

Flumen 26
Sapientiae



IN PRINCIPIO STUDII

SERMONI IN LODE DELLA FILOSOFIA E DELLE ARTI
IN ITALIA NEL XIV SECOLO

a cura di

Stefano Pelizzari
Matteo Stettler

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

Direzione

Irene ZAVATTERO

Università degli Studi di Trento

Comitato scientifico

Luca BIANCHI

Università degli Studi di Milano

Giovanni CATAPANO

Università degli Studi di Padova

Alessandro PALAZZO

Università degli Studi di Trento

Andrea Aldo ROBIGLIO

University of Leuven

Tiziana SUAREZ-NANI

Université de Fribourg

Cecilia TRIFOGLI

All Souls College – University of Oxford

Luisa VALENTE

Sapienza – Università di Roma

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE



La *sapientia* medievale, nella sua molteplicità, fluisce in un unico *flumen* ininterrotto dalla tarda Antichità al Rinascimento. Valorizzando la pluralità di temi e di tradizioni del sapere medievale, la collana contribuisce allo sviluppo degli studi di Storia della filosofia medievale, ospitando lavori monografici, collettivi ed edizioni critiche inerenti alla filosofia e alla teologia medievali.

Le pubblicazioni della collana sono sottoposte anonimamente alla valutazione di almeno due specialisti del settore.

Volume finanziato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università di Bergamo e della Fondazione CARIPLO (progetto Giovani Ricercatori 2023-1961: "Matter, Space, and Change. The Theory of 'Indeterminate Dimensions' in Some Italian Masters of the Early Fourteenth Century") e con il contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e il finanziamento dell'Unione europea – Next Generation EU, nell'ambito del bando PRIN 2022, progetto "TeLPh. Teaching and Learning Philosophy in the *Regnum Italiae* (1250-1450): from Exception to European Heritage" (20224WA39r_002) – CUP E53D23013580006.

In principio studii

Sermoni in lode della filosofia e delle arti
in Italia nel XIV secolo

a cura di

Stefano Pelizzari

Matteo Stettler





ISBN
979-12-218-2433-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA DICEMBRE 2025

Indice

- IX Prefazione
 Stefano Pelizzari, Matteo Stettler

Parte I

I sermoni del ms. Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 56-1-6

- 3 Il ms. Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 56-1-6. Una descrizione
 Matteo Stettler
- 17 Nove sermoni *in principio studii* fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione
 Stefano Pelizzari
- 69 1. *Accipe igitur haustum*
 Irene Zavattero
- 97 2. *Prepara foras opus tuum*
 Stefano Pelizzari
- 125 3. e 4. *Sapientia foris predicat* (I e II)
 Matteo Stettler
- 153 Appendice. *Excerpta* dal *De planctu naturae* di Alano di Lilla
 Stefano Pelizzari
- 167 5. *Philosophia est rerum*
 Gianfranco Fioravanti
- 191 Appendice. Citazioni dalle *Epistulae ad Lucilium* nel sermone *Philosophia est rerum* di Matteo da Gubbio
 Stefano Pelizzari

- 211 6. *Philosophie servias oportet*
Matteo Stettler
- 229 7. *Bibe aquam de cisterna tua*
Stefano Pelizzari
- 247 8. *Philosophie servire oportet*
Stefano Pelizzari
- 267 9. *Mundum tradidit*
Stefano Pelizzari

Parte II
Altri sermoni inaugurali

- 295 Il frammento di *Principium in loyca* di Gentile da Cingoli
Andrea Tabarroni
- 325 Appendice. Il frammento di *Prologus in Peryermeneias* di Gentile da
Cingoli
Andrea Tabarroni
- 335 Matteo da Gubbio e due sermoni sulla logica in un codice
praghese
Jacopo Lohs
- 367 Un frammento di *Principium* fra gli scritti logici di Giacomo
da Piacenza
Stefano Pelizzari
- 393 *Indice dei nomi*
- 395 *Indice dei manoscritti*

Prefazione

STEFANO PELIZZARI*, MATTEO STETTLER**

Nel 1989 Alfonso Maierù dedicò un fortunato contributo a *Gli atti scolastici nelle università italiane*, incentrato in particolare sullo *Studium* di arti e di medicina di Bologna in epoca tardomedievale¹. Muovendo dalle norme statutarie del 1387 e del 1405, egli analizzava in modo articolato le diverse tipologie di *lectio* e *disputatio*, per poi soffermarsi, in conclusione, anche sul «sermone, in quanto parte dell'attività didattica»². A questo riguardo, tuttavia, rilevava la mancanza di un corpus documentario sufficientemente ampio, nonché di studi mirati e approfonditi:

Conosciamo troppo pochi sermoni universitari, d'altra parte, perché se ne siano potute trarre informazioni sulla vita universitaria e sui *curricula* dei candidati tali da servire in modo consistente alla ricostruzione degli ambienti da cui i testi hanno tratto origine. In questo campo è più che mai necessario attendere i risultati di altre ricerche; i sermoni sono infatti la sezione meno studiata della produzione letteraria universitaria³.

A quasi quarant'anni di distanza, la situazione può dirsi in buona parte cambiata: un gran numero di studiosi si è dedicato allo studio e

* Università degli Studi di Bergamo.

** Università degli Studi di Bologna.

1 Cfr. A. MAIERÙ, *Gli atti scolastici nelle università italiane*, in L. GARGAN, O. LIMONE (a cura di), *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), Congedo Editore, Gallatina 1989, pp. 247-289 [poi ristampato, in traduzione inglese, in Id., *University Training in Medieval Europe*, D.N. Prysds (ed.), E.J. Brill, Leiden-New York-Köln 1994, pp. 36-71].

2 MAIERÙ, *Gli atti scolastici nelle università italiane*, p. 252.

3 *Ibidem*, p. 287.

al paziente recupero tanto dei discorsi pronunciati in occasione delle lauree (*pro petendis insigniis* o *pro conventuando*) quanto di quelli tenuti all'inizio dei corsi (*in principio studii* o *in principio lecture*)⁴; abbiamo imparato che sotto la scorza ampollosa e convenzionale di questi discorsi epidittici, costellati di luoghi comuni, citazioni ostentate e formule stereotipate, si celano informazioni preziose sull'organizzazione degli insegnamenti, sui programmi e sui libri di testo, oltre che sulla biografia e sulla prosopografia dei singoli maestri; abbiamo infine preso consapevolezza del fatto che, per usare i termini di John L. Austin, questi *actus scholastici* costituiscono atti linguistici *performativi*, che non solo riflettono ma anche affermano – per il solo fatto di essere pronunciati – un'identità collettiva condivisa da chi tiene il discorso e da chi lo ascolta⁵: veri e propri «riti di istituzione», nel senso di Bourdieu, capaci di fondare e rinsaldare un'appartenenza socioculturale ben definita e distinta da quella di altri gruppi⁶. Resta tuttavia vero che perlomeno per un periodo più risalente – il XIII e il XIV secolo – e perlomeno per una tipologia specifica di discorsi accademici – i sermoni inaugurali dei corsi *in artibus* – la documentazione superstita riguardante le università italiane continua a essere limitata e, per molti versi, insufficiente. A differenza di quanto accade per il XV e il XVI secolo, non possediamo raccolte di arringhe o antologie d'autore, sul modello degli *Exordia* di Gasparino Barzizza⁷. Dobbiamo piuttosto accontentarci di pochi *exempla* e di poche tracce, spesso salvatesi – in modo più o meno casuale – perché riportate all'inizio dei commenti, incorporate e riadattate all'interno di prologhi, o inserite in codici miscellanei come modelli di composizione⁸. Ciò non

4 Si veda, a titolo esemplificativo, la *Orientation bibliographique*, in C. REVEST (éd.), *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, Classiques Garnier, Paris 2020, pp. 325-335.

5 Cfr. J.L. AUSTIN, *How to Do Things with Words*, Clarendon Press, Oxford 1962.

6 Cfr. P. BOURDIEU, *Les rites comme actes d'institution*, «Actes de la recherche en sciences sociales» 43 (1982), pp. 58-63.

7 Su cui cfr. C. REVEST, *Les discours de Gasparino Barzizza et la diffusion du style cicéronien dans la première moitié du XV^e siècle. Premiers aperçus*, «Mélanges de l'École française de Rome» 128.1 (2016), pp. 47-72.

8 Un esempio eloquente del modo in cui il materiale proveniente da un discorso orale potesse essere riutilizzato all'interno di un prologo è rappresentato

significa, naturalmente, che nel Due e Trecento questi discorsi fossero meno frequenti: le testimonianze che ci sono rimaste e i ripetuti tentativi di regolarne il numero da parte delle norme statutarie – che parlano di una *multitudo* e di una *confusio* – suggeriscono, al contrario, una certa sovrabbondanza⁹. È però verosimile che, almeno in una prima fase, non vi fosse un interesse specifico per questo “genere letterario” e per la conservazione di questi testi; e che, con il progressivo affermarsi del gusto per gli *studia humanitatis* e per l'*oratio* classicheggiante, un certo numero di materiali antichi sia andato disperso. Il presente volume raccoglie e mette a disposizione degli studiosi un nucleo significativo di *sermones in principio studii* in lode di specifiche arti del *trivium* (logica e grammatica), della filosofia naturale e della filosofia in generale, provenienti dagli ambienti universitari e mendicanti bolognesi del XIV secolo. Esso si propone dunque, in primo luogo, di offrire un contributo sul piano di quell'archeologia documentaria, che – come ha recentemente sottolineato Antoine Destemberg – dovrebbe costituire il presupposto fondamentale per uno studio sistematico di queste pratiche

dall'*accessus* all'*Ars vetus* di Angelo d'Arezzo. Da un lato, esso riflette con precisione le tipiche partizioni del *sermo modernus*: al *thema* galenico («VOLO NE ALIQUIS IN ANIMI VIAM AD SCIENTIAM MEDICINE CONVERTAT NISI DOCEATUR IN PRIMIS») segue un *prothema* tratto da *Metafisica*, XI, 7 («Deus est animal sempiternum optimum ex quo celum et natura dependet»), sviluppato secondo una *divisio* quadrimembre («Verba secundo proposita divisim scribit Philosophus XII *Methaphisice*. In quibus verbis Philosophus manifestare volens effectum potentie domini principis providentis sive prudentis, quattuor nobis ordinate proposuit [...]»). Si passa poi all'invocazione dell'aiuto divino, esplicitamente collegata al *principium nostri studii*; e quindi alla ripresa del *thema* («Resumo igitur propositionem prius propositam [...]») e al suo successivo sviluppo nei diversi *membra*. Dall'altro lato, il testo si distingue da altri prologhi stilisticamente analoghi per la presenza di diverse marche di oralità («Propter primum, karissimi, debetis advertere quod [...]»; «Ad evidentiam prime partis debetis advertere quod [...]», etc.). Si cita dal testimone del ms. Città del Vaticano, Vat. lat. 4472, ff. 4rA-4vA: 4rA.

9 Cfr. C. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, Nicola Zanichelli, Bologna 1888, pp. 267-268: «Item, quia ubi multitudo ibi confusio solet assignari, statuerunt quod quolibet anno in principio studii in scientia medicine solum fiat unus sermo et in philosophia alius [...] quibus sermonibus quilibet doctor actu legens [...] interesse debeat [...] Item, quod legens phylosophyam teneatur facere unum sermonem in principio studii hora qua debet legere de mane».

discorsive¹⁰. Al centro della prima parte del volume si colloca la serie di nove *sermones* trasmessa dal ms. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-1-6 (*olim* 81-6-6) e incastonata tra alcuni trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Originariamente scoperto da Paul Oskar Kristeller, tale codice fu da questi poi affidato allo studio di Gian Carlo Alessio, il cui lavoro sfociò nella pubblicazione, nel 1981, de *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio* sulle pagine di *Italia medioevale e umanistica*¹¹. Un momento decisivo nella valorizzazione di questa collezione venne successivamente dal contributo di Gianfranco Fioravanti. In occasione di un importante convegno tenutosi a Bologna nel settembre 1990, lo studioso affrontò in modo sistematico lo studio dei sermoni del codice siviigliano, che erano inevitabilmente rimasti sullo sfondo della ricerca di Alessio, portandoli per la prima volta all'attenzione degli storici della filosofia. Questo lavoro confluì due anni più tardi nella collezione di saggi, ormai divenuta classica, *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, con il titolo *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*¹². Tale titolo è

10 Cfr. A. DESTEMBERG, *L'ordre du discours académique. Ritualité des échanges laudatifs dans les universités septentrionales (XIII^e-XV^e siècle)*, in REVEST (éd.), *Discours académiques*, pp. 37-60: 38: «l'analyse comparée des échanges rhétoriques au sein du monde universitaire médiéval souffre en outre d'une difficulté méthodologique liée à la dispersion de la documentation: les textes faisant état de ces discours solennels trouvent souvent place au sein de manuscrits composites [...] généralement isolées de leur contexte de prononciation. Les historiens les plus attentifs se sont donc la plupart du temps contentés de les signaler, au hasard de rencontres manuscrites, tout en soulignant le caractère scolaire et stéréotypé d'un "genre littéraire détestable", truffés de références scripturaires ou savantes. Une patiente archéologie documentaire constitue donc le préalable indispensable à une étude renouvelée des discours académiques dans les universités européennes, qui tend logiquement à faire la part belle aux universités italiennes».

11 Cfr. G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica» 24 (1981), pp. 179-212 [poi ristampato in Id., *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, F. Bognini (a cura di), Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, pp. 77-126].

12 Cfr. G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185.

intenzionalmente riecheggiato da quello del nostro volume, che prende le mosse e approfondisce le piste d'indagine aperte da questo importante studio, portando a compimento l'analisi e l'edizione di tutti e nove i *sermones*. A ciascuno di essi è stato dedicato uno specifico capitolo, comprendente una scheda introduttiva volta a mettere in evidenza gli elementi più rilevanti dal punto di vista strutturale e tematico, nonché l'edizione del testo. A questi capitoli sono state premesse una descrizione aggiornata del codice e una presentazione generale del profilo della collezione; sono state inoltre aggiunte due Appendici dedicate, rispettivamente, agli *excerpta* dal *De planctu naturae* di Alano di Lilla che si trovano frammisti ai nostri testi e alle citazioni dalle *Epistulae ad Lucilium* senecane presenti nel *sermo* di Matteo da Gubbio. Nella seconda parte del volume abbiamo raccolto quattro ulteriori esempi di discorsi inaugurali collegabili all'insegnamento bolognese della logica tra gli anni circostanti il 1300 e i primi anni Quaranta dello stesso secolo: gli incompleti *principia* di Gentile da Cingoli e Giacomo da Piacenza, oltre a due *sermones* inclusi nel commento agli *Analitici secondi* di Matteo da Gubbio. È stata inoltre aggiunta un'Appendice dedicata al frammento superstite del *Prologus in Peryermeneias* di Gentile da Cingoli. Dal punto di vista formale, questi testi sono fortemente rappresentativi delle modalità tipiche attraverso le quali discorsi di questo genere si sono salvati dall'oblio della storia: trasmessi in forma frammentaria (come quelli di Gentile da Cingoli e Giacomo da Piacenza) o in forma pressoché completa (come il primo dei due sermoni di Matteo da Gubbio) all'inizio di commenti più ampi; oppure inclusi in questi stessi commenti come modelli compositivi adattabili alla *lectura* di libri diversi (come il secondo *sermo* dello stesso Matteo). Dal punto di vista dei contenuti, essi esemplificano la promozione dell'identità corporativa degli *artistae*, anche in contrapposizione ad altri gruppi concorrenti: non solo esaltando la necessità della logica e lanciando espliciti strali contro i *legistae*; ma anche facendo sfoggio di citazioni erudite, dalla patina quasi esoterica, che veicolano l'idea di un sapere riservato agli iniziati allo studio delle *artes*. In tal modo, abbiamo cercato di offrire una panoramica il più possibile rappresentativa delle forme e dei contenuti di queste pratiche discorsive nell'Italia della prima metà del

XIV secolo, a complemento delle indagini già avviate – oltre che da Gianfranco Fioravanti – da studiosi quali Joël Chandelier, Tommaso Duranti, Pietro B. Rossi e Andrea Tabarroni¹³.

Avvertenza preliminare

Nel corso dell'esposizione – e per facilitarne l'individuazione – i nove sermoni del codice sivigliano sono stati sistematicamente designati mediante il numero d'ordine della loro comparsa nella serie, seguito dalle prime parole del versetto tematico sul quale risultano costruiti (1. *Accipe igitur haustum*; 2. *Prepara foras opus tuum*; 3. *Sapientia foris predicat*; 4. *Sapientia foris predicat*; 5. *Philosophia est rerum*; 6. *Philosophie servias oportet*; 7. *Bibe aquam de cisterna tua*; 8. *Philosophie servire oportet*; 9. *Mundum tradidit*).

Tre dei testi dei quali si offre qui una nuova edizione erano stati precedentemente pubblicati in altra sede:

13 Cfr., rispettivamente, FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*; Id., *I discorsi pronunciati in occasione di atti scolastici del ms. Riccardiano 784: dal sermo alla oratio*, in C. CRISCIANI, G. ZUCCOLIN (a cura di), *Verba et mores. Studi per Carla Casagrande*, Aracne, Roma 2022, pp. 61-76; Id., *Tra studium e universitas. I sermones di Simone da Cascina*, in J. CHANDELIER, A. ROBERT (éds.), *Savoirs profanes dans les ordres mendiants en Italie (XIII^e-XV^e siècle)*, Publications de l'École française de Rome, Rome 2023, pp. 483-501; J. CHANDELIER, *Les discours académiques des médecins en Italie au XIV^e siècle*, in REVEST (éd.), *Discours académiques*, pp. 111-140; T. DURANTI, *Una disputa tra medicina e diritto del primo Trecento all'Università di Bologna*, «Archivio Storico Italiano» 174.4 (2016), pp. 607-638; P.B. ROSSI, *Il commento di Matteo da Gubbio agli Analitici secondi*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna*, pp. 461-495; A. TABARRONI, *Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, in L. BIANCHI (a cura di), *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 1994, pp. 337-366; Id., «*Medicina est philosophia corporis*». Un «sermo in principio studii» di Bartolomeo da Varignana, in G. ZUCCOLIN (a cura di), «*Summa doctrina et certa experientia*». Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 49-78; Id., *Il sermone dottorale per la laurea bolognese in medicina di Biagio di Boemia*, in E. SCARTON, F. SENATORE (a cura di), *Viaggiare fra le carte: studi in onore di Bruno Figliuolo*, FedOAPress, Napoli 2024, pp. 75-92.

- 1. *Accipe igitur haustum*
[in I. ZAVATTERO, *L'immagine della "Donna gentile": elogio di Filosofia nel Convivio di Dante e nel sermone universitario bolognese «Accipe igitur haustum»*, in C.S. MASTELLA ALLEGRI, A. CATALANO (a cura di), *Nell'immaginario dantesco*, Orthotes, Milano 2024, pp. 47-67: 56-67]

- 5. *Philosophia est rerum*
[in G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185: 177-185]

- Il frammento di *Principium in loyca* di Gentile da Cingoli
[in A. TABARRONI, *Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, in L. BIANCHI (a cura di), *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 1994, pp. 337-366: 364-366]

Ringraziamo per averci concesso di procedere alla ristampa tanto i curatori dei volumi quanto il presidente dell'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Berardo Pio, e il direttore della collana *Textes et Études du Moyen Âge* della Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Massimiliano Lenzi. Per l'occasione, tuttavia, i testi sono stati integralmente rivisti; gli apparati delle fonti aggiornati e, in alcuni casi, migliorati; e sono state redatte nuove schede introduttive.

Ringraziamenti

Le ricerche da cui è nato questo volume sono state condotte nell'ambito delle attività del progetto PRIN 2022 «TeLPh. Teaching and Learning Philosophy in the *Regnum Italiae* (1250-1450):

from Exception to European Heritage» (PI: Cecilia Panti; Codice Progetto: 20224WA39r_002) e del progetto CARIPO «Matter, Space, and Change. The Theory of “Indeterminate Dimensions” in Some Italian Masters of the Early Fourteenth Century» (PI: Stefano Pelizzari; Codice Progetto: 2023-1961).

Desideriamo esprimere la nostra gratitudine a Gianfranco Fioravanti, che ci ha permesso di riprodurre la sua edizione del *sermo* 5. *Philosophia est rerum* di Matteo da Gubbio, facendoci anche dono di osservazioni che ci hanno aiutato a valorizzare ulteriormente i materiali testuali al centro del lavoro; a Roberta Iannetti, Adrian Papahagi e Adriano Oliva, per la loro consulenza paleografica; a Veronica Albi, Anna G. Chisena, Anna Rodolfi, Giandomenico Tripodi e Gabriella Zuccolin, per alcune importanti indicazioni su questioni specifiche; ai colleghi e agli amici che hanno preso parte al progetto PRIN, nella cui cornice è nata l'idea di questo volume: Francesco Bellucci, Francesco Cagliani, Laura Cesco-Frere, Francesco De Benedittis, Jacopo Lohs, Costantino Marmo, Cecilia Panti, Riccardo Saccenti e Irene Zavattero. Un ringraziamento particolare va a Costantino Marmo, per i numerosi consigli dispensati sin dalle fasi iniziali del lavoro; a Jacopo Lohs, per averci donato un capitolo fondamentale; e a Irene Zavattero, per il contributo fattivo al volume e per aver voluto accoglierlo nella collana da lei diretta. Siamo inoltre grati ai componenti del Centro per la Storia Intellettuale del Medioevo (CESIM) dell'Università degli Studi di Milano, con i quali abbiamo potuto discutere alcune linee di ricerca e presentare risultati preliminari: Luca Bianchi, Riccardo Brighenti, Martina Buccilli, Luigi Campi, Luca Defendi, Diana Di Segni, Andrea Fiamma, Ivan Malara, Michele Meroni, Pasquale Porro, Stefano Simonetta e Luigi Valletta. Questo lavoro, infine, non avrebbe potuto prendere forma senza il confronto intenso e costante con Andrea Tabarroni, con il quale abbiamo costruito e condiviso ogni passo dell'itinerario di ricerca; a lui va la nostra più viva riconoscenza. La responsabilità di ogni eventuale errore o imprecisione resta, naturalmente, a nostro esclusivo carico.

Nota ai testi

I testi pubblicati nella prima parte del volume provengono dal ms. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-1-6 e risultano copiati da un'unica mano, verosimilmente riconducibile a uno scriba di professione. Gli errori frequenti e macroscopici, nonché un uso dell'interpunzione irregolare e spesso incongruo, attestano una scarsa comprensione del contenuto testuale e una competenza linguistica non sempre adeguata. Ciò ha reso necessario un intervento editoriale ampio e sistematico. I testi pubblicati nella seconda parte del volume provengono invece dai mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F.IV.49; Palermo, Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia", 2.Qq.D.142; Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly, L. LXXVIII; Padova, Biblioteca Antoniana, 391; Venezia, Biblioteca Marciana, lat. VI 97 (2594); per questi testimoni gli interventi editoriali si sono rivelati decisamente più contenuti. Il versetto tematico alla base di ciascun *sermo* è stato sistematicamente reso in maiuscoletto; la sua partizione in *membra*, generalmente resa nei manoscritti in forma schematica, è stata rappresentata mediante un elenco numerato (i., ii., iii., etc.). Lo stesso criterio è stato adottato anche per le *subdivisiones* di particolare rilievo, le cui singole parole sono oggetto di un'esposizione articolata. Per consentire una migliore comprensione della struttura dei *sermones*, la distinzione tra le diverse sezioni del testo è stata evidenziata mediante spaziatura a capo e cambio di paragrafo.

Criteri grafici

Per l'intero corpus sono stati adottati criteri grafici omogenei. Le abbreviazioni sono state sciolte tacitamente; esse sono segnalate in apparato soltanto nei casi in cui lo scioglimento presenti margini di incertezza. L'interpunzione medievale non è stata conservata ed è stata integralmente modernizzata; analogamente, la distinzione tra maiuscole e minuscole segue criteri moderni.

Dal punto di vista linguistico, si è cercato di conservare per quanto possibile la grafia dei manoscritti, mantenendo alcune caratteristiche

proprie dell'uso medievale, quali l'oscillazione tra *y*, *j* e *i*, *nihil* e *nichil*, e i nessi consonantici *-nl-* (*inlustrat*) e *-ct-* (*actingunt*). Si è scelto altresì di conservare la grafia dei nomi di opere, autori e discipline, anche in caso di alternanza all'interno dello stesso testo. Per ragioni di chiarezza e di leggibilità, si sono comunque velate alcune peculiarità grafiche ricorrenti, secondo i criteri elencati di seguito:

- è stata normalizzata la distinzione di *u* e *v* secondo l'uso moderno;
- è stata regolarizzata l'alternanza grafematica *-ti-* / *-ci-* in posizione prevocalica (*divicie* > *divitie*; *eminencia* > *eminentia*; *commeritium* > *commercium*; *efficatia* > *efficacia*; *enuntiatio* > *enunciatio*; *lanifitium* > *lanificium*; *presencia* > *presentia*; *sciencia* > *scientia*);
- sono state eliminate le geminazioni non etimologiche attuate (*allius* > *alius*; *amminiculativus* > *aminiculativus*; *assilum* > *asilum*; *assummo* > *assumo*; *elligibilis* > *eligibilis*; *elligo* > *eligo*; *iddem* > *idem*; *oppinio* > *opinio*; *orrigo* > *origo*; *quiddam* > *quidam*; *resummo* > *resumo*; *simillitudo* > *similitudo*; *simillis* > *similis*);
- sono state introdotte le geminazioni etimologicamente e morfologicamente fondate ma non attuate (*adisco* > *addisco*; *admito* > *admitto*; *afluentur* > *affluerentur*; *aparentia* > *apparentia*; *dificultas* > *difficultas*; *difculter* > *difficulter*; *difinitio* > *diffinitio*; *eficiens* > *efficiens*; *imbecilitas* > *imbecillitas*; *intelectus* > *intellectus*; *intelectualis* > *intellectualis*; *inteligo* > *intelligo*; *litera* > *littera*; *molis* > *mollis*; *permolitus* > *permollitus*; *posibilitas* > *possibilitas*; *prealegatus* > *preallegatus*; *preassumptus* > *preassumptus*; *oportunus* > *opportunus*; *stelatus* > *stellatus*; *sylogismus* > *sylllogismus*; *sylogistiscus* > *sylllogisticus*; *umbela* > *umbella*);
- è stata ripristinata la grafia etimologica nei prefissi (*asolvo* > *absolvo*; *astracta* > *abstracta*; *optineo* > *obteneo*; *cumformitatas* > *conformitas*);
- sono stati regolarizzati esiti morfologicamente non standard, verosimilmente dovuti all'influenza del volgare (*contestus* > *contextus*; *espositivus* > *expositivus*; *grandesit* > *grandescit*; *nesio* > *nescio*; *sientia* > *scientia*; *sire* > *scire*; *teso* > *texo*);
- sono stati normalizzati gli esiti di desonorizzazione finale delle occlusive (*capud* > *caput*; *inquit* > *inquit*);

- sono stati normalizzati gli esiti di semplificazione grafica del nesso -qu- (*locuntur* > *loquuntur*; *pedissecus* > *pedissequus*);
- sono stati normalizzati gli esiti di semplificazione grafica del nesso -ct- (*praticus* > *practicus*; *retus* > *rectus*; *tratatur* > *tractatur*);
- è stata normalizzata la semplificazione grafica delle sibilanti geminate resa mediante *x* (*cariximi* > *carissimi*);
- per quanto riguarda l'aspirata *h*, ne sono stati eliminati gli impieghi etimologicamente infondati o riconducibili a iper-correttismo (*herrore* > *errore*; *hordo* > *ordo*; *hordinatus* > *ordinatus*; *horigo* > *origo*);
- sono state eliminate le inserzioni grafematiche non etimologiche, come quelle della *p* epentetica nel gruppo -mn- (*columnpna* > *columnna*; *contempno* > *contemno*) e della *c* iperetimologica (*complectivus* > *completivus*; *consilium* > *consilium*);
- sono state normalizzate le grafie contenenti il segno *ç*, sostituendolo con il segno *z* (*sylogicare* > *syllogizare*).

Conspectus siglorum

<sermo>	<i>sermo, quod in codice non extat, inserendum censuimus</i>
[sermo]	<i>sermo, quod in codice extat, delendum censuimus</i>
sermo(?)	<i>sermo fortasse legendum est</i>
<***>	<i>lacuna nobis subesse videtur</i>
†sermo sit†	<i>verba sermo sit corrupta esse putavimus</i>
<...>	<i>litterae quas legere nequivimus</i>
add.	<i>addidit</i>
add. sed del.	<i>addidit sed delevit</i>
ante v. intit.	<i>ante verbum intitulavit</i>
cfr.	<i>confer, conferend-us/a/um etc.</i>
sermo bis	<i>sermo bis scriptum</i>
ex serrmo corr.	<i>ex serrmo correxit</i>
fort. pro sermo	<i>fortasse sermo legendum est pro lectione codicis</i>
in mg.	<i>in margine</i>
s.l.	<i>supra lineam</i>
vel sermo	<i>sermo lectio alternativa est</i>

Parte I

I SERMONI DEL MS. SEVILLA,
BIBLIOTECA CAPITULAR Y COLOMBINA,
56-I-6

Il ms. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-I-6. Una descrizione

MATTEO STETTLER

Introduzione

Originariamente scoperto da Paul Oscar Kristeller, il quale ne affidò poi lo studio a Gian Carlo Alessio¹, il manoscritto 56-I-6 (*olim* 81-6-6) della Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia è un codice cartaceo, codicologicamente unitario, ma articolato in due sezioni paleograficamente distinte, trascritte rispettivamente da mani del XIV (ff. 11r-128v) e del XV secolo (ff. 128v-157r). Mutilo in coda, è composto da un totale di 157 carte con numerazione moderna a matita, anche se sovente gliene sono state attribuite 158². Questa discrepanza nella numerazione si spiega con il fatto che, prima del recente cambio di segnatura del manoscritto – al quale dovette certo corrispondere anche una nuova numerazione delle carte – la numerazione del codice cominciava dalla carta di guardia anteriore libera³. Nel corso della descrizione che segue, mi atterrò alla numerazione corrente delle carte, ovvero quella che

1 G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, in Id., *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, F. Bognini (a cura di), Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, pp. 77-126: 77.

2 Si veda, ad esempio, G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in ed. D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di) *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185; ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*.

3 In alcuni casi, come in corrispondenza di quella che è odiernamente contrassegnata come la carta numero 9 (*recto*), è ancora visibile la vecchia numerazione a matita delle pagine del manoscritto (ossia, il numero 10).

esclude la carta di guardia anteriore e attribuisce al manoscritto un totale di 157 carte.

1. Fascicolazione

Il manoscritto è composto da quindici quaderni di consistenza variabile, con l'eccezione di alcuni quaderni più piccoli o mutili⁴, anche se, secondo la fascicolazione riportata nella scheda del manoscritto della Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia⁵, i fascicoli sarebbero soltanto tredici. I rinforzi di carta visibili a cavallo tra il f. 90v e il f. 91r sembrerebbero tuttavia marcare – come del resto fanno per tutto il resto del codice – il passaggio da un quaderno all'altro. L'ottavo quaderno identificato dalla Biblioteca come un settennion (ff. 84-97) sembrerebbe quindi essere l'unione di due quaternioni (ff. 84-90 e ff. 91-97), ognuno dei quali è tuttavia da considerarsi orfano di una carta. Considerando che il sermone 8. *Philosophie servire oportet* (f. 97v) è mutilo in coda e il successivo sermone, il 9. *Mundum tradidit* (ff. 98r-99v), è invece mutilo in testa, è plausibile che la carta caduta tra di essi sia proprio quella che risulta mancante dal nono quaderno. Inoltre, l'undicesimo quaderno identificato dalla Biblioteca come un ottonione (ff. 116-131) sembrerebbe anch'esso l'unione di due quaternioni (ff. 116-123 e ff. 124-131). Si noti, a tal riguardo, la dicitura «carte 25» al fondo del f. 124r⁶. Quindi, il primo, il settimo, l'ottavo e il nono quaderno risultano parzialmente mancanti di alcune carte – tre nel primo, due nel settimo, una nell'ottavo e un'altra nel nono – mentre il decimo quaderno è costituito da un unico bifoglio (ff. 98-99), con il quale nel codice termina la trascrizione del nono e ultimo sermone della serie di Siviglia, 9. *Mundum*

4 P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. IV, E.J. Brill, Leiden 1989, p. 629, parla invece di due «fascicules»: uno comprendente i ff. 1-9 («formerly AA 144-55»), e l'altro i ff. 11-158 («formerly BB 150-6»). Anche Kristeller fa evidentemente riferimento alla vecchia segnatura e numerazione delle pagine del codice sivigliano.

5 La scheda è consultabile sul sito della Biblioteca: URL: <<https://opac.icolombina.es/opac/abnetcl.exe?TITN=12325>>, consultato il 15/12/2025.

6 Per quest'ultimo suggerimento sulla fascicolazione debbo ringraziare Andrea Tabarroni.

tradidit («Explicit quidam sermo loycalis»)⁷. Gli altri quaderni contano invece da tre a nove bifogli ciascuno, mostrando una struttura complessiva non del tutto uniforme⁸. Si notano inoltre parole di richiamo in calce ai ff. 21v (in conclusione del quad. II), 31v (quad. IV), 51v (quad. V), e 52v, in quest'ultimo e unico caso non in corrispondenza del passaggio da un quaderno all'altro⁹.

2. Mani e filigrane

Il manoscritto è per buona parte (ff. 11r-124r) vergato in una scrittura gotica corsiva¹⁰ che Alessio data alla metà del XIV secolo¹¹. Vi sono tuttavia alcuni elementi paleografici e codicologici che ci inducono a considerare la possibilità che tale proposta cronologica possa essere rivista, collocando più coerentemente questa prima mano del codice alla seconda metà del Trecento, probabilmente nell'ultimo quarto¹². In questa direzione induce innanzitutto il supporto cartaceo, la cui

7 Queste osservazioni sulla fascicolazione del manoscritto si basano esclusivamente sull'esame delle riproduzioni digitali messe a disposizione dalla Biblioteca Capitulare y Colombina di Siviglia e sulle informazioni contenute nella relativa scheda catalografica. Non è stato possibile effettuare un riscontro diretto sul manoscritto *de visu*, circostanza che consiglia una certa cautela nella ricostruzione della fascicolazione del codice proposta, in particolare per quanto concerne l'individuazione dei passaggi tra i fascicoli e l'eventuale mancanza di carte.

8 Fascicolazione completa: I senione (ff. 1-9), a cui mancano ff. 3; II senione (ff. 10-21); III quinione (ff. 22-31); IV binio (ff. 32-35); V-VI ottonioni (ff. 36-67); VII nonione (ff. 68-83), a cui mancano ff. 2; VIII-IX quaternioni (ff. 84-97), a cui manca 1 carta ciascuno; X singolo bifoglio (ff. 98-99); XI ottonione (ff. 100-115); XII quaternione (ff. 116-123); XIII quaternione (ff. 124-131); XIV settenione (ff. 132-145); XV senione (ff. 146-157).

9 ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, p. 104, riporta invece «parole di richiamo in calce ai ff. 12v (fasc. I⁶⁺⁶), 32v (fasc. III⁵⁺⁵)».

10 Anche se, nella scheda della biblioteca Colombina, si legge «scrittura cancelleresca»: URL: <<https://opac.icolombina.es/opac/abnetcl.exe?TITN=12325>>, consultato il 15/12/2025.

11 ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, p. 104.

12 Si ringraziano Roberta Iannetti e Adriano Oliva per il prezioso consulto paleografico, che ha contribuito in modo determinante alle osservazioni qui formulate sulla scrittura e sulla proposta di datazione.

presenza risulta ancora relativamente poco attestata nella produzione manoscritta di metà secolo, mentre conosce una diffusione sensibilmente più ampia negli ultimi decenni del XIV secolo; inoltre, come si vedrà più avanti, anche le filigrane presenti in questa porzione del manoscritto sembrano orientare verso una datazione più tarda rispetto a quella inizialmente proposta. A ciò si aggiunga l'osservazione che il copista di questa porzione del codice non ricorre mai all'abbreviazione della congiunzione *et*, comunemente resa con la nota tironiana (7) nelle scritture semicorsive trecentesche: un dato che sembra piuttosto orientare verso una fase di transizione prossima allo sviluppo delle corsive di età umanistica, nelle quali la congiunzione *et* verrà generalmente esplicitata.

Non sarà inutile notare, inoltre, come alla fine della parte scritta da questa mano si trovi l'indicazione «Correctus est» (f. 124r) – probabile segno di un lavoro supervisionato – e che il verso del foglio sia lasciato in bianco, anche se, come si noterà più avanti, è possibile che tale nota non si riferisca all'intero lavoro dello scriba, ma solo al trattato *De coniunctionibus* di Giovanni del Virgilio, che precede immediatamente¹³. Detto questo, i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio, così come i sermoni oggetto del nostro studio (ff. 84r-99v), si devono attribuire con ogni probabilità a quest'unico copista, riconoscibile per la regolarità non tanto del *ductus*, quanto per quella dei suoi errori di copiatura, che sono tanto numerosi e gravi da compromettere in più punti la corretta trasmissione del testo e da aver richiesto interventi radicali durante la sua ricostruzione critica. I primi due fogli (ff. 1r-2v) sono disposti su due colonne, mentre tutti i successivi (ad eccezione dei ff. 146v-157v, scritti da un'altra mano) sono copiati a piena pagina. Il numero di righe per pagina è molto variabile: più fitte sono le pagine fino al f. 21v, che contano tra le 35 e le 50 righe, mentre a partire dal f. 22r, pur mantenendo il medesimo modulo, la scrittura si fa più spaziata, con un numero di righe per pagina compreso tra 22 e 34. Si osserva che, dal f. 100r al f. 109r – dove, conclusa la porzione del testo che riporta i *sermones*, si riprende la trascrizione di un trattato *De coniunctionibus* di Giovanni

¹³ Devo quest'osservazione ad Andrea Tabarroni, al quale va tutta la mia gratitudine.

del Virgilio – la grafia diventa sensibilmente più trascurata, con un numero di righe per pagina variabile tra 32 e 38. Secondo Alessio¹⁴, al quale dobbiamo molta di questa ricognizione paleografica del codice, farebbe eccezione il f. 104r, che a suo avviso sarebbe stato copiato da una mano diversa, dalla scrittura leggermente tremula.

Nella sua descrizione del codice, Alessio distingue almeno altre cinque mani: una seconda, anch'essa del XIV secolo (seconda metà), interviene nei ff. 125r-128v; una terza, databile invece alla prima metà del XV secolo, è responsabile dei ff. 128v-129r, e, con buona probabilità, anche dei ff. 130v-131v; il f. 129v (e forse anche il f. 130r) si devono a una quarta mano, anch'essa del XV secolo (prima metà); infine, i ff. 132r-145v e 146v-157r (scritti su due colonne, come notato sopra) sono copiati da due ulteriori mani, differenti tra loro ma entrambe ascrivibili al XV secolo (prima metà)¹⁵.

Alessio segnala anche come lungo la porzione di testo riportante i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio siano presenti numerose giunte e integrazioni ad opera di un correttore, talvolta anche dell'amanuense stesso, spesso però asportate in varia misura da una successiva rifilatura dei fogli che ha coinvolto anche la maggior parte dei titoli correnti. Come egli nota:

È [...] verosimile pensare che la trascrizione sia opera di un copista di mestiere cui riusciva difficile comprendere perfettamente il senso del testo, come si evince dagli errori frequenti e dalla punteggiatura talora bizzarra, ma sorvegliato da un committente, non assimilabile, credo, ad un incaricato di istituzione universitaria, che attribuiva rilevanza alla correttezza del testo. Su cui intervenne, restaurando, a volte puntigliosamente, gli scorsi grafici del copista e, desultoriamente, gli errori di trascrizione ed appose poi, al termine del lavoro un *correctus* nel margine¹⁶.

Sulla scia delle osservazioni di Alessio, possiamo notare come lo scriba sembri aver operato in maniera sostanzialmente acritica, limitandosi non solo a copiare meccanicamente il materiale che

14 ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, p. 105.

15 *Ibidem*, pp. 104-105. Cfr. lo schema riassuntivo *infra*, pp. 14-15.

16 ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, p. 80.

aveva davanti – e che doveva con tutta probabilità essergli stato affidato dal committente già in quella forma – ma anche a riprodurne senza particolari interventi le peculiarità strutturali. Ne consegue che tagli e rimaneggiamenti del testo – come nel caso del sermone acefalo 6. *Philosophie servias oportet* – risultano più verosimilmente imputabili alla natura del materiale stesso (possibili prove o esercitazioni nella composizione di sermoni in lode della logica e della filosofia) che non a scelte discrezionali operate dallo scriba in fase di copiatura. Interessante è anche notare che, sebbene la medesima rifilatura già notata da Alessio abbia colpito anche la porzione del manoscritto in cui si copiano i sermoni di cui ci occupiamo (si veda ad es. il f. 93r, che riporta il sermone di Matteo da Gubbio, dove la rifilatura è particolarmente visibile)¹⁷, in questa sezione non si riscontrano giunte o correzioni analoghe, il che potrebbe suggerire non tanto una minore necessità di interventi correttivi quanto, più probabilmente, che il committente non abbia avuto modo di – o interesse nel – correggere anche questa porzione di testo. L'attività di correzione sembra quindi aver riguardato esclusivamente i trattati di Giovanni del Virgilio¹⁸. Le sole notazioni marginali presenti nella porzione del testo che riporta i sermoni – ovvero le diciture *exordium* e *processus* – accompagnano uno degli *excerpta* tratti dal *De planctu naturae* di Alano di Lilla (f. 90r), cui si farà riferimento più avanti. Di particolare rilievo è l'impiego da parte dello scriba di un simbolo paragrafale stilizzato come segno di interruzione di riga (come si osserva, ad esempio, al f. 84r), che segna il passaggio da un'unità testuale all'altra – simbolo che viene altresì utilizzato, non senza una certa irregolarità, per marcare la cesura metrica nei versi poetici citati (come si può notare invece al f. 97v).

Il codice presenta anche diverse filigrane, sebbene sia stato possibile analizzarne soltanto alcune – nessuna di queste *de visu* – per

17 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, pp. 177-185.

18 La dicitura *correctus* oppure *correctus est* si trova in margine al f. 35r (parzialmente asportata dalla rifilatura), al termine del *Tractatus inpersonalium* di Giovanni del Virgilio; al f. 83v, in coda al *Tractatus comparativorum* di Giovanni del Virgilio, proprio prima l'inizio del *sermo* 1. *Accipe igitur haustum* (ff. 84r-86v); e, infine, al f. 124r, in corrispondenza della fine del *Tractatus de coniunctionibus* di Giovanni del Virgilio.

consentire una valutazione preliminare¹⁹. Nella carta di guardia si osserva una filigrana del tipo *Cavalier*, molto grande ed elaborata, ed evidentemente di realizzazione più tardiva, che presenta alcune somiglianze con il modello Briquet 2911 (Rivalta 1447). Mentre al f. 157v si trova una filigrana di tipo *Arbalet*, che sembrerebbe invece riconducibile al modello Briquet 703 (Bologna 1334). Più importante per i nostri scopi sono invece le due filigrane di tipo *Arc* riscontrabili ai ff. 35v e 44v, che sono confrontabili con diversi modelli di Briquet – non solo il 788 (Fano 1380), che mostra una simile asimmetria tra le estremità del corpo dell'arco rispetto ai filoni verticali, ma anche il 791 (Pisa 1392) e il 797 (Lucca 1390) – tutti comunque riconducibili all'Italia dell'ultimo quarto del XIV secolo. Qualora ulteriori verifiche delle filigrane dovessero confermare questa datazione, si dovrebbe essere costretti a considerare la possibilità di postdatare la mano di copia di questa sezione del codice (ff. 11r-124v), come già suggerivano gli indizi paleografici e codicologici discussi sopra. Sebbene queste osservazioni siano solo parziali, esse contribuiscono a delineare un quadro cronologico e geografico indicativo per la produzione della carta utilizzata nella produzione codice e, nonostante alcune incertezze, tendono in generale a supportare la copia della prima parte del codice in Italia nella seconda metà, se non nell'ultimo quarto, del XIV secolo.

3. Contenuti del codice

Il codice si presenta come una raccolta miscellanea di materiali grammatici e retorici – scritti scolastici legati con tutta probabilità alle attività di insegnamento dello *studium* in arti di Bologna. La prima porzione del manoscritto presenta una raccolta articolata di

19 L'analisi delle filigrane è stata condotta esclusivamente sulla base delle riproduzioni digitali ad alta definizione fornite dalla biblioteca, in particolare quelle realizzate con foglio luminoso. Non è stato purtroppo possibile consultare il manoscritto direttamente *de visu*, né quindi determinare con piena sicurezza le dimensioni filigrane, la distanza tra i filoni, né il numero di vergelle nel centimetro, circostanza che impone una certa cautela nelle conclusioni tratte da tali osservazioni. Desidero tuttavia ringraziare Adrian Papahagi per il prezioso consulto codicologico, che ha contribuito a orientare e affinare l'interpretazione dei pochi dati a nostra disposizione.

testi grammaticali riconducibili alla scuola di Giovanni del Virgilio, con alcune redazioni rielaborate e ampliamenti originali. La sezione iniziale (ff. 1r-6v) si apre con un trattato sulle figure grammaticali che, pur avendo come riferimento chiaramente il *Tractatus de figuris* di Giovanni del Virgilio, se ne distacca con tagli, rimaneggiamenti e qualche aggiunta autonoma. A tal riguardo, si è parlato di «un rifacimento, condotto con notevole libertà, ampi tagli e qualche giunta autonoma, del *Tractatus de figuris* di Giovanni del Virgilio»²⁰. Si tratta tuttavia di un'osservazione che andrebbe verificata più a fondo, poiché non si può escludere che il testo in questione rappresenti una diversa *reportatio* del trattato. Seguono due esempi di arenghe verosimilmente rivolte al papa, una in volgare e una in latino (f. 6v), con ogni probabilità impiegate come modelli o casi studio. Ai ff. 7r-8v troviamo invece una serie di annotazioni sulle figure sintattiche – come la *silemsis* (f. 7r), *çeuma* (f. 7v), *sintexis* (ff. 7v-8r), *evocatio* (f. 8r), *sinodoce* (f. 8v), *apositio* (f. 8v), *antitoxis* (f. 8v) – che hanno evidentemente un rapporto stretto con il sopracitato trattato sulle figure sintattiche di Giovanni del Virgilio. Al f. 9r compare un breve trattato intitolato *De artographia* (probabile errore per *orthographia*). Nei seguenti sei fascicoli del codice (II-VII), ampio spazio è dedicato ad una serie di trattati grammaticali proprio di Giovanni del Virgilio che sono riconducibili al suo insegnamento Bolognese («secundum Iohannem de Virgilio Bononiensem doctorem ex gramatice facultate», si legge nel *titulus* del terzo trattato): un trattato sulla costruzione dei verbi impersonali (*Tractatus impersonalium*, ff. 10r-35v), che dovette certo essere stato soggetto ad una revisione del committente, data la dicitura «correctus» rilevata in margine al f. 35r; uno sulle figure sintattiche (*De figuris*, ff. 36r-67v); e un altro sulla costruzione dei comparativi (*Tractatus comparativorum*, ff. 68r-83v), anch'esso evidentemente rivisto dal committente del lavoro di copiatura, come si deduce dal «correctus est» che segue la fine del testo al f. 83v.

Dopo questa prima, lunga sezione dedicata ai trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio (f. 1r-83v), si apre una nuova fase della raccolta, segnando un evidente mutamento d'interesse e intento. Alla riflessione tecnica e didattica sulla lingua segue ora una serie

di sermoni (ai quali per comodità ci riferiremo con l'ordine in cui compaiono nel manoscritto e le sole prime parole del *thema*) che, pur nella loro varietà tematica, condividono un medesimo slancio elogiativo nei confronti di una singola disciplina di studio. I primi tre e il settimo – 1. *Accipe igitur haustum* (ff. 84r-86v), già edito da Irene Zavattero²¹; 2. *Prepara foras opus tuum* (ff. 87r-89r); 3. *Sapientia foris predicat* (ff. 89v-90r); e 7. *Bibe aquam de cisterna tua* (ff. 96v-97r) – sono in lode della grammatica. Il quarto, sesto e nono – il 4. *Sapientia foris predicat* (ff. 90v-91v); 6. *Philosophie servias oportet* (ff. 95v-96r); e 9. *Mundum tradidit* (ff. 98r-99v) – tessono invece gli elogi della *scientia rationalis*: la logica, o la dialettica. Mentre il quinto (5. *Philosophia est rerum*, ascritto a Matteo da Gubbio e già edito da Fioravanti, ff. 93r-95v)²² è in lode della *philosophia naturalis*. Rimane da menzionare solo l'ottavo sermone (8. *Philosophie servire oportet*, f. 97v) nel quale Fioravanti vede un elogio della filosofia in senso generale²³, anche se ci è arrivato in una forma così frammentaria che non è facile stabilire con certezza quale materia venga effettivamente lodata.

L'interesse principale di questa porzione del codice risiede non solo nei contenuti dottrinali dei singoli sermoni – di cui si potrà leggere nelle schede introduttive che accompagnano le edizioni dei testi nella prima parte di questo volume – ma soprattutto nell'articolazione dei contenuti dei fascicoli che li raccolgono: l'ottavo (ff. 84-90), il nono (ff. 91-97), e il decimo (ff. 98r-99v). In essi, come vedremo, brani tratti dal *De planctu naturae* di Alano di Lilla si inseriscono a intervalli significativi, quasi a fungere da cornice poetico-allegorica o a rafforzare il peso retorico dei sermoni²⁴. È plausibile che anche questi *exerpta* – così come le epistole della porzione quattrocentesca del codice di cui parleremo *infra* – fossero funzionali alla costruzione di discorsi in lode delle *artes* analoghi ai sermoni del codice sivigliano.

21 I. ZAVATTERO, *L'immagine della "Donna gentile": elogio di Filosofia nel Convivio di Dante e nel sermone universitario bolognese «Accipe igitur haustum»*, in C.S. MASTELLA ALLEGRI, A. CATALANO (a cura di) *Nell'immaginario dantesco*, Orthotes, Milano 2024, pp. 47-67.

22 Cfr. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, pp. 177-185.

23 Cfr. *ibidem*, p. 177.

24 Cfr. S. PELIZZARI, *Appendice. Excerpta dal De planctu naturae di Alano di Lilla, infra*, pp. 153-166.

Ai primi tre sermoni – 1. *Accipe igitur haustum* (ff. 84r-86v), 2. *Prepara foras opus tuum* (ff. 87r-89r), e 3. *Sapientia foris predicat* (ff. 89v-90r), i quali secondo Alessio sono «assai verosimilmente dello stesso autore»²⁵ – segue al f. 90r una prima sequenza di cinque estratti dal *De planctu naturae* di Alano di Lilla, che riprendono alcuni dei passi più retoricamente carichi e moralizzanti del prosimetro, in particolare quelli in cui la figura di Natura rivendica, pur nella sua inferiorità a Dio, la forza creatrice che le è propria (*De planctu nat.* VI, pr. 3, pp. 94-96), e poi, in dialogo con il protagonista, denuncia la degradazione morale dell'umanità. In un modo che ricorda il trattamento subito da Filosofia nella *Consolatio boeziana*²⁶, dice Alano, gli uomini disprezzano la Natura, la spogliano delle sue vesti e la riducono quasi a una meretrice, trasgredendo le leggi naturali e dimenticando la scintilla della ragione inebriati dai sensi come sono (*De planctu nat.* VIII, pr. 4, pp. 114-116).

Subito dopo, ai ff. 90v-91v, troviamo un nuovo sermone, il 4. *Sapientia foris predicat*, che condivide il medesimo *thema* biblico del terzo – 3. *Sapientia foris predicat* – ed è seguito da un'altra serie di cinque *excerpta* dal *De planctu naturae*, tematicamente non dissimili da quelli già apparsi in precedenza: il primo e il secondo esaltano la sapienza contro la corruzione del denaro (*De planctu nat.* XII, pr. 6, pp. 150-152); il terzo celebra la sapienza come luce interiore che eleva l'uomo dal corruttibile all'immortale, guidandolo nella contemplazione e nella vita morale (*De planctu nat.* XII, pr. 6, p. 152); il quarto descrive l'armonia del cosmo e l'ordine naturale, sottolineando come l'uomo tenti di deviarne il corso (*De planctu nat.* VIII, pr. 4, p. 104); mentre il quinto – in versi stavolta – lamenta la rovina della virtù travolta dal vizio (*De planctu nat.* XI, metr. 6, p. 140).

25 ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, p. 106.

26 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, prosa 3, par. 7-8, L. Bieler (ed.), Brepols, Turnhout 1984, p. 5: «Cuius hereditatem cum deinceps Epicureum vulgus ac Stoicum ceteri que pro sua quisque parte raptum ire molirentur me que reclamantem renitentem que velut in partem praedae traherent, vestem quam meis texueram manibus disciderunt abreptis que ab ea panniculis totam me sibi cecissse credentes abiire. In quibus quoniam quaedam nostri habitus vestigia videbantur, meos esse familiares imprudentia rata nonnullos eorum profanae multitudinis errore pervertit».

I fogli 93r-99v del IX e X quaderno contengono gli ultimi cinque sermoni del codice, tra cui spicca per interesse quello in lode alla filosofia naturale attribuito a Matteo da Gubbio (5. *Philosophia est rerum*, ff. 93r-95v), l'unico sermone del quale sia certa l'attribuzione. A questo seguono 6. *Philosophie servias oportet* (ff. 95v-96r), 7. *Bibe aquam da cisterna tua* (ff. 96v-97r), 8. *Philosophie servire oportet* (f. 97v) e, in un unico bifoglio allegato al IX quaderno, 9. *Mundum tradidit* (ff. 98r-99v), con il quale termina la sezione del codice dedicata ai sermoni: «Explicit quidam sermo loycalis» (f. 99v).

Dopodiché, il manoscritto prosegue con una notevole varietà di testi grammaticali, retorici ed epistolari, tutti trascritti da mani più tarde, con la sola eccezione del *Tractatus de coniunctionibus* di Giovanni del Virgilio (ff. 100r-124r), trascritto dalla medesima mano che ha già copiato i nove sermoni e, prima di essi, anche i trattati grammaticali del maestro bolognese. Dopo il trattato sulle congiunzioni delvirgiliano – alla cui conclusione troviamo riportata in calce la dicitura «carte 25», verosimilmente a segnalare il passaggio di quaderno – troviamo un breve trattatello anonimo *De constructionibus* (ff. 125r-128v), a cui segue una piccola raccolta di epistole latine e volgari (ff. 128v-131v): tra queste, lettere indirizzate a figure pubbliche come il cancelliere di Moton, Marco Porino (f. 128v), e il doge Francesco Foscari (ff. 130v-131v), un'epistola in volgare di Seneca (f. 130r) seguita dalla propria versione latina (f. 130v), nonché la celebre *Epistula Lentuli*, apocrifia, indirizzata al Senato di Roma (f. 130v). Chiudono il codice, in corrispondenza del XIV e XV quaderno, una serie di trattati grammaticali anonimi, tra i quali si riconoscono un *De comparativorum constructione* (ff. 146v-151r), un *Breve compendium* di un trattato sulle figure grammaticali *secundum Parmenses* (ff. 151r-156r) – a riconferma della circolazione quattrocentesca del codice nell'Italia settentrionale²⁷ – e infine un *De variationibus figurarum* (ff. 156v-157r) in volgare e mutilo in fine. La presenza del volgare in questa sezione

27 ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, p. 81, aveva già registrato che «il codice dovette circolare in area veneziana, o legata a Venezia, almeno sino al primo Quattrocento, come indicano i segni che traspaiono anzitutto da una epistola [...] diretta a Francesco Foscari l'anno della sua elezione a doge (15 aprile 1423) forse da Salonicco, ceduta dai bizantini alla Repubblica di Venezia nel medesimo 1423».

più tarda del codice, risalente al XV secolo, sembrerebbe confermare l'adozione di una prassi bilingue, che tuttavia non costituisce un elemento esclusivo della parte quattrocentesca del manoscritto, dal momento che tracce dell'uso del volgare si riscontrano anche nella sezione trecentesca, come nel caso dell'arenga copiata al f. 6v.

Schema riassuntivo

Fascicolo	Folia	Mano	Testo
I (senione), ff. 1-9 (-3 ff.)	1r-6v	A	IOHANNES DE VIRGILIO (?), <i>Tractatus de figuris</i>
	6v		Arenghe (in latino e volgare)
	7r-8v		Annotazioni <i>de figuris</i> : <i>silemsis</i> (7r), <i>çeuma</i> (7v), <i>sintexis</i> (7v-8r), <i>evocatio</i> (8r), <i>sinodoce</i> (8v), <i>apositio</i> (8v), <i>antitoxis</i> (8v)
	9r		<i>De artographia</i> (sic).
II (senione), ff. 10-21			
III (quinione), ff. 22-31	10r-35v		IOHANNES DE VIRGILIO, <i>Tractatus impersonalium</i>
IV (binio), ff. 32-35			
V-VI (ottonioni), ff. 36-67	36r-67v		IOHANNES DE VIRGILIO, <i>Tractatus de figuris</i>
VII (nonione), ff. 68-83 (-2 ff.)	68r-83v		IOHANNES DE VIRGILIO, <i>Tractatus comparativorum</i>
VIII (quaternione), ff. 84-90 (-1 f.)	84r-86v		<i>Sermo 1. Accipe igitur haustum</i>
	87r-89r		<i>Sermo 2. Prepara foras opus tuum</i>
	89v-90r		<i>Sermo 3. Sapientia foris predicat I</i>

Fascicolo	Folia	Mano	Testo
VIII (quaternione), ff. 84-90 (-I f.)	90r-v 90v-91v 92r-v	A	5 excerpta da ALANUS AB INSULIS, <i>De planctu naturae</i> <i>Sermo 4. Sapientia foris predicat</i> II 5 excerpta da ALANUS AB INSULIS, <i>De planctu naturae</i>
IX (quaternione), ff. 91-97 (-I f.)	93r-95v 95v-96r 96v-97r 97v		MATHEUS DE EUGUBIO, <i>Sermo 5. Philosophia est rerum</i> <i>Sermo 6. Philosophie servias oportet</i> <i>Sermo 7. Bibe aquam de cisterna tua</i> <i>Sermo 8. Philosophie servire oportet</i>
X (singolo bifoglio), ff. 98-99	98r-99v		<i>Sermo 9. Mundum tradidit</i>
XI (ottonione), ff. 100-115	100r-124r		IOHANNES DE VIRGILIO, <i>Tractatus de coniunctionibus</i>
XII-XIII (quaternioni), ff. 116-131	125r-128v 128v-131v	B C e D	<i>Tractatus de contructionibus</i> Epistole in latino e volgare
XIV (settenione), ff. 132-145	132r-145v	E	Trattato di grammatica
XV (senione), ff. 146-157	146v-157r	F	Trattati grammaticali (in volgare e latino): <i>De comparativorum constructione</i> (146v-151r); <i>Breve compendium de figuris secundum Parmenses</i> (151r-156r); <i>De variationibus figurarum</i> (156v-157r)

Mani

A: seconda metà (ultimo quarto) XIV sec.

B: seconda metà XIV sec.

C: prima metà XV sec.

D: prima metà XV sec.

E: prima metà XV sec.

F: prima metà XV sec.

Nove sermoni *in principio studii* fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio

Profilo della collezione

STEFANO PELIZZARI

Introduzione

Scoperto da Paul Oskar Kristeller presso la Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia, il ms. 56-1-6 (*olim* 81-6-6) si presenta come uno zibaldone di materiali eterogenei, databili tra la prima metà del XIV e l'inizio del XV secolo, tutti riconducibili all'insegnamento della grammatica¹. Oltre a un anonimo *Tractatus de figuris* e a un brevissimo *De orthographia*, il codice trasmette quattro trattati espressamente attribuiti a Giovanni del Virgilio, derivanti dai suoi corsi bolognesi ma forse messi per iscritto durante il suo soggiorno cesenate (tra il novembre 1324 e il marzo 1326)²: un *Tractatus impersonalium*,

1 Per una descrizione del codice cfr. M. STETTLER, *Il ms. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina 56-1-6. Una descrizione*, *supra*, pp. 3-15; G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica» 24 (1981), pp. 179-212 [poi in *Id.*, *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medioevale*, F. Bognini (a cura di), Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, pp. 77-126; la descrizione del codice alle pp. 104-108; nel prosieguo si fa riferimento a questa ristampa].

2 Oltre al sopracitato studio di Gian Carlo Alessio, cfr. P.O. KRISTELLER, *Un'Ars dictaminis di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica» 4 (1961), pp. 179-200; G. INDIZIO, *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore*, «Studi Danteschi» 77 (2012), pp. 311-339 [poi in *Id.*, *Problemi di biografia dantesca*, Longo, Ravenna 2014, pp. 449-469]. Per un profilo biografico e notizie bibliografiche su Giovanni del Virgilio cfr. almeno G. MARTELOTTI, *Giovanni del Virgilio*, in *Enciclopedia Dantesca*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1971, v. III, pp. 193-194; E. CECCHINI, *Giovanni del Virgilio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1985, v. II, pp. 740-743; E. PASQUINI, *Giovanni del Virgilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1990, v. XXXVIII, pp. 404-409; DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, M. Petoletti (ed.), in *Id.*, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, M. Baglio, L. Azzetta, M. Petoletti, M. Rinaldi (edd.), Salerno

introdotto da una formula che riecheggia le *Bucoliche*, «Virgilides †pagum quem† non latet anguis» (f. 10r)³; un *Tractatus de figuris*, al quale sono premessi i versi «Ut constructiones(?) vere salvent vitiata figure / Ecce docet planus interpres Virgilianus» (f. 36r); un *Tractatus comparativorum*, aperto dal distico «Quanta sit et qualis collatio grammaticalis / Virgilides propriam comparat ecce viam», nonché dall'intestazione «Incipit tractatus comparativorum secundum Iohannem de Virgilio bononiensem doctorem ex grammaticae facultate» (f. 68r); e, infine, un trattato «de coniunctionibus secundum Iohannem de Virgilio», introdotto da quattro versi che lo ritraggono impegnato nella *lectura* quotidiana agli studenti delle arti:

Quomodo coniungit alias coniuncto partes
 Virgilianus agit iuvenes dum tollit ad artes
 Quod licet hiis dederit lectura quotidiana
 Esse tamen poterit aliis inventio sana. (f. 100r)⁴

Nel codice seguono poi un *Tractatus de constructionibus* adespoto; alcune epistole verosimilmente destinate a fungere da modelli; e alcuni trattati grammaticali più tardi, sia in latino sia in volgare. Incastonata fra il trattato sui comparativi e quello sulle congiunzioni «secundum Iohannem de Virgilio bononiensem doctorem» si trova inoltre una silloge di nove sermoni in *principio studii*, in lode della grammatica, della logica e della filosofia (ff. 84r-99v)⁵. Essi si presentano in forma parzialmente frammentaria e risultano inframmezzati

Editrice, Roma 2016, pp. 491-504; G. TRIPODI, *Le recollecte virgiliane di magister Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica» 63 (2022), pp. 89-126.

3 Cfr. P. VERGILIUS MARO, *Bucolica*, III, 93, S. Ottaviano (ed.), in Id., *Bucolica, Georgica*, S. Ottaviano, G.B. Conte (edd.), De Gruyter, Berlin-Boston 2013: «frigidus, o pueri, fugite hinc, latet anguis in herba».

4 Un analogo uso di versi introduttivi si trova anche nell'*Ars dictaminis*. Cfr. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, p. 81.

5 Poiché tutti *sermones*, salvo uno, sono anonimi, nel seguito saranno indicati con il numero d'ordine nella serie e con le parole iniziali del *thema*. Sulla silloge nel suo complesso si vedano le osservazioni preliminari – ma per molti aspetti già esaustive – di G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185.

da una serie di *excerpta* dal *De planctu naturae* di Alano di Lilla, plausibilmente funzionali alla costruzione di altri discorsi dello stesso tipo⁶. All'interno di questa collezione ne spicca uno, di estensione piuttosto notevole, che si dice «editus Bononie per reverendum doctorem magistrum Matheum de Eugubio» (ff. 93r-95v). Tanto la natura quanto la disposizione complessiva di questi materiali suggeriscono che il codice sia nato dall'assemblaggio di quaderni diversi, almeno in parte di origine bolognese, e probabilmente *ad usum* di un maestro interessato a disporre di materiali di supporto per l'attività didattica. L'impressione è che tali scritti siano stati ricopiati in modo piuttosto meccanico, senza un piano unitario e senza particolare attenzione all'ordine e alla coerenza interna. Una conferma in tal senso è offerta dal fatto che il *Tractatus de figuris* di Giovanni del Virgilio, trasmesso dal terzo fascicolo, doveva precedere – e non seguire – il *Tractatus impersonalium* del secondo, dal quale è esplicitamente richiamato («sicuti in *Tractatu figurarum* plenius diximus», f. 33v). Il lavoro di copia, riconducibile a un'unica mano per la stragrande maggioranza dei testi⁷, dovette peraltro avvenire su commissione: lo suggeriscono gli errori frequenti e talora grossolani, indicativi dell'opera di uno scriba di professione, al quale risultava difficile comprendere pienamente il senso di quanto stava trascrivendo⁸. In tutto il codice si rileva inoltre

6 Cfr. S. PELIZZARI, *Appendice. Excerpta dal De planctu naturae di Alano di Lilla, infra*, pp. 153-166.

7 Stando alla descrizione di Alessio, seguita anche da Stettler, a un'unica mano va ricondotta l'intera prima sezione del codice (ff. 1r-123v), comprendente tanto i trattati di Giovanni del Virgilio quanto in nostri sermoni (XIV secolo, seconda metà, probabilmente ultimo quarto). Mani diverse si riscontrerebbero invece soltanto nell'ultima parte del manoscritto, di datazione più recente. Più precisamente, all'interno di questa sezione finale sarebbero distinguibili, sia rispetto alla mano principale sia tra loro: (i) la mano che copia il *Tractatus de constructionibus* trasmesso ai ff. 125r-128v (XIV secolo, seconda metà); (ii) quella cui vanno ascritte le *epistule* ai ff. 128v-129r e 130v-131v (XV secolo, prima metà); (iii) la mano che trascrive il modello epistolare ai ff. 129v-130r e l'estratto – in latino e in volgare – della seconda delle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca al f. 130r-v (XV secolo, prima metà); (iv) quella responsabile della copia del trattato grammaticale in latino ai ff. 132r-145v (XV secolo, prima metà); (v) e, infine, la mano che trascrive analoghe trattazioni in volgare ai ff. 146v-157r (XV secolo, prima metà).

8 Alcune di queste imprecisioni, almeno nel caso dei trattati delvirgiliani, sono state emendate da una mano coeva – forse quella del committente – che

una stratificazione temporale piuttosto evidente: a uno strato di testi più antico, costituito da materiali di verosimile origine bolognese – tra cui i trattati del *planus interpret Virgilianus* e la gran parte dei sermoni in *principio studii* – si sovrappone uno strato di testi più recenti, frutto di esercitazioni o attività didattiche posteriori, collocabili con buona probabilità in un'area compresa fra Padova e Venezia. Premo in questa direzione non solo le screziature vernacolari che caratterizzano il modello di arenga al f. 6v, copiato dalla stessa mano cui vanno ascritte le opere di Giovanni; ma anche, ad esempio, l'inclusione di un'epistola indirizzata a Francesco Foscari l'anno della sua elezione a doge (15 aprile 1423, ai ff. 130v-131v); e alcuni degli esempi utilizzati nel *Tractatus de figuris* che si trova ai ff. 11-6v, che segue pedissequamente – quasi l'autore l'avesse avuta *pre manibus* – l'omonima opera di Giovanni del Virgilio. A proposito della figura retorica della prolessi, per citare un singolo caso, l'esposizione del *Virgilides* è ripresa fedelmente, ma vi si innesta un richiamo esplicito alle consuetudini belliche dei popoli veneti: «populi veneti pugnant aliquorum in terra, aliquorum in mari» (f. 5v)⁹. Alla luce di questa stratificazione e della meccanicità del lavoro di copia, risulta ancor più significativa la collocazione dei nove sermoni nel bel mezzo dei trattati attribuiti al «doctor ex grammaticae facultate» Giovanni del Virgilio: anche se non è possibile stabilire se tale silloge (o il suo modello) sia stata confezionata attingendo direttamente alle carte di Giovanni, è difficile negarne la verosimile origine felsinea, considerata anche la presenza, al suo interno, del *sermo editus Bononie* da Matteo da Gubbio. Inoltre, dato che la mano di copia è databile alla seconda metà del Trecento (probabilmente all'ultimo quarto), sembra plausibile collocare la loro composizione attorno alla metà del secolo, se non prima.

attribuiva particolare rilevanza alla correttezza del testo. La stessa mano, a sigillo della revisione, appone un *correctus* al termine del trattato sugli impersonali (f. 35r), reiterandolo (*correctus est*) in calce al trattato sui comparativi (f. 83v) e a quello sulle congiunzioni (f. 124r). La sezione con i nostri sermoni, invece, non sembra essere stata oggetto di alcuna revisione.

⁹ Cfr. anche quanto osserva ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, pp. 81-83.

Il sermo modernus e la sua terminologia

A eccezione di quello attribuito a Matteo, in lode della filosofia naturale, gli altri otto sermoni sono trasmessi in forma anonima. Quattro di essi sono in lode della grammatica: 1. *Accipe igitur haustum* (ff. 84r-86v); 2. *Prepara foras opus tuum* (ff. 87r-89r); 3. *Sapientia foris predicat* (ff. 89v-90r); e 7. *Bibe aquam de cisterna tua* (ff. 96v-97r). Tre tessono invece l'elogio della logica: 4. *Sapientia foris predicat* (ff. 90v-91v); 6. *Philosophie servias oportet* (ff. 95v-96r); e 9. *Mundum tradidit* (ff. 98r-99v). Uno, infine, trasmesso in forma frammentaria, veicola soltanto una *commendatio* della filosofia in generale, peraltro interrotta: 8. *Philosophie servire oportet* (f. 97v). Nel suo insieme, la collezione costituisce una testimonianza di eccezionale valore: mentre *principia* come quelli di Gentile da Cingoli, Bartolomeo da Varignana o Giacomo da Piacenza ci sono giunti in forma frammentaria o incorporati all'interno di commenti, questa raccolta di *sermones* documenta forse per la prima volta un interesse specifico e consapevole per questo genere letterario¹⁰.

Dal punto di vista strutturale, questi testi sono tutti costruiti con la tecnica del *sermo modernus*, tipica della predica degli ordini mendicanti e dell'ambiente universitario¹¹. All'enunciazione del *thema* – una frase

10 I frammenti dei *principia* di Gentile e Giacomo sono pubblicati in questo stesso volume, *infra*, pp. 318-323 e 384-392. Per quello di Bartolomeo da Varignana cfr. invece A. TABARRONI, «*Medicina est philosophia corporis*». Un «*sermo in principio studii*» di Bartolomeo da Varignana, in G. ZUCCOLIN (a cura di), «*Summa doctrina et certa experientia*». Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 49-78. Alcuni frammenti di sermoni inaugurali tenuti da grammatici attivi in Italia e a Bologna, comprensivi di esortazioni agli studenti, sono raccolti in G. ZACCAGNINI, *Lettere ed orazioni di grammatici dei secc. XIII e XIV*, «*Archivum Romanicum. Nuova rivista di filologia romanza*» 7 (1923), pp. 517-534; tali testi sembrano tuttavia riconducibili, almeno in parte, a un insegnamento della grammatica di livello più elementare rispetto a quello universitario.

11 Il cosiddetto sermone “tematico” venne definito *modernus* per marcare la distanza rispetto al *modus antiquus* dei Padri greci e latini: un modello da ammirare, in quanto ispirato dallo Spirito Santo, ma non da imitare. Come nota nella propria *Ars praedicandi* Giovanni di Galles – maestro francescano attivo a Oxford e a Parigi alla fine del Duecento – «*Sapientes et doctores antiqui de thematis divisionibus vel subdivisionibus non curabant, sed Spiritu Sancto edocti, divinas inspirationes, quasi in quadam massa, protulerunt*» (cfr. C. DELCORNO, *Giordano da Pisa e l'antica predica-zione volgare*, L. Olschki, Firenze 1974, p. 107). Oltre a questo fondamentale studio

iniziale tratta da una *auctoritas* – segue di norma la cosiddetta *introductio*, una sezione caratterizzata da uno stile retoricamente elevato, volta ad attirare l'attenzione degli ascoltatori e a orientarli sui criteri di interpretazione del versetto tematico. Nei *sermones* più solenni questo preambolo può essere costruito a partire da un *prothema*, o *prothema magistralis*, ossia un breve svolgimento fondato su un'ulteriore citazione immediatamente successiva al *thema*. Questa sezione si conclude solitamente con un'invocazione dell'aiuto divino, che può includere riferimenti a varie *auctoritates*, ma anche una preghiera vera e propria. Segue quindi la cosiddetta *resumptio thematis*, ossia la ripresa del versetto tematico, che viene nuovamente enunciato. Esso è poi articolato mediante una partizione, in genere trimembre, ma talvolta anche quadrimembre (come nel caso del *sermo* di Matteo da Gubbio), detta *divisio thematis*. A ciascun membro del *thema*, costituito da una o più delle sue parole, è fatta poi corrispondere, su base analogica o allegorica, una frase che riassume in forma gnomica i contenuti che si intendono sviluppare, variabili a seconda dell'occasione in cui il *sermo* è pronunciato. Di norma, queste formule esibiscono un'identica struttura dei *cola* e un *cursus* uniforme, probabilmente in funzione di una più agevole memorizzazione¹²; per lo stesso motivo, nei manoscritti la corrispondenza con le singole parole del *thema* è spesso resa in forma schematica. A questa articolazione può inoltre seguire una breve ricapitolazione della *divisio*, che le *Artes praeedicandi* designano come *partium confirmatio*. Si passa quindi all'esposizione analitica di ciascun *membrum* (*prosecutio*) che può prevedere, al suo interno, ulteriori suddivisioni, anche mediante l'associazione ad altre sentenze o citazioni scritturali. Al termine di questa sezione espositiva può

di Carlo Delcorno cfr. N. BÉRIOU, *Le sermon thématique, une construction fonctionnelle et esthétique*, in L. EVDOKIMOVA, V. SMIRNOVA (éds.), *L'Œuvre littéraire du Moyen Âge aux yeux de l'historien et de du philologue*, Garnier, Paris 2014, pp. 341-358; S. WENZEL, *Medieval Artes Praedicandi: A Synthesis of Scholastic Sermon Structure*, University of Toronto Press, Toronto 2015, in particolare alle pp. 45-86. Merita di essere ricordato che, più o meno negli stessi anni, Gentile da Foligno impiegava pienamente la tecnica del *sermo modernus* nei propri discorsi in lode dei dottorandi: cfr. C.C. SCHLAM, *Graduation Speeches of Gentile da Foligno*, «Mediaeval Studies» 40 (1978), pp. 96-119.

¹² Cfr. G. FIORAVANTI, *Due principia di Maino de' Maineri*, in ZUCCOLIN (a cura di), «*Summa doctrina et certa experientia*», pp. 99-135: 102.

comparire una formula di raccordo che ricompone i vari membri del versetto tematico, enunciandolo nuovamente per intero (*unitio*). La *conclusio* del *sermo*, infine, include tipicamente la citazione di alcune autorità che sigillano l'interpretazione complessiva, un'esortazione agli ascoltatori e un'invocazione finale della protezione divina.

Di questa tecnica e di tutte le sue sottigliezze i nostri autori dimostrano piena consapevolezza. Da un lato, infatti, si servono con disinvoltura di sezioni – quali il *prothema* e le *subdivisiones* secondarie – che di norma erano ignorate dalla predicazione rivolta ai laici. Dall'altro, si attengono scrupolosamente all'ordine previsto dalle *Artes praedicandi*, che paragonavano il *thema* alla radice dell'albero, l'introduzione al tronco, e le divisioni ai rami principali e secondari¹³:

[1] 84r-86v	ANON. 1. Accipe igitur haustum	<i>thema; prothema; introductio; resumptio; divisio; partium confirmatio; prosecutio; unitio; conclusio</i>
[2] 87r-89r	ANON. 2. Prepara foras opus tuum	<i>thema; prothema; invocatio; resumptio; divisio; partium confirmatio; prosecutio; conclusio</i>
[3] 89v-90r	ANON. 3. Sapientia foris predicat	<i>thema; invocatio; introductio; resumptio; divisio; partium confirmatio; prosecutio; <***> [mutilo]</i>
[4] 90v-91v	ANON. 4. Sapientia foris predicat	<i>thema; invocatio; introductio; resumptio; divisio; prosecutio; conclusio</i>
[5] 93r-95v	MATHEUS DE EUGUBIO 5. Philosophia est divinarum	<i>thema; prothema; invocatio; introductio; resumptio; divisio; prosecutio; unitio; conclusio</i>
[6] 95v-96r	ANON. 6. Philosophie servias oportet	<i><***> [mutilo]; invocatio; resumptio; divisio; prosecutio; conclusio</i>
[7] 96v-97r	ANON. 7. Bibe aquam de cisterna tua	<i>thema [o forse resumptio thematis]; divisio; prosecutio; conclusio</i>
[8] 97v	ANON. 8. Philosophie servire oportet	<i>thema; invocatio; resumptio; divisio; prosecutio; <***> [mutilo]</i>
[9] 98r-99v	ANON. 9. Mundum tradidit	<i><***> [mutilo]; introductio; divisio; partium confirmatio; prosecutio; unitio; conclusio</i>

13 Cfr. C. DELCORNO, *Dal «sermo modernus» alla «retorica borromea»*, «Lettere italiane» 39.4 (1987), pp. 465-483; 473-474.

I nostri anonimi maestri, inoltre, mostrano di padroneggiare il tipico formulario stereotipato con cui venivano caratterizzate o introdotte le diverse parti del *sermo*. Questo è particolarmente evidente, ad esempio, nel caso della *resumptio thematis*. Quasi sempre i nostri sermoni utilizzano il verbo *resumo*, o *assumo*, riferendosi con precisione ai *verba thematis preassumpti*. Inoltre, essi hanno cura di sottolineare la transizione dalla sezione dell'introduzione e dell'invocazione, designata abbastanza stabilmente con l'espressione *divini nominis postulatio*:

Divini itaque nominis postulatione premissa primo prepositam propositionem sub hac forma resumo: «PREPARA ETC.»¹⁴.

Divini itaque nominis postulatione et propositi introductione premissis, thema primo loco propositum sub hac forma resumo: «SAPIENTIA ETC.»¹⁵.

Que iuncta ut merito pro quadripartito philosophie flumine qui de paradiso egreditur voluptatis, assumantur verba thematis preassumpti¹⁶.

Ipsius divini nominis invocatione premissa verba primo loco proposita sub hac forma resumo: «PHILOSOPHIE ETC.»¹⁷.

Un'ulteriore prova di accuratezza terminologica è poi offerta dal modo in cui, in varie occasioni, si distinguono i *membra* del *thema* da quelli che derivano da ulteriori suddivisioni. I primi vengono infatti designati come *primum*, *secundum* o *tertium principale* («Et sic patet primum principale. Quantum ad secundum principale [...]», 1. *Accipe igitur haustum*, p. 92; «Et hoc de primo principali [...] Et hoc de secundo principali», 2. *Prepara foras opus tuum*, pp. 118-119); mentre i secondi sono talora esplicitamente segnalati come derivanti dalle suddivisioni secondarie: «Secundo in auctoritate

14 Cfr. 2. *Prepara foras opus tuum*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, p. 114.

15 Cfr. 3. *Sapientia foris predicat*, M. Stettler (ed.), *infra*, p. 142.

16 Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, G. Fioravanti (ed.), *infra*, p. 180.

17 Cfr. 8. *Philosophie servire oportet*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, p. 265.

subdivisa ostenditur, quod philosophia reficit intellectum in pulcre <et> in delectabiliter contemplando, cum dicitur “speciosa”» (1. *Accipe igitur haustum*, p. 87).

Merita di essere sottolineato, a questo proposito, che la *divisio* del versetto tematico – la cosiddetta *divisio principalis* – è solitamente trimembre. In genere è il primo *membrum* a essere sottoposto a complesse *subdivisiones*, mentre il secondo e il terzo sono trattati con un impegno assai minore¹⁸. Questa tendenza è ben esemplificata dal primo sermone della serie, 1. *Accipe igitur haustum*. In esso le prime parole del *thema*, «ACCIPE IGITUR HAUSTUM QUO REFECTUS», sono dapprima riferite alla capacità, propria della *scientia grammaticae*, di saziare la sete di verità dell’intelletto; di qui si passa a una descrizione piuttosto ampia delle tre caratteristiche associate da Boezio alla *mirabilis mulier* Filosofia, sua dilettezzissima figlia: il *vultus venerabilis*, la *statura admirabilis* e l’*habitus inopinabilis*¹⁹. A quest’ultimo connotato è poi associato il versetto «erat mulier illa prudentissima et speciosa» di I Reg, 25, 3, che viene fatto oggetto di una ulteriore partizione. Solo dopo l’esposizione di ciascuno dei tre sotto-membri, si ritorna a quella del *secundum* e del *tertium membrum* principale, che occupano, a confronto, uno spazio decisamente più esiguo. Qualcosa di analogo accade anche in 4. *Sapientia foris predicat*: al termine della lunga esposizione del primo membro – e prima di passare a quella, più succinta, del secondo e del terzo – si dichiara esplicitamente che l’intento principale del *sermo* è ormai stato raggiunto («et sic patet propositum principale nostri sermonis»)²⁰. Casi limite sono infine rappresentati dal *sermo* di Matteo da Gubbio, 5. *Philosophia est rerum*, e dall’ultimo della serie, 9. *Mundum tradidit*: nel primo, particolarmente lungo ed elaborato, lo sviluppo del *primum membrum* occupa quasi l’intero discorso, mentre i tre membri residui della *divisio principalis* non vengono nemmeno presi in considerazione; nel secondo, ci si sofferma esclusivamente

18 Cfr. quanto osserva FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, pp. 170-171.

19 La celebre descrizione boeziana a cui si fa riferimento è, naturalmente, quella della *prosa* 1 del primo libro della *Consolatio philosophiae*.

20 Cfr. 4. *Sapientia foris predicat*, M. Stettler (ed.), *infra*, p. 148.

sulla parola *mundum* e – addirittura – gli altri due membri del *thema* non sono nemmeno enunciati²¹.

Nonostante il magistrale impiego della tecnica del *sermo modernus*, comunque, è difficile sottrarsi alla sensazione che la collezione sia segnata da un'insanabile frammentarietà e che al suo interno – come del resto nel codice nel suo complesso – coesistano strati testuali e temporali differenti. Da un lato, infatti, la maggior parte dei nostri sermoni presenta anomalie che suggeriscono l'omissione di porzioni testuali e, per converso, la volontà di conservare selettivamente alcuni passaggi, probabilmente in vista della costruzione di discorsi analoghi. Dall'altro, una serie di indizi e di significativi paralleli induce a ritenere che almeno alcuni di questi *sermones* abbiano avuto origine dall'assemblaggio e dalla combinazione di materiali comuni, verosimilmente attinti da testi assunti come modelli.

Anomalie strutturali

Considerata nel suo insieme, la collezione mostra immediatamente differenze decisamente marcate tanto nell'estensione quanto nella complessità dei singoli sermoni. Alcuni testi si presentano in forma sostanzialmente completa, come 1. *Accipe igitur haustum*, 2. *Prepara foras opus tuum*, 4. *Sapientia foris predicat* e 5. *Philosophia est rerum*. Altri sono caratterizzati da una struttura analogamente articolata, ma con lacune piuttosto evidenti, come 7. *Bibe aquam de cisterna* e 9. *Mundum tradidit*. Altri ancora si presentano in forma frammentaria, restituendo l'impressione di una mutilazione

21 Nel *sermo* di Matteo, mediante il collegamento a *Sap* 8, 2, «Hanc amavi et exquisivi a iuветute mea», le parole «PHILOSOPHIA EST» vengono sottoposte a una partizione quadrimembre, della quale viene sviluppato esclusivamente il primo membro (cfr. 5. *Philosophia est rerum*, pp. 180-189). Allo stesso modo, l'autore di 9. *Mundum tradidit*, si sofferma solo sulla parola *mundum*, mentre gli altri due membri non vengono nemmeno *declarati*; anche in questo caso, la maggior parte del *sermo* è occupata dall'esposizione della *subdivisio* quadrimembre del versetto scritturale, tratto da *Sir* 43, 10, che gli viene associato: «Species celi, gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus» (cfr. 9. *Mundum tradidit*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, pp. 286-292).

dovuta ad accidenti materiali – come nel caso di 8. *Philosophie servire oportet*, dove l'interruzione è verosimilmente riconducibile alla caduta di una carta – oppure di una sorta di abbozzo o di esercitazione, plausibilmente mai portata a compimento e costruita a partire dagli altri sermoni della serie: è questo il caso di 3. *Sapientia foris predicat* e di 6. *Philosophie servias oportet*. Quasi tutti, in ogni caso, presentano vistose anomalie strutturali, spiegabili almeno in parte con l'omissione intenzionale di sezioni ritenute meno rilevanti oppure, al contrario, con l'integrazione di passaggi considerati utili in vista di riusi successivi. In 2. *Prepara foras opus tuum*, ad esempio, dopo quella che sembra essere la conclusione naturale del sermone – segnalata dall'invocazione dell'ausilio divino – compare un ulteriore passaggio, piuttosto allotrio rispetto a quanto precede. Come suggerisce l'avverbio *primo*, esso potrebbe rappresentare l'inizio di un nuovo sermone, oppure – al limite – un brano conservato in vista dell'eventuale costruzione di una *gratiarum actio*:

Ille itaque istam scientiam necessitatum instabiliter incohatam inquirendi capiendique vires adiciat, cuius posse cunctas potestates excellit, cuius regni non est finis, cuius nomen sit benedictum.

Seneca in libro primo *Benefitiorum* sic ait: «Inter plura maxima vitia nichil est frequentius quam ingratitude animi». Idcirco, ne omnimoda ingratitude me capiat, non quod debeo sed quod possum impendo hiis qui <a> me in presenti eloquio venerantur, dico primo cum Daniele visione prima: «Sit nomen Domini benedictum a seculo usque in seculum <quia> sapientia et fortitudo eius sunt», deinde etc.²²

Un finale “doppio” si riscontra anche al termine di 7. *Bibe aquam de cisterna tua*. Dopo la *peroratio* finale – comprensiva di un'esortazione allo studio e di una formula di chiusura di tono quasi liturgico – viene infatti aggiunta una citazione attribuita ad al-Fārābī, che ricorre anche in 1. *Accipe igitur haustum*²³, seguita da un ulteriore «Deo gratias. Amen»:

22 Cfr. 2. *Prepara foras opus tuum*, p. 124.

23 In 1. *Accipe igitur haustum* è però riferita a un misterioso *De commendatione grammaticae* attribuito ad Aristotele: «De secundo ait Aristotelis in libro *De*

Assumas igitur grammaticae situlam, «ET IN PLATEIS» – hoc est cunctis vulgaribus – «AQUAM TUAM SPARGE», in cunctis degendo, eligibilia acceptando, per omnia practicando. Quod nobis concedat qui vivit et regnat etc.

Alfarabius de grammatica sic dicit: «Hec est res perspicue veritatis, cum qua omnes, sine qua nulla, ac totius scientifice(?) cognitionis vera ianua, linguarum errantium verum metrum. Qui vestros lacteos canones non conspiciunt, portum salutiferum non attingunt». Deo gratias. Amen²⁴.

Lo stesso 7. *Bibe aquam de cisterna tua*, inoltre, dà l'impressione di omettere l'intera sezione introduttiva – il cosiddetto “tronco” del *sermo* – prendendo avvio direttamente dalla *resumptio* e dalla *divisio thematis*, cioè dai “rami”:

«BIBE AQUAM DE CISTERNA TUA ET FLUENTA PUTEI TUI DERIVENTUR FONTES TUI FORAS ET IN PLATEIS AQUAM TUAM SPARGE», Salomon. In hiis verbis tria per ordinem annotantur: Primum est scientie rationalis principium effectivum, cum dicit: «BIBE <AQUAM ETC.>». Secundum est naturalis philosophiae investigamentum(?) extrinseciis productivum, cum dicit: «ET FLUENTA ETC.». Tertium est, cum includitur «DERIVENTUR FONTES TUI», finis laudabilis opus practicum ac deliberatum²⁵.

Il sospetto di omissioni analoghe emerge anche in diversi altri casi. In 3. *Sapientia foris predicat*, ad esempio, si trova un «Reverendissimi etc.» immediatamente prima della ripresa del *thema*,

commendatione grammaticae: “O perpetue – inquit – veritatis veram cognitio et ianua. omniumque linguarum verum metrum, qui tuos lacteos canones non gustaverint portum salutiferum non attingunt” (p. 94). Essa è inoltre veicolata anche dal *Commentarium super Compendium de speciebus constructionis grammaticae Iohannis de Netolicz* veicolato dal ms. Praha, Národní Knihovna České Republiky (olim Národní a Univerzitní Knihovna), V.H.28 (1005), ff. 159bisv-167v, al f. 159bisv: «O perspicue veritatis ianua et totius cognitionis errantium verum metrum, qui tuos lacteos canones non conspiciunt, portum salutiferum non attingunt. Hanc propositionem scribit Alphorabius commendando ipsam grammaticam».

²⁴ Cfr. 7. *Bibe aquam de cisterna tua*, S. Pelizzari (ed.), p. 246.

²⁵ *Ibidem*, p. 241.

che sembra costituire l'avvio di un appello rivolto a una platea di *domini*²⁶. Nello stesso *sermo* mancano inoltre non solo l'esposizione del *secundum* e del *tertium membrum* del versetto tematico, ma anche quella del secondo e del terzo membro dell'ulteriore *subdivisio* introdotta a partire dal primo²⁷. Qualcosa di analogo – come già anticipato – si riscontra anche in 5. *Philosophia est rerum* e in 9. *Mundum tradidit*. È certo possibile che tali lacune siano solo apparenti e che si spieghino sulla base di un'enfasi quasi esclusiva sull'esposizione del primo *membrum*, come avviene quasi sicuramente nel sermone di Matteo da Gubbio; la natura stessa di questi testi, tuttavia, impone di tenere seriamente in considerazione anche l'ipotesi di una rimozione intenzionale oppure, alternativamente, di una fase redazionale preliminare, nella quale i testi non sarebbero mai giunti a una configurazione definitiva destinata alla *performance* orale. Questa seconda possibilità risulta particolarmente plausibile nel caso del *sermo* che segue immediatamente 5. *Philosophia est rerum*, cioè 6. *Philosophie servias oportet*. Qui manca infatti del tutto l'enunciazione del *thema*, mentre la sentenza che chiaramente ne assume la funzione viene esplicitamente designata come *prothema*, forse allo scopo di ottenere un effetto retorico di allitterazione («propositionem vice prothematis preassumptam, que nostro proposito aptissime ministrabit, iterato resumam quam Tuliani tuba preconicat eloquii: "Philosophie etc."») ²⁸. Dopo la *divisio* di quest'ultima in due parti, il testo non procede con una vera e propria *prosecutio*, ma presenta piuttosto un accumulo di *auctoritates*, sulla base delle quali si conclude che «pro libertate animi acquirenda esse philosophie studium iugiter assistendum; ex quo concluso etiam corellarie subinfertur eius famulatricem et dilectam filiam dyalecticam totis viribus atque conatibus capescendam»²⁹. A ciò segue soltanto una breve esortazione, che – in modo del tutto inatteso – è formulata in prima persona: «Attendens ergo predicta, cupiens tam preoptabili me

26 Cfr. 3. *Sapientia foris predicat*, p. 142.

27 Cfr. *ibidem*, pp. 142-143.

28 Cfr. 6. *Philosophie servias oportet*, M. Stettler (ed.), *infra*, p. 225.

29 Cfr. *ibidem*, p. 226.

animi libertate potiri ad philosophie studium animo fervido me converti; pro ipsa etiam acquirenda eius alumnam loycam flagitavi. Amen etc.»³⁰. Come indica il passato *flagitavi*, queste parole «più che introdurre un ciclo di lezioni, sembrano concludere un percorso individuale di studio»³¹, passato prima attraverso la logica e poi attraverso la filosofia. Da questo punto di vista, non si può escludere che il testo conservi un frammento di un *sermo pro petendis insigniis*, magari composto dallo stesso collettore di questi materiali per l'ottenimento del proprio *doctoratus*³².

Vanno infine segnalate alcune anomalie che riguardano, probabilmente, la genesi e la trasmissione materiale di questi sermoni. Un primo caso è rappresentato dalla misteriosa allusione a un *premissus sermo* in 2. *Prepara foras opus tuum*. Introducendo il significato allegorico dei *membra* del *thema*, l'autore menziona infatti un precedente discorso, nel quale, a proposito dello stesso versetto, sarebbero state proposte associazioni differenti: «In quibus quidem verbis, licet alia subinterpolantur per premissum sermonem, secundum nostrum propositum exponendum tria sententialiter denotantur»³³. Non possiamo sapere se il riferimento sia semplicemente a una sezione antecedente dello stesso sermone, non pervenutaci, oppure a un altro discorso pronunciato in precedenza dallo stesso autore o da un diverso maestro. In ogni caso, tale precisazione rimanda inequivocabilmente a un contesto più ampio rispetto a quanto restituito dalla nostra collezione. Una seconda singolarità si trova poi in 5. *Philosophia est rerum*: il versetto di *Sap* 8, 2, «Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea», che introduce una suddivisione del *primum membrum principale*, viene infatti designato esplicitamente come *thema preassumptum* («ipsa in verbis thematis preassumpti singulariter demonstrabatur, cum dicebatur “HANC”»)»³⁴. Ciò può essere interpretato in due

30 Cfr. *ibidem*, pp. 226-227.

31 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 166, n. 2.

32 Altri sermoni della stessa tipologia sono segnalati da C. PIANA, *Nuove Ricerche su le Università di Bologna e di Parma*, Typographia Collegii S. Bonaventurae, Quaracchi 1966, pp. 12-82.

33 Cfr. 2. *Prepara foras opus tuum*, p. 115.

34 Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, p. 188.

modi: o il versetto fungeva a tutti gli effetti da *thema* secondario, in subordine al *thema* principale; oppure il testo pervenutoci è nato dall'accorpamento di materiali relativi a due sermoni distinti, serbando traccia di *themata* diversi, come avviene – ad esempio – anche nel *sermo in principio studii* di Bartolomeo da Varignana³⁵. Infine, va segnalato che in almeno un caso si è verificata una perdita testuale certamente imputabile alla caduta di (almeno) una carta, tra 8. *Philosophie servire oportet* e 9. *Mundum tradidit*: il primo si interrompe infatti bruscamente al termine del f. 97v, mentre il secondo inizia *in medias res* all'inizio del f. 98r.

Paralleli, differenze e variazioni sul *thema*

L'ipotesi dell'esistenza di uno strato di sermoni più antichi, inclusi nella collezione come modelli, e di uno strato di abbozzi più recenti, costruiti a partire da essi, trova ulteriore supporto in una serie di significativi paralleli testuali. Il *sermo* 3. *Sapientia foris predicat*, in particolare, sembra essere costruito – quasi nella sua interezza – mediante la fusione di passaggi tratti da 4. *Sapientia foris predicat*, 2. *Prepara foras opus tuum* e 5. *Philosophia est rerum*. Con l'omonimo *sermo* che lo segue immediatamente nella serie esso condivide non soltanto la ripresa della classica citazione timaica che, nella *Consolatio* boeziana, introduce il carme *O qui perpetua*³⁶; ma anche – e soprattutto – l'intera sezione sulla *ratio bonitatis* della grammatica che prelude alla *resumptio thematis*; e, negli stessi identici termini, la *divisio principalis*:

35 Cfr. TABARRONI, «*Medicina est philosophia corporis*», p. 54, il quale osserva che nel *sermo* di Bartolomeo «si può riconoscere [...] un *sermo in principio studii*, che a sua volta potrebbe essere composto da due brani di origine diversa, forse due distinti *sermones*, ora in ogni caso così ben amalgamati da dar vita a un testo unitario».

36 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, prosa 9, par. 32, L. Bieler (ed.), Brepols, Turnhout 1984, p. 51: «Sed cum, ut in *Timaeo* Platoni, inquit, nostro placet, in minimis quoque rebus divinum praesidium debeat implorari, quid nunc faciendum censes ut illius summi boni sedem reperire mereamur?».

3. *Sapientia foris predicat*

[...] cum Boethio in *De consolatione anime* tertio <libro>, sic dicam: «In mini<mi>s quoque rebus divinum presidium debeat implorari». (p. 141)

«SAPIENTIA ETC.». Secundum Philosophi sententiam tertio *Topicorum*: «Omnia bonum appetunt». Sed secundum Tulium tria sunt principaliter que ipsum bonum appetibile faciunt, videlicet necessitas, delectatio et utilitas: omne enim quod appetitur aliquo predictorum modorum appetitur aut omnibus simul iunctis. Ubi ergo plures sunt huiusmodi appetibilitatis rationes, ibi oportet quod sit amplior ratio bonitatis; et quia grammatica atque loyca omnes appetibilitatis continent rationes, ideo in eis est perfecta ratio bonitatis; et quia bonum est quod omnes appetunt, inde est quod «omnes homines naturaliter scire desiderant», ut vult <Philosophus> primo *Metaphisice*. (p. 142)

Primo eius veritas cum pulcritudine incorruptibilitatis. Secundo eius utilitas cum latitudine liberalitatis. Tertio eius facilitas cum magnitudine summitatis. Primum tangitur cum dicitur: «SAPIENTIA». Secundum tangitur cum additur: «FORIS PREDICAT». Tertium tangitur cum concluditur: «ET IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM». Primo dico quod sapientia ostendit eius veritatem cum pulcritudine incorruptibilitatis, cum dicitur: «SAPIENTIA», unde in libro *Sapientie*: «Vera est et que numquam

4. *Sapientia foris predicat*

Secundum sententiam sive dictum Platonis in *Timeo*: «Etiam in rebus minimis est divinum implorandum auxilium». (p. 144)

«SAPIENTIA ETC.». Secundum Philosophi sententiam tertio *Topicorum*: «Omnia bonum appetunt». Sed secundum Tulium tria sunt principaliter que ipsum bonum appetibile faciunt, videlicet necessitas, delectatio et utilitas. Omne enim quod appetitur aliquo predictorum modorum appetitur aut omnibus simul iunctis. Ubi ergo plures sunt illius appetibilitatis rationes, ibi oportet quod sit amplior ratio bonitatis. Et quia ista mater grammatica omnes appetibilitatis est continens rationes, ideo in ea est perfecta ratio bonitatis. Et quia bonum est quod omnes appetunt, inde est quod «omnes homines naturaliter scire desiderant», ut vult Philosophus in principio *Metaphisice*. (*Ibidem*)

Primo proponit eius veritatem cum pulcritudine incorruptibilitatis; et hoc notatur cum dicitur: «SAPIENTIA». Secundo declarat eius utilitatem cum latitudine liberalitatis; et hoc cum dicitur: «FORIS PREDICAT». Tertio manifestat eius facilitatem cum magnitudine summitatis, cum additur: «ET IN PLATEIS DAT VO<CEM SUAM>». Primo dico quod Sacra Scriptura ostendit eius veritatem cum pulcritudine incorruptibilitatis cum dicitur «SAPIENTIA», unde in libro *Sapientie*:

marcescit sapientia», et vera est quia a prima veritate est principaliter derivata. Et in libro *Sapientie* alibi: «Omnis sapientia a domino Deo est». (pp. 142-143)

«Vera est, et que numquam marcescit, sapientia». Et certe vera quia a prima veritate est principaliter derivata, idcirco alibi in libro *Sapientie* dicitur: «Omnis sapientia a domino Deo est». (p. 146)

Le differenze tra i due testi, in questi passaggi, sono minime: si riducono a lievissime varianti nella ripresa da Boezio e al fatto che in 3. *Sapientia foris predicat* al fianco della grammatica si loda anche la logica. Per il resto, la coincidenza è pressoché totale e consente di postulare con ragionevole sicurezza un rapporto di dipendenza tra i due sermoni. Che sia il primo a dipendere dal secondo – e che non costituisca, al contrario, una sua bozza preliminare – è fortemente suggerito dalla presenza di ulteriori casi di intertestualità con altri *sermones* della serie, del tutto assenti nell'altro. Da 2. *Prepara foras opus tuum*, ad esempio, sembrano essere attinte tanto la citazione dal Salmo 70 (assegnata, però, al Salmo 69) quanto la formula introduttiva della *resumptio thematis*:

3. *Sapientia foris predicat*

Et subdam cum Psalmista: «Ne elongeris a me, Deus meus, in auxilium meum aspice». (p. 142)

Divini itaque nominis postulatione et propositi introductione premisis, thema primo loco propositum sub hac forma resumo: «SAPIENTIA ETC.». (*Ibidem*)

2. *Prepara foras opus tuum*

Et cum Psalmista 69° Psalmo: «Repleam os meum laude tua ut cantem gloriam tuam tota die magnitudinem tuam», et subdit infra: «Deus ne elongeris a me, Deus meus, in auxilium meum aspice». (p. 114)

Divini itaque nominis postulatione premissa primo prepositam propositionem sub hac forma resumo: «PREPARA ETC.». (*Ibidem*)³⁷

Da 8. *Philosophie servire oportet*, invece, sono ripresi *verbatim* – sebbene in forma lacunosa – i misteriosi versi attribuiti a un *quidam poeta*, impiegati per l'invocazione:

³⁷ Una formula simile, come si è visto, è anche in 8. *Philosophie servire oportet*, p. 265: «Ipsius divini nominis invocatione premissa verba primo loco proposita sub hac forma resumo: "PHILOSOPHIE ETC."».

3. *Sapientia foris predicat*

Etiam cum quodam poeta, sic dicam: «Lux sine fine Deus sistens sapientia totus, / Qui condis tempus et numquam tempore motus; / Tempore das pluvias ut promat germina terra; / Qui seris menses cunctas variosque rigores / In<i>iunctis flores disponis ordine fracto / Sis mihi dux, comes, in fructus> consere flores». (p. 141)

8. *Philosophie servire oportet*

Igitur devote dicamus: «Lux sine fine deus, sistens sapientia totus / Qui condis tempus et numquam tempore motus / Tempore das pluvias ut promat germina terra / Qui seris menses cunctas variosque rigores / Iniunctis flores disponis ordine fracto / Sis mihi dux, comes, / in fructus consere flores». (p. 265)

Con il frammento 6. *Philosophie servias oportet* che si trova in coda al *sermo* di Matteo da Gubbio, infine, esso condivide il solenne preludio all'invocazione, costruito sull'immagine classica – e soprattutto boeziana – delle *atre nubes*³⁸:

3. *Sapientia foris predicat*

Nam veluti aerea regio atris nubibus caligata nullius fulgoris sideri potest intuentium oculos illustrare, sic lingua privationis superne gratie caligine obumbrata, audientium aures nequit placidis verborum allicere melodiis. (p. 141)

Ut itaque presens sermocinii series placibilitatis et commoditatis fecundetur muneribus, humillimas preces porrigam curiali bonorum omnium largitori, quatinus mihi prebeat iuvamentum dicendi ea que ad sui sint gloriam et honorem et assistantibus conferant incrementum. Suppliciter sic invocam cum Ysidoro septimo *Variarum*, pulcerrime sic loquente: «Aperiat

6. *Philosophie servias oportet*

Veluti aerea regio atris nubibus caligata nullius fulgoris siderum radiis potest intuentium oculos illustrare, sic lingua privationis superne gratie caligine obumbrata audientium aures nequit placidis verborum allicere melodiis. (p. 225)

Ut itaque presentis sermocinii series placibilitatis fecundetur muneribus, humiles preces porrigam curiali omnium largitori quatinus mihi dicendi prebeat iuvamentum ea que animos demulceant auditorum, suppliciter invocans cum Johanne Mesue: «Fac igitur pie Deus etc.» (*Ibidem*)

38 Cfr. BOETHIUS, *Philosophie consolatio*, I, *carmen* 7, vv. 1-4, p. 16: «Nubibus atris / condita nullum / fundere possunt / sidera lumen».

ille hodie labia mea et insufficientie mee sufficientiam prestet, qui linguas infantium facit esse disertas, qui terras palmo concludit, et cui celestia et terrestria famulantur».

(*Ibidem*)

La differenza più rilevante, in questo caso, risiede nella scelta dell'*auctoritas* posta a fondamento dell'invocazione divina: da un lato, le *Variae* di Cassiodoro (qui attribuite a Isidoro); dall'altro, lo Ps.-Mesue³⁹. Proprio questa divergenza induce a respingere l'ipotesi di una dipendenza diretta (o monogenetica) di 3. *Sapientia foris predicat* da 6. *Philosophie servias oportet*. La medesima porzione testuale – comprensiva della citazione da Isidoro – si ritrova infatti nel *sermo* di Matteo da Gubbio, che sembra costituire il modello di riferimento:

[...] ne igitur presentis sermonis series in abissum demergatur, humiles preces porrigam curiali omnium largitori quatinus michi dicendi prebeat invamentum, ea que animos demulceant auditorum suppliciter invocans una cum Ysidoro libro *Variarum*: «Aperiat – inquit ille – hodie labia mea et insufficientie mee sufficientiam prestet qui linguam infantium facit esse disertam, qui terras palmo concludit, cui celestia et terrestria famulantur»⁴⁰.

39 In particolare, viene ripresa l'invocazione che si trova nel prologo dei *Canones universales*: «Hoc opus aggredimur cum auxilio et bonitate dei, qui sit benedictus. Fac ergo pie deus preceptorum horum aggregationem felicem de thesauris largitatis tue omnia felicitans» (cfr. *Opera Mesue*, Bonetus Locatellus, Venetiis 1495, f. 2vA). Su quest'opera, che a Bologna godette di una particolare fortuna, cfr. S. LIEBERKNECHT, *Die Canones des Pseudo-Mesue. Eine mittelalterliche Purgantien-Lehre*, Wissenschaftliche Verlagsgesellschaft, Stuttgart 1995. Sullo Ps.-Mesue sono ormai imprescindibili gli studi di I. VENTURA, *Les mélanges de médecine autour du Pseudo-Mesue: un corpus de textes et ses contextes de lecture*, «Micrologus» 27 (2019), pp. 87-165; EAD., *Typologies and Pharmaceutical Markets. The Reception of Pseudo-Mesue's Schriftencorpus in Print*, in A.S. GOEING, G. PARRY, M. FEINGOLD (eds.), *Early Modern Universities. Networks of Higher Learning*, Brill, Leiden-Boston 2021, pp. 349-70; EAD., *Sulla trasmissione vernacolare dello Schriftencorpus attribuito allo Ps.-Mesue: per una ricognizione delle traduzioni tra XIII e XVI secolo*, «Carte Romanze» 9.2 (2021), pp. 183-265.

40 Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, p. 175.

La condivisione del passo, di sapore boeziano, relativo alla «aerea regio atris nubibus caligata» – assente dal *sermo* di Matteo – apre tuttavia a diverse possibilità interpretative. Si potrebbe infatti ipotizzare che (i) l'autore di 3. *Sapientia foris predicat* attinga contemporaneamente a 6. *Philosophie servias oportet* e a 5. *Philosophia est rerum*, riprendendo dal primo la metafora delle *atre nubes* e la formula introduttiva all'invocazione, e dal secondo la citazione isidoriana; oppure, al contrario, che (ii) sia l'autore di 6. *Philosophie servias oportet* a rielaborare la formulazione di 3. *Sapientia foris predicat*, sostituendo alla sentenza di Isidoro quella dello Ps.-Mesue. Non si può però escludere, più semplicemente, che (iii) 3. *Sapientia foris predicat* e 6. *Philosophie servias oportet* – ossia i due testi che più chiaramente si presentano come abbozzi o esercitazioni – siano opera del medesimo autore, il quale adotta una medesima formula, desunta dal *sermo* di Matteo da Gubbio, declinandola in due varianti lievemente differenti. Quest'ultima ipotesi, oltre a essere la più economica, è anche quella che si accorda meglio con la fisionomia complessiva della collezione. La costruzione del passaggio altisonante in cui si istituisce il paragone con la *aerea regio* potrebbe infatti essere stata suggerita da uno dei *sermones* impiegati come modello, vale a dire 2. *Prepara foras opus tuum*:

Nam animus vitiorum peste gravatus nequit scientie virtutisque luminibus illustrari nisi prius vitia reprimantur. Unde Salomon in Proverbiis: «In malivolam animam non intrabit sapientia»; et Boethius, *De consolatione*, capitulo primo: «Nubibus atris etc.»⁴¹.

L'appartenenza di 6. *Philosophie servias oportet* a uno strato testuale più recente – lo stesso cui sembra riconducibile anche 3. *Sapientia foris predicat* – è infine corroborata dal fatto che la maggior parte delle *auctoritates* in esso citate sembra derivare proprio dal *sermo* di Matteo da Gubbio. Ciò vale non solo per le citazioni dalle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca, dalle quali proviene lo stesso *thema* «PHILOSOPHIE SERVIAS OPORTET»; ma anche per la definizione della logica come «scientiarum domina et magistra» attribuita ad

41 Cfr. 2. *Prepara foras opus tuum*, p. 118.

Agostino; e per l'elogio della *sapientia-philosophia* tratto dal *De officiis* ciceroniano⁴²:

6. *Philosophie servias oportet*

Admonitionem vero ad philosophicum studium in prima auctoritatis parte proponit cum ait: «PHYLOSOPHIE SERVIAS OPORTET». Fructum vero pro messe laboris carpendum in eius processu spondit cum intulit: «UT TIBI VERA DEMONSTRET». Cuius utriusque partis auctoritatis intentioni satis assentit auctoritas Seneca ad Lucillum: «Si vis esse salvus, si vis esse securus, si vis esse beatus, denique quod maximum est, si vis esse liber, ad studium philosophicum te convertas». (pp. 225-226)

[...] ut pulcre afferit idem Seneca: «Hoc unum mihi promittit philosophia, ut me Deo parem faciat». (p. 226)

Et hoc animadvertens Tullius maximus auctor eloquii, ipsam cunctis preferens prooptandam, secundo

5. *Philosophia est rerum*

Et idem in epistula octava sic aiebat: «Vocem Epicuri hodierna die lego: philosophie servias oportet ut tibi vera contingat libertas». Hoc idem aiebat epistula 37: «Necessitates effugere non potes, vincere potes, et hoc tibi dabit philosophia; hanc tibi confer si vis salvus esse, si vis esse securus, denique, quod maximum est, si vis esse liber. Hoc tibi contingere aliter non potest». (pp. 187-188)

[...] auctoritate Seneca: «Hoc est enim quod michi promittit philosophia, ut me Deo parem faciat». (p. 188)

«Et propter omnia ista Tullius in *Officiorum* tertio in eius commendationem pulcherrime sic aiebat:

42 Cfr., rispettivamente, SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 8, 7, L.D. Reynolds (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1965, v. I, pp. 15-16: «Id non de meo fiet: adhuc Epicurum compilamus, cuius hanc vocem hodierno die legi: "philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas"; ibidem, 37, 3, p. 101: «Effugere non potes necessitates, potes vincere. "Fit via <vi>"; et hanc tibi viam dabit philosophia. Ad hanc te confer, si vis salvus esse, si securus, si beatus, denique si vis esse, quod est maximum, liber; hoc contingere aliter non potest». CICERO, *De officiis*, II, 2, 5, in M. TULLI CICERONIS *Scripta quae manserunt omnia*, C. Atzert (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1963, v. XLVIII, p. 57: «Quid enim per Deos optabilius sapientia? Qui prestantius? Quid homini dignius? Quid melius? Hanc enim qui expetunt philosophi nominantur, nec aliud quodcumque est philosophia, si interpretari velis, quam studium sapientiae». La citazione ascritta ad Agostino, sebbene topica in questo genere letterario, non ha un riscontro preciso nelle opere a lui attribuite.

Officiorum sic ait: «Quid enim per deos optabilius est philosophia? Quid prestantius, quid homini dignius, quid homini melius? Hanc enim qui expetunt philosophi nominantur, nec aliud est philosophia si interpretari velis quam studium sapientie». (*Ibidem*)

[...] iuxta illud Augustino: «Loyca est aliarum scientiarum domina et magistra, sine qua nulla, cum qua omnes. Qua habita habentur et alie, qua ignorata ignorantur et alie». (*Ibidem*)

«Quid enim per deos optabilius sapientia? Quid prestantius, quid homini dignius, quid melius? Hanc enim qui expectant philosophi nominantur, nec aliud quodcumque est philosophia, si interpretari velis, quam studium et dilectio sapientie». (p. 179)

Et propter illa quattuor ille doctor egregius, beatissimus Augustinus, in compendio sue loyce scientiam rationalem pre aliis extollebat sic inquires: «Loyca est scientiarum domina et magistra, aliarum penetrans vestigia, sine qua nulla, cum qua omnes, qua clausa clauduntur et alie et qua aperta aperiuntur et alie». (p. 176)

Se così stanno le cose, pare ragionevole ipotizzare che tra i testi più antichi, assunti come modelli da 3. *Sapientia foris predicat* e da 6. *Philosophie servias oportet*, vadano inclusi: 2. *Prepara foris opus tuum*, 4. *Sapientia foris predicat*, 8. *Philosophie servire oportet* e il sermo solenne di un maestro famoso come Matteo da Gubbio, 5. *Philosophia est rerum*. A questo nucleo di redazione anteriore potrebbero appartenere anche 1. *Accipe igitur haustum*, 7. *Bibe aquam de cisterna tua* e 9. *Mundum tradidit*, che – al di là della condivisione di alcune citazioni topiche – non intrattengono con il resto della collezione legami testuali diretti. Non vi sono tuttavia elementi sufficienti per affermarlo con certezza, così come resta impossibile determinare l'effettiva distanza cronologica che separa questi testi. Gli unici dati che possono essere considerati relativamente sicuri sono i seguenti:

1. la mano che copia l'intera collezione è databile alla seconda metà – probabilmente all'ultimo quarto – del XIV secolo, il che implica che i testi siano necessariamente anteriori o, al più, quasi contemporanei. Anche se non è possibile, al momento, chiarire maggiormente la data o il periodo in cui la selezione dei testi è stata commissionata, la presenza del

sermo di Matteo da Gubbio e dei trattati di Giovanni del Virgilio fanno pensare a un arco cronologico in cui i due sono ancora attivi o perlomeno ancora considerati importanti⁴³. Sembra dunque verosimile collocare la produzione dei nostri sermoni dalla fine degli anni Venti ai primi anni Sessanta, più plausibilmente tra gli anni Trenta e Cinquanta.

2. Proprio la collocazione della collezione tra i *Trattati grammaticali* di Giovanni del Virgilio e l'inclusione, al suo interno, del «sermo editus Bononie» di Matteo da Gubbio suggeriscono anche che almeno una parte dei testi condivida una comune origine bolognese. La coloritura veneta che si riscontra in altri testi del codice – come l'anonimo *Tractatus de figuris* che lo apre, ricalcato sull'omonima opera delvirgiliana – induce tuttavia a considerare la possibilità che i testi più recenti possano anche essere stati composti in un'area diversa: magari proprio in quell'ambiente padovano e in parte veneziano con il quale lo stesso Giovanni del Virgilio e la sua scuola intrattenevano stretti legami⁴⁴.
3. Tra alcuni dei nostri sermoni – 2. *Prepara foras opus tuum*, 3. *Sapientia foris predicat*, 4. *Sapientia foris predicat*, 5. *Philosophia est rerum*, 6. *Philosophie servias oportet* e 8. *Philosophie servire oportet* – sussistono chiari legami di intertestualità,

43 L'attività di Matteo da Gubbio a Bologna è documentata con certezza tra il 1327 e il 1347, anche se non si può escludere – ed è anzi probabile – che egli esercitasse le funzioni di *doctor* già a partire da una data anteriore: cfr. A. TABARRONI, *Notizie biografiche su alcuni maestri di arti e medicina attivi nello Studium bolognese nel XIV secolo*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica*, pp. 607-616: 614, il quale ricorda che nel 1321 Matteo venne «proposto dagli scolari dello studio perugino per la lettura di logica e di filosofia in sostituzione di Baldo di Bastiano da Gubbio, nel caso che questi non accettasse». L'attività di Giovanni del Virgilio è invece collocabile nel primo terzo del secolo, più precisamente tra la fine del secondo decennio e gli anni Venti (cfr. INDIZIO, *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore*, pp. 312-318; e TRIPODI, *Le recollecte virgiliane di magister Giovanni del Virgilio*, pp. 89-91). Benché manchino notizie certe circa la sua morte, essa è verosimilmente da collocare poco oltre il 1327.

44 Limite il rinvio a INDIZIO, *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore*, pp. 321-327; e a quanto osserva ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, pp. 77-78.

ben spiegabili con la posteriorità (relativa) di almeno due di essi: 3. *Sapientia foris predicat* e 6. *Philosophie servias oportet*.

4. Proprio questi ultimi presentano una forma talmente breve e abbozzata da far pensare più a prove o a esercitazioni che a *sermones* effettivamente pronunciati o pronti per la pronuncia; per essi appare inoltre plausibile ipotizzare un unico autore, forse identificabile con il collettore dei materiali didattici confluiti nel codice sivigliano e che, con ogni probabilità, ne commissionò la copia; non è tuttavia possibile esserne pienamente certi, così come mancano elementi per attribuire eventualmente al medesimo autore altri sermoni della serie⁴⁵.

Quesiti tipologici

Come si è visto, tutti e nove i testi si presentano – in modo più o meno esplicito e compiuto – come sermoni. I termini con cui si autodefiniscono sono *sermo*, *eloquium* e *sermocinium*: «incipit quidam sermo in philosophia» (5. *Philosophia est rerum*, p. 175); «incipit quidam sermo» (7. *Bibe aquam de cisterna tua*, p. 241); «explicit quidam sermo loycalis» (9. *Mundum tradidit*, p. 292); «in nostri sermonis exordio» (4. *Sapientia foris predicat*, p. 144); «propositum principale nostri sermonis» (*ibidem*, p. 148); «presentis sermonis series» (5. *Philosophia est rerum*, p. 175); «in principio istius nostri sermonis» (9. *Mundum tradidit*, p. 284); «nostri presentis eloqui salus» (3. *Sapientia foris predicat*, p. 141); «in principio presentis

⁴⁵ Alessio, probabilmente muovendo dall'idea che i trattati di Giovanni del Virgilio non fossero mai stati ufficialmente licenziati dal loro autore, avanzava con cautela l'ipotesi che il collettore di parte dei materiali del codice sivigliano avesse avuto accesso diretto alle sue carte: «chiedere se la silloge del codice sivigliense (o il suo modello) sia stata confezionata prelevando i materiali dallo scrittoio di Giovanni ad opera di chi poté avere accesso alle sue carte e pensò, ignorandone l'ordine interno, di salvaguardarne la memoria, raccogliendole e difendendole entro un volume più ampio, è domanda cui non è possibile, pel momento, rispondere con qualche fondatezza» (cfr. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, p. 81). Quanto ai *sermones*, egli osservava tuttavia che «nulla di sostanziale induce a supporli di Giovanni» (*ibidem*, p. 83).

eloquii» (2. *Prepara foras opus tuum*, p. 113); «in presenti eloquio» (*ibidem*, p. 124); «presens sermocinii series» (3. *Sapientia foris predicat*, p. 141). Con tutta evidenza, si tratta di discorsi in *principio studii*, vale a dire atti scolastici collegati all'inaugurazione di un ciclo di lezioni. All'inizio di 2. *Prepara foras opus tuum* si afferma infatti esplicitamente: «in principio presentis eloquii studiique grammaticae subsequendi» (p. 113); una formula analoga compare in 9. *Mundum tradidit*: «in principio istius nostri sermonis et totius nostri studii» (p. 284). In diversi casi, inoltre, ricorrono appelli e incitamenti allo studio rivolti a un pubblico di studenti: «infundens mihi gratiam qua possim breviter aliqua dicere, qua [...] addiscere volentibus expediant ad profectum» (4. *Sapientia foris predicat*, p. 144); «quia ergo dicta philosophia rationalis omnes appetibilitatis continet rationes [...] ideo est affectuosissime appetenda, ut autem ipsam affectuosissime appetamus ac studiosius perquiramus», *ibidem*, p. 146); «idcirco, carissimi, sollicite studeamus ut possimus acquirere scientiam loycalem» (*ibidem*, p. 151); «concluditur pro libertate animi acquirenda esse philosophie studium iugiter assistendum» (6. *Philosophie servias oportet*, p. 226); «ut ad ipsam acquirendam et obtinendam fortiter studeamus, et per ipsam omnem aliam scientiam humanam pariter et divinam acquirere valeamus» (9. *Mundum tradidit*, p. 286). Il *sermo* di Matteo da Gubbio, infine, si presenta in modo ancora più esplicito come introduttivo a una *lectura* del *De anima*: «Bene igitur nobilitatur scientia naturalis a suo principio subiectivo in generali; sed potius nobilitatur in speciali ab anima que est subiectum in libro quem legere debeo» (5. *Philosophia est rerum*, p. 184).

Merita di essere ricordato, a questo proposito, che l'uso di tenere un discorso inaugurale all'inizio dei corsi – originariamente proprio dell'insegnamento teologico e dei *legiste* – si era ampiamente esteso e stabilizzato anche nel *curriculum in artibus*. Maino de' Maineri, prima del 1315, ne parla già come di una *bona ac probata consuetudo*:

Cum igitur sit consuetum philosophie librum aliquem incipientibus ipsam aliquialiter commendare, ideo ad eius laudem nolens bonam ac probatam transgredi consuetudinem assumpsimus verba prius scripta: «PHILOSOPHIA VIDETUR ETC.»⁴⁶.

46 Cfr. FIORAVANTI, *Due principia di Maino de' Maineri*, p. 106.

Dalle fonti statutarie, in particolare, si ricava che presso lo *Studium* di arti e medicina di Bologna esistevano almeno due tipologie di *sermo*: un *sermo in principio studii* generale, da tenersi davanti a tutti i maestri e agli studenti il 18 ottobre, giorno di San Luca; e un *sermo in principio lecture*, pronunciato all'inizio di un singolo corso, plausibilmente davanti a un pubblico ristretto agli studenti⁴⁷. L'*usus* di tenere un sermone inaugurale, inoltre, era pienamente consolidato anche negli *studia* degli ordini mendicanti, che possono anzi essere considerati – anche sotto questo profilo – tra i principali ispiratori dei *doctores* universitari. Alla luce di questo quadro articolato, si possono dunque lecitamente porre due interrogativi: (i) da un lato, se tutti i nostri sermoni siano atti squisitamente universitari; (ii) dall'altro – in caso affermativo – a quale delle due tipologie appena delineate vadano ricondotti.

Rispondere con certezza al primo quesito è estremamente difficile, per almeno tre ordini di ragioni. In primo luogo, perché la maestria con cui sono impiegate tanto la Sacra Scrittura quanto la tecnica del *sermo modernus*, oltre ad alcune sfumature quasi liturgiche, fanno immediatamente pensare alle prediche tipiche dei frati. In secondo luogo, perché la necessità di dotarsi di validi modelli potrebbe senz'altro aver motivato l'inclusione di sermoni tenuti da lettori mendicanti nella raccolta – o addirittura, più a monte, tra le carte depositate presso le stazioni e di proprietà dell'*universitas scholarium*. Infine, perché i legami istituzionali, dottrinali e anche personali tra il mondo universitario e gli ordini mendicanti erano strettissimi, ed esistevano sicuramente molte più forme di collaborazione di quelle visibili sotto la lente dell'osservazione storica. Detto ciò, possiamo rispondere con una certa sicurezza in almeno tre casi. È certamente universitario, in primo luogo, 5. *Philosophia est rerum*, che viene detto «editus Bononie per reverendum doctorem

47 Cfr. A. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, D.N. Pryds (ed.), E.J. Brill, Leiden-New York-Köln 1994, pp. 69-71. Le norme che regolano questi atti accademici si trovano in C. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, Nicola Zanichelli, Bologna 1888, pp. 267-268 e 444 (si tratta, rispettivamente, della rubrica LXVI degli statuti dell'Università di medicina e di arti del 1405 e della rubrica XXX degli statuti del *collegium* di medicina del 1378). Come osserva TABARRONI, «*Medicina est philosophia corporis*», p. 50, n. 3: «benché più tardi, gli statuti dell'università riportano qui una norma certamente molto antica, poiché vi si lascia libero il *magister* di scegliere la sede in cui tenere il sermone».

magistrum Matheum de Eugubio» (p. 175). La formula *editus per* suggerisce che vi sia stata una revisione autoriale da parte di Matteo e che, quindi, non si tratti di una *reportatio*, ma della copia ufficialmente “licenziata”⁴⁸. Questo ci rimanda alla rubrica n. LXVI degli Statuti dell’università di arti e medicina, in cui si prescrive, relativamente ai *sermones* pronunciati all’inizio di ogni corso, che «quilibet dictorum doctorum debeat infra quindecim dies dare ad stationem de bona littera dictum sermonem in bonis cartis membranis non abrais [...] ut de ipsis copia habeatur»⁴⁹. Come abbiamo detto, inoltre, questo *sermo* inaugurerà probabilmente uno *studium* di filosofia naturale, nel quale era prevista la lettura del *De anima* («bene igitur nobilitatur scientia naturalis a suo principio subiectivo in generali. Sed potius nobilitatur in speciali *ab anima, que est subiectum in libro quem debeo*»)⁵⁰.

In secondo luogo, sembra doversi ascrivere all’ambiente universitario anche 1. *Accipe igitur haustum*, nel quale si dice che qualsiasi «verus professor et doctor grammaticæ facultatis» deve rivolgersi ai propri studenti con le parole della citazione scelta come *thema*. La formula – che compare anche, riferita a Giovanni del Virgilio, nel *colophon* del *Tractatus comparativorum* – indica una reggenza nella *scientia* della grammatica, nella quale era possibile conseguire gradi accademici⁵¹:

Igitur grammatica bona et per consequens appetibilis ab omnibus est dicenda. Hoc considerans quilibet *verus professor et doctor grammaticæ facultatis* cuiuslibet discipulo cupienti ad culmen prefate veritatis grammaticæ pervenire, debet verba proposita clarius enarrando dicere: «ACCIPERE HAUSTUM»⁵².

48 Allo stesso tempo, proprio questa formula potrebbe indicare che Matteo si sia limitato a una risistemazione di carattere “editoriale” di materiale almeno in parte preesistente, come sembra suggerire anche la presenza di due diverse sentenze indicate come *themata*. Un caso singolare ma significativo, nel quale l’espressione *editus per* cela addirittura un lavoro di raccolta e assemblaggio svolto su commissione, è segnalato da C. VILLA, *Due schede per ‘editus’*, «Italia medioevale e umanistica» 31 (1988), pp. 399-402. Ringrazio Giandomenico Tripodi per la segnalazione.

49 Cfr. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi*, p. 268.

50 Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, p. 184.

51 Sul valore tecnico del termine *facultas* cfr. MAIERÙ, *University Training*, pp. 72-82.

52 Cfr. 1. *Accipe igitur haustum*, p. 83.

Inoltre, nel seguito compare un riferimento alle «substantie separate que a theologis angeli nominantur», che lascia trasparire l'intenzione di esprimersi *naturaliter loquendo*, tipica dei maestri delle arti⁵³.

Per converso, 9. *Mundum tradidit*, che chiude la serie, è chiaramente pronunciato da un lettore domenicano. Si tratta, più precisamente, di un *Principium* pronunciato all'inizio di uno *studium* di logica⁵⁴. Il nostro anonimo maestro si riferisce infatti a Tommaso d'Aquino come *doctor noster* in ben due occasioni. In un primo caso, ne cita apertamente il Commento alla *Metafisica*⁵⁵:

Nam sicut tradit *doctor noster* in principio quarti *Metaphisice* ens habet duplex esse: unum est esse reale extra animam, aliud est esse rationis in anima seu intellectu nostro; sicut enim metaphisica est de toto ente quantum ad suum esse reale, ita loyca est de suo esse universali quantum ad suum esse rationis seu intentionale⁵⁶.

In una seconda occasione, richiama invece la *Prima pars* della *Summa theologiae*, ricordando la celeberrima prima *quaestio* dedicata alla natura argomentativa della teologia:

Item tertio, quia sacra theologia, ut eleganter declarat *doctor noster* in prima questione sue prime partis, <est argumentativa>; sed non est argumentatio nisi per loycam, sicut patet; et per consequens ipsa habet nos dirigere ad sacram theologiam seu divinam sapientiam, per quam actingimus ipsam cognitionem divinam quantum potest fieri in statu presentis vite⁵⁷.

Inoltre, lo studio della logica è ripetutamente presentato come propedeutico alla *divina scientia* («ut [...] per ipsam omnem aliam scientiam

53 Cfr. *ibidem*, p. 85.

54 Sui *principia* degli *studia* degli ordini mendicanti cfr. E. PANELLA, *Un'introduzione alla filosofia in uno Studium dei frati predicatori del XIII secolo: la Divisio scientiae di Remigio de' Girolami*, «Memorie Domenicane» n.s. 12 (1981), pp. 27-126; G. FIORAVANTI, *Tra studium e universitas. I sermones di Simone da Cascina*, in J. CHANDELIER, A. ROBERT (éds.), *Savoirs profanes dans les ordres mendiants en Italie (XIII^e-XV^e siècle)*, Publications de l'École française de Rome, Rome 2023, pp. 483-501; e la bibliografia ivi segnalata.

55 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Expositio in Metaphysicam*, IV, l. 1, nn. 11-12.

56 Cfr. 9. *Mundum tradidit*, p. 286.

57 Cfr. *ibidem*, p. 292.

humanam pariter et divinam acquirere valeamus, sapiens *Ecclesiaste* in verbis propositis ipsam dyalecticam multipliciter commendat»); ed è proprio in questa finalità eminente che viene individuata una delle ragioni della sua *celsitudo dignitatis* («loyca habet celsitudinem dignitatis propter salutarem eminentiam [...] Ipsa enim habet attingere et nos elevare usque ad notitiam Domini, scilicet Dei»)⁵⁸.

Per stabilire la provenienza universitaria o mendicante degli altri sermoni, invece, non possiamo che affidarci a elementi indiziari. Il primo – e più appariscente – è la scelta del *thema*. Va infatti rilevato che la maggioranza dei sermoni o *principia* di maestri delle arti o di medicina italiani a noi pervenuti – in questa fase storica – non prendono avvio da citazioni scritturali, ma tendono piuttosto a fondarsi sull'*auctoritas* di Aristotele, Averroè, Galeno o autori classici: Bartolomeo da Varignana, ad esempio, in esergo al proprio *sermo in principio studii*, pone una sentenza tratta dal commento alessandrino al *De sectis* di Galeno («MEDICINA EST PHILOSOPHIA CORPORIS»)⁵⁹. Taddeo da Parma, nel prologo al commento alla *Theorica planetarum*, sceglie il *De institutione arithmetica* di Boezio («EST ENIM SAPIENTIA RERUM QUE SUNT SUIQUE IMMUTABLEM SUBSTANTIAM SORTIUNTUR, CERTA COMPREHENSIO VERITATIS. Boethius auctoritate inchoante primo *Arithmetice* sue capitulo primo»)⁶⁰. Matteo da Gubbio, oltre a una delle defi-

58 Cfr. *ibidem*, pp. 286, 291. Va comunque sottolineato che l'esaltazione del carattere preliminare delle arti "sermocinali" rispetto alle altre scienze giunge a includere anche la teologia anche in 1. *Accipe igitur haustum*, nel quale tuttavia il riferimento è alla grammatica: «[I]gitur omnes debent affectare <et> addiscere grammaticam, cum sit utilis et fructuosa non solum scientie humaniter adinvente, sed philosophie et theologie divinitus inspirate [...] Et beatus Augustinus dicit quod quattuor eget clericus, scilicet musica ad laudem dei declarandam, ius canonicum ad iura ecclesiastica defendenda, computus ad temporum distinctionem, et grammatica ad verba Dei congrue proferenda» (pp. 94-95).

59 Cfr. IOHANNIS ALEXANDRINI *Commentaria in librum De sectis Galeni, Proemium*, C.D. Pritchett (ed.), Brill, Leiden-New York 1982, p. 15.

60 Cfr. BOETHIUS, *De institutione arithmetica*, I, I, I, J.-Y. Guillaumin (ed.), Les Belles Lettres, Paris 2002, p. 6. Una porzione del prologo al commento di Taddeo da Parma alla *Theorica planetarum*, nella quale sono chiaramente riconoscibili tracce di un *sermo in principio studii*, è stata pubblicata da G. FEDERICI VESCOVINI, *La classification des mathématiques d'après le prologue de l'Expositio super theorica planetarum de l'averroïste Thaddée de Parme*, in J. HAMESSE (éd.), *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les Universités médiévales*. Actes du Colloque

nizioni della filosofia trasmesse da Isidoro di Siviglia («PHILOSOPHIA EST <RERUM> HUMANARUM DIVINARUMQUE COGNITIO CUM STUDIO BENE VIVENDI»), impiega nei due *sermones* elogiativi della logica trasmessi dal ms. Praha, Knihovna pražské metropolitní kapituly, L.LXXVIII, due sentenze derivate dal Grande Commento alla *Fisica* di Averroè («“SOLA DEMONSTRATIO DUCIT NOS AD VERITATEM” [...] Istam propositionem scribit Averroes I *Phisicorum* commento 71^o», f. 11A; e «“VERE ENIM CONCLUSIONES NON DECLARANTUR NISI A VERIS PROPOSITIONIBUS”». Istam propositionem scribit Averroes, VIII *Phisicorum* commento 22^o», f. 37vB)⁶¹. Tommaso del Garbo, nel *sermo* inaugurale dell'anno accademico del 1349 presso lo *Studium florentinum*, si richiama invece all'autorità dello Ps.-Mesue («“VERBUM CECIDIT INTER QUERENTES SCIRE QUID EST”. Hec verba scribit Johannes Mesue in prologo sui libri *De consolatione medicinarum*»)⁶². Lo stesso vale, infine, per tutti i *sermones pro conventuando* pronunciati da Gentile da Foligno, costruiti a partire da citazioni tratte da Macrobio, Galeno, Seneca, Apuleio e dal *De virtutibus herbarum*⁶³. Certamente, a tale tendenza non va attribuito un valore assoluto: il prologo delle *Allegoriae* di Giovanni del Virgilio infatti – in parte costruito sul modello di un sermone inaugurale – si apre proprio con un riferimento scritturale («REPLETUS ES QUASI FLUMEN SAPIENTIE», che richiama Sir 47, 16)⁶⁴. Era tuttavia meno frequen-

international de Louvain-la-Neuve (9-11 septembre 1993), Institut d'Études Médiévales de l'Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve 1994, pp. 137-182: 163-182. Su questo testo sta attualmente lavorando Luigi Valletta, in vista di una nuova edizione condotta sull'insieme dei testimoni superstiti.

61 Cfr. rispettivamente: ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, II, cap. 24, par. 1, W.M. Lindsay (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1911; AVERROES CORDUBENSIS, *Commentarium magnum in Aristotelis Physicam*, I, t.c. 71, in ARISTOTELES, *Physica*, Laurentius Canozius, Padua ca. 1472-1475, f. 23r; *ibidem*, VIII, t.c. 22, f. 194v. Si veda J. LOHS, *Matteo da Gubbio e due sermoni sulla logica in un codice praghese*, *infra*, pp. 335-366.

62 Anche Tommaso trae questa sentenza dal prologo dei *Canones universales* (cfr. *Opera Mesue*, f. 2vA). Su questo *sermo* cfr. J. CHANDELIER, *Les discours académiques des médecins en Italie au XIV^e siècle*, in C. REVEST (éd.), *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, Garnier, Paris 2020, pp. 111-140: 131-140.

63 Cfr. SCHLAM, *Graduation Speeches of Gentile da Foligno*, pp. 101-103.

64 Cfr. F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle Metamorfosi*, «Il Giornale Dantesco» 34, n.s. IV (1931), pp. 3-110; il testo dell'*accessus* è pubblicato alle pp. 13-19; quello delle *Allegoriae* alle pp. 43-107. Al di là del fatto che prologhi e

te l'inverso, vale a dire che un lettore "religioso" scegliesse come *thema* una sentenza tratta da Seneca, Averroè, Isidoro o Boezio⁶⁵:

[1] 84r-86v	«ACCIPE IGITUR HAUSTUM QUO REFECTUS FIRMIOR IN ULTERIORA CONTENDAS», Boethius IV <i>De consolatione</i> . (Boethius, <i>Consolatio philosophiae</i> , IV, prosa 6)
[2] 87r-89r	«PREPARA FORAS OPUS TUUM ET DILIGENTER EXERCE AGRUM UT POSTEA EDIFICES» (<i>Prv</i> 24, 27)
[3] 89v-90r	«SAPIENTIA FORIS PREDICAT ET IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM» (<i>Prv</i> I, 20)
[4] 90v-91v	«SAPIENTIA FORIS PREDICAT ET IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM» (<i>Prv</i> I, 20)
[5] 93r-95v	«PHILOSOPHIA EST <RERUM> DIVINARUM HUMANARUMQUE CO- GNITIO CUM STUDIO BENE VIVENDI» (Isidorus Hispalensis, <i>Etymo- logiae</i> , II, 24)
[6] 95v-96r	Mancante. È tuttavia ricostruibile: «PHILOSOPHIE SERVIAS OPORTET UT TIBI VERA DEMONSTRET» (Seneca, <i>Epistulae ad Lucilium</i> , 8, 7)
[7] 96v-97r	«BIBE AQUAM DE CISTERNA TUA ET FLUENTA PUTEI TUI DERIVENTUR FONTES TUI FORAS ET IN PLATEIS AQUAM TUAM SPARGE» (<i>Prv</i> 5, 15)
[8] 97v	«PHILOSOPHIE SERV<IRE> OPORTET UT TIBI LIBERTAS CONTINGAT», Commentator I <i>Ethicorum</i> (Seneca, <i>Epistulae ad Lucilium</i> , 8, 7)
[9] 98r-99v	Mancante. È tuttavia ricostruibile: «MUNDUM TRADIDIT DISPU- TATIONI EORUM» (<i>Ecl</i> 3, 11)

accessus erano normalmente costruiti nello stile del *sermo modernus*, alcune espressioni sembrano conservare tracce di un vero e proprio discorso inaugurale. Così, ad esempio, in apertura si legge: «Sed ne tempus teram in sermone, omissis illis quattuor que ex verbis predictis poterant colligi et haberi in laudem Ovidii describendam breviter ad aliud declarandum <transeo>» (*ibidem*, p. 13).

65 Anche se questo talvolta accadeva. La scelta del *thema* era spesso determinata, infatti, dalla stessa materia oggetto di insegnamento. Un esempio eloquente, in tal senso, è costituito dal *Prologus* all'*Etica Nicomachea* di Remigio de' Girolami, costruito a partire della celebre sentenza, tratta dal decimo libro della stessa opera: «"VIDETUR IGITUR PHILOSOPHIA ADMIRABILES DELECTATIONES HABERE PURITATE CUM FIRMITATE", X *Ethicorum* capitolo 8. Philosophus in verbo propositio quattuor nobis aperte insinuat propter que philosophiam maxime debemus appetere et desiderare et ipsi acquirende totis insudare conatibus, scilicet <ratione delectationum>, ratione admirationis, ratione puritatis et ratione firmitatis» (cfr. PANELLA, *Un'introduzione alla filosofia*, pp. 122-124).

Un secondo criterio, più scivoloso, potrebbe essere individuato nella preponderanza delle citazioni scritturali a scapito di altre fonti. Nei sermoni di Matteo da Gubbio, infatti, le citazioni bibliche risultano proporzionalmente assai esigue rispetto a quelle tratte da Cicerone, Aristotele e soprattutto Seneca; e sono del tutto assenti, ad esempio, in quelli di Gentile da Cingoli, Bartolomeo da Vignana e Giuliano de' Preunti⁶⁶. Questo criterio, tuttavia, non può essere esteso né assolutizzato, soprattutto in un genere letterario come questo, nel quale è frequente l'applicazione alla filosofia o alle singole discipline delle stesse formule elogiative tradizionalmente riservate alla Vergine o alla *sapientia* dei *Proverbi*, del libro della *Sapienza* e dell'*Ecclesiastico*⁶⁷. Analogamente, non risultano decisivi appellativi come *karissimi* o *pater*, attestati in 2. *Prepara foras opus tuum* e in 4. *Sapientia foris predicat*: sebbene possano alludere a un rapporto tra confratelli, essi sono infatti ampiamente documentati anche nel lessico accademico, a testimonianza del rapporto di prossimità e insieme di riverenza che legava maestri e allievi⁶⁸.

66 Il frammento dei «Dicta a magistro Iuliano de Prenontis ad honorem medicine in principio studii anno Domini millesimo trecentesimo XLII sub sermo et quedam questio etc.» è stato pubblicato da T. DURANTI, *Una disputa tra medicina e diritto del primo Trecento all'Università di Bologna*, «Archivio Storico Italiano» 174.4 (2016), pp. 607-638: 632-638. Si vedano anche i casi menzionati da CHANDELIER, *Les discours académiques des médecins en Italie au XIV^e siècle*, pp. 127-131.

67 Come, del resto, accadeva già nelle introduzioni parigine alla filosofia: cfr. ad es. C. LAFLEUR, *Quatre introductions à la philosophie au XIII^e siècle. Textes critiques et étude historique*, Institut d'Études Médiévales - Vrin, Montréal-Paris 1988; ID., J. CARRIER (éds.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour du Guide de l'étudiant du ms. Ripoll 109*, Brepols, Turnhout 1997, pp. 535, 554-558; R. IMBACH, *Einführungen in die Philosophie aus dem XIII. Jahrhundert*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie» 38 (1991), pp. 471-493.

68 Cfr. 2. *Prepara foras opus tuum*, p. 119: «Sed dicis: hec corporis mentisque dispositiones, *pater*, quomodo conveniunt?»; 4. *Sapientia foris predicat*, p. 151: «Idcirco, *carissimi*, sollicite studeamus ut possimus acquirere scientiam loycalem»; 5. *Philosophia est rerum*, p. 181: «Nobilitatur autem, *karissimi domini*, naturalis philosophia a quattuor principaliter et condigne»; 9. *Mundum tradidit*, p. 284: «Inter cetera, *karissimi*, que ab homine naturaliter appetuntur, sapientia sive philosophia maxime affectatur»; *ibidem*, p. 289: «Et nota: cum dicitur "mundum illuminans", per "mundum", *karissimi*, hic intelligo hominem, qui dicitur minor mundus, ut habetur 8^o *Phisicorum*». L'autore di 5. *Philosophia est rerum* è

Più significative, in questa direzione, potrebbero invece essere alcune peculiarità stilistiche. Nell'*invocatio* di 2. *Prepara foras opus tuum*, ad esempio, colpisce il fatto che Boezio, l'*Alexandris* di Gualtiero di Châtillon e il lungo appello al Febo Apollo dell'*Anticlaudianus* – del quale sono riportati interi blocchi – occupino una posizione nettamente privilegiata rispetto a quella del Salmista, che compare soltanto in chiusura:

Dicam itaque cum Boethio in tertio: «Da pater etc.» usque ad finem, et cum Gualcherio in primo *Alexandri*: «Huc ades et mecum pelago decurre patenti, [...]». Necnon et cum Alano in *Anticlaudio* primo: «Fonte tuo sic, Phebe, tuum perfunde poetam, [...]». Et in quinto: «Velle enim Dei nostrum [...]». Et subdit: «Summe parens, eterne Deus vivens que potestas, [...]». Et cum Psalmista 69° psalmo: «Repleam os meum laude tua [...]»⁶⁹.

Analogamente, in 6. *Philosophie servias oportet* l'invocazione dell'aiuto divino consiste esclusivamente in una citazione tratta dai *Canones universales* dello Ps.-Mesue, secondo un uso attestato soprattutto nella tradizione dei commenti medici:

Ut itaque presentis sermocinii series placibilitatis fecundetur muneribus, humiles preces porrigam curiali omnium largitori quatinus mihi dicendi prebeat iuvamentum ea que animos demulceant auditorum, suppliciter invocans cum Johanne Mesue: «Fac igitur pie Deus etc.»⁷⁰.

Matteo da Gubbio; quello di 9. *Mundum tradidit* è invece con ogni probabilità un domenicano, dato che in due occasioni cita Tommaso d'Aquino come *doctor noster*. Rispetto all'appellativo *pater*, cfr. S. PELIZZARI, 2. *Prepara foras opus tuum*, *infra*, p. 105, n. 15. Rispetto all'espressione *carissimi*, è abbastanza rappresentativo l'*accessus* all'*Ars vetus* di Angelo d'Arezzo, che in tutta la sezione di esordio esibisce evidenti tracce di un sermone inaugurale e diverse marche di oralità: «Propter primum, *karissimi*, debetis advertere quod dei natura sive realitas nihil est aliud quam deum esse sic summa perfectione sublime ut omnes lingue pariter ab ipsius narratione deficiant [...] Et hoc de primo membro» (ms. Città del Vaticano, Vat. lat. 4472, ff. 4rA).

69 Cfr. 2. *Prepara foras opus tuum*, pp. 113-114.

70 Cfr. 6. *Philosophie servias oportet*, p. 225.

In entrambi i casi, si tratta di scelte che rendono meno verosimile un contesto di origine mendicante e richiamano piuttosto l'ambiente delle scuole di arti e medicina, nel quale l'appello alle *auctoritates* classiche, filosofiche o scientifiche poteva precedere – e talora sostituire – il ricorso diretto alla Scrittura.

Se si considera ora il secondo interrogativo – vale a dire se esistano evidenze che permettano di ricondurre almeno alcuni dei nostri sermoni alla tipologia del *sermo generalis* piuttosto che a quella del *sermo in principio lecture* – occorre riconoscere che, nella maggior parte dei casi, la risposta è negativa. Le norme statutarie, infatti, non prescrivono alcuna distinzione né di forma né di contenuto tra le due tipologie, costringendoci a basarci esclusivamente su eventuali indizi testuali, che possano rimandare alla diversa composizione delle rispettive platee: nel primo caso formate sia da studenti sia da altri maestri; nel secondo limitate ai soli scolari⁷¹. Da questo punto di vista, quello di Matteo da Gubbio si rivela essere, con ogni probabilità, un *sermo in principio studii* generale: tessendo le lodi della filosofia naturale, infatti, egli si rivolge a una platea di *domini*, cioè verosimilmente composta da altri maestri: «nobilitatur autem, karissimi domini, naturalis philosophia a quattuor principaliter et condigne»⁷². Un caso analogo sembrerebbe essere quello del primo 3. *Sapientia foris predicat*, nel quale compare un «Reverendissimi etc.»⁷³. Come si è detto, tuttavia, l'intera sezione testuale che avreb-

71 Altri possibili elementi di discriminazione potrebbero essere: 1) la presenza o meno di sezioni testuali come la *gratiarum actio*; (2) l'estensione della *divisio scientiarum* e, eventualmente, la presenza di una *divisio* della singola disciplina (dal momento che gli statuti menzionano, per la prima tipologia, un *principium in scientia medicine* o in *philosophia* in generale; e, per la seconda, un *principium* relativo alla specifica materia di insegnamento); 3) il grado di solennità dell'*invocatio*: 4) la maggiore o minore ampiezza e articolazione complessiva del discorso. Si tratta tuttavia di criteri dal valore indiziario molto debole, sia perché le circostanze concrete potevano variare sensibilmente, sia a causa della natura frammentaria e lacunosa che caratterizza la maggior parte dei testi pervenuti. Va inoltre considerato che le norme statutarie del 1378 e del 1405 ripropongono e confermano, almeno in parte, prassi già consolidate; ma che nella prima metà del secolo la situazione doveva essere probabilmente più fluida e magmatica.

72 Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, p. 181.

73 Cfr. 3. *Sapientia foris predicat*, p. 142.

be dovuto seguirlo risulta mancante, ed è altamente probabile che questo *sermo* rappresenti una sorta di abbozzo incompiuto. Negli altri casi, la frammentarietà, le lacune e l'assenza di analoghi indizi impediscono di formulare conclusioni sicure.

Temi e aspetti notevoli

Come si è anticipato, tutti i nostri *sermones* sono da ricollegare a un *curriculum in artibus* e, più in particolare, all'insegnamento della grammatica, della logica e della filosofia naturale. Tutti inseriscono le lodi della loro disciplina entro una più generale esaltazione della *philosophia* e della *sapientia*. In questo senso, essi si riallacciano a una tradizione anteriore di quasi un secolo, quella delle cosiddette introduzioni alla filosofia, con la quale condividono anche la tendenza a presentare una *divisio scientiarum* più o meno articolata e un repertorio relativamente stabile di citazioni topiche. I toni della *commendatio*, tuttavia, richiamano quelli di autori decisamente più prossimi nel tempo e nello spazio. Con maestri delle arti come Boezio di Dacia e Giacomo da Pistoia, ad esempio, i nostri testi condividono non solo l'idea che la vita intellettuale rappresenti il culmine della perfezione umana e che sia *voluptuosa* («perfectio philosophie delectat aspectum mentis», 1. *Accipe igitur haustum*, p. 87; «ut scribit Aristotiles decimo *Ethicorum*: “Philosophia videtur habere mirabiles delectationes, puritate scilicet et firmitate”», 5. *Philosophia est rerum*, p. 186); ma anche quella per cui i filosofi siano *viri valde honorandi* («vita intellectualis non solum bona sed optima est», 1. *Accipe igitur haustum*, p. 83; «Philosophi sunt valde honorandi quia secundum Philosophum IV *Ethicorum* “honor est premium virtutis”. Scientia autem sive philosophia est virtus intellectualis [...] Ergo philosophi sive sapientes sunt non modicum honorandi», pp. 84-85). Analogamente a Maino de' Maineri, inoltre, presentano Aristotele come *principium productivum instrumentale* della filosofia, la cui origine ultima resta tuttavia in Dio⁷⁴. Nel sermone di Mat-

⁷⁴ Tra i possibili intermediari con l'ambiente parigino, che potrebbero aver favorito la circolazione di questi stilemi in Italia, va senza dubbio annoverato

teo da Gubbio, in particolare, questa idea viene sviluppata in modo esplicito mediante la distinzione tra *principium instrumentale* e *principium principale*. Citando il *Prologus* al primo libro della *Physica* e il Grande Commento al terzo libro del *De anima* di Averroè, Matteo insiste sulla natura quasi divina di Aristotele:

Primo igitur nobilitatur a suo principio productivo quod duplex indubitanter fuisse decernitur, scilicet instrumentale, ut Aristotiles filius Ycomacis sapientissimi nobilissimique hominis Grecorum, et principale, ut puta creator omnium Deus. Nobilitatur primo a suo principio instrumentali, videlicet Aristotile, teste Commentatore, tertio *De anima* discessione quinta: «Fuit homo quem natura adinvenit ut ipse ostenderet primam perfectionem ut ipsam possibilem induci in materialibus, qui fuit relator in natura et exemplum quod natura adinvenit». Hunc etiam nobilissimum virum Commentator <primo> *Physicorum* asseruit potius hunc fuisse divinum quam humanum, in cuius dictis a mille quingentis annis <error> nullatenus est inventus [...] Sed sine comparatione altius bene commendatur a suo principio principali qui fuit Deus⁷⁵.

Qualcosa di simile accade in 4. *Sapientia foris predicat*, dove la verità della filosofia è detta derivare *principaliter* dalla Prima Verità divina e *instrumentaliter* da Aristotele, presentato come «organo dello Spirito Santo» in quanto assertore del vero:

Et certe vera quia a prima veritate est principaliter derivata, idcirco alibi in libro *Sapientie* dicitur: «Omnis sapientia a domino Deo est». Iterum vera, quia a veritatis amatore processit instrumentaliter, unde ab Aristotile summo philosophorum, quia secundum Alexandrum commentatorem super tertio *De Anima*: «Quamvis scientie in se diverse diversis attribuantur philosophis, tamen de omnibus subtilius et verius pertractavit Aristotelis»; ergo bene

Maino de' Maineri. Nel suo *Principium* al *De anima* egli articola infatti una distinzione perfettamente sovrapponibile, lodando la filosofia tanto in relazione al suo *efficiens remotum*, cioè Dio, quanto al suo *efficiens propinquum*, cioè Aristotele: «Sic igitur ipsa est amabilis ex parte sui efficientis remoti [...] et ex parte efficientis propinqui, scilicet domini Aristotilis philosophorum principis» (cfr. FIORAVANTI, *Due principia di Maino de' Maineri*, p. 110).

⁷⁵ Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, pp. 181-182.

dictum est quod ab ipso processit instrumentaliter. Et quia secundum beatum Ambrosium «omne verum, a quocumque dicatur, a spiritu sancto est», idcirco dicere possumus quod, in quantum Aristotelis vera dixit, Sancti Spiritus organum fuit. Quia ergo laudata causa laudatur effectus, igitur laudibus eius aliquialiter insistamus ut ex hoc istius philosophie rationalis veritas apertius elucescat [...] unde Commentator super tertio *De Anima* de eo sic dicit: «Credo», inquit ipse, «quod <iste> vir est exemplum et regula in natura, quod natura invenitur ad demonstrandum ultimam felicitatem hominis in materiis»⁷⁶.

Più in generale, l'elogio della filosofia è spesso caratterizzato da un'intonazione religiosa e dall'utilizzo di definizioni tratti dai libri sapienziali e poetici della Bibbia, oltre che, ad esempio, da *auctoritates* come Agostino, Girolamo e Ugo di San Vittore⁷⁷. In 1. *Accipe igitur haustum*, ad esempio, essa viene assimilata al personaggio di Abigail, «mulier prulentissima et speciosa», di cui si parla nel primo libro di Samuele⁷⁸. La *ratio figurativa* consiste nella saggezza e bellezza di quest'ultima, oltre che sul significato del suo nome: «et ideo potest [...] per Abigail figurari, que erat pulcris et oculis omnium speciosa. Abigail enim interpretatur exultatio, et delectatio in veritatis contemplationem consistit»⁷⁹. Nello stesso *sermo* viene

⁷⁶ Cfr. 4. *Sapientia foris predicat*, pp. 146-148.

⁷⁷ Su questo punto cfr. quanto osservano G. FIORAVANTI, *Introduzione*, in DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, G. Fioravanti, C. Giunta (edd.), in Id., *Opere*, v. II: *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, G. Fioravanti, C. Giunta, D. Quagliani, C. Villa, G. Albanese (edd.), Mondadori, Milano 2014, pp. 5-79: 30-33; A. DE LIBERA, *Penser au Moyen Âge*, Seuil, Paris 1991, p. 176; I. ZAVATTEO, *L'immagine della 'Donna gentile': elogio di Filosofia nel Convivio di Dante e nel sermone universitario bolognese* «Accipe igitur haustum», in C.S. MASTELLA ALLEGRI, A. CATALANO (a cura di), *Nell'immaginario dantesco*, Orthotes, Milano 2024, pp. 47-67: 51-55; L. BIANCHI, *Il pane dei filosofi. Studi su Dante e la tradizione averroista*, Aracne, Roma 2024, pp. 254-256. L'identificazione della filosofia con la *sapientia Dei* discende anche, remotamente, dai commenti altomedievali alla *Consolatio* boeziana: cfr. i classici studi di P. COURCELLE, *Le personnage de la Philosophie dans la littérature latine*, «Journal des Savants» 4 (1970), pp. 209-252; M.T. D'ALVERNY, *La Sagesse et ses sept filles*, in *Mélanges dédiés à la mémoire de Félix Grat*, t. I, Pequeur-Grat, Paris 1946, pp. 245-278.

⁷⁸ I Sm 25, 3: «nomen autem viri illius erat Nabal et nomen uxoris eius Abigail eratque mulier prudentissima et speciosa».

⁷⁹ Cfr. 1. *Accipe igitur haustum*, p. 86.

inoltre paragonata alla *mulier amicta sole* di cui si parla nella grandiosa visione dell'*Apocalisse*⁸⁰: se la luna sotto i suoi piedi coincide con la logica, la sua corona è di dodici stelle «quia *Metaphysica* continet XII libros tamquam XII stellas philosophiam speculativam mirabiliter exornantes»⁸¹. Qualcosa di analogo avviene in 5. *Philosophia est rerum*, nel quale la filosofia è la stessa *sapientia* che Salomone – a norma di *Sap* 8, 2 – avrebbe desiderato come sposa: «et ideo ad eius amorem dulcissimum attractus sapiens Salomon [...] sic aiebat: “Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea”»⁸². Il rapporto amoroso con donna Filosofia, infine, è spinto fino all'unione carnale in 4. *Sapientia foris predicat*, dove – citando Agostino e il libro dei *Proverbi* – si dice esplicitamente che «ipsa delectabit te castis amplexibus veritatis» e che «glorificaberis ab ea cum eam fueris amplexatus»⁸³. I nostri autori non si fermano però qui. Ai riferimenti scritturali di questo tipo intrecciano infatti le più classiche formule elogiative che i maestri delle arti attingevano da Boezio, Seneca, Cicerone e altre fonti. Così, ad esempio, 5. *Philosophia est rerum* e 6. *Philosophie servias oportet* richiamano la celebre *commendatio* della filosofia tratta dal *De officiis* ciceroniano «Quid enim per Deos optabilius sapientia? Quid prestantius? Quid homini dignius? Quid melius? Hanc enim qui expetunt philosophi nominantur, nec aliud quodcumque est philosophia, si interpretari velis, quam studium sapientie»⁸⁴; in 4. *Sapientia foris predicat* compare la definizione della filosofia come *donum Dei* tradizionalmente attribuita ad Empedocle: «De hiis [...]

80 *Apc* 12, 1: «et signum magnum paruit in caelo mulier amicta sole et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum duodecim».

81 Cfr. 1. *Accipe igitur haustum*, p. 92.

82 Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, p. 181.

83 Cfr. 4. *Sapientia foris predicat*, pp. 149-150; AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Enarrationes in Psalmos*, ps. 110, par. 9, E. Dekkers, J. Fraipont (edd.), Brepols, Turnhout 1956, p. 1625: «pro deliciis autem omnibus huius saeculi, quales vel expertus es, vel augere ac multiplicare cogitando potes, immortalium deliciarum matrem concupisce sapientiam; sed: initium sapientiae, timor domini. Delectabit illa, et ineffabiliter procul dubio delectabit castis atque aeternis veritatis amplexibus; sed prius tibi donanda sunt debita, quam praemia flagitanda»; *Prv* 4, 8-9: «arripe illam [scil. sapientiam] et exaltabit et glorificaberis ab ea cum ea fueris amplexatus».

84 Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, p. 179; 6. *Philosophie servias oportet*, p. 226; CICERO, *De officiis*, II, 2, 5, p. 57.

loquitur quidam commentator nomine Empedocles: "In tota – inquit ipse – rerum varietate <tria> precipue excellentissimum divine munificentie donum, <scilicet> philosophiam, magnifice extollunt, scilicet contemptus affluentie mobilis, illustratio mentis et appetitus future felicitatis"⁸⁵; in 7. *Bibe aquam de cisterna tua* è citato il famoso adagio senecano «vivere sine litteris mors est», presente anche nel *De anima intellectiva* di Sigieri di Brabante («Homo sine litteris mors vite seu vita mortua, cum sit ad finem scientie ordinatus»)⁸⁶; e in varie occasioni si insiste sull'assimilazione a Dio e alle sostanze separate consentita dallo studio filosofico («dico quod per philosophiam consequimur deitatem inextimabilem», 5. *Philosophia est rerum*, p. 188; «libertas autem que ex philosophia carpitur libertas est animi, ipsum liberans a caumatibus vitiorum, ipsum assimilando Deo atque intelligentiis sempiternis», 6. *Philosophie servias oportet*, p. 226)⁸⁷. Piuttosto

85 Cfr. 4. *Sapientia foris predicat*, p. 150. La fonte remota di questa definizione è probabilmente il prologo di Alfredo di Sareshel alla sua traduzione del *De plantis* di Damasceno (cfr. *Alfredi ad Rogerium dedicatio*, in NICOLAI DAMASCENI *De plantis libri duo Aristoteli vulgo adscripti. Ex Isaaci ben Honain versione arabica latine vertit Alfredus*, E.H.F. Meyer (ed.), sumptibus Leopoldi Voss, Lipsiae 1841, p. 3). Questo esordio esercitò una notevole influenza sulle introduzioni alla filosofia del XIII secolo: la sentenza attribuita a Empedocle compare, ad es., nella *Philosophia* di Oliviero Brito (cfr. C. LAFLEUR, J. CARRIER, *L'Introduction à la philosophie de maître Olivier le Breton*, in Eid. (éds.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle*, p. 478); nella *Philosophia* di Aubry de Reims (cfr. C. KÖNIG-PRALONG, *L'Introduction à la philosophie d'Aubry de Reims. Présentation et traduction*, «Revue de Théologie et de Philosophie» 144.2 (2012), pp. 97-117: 106); e nella *commendatio* anonima conosciuta come *Dicit Aristotiles* (cfr. C. LAFLEUR, J. CARRIER, *La Philosophie d'Hervé le Breton (alias Henri le Breton) et le recueil d'introductions à la philosophie du ms. Oxford, Corpus Christi College 283 (deuxième partie)*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 62 (1995), pp. 359-442: 371). Per di più, fu inclusa anche nelle *Auctoritates Aristotelis* ed ebbe quindi una larghissima diffusione (cfr. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974, p. 299, n. 1). La ritroviamo anche, ad esempio, nel *sermo Sola demonstratio* di Matteo da Gubbio: cfr. LOHS, *Matteo da Gubbio e due sermoni sulla logica in un codice praghese*, p. 359.

86 Cfr. 7. *Bibe aquam de cisterna tua*, p. 242; SIGERUS DE BRABANTIA, *De anima intellectiva*, c. 9, B.C. Bazán (ed.), Publications Universitaires - Béatrice-Nauwelaerts, Louvain-Paris 1972, p. 112.

87 L'idea che il *bios theōretikos* e la *felicitas speculativa* culminino in una sorta di «assimilazione» dell'intelletto umano alle sostanze separate e a Dio, ampiamente

notevole è inoltre la conoscenza che i nostri autori dimostrano del *De consolatione philosophiae* boeziano, che in due occasioni – quasi a sottolineare la sua natura elegiaco-consolatoria – viene chiamato *De consolatione anime* («cum Boethio in *De consolatione anime* tertio», 3. *Sapientia foris predicat*, p. 141; «teste Boethio in sui *De consolatione anime* tertio», 8. *Philosophie servire oportet*, p. 264)⁸⁸. Del prosimetro boeziano non viene solo ripresa, quasi lemma per lemma, la rappresentazione allegorica della filosofia come *mulier mirabilis*, caratterizzata da un *vultus venerabilis*, da *oculi ardentes*, da una *statura admirabilis* e da «vestes contexte tenuissimis filis» (1. *Accipe igitur haustum*, pp. 84-86)⁸⁹; ma anche un alto numero di tessere, sia in forma esplicita che in forma implicita. Un esempio rappresentativo è costituito

diffusa presso i maestri delle arti, risale almeno al commento all'*Etica Nicomachea* di Michele d'Efeso (cfr. *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle in the Latin Translation of Robert Grosseteste* [...], v. III, H.P.F. Mercken (ed.), Leuven University Press, Leuven 1991, in particolare a p. 409: «Extrema autem ipsius operatio est unitio ad meliora et assimilatio Deo secundum possibile, ut ait Plato, homini»). Su questo tema cfr. L. BIANCHI, *Felicità intellettuale, "ascetismo" e "arabismo": nota sul De summo bono di Boezio di Dacia*, in M. BETTETINI, F.D. PAPARELLA (a cura di), *Le felicità nel Medioevo*. Atti del Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (SISPM) (Milano, 12-13 settembre 2003), Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 2005, pp. 13-34.

88 Sulla generale tendenza ad ascrivere la *Consolatio* allo *stilus* elegiaco cfr. A. DE VIVO, *L'incipit elegiaco della Consolatio boeziana*, «Vichiana» 3 (1992), pp. 179-188; A. BRAZOUSKI, *The Elegiac Components of the De Consolatione Philosophiae of Boethius*, «Classica et mediaevalia» 51 (2000), pp. 237-250; S. CARRAI, *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la Vita nova*, Leo S. Olschki, Firenze 2006, pp. 16-41; L. LOMBARDO, *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2013, pp. 13-23; V. ALBI, *Il Dialogus contra tristitiam animorum di Servasanto da Faenza, la cultura fiorentina del Duecento e Bono Giamboni*, in F. GALLI, A. PEGORETTI, F. ROSSI (a cura di), *La cultura di Santa Croce nell'età di Dante*. Atti del convegno (Roma, 18-20 dicembre 2023), c.d.s. Per l'impiego dell'opera boeziana nell'insegnamento della grammatica, oltre al classico P. COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Études Augustiniennes, Paris 1967, si veda almeno R. BLACK, G. POMARO, *La Consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano / Boethius's Consolation of Philosophy in Italian Medieval and Renaissance Education*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000.

89 Cfr. I. ZAVATTERO, 1. *Accipe igitur haustum*, *infra*, pp. 74-75.

dalla sezione di esordio di 2. *Prepara foras opus tuum*, che assume come *prothema* il passaggio in cui Boezio assimila Dio al «palo e timone da cui la macchina del mondo è conservata stabile e incorrotta» («clavus atque gubernaculum quo mundana machina stabilis atque incorrupta servatur»)⁹⁰. L'intero passo successivo si presenta come un raffinato *collage* di espressioni tratte da vari luoghi della *Consolatio*. Alle riconoscibili eco testuali della prosa 11 e 12 del terzo libro, in particolare, si aggiungono quelle della prosa 3 del primo libro e alla prosa 2 del secondo, dove compare l'immagine classica delle *procellae*⁹¹. La metafora della nave – che rimane solo implicita nel testo boeziano – suggerisce inoltre una possibile dipendenza dal commento di Nicola Trevet, che glossa il lemma *clavus* spiegando apertamente che è «quo gubernatur et regitur navis»⁹²:

Quoniam navis tempestuosis agitata procellis gubernaculis providoque destituta rectore miserum solet naufragium, non salubres portus, incurrere, Boetii immensa prudentia, humanam tenens machinam eiusdemque quamlibet multiplicem partem tempestuose navis instar instabiliter retineri nobis, tenuit verbis secundo loco propositis prosula ultima tertii *De consolatione*. Deum concupiscibile gubernaculum etiam rectorem proposuit ibi eligendum, de quo

90 Cfr. 2. *Prepara foras opus tuum*, p. 113; BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, prosa 12, par. 14, p. 61.

91 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, prosa 11, par. 39, p. 59: «nam vel ad nihil unum cuncta referuntur et uno, veluti vertice, destituta sine rectore fluitabunt aut, si quid est ad quod universa festinent, id erit omnium summum bonorum»; *ibidem*, III, prosa 12, par. 17, p. 61: «Cum deus, inquit, omnia bonitatis clavo gubernare iure credatur eademque omnia, sicuti docui, ad bonum naturali intentione festinent, num dubitari potest quin voluntaria regantur seque ad disponentis nutum veluti convenientia temperataque rectori sponte convertant?»; *ibidem*, I, prosa 3, par. 11, p. 6: «Itaque nihil est quod ammirare si in hoc vitae salo circumflantibus agitemur procellis, quibus hoc maxime propositum est, pessimis displicere»; *ibidem*, II, prosa 2, par. 8, p. 19: «Licet caelo proferre lucidos dies eosdem que tenebrosis noctibus condere, licet anno terrae vultum nunc floribus frugibus que redimire nunc nimbis frigoribus que confundere, ius est mari nunc strato aequore blandiri nunc procellis ac fluctibus inhorrescere: nos ad constantiam nostris moribus alienam inexplata hominum cupiditas alligabit?».

92 Cfr. NICOLAUS TREVET, *Exposicio super De Consolatione*, ad III, prosa 12, E.T. Silk (ed.) [ed. dattiloscritta], disponibile online (URL: <<https://campuspress.yale.edu/trevet/>>, consultato il 15/12/2025).

gubernaculo beatus Iacobus in Epistula sic afatur: «Si quis autem nostrum indiget sapientia postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter et non improperat»⁹³.

In due occasioni, infine, sono riprese le celebri formule di invocazione che, nella prosa 9 del terzo libro, sono premesse al carme *O qui perpetua*. Tanto nell'esordio di 3. *Sapientia foris predicat* quanto in quello di 4. *Sapientia foris predicat*, così, ritroviamo la classica citazione dal *Timeo* secondo la quale «bisogna implorare l'aiuto divino anche nelle cose minime»; e si avvertono precise eco tanto dello stesso *carmen* 9 («totum mundum perpetua ratione gubernat») quanto del *carmen* 2 del quinto libro («atris nubibus») ⁹⁴:

Ut nostri presentis eloquii salus dignis muneribus et gratia fecundetur, cum Boethio in *De consolatione anime* tertio, sic dicam: «In mini<mi>s quoque rebus divinum presidium debeat implorari». Nam veluti aerea regio *atris nubibus* caligata nullius fulgoris siderei potest intuentium oculos inlustrare, sic lingua privationis superne gratie caligine obumbrata, audientium aures nequit placidis verborum allicere melodiis⁹⁵.

Secundum sententiam sive dictum Platonis in *Timeo*: «Etiam in rebus minimis est divinum implorandum auxilium». Idcirco in nostri sermonis exordio ipsius primi entis auxilium, quod *totum mundum perpetua ratione gubernat* et a quo universaliter omnis scientia habet ortum, humiliter imploremus [...] ⁹⁶.

Merita di essere sottolineato, a questo proposito, che la stessa citazione platonica apre non soltanto il frammento del *Prologus in*

93 Cfr. 2. *Prepara foras opus tuum*, p. 113.

94 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, prosa 9; *ibidem*, III, *carmen* 9; *ibidem*, V, *carmen* 2. Lo stesso accade anche in 2. *Prepara foris opus tuum*, p. 118: «et Boethius *De consolatione* capitulo primo: “Nubibus atris etc.”»; e in 8. *Philosophie servire oportet*, p. 264: «et auxilium censeo invocandum, ut, teste Boethio in sui *De consolatione anime* tertio, “eo pretermisso nullum rite fundatur exordium”. Etiam non recte primordiano nequaquam possumus sedem conscendere mentis nostre que in ipso est».

95 Cfr. 3. *Sapientia foris predicat*, p. 141.

96 Cfr. 4. *Sapientia foris predicat*, p. 144.

Peryermeneias di Gentile da Cingoli⁹⁷; ma anche il trattato *de partibus indeclinabilibus* trasmesso in forma anonima e anepigrafa ai ff. 125r-128v del nostro codice sivigliano. Nell'esordio di quest'ultima opera è anzi possibile riconoscere un residuo di un *sermo in principio studii* – verosimilmente della tipologia *in principio lecture* – che fa anche preciso riferimento all'insegnamento *de partibus declinabilibus* tenuto l'anno precedente, secondo l'ordine stabilito dall'*auctor Modorum significandi*:

Cum «in minimis quoque rebus divinum sit auxilium implorandum», sine quo «nullum rite fundatur exordium», ut ponit Boetius libro tertio in fine illius prose que precedit illud metrum: «O qui perpetua mundum ratione gubernas», ideo nos determinaturi de partibus indeclinabilibus in nostro studio anni huius, in scholis [*cod. instantis*] determinato in <anno> proxime elapso de partibus declinabilibus, in principio studii prelibati divinum presidium imploramus ut nobis corda nostra sue gratie lumine radiare sive illuminare dignetur, ad hoc ut possimus radii scientie luminari. Et ideo adsis principio, sancta Maria, nostro. Amen.

Quia determinatum fuit, ut dictum est, anno proxime elapso in scholis nostris de partibus declinabilibus secundum ordinem auctoris <*Modorum*> *significandi*, nunc [*cod. nam*] nostra intentio est determinare in presenti studio de partibus indeclinabilibus secundum ordinem dicti auctoris *Modorum significandi*. Et antequam determinemus de dictis partibus indeclinabilibus est sciendum quod hec est differentia inter partes declinabiles et indeclinabiles secundum quod ponit auctor *Modorum significandi* in capitulo de adverbis [...]. (f. 125r)

Nello stesso modo, inoltre, si apre il prologo del commento ai *Tractatus* di Pietro Hispano trasmesso dal ms. Todì, Biblioteca Comunale “Lorenzo Leoni”, 54, ff. 1rA-56vB, attribuito a un certo *Robertus*⁹⁸.

97 Cfr. *infra*, pp. 325-333.

98 Su questo commento, collegato ma distinto da quello trasmesso dai mss. Città del Vaticano, Vat. lat. 3049 e Indianapolis, The Remnant Trust, 0894, cfr. S. EBBESEN, *A New Version of “Robert Anglicus” on Peter of Spain*, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin» 90 (2021), pp. 384-500, e la bibliografia ivi indicata. Sulla base di quanto segnalato da R.-A. GAUTHIER, *Notes sur Siger de Brabant. II. Siger en 1272-1275; Aubry de Reims et la scission des Normands*, «Revue des Sciences

Tale testimonianza è di particolare valore, poiché proprio quest'opera sembra essere esplicitamente citata nelle *Allegoriae* di Giovanni del Virgilio ed era quindi verosimilmente in circolazione nelle scuole bolognesi⁹⁹. Anche in questo caso, peraltro, la traccia di un discorso inaugurale sembra essersi conservata nel riferimento specifico agli studenti riuniti in aula («studentes in presenti consortio instruat et informet»):

Cum divinum auxilium sit teste Platone in *Thymeo* in principio cuiuslibet operis implorandum, qui sic dicit: omnibus est quasi mos et quedam religio eis qui de maximis vel de minimis quid dicturi sunt, deitatem deprecantur in auxilium. Et huic consonat Boetius *De consolatione philosophie*: invocandus est, inquit, omnium rerum pater, preter quem nulla ratione fundatur exordium. Et ut dicit Seneca quod illius ambigenda sunt beneficia de cuius munere cuncta duxerunt originem. Et ideo in maiori exordio invocare nomen Altissimi dignum duxi ut ipse sua summa et ineffabili bonitate meo assit principio et processum in me exornet et me una inesse studentes in presenti consortio instruat et informet et ipse qui nullo fine clauditur, laudabitur, nostrum inceptum iubeat consumari¹⁰⁰.

Accanto a Boezio, la nostra collezione documenta tuttavia una peculiare fortuna di almeno altre due *auctoritates*, vale a dire Alano di Lilla e il Seneca morale. Per quanto riguarda il primo, non sono soltanto rilevanti gli *excerpta* tratti dal VI, dall'VIII e dal XII libro del *De planctu nature*, incastonati rispettivamente tra 3. *Sapientia foris*

Philosophiques et Théologiques» 68 (1984), pp. 3-49: 6, n. 11, è stato osservato che il prologo potrebbe avere natura "avventizia", poiché presenta diversi punti di contatto con la *Philosophia* di Oliviero Brito: cfr. LAFLEUR, CARRIER, *L'Introduction à la philosophie de maître Olivier le Breton*, p. 624. Resta tuttavia difficile stabilire se sia stato il Robertus autore del commento a servirsi della *Philosophia* per costruire il proprio prologo, oppure se sia stato il copista del codice di Todi a fondere insieme i due testi.

⁹⁹ Cfr. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle Metamorfosi*, p. 66: «Sed naturales aliter dicunt. Nam dicit Robertus quod per novem Musas intelligimus novem instrumenta necessaria ad vocem formandam. Nam per vocem cum fiat cantus et melodia, ideo Muse cantatrices dicuntur novem instrumenta formandi vocem scilicet quatuor dentes, duo labia, summitas lingue, concavitas palati superioris et canna pulmonis. Ita dicit Robertus super summulis».

¹⁰⁰ ms. Todi, Biblioteca Comunale "Lorenzo Leoni", 54, f. 11A.

predicat e 4. *Sapientia foris predicat*, e tra quest'ultimo e 5. *Philosophia est rerum*¹⁰¹; ma colpisce anche l'uso decisamente intensivo dell'*Anticlaudianus* in 2. *Prepara foras opus tuum*¹⁰². Quanto a Seneca, al di là delle citazioni più comunemente associate all'ideale della vita filosofica, è soprattutto nel *sermo* di Matteo da Gubbio che l'impiego delle *Lettere a Lucilio* assume un rilievo del tutto particolare. Il nome di questo *summus philosophus* viene infatti invocato in ben sedici occasioni, a introdurre citazioni di prima mano e spesso piuttosto estese¹⁰³. Tali riprese sono impiegate, in particolare, per esaltare la *libertas incomparabilis* e la condizione quasi divina dischiuse dalla filosofia; per sottolineare la *firmitas insuperabilis* di chi la pratica; e, infine, per polemizzare contro le argomentazioni "sofistiche" contrapposte a quelle del *verus philosophus naturalis*. In questo modo, Matteo colloca in una linea che aveva trovato un autorevole precedente in Radulphus Brito e che, in ambito italiano, era rappresentata anche da un maestro pressoché coevo come Gentile da Foligno¹⁰⁴. Merita infine di essere segnalato l'uso significativo del *De disciplina scolarium* pseudo-boeziano. Da quest'opera non solo vengono riprese le tradizionali immagini della filosofia come «regina di tutto» e della dialettica come «*scalaris domina penetrans aliarum vestigia scientiarum et prebens incrementa virtutum*» (4. *Sapientia foris predicat*, p. 145; analogamente 3. *Sapientia foris predicat*, p. 143)¹⁰⁵; ma sono citati anche i passi nei quali si lamenta la povertà dei maestri («*Et Boetius secundo De disciplina scolastica: "O quam absurdum est magistratus egestas!"*», 2. *Prepara foras opus tuum*, p. 116), quelli relativi alle indisposizioni corporee che possono precludere l'istruzione («*Unde*

101 Cfr. PELIZZARI, *Appendice. Excerpta dal De planctu naturae di Alano di Lilla, infra*, pp. 153-166.

102 Cfr. S. PELIZZARI, 2. *Prepara foras opus tuum, infra*, pp. 97-124.

103 Cfr. S. PELIZZARI, *Appendice. Citazioni dalle Epistulae ad Lucilium nel sermone Philosophia est rerum di Matteo da Gubbio, infra*, pp. 191-209.

104 Cfr. S. EBBESEN, Radulphus Brito. *The Last of the Great Arts Masters. Or: Philosophy and Freedom*, in *Topics in Latin Philosophy from the 12th-14th Centuries. Collected Essays of Sten Ebbesen*, v. II, Routledge, London 2009, pp. 179-196; SCHLAM, *Graduation Speeches of Gentile da Foligno*, pp. 113-119.

105 Cfr. PS.-BOETHIUS, *De disciplina scolarium*, O. Weijers (ed.), E.J. Brill, Leiden-Köln 1976, p. 96.

Boethius *De disciplina scolastica*: “Cum indiscreti et impotentis septennis infantia ducitur ad imbuendum, videndum est ne membrorum indecens sit dispositio utpote integralium et temporis intemperies, utpote constringens yemis obtusitas vel comburentis estatis profunditas periculi generent incrementum”», *ibidem*, p. 117), e infine quelli che ribadiscono la necessità di non trascurare lo studio della grammatica («et Boethius *De disciplina*: “Nec, dum alie queruntur, est ullatenus obliquadam”», *ibidem*, p. 124)¹⁰⁶.

Se consideriamo ora il contenuto specifico degli elogi della grammatica, della logica e della filosofia naturale, dobbiamo riconoscere una dinamica costante e piuttosto prevedibile: nella maggior parte dei casi, a queste singole *scientie* vengono applicati e adattati, senza particolari modifiche, gli stessi schemi e le stesse definizioni usate per la filosofia in generale¹⁰⁷. Ricorrenti, ad esempio, sono l'esaltazione della grammatica o della logica come *domina* e *magistra*; la presentazione di ciascuna di esse come «ars artium et disciplina disciplinarum»; e, in alcune occasioni, la loro associazione a finalità come la «perfezione dell'intelletto» e il godimento terreno di una felicità che, più compiutamente, sarà accessibile nella vita ultraterrena. Così l'autore di 4. *Sapientia foris predicat*, dopo aver dichiarato che la *philosophia rationalis* «est utilis ad tria: ad contemptum affluentie temporalis; ad appetitum eterne felicitatis; ad illustrationem oculi intellectualitatis», cita l'episodio di Cratete Tebano che si sbarazza delle ricchezze per meglio filosofare e applica alla *dialectica* la definizione della filosofia che – sulla base del prologo di Alfredo di Sareshel alla sua traduzione del *De plantis* di Damasceno – era attribuita ad Empedocle¹⁰⁸:

Dico primo quod ista philosophia rationalis est utilis ad contemptum affluentie temporalis, unde beatus Jeronimus in quadam sua epistola dicit quod: «Cum quidam ad philosophandum Athenas pergeret, magnum pondus auri abiecit nec putavit se simul posse scientiam et divitias possidere», unde <de> ipsa posset vere dicere: «Vende omnia que habes et da pauperibus et <veni> sequere me»

106 *Ibidem*, pp. 94, 98-99, 111.

107 Cfr. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 174.

108 Cfr. quanto osservato *supra*, n. 85.

[...] De hiis ergo omnibus rebus loquitur quidam commentator nomine Empedocles: «In tota – inquit ipse – rerum varietate <tria> precipue excellentissimum divine munificentie donum, <scilicet> philosophiam, magnifice extollunt, scilicet contemptus affluentie mobilis, illustratio mentis et appetitus future felicitatis»¹⁰⁹.

Alcuni passaggi, comunque, propongono anche delle lodi più specifiche, più strettamente legate alla natura preliminare e fondativa delle *artes de sermone* nella progressione del sapere. Per quanto riguarda la grammatica, frequente è la sua presentazione come madre e nutrice di tutte le scienze: «Huius autem mirabilis mulieris, scilicet philosophie, necnon rethorice et loyce est grammatica tamquam mater» (1. *Accipe igitur haustum*, p. 86); «et quia ista mater grammatica omnes appetibilitatis est continens rationes, ideo in ea est perfecta ratio bonitatis» (4. *Sapientia foris predicat*, p. 142). La ragione di ciò è individuata nel fatto che essa insegna a proferire e a comprendere il discorso, *medium* attraverso cui si esprime ogni concetto, sia scritto sia orale: «et ideo dicitur nutrix philosophie, quia sicut nutrix docet puerum loqui, sic grammatica philosophum» (1. *Accipe igitur haustum*, p. 89); «grammatica est sicut nutrix que docet sermonem proferre prolatumque intelligere» (*ibidem*, p. 90); «grammatica autem aminiculum prestat cunctis, cum de sermone nullatenus contracta est, sed generaliter expressionem conceptuum non tantum dirigit, sed in scripturis etiam reservat» (7. *Bibe aquam de cisterna tua*, p. 243). Per quanto riguarda la logica, l'accento è analogamente posto sulla sua universalità e sulla sua funzione perfezionante delle capacità di ragionamento innate. Così, in 9. *Mundum tradidit* si legge non soltanto che «illa scientia est maxime dignitatis per quam quodammodo sciuntur omnia; sed dyalectica est huiusmodi, quia per ipsam sciuntur omnia in universali» (pp. 286-287); ma anche che «ipsa loyce est quodammodo homini innata [...] Sed scientia loyce est sicut quedam lux perficiens lumen ipsius intellectus, ut in tali discursu recte et sine errore procedat» (pp. 290-291). A differenza di quanto avviene con la grammatica, tuttavia, si rileva una insistenza del tutto particolare sul fatto che essa non vada

109 Cfr. 4. *Sapientia foris predicat*, p. 150.

studiata per sé stessa, ma solamente in vista dell'acquisizione delle altre scienze: «idcirco, carissimi, solliciti studeamus ut possimus acquirere scientiam loycalem; non in ipsa finaliter existendo, sed ut per ipsam valeamus alias scientias in nobis habere» (4. *Sapientia foris predicat*, p. 151); «ad ipsam acquirendam et obtinendam fortiter studeamus, et per ipsam omnem aliam scientiam humanam pariter et divinam acquirere valeamus» (9. *Mundum tradidit*, p. 286). Da questo punto di vista, come osservato da Gianfranco Fioravanti, in queste esortazioni si potrebbe anche scorgere «una reazione allarmata di fronte ad un fenomeno realmente in atto: una 'ipertrofizzazione' della logica ed il suo costituirsi *de facto* come disciplina autonoma ed 'autoreferente'»¹¹⁰. Particolarmente eloquente, in questo senso, è l'immagine che si trova in 1. *Accipe igitur haustum*. La logica viene infatti paragonata alla luna che si trova sotto ai piedi della filosofia, rappresentata – come si è visto – dalla *mulier amicta sole* di *Apc* 12, 1; e non si esita a dire che quanto più è distante dalla *philosophia* (paragonata al sole), quanto meno è illuminata dalla luce della verità. Infatti, esiste anche una “cattiva logica”, per cui «aliquis erit loycus et non erit bonus philosophus»:

Philosophia est tamquam «mulier amicta sole» et claritate et veritate cognitionis, et «luna sub pedibus eius», quia luna est infra solem, et ideo sic est «amicta sole <et> luna est sub pedibus eius». Ratio autem quare per lunam intelligitur loyca est hec: quia, ut dicitur Martinianus, quando luna distat a sole minus illuminatur quam quando est cum sole coniuncta, quia tunc illuminatur a parte superiori et, quia propinquior est soli, plus recipit de lumine. Sic est de loica: tunc distat a sole quando non est unita cum philosophia. Contingit enim quod aliquis erit loycus et non erit bonus philosophus; tunc enim soli coniungitur quando philosophie unitur, et tunc illuminatur a parte superiori. Pars enim superior est sillogismus demonstrativus, tunc autem sillogismus demonstrativus clarior apparet quando intellectus <in> philosophicis est formatus. «Luna» ergo – idest loica – «sub pedibus eius»: qui appropinquant pedibus eius accipient doctrina eius¹¹¹.

110 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 176.

111 1. *Accipe igitur haustum*, p. 91.

Merita infine di essere segnalata la presenza di alcuni passi che evocano in modo particolarmente diretto l'atmosfera delle scuole universitarie bolognesi. Il sermone 7. *Bibe aquam de cisterna tua*, ad esempio, testimonia in tutto il suo svolgimento lo stretto nesso tra medicina e filosofia tipico dell'ambiente felsineo. A partire dal versetto dei *Proverbi* scelto come *thema* («BIBE AQUAM DE CISTERNA TUA ET FLUENTA PUTEI TUI DERIVENTUR FONTES TUI FORAS ET IN PLATEIS AQUAM TUA SPARGE»)¹¹², la *scientia de sermone* viene infatti paragonata all'acqua di cisterna, di cui sono elogiate le proprietà terapeutiche. Proprio su questa base si costruisce l'elogio delle tre arti "sermociniali". Così come l'acqua *de cisterna* respinge le emorroidi, la logica elimina e sradica le falsità; così come essa restringe il flusso umorale, la grammatica impone limiti al discorso volgare e affrettato; così come, infine, mitiga e rafforza il calore del sangue, infine, la retorica assume e dispone in modo appropriato gli elementi della frase:

Talis autem aqua cisterne, que est scientia de sermone seu modus sciendi, tres habet virtutes: emorroides repercutit; fluxum constringit humoralem; et etiam calorem sanguinis mitigat et confortat. Emorroides repercutit, cum falsa superflua eximit et extirpat ipse sermo, cum loqua vera infert falsis opinionibus obviando. Fluxum humoralem constringit, cum sermoni vulgari et propero metas ponit. Calorem sanguinis, hoc est proprietates sententie, mitigat et confortat, quia ipsa retorica rerum decentias accipit et disponit, ut matronam sedere facit in solio, regem in curuli, patronum in pulpito erudire: sicque mitigat et confortat. Et hoc de primo principali¹¹³.

Nel sermone mutilo 8. *Philosophie servire oportet* si segnala, invece, un passo che emerge e brilla anche all'interno di un genere fortemente stereotipato, e che testimonia con particolare evidenza un *imprinting* tipico della scuola di Giovanni del Virgilio. L'anonimo autore afferma infatti che occorre servire la filosofia con tutte le forze dell'intelletto, identificato simbolicamente con *Pireus*, nome che, in virtù di una variante poetica (o di un mero errore di trascrizione), sembra rimandare a *Pierus*, padre delle "pieridi". Tale

¹¹² Prv 5, 15-16.

¹¹³ 7. *Bibe aquam de cisterna tua*, pp. 242-243.

intelletto – così denominato perché quasi infuocato (*quasi igneus*) – ha nove figlie, che sono le Muse-virtù, custodite nel monastero del cuore. A tale monastero, come si precisa, si può accedere soltanto attraverso la piccola finestra (*fenestrula*) dell'immaginazione. Per mettere in guardia coloro che tentassero di accedere violentemente (*intrare violenter*) nel monastero interiore, viene quindi richiamato il mito di Pireneo¹¹⁴; e, per contro, viene delineato un percorso ordinato di ingresso nel tabernacolo del cuore sotto la guida delle Muse, intese come personificazioni delle virtù necessarie allo studio della filosofia. Euterpe – che coincide con l'*excitatio* – fornisce lo stimolo iniziale; Calliope, identificata con la *confirmatio*, consolida lo studio mediante la costanza; Melpomene, figura della memoria, consente di richiamare quanto appreso; infine, Polimnia – associata qui alla *ymaginatio celestis* (solitamente, però, corrispondente a Urania) – permette l'accesso pieno al tabernacolo interiore:

«SERVIRE» ergo ipsi debemus totis viribus mentis nostre seu potius intellectus qui Pireus nuncupatur a pir, quasi igneus dictus miles esset, licet fabulatorie dictum sit. Novem sue filie dicte sunt virtutes concluse in monasterio cordis mei, cuius sola ymaginationis fenestrula pandit introitum, quam volens intrare violenter, ut Pire<ne>us, †manum ceditur intellectus qua cessa† omnis practici operis finis cessat finis. Debet ergo philosophia tabernaculum cordis nostri, primo, clave eius virtutis Pirei filie que Euterpe dicitur, excitari, nam Euterpe excitatio dicitur; secundo, propositi firmi petita constantia, per Calliope, que confirmatio dicitur, studium appetitu laudabili confirmare; tertio preteritorum que didicerit compulsa memoria per Melpo<me>ne, que memoria dicitur, reminisci. Quarto introire debemus ipsius philosophie tabernaculum per ymaginationem celestem que in universali comprehenditur per Polinie <***>¹¹⁵.

Se l'associazione delle Muse alle virtù risale almeno alle *Mythologiae* di Fulgenzio, la sua sistematica promozione in ambito accademico e l'insistenza etimologica sui nomi sono invece caratteristiche

¹¹⁴ *Fabula* che, in Ovidio, segue immediatamente quella delle Piche (*Met.* V, vv. 273-293). Si noti, peraltro, l'allusione sessuale implicita nell'espressione *intrare violenter*.

¹¹⁵ 8. *Philosophie servire oportet*, p. 266.

distintive della scuola di Giovanni del Virgilio¹¹⁶. È sempre il *planus interpres Virgilianus*, inoltre, a introdurre la figura di Pireneo nel mondo accademico. Come noto, la *fabula* proviene dal quinto libro delle *Metamorfosi* di Ovidio (vv. 273-293), dove si narra come questo re avesse accolto nel suo palazzo le Muse fuggitive con lo scopo di insidiarle; e come, una volta respinto, si fosse gettato da una torre. Nelle *Allegoriae* Giovanni equipara Pireneo al *doctor vilis*

116 Cfr. FULGENTIUS, *Mythologiarum libri*, I, 15, R. Helm (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1898 [*Fabula de novem musis*], pp. 25-27. Nelle sue *Allegoriae*, infatti, il *magister Virgilianus* associa esplicitamente alle Muse le virtù necessarie per la perfezione nella scienza, sfruttando il significato etimologico dei loro nomi: cfr. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle Metamorfosi*, p. 67: «Sed Fulgentius dicit: per novem Musas intelligimus novem proprietates administrativas cuiuslibet ad perfectionem alicuius sciencie cupientis devenire. Quod apparet per eorum nomina et interpretationem. Prima enim vocatur Clio, quod idem est quod gloria, eo quod primum quod nos inducit ad scienciam est ex inde famam acquirere. Secunda vocatur Euterpe, quod interpretatur grande iuvamen, quia id quod nos inducit ad scienciam secundo est, quia per eam mente grande iuvamen habemus. Tercia est Melpomene, que interpretatur suboblectatrix, eo quod nisi ipsa sciencia oblectet hominem numquam devenitur ad culmen. Quarta vocatur Talia, que interpretatur capacitas, eo quod necesse est homini scienciam cupienti multorum capacitem habere. Quinta vocatur Polimia, que interpretatur multa memoria, eo quod quinto est homini necessarium eorum que apprendit longam habere memoriam. Sexta vocatur Erato, que interpretatur similium inventio [...] Septima vocatur Tersicore, que interpretatur dijudicans [...] Octava est Urania que interpretatur celestis eo quod homini est necessario octavo inter diudicata invenire quod probabilius est. [...] Nona vocatur Caliope, que interpretatur optimus sonus, a calon quod est bonum et phonos sonus». Simili approfondimenti sulle funzioni delle muse, a partire dal significato dei loro nomi, si ritrovano (i) nel commento all'*Eneide* di Zono de Magnalis, in particolare nell'esposizione di *Aen.* I, 8 (cfr. ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 53.25, ff. 4vB-5rB); (ii) nell'*accessus* all'*Achilleide* di Stazio denominato *Casualis eventus*, che Violetta De Angelis proponeva di attribuire allo stesso Giovanni del Virgilio (cfr. V. DE ANGELIS, *Un percorso esemplare della lezione sui classici nel Trecento: Giovanni del Virgilio e l'Achilleide di Stazio*, in L. GARGAN, M.P. MUSSINI SACCHI (a cura di), *I classici e l'università umanistica*. Atti del convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2006, pp. 225-260; (ii) nelle chiose di Benvenuto da Imola a *Purgatorio* I, 11-12 (cfr. BENEVENUTUS DE RAMBALDIS DE IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comædiam*, G.F. Lacaita (ed.), Typis G. Barbèra, Florentiae 1887, v. III, pp. 6-11); (iii) nel commento dello stesso Benvenuto al *Bucolicum Carmen* di Petrarca (cfr. ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8700, al f. 13rB-vA).

che, rozzo e impreparato, pretende di esaltarsi chiamando a sé le Muse e che, nel vano tentativo di seguirle, finisce per precipitare rovinosamente:

Quarta transmutatio est de Pireneo per quem intelligimus doctorem vilem, tamen se exaltare conantem vocando Musas ad se. Et cum ipse vocaverit eas, Muse non possunt secum stare, quia ignorat eas. Ergo recedunt. Sed ille vult eas sequi, et tunc precipitatur quia tunc cognoscitur rudis. Unde dictum est: «Doctor sepe novus Musas arcere laborans / Dogmate perverso decedit arte rudis»¹¹⁷.

Questa interpretazione, ripresa più tardi anche da Benvenuto da Imola, sembra essere precisamente quella sottesa alla metafora del nostro sermone, che contrappone volutamente la violenza sterile di Pireneo al percorso graduale e disciplinato richiesto dall'acquisizione della scienza. A ulteriore conferma del legame con l'opera di Giovanni del Virgilio si può infine richiamare un dettaglio significativo: quello della *fenestrula*. Tale particolare è assente sia in Ovidio – che si limita a dire che le muse sfuggirono a Pireneo mettendo le ali («quam nos sumptis effugimus alis», v. 288) – sia nelle *Allegoriae* e nelle *Genealogie deorum gentilium* di Boccaccio (XI, 2). Esso compare invece, come ha segnalato Luca Fiorentini, nell'altro grande lavoro di esegesi ovidiana del maestro bolognese: le *Expositiones*¹¹⁸. L'unicità di questo particolare sembra quindi collocare il nostro testo nella scia della loro peculiare influenza:

Dum autem pluvia cessasset, nos volebamus recedere et ipso modo irato retinuit nos et clasuit ianuas ne recederemus; et volebat nos violare, et tunc nos cepimus volare *per finestras, que aperte erant*. Tunc ipse hoc videns voluit nos sequi eodem modo, ita placebamus sibi. Dum ergo proiceret se *de finestra* ut volaret, cecidit in terram et totus confractus est¹¹⁹.

117 Cfr. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle Metamorfosi*, p. 62.

118 Cfr. L. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Società Editrice il Mulino - Istituto Italiano di Studi Storici, Napoli 2016, pp. 298-300.

119 Cfr. IOHANNES DE VIRGILIO, *Expositiones super Ovidio Metamorphoseos*, ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 1369, f. 33r.

1. Accipe igitur haustum

IRENE ZAVATTERO*

Thema: «ACCIPE IGITUR HAUSTUM QUO REFECTUS FIRMIOR IN ULTERIORA
CONTENDAS»¹

Autore: Anonimo²

Disciplina: Grammatica

Luogo e data: Italia, XIV sec., secondo terzo³

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-1-6,
ff. 84r-86v

* Università degli Studi di Trento.

1 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, IV, prosa 6, 57, L. Bieler (ed.), Brepols, Turnhout 1984, p. 84. In questo saggio è ripubblicata l'edizione, ora riveduta e aggiornata, del sermone già contenuta in I. ZAVATTERO, *L'immagine della "Donna gentile": elogio di Filosofia nel Convivio di Dante e nel sermone universitario bolognese «Accipe igitur haustum»*, in C.S. MASTELLA ALLEGRI, A. CATALANO (a cura di), *Nell'immaginario dantesco*, Orthotes, Milano 2024, pp. 47-67: 56-67. L'introduzione, integralmente riscritta, privilegia l'approfondimento dei contenuti del sermone, lasciando in secondo piano le analogie con la «donna gentile» del *Convivio* dantesco, per le quali si rimanda al contributo sopra citato. Desidero ringraziare Stefano Pelizzari, Matteo Stettler e Andrea Tabarroni per il loro imprescindibile supporto.

2 Cfr. G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, in Id., *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, F. BOGNINI (a cura di), Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, pp. 77-126: 106. Alessio ritiene che l'autore di questo sermone sia il medesimo del secondo (2. *Prepara foras opus tuum*), del terzo (3. *Sapientia foris predicat*) e del quarto (4. *Sapientia foris predicat*) della raccolta sivigliana, probabilmente sulla base del fatto che tutti e quattro elogiano la grammatica (benché questo valga solo apparentemente per il quarto, dedicato, invece, alla logica; cfr. M. STETTLER, 3. e 4. *Sapientia foris predicat* (I e II), *infra*, pp. 125-151). Tuttavia, i contenuti dei tre sermoni che lodano la grammatica sono diversi fra loro ed è difficile stabilire se ci siano affinità stilistiche.

3 Per la datazione dei testi, rimandiamo alle considerazioni in S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i Trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione*, *supra*, pp. 17-68: 38-40.

1. Struttura

Il sermone, pervenuto nella sua interezza, ha come *thema* un passo della *Consolatio philosophiae* di Boezio⁴. Precisamente si tratta della frase rivolta da Filosofia a Boezio al termine della prosa 6 del IV libro, quando, vedendolo affaticato, gli offre la poesia conclusiva del capitolo per ristorarlo e infondergli nuove energie, così da prepararlo al prosieguo della trattazione sulla provvidenza divina. Il *prothema* è costituito dal passo del secondo libro dei *Topici* di Aristotele in cui si afferma che qualcosa è definibile buono se il suo obiettivo finale è il bene («cuius finis bonus est ipsum quoque bonum est»). A partire da questo assunto, l'autore fornisce alcune argomentazioni – che compongono la *introductio* – a sostegno del fatto che la grammatica è cosa buona e quindi desiderabile da tutti («grammatica bona et per consequens appetibilis ab omnibus est dicenda»). Come nella vita materiale serve il cibo per irrobustire il corpo, così nella vita intellettuale serve la grammatica per fortificare la mente. Per questa ragione, sostiene l'autore, ogni vero professore e dottore *grammaticae facultatis*⁵ deve spiegare in modo chiaro la pericope di Boezio ad ogni studente desideroso di raggiungere la verità di questa disciplina («verus professor et doctor grammaticae facultatis cuilibet discipulo cupienti ad culmen prefate veritatis grammaticae pervenire, debet verba proposita clarius enarrando [...]»). Così facendo, l'autore riprende il tema (*resumptio thematis*) adattandolo ai propri scopi: la bevanda di cui «accettare un sorso» è la verità grammaticale, destinata a recare «ristoro» all'intelletto e a rendere

4 Di *haustus* nella *Consolatio* boeziana si parla in un altro di quei passaggi terapeutici in cui Filosofia, in qualità di dottore di Boezio, prende ad amministrargli una serie di rimedi e medicamenti. Si veda, ad esempio, BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, II, prosa 1, 7, p. 17: «Sed tempus est haurire te aliquid ac degustare molle atque iucundum, quod ad interiora transmissum validioribus haustibus viam fecerit».

5 Come sottolinea PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, *supra*, p. 43, questa formula compare nel *colophon* del *Tractatus comparativorum* attribuito a Giovanni del Virgilio, contenuto nello stesso codice di Siviglia. Essa indica una cattedra d'insegnamento nella scienza della grammatica nella quale è possibile ottenere gradi accademici; si veda in proposito A. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, D.N. Pryds (ed.), E.J. Brill, Leiden-New York-Köln 1994, pp. 72-82.

«più forte» il carattere, così da permettere di progredire, insieme agli altri studenti, nell'acquisizione delle altre scienze. Il *thema* viene articolato in una *divisio* trimembre, attorno alla quale l'autore organizza tutto il sermone: i. «ACCIPE HAUSTUM QUO REFECTUS», ii. «FIRMIOR», iii. «IN ULTERIORA CONTENTAS», facendovi corrispondere rispettivamente tre ragioni per cui la grammatica è raccomandata: i. sazia l'intelletto nella verità; ii. fortifica il vigore del carattere; iii. fa progredire ciò che già è perfetto dandogli utilità. Siccome la grammatica può fare tutto questo, essa è caratterizzata, rispettivamente, da tre coppie di qualità: i. «amabilis et grata»; ii. «stabilis et vigorosa»; iii. «utilis et fructuosa». Di seguito, l'autore espone ciascuno dei tre membri del *thema*. Analogamente a quanto accade in altri sermoni del codice di Siviglia⁶, viene dedicato uno spazio molto ampio al primo membro della *divisio* – «ACCIPE HAUSTUM QUO REFECTUS» – il cui scopo è evidenziare come la grammatica possa saziare il nostro intelletto. Una lunga sezione della trattazione fa perno sulla *Consolatio philosophiae*, precisamente sulla descrizione di Filosofia come *mirabilis mulier* e sull'elogio delle sue caratteristiche. Partendo dai dettagli del volto, della statura e dell'abito di Filosofia descritti da Boezio, l'autore sviluppa un'analisi ricca di citazioni aristoteliche e bibliche, stabilendo un preciso parallelismo tra Filosofia e le eroine Giuditta e Abigail⁷. Questo esteso elogio della filosofia funge da premessa alla *commendatio* della grammatica, definita madre della filosofia stessa⁸. Insieme, esse ristorano – *reficere* è il termine del *thema* che è centrale in questa sezione della

6 Ciò è senz'altro il caso del sermone 9. *Mundum tradidit*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, pp. 267-292, e del 5. *Philosophia est rerum*, G. Fioravanti (ed.), *infra*, pp. 167-189, dove Matteo da Gubbio, parlando del secondo e terzo membro della *divisio*, dice di voler «breviter redigere ad unum». Su questo si era già espresso G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185: 170-171.

7 A proposito delle figure femminili della Bibbia, si veda G. FIORAVANTI, *Introduzione*, in DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, G. Fioravanti, C. Giunta (edd.), in Id., *Opere*, v. II: *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, G. Fioravanti, C. Giunta, D. Quaglion, C. Villa, G. Albanese (edd.), Mondadori, Milano 2014, pp. 5-79: 30-33.

8 Cfr. 4. *Sapientia foris*, M. Stettler (ed.), *infra*, p. 144, dove similmente ci si riferisce alla grammatica come *mater grammatica*.

trattazione – l'intelletto secondo una duplice modalità: sul piano pratico, attraverso la facoltà di giudizio, e sul piano speculativo, per mezzo della contemplazione. Tale ulteriore ripartizione permette di approfondire, rispettivamente, il tema della prudenza incarnata dalla grammatica – sull'esempio di Abigail, definita «donna prudentissima» – e di celebrare la bellezza della contemplazione – come la «donna vestita di sole» di Ap 12, 1 così Filosofia è rivestita dello splendore della conoscenza. Attraverso tali *subdivisiones* e i consueti processi di dilatazione della trattazione, l'autore apre lo spazio a una sintetica partizione della filosofia. Viene così sottolineato che al vertice della gerarchia delle scienze si pone la metafisica, i cui dodici libri sono suggestivamente assimilati alle dodici stelle della corona che orna la donna dell'*Apocalisse*. Tale celebrazione di *philosophia* introduce il confronto con *grammatica* che, allo stesso modo (*similiter*), è *amabilis et gratiosa*. Questo parallelismo suggella il primo membro della *divisio* con l'elogio della grammatica: una disciplina che insegna a parlare bene e, di conseguenza, a *bene dire*, tanto che chiunque la apprenda da un maestro riceve una benedizione colma di grazia, come accade all'ancella citata in I Sm 25, 27. Il secondo membro della *divisio* – che sviluppa il termine «FIRMIOR» –, volto a dimostrare come la grammatica fortifichi il carattere, ne approfondisce altre due qualità distintive: *stabilis et vigorosa*. Come afferma Isidoro, essa è «origine e fondamento di tutte le arti liberali» e costituisce dunque il basamento della «casa della filosofia» (*domus philosophie*), sulla quale si innalzano le pareti della logica e poggia il tetto della retorica. Proprio come in un edificio si parte dalle fondamenta, così nel percorso del sapere si comincia dalla grammatica. Chi edifica la propria sapienza su tale disciplina agisce come l'uomo saggio del Vangelo di Matteo, che costruisce la propria dimora sulla salda roccia. L'idea che mediante la grammatica si progredisca («IN ULTERIORA CONTENDAS») e che quindi essa sia *utilis et fructuosa* costituisce il terzo membro della *divisio*. La sintetica trattazione fa leva sul fatto che tutti gli uomini per natura desiderano conoscere – come si legge in apertura della *Metaphysica* – ma senza la grammatica non esiste alcuna dottrina né disciplina. Dunque, la grammatica, deve essere appresa da tutti, poiché sostiene non solo il sapere individuale, ma anche la filosofia e la teologia ispirate da Dio:

come ricorda Isidoro, essa è ministra della logica, interprete della teologia e fondamento delle arti. La *conclusio* del sermone presenta la citazione di un'*auctoritas* pseudo-agostiniana che riprende e sviluppa le considerazioni sull'utilità della grammatica esposte nel terzo segmento del *thema*, suggellando al contempo l'interpretazione complessiva. La grammatica è necessaria al chierico per annunciare degnamente la parola di Dio; essa adorna l'intelletto e conferisce splendore alle altre scienze, come la sorgente citata in *Gn* 2, 6 che, scaturendo, irriga tutto il suolo. La chiusura del sermone recupera il *thema* con funzione esortativa: il lettore è invitato ad attingere alla grammatica come ristoro e accesso alle scienze superiori, affinché queste divengano «acqua zampillante per la vita eterna» (*Gv* 4, 14).

2. Temi e aspetti notevoli

Sin dalle battute iniziali, il testo si delinea come un elogio della grammatica, pur riservando ampio spazio alla celebrazione della filosofia condotta sul modello della *Consolatio philosophiae* di Boezio⁹. Il sermone pare essere di produzione universitaria a motivo del passaggio in cui l'autore sollecita ogni «*verus professor et doctor grammaticae facultatis*» a commentare con cura il passo boeziano usato come *thema* del sermone¹⁰. L'immagine della donna gioca un ruolo chiave nel sermone, sviluppandosi in una sorta di crescendo: dalla *mulier* descritta da Boezio ai personaggi biblici di Giuditta e Abigail, sino alla donna vestita di sole dell'*Apocalisse*. Tramite questo itinerario simbolico, l'autore innalza la filosofia e la grammatica al massimo grado di dignità. La *mulier* boeziana è definita per due volte *mirabilis*

⁹ Si tratta di una caratteristica comune a molti sermoni del codice sivigliano, inclusi quelli dedicati alla *rationalis scientia*. Come notava già FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 174: «il più delle volte alla logica vengono applicati, senza alcuna significativa modifica, gli schemi usati per la filosofia in generale». Questo è senz'altro il caso del *sermo* 6. *Philosophie servias oportet*, che è un sermone in lode della logica costruito sulla base del modello di un sermone generico in lode alla filosofia. Cfr. STETTLER, 6. *Philosophie servias oportet*, *infra*, pp. 211-227.

¹⁰ Per alcune considerazioni circa i quesiti tipologici posti dalla collezione di Siviglia, si veda PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, *supra*, pp. 40-51.

all'interno del sermone¹¹. Nello specifico, l'autore si avvale della paraetimologia di Uguccone da Pisa il quale, riprendendo la nota derivazione isidoriana di *mulier* da *mollities* («Mulier vero a mollitie, tamquam mollier»¹²), la sviluppa ulteriormente aggiungendo: «mulier quasi mulcens virum», la donna è colei che addolcisce o ammansisce l'uomo¹³. Significativa è la meticolosità con cui il sermone analizza ogni passaggio della descrizione di Filosofia in Boezio (*Consolatio* I, prosa 1), articolando un commento che sembra basarsi su una glossa preesistente¹⁴. Di tale esegesi, va in particolare rilevato che l'esame dei tre aspetti specifici (*vultus, statura, habitus*) dà luogo, rispettivamente, a) ad un elogio dei filosofi («philosophi sunt valde honorandi») in quanto custodi della sapienza, preclusa al resto degli uomini¹⁵;

11 Boezio non usa questo aggettivo nel descrivere Filosofia, cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, prosa 1, p. 2: «Haec dum mecum tacitus ipse reputarem quemoniamque lacrimabilem stili officio signarem astitisse mihi supra verticem visa est mulier reverendi admodum vultus, oculis ardentibus et ultra communem hominum valentiam; perspicacibus, colore viuido atque inexhausti vigoris, quamuis ita aevi plena foret ut nullo modo nostrae crederetur aetatis, statura discretionis ambiguae».

12 ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, XI, 2, 18, W.M. Lindsay (ed.), Oxford University Press, Oxford 1911: «Mulier vero a mollitie, tamquam mollier, detracta littera vel mutata, appellata est mulier».

13 HUGUTIO PISANUS, *Derivationes*, M 129, §§ 13-15, E. Cecchini et al. (edd.), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, v. II, pp. 791-792: «Item a mollis hec mulier, quasi mollier, quia mollis est et debilis respectu viri [...] mulier quasi mulcens virum, ethimologia est».

14 Tale commento non mi sembra attingere né alle Glosse di Guglielmo di Conches (GUILLELMUS DE CONCHIS, *Glosae super Boetium*, L. Nauta (ed.), Brepols, Turnhout 1999) né al commento di Nicholas Trevet (*Expositio fratris Nicolai Trevethi Anglici Ordinis Praedicatorum super Boecio De Consolatione*, E.T. Silk (ed.) [ed. dattiloscritta], disponibile online (URL: <<http://campuspress.yale.edu/trevet/>>, consultato il 15/12/2025). Non si deve dimenticare quanta importanza e fortuna ebbe la *Consolatio* nel Medioevo, pari soltanto, almeno fino al XII secolo, a quella degli scritti agostiniani, rispetto ai quali ebbe tuttavia una circolazione più ampia, anche in ragione del fatto che fu adottata come libro di testo per l'insegnamento del latino: cfr. R. BLACK, G. POMARO, *La Consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano / Boethius's Consolation of Philosophy in Italian Medieval and Renaissance Education*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000, p. 3. Si veda anche il lavoro fondamentale di P. COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédentes et postérité de Boèce*, Études Augustiniennes, Paris 1967.

15 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 174 aveva già individuato in quest'espressione un'eco dei discorsi in lode alla filosofia come il *De*

b) ad una divisione della filosofia (matematica, filosofia naturale e metafisica) che termina con la consapevolezza che l'uomo non giunge alla perfetta conoscenza delle cose immateriali¹⁶; c) all'amara constatazione che le conclusioni filosofiche sono pregevoli, ma la negligenza degli uomini e il disinteresse per lo studio le hanno rese simili ad abiti mai indossati. Dopo aver delineato questa prospettiva, improntata a un marcato "realismo" circa i pregi e i limiti dei filosofi, l'autore prosegue mostrando la funzione ristoratrice della Filosofia. Ciò costituisce una divergenza sostanziale del sermone rispetto alla *Consolatio*: nel sermone la *mulier* – quasi a voler sfidare l'etimologia di Uguccione – non addolcisce o consola, bensì ristora. In effetti, l'intera argomentazione sviluppata nel primo segmento del *thema* («ACCIPERE HAUSTUM QUO REFECTUS») ruota attorno alla funzione rigeneratrice della filosofia e della grammatica. Si tratta, com'è evidente, di un ristoro dell'anima; per questo l'attenzione di tutto il sermone è focalizzata sulla vita intellettuale, alla quale la grammatica è ordinata con lo specifico compito di nutrirla e fortificarla («grammatica in vitam intellectualem tamquam fructus mentaliter nutritivus et fortificativus finaliter ordinatur»). Per illustrare come l'intelletto possa essere ristorato e pienamente saziato, l'autore attinge alla simbologia delle lettere Π e Θ ricamate sulla veste di Filosofia, indicanti rispettivamente la dimensione pratica e quella teoretica della filosofia. La tesi centrale

summo bono di Boezio di Dacia e, nel contesto bolognese, la *Quaestio de felicitate* di Giacomo da Pistoia. Su quest'ultima, si veda I. ZAVATTERO, *La Quaestio de felicitate di Giacomo da Pistoia. Un tentativo di interpretazione alla luce di una nuova edizione critica del testo*, in M. BETTETINI, F.D. PAPARELLA (a cura di), *Le felicità nel medioevo*. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (SISPM) (Milano, 12-13 settembre 2003), Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 2005, pp. 355-409.

¹⁶ Il sermone contiene un esplicito riferimento alla conoscenza delle sostanze separate, tema molto discusso presso lo *studium* di Bologna, come mostra J. LOHS, *Le possibilità del conoscere. Anima, intelletto e sostanze separate tra Parigi e Bologna (sec. XIII-XIV)*, Aracne, Roma 2025. Un altro riferimento al tema lo abbiamo nel *sermo* 6. *Philosophie servias oportet*, M. Stettler (ed.), *infra*, p. 226, dove ci viene detto che la libertà dell'anima guadagnata tramite lo studio della filosofia aprirebbe all'uomo addirittura le porte di una *assimilatio* con Dio e le intelligenze sempiterni: «Libertas autem que ex philosophie carpitur libertas est animi, ipsum liberans a caumatibus vitiorum, ipsum assimilando Deo atque intelligentiis sempiternis».

del brano è chiara: solo il possesso degli *habitus* sia delle scienze pratiche sia di quelle teoretiche permette di giungere alla completa sazietà intellettuale. Le figure di Giuditta e Abigail, donne dotate di saggezza e di bellezza, rappresentano la filosofia nella sua duplice funzione pratica e speculativa¹⁷. Più precisamente, sono i due aggettivi attribuiti ad Abigail, *prudētissima et speciosa* (I Sm 25, 3), a costituire i termini chiave attorno ai quali l'autore sviluppa la sua trattazione: *prudētissima* indica l'esercizio della capacità pratica di giudicare rettamente, mentre *speciosa* richiama l'attività contemplativa, bella e piacevole. In tal modo, filosofia e sua madre grammatica («*philosophia una cum grammatica matre sua*») ristorano l'intelletto mediante l'armonico esercizio di queste due funzioni. L'analisi delle attività pratica e contemplativa impegna una sezione rilevante del sermone, fornendo spunti speculativi di rilievo. In particolare, l'autore costruisce una breve sintesi dottrinale sulla *prudētia*, affiancando alla definizione aristotelica di tale virtù quella ciceroniana, corroborando ciascun passaggio con un puntuale richiamo biblico. Nello specifico, l'autore adotta la consolidata definizione scolastica di prudenza come «retta ragione dell'agire» (*recta ratio agibilium*). Tale espressione, riformulazione di un passaggio di *Ethica Nicomachea* VI¹⁸, oltre a essere tramandata dal celebre florilegio *Parvi Flores*¹⁹, è utilizzata frequentemente sia da Tommaso d'Aquino sia dai maestri delle arti parigini, come Radulfo Brito²⁰. Vengono poi elencate le operazioni che si

17 Il riferimento a Giuditta è molto sintetico. Benché il versetto di *Idt* 11, 21 sottolinei entrambe le qualità della bellezza e della saggezza («non est talis mulier super terram in aspectu, in pulcritudine et in sensu verborum»), nel sermone vengono ripetuti gli aggettivi, forse più immediati, attribuiti ad Abigail: «*prudētissima et speciosa*».

18 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Grosseteste, VI, 5, 1140b20-21, R.-A. Gauthier (ed.), Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles 1972 (AL 26,3), p. 258: «Quare necesse prudenciam habitum esse cum ratione vera circa humana bona operativum».

19 Cfr. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires, Louvain-Paris 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*].

20 *Auctoritates Aristotelis*, p. 240, §112. Fra le numerose citazioni nelle opere di Tommaso, si segnala THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, VI, lect. 7, in *Id.*, *Opera Omnia iussu Leonis XIII P.M. Edita*, t. XLVII.2, Romae, Ad Sanctae Sabinae

svolgono sotto la guida di questa virtù: deliberare (*consiliari*), giudicare (*iudicare*), scegliere (*eligere*) e comandare in merito alle cose da ordinare al fine («precipere de ordinandis in finem»)²¹. La prudenza, infatti, è la virtù che presiede a ogni tappa del processo psicologico che conduce all'azione. L'autore aggiunge altri elementi dell'etica aristotelica, che riprende quasi alla lettera dall'interpretazione di Tommaso d'Aquino: il fine ha natura di bene²²; il bene può essere individuale o comune; quest'ultimo, a sua volta, può riguardare la famiglia o la città²³. Da tali premesse consegue che l'uomo saggio e prudente ha il compito di guidare e gestire la comunità familiare o civile. A sostegno di ciò vengono citati alcuni passi biblici: in *Lc* 12, 42 il padrone pone l'amministratore fedele e prudente a capo dei suoi servi («fidelis servus et prudens quem constituit dominus super familiam suam»), mentre in *Ecl* 10, 3 si legge che le città prosperano grazie al senno dei saggi («civitates inhabitantur per sensum prudentium»). Per confermare il ruolo politico della prudenza, si riporta l'allusione ai governanti-filosofi della *Repubblica* di Platone che si legge nella *Consolatio*²⁴: i filosofi dovrebbero governare gli stati proprio in quanto persone prudenti. Questo trova conferma in due ulteriori fonti: il *De inventio* di Cicerone e una paraetimologia di Isidoro, sulle quali l'autore offre un proprio commento. Cicerone divide la prudenza in tre parti: memoria, intelligenza e previsione, mediante le quali l'animo rispettivamente ricorda il passato, comprende il presente e prevede il futuro (*De inv.* II, 53). Forte di queste conoscenze, il prudente, secondo l'autore del sermone, può deliberare, giudicare e dare ordini circa le

1969, p. 356; ID., *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 2, *sed contra*, in ID., *Opera Omnia iussu Leonis XIII P.M. Edita*, t. VIII, Romae, Ad Sanctae Sabinae 1895, p. 349; RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super librum Ethicorum Aristotelis (recensio secunda)*, VI, q. 160, I. Costa (ed.), Brepols, Turnhout 2023 (CCCM 294), p. 658.

21 Anche questo passo è riconducibile a THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 10, resp., p. 358.

22 THOMAS DE AQUINO, *Quaestiones disputatae de malo*, q. 10, art. 3, resp., in ID., *Opera Omnia iussu Leonis XIII P.M. Edita*, t. XXIII, Roma 1982, p. 223.

23 THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 11, resp., p. 359.

24 Nel sermone viene citato il passo privo del riferimento a Platone; il passaggio completo è BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 4, p. 7: «Atqui tu hanc sententiam Platonis ore sanxisti beatas fore res publicas, si eas vel studiosi sapientiae regerent vel earum rectores studere sapientiae contigisset».

azioni da compiere in vista del fine, ovvero egli esegue le stesse azioni elencate in precedenza e desunte da Tommaso d'Aquino. Questo accordo istituito dall'autore fra Cicerone e l'aristotelismo di Tommaso, «est consonum theologie vocabuli», appare cioè conforme al senso teologico della virtù della prudenza. Ciò risulta evidente proprio nella sintesi operata fra Aristotele, Cicerone e Tommaso. L'autore spiega meglio la questione della "previsione" attraverso la paraetimologia di Isidoro: «prudens quasi porro videns», il prudente è colui che vede lontano, che può intravedere il futuro. In questa luce si può affermare che si è prudenti in tutte le scienze: lo sono il filosofo morale e anche quello naturale, a proposito dei quali, tuttavia, non vengono fornite spiegazioni; il politico perché considera l'indigenza futura per impedirla; il medico perché anticipa l'infermità o la morte per offrire rimedi atti a evitarla; e l'astrologo perché scruta la futura eclissi per valutarne gli effetti. A suggello di questo breve compendio sulla *prudencia*, l'autore cita il versetto biblico *Prv* 16, 21: «chi è saggio di cuore sarà chiamato prudente» («Qui sapiens est corde, appellabitur prudens»). L'argomentazione fin qui condotta non ha avuto soltanto lo scopo di illustrare le qualità del *prudens* e la sua sovrapposizione con la figura del filosofo, ma intende anche includere in tale quadro concettuale il perfetto grammatico. L'autore si sofferma, quindi, sulla prudenza propria del buon grammatico, prendendo le mosse da *Prv* 10, 19 «chi modera le labbra è prudentissimo». Tale concetto è corroborato da una citazione attribuita ad al-Fārābī anche da Olivero Brito, un maestro delle arti di Parigi della metà del XIII secolo, nella sua introduzione alla filosofia²⁵: la grammatica è la prima scienza, perché struttura il linguaggio e prepara l'animo all'apprendimento delle altre arti²⁶. Basandosi su di un adagio che definisce la grammatica

25 OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 51, in C. LAFLEUR, J. CARRIER, *L'introduction à la philosophie du maître Olivier le Breton*, in Eid. (éds.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour du Guide de l'étudiant du ms. Ripoll 109*, Brepols, Turnhout 1997, pp. 467-487: 486.

26 Anche Gentile da Cingoli riconosceva il valore propedeutico della grammatica, la quale non ha mai il proprio fine in sé, bensì nella conoscenza metafisica. Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Commentarium in Martini Daci Modos significandi*, in M. GRABMANN, *Gentile da Cingoli, ein italienischer Aristotelesaufklärer aus der Zeit Dantes*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1941, pp. 63-65: 65.

nutrix philosophiae, in quanto insegna a proferire e a comprendere correttamente il discorso, nonché su una sentenza frequentemente attribuita a Isidoro secondo cui grammatica è custode delle arti e *purgatrix* della lingua, l'autore sancisce che si tratta di una *scientia prudentissima*. Anche in questo caso, la trattazione si conclude con una citazione biblica, precisamente *Prv* 11, 16, mediante la quale la grammatica è assimilata a una «donna graziosa che sa farsi rispettare». In questo modo, il ritratto del grammatico-prudente prende avvio e si chiude con il richiamo al testo biblico, portando a pieno compimento l'esegesi dell'attributo *prudentissima* riferito ad Abigail. Questa sintesi fra fonti filosofiche e bibliche emerge anche nella descrizione dell'altra attività che ristora l'intelletto, il contemplare in modo bello e piacevole, come suggerisce la seconda qualità di Abigail, *speciosa*, e di Giuditta, *pulchritudo*. Oltre a trarre spunto dalle due figure femminili, l'autore fa ricorso anche alla celebre immagine della donna «rivestita di sole» dell'Apocalisse, che viene esplicitamente paragonata a Filosofia che Boezio dice stava «ritta sopra il suo capo»²⁷. Il versetto di *Apc* 12, 1 viene diviso in tre segmenti e analizzato pezzo per pezzo: i. «mulier amicta sole»; ii. «luna sub pedibus eius»; iii. «in capite eius corona stellarum duodecim». Nel primo segmento della pericope, la «donna avvolta dal sole» simboleggia la filosofia che risplende di conoscenza, concetto che viene rafforzato da *Ecl* 26, 21 dove si paragona il sole che risplende nelle altezze di Dio alla bellezza della *mulier bona* che è ornamento della casa. Mostrando una non trascurabile competenza astronomica e ricorrendo a un linguaggio tecnico, l'autore costruisce un'analogia che, da un lato, esalta la filosofia e la grammatica e, dall'altro, sottolinea la potenzialità “sofistica” della logica. Come la luce del sole non subisce mai una vera eclissi, ma viene meno solo in apparenza quando la luna si frappone, così né la filosofia perde la propria chiarezza (*claritas*) né la grammatica la propria correttezza (*congruitas*), se non apparentemente agli occhi di coloro che vengono ingannati dal sillogismo sofistico, i quali si interpongono producendo un'eclissi della verità. In realtà, il passaggio si rivela ancor più sottile: l'inganno opera soltanto *quoad aliquos* e non

27 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2: «reputarem [...] adstittisse mihi supra verticem».

quoad omnes, vale a dire nei confronti di coloro che non sono in grado di riconoscere la fallacia sofistica. Al contrario, chi possiede un'adeguata formazione disciplinare è capace di individuare la trappola insita nel ragionamento capzioso e di sottrarsi ai suoi effetti, al pari di chi, comprendendo il fenomeno dell'eclissi, è consapevole che il sole continua a splendere al di là dell'interposizione lunare, e che l'oscurità si produce per il fatto di trovarsi lungo la linea eclittica:

Sicut autem sol numquam eclipsatur quoad omnes, sed solum quoad aliquos, sic philosophia vel grammatica non dicitur obscurari quoad omnes, sed solum quoad illos qui decipiuntur per sophisticas rationes, <non> autem quoad illos qui defectum lineae encliticae, idest sophisticae rationis, percipiunt.

Illustrando il secondo segmento, «luna sub pedibus eius», l'autore chiarisce la metafora che associa la logica alla luna²⁸: così come la luna riceve poca luce quando è lontana dal sole, mentre brilla di più quando gli è vicina, allo stesso modo la logica rimane oscura quando non è unita alla filosofia, mentre viene illuminata dalla chiarezza del sillogismo dimostrativo quando si unisce alla filosofia. Il capo della donna ornato di una corona di dodici stelle – «in capite eius corona stellarum duodecim» – rappresenta la *Metafisica* di Aristotele con i suoi dodici libri. La metafisica, infatti, è la scienza filosofica più nobile e più alta²⁹, così come il capo è la parte più eminente del corpo. La bellezza di tale sapienza è lodata in *Ecl* 25, 7: «Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus et consilium». In questo modo, l'autorità aristotelica viene nuovamente accostata a quella biblica. Come in precedenza, dopo aver elogiato la filosofia, l'autore passa alla *commendatio* della grammatica, anch'essa definita *speciosa et gratiosa*. Tutto l'elogio è intessuto di citazioni bibliche: anzitutto, la correttezza sempiterna della grammatica è assimilata alla bellezza sempreverde dell'ulivo descritto in *Ecl* 24,

28 Cita *Martinianus*, riferendosi probabilmente a *Martianus Capella*.

29 È chiamata *divina* nella tripartizione della *philosophia theorica* in *mathematica*, *naturalis*, *divina*, cfr. ANONYMUS, *Ut ait Tullius*, in G. DAHAN, *Une introduction à l'étude de la philosophie au XIII^e siècle*: *Ut ait Tullius*, in LAFLEUR, CARRIER (éds.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle*, pp. 3-58: 22.

19. A questa immagine si aggiunge l'autorità di Salomone, che ribadisce l'importanza di questa disciplina osservando come il saggio si renda amabile proprio attraverso le parole (*Ecl* 20, 13). Poiché la grammatica insegna a parlare bene (*bene dicere*), chi la apprende riceve, inoltre, una vera e propria benedizione: un concetto suggellato dapprima da *Ecl* 50, 23 e poi da *I Sm* 25, 27, dove l'invito ad accogliere la benedizione portata dalla 'serva' è letto in chiave allegorica come accoglienza della grammatica stessa. Visto l'ampio repertorio di fonti aristoteliche, dirette e indirette, che l'autore ha raccolto sul tema della prudenza, era naturale attendersi un'analoga impostazione nel trattare la contemplazione. In effetti, l'autore avrebbe potuto citare la definizione di vita contemplativa del decimo libro dell'*Ethica Nicomachea*, oppure fare riferimento alla virtù della sapienza del sesto libro, in modo da creare un parallelo, dentro l'alveo dell'aristotelismo, con la prudenza e magari introdurre una riflessione sulla felicità, tema già abbozzato in altri sermoni della stessa raccolta³⁰. Invece, l'autore sorprende adottando una strategia diversa: innalza filosofia e grammatica al cielo – «un segno grandioso apparve nel cielo» – con l'immagine della donna dell'Apocalisse: è la bellezza a far cambiare la prospettiva. L'aggettivo *speciosa*, termine chiave attorno al quale ruota la descrizione dello splendore della metafisica, segna un superamento, poiché rende superflua ogni ulteriore descrizione del modo in cui la contemplazione si compie. Si può, quindi, dire che 1. *Accipe igitur haustum*, pur presentandosi come un sermone filosofico e manifestando un certo orgoglio dell'essere filosofi, rivela una marcata tonalità teologica³¹ che, tuttavia, lungi dal mirare a compiacere i teologi, si pone al servizio della filosofia stessa, elevandola, insieme alla grammatica, a una forma più alta di elogio.

30 Si veda 2. *Prepara foras opus tuum*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, pp. 115-118; 4. *Sapientia foris predicat*, M. Stettler (ed.), *infra*, pp. 149-150.

31 Per alcune riflessioni circa la provenienza universitaria o mendicante dei sermoni della collezione di Siviglia, si veda PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, pp. 40-51.

«ACCIPE IGITUR HAUSTUM QUO REFECTUS FIRMIOR IN ULTERIORA CONTEN-
DAS», Boethius IV *De consolatione*³².

Secundum quod dicit Philosophus in secundo *Topicorum*: «Cuius
finis bonus est ipsum quoque bonum est»³³.

- 5 Hoc potest in vita corporali et in vita intellectuali exemplari-
ter declarari. In vita corporali dupliciter declaratur. Primo sic, quia
secundum Philosophum IV *Metaphysice* «ens et bonum convertun-
tur»³⁴, et per consequens esse est bonum; sed «vivere viventibus est
esse», ut dicit Philosophus in II *De anima*³⁵; ergo vivere est bonum et
10 per consequens ipsum quoque bonum est quod ad vitam tamquam
in finem sive ad vivere ordinatur. Secundo sic, quia secundum Phi-
losophum in III *Ethicorum* «mors est ultimum terribilium»³⁶; ergo
vita est viventibus primum appetibilem. Et hec consequentia de-
claratur, quia secundum regulam loycorum «si oppositum in oppo-
15 sito, et propositum in proposito»³⁷; sed mors et vita sunt opposita
oppositione privativa, quia enim mors est mala et terribilis, vita est
bona et appetibilis; sed refectio corporalis ad vitam corporalem con-
fortandam vigorandam et continuandam a prudentibus ordinatur;

13 viventibus: conviventibus(?) 16 enim: igitur

32 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, IV, *prosa* 6, 57, p. 84.

33 BOETHIUS, *De topicis differentiis*, II, 7, 25, in D.Z. NIKITAS, *Boethius' De topicis differentiis und die byzantinische Rezeption dieses Werkes*, Akademie Athenon - Vrin - Ousia, Athenes-Paris-Bruxelles 1990, p. 35.

34 Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*, IV, 2, 1003b23-25; Cfr. THOMAS DE AQUINO, *In II Sententiarum*, dist. 34, q. 1, art. 4, P. Mandonnet (ed.), Lethielleux, Paris 1929, p. 883; ID., *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 1, art. 1, *contra* 2, in ID., *Opera Omnia iussu Leonis XIII P.M. Edita*, t. XXII, Roma 1970, p. 4.

35 ARISTOTELES, *De anima*, II, 4, 415b13.

36 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Grosseteste, III, 9, 1115a25, p. 191: «Terribilissimum autem, mors. Terminus enim»; cfr. IOHANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, IV, dist. 21, q. 1, in ID., *Opera omnia*, t. XIII, ed. Commissio Scotistica, Città del Vaticano 2011, p. 240: «mors est ultimum terribilium».

37 ARISTOTELES, *Topica*. Transl. Boethii, IV, 4, 124b5, L. Minio-Paluello (ed.), Desclée De Brouwer, Bruxelles-Paris 1975 (AL V,1-3), p. 74: «Interimenti ergo quemadmodum dictum est utendum, construendi vero uno modo; nam si oppositum in opposito, et propositum in proposito erit».

ergo refectio corporalis bona et utilis est censenda. Secundo hoc declaratur. In vita intellectuali sic: quia vita intellectualis non solum bona sed optima est, ut testatur Philosophus in X *Ethicorum* dicens: «secundum intellectum operans et hunc curans est dispositus optime et Dei amantissimus esse videtur»³⁸; sed grammatica in vitam intellectualem tamquam fructus mentaliter nutritivus et fortificativus finaliter ordinatur, iuxta illud quod de ea scribitur: «O solemnes grammaticae fructus quos cum ad interiora digereris scientiarum limitas documenta, sine te namque nec intellectualiter scribitur nec profertur»³⁹; igitur grammatica bona et per consequens appetibilis ab omnibus est dicenda. 5 10

Hoc considerans quilibet verus professor et doctor grammaticae facultatis cuilibet discipulo cupienti ad culmen prefate veritatis grammaticae pervenire debet verba proposita clarius enarrando dicere: «ACCIPE HAUSTUM», idest potum salutiferum grammaticae veritatis; «QUO REFECTUS», scilicet intellectu; «FIRMIOR», videlicet in affectu; «IN ULTERIORA CONTENDAS», idest simul tendas cum studentibus in profectu ad alias scientias capescendas. In quibus verbis notabiliter intellectis tripliciter scientia grammaticae rationabiliter commendatur: 15

- i. Primo, quia satiat intellectum in veritate, cum dicitur: «ACCIPE HAUSTUM QUO REFECTUS». 20
- ii. Secundo, quia fortificat affectum in sanitate, cum additur: «FIRMIOR».
- iii. Tertio, quia continuat profectum in utilitate, cum subiungitur: «IN ULTERIORA CONTENDAS». 25

1 hoc: hic 3 X: IV 7 solemnes: soliepnes 8 digereris: digeseris 15 accipe: accipere 23 firmior: fremior

38 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Grossetestae, X, 9, 1179a23-24, p. 364: «Secundum intellectum autem operans et hunc curans et dispositus optime, et dei amantissimus videtur esse».

39 Ps.-BOETHIUS, *De disciplina scoliarum*, O. Weijers (ed.), E.J. Brill, Leiden-Köln 1976, pp. 98-99: «Nec, dum hec geruntur, gramatice fructuositatis aliquo modo est obliquanda commendacio. Per eam enim cuiuslibet artis commendabilis redditur possessio»; cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 294, §6: «Grammaticae fructuositas nullatenus est omittenda per eam enim scientiae cuiuslibet commendabilis redditur possessi».

Propter primum, est amabilis et gratiosa tamquam potus mentaliter reficiens, quia «ACCIPE HAUSTUM QUO REFECTUS». Propter secundum, est stabilis et vigorosa tamquam cibus spiritualiter perficiens, quia «FIRMIOR». Propter tertium, est utilis et fructuosa tamquam fructus finaliter proficiens, quia «IN ULTERIORA CONTENDAS».

Quantum ad primum, est intelligendum quod tunc intellectus veritate satiatur quando in speciali cognoscit omnia operabilia, de quibus sunt scientie practice, et speculabilia, de quibus sunt scientie theoreice, videlicet divina, celestia, et humana. Tunc autem omnia ista cognoscit, quando habitum cuius grammatica est principium et origo integraliter est adeptus; et hoc declarat Boethius in primo *De consolazione*, describens philosophiam in similitudine mirabilis mulieris⁴⁰. Dicitur enim mulier «quasi mulcens virum», ut dicit Ugu-
 10 tio⁴¹: sic philosophia simul cum grammatica mulcet, idest delectat et consolatur, viros ipsas audientes, et specialiter contemplantes. Et ideo Boethius in specie mulieris ipsum mulcentis et multipliciter
 15 consolantis // 84v // introducit philosophiam dicens: «astitisse videbatur super verticem etc.». Ubi ipsam describitur tripliciter: primo quantum ad vultum venerabilem; secundo quantum ad staturam
 20 admirabilem; tertio quantum ad habitum incomparabilem.

Primo, describit eam quam ad vultum venerabilem, dicens quod erat «reverendi admodum vultus, oculis ardentibus etc.»⁴². In hoc quod dicit quod erat «reverendi admodum vultus», innuit quod
 25 philosophi sunt valde honorandi, quia secundum Philosophum IV *Ethicorum*: «honor est premium virtutis»⁴³; scientia autem, sive philosophia, est virtus intellectualis, ut dicitur VI *Ethicorum*⁴⁴; ergo

2 accipe: accipe *add. sed del.* 3 et: *s.l.* 9 theoreice: thorice 15 consolatur: consolatur 19 staturam: statum

40 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2.

41 HUGUTIO PISANUS, *Derivationes*, II, p. 129: «mulier quasi mulcens virum, ethimologia est».

42 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2.

43 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. *Transl. Grossetestae*, IV, 7, 1123b 35, p. 213: «Virtutis enim premium, honor»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 237, §68: «Honor est praemium virtutis».

44 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, VI 3, 1139b18-36.

philosophi sive sapientes sunt non modicum honorandi. Per hoc quod dicit «oculis ardentibus», innuit quod philosophi habent certitudinem, subtilitatem, et cognitionis universalitatem, ad quam alii homines non attingunt. Dicitur autem «vividu colore» ad differentiam coloris retorici, qui est fictitius <et> ab extrinseco adveniens; 5 sed color philosophicus ab intrinseco – idest a veritate que est in mente – provenit; et ideo «vividus» nuncupatur. Erat etiam «inexausti vigoris», quia insolubiles sunt philosophice rationes.

Secundo, describit eam quantum ad staturam admirabilem, dicens quod «statura» eius erat «discretionis ambigue», usque in: «ce- 10 lum penetrabat etc.»⁴⁵. Per hoc tangit tres partes principales philosophie: in hoc quod dicit quod «se coibebat mensuris hominum», <tangit> naturalem, que est de generabilibus et corruptibilibus; per hoc autem quod dicit quod «pulsare celum summi verticis cacumine videbatur»⁴⁶, tangit astrologiam, que est partim mathematica et 15 partim naturalis, ut dicit Philosophus in secundo *Phisicorum*; per hoc autem quod dicit quod «ipsum celum penetrabat», tangit metafysicam, que est de hiis que sunt altiora quam celum; et addit quod «respicientium hominum frustrabatur intuitum», quorum quedam sunt altiora secundum predicationem – ut ens, unum, verum, et bonum 20 –, quedam vero secundum perfectionem – ut est Deus et substantie separate, que a theologis angeli nominantur –, quia illa que sunt a materia separata, licet sint de se valde intelligibilia propter eorum actualitatem, tamen anima nostra, cum sit forma corporis, quia ha- 25 bet cum rebus corporalibus conformitatem, non potest incorporalia intelligere nisi corporalibus comparando; et ideo anima corpori unita ad immaterialium perfectam cognitionem naturaliter non attingit.

Tertio, describit eam quantum ad habitum incomparabilem, dicens «vestes» eius usque <ad> «contexte etc.»⁴⁷. «Vestes»

23 sint: sive 25 conformitatem: cumformitatem 28 ad: a *add.* 29 contexte: conteste 29 vestes: veste

45 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2.

46 ARISTOTELES, *Physica* II, 2, 193b25-31.

47 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2.

philosophie sunt conclusiones philosophice, que dicuntur «contexte tenuissimis filis» propter pretiositatem et subtilitatem, et «indissolubili materia» propter necessitatem, «quas», scilicet vestes «uti post eadem prodente cognovi, suis manibus ipsa texuerat», idest
 5 quia philosophus inducit conclusiones ex premissis propositionibus inferendo, «quarum», scilicet vestium, «species veluti fumosas», usque <ad> «obduxerat», quasi dicat: licet iste conclusiones essent pulcre, tamen, propter hominum studere nolentium negligentiam, erat de eis sicut de vestibus que non portantur, quasi quandam ob-
 10 scuritatem contraxerant «venustatis». «Harum in extremo margine P grecum, in supremo vero T legebatur intextum»⁴⁸. P grecum scientiam practicam, quam a grecis habemus singulariter, T vero teoriam, que in supremo margine dicitur esse sita, quia secundum Philosophi sententiam I *Metaphisice*: «Teorica sciencia est superior
 15 et nobilior quam practica»⁴⁹.

Et ideo de ea potest dici illud quod de Iudith scribitur, Iudith XI capitulo: «non est talis mulier super terram in aspectu, in pulcritudine et in sensu verborum»⁵⁰. Huius autem //85r// mirabilis mulieris, scilicet philosophie, necnon rethorice et loyce, est grammatica
 20 tamquam mater, iuxta illud Cassiodori: «enodavit – inquit – mater grammatica, quicquid polit ornatus et quicquid novit sillogismus demonstrare»⁵¹. Et ideo potest utraque, tam mater videlicet quam filia, per Abigail figurari, que erat pulcris et oculis omnium speciosa. Abigail enim interpretatur ‘exultatio’, et delectatio in veritatis
 25 contemplatione consistit, iuxta id quod dicit Philosophus in X *Ethi-
 corum*: «Videtur enim philosophia admirabiles delectationes habere

3 materia: iura 4 post: postea 4 texuerat: tesuerat 11 intextum: intestum
 12 practicam: pretitam 13 teoriam: retoricam 23 Abigail: Abigoal

48 *Ibidem*, p. 2.

49 ARISTOTELES, *Metaphysica* I, 1, 981b18-20.

50 *Idt* 11, 21.

51 Cfr. CASSIODORUS, *Variarum libri duodecim*, IX, epist. 21, A. Fridh (ed.), Brepols, Turnhout 1973: «Prima enim grammaticorum schola est fundamentum pulcherrimum litterarum, mater gloriosa facundiae, quae cogitare nouit ad laudem, loqui sine uitio».

puritate et firmitate»⁵²; potest ergo verificari de ipsa quod de Abigail dicitur primi *Regum* 25^o capitulo: «erat mulier illa prudentissima et speciosa»⁵³. In quibus verbis tangitur quod philosophia una cum grammatica matre sua reficit dupliciter intellectum. Primo in recte et utiliter iudicando, ex eo quod dicitur «prudentissima»: nam actus 5 prudentie est recte iudicare, secundum Philosophum VI *Ethicorum*⁵⁴. Secundo, in pulcre et delectabiliter contemplando, ex eo quod dicitur «speciosa»: nam perfectio philosophie delectat aspectum mentis.

Quantum ad primum est sciendum quod secundum Philosophum in VI *Ethicorum*⁵⁵: «prudentia est recta ratio agibilium», cuius actus est 10 consiliari, iudicare, eligere et precipere de ordinandis in finem⁵⁶. Finis autem habet rationem boni⁵⁷. Bonum autem vel est bonum unius persone vel est bonum multitudinis, quod est dicere bonum commune. Bonum autem commune vel est bonum familie, vel civitatis⁵⁸. Ideo

52 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Grossetestae, X, 7, 1177a25-26, p. 359: «Videtur igitur philosophia admirabiles delectaciones habere, puritate et firmitate»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 247, §206: «Philosophia habet delectaciones admirabiles puritate et firmitate».

53 I Sm 25, 3.

54 Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, VI, 11, 1143a6-16.

55 *Auctoritates Aristotelis*, p. 240, §112; THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, VI, lect. 7, p. 356: «Nam prudentia est recta ratio agibilium circa unius hominis bona vel mala, idest sui ipsius»; Id., *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 2, *sed contra*, p. 349: «philosophus dicit, in vi ethic., quod prudentia est recta ratio agibilium»; RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super librum Ethicorum Aristotelis (recensio secunda)*, lib. VI, q. 160, p. 658. Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Grossetestae, VI, 5, 1140b20-21, p. 258: «Quare necesse prudenciam habitum esse cum ratione vera circa humana bona operativum».

56 THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 10, resp., p. 358: «Quia igitur ad prudentiam pertinet recte consiliari, iudicare et praecipere de his per quae pervenitur ad debitum finem, manifestum est quod prudentia non solum se habet ad bonum privatum unius hominis, sed etiam ad bonum commune multitudinis».

57 THOMAS DE AQUINO, *Quaestiones disputatae de malo*, q. 10, art. 3, resp., p. 223: «Finis autem habet rationem boni».

58 THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 11, resp., p. 359: «Diversi autem fines sunt bonum proprium unius, et bonum familiae, et bonum civitatis et regni. Unde necesse est quod et prudentiae differant specie secundum differentiam horum finium, ut scilicet una sit prudentia simpliciter dicta, quae ordinatur ad bonum proprium; alia autem oeconomica, quae ordinatur ad bonum commune domus vel familiae; et tertia politica, quae ordinatur ad bonum commune civitatis vel regni».

prudens debet familiis vel civitatibus presidere et dominari. Et quia debet familiis dominari dicitur *Luce* 12^o: «fidelis servus et prudens quem constituit dominus super familiam suam»⁵⁹. Quia autem debet civitatibus dominari, dicitur *Ecclesiastici* X: «civitates inhabitantur
 5 per sensum prudentium»⁶⁰. Et ideo dicebat philosophus in *De consolatione* primo: «beatas fore res publicas, si eas sapientes regerent vel earum rectores studere sapientie contigisset»⁶¹. Presupponebat enim populus sapientes sive perfectos philosophos esse prudentes. Et hoc potest dupliciter declarari. Dicit Tullius 2^o *Rethoricorum*⁶² quod prudentie tres sunt partes, scilicet memoria, intelligentia et providentia,
 10 idest memoria preteritorum, intelligentia presentium et providentia futurorum, ut per cognitionem illorum prudens consiliatur, iudicet et precipiat de agendis in finem debitum honorandum; et hoc est consonum theologie vocabuli. Dicitur enim prudens, ut dicit Ysidorus,
 15 «quasi porro videns»⁶³, idest longue videns, quia non solum cognoscit presentia que sunt prope propinquitatem temporis, sed etiam futura que distant a presenti; sed talis autem philosophus moralis et etiam naturalis: nam politicus considerat futuram inopiam, ut eam impediat, et medicus futuram infirmitatem vel mortem, ut ad eam
 20 vitandam prebeat remedia fructuosa, et astrologus futuram eclipsim, ut effectus in provenientes consideret; et ideo sapiens sive perfectus philosophus dicitur esse prudens *Proverbiorum* XVI: «qui sapiens est corde appellabitur prudens»⁶⁴. Non solum autem philosophus, sed etiam grammaticus perfectus potest prudens //85v// rationabiliter

7 presupponebat: presupponebit 8 populus: populo 10 intelligentia: intellectiva 10-11 providentia: prudentia 12 consiliatur: consiliatur 17 sed: nec 22 sapiens: sapit 23 solum: solus

59 *Lc* 12, 42.

60 *Ecl* 10, 3: «civitates inhabitabuntur per sensum potentium».

61 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 4, p. 7.

62 CICERO, *De inventione*, II, 53, E. Stroebe (ed.), Teubner, Leipzig 1915, p. 147: «Prudentia est rerum bonarum et malarum neutrarum que scientia. Partes eius: memoria, intellegentia, providentia. Memoria est, per quam animus repetit illa, quae fuerunt; intellegentia, per quam ea perspicit, quae sunt; providentia, per quam futurum aliquid videtur ante quam factum est».

63 ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, X, §201.

64 *Prv* 16, 21.

nuncupari, quia *Proverbiorum* X capitulo scribitur «qui moderatur labia prudentissimus est»⁶⁵; sed perfectus grammaticus congrue et recte loquendo linguam suam et labia moderatur, iuxta illud Alfarabii in *De ortu scientiarum* dicentis: «Prima scientiarum grammatica est de lingua que voces vocibus componit ipsasque ad significandum instituit, que etiam animam ad ceteras artes ordinat et disponit»⁶⁶, et Philosophus in IV *Metaphysice* dicit quod est quedam scientia que «speculatur voces»⁶⁷, et in diffinitione grammaticae dicitur quod est «scientia recte loquendi»⁶⁸; et ideo dicitur nutrix philosophie, quia sicut nutrix docet puerum loqui sic grammatica philosophum. Unde Tullius in *Rethorica*, loquens de grammatica, dicit: «qui filium et filiam diligit nutricem non contemnat»⁶⁹. Per «filium et filiam» intelligit aliquam aliam scientiam et eius actum; per «nutricem» vero intelligit

2 grammaticus: gratus

65 Prv 10, 19.

66 La stessa citazione attribuita ad al-Fārābī si trova in OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 51, pp. 467-487: 486: «Diffinitur ab Alfarabio sic in libro *De ortu scientiarum*: “Grammatica est scientiarum scientia prima de lingua, que uoces uocibus componit easque ad significandum imponit et instituit et animam ad artes ceteras preparat et disponit”».

67 ARISTOTELES, *Metaphysica*. Transl. ‘Media’, IV, 2, 1003b20, G. Vuillemin-Diem (ed.), Brepols, Leiden 1976 (AL 25, 2), p. 61: «grammatica una ens omnes speculatur voces».

68 ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, V, 1: «Grammatica est scientia recte loquendi, et origo et fundamentum liberalium litterarum». Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Quaestiones de veritate*, q. 24, art. 6, resp., p. 695: «Sicut grammatica per hoc quod dicitur esse scientia recte loquendi, non intelligitur quod sit principium locutionis simpliciter, quia etiam sine grammatica potest homo loqui, sed quod sit principium rectitudinis in locutione».

69 La stessa citazione si trova nel prologo del primo commento parigino a Martino di Dacia di un certo MAGISTER SIMON, *Commentarium in tractatum De modi significandi Martini de Dacia*, ms. Klagenfurt, UB Perg. 13, f. 66rA-B: «Et (ex, cod.) hoc patet per Tullium in *Rethorica* sua, ubi dicit: qui filium uel filiam diligit nutricem non contemnat et per ‘filium’ et per ‘filias’ intelligimus alias scientias, et per ‘nutricem’ gramaticam. Et subdit quod sicut gramatica est sicut nutrix que docet sermonem proferre et sermonem prolatum intelligere». Ringrazio Costantino Marmo per la segnalazione e per aver condiviso con me le trascrizioni di questo testo e di quello nella nota seguente (dove si noti l’errore comune con il nostro sermo *hostiaria: hystorias*).

grammaticam, unde subdit: «grammatica est sicut nutrix que docet sermonem proferre prolatumque intelligere». Cum igitur per scientiam grammaticae, quis sua labia moderetur, concluditur quod grammatica est scientia prudentissima, et hoc asserit Ysidorus in libro *Ethimologiarum* dicens: «grammatica est scientia loquendi, vera hostiaria aliarum artium, nutrix antiquissima, linguae balbutientis purgatrix prudentissima»⁷⁰. Est igitur grammatica tamquam mulier valde gloriosa et per consequens gratiosa, ut verificetur de ea quod scribitur *Proverbiorum* XI capitulo «mulier gratiosa inveniet gloriam»⁷¹.

Secundo, in auctoritate subdivisa ostenditur quod philosophia reficit intellectum in pulcre <et> in delectabiliter contemplando, cum dicitur «speciosa». Ubi est sciendum quod hec mulier potest dici «amicta sole», ut dicitur in *Apocalipsi*. Que, iuxta [est] Boethio, «supra verticem astitisse» potest assimilari illi mulieri de qua scribitur *Apocalipsis* XII capitulo: «Mulier amicta sole et luna sub pedibus eius < et in capite eius > corona stellarum XII»⁷². Sic philosophia dicitur «amicta sole» propter certitudinem et splendorem cognitionis, *Ecclesiastici* 26^o: «sicut sol oriens in altissimis Dei, sic mulieris bone species»⁷³. «Species» enim, sive pulcritudo. «Sol» est lux quam numquam perdit, quia numquam veraciter eclipsatur, sed solum apparenter, scilicet quoad nos quando luna interponitur inter nos et ipsum, et

5 vera hostiaria: varias ystorias 13 iuxta: iusta 14 verticem: vertice 21 interponitur: interponitur bis

⁷⁰ Cfr. OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, p. 486, §51: «Hanc comedans Ysidorus dicit: «Gramatica est omnium scientiarum hostiaria, nutrix antiquissima linguae balbutientis purgatrix prudentissima, qua clausa omnes caluduntur, qua aperta omnes aperiuntur»; MAGISTER SIMON, *Commentarium in tractatum De modi significandi Martini de Dacia*, f. 66rB: «Item, ad commendationem ipsius Ysydorus in libro *Ethimologiarum* dicit quod gramatica est scientia loquens varias hostiaria (hystorias *cod.*) aliarum artium [historice] nutrix antiquissima, linguae balbutientis purgatrix prudentissima, sine qua non discitur neque docetur». Si veda anche *Glosa super 'Graecismum' Eberhardi Bethuniensis: capitula I-III et prologi*, A. Grondeux (ed.), Brepols, Turnhout 2010 (CCCM 225), p. 224: «Gramatica est ars artium, scientia scientiarum, hostiaria, nutrix antiquissima, linguae balbutientis purgatrix prudentissima».

⁷¹ *Prv* 11, 16.

⁷² *Apc* 12, 1.

⁷³ *Ecl* 26, 21.

est in linea ecliptica: eclipsis enim grece et latine dicitur ‘defectus’, unde linea ecliptica dicitur linea defectiva. Sic est de philosophia et etiam grammatica: nam sicut sol numquam perdit suam lucem et claritatem, sic philosophia non perdit suam claritatem, ut grammatica suam congruitatem, nisi solum quoad aliquos, quando luna, idest loyca, interponitur et est etiam ecliptica, idest quando loycus sophisticæ arguit contra philosophiæ veritatem vel grammaticæ congruitatem. Sillogismus enim sophisticus est defectuosus, quia deficit a sillogismo vero in materia vel forma. Sicut autem sol numquam eclipsatur quoad omnes, sed solum quoad aliquos, sic philosophia vel grammatica non dicitur obscurari quoad omnes, sed solum quoad illos qui decipiuntur per sophisticas rationes, <non> autem quoad illos qui defectum lineæ enclitice, idest sophisticæ rationis, percipiunt. Philosophia est tamquam «mulier amicta sole» et claritate et veritate cognitionis, et «luna sub pedibus eius», quia luna est infra solem, // 86r// et ideo sic est «amicta sole <et> luna est sub pedibus eius». Ratio autem quare per lunam intelligitur loyca est hec: quia, ut dicitur Martinianus⁷⁴, quando luna distat a sole minus illuminatur quam quando est cum sole coniuncta, quia tunc illuminatur a parte superiori et, quia propinquior est soli, plus recipit de lumine. Sic est de loica: tunc distat a sole quando non est unita cum philosophia. Contingit enim quod aliquis erit loycus et non erit bonus philosophus; tunc enim soli coniungitur quando philosophiæ unitur, et tunc illuminatur a parte superiori. Pars enim superior est sillogismus demonstrativus, tunc autem sillogismus demonstrativus clarior apparet quando intellectus <in> philosophicis est formatus. «Luna» ergo – idest loica – «sub pedibus eius»: qui appropinquant pedibus eius accipient doctrina eius. «In capite autem philosophiæ est corona stellarum XII»: caput philosophiæ est metaphisica, que dicitur prima philosophia; dividitur enim philosophia speculativa in mathematicam, naturalem, et divinam, sive metaphisicam⁷⁵. Metaphisica enim est principalior et

1 enim: dicitur *add. sed del.* 5 nisi: non 9 sicut: si 12 autem quoad: quo autem ad 13 defectum: defectu 13 percipiunt: percipiunt *bis* 26 prima: *s.l.*

⁷⁴ *Locus non inventus.*

⁷⁵ Cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 127, §147: «Tres sunt partes philosophiæ speculativæ, scilicet naturalis, mathematica et divina, id est metaphisica».

ceteris honorabilior tamquam caput, ut probat Philosophus I *Metaphisice*. Dicit enim quod non oportet ea aliam honorabiliorem extimare⁷⁶. Etiam «<in> capite autem philosophie est corona stellarum XII», quia metaphisica continet XII libros tamquam XII stellas
 5 philosophiam speculativam mirabiliter exornantes. Igitur philosophia videtur sapientibus tamquam mulier [speciosa] generosa et speciosa *Ecclesiastici* 25^o: «quam speciosa est veteranis sapientia»⁷⁷. Similiter enim grammatica est speciosa et gratiosa, cuius speciositas potest olive specialiter comparari: sicut enim oliva suam speciositatem, idest
 10 viriditatem in foliis, semper retinet in yeme <et> in estati, sic grammatica semper retinet congruitatem, in verbis *Ecclesiastici* 24^o: «quasi oliva speciosa» – sume – «in campis»⁷⁸. Item, est amabilis et gratiosa, quia, ut testatur Salomon: «sapiens in verbis amabilem se fecit»⁷⁹; nam sine grammatica recte non possunt verba proferri, iuxta illud Ysidori
 15 in libro *Ethimologiarum* «sine grammatica omnis scientia est sterilis et <e>linguis»⁸⁰. Et hoc est quia grammatica docet bene loqui et per consequens bene dicere. Qui ergo grammaticam intendit accipere a docente intendit benedictionem accipere gratiosam, ut de eo dicatur quod scribitur in salmo: «hic accipiet benedictionem a domino»⁸¹, et
 20 primi *Regum* XXV capitulo: «suscipe benedictionem hanc quam adtulit ancilla tua tibi»⁸², idest grammatica. Et sic patet primum principale.

Quantum ad secundum principale, est sciendum quod illud fundamentum est firmum et stabile, quod potest magnam domum firmiter

1 caput: mirabilior *add. sed del.* 10 yeme: yme 13 se: *ex fel corr.* 20 adtulit: actulit

76 ARISTOTELES, *Metaphysica*. Transl. 'Vetustissima', I, 2, 983a4, G. Vuillemin-Diem (ed.), Brepols, Leiden 1970 (AL 25, 1A), p. 10: «neque huiusmodi aliam congruit existimare honorabiliorem».

77 *Ecl* 25, 7.

78 *Ecl* 24, 19.

79 *Ecl* 20, 13.

80 *Locus non inventus*. Cfr. OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, p. 486, §51: «Si quis ergo alias scientias diligit, gramatica non excretur sine qua omnis scientia sopita et elinguis».

81 *Ecl* 50, 23: «ut acciperent benedictionem Altissimi».

82 *I Sm* 25, 27.

et stabiliter substantare; domus est sapientia, iuxta illud quod *Proverbiorum* 9^o: «Sapientia edificavit sibi domum et excidit columnas septem»⁸³, idest septem liberales artes; et est domus magna, quia omnia bona continet; sed sapientia omnia bona continet, iuxta illud quod dicitur *Sapientie* VII: «Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa»⁸⁴; et ideo dicit psalmus: «Replebimur in bonis domus tue»⁸⁵, idest divitiis et honoribus, quia ut ipsamet dicit *Proverbiorum* 8^o: «Mecum sunt divitiae et gloria»⁸⁶ huius autem domus et columnarum VII, idest artium liberalium scientia grammaticae est stabile fundamentum, quia, ut dicit Ysidorus, ipsa est «totius quadrivii fundamentum» et etiam eius //86v// diffinitione dicitur quod est «origo et fundamentum omnium liberalium artium»⁸⁷. Hec est, ut expressius loquitur, domus philosophiae stabile fundamentum, super quod loycales parietes construuntur, per quod tectum rectorice substantatur. Sicut enim in edificando prius incipimus a fundamento, ita in addiscendo primo incipitur a grammatica, et sicut ille est sapiens qui edificat domum suam supra firmam petram, sic qui philosophiam firmat supra grammaticam similatur illo sapienti de quo dicitur *Mattheus* VII capitulo: «edificavit domum suam supra petram, descendit pluvia, venerunt flumina, flaverunt venti, et irruerunt in domum illam non cecidit»⁸⁸; firmata enim erat supra firmam petram. Et sic patet secundum principale.

Quantum ad tertium, sciendum quod omnes homines dicunt considerare addiscere grammaticam, et ratio est quia Philosophus in principio *Metaphysice* <dicat quod> «omnes homines etc.»⁸⁹. Unumquodque enim naturaliter appetit suam perfectionem; sed scire est perfectio hominis per quam distinguitur a brutis animalibus; ergo

2 excidit: exadit 7 dicit: debet 10 quadrivii: quatrivii 11 fundamentum: fundamentis 18 Illo: uno

83 *Prv* 9, 1.

84 *Sap* 7, 11.

85 *Ps* 50, 5.

86 *Prv* 8, 18.

87 Cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, V, §1.

88 *Mt* 7, 24-25.

89 ARISTOTELES, *Metaphysica*, I, 1, 980a1.

omnis homo naturaliter scire desiderat; sed sine grammatica nulla est doctrina sive disciplina, iuxta Ysidorum libro *Ethimologiarum*: «sine ea – scilicet grammatica – nihil addiscitur vel docetur, unde comparatur ad sapientiam tamquam viam ad terminum, navis ad portum, fons ad fluvium». De primo dicitur Eusebius: «qui queritur alias scientias sine grammatica querit terminum sine via, introytum domus sine hostio»⁹⁰. De secundo ait Aristotelis in libro *De commendatione grammaticae*: «O perpetue – inquit – veritatis vera cognitio et ianua, omniumque linguarum verum medium, qui tuos lacteos canones non gustaverint portum salutiferum non attingunt»⁹¹. De tertio <dicat> autem Ysidorus in libro *Ethimologiarum* quod «est fons et origo omnium artium»⁹².

Igitur omnes debent affectare <et> addiscere grammaticam, cum sit utilis et fructuosa non solum scientie humaniter adinvente, sed philosophie et theologie divinitus inspirate, quia, ut ait Ysidorus, «est loyce ministra, theologie interpret, retorice magistra, et medicine refugium, et totius quadrivii fundamentum»⁹³. Et beatus

2 Ethimologiarum: Ethicorum 9 lacteos: latos 12 affectare: affetare
13 adinvente: adveniente

90 *Locus non inventus*.

91 *Locus non inventus*. Questa citazione è attribuita a al-Fārābī in un altro sermone della raccolta di Siviglia, cfr. 7. *Bibe aquam de cisterna tua*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, p. 246: «Alfarabius de grammatica sic dicit: “Hec est res perspicue veritatis, cum qua omnes, sine qua nulla, ac totius scientifice(?) cognitionis vera ianua, linguarum errantium verum metrum. Qui vestros lacteos canones non conspiciunt, portum salutiferum non attingunt”». Si veda anche PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, *supra*, pp. 27-28.

92 Cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, V, 1.

93 *Locus non inventus*. Si tratta di una sentenza ricorrente nelle introduzioni alla filosofia di ambiente parigino, cfr. ad es. IOHANNES DACUS, *Divisio scientie*, in Id., *Opera*, A. Otto (ed.), G.E.C. Gad, Hauniae 1955, p. 42: «Unde etiam hoc innuit Ysidorus, cum dicit, quod grammatica est scientia loquendi veras ystorias, ceterarum artium nutrix antiquissima, lingue balbutientis purgatrix prudentissima, sine qua nihil addiscitur vel docetur. Hec enim est ministra logice, magistra rethorice, interpret theologie, medicine refugium nec non et totius quadrivii fundamentum»; OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 51, p. 486: «Ab eo [scil. Ysidoro] dicitur alibi: Hec est scientia sine qua nichil addiscitur uel docetur, hec est ministra logice, interpret theologie, magistra rethorice, medicine refugium nec non et totius quadrivii fundamentum». Si veda anche *Glosa super ‘Graecismum’ Eberhardi Bethuniensis*, p. 224: «Est enim magistra logice, ministra rethorice, interpret theologie, medicine remedium, totius que quadruii fundamentum».

Augustinus⁹⁴ dicit quod quattuor eget clericus, scilicet musica ad laudem dei declarandam, ius canonicum ad iura ecclesiastica defendenda, computus ad temporum distinctionem, et grammatica ad verba Dei congrue proferenda. Quia igitur grammatica <est> universaliter utilis, <fons> potest figurari de quo legitur *Genesis* 2^o 5 quod «ascendebat de terra irrigans universam superficiem terre»⁹⁵. Sicut enim fons hortum facit delectabilem et gratiosum arbores irrigando, sic grammatica intellectum ceteras scientias decorando.

«ACCIPE ETC. QUO REFECTUS», tendentes et proficientes «IN ULTERIORA» fiat trifons aque salventis in vitam eternam⁹⁶. Deo gratias. 10

3 computus: compotus 6 irrigans: dirrigans 9-10 ulteriora: ultiores
10 fiat: fiant

94 *Locus non inventus*. Un'eco di questo adagio si trova in un corpus di trattati di teoria musicale del tardo Medioevo, *Traditio Iohannis Hollandrini*, M. Bernhard, E. Witkowska-Zaremba (edd.), Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 2016, pp. 254-255: «secundum beatum Augustinum quattuor in domo Dei sunt necessaria: scilicet grammatica, ius canonicum, astronomia et musica. Grammatica ideo, ut ea, quae quis legit, et intelligat; ius canonicum ideo, ut casus emergentes expediat; astronomiam ideo, ut festa mobilia et huiusmodi, quae occurrunt in ecclesia, populo christiano pronuncientur; musicam ideo, ut cantum ad divinum officium a sanctis patribus institutum debite depromat mediante armonia».

95 *Gn* 2, 6.

96 Cfr. *Gv* 4, 14: «sed aqua quam dabo ei fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam».

2. *Prepara foras opus tuum*

STEFANO PELIZZARI

Thema: «PREPARA FORAS OPUS TUUM ET DILIGENTER EXERCE AGRUM UT POSTEA EDIFICES»¹

Autore: Anonimo²

Disciplina: Grammatica

Luogo e data: Italia (Bologna?), XIV sec., secondo terzo

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-1-6, ff. 87r-89r

1. Struttura

Il sermone ci è pervenuto nella sua interezza, in forma sostanzialmente completa. Il *thema*, tratto dal libro dei *Proverbi* (24, 27), richiama la necessità di preparare il campo dell'interiorità e quello

¹ Prv 24, 27.

² Secondo G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, in Id., *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, F. Bognini (a cura di), Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, 77-126: 106, il sermone sarebbe «assai verosimilmente dello stesso autore che scrisse il sermone precedente», al quale andrebbe ricondotto anche quello successivo. Pur trattandosi di un'ipotesi non priva di plausibilità, mancano elementi realmente stringenti a suo sostegno, dal momento che le affinità stilistiche potrebbero più semplicemente riflettere una comunanza di temi, moduli espressivi e formule retoriche tra autori operanti nel medesimo ambiente culturale, tanto più all'interno di un genere letterario fortemente codificato e stereotipato. Il sermo successivo, 3. *Sapientia foris predicat*, intrattiene inoltre evidenti legami intertestuali con altri testi della serie: cfr. S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, *supra*, pp. 17-68: 31-36; e M. STETTLER, 3. e 4. *Sapientia foris predicat* (I e II), *infra*, pp. 125-151.

delle condizioni di vita prima di edificare la casa della sapienza. A esso segue un *prothema*, costruito attorno alla potente immagine boeziana di Dio come perno e timone della macchina del mondo³: poiché qualsiasi nave priva di pilota, in caso di tempesta, suole andare incontro a un misero naufragio, è opportuno implorare l'aiuto di colui che rappresenta il supremo *gubernaculum* e *rector*. La solenne *invocatio* che segue prende a prestito le parole del carme *O qui perpetua* di Boezio, dell'*Alexandreis* di Gualtiero di Châtillon e, soprattutto, dell'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla. Solo in ultima posizione – e quasi a sigillare questa serie di *auctoritates* – vengono citati alcuni versi del Salmo 70 (qui indicato come Salmo 69). Dopo tale invocazione, designata dall'autore come *postulatio divini nominis*, si trova la cosiddetta *resumptio*, ossia la ripresa del versetto tematico iniziale («Divini itaque nominis postulatione premissa primo prepositam propositionem sub hac forma resumo: «PREPARA ETC.»). Quest'ultimo viene quindi fatto oggetto di una *divisio* trimembre, in base ai significati che le varie parti della proposizione veicolano in modo allegorico («in quibus quidem verbis [...] tria sententia-liter denotantur»). Il primo membro, corrispondente alle parole «PREPARA FORAS OPUS TUUM», richiama alla necessità di una debita disposizione del corpo per il conseguimento della felicità («ad humane felicitatis perfectionem per habitum sentificum acquirendam debita et primaria corporis preparatio»). Il secondo, «ET DILIGENTER EXERCE AGRUM TUUM», allude invece alla successiva preparazione dell'intelletto («secutiva et necessaria intellectus ipsius coaptatio»).

3 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 12, par. 14, L. Bieler (ed.), Brepols, Turnhout 1984, p. 61: «et hic est veluti quidam clavus atque gubernaculum quo mundana machina stabilis atque incorrupta servatur». Come osservava J. GRUBER, *Kommentar zu Boethius, De consolatione philosophiae*, De Gruyter, Berlin-New York 2006, *ad loc.*, si tratta di una formulazione che rimonta a CICERO, *Pro P. Sestio oratio*, 20, in Id., *Scripta quae manserunt omnia*, T. Maslowski (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1986, v. XXII, p. 14: «quis enim clavum tanti imperi tenere et gubernacula rei publicae tractare in maximo cursu ac fluctibus posse arbitraretur hominem emersum subito ex diuturnis tenebris lustrorum ac stuprorum, vino, ganeis, lenociniis adulteriis que confectum, cum is praeter spem in altissimo gradu alienis opibus positus esset, qui non modo tempestatem independentem intueri temulentus, sed ne lucem quidem insolitam aspicere posset?».

Il terzo, corrispondente alla finale «UT POSTEA EDIFICES», esprime l'innalzamento verso la perfezione della felicità, oggetto ultimo del desiderio («predispositi intellectus in felicitatis perfectionem votiva obiectaque erectio»). A questo punto, ciascuno dei membri viene esposto in modo più analitico, attraverso ulteriori *subdivisiones* e processi di dilatazione. L'illustrazione del primo, in particolare, offre l'occasione per una disamina delle *necessitates* e degli *impedimenta* relativi al corpo. Quella del secondo si sviluppa in un esame delle possibili indisposizioni dell'intelletto. L'esposizione del terzo, infine, si concentra sulle vie da seguire per l'edificazione dell'anima, che richiede l'acquisizione dell'*habitus* delle arti liberali. L'ulteriore distinzione tra *habitus scientiarum* e *habitus modorum sciendi* conduce poi a una *divisio* del sapere nella quale ogni scienza è presentata tramite i versi corrispondenti dell'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla. In particolare, la descrizione della grammatica come costruttrice del timone del carro («Harum prima studet ut themo, preambulis axis / et quasi venturi quedam prefatio currus, / prodeat, et tanti sit pars primeva laboris»)⁴ e come prima fra le ancelle di *Sophya* («Doctrina prior precepta Sophie / complet et in iuvenem descendit tota, nec in se / fit minor, ymo, magis crescens, mire grandescit in illo»)⁵ consente al nostro autore di sottolineare la sua imprescindibilità («Ex quibus verbis [...] patet necessitas exercendi laboris in ea»). Su questo richiamo si innesta l'*horatio* finale, che invoca l'aiuto divino per coloro che hanno iniziato in modo incerto lo studio di questa scienza prima e necessaria («Ille itaque istam scientiam necessitatum instabiliter incohatam inquirendi capiendique vires adiciat, cuius posse cunctas potestates excellit, cuius regni non est finis, cuius nomen sit benedictum»). A questa chiusura quasi liturgica – che sembra coincidere la conclusione vera e propria del sermone – segue curiosamente quello che appare come l'inizio di un nuovo *sermo* (si noti l'espressione *dico primo*):

4 ALANUS AB INSULIS, *Anticlaudianus*, II, vv. 380-382, R. Boussat (éd.), Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 1955, p. 84. Si può qui ravvisare un richiamo – forse retoricamente intenzionale – al divino *clavus atque gubernaculum* della *machina mundana*.

5 *Ibidem*, VII, vv. 248-250, p. 164.

Seneca in libro primo *Benefitiorum* sic ait: «Inter plura maxima vitia nichil est frequentius quam ingratitude animi». Idcirco, ne omni-moda ingratitude me capiat, non quod debeo sed quod possum impendo hiis qui <a> me in presenti eloquio venerantur, dico primo cum Daniele visione prima: «Sit nomen Domini benedictum a seculo usque in seculum <quia> sapientia et fortitudo eius sunt», deinde etc.

È significativo che queste righe risultino a tutti gli effetti integrate nel nostro testo, senza stacchi a capo né altre interruzioni grafiche. Si potrebbe dunque ipotizzare: (i) che questo passaggio appartenesse effettivamente al sermone, benché la sua trasmissione parziale renda incerta la motivazione della sua collocazione in questa posizione; (ii) che sia stato invece inglobato per un accidente di trasmissione; oppure, (iii) che sia stato consapevolmente aggiunto dal collettore di questi materiali, intenzionato a conservare una porzione di un altro testo che riteneva utile o significativa (magari in vista della costruzione di un ulteriore *sermo* o di una *gratiarum actio*).

2. Temi e aspetti notevoli

Il sermone è espressamente presentato come un discorso inaugurale di un corso di grammatica («in principio presentis eloquii studiiue grammaticae subsequendi Deo laudes debitas afferendo pro auxilio mei humiliter postulabo»), disciplina di cui viene sottolineata la funzione introduttiva rispetto alle altre scienze («cum grammatica nostra scientiis ceteris prior esse dicatur et posteriora esse nequeant obmissis prioribus, patet necessitas exercendi laboris in ea»). Secondo un uso consueto, le sue lodi sono inserite in un più ampio discorso sulla sapienza e sulle condizioni necessarie per raggiungerla. In particolare, la scelta del *thema* «Metti in ordine i tuoi affari di fuori, sistema i tuoi campi, e poi costruirai la tua casa» (*Prv* 24, 27) consente una disamina degli ostacoli da rimuovere per l'acquisizione della scienza, in vista della *perfectio felicitatis humane*. Tale lettura allegorica, da un lato, si colloca nel solco dell'esegesi tradizionale: la stessa *Glossa ordinaria*, infatti, associa questo versetto alla necessità di estirpare preliminarmente le spine dei vizi

per non minare la costruzione interiore della virtù⁶. Dall'altro lato, l'enfasi posta sulla felicità come culmine del processo conoscitivo conferisce all'interpretazione una sfumatura originale, che richiama gli elogi della vita filosofica degli *artistae* e la tradizione parigina delle introduzioni alla filosofia. Come in questi testi, infatti, il nostro autore presenta una classificazione degli *impedimenta* che possono ostacolare l'acquisizione del sapere sia dalla parte del corpo sia dalla parte dell'intelletto. Dalla parte del corpo – che è *instrumentum anime*⁷ – sono ricordate delle *necessitates* che possono alterare la sua buona disposizione («debita et primaria corporis dispositio») tanto *ab extrinseco* quanto *ab intrinseco*. Tra le prime, speciale rilievo è dato al possesso di beni materiali, problema assai diffuso e sentito presso le popolazioni universitarie⁸. In particolare,

6 Cfr. *Glossa ordinaria cum Biblia latina* (Prv. Capitulum 24), in *Sacra Pagina*, M. Morard (ed.), IRHT-CNRS, 2025 (URL: <https://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/editions_chapitre.php?id=liber&numLivre=28&chapitre=28_24>, consultato il 03/11/2025): «PREPARA FORIS etc. Preparato opere agrum diligenter exercere est evulsis iniquitatis sentibus, actionem nostram ad frugem retributionis excolere et post agri exercitium domum edificare quod plerumque ex bonis operibus discimus quantam vite munditiam et in cogitatione construamus. Ille enim exterius domum edificat qui primum agrum corporis a spinis vitiorum purgat ne si desideriorum sentes in carnis agro proficiant, intus tota virtutum fabrica fame boni crescente destruat». Sulla stessa linea anche GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob*, X, 15, che enfatizza il valore edificante delle opere esteriori per la costruzione della virtù interiore.

7 «Quemadmodum ergo in instrumento requiritur debita dispositio ut artifex operis effectum congrue producat et agat, sic in corpore necessario requiritur dispositio debita ut intellectus suorum scibilibus eliciat verum dogma». Spesso associata ai passaggi aristotelici di *De anima* II, 1, 412a-b, la tradizionale concezione del corpo come *instrumentum anime* era invocata di frequente nelle discussioni bolognesi sulle relazioni tra complessione corporea e disposizioni spirituali (proprio come accade nel prosieguito del nostro sermone). Cfr. ad es. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super libro Sex principiorum*, lectio 9, C. Marmo, M. Stettler (edd.), Aracne, Roma 2025, p. 133: «Et dicit quod etiam in anima sunt quedam alterationes, quia quedam anime acutius speculantur in yeme quam in estate, quedam in vere secundum complexionem instrumenti, id est corporis: anima enim corpori coniuncta complexionem corporis imitatur».

8 Per il caso di Bologna cfr. A.I. PINI, *Discere turba volens. Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in G.P. BRIZZU, A.I. PINI (a cura di), *Studenti e Università degli Studenti dal XII al XIX secolo*, Istituto per la Storia dell'Università, Bologna 1988, pp. 47-136: 97-108.

il nostro maestro avverte che ci si deve accontentare dei beni essenziali al benessere fisico, evitando i due estremi opposti della completa indigenza e della ricerca di ciò che è superfluo. La *bonorum nudatio*, infatti, priva gli studenti del necessario; una *nimia inclinatio* verso le ricchezze, per converso, li rende incostanti, distogliendoli dallo studio:

Necessitas autem ab extrinseco ortum accipit a bonis videlicet temporalibus [...] a bonis temporalibus yminet primo neccessarias corpori disponendo, ne ipsis omnino innudetur, nec se nimis proclinet ad illa. Omnimoda enim bonorum nudatio studentes affligit et necessariis eos privat, <et> ad illa nimia etiam inclinatio vagos efficit eos a studio separando⁹.

Tra i fattori che possono indisporre il corpo dall'interno, invece, vengono menzionate la *complexio* e la configurazione corporea («Secundo dico quod corpori incumbit dispositionis necessitas ab intrinseco et hoc sumit originem a complexione videlicet et a corporali figura perficienda per tempus»). A questo proposito, va ricordato che proprio la nozione di “complexione” aveva fornito a generazioni di medici-filosofi il fondamento teorico per argomentare che la tesi aristotelica dell'universalità del desiderio di sapere deve essere interpretata in senso fortemente elitario, riconoscendo che solo una piccola minoranza di uomini possiede i requisiti caratteriali e intellettuali per soddisfarlo¹⁰. Per fare un solo esempio, il “principe degli Averroisti” Giovanni di Jandun – conoscitissimo

9 Significativamente, il nostro autore sembra suggerire che il problema riguardasse anche i maestri, richiamando nel seguito Ps.-BOETHIUS, *De disciplina scolarii*, O. Weijers (ed.), E.J. Brill, Leiden-Köln 1976, p. 111: «O quam absurdum est magistratus egestas!».

10 Su questo tema limito il rinvio a L. BIANCHI, «Noli comedere panem philosophorum inutiliter». Dante Alighieri e Giovanni di Jandun sul ‘pane’ dei filosofi, in *Id.*, *Il pane dei filosofi. Studi su Dante e la tradizione averroista*, Aracne, Roma 2024, pp. 41-61: 54-61; va inoltre ricordato che la *mala complexio* rientrava tra gli *impedimenta* (o *retrahentia*) che, nella tradizione parigina delle introduzioni alla filosofia, erano canonicamente associati al Grande Commento di Averroè a *Metafisica* II, 3 (commento 15): cfr. A. TABARRONI, *Il frammento di Principium in loyca di Gentile da Cingoli, infra*, pp. 295-333: 309-310.

in ambiente italiano – aveva invocato proprio le differenze nella *complexio spirituum* per spiegare perché molti uomini non possono raggiungere le verità delle scienze speculative; e aveva menzionato anche la configurazione (*figura*) degli organi come causa intrinseca dell'*indispositio* delle virtù intellettive:

Unde nota quod cognoscere principia abstracta est difficile, quia licet intellectus noster non sit actus corporis, tamen *dependet in cognitione a virtutibus corporeis*, ut cogitativa et aliis. Et istae virtutes *indispositae quo ad organa*, ut quod non sint bene distinctae, et non habent *bonam complexionem spirituum*, quod organa non sint disposita *quoad situm et figuram*, impediuntur in operatione et per consequens *intellectus impeditur in intelligendo sic intrinsece*, immo aliqui habent organorum indispositionem talem, quod non solum non possunt cognoscere principia abstracta, immo nec primas propositiones¹¹.

Riprendendo alcuni passaggi di Alberto Magno, inoltre, aveva precisato questa affermazione facendo riferimento alle differenze nella *subtilitas* dell'intelletto e delle virtù conoscitive:

Aliquis est aptus natus ad facilem scientiam, aliquis ad difficilem secundum diversitatem hominum in subtilitate et non subtilitate intellectus vel aliarum virtutum cognoscitarum¹².

L'autore del nostro sermone, in termini abbastanza simili, afferma che coloro che possiedono spiriti *calidi et subtile*s sono più facilmente disposti alla *delectatio* che deriva dalla contemplazione delle forme intellegibili. Coloro che hanno *frigidi spiritus atque grossi* sono invece caratterizzati da una certa ottusità, essendo del tutto privi di questa disposizione (*omnino tali dispositione carentes*):

11 IOHANNES DE IANDUNO, *Questiones [...] in duodecim libros Metaphysice*, II, q. 4, s. h. Octaviani Scoti, Venetiis 1525, ff. 25v-26r. Cfr. anche I, q. 4, f. 5r, e II, q. 2. Sui problemi relativi alla tradizione testuale di tali questioni si vedano R. LAMBERTINI, A. TABARRONI, *Le Quaestiones super Metaphysicam attribuite a Giovanni di Jandun. Osservazioni e problemi*, «Medioevo» 10 (1984), pp. 41-104; I. COSTA, *Les Questions sur la Métaphysique de Jean de Jandun. Problèmes de critique textuelle*, «Revue des sciences philosophiques et théologiques» 109 (2025), pp. 57-107.

12 IOHANNES DE IANDUNO, *Questiones [...] in duodecim libros Metaphysice*, I, q. 5, f. 5v.

Secundo dico quod corpori incumbit dispositionis necessitas ab intrinseco et hoc sumit originem a complexione videlicet et <a> corporali figura perficienda per tempus. Propter primam advertendum est quod quidam sunt habentes spiritus calidos et subtiles, sed faciliter promoventes ad delectationem formarum intelligibilium intellective virtuti; et quidem habile habent ad scientie intellectum non multum tali dispositione egentes. Alii vero sunt habentes frigidos spiritus atque grossos, sive hebetationem, tarde ferentes intellectui intelligibiles formas omnino tali dispositione carentes, de quibus Aristoteles secundo *De anima* ait: «Duros carne, ineptos mente, dicimus molles vero aptos»¹³.

Diversamente da Jandun e da molti rappresentanti della tradizione averroista, però, non ritiene che queste differenze comportino un'esclusione insormontabile di una parte degli uomini dall'accesso al sapere. A suo avviso, tanto le indisposizioni corporee quanto quelle intellettuali – come la *depressio* dell'intelletto e la sua persistente assuefazione ai vizi (*vitiorum perpetua occupatio*)¹⁴ – possono essere superate mediante un esercizio costante, che consolida una

13 Un simile collegamento con la sottigliezza e il calore degli spiriti si trova anche, ad esempio, in GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super libro Sex principiorum*, lectio 9, p. 134: «Modo melancoli<ci> male speculantur, et loquor de melancolicis a nativitate, quia illi qui bene speculantur oportet quod sint bone receptionis et quod habeant spiritus subtiles et mobiles, sed melancolici hoc non habent, quia ipsi melancolici sunt grossi et immobiles et terrestres et fumosi, et ideo ipsi male speculantur. Flegmatici autem minus male speculantur, sed adhuc ipsi peius speculantur quam colerici, et hoc est propter nimiam eorum frigitem. Colerici autem subtilius aliquando speculantur quam sanguinei, sed illa subtilis speculatio parum durat in eis, sed in sanguineis durat multum». Ringrazio Matteo Stettler per la segnalazione.

14 Rispetto alle conseguenze nefaste dell'*occupatio* perpetua dei vizi, fornisce un prezioso chiarimento Giacomo da Pistoia, sulla scorta del *De anima* avicenniano: «Ista [...] retrahunt hominem a veritatis speculatione [...] Primo quia fortiter movunt appetitum, et intense occupatur anima circa ipsa, quo facto anima retrahitur ab aliis suis operationibus, sicut declarat Avicenna secundo suorum *Naturalium*» (cfr. I. ZAVATTERO, *La Quaestio de felicitate di Giacomo da Pistoia. Un tentativo di interpretazione alla luce di una nuova edizione critica del testo*, in M. BETTETINI, F.D. PAPARELLA (a cura di), *Le felicità nel medioevo*. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (SISPM) (Milano, 12-13 settembre 2003), Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 2005, pp. 355-409: 403).

disposizione stabile nei confronti di ogni altra buona disposizione (*dispositio dispositionis*):

Sed dicis: hec corporis mentisque dispositiones, pater, quomodo conveniunt? Dico quod, licet multe necessitates sint, usus et exercitium contractis dispositionibus prevalent, unde et huiusmodi etiam dispositionis dispositio habetur¹⁵.

Altro elemento in comune con la tradizione delle introduzioni alla filosofia è inoltre la *divisio scientiarum* inserita nell'esegesi delle parole «UT POSTEA EDIFICES». Se il paragone dell'anima a una casa immensamente capiente («Anima enim similat domui ratione suorum intelligibilium capacitatis immense») rivela un'inconfondibile coloritura agostiniana¹⁶, la classificazione delle varie

15 Piuttosto notevole, in questo passaggio, è anche l'uso dell'appellativo *pater*. Va osservato che una tale designazione non implica, di per sé, l'appartenenza del nostro autore a un qualche ordine religioso (anche se certamente non può essere esclusa). Sappiamo infatti che la relazione tra il maestro e gli studenti non di rado veniva assimilata – in chiave reverenziale – a quella tra padre e figli. Un caso celebre, naturalmente, è quello di Dante, per cui Virgilio è «dolce padre» (*Inf.* VIII, 110; *Purg.* IV, 44; XV, 25, 124; XVII, 82; XVIII, 7, 13; XXIII, 13; XXV, 17; XXVII, 52) e «più che padre» (*Purg.* XXIII, 4); e che di Brunetto Latini conserva «la cara e buona imagine paterna» (*Inf.* XV, 83). Ma possediamo anche passaggi di testi universitari in cui gli studenti, a loro volta, sono chiamati *filii*, come ad esempio nel *tractatus* sul dosaggio dei farmaci di Mondino de' Liuzzi: «Rogasti me fili karissime Mansuete ut dosis possis adinvenire convenientem in quolibet farmaco» (ms. Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 110, f. 194rA). A proposito di questo *usus* terminologico cfr. anche P. MARANGON, *Un sermo pro scolari conventuando del professore di diritto Niccolò Matarelli (Padova, c. 1290-1295)*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» 18 (1985), pp. 151-161: 152; C. FROVA, *Alle origini dell'oratoria universitaria. Nuovi impegni e debiti con la tradizione*, in C. REVEST (éd.), *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, Classiques Garnier, Paris 2020, pp. 19-35: 25-26.

16 Cfr., ad esempio, AUGUSTINUS HIPIONIENSIS, *Confessiones*, I, 5, L. Verheijen (ed.), Brepols, Turnhout 1981, p. 3: «angusta est domus animae meae, quo venias ad eam: dilatetur abs te»; ma anche *ibidem*, VIII, 8; XII, 11; XII, 15; XII, 17. In generale, va ricordato che molti temi agostiniani popolavano le scuole di grammatica grazie agli *Epigrammata ex sententiis sancti Augustini* di Prospero di Aquitania. Per il loro impiego scolastico si veda, ad esempio, P.F. GEHL, *A Moral Art. Grammar, Society, and Culture in Trecento Florence*, Cornell University Press, Ithaca-London 1993, pp. 137-143; L. GARGAN, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia tra Tre*

discipline si fonda su alcuni luoghi testuali particolarmente amati dai maestri delle arti. La tripartizione delle scienze in ambito fisico, matematico e teologico, in particolare, ricalca con esattezza i termini con cui Averroè glossa la distinzione delle scienze speculative nel Grande Commento a *Metafisica*, VI, 1: la *scientia naturalis*, infatti, viene detta occuparsi degli enti materiali e mobili; la *scientia mathematica* di quelli astratti quanto alla definizione, ma non quanto all'esistenza; la *scientia divina*, infine, di quelli astratti in entrambi questi sensi («Scientiarum triplex est status, videlicet naturalis, mathematicus et divinus, quorum sententia sic habetur secundum Commentatorem sexto *Metaphysice*: "Quoniam entia vel concernunt materiam et motum secundum esse et diffinitionem, vel sunt abstracta secundum diffinitionem et <non> secundum esse, vel sunt abstracta utroque modo"»)¹⁷. La successiva distinzione del *mathematicum* e dei *modi sciendi*, inoltre, completa il quadro del sapere con i ritratti delle sette arti liberali: il primo trova la sua articolazione nelle discipline del quadrivio (astrologia, musica, aritmetica e geometria); i secondi corrispondono alle scienze del trivio (grammatica, logica e retorica).

Molto appariscente, infine, è la ricca tessitura di citazioni da autori e opere strettamente legate all'insegnamento grammaticale. Anche se la maggior parte delle sentenze dei classici è probabilmente tratta da compilazioni e florilegi come lo *Speculum historiale* o i *Flores philosophorum et poetarum*, colpisce il ricorso raffinato e di prima mano a opere come la *Consolatio*

e *Quattrocento*, in L. GARGAN, M.P. MUSSINI SACCHI (a cura di), *I classici e l'università umanistica*. Atti del convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2006, pp. 459-485. Nei manoscritti italiani, non a caso, il loro abbinamento con la *Consolatio* boeziana è piuttosto frequente (si vedano, ad esempio, i mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 206; Urb. lat. 677; Vat. lat. 9367; Lucca, Biblioteca Statale (*olim* Biblioteca Governativa), 370; Padova, Biblioteca Universitaria, 1093).

17 Cfr. AVERROES CORDUBENSIS, *In Metaphysicam*, VI, t.c. I, in ARISTOTELIS *Metaphysicorum libri XIII. Cum Averrois Cordubensis in eosdem commentariis et epitome* [...], apud Iunctas, Venetiis 1562 [rist. anast. Minerva, Frankfurt am Main 1962], f. 146rB E-F: «Scientia enim naturalis consyderat de rebus mobilibus, mathematica autem de rebus abstractis secundum definitionem, non secundum esse, sed consyderatio de abstractis naturis est scientiae altioris istis».

philosophiae, l'*Alexandreis* di Gualtiero di Châtillon, la *Rethorica ad Herennium* e – soprattutto – l'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla. Questo medesimo canone di autori, infatti, è quello restituito dall'inventario dei libri appartenuti a un anonimo maestro bolognese, probabilmente attivo attorno al 1340 e vicino all'insegnamento di Giovanni del Virgilio¹⁸. In almeno due casi, inoltre, il nostro autore sembra riprendere questi testi con accenti che evocano l'atmosfera delle scuole felsinee. In primo luogo, nel *prothema*, costruito attorno all'immagine boeziana di Dio come «palo e timone da cui la macchina del mondo è conservata stabile e incorrotta» («clavus atque gubernaculum quo mundana machina stabilis atque incorrupta servatur»)¹⁹. Anche se il passo

18 Mi riferisco al prezioso inventario che apre la silloge di *auctores minores* del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2868, al f. 11, nel quale compaiono la *Rhetorica ad Herennium*, il *De disciplina scolarium*, la *Consolatio* con il commento di Trevet, il *De planctu naturae* e l'*Anticlaudianus*. Pubblicato una prima volta in A. GOLDMANN, *Drei italienische Handschriftenkataloge saec. XIII-XIV*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» Bd. 4 (1887), pp. 137-155, il testo è stato nuovamente edito da G. BRUNETTI, *Le Egloghe di Dante in una ignota biblioteca del Trecento*, «L'ellisse: studi storici di letteratura italiana» 1 (2006), pp. 9-36, che ha avuto il merito di colmare alcune lacune, oltre che di fornire una descrizione accurata dell'intero codice (cfr. pp. 14-18 e tavv. I e II). Anche sulla base delle osservazioni dattiloscritte di Augusto Campana (oggi conservate presso la Biblioteca Civica "Gambalunga" di Rimini, Fondo "Augusto Campana", cassette 119.6 e 126.13), ha in seguito procurato un'edizione commentata L. GARGAN, *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. II. I libri di un professore di arti (1340)*, «Italia medioevale e umanistica» 51 (2010), pp. 1-30 [poi in Id., *Dante, la sua biblioteca e lo Studio di Bologna*, Editrice Antenore, Roma-Padova 2014, pp. 51-80, a cui faccio riferimento nel seguito]. Proprio Gargan, a proposito della presenza delle *Egloghe* e del *Diaffonus* in questo inventario, osservava che «a diffondere a Bologna questi componimenti poetici [...] doveva essere stato lo stesso Giovanni del Virgilio, e non è escluso che il nostro maestro, che di fatto era un suo collega, ne abbia fatto oggetto di lettura scolastica, precedendo di qualche decennio il celebre Pietro da Moglio» (*ibidem*, p. 60). Prima di lui, anche F. BRUNI, *Centri di cultura nel Medioevo: l'Italia settentrionale*, in G. BÀRBERI SQUAROTTI (a cura di), *Storia della civiltà letteraria italiana*, v. 1/2: *Dalle origini al Trecento*, UTET, Torino 1990, pp. 595-671: 628, aveva affermato che: «l'importante inventario bolognese [...] è documento di una biblioteca singolarmente vicina alla cultura di Giovanni del Virgilio».

19 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 12, par. 14, p. 61. Per l'impiego della *Consolatio* nell'insegnamento della grammatica, oltre al classico P.

ci è giunto velato da qualche incomprensione del copista, si presenta come un raffinato collage di tessere provenienti da vari luoghi della *Consolatio*. Alle riconoscibili riprese testuali della prose 11 e 12 del terzo libro, in particolare, va aggiunta quella dell'immagine classica delle *procellae*, che richiama la prosa 3 del primo libro e la prosa 2 del secondo²⁰:

Quoniam navis tempestuosis *agitata procellis* gubernaculis providoque *destituta rectore* miserum solet naufragium, non salubres portus, incurrere, Boetii immensa prudentia, humanam tenens machinam eiusdemque quamlibet multiplicem partem tempestuose navis instar instabiliter retineri nobis, tenuit verbis secundo loco propositis prosula ultima tertii *De consolatione*. *Deum concupiscibile gubernaculum etiam rectorem* proposuit ibi eligendum, de quo gubernaculo beatus Iacobus in Epistula sic afatur: «Si quis autem nostrum indiget sapientia postulet a Deo, qui dat omnibus affluentem et non impropere».

COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Études Augustiniennes, Paris 1967, si vedano almeno R. BLACK, G. POMARO, *La Consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano / Boethius's Consolation of Philosophy in Italian Medieval and Renaissance Education*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000; e L. LOMBARDO, *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2013.

²⁰ Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 11, par. 39, p. 59: «nam vel ad nihil unum cuncta referuntur et uno, veluti vertice, *destituta sine rectore* fluitabunt aut, si quid est ad quod universa festinent, id erit omnium summum bonorum»; *ibidem*, III, *prosa* 12, par. 17, p. 61: «Cum *deus*, inquit, omnia bonitatis *clavo gubernare* iure credatur eademque omnia, sicuti docui, ad bonum naturali intentione festinent, *num dubitari potest quin voluntaria regantur* seque ad disponentis nutum veluti convenientia contemperataque *rectori* sponte convertant?»; *ibidem*, I, *prosa* 3, par. 11, p. 6: «Itaque nihil est quod ammirare si in hoc vitae salo circumflantibus *agitemur procellis*, quibus hoc maxime propositum est, pessimis displicere»; *ibidem*, II, *prosa* 2, par. 8, p. 19: «Licet caelo profferre lucidos dies eosdem que tenebrosis noctibus condere, licet anno terrae vultum nunc floribus frugibus que redimire nunc nimbis frigoribus que confundere, ius est mari nunc strato aequore blandiri nunc *procellis* ac fluctibus inhorrescere: nos ad constantiam nostris moribus alienam inexplata hominum cupiditas alligabit?».

Proprio la metafora della navigazione e delle tempeste marittime – tipica anche del Seneca morale²¹ – godette di una particolare fortuna bolognese, testimoniata anche da commentatori danteschi come Graziolo Bambaglioli e Benvenuto da Imola. Il primo, si serve dell'immagine boeziana delle procelle tempestuose per spiegare la volubilità del governo della Fortuna, la «general ministra e duce» descritta in *Inferno* VII (vv. 70-98): «sicut mare quandoque quiescit absque turbine tempestatis quandoque tumescit *tempestuosis procellis*, sic fortuna quandoque malis influentiis et dispositionibus quandoque bonis et gratis mortales disponit et allicit. Hoc est quod scribit Boetius in II *De consolatione* super fortune regimine»²². Il secondo commenta l'invocazione di *Paradiso* XXXI (vv. 28-30: «Oh trina luce che in unica stella / scintillando a lor vista sì li appaga! / Guarda qua giuso alla nostra *procella*!») sostenendo, come il nostro anonimo maestro, che solo Dio può condurre le navi degli uomini al *portus salutis*:

Unde dicit: O TRINA LUCE, scilicet, divinitatis quae est trina et una, CHE SCINTILLANDO IN UNICA STELLA, idest, in uno solo lumine, A LOR VISTA, idest, visioni beatorum, sì GLI APPAGA, idest, quietat et contentat et felicitat, GUARDA QUAGGIUSO, scilicet, in terram, ALLA NOSTRA PROCELLA, idest, tempestati, et praesta tranquillitatem et unitatem mundo, ita quod dirigamus nostrum visum ad illam solam stellam matutinam *quae dirigit recte navigantes ad portum salutis*, ad quam sancti dirigunt visum et amorem in coelo, ut jam dictum est²³.

Nel segno della navigazione e dei suoi pericoli, inoltre, si apre anche il *sermo* di Matteo da Gubbio (5. *Philosophia est rerum*), che lega la

21 Basterà qui ricordare, per le assonanze decisamente notevoli con l'*incipit* del nostro sermone, la celebre descrizione della filosofia dell'*Ep.* 16, 3 («animum format et fabricat, vitam disponit, actiones regit, agenda et omittenda demonstrat, *sedet ad gubernaculum et per ancipitia fluctuantium derigit cursum*»).

22 GRAZIOLO BAMBAGLIOLI, *Commento all'Inferno di Dante*, L.C. Rossi (ed.), Scuola Normale Superiore, Pisa 1998, ad *Inf.*, VII, 86-87.

23 BENEVENUTUS DE RAMBALDIS DE IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comediam*, G.F. Lacaita (ed.), Typis G. Barbèra, Florentiae 1887, v. V, ad *Par.* XXXI, 28-30.

necessità di invocare l'aiuto divino all'eventualità – descritta nei *Problemata* pseudo-aristotelici – che i fondali marini si aprano all'improvviso, inghiottendo le navi che procedono in apparente sicurezza²⁴.

Una seconda spia che richiama l'insegnamento bolognese della grammatica è la ripresa decisamente cospicua dell'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla. Da un lato, l'autore del nostro sermone giustappone l'invocazione al Febo Apollo del *Prologus metricus* a quella a Dio *summum parens* del libro quinto, conformandosi simultaneamente al cosiddetto *mos poetarum* e al registro profetico rivendicato da Alano in quest'ultimo snodo testuale²⁵. Dall'altro articola tutta la *divisio scientiarum* attraverso i versi che nel poema sono dedicati alla descrizione simbolica di ciascuna delle *artes*. La *scientia naturalis*, in particolare, viene presentata con gli stessi connotati della *Prudentia*, descritta nel libro primo con vesti sottilmente intessute, che non nascondono il suo rossore naturale («Vestis erat tenui filo contexta colorem / Non mentita suum nullo que sophismate visum / decipit ymo rubor natus inebriat illam»)²⁶. L'aritmetica e la musica sono introdotte con i versi che, nel terzo libro, sono loro dedicati nella raffigurazione della costruzione del carro che dovrà portare sulla terra l'anima dell'*homo novus*. La geometria,

24 Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, p. 175: «Aristotiles in suo libro *De problematibus* vigesima tertia particula querit tale problema: quare naves deducte per mare, serenitate existente, aliquando demergantur. Respondet quod locus qui est sub caumositatibus aliquando aperitur. Eo quod virtus Primi extendit se usque ad profundum maris et ad omnia universi entia <et> ne igitur presentis sermonis series in abissum demergatur, humiles preces porrigam curiali omnium largitori». La questione è toccata in *Problemata* KT, 5, 931b.

25 Cfr. ALANUS AB INSULIS, *Anticlaudianus*, V, vv. 265-269, p. 131: «Hactenus insonuit tenui mea Musa susurro, / Hactenus in fragili lusit mea pagina versu, / Phebea resonante cheli; sed parva resignans, / Maiorem nunc tendo liram totum que poetam / Deponens, usurpo michi nova verba prophete».

26 Cfr. *ibidem*, I, vv. 303-305, p. 66. Il motivo delle vesti intessute di fili sottilissimi discende, naturalmente, da BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, par. 3, p. 2: «Vestes erant tenuissimis filis subtili artificio indissolubili materia perfectae, quas, uti post eadem prodente cognovi, suis manibus ipsa texuerat». È proprio attraverso mediazione della *Prudentia* dell'*Anticlaudianus* e della *Natura* del *De planctu*, d'altro canto, che alcuni tratti dell'allegorismo boeziano della *mulier* Filosofia vengono recepiti da autori come Brunetto Latini e Arrigo da Settimello (su cui cfr. LOMBARDO, *Boezio in Dante*, pp. 103-108, 531).

l'astrologia, la logica, la retorica e la teologia, invece, sono descritte per mezzo dei doni che nel settimo libro, su ordine di *Fronesis* e quasi in gara tra loro, elargiscono a Juvenis. Infine, la grammatica è ritratta tanto nell'opera di costruzione del timone che guida l'asse delle ruote del carro, quanto con le fattezze della prima delle ancelle di Sagghezza, «che discende tutta intera nel giovane, e non diventa perciò più piccola, anzi, più lui cresce più cresce anche lei» («*Doctrina prior precepta Sophie / complet et in iuvenem descendit tota, nec in se / fit minor, ymo, magis crescens, mire grandescit in illo*»)²⁷. Una ripresa così consistente di questo poema è significativa tanto in relazione agli interessi sottesi all'allestimento del nostro codice quanto rispetto al suo possibile ambiente di origine. Dal primo punto di vista, è interessante osservare come il copista, nello stesso fascicolo che veicola i nostri sermoni, abbia trascritto una serie di *excerpta* tratti dal *De planctu naturae* (che forse potevano risultare utili proprio per la preparazione di discorsi inaugurali). Dopo i primi tre sermoni, in particolare, si trovano alcuni passaggi tratti dai capitoli sesto e ottavo, nei quali Natura si dichiara umile discepola del *Summus Magister* divino, e in cui ci si sofferma sull'assopimento della *scintillula rationis* nell'uomo (f. 90r-v). Dopo il quarto sermone, costruito sul tema «*SAPIENTIA FORIS PREDICAT*», sono riportati i passaggi del dodicesimo capitolo relativi alla tirannia del denaro e all'elogio della sapienza (f. 92r-v). Sul versante del possibile luogo di produzione, invece, questa predilezione per Alano di Lilla converge con vari altri indizi a favore di una verosimile origine italiana²⁸. Da questa prospettiva, pare abbastanza significativa la testimonianza di un ritmo composto a Bologna, nella seconda metà del Duecento, in occasione della morte di un certo *magister Ambrosius*. Accanto a Boezio e agli altri *auctores* letti nelle scuole grammaticali, infatti, viene chiamato a unirsi al pianto anche Alano, a testimonianza della sua fortuna e importanza «tra Sàvena e Reno»:

27 Cfr. ALANUS AB INSULIS, *Anticlaudianus*, VII, vv. 248-250, p. 164.

28 Su cui cfr. G. DEPOLI, *La presenza di Alano da Lilla negli antichi commenti alla Commedia*, «L'Alighieri» 59 (2022), pp. 29-48: 30, 34. Come mostra questo studio, la ricezione italiana di Alano meriterebbe di essere indagata più a fondo e in modo sistematico.

Modo est Bononia
 Patrono grammaticae
 Totus mundus conqueri
 Et cur est Ambrosio

bona viduata,
 tota minorata:
 potest cur orbata,
 vita iam sublata.

[...]

Dolens pro Ambrosio
 Donatus, Virgilius,
 Cato et Boetius
 Seneca, Ovidius,

plorat Priscianus,
 Prosper et Lucanus,
 Statius, Alanus,
 Plato, Claudianus²⁹.

29 Cfr. R. AVESANI, *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto Liber Catonianus*, «Studi medievali» 3.6 (1965), pp. 455-488: 468-469.

«PREPARA FORAS OPUS TUUM ET DILIGENTER EXERCE AGRUM UT POSTEA EDIFICES»³⁰

«Hic est veluti quidam clavus atque gubernaculum quo mundana machina stabilis atque incorrupta servatur»³¹.

Quoniam navis tempestuosis agitata procellis gubernaculis provi- 5
doque *destituta rectore*³² miserum solet naufragium, non salubres
portus, incurrere, Boetii immensa prudentia, humanam tenens³³
machinam eiusdemque quamlibet multiplicem partem tempestuo-
se navis instar instabiliter retineri nobis, tenuit verbis secundo loco
propositis prosula ultima tertii *De consolatione. Deum concupiscibile* 10
*gubernaculum etiam rectorem*³⁴ proposuit ibi eligendum, de quo gu-
bernaculo beatus Iacobus in Epistula sic afatur: «Si quis autem no-
strum indiget sapientia postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter
et non impropere»³⁵; et infra subdit: «Omne datum etc.»³⁶. Ergo in
principio presentis eloquii studiique grammaticae subsequendi Deo 15
laudes debitas afferendo pro auxilio mei humiliter postulabo.

Dicam itaque cum Boethio in tertio: «Da pater etc.»³⁷ usque ad
finem, et cum Gualcherio in primo *Alexandri*: «Huc ades et mecum

7 humanam tenens: humanam tanta; *fort. pro* mundanam tenens 8 eiusdem-
que: eiusdem eiusdem que 9 instabiliter: instabiliter 9 tenuit: tantam
10 tertii: tertia 10 concupiscibile: concussibile 11 proposuit ibi: proposui
tibi 13 affluenter: in *add. sed del.* 18 huc: huic

30 *Prv* 24, 27.

31 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 12, par. 14, p. 61.

32 *Ibidem*, III, *prosa* 11, par. 39, p. 59: «nam vel ad nihil unum cuncta referun-
tur et uno, veluti vertice, *destituta sine rectore* fluitabant aut, si quid est ad quod
universa festinent, id erit omnium summum bonorum».

33 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 12, par. 14, p. 61.

34 *Ibidem*, III, *prosa* 12, par. 17, p. 61: «Cum *deus*, inquit, omnia bonitatis *clavo*
gubernare iure credatur eademque omnia, sicuti docui, ad bonum naturali inten-
tione festinent, *num dubitari potest quin voluntaria regantur* seque ad disponentis
nutum veluti convenientia contemperataque *rectori* sponte convertant?».

35 *Iac* 1, 5.

36 *Ibidem*, I, 17.

37 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *carmen* 9, vv. 22 et ss., p. 52.

pelago decurre patenti, / funde sacros fontes et crinibus imprime
laurum, / ascribique tibi nostram patiare camenam»³⁸. Necnon et
cum Alano in *Anticlaudianus* primo: «Fonte tuo sic, Phebe, tuum per-
funde poetam, / ut compluta tuo mens arida flumine, germen /
5 donet et in fructus perducatur germinis usum»³⁹. Et in quinto: «Velle
enim Dei nostrum confirmet velle preces que / audiat et nostris
aspiret gratia votis»⁴⁰. Et subdit:

«Summe parens, eterne Deus vivens que potestas,
unica forma boni, recti via, limes honesti,
10 fons vite, sol iustitie, pietatis asilum
principium finis que, modus, mensura, sigillum».⁴¹

«Tu mihi inradia divina luce meam
plenius inrorans divino nectare mentem,
complue, terge notas animi, tenebras que recindens
15 discute me que tue lucis splendore serena»⁴².

Et cum Psalmista 69^o psalmo: «Repleam os meum laude tua ut
cantem gloriam tuam tota die magnitudinem tuam», et subdit infra:
«Deus ne elongeris a me, Deus meus, in auxilium meum aspice»⁴³.

Divini itaque nominis postulatione premissa primo preposi-
20 tam propositionem sub hac forma resumo: «PREPARA ETC.». Quo-
niam quasi divine mentis interpretem gloriosus Deus voluit hu-
mane imbecillitatis consultorem adesse, <ex> *Salomonis Sapientia*

1 fontes et crinibus: futes et cernibus 3-4 perfunde: profunde 4 ut: ne
6 confirmet: confortet 7 aspiret: aspiciet 7 votis: fontis 10 asilum: assilium
14 complue: compluam 14 recindens: recidens 19 divini: duum 19 nominis:
numinis 20 propositionem: prepositionem 20-21 quoniam: quem

38 GALTERI DE CASTELLIONE *Alexandreis*, I, vv. 24-26, M.L. Colker (ed.), Editrice Antenore, Padova 1978, p. 8.

39 ALANUS AB INSULIS, *Anticlaudianus*, prol. metricus, vv. 7-9, p. 57.

40 ALANUS AB INSULIS, *Anticlaudianus*, V, vv. 224-225, p. 129.

41 *Ibidem*, V, vv. 278-281, p. 131.

42 *Ibidem*, V, vv. 297-230, p. 132.

43 *Ps* 70, 8-12.

Parabolarum libro hec verba descripsi. In quibus quidem verbis, licet alia subinterpolantur per premissum sermonem, secundum nostrum propositum exponendum tria sententialiter denotantur.

- i. Primum est ad humane felicitatis perfectionem per habitum sentificum acquirendam debita et primaria corporis preparatio. 5
- ii. Secundum secutiva et necessaria intellectus ipsius coaptatio⁴⁴.
- iii. Tertium est predispositi intellectus in felicitatis perfectionem votiva obiecta // 87v // que erectio.

Primum tangitur cum dicitur «PREPARA FORAS OPUS TUUM». Secundum cum subdit: «ET DILIGENTER EXERCE AGRUM TUUM». Tertium tangitur cum ultimo subiungitur: «UT POSTEA EDIFICES ETC.». 10

Primo dico quod in verbis preassumptis tangitur ad humane perfectionem felicitatis debita et primaria corporis dispositio. Unde est non modicum advertendum quod cum corpus sit instrumentum anime, <ut> haberi potest ab Aristotele primo *Posteriorum*: «Omnis doctrina et omnis disciplina fit ex preexistenti cognitione sensitiva»⁴⁵, et in tertio *De anima*: «Non intelligimus nisi ea <que> per sensum accipiamus»⁴⁶; sed sensitive virtutes locate sunt in organis corporalibus, ut in oculo etc.; corpus ergo organizatum actu virtutibus sensitivis comparatur ad intellectum ut instrumentum ad artem. Quemadmodum ergo in instrumento requiritur debita dispositio ut artifex operis effectum congrue producat et agat, sic in 15 20

1 parabolarum: parabolarum 2 alia subinterpolantur: alio subinterprolatur
 2 premissum: premissus 7 coaptatio: coactatio 11 tertium: secundum
 12 postea edifices: dilligenter 13-14 humane perfectionem felicitatis:
 humane perfectionis felicitatem 14-15 unde est non: ut est non ego
 17 sensitiva: sensitia 20 organizatum: horgarum

44 Cfr. *infra*.

45 Cfr. ARISTOTELES, *Analytica posteriora*, I, 1, 71a1-2; J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*], p. 311, § 1.

46 *Locus non inventus*.

corpore necessario requiritur dispositio debita ut intellectus suorum scibilium eliciat verum dogma. Est tamen advertendum quod corpori disponendo duplex incumbit necessitas: prima que dicitur ab extrinseco; secunda <que> ab intrinseco manifestatur. Necessitas
 5 autem ab extrinseco ortum accipit a bonis videlicet temporalibus †sociorum didascalorum enim ydiomen comitiva† a bonis temporalibus yminet primo necessitas corpori disponendo, ne ipsis omnino innudetur, nec se nimis proclinet ad illa. Omnimoda enim bonorum nudatio studentes affligit et necessariis eos privat, <et> ad illa
 10 nima etiam inclinatio vagos efficit eos a studio separando. Unde de prima earum conditionum ait Horatius in *Epistulis*: «Uxorem cum dote fidem que et amicos et genus et forma regina pecunia donat»⁴⁷. Et Boetius secundo *De disciplina scolastica*: «O quam absurdum est magistratus egestas!»⁴⁸. Et Philosophus primo *Methaphysice* in
 15 antiqua translatione: «Per adinventis necessariis summi sacerdotes in Egipto incepterunt philosophari»⁴⁹. De secunda fortune bonorum conditione ait Tullius *Rethoricorum* quarto: «Divitias sine divitis esse: tu vero prefer virtutem; nam si voles divitias cum virtute comparare vix satis ydonee videbuntur divitie que virtutis pedisseque sunt»⁵⁰.

5 ortum: ortus 5 videlicet: videt 10 separando: seperando 11 Horatius: Horus 13 quam absurdum: quantum asserendum 15 sacerdotes: sacerdotis 17 divitias sine divitis: divitum sive divitias 19 divitie que: divites quam

47 Cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, V, 72, in *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris Vincentii Burgundi praesulis Bellovacensis* [...], Ex Officina Typographica Baltazaris Belleri, Duaci 1624, t. II, col. 444; *Flores philosophorum et poetarum*, II, 60, in I. VILLARROEL FERNÁNDEZ, *Flores philosophorum et poetarum: tras la huella del Speculum doctrinale de Vicente de Beauvais*, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Basel 2020, p. 590.

48 Ps.-BOETHIUS, *De diciplina scolarium*, p. 111.

49 Cfr. *Commentum in librum Boethii de disciplina scholarium, proemium*, in SANTI THOMAE AQUINATIS *Opera omnia*, typis Petri Fiacadori, Parmae 1869, v. XXIV, pp. 131-132: «Quarto autem capite, supple, tractabitur de sagaci, idest provida provisione, scilicet rerum exteriorum, sine quibus difficulter philosophari contingit: propter quod et sacerdotes in Aegypto, uti Aristoteles in *Metaphysicis* testatus est, acquisitis rebus necessariis, propter admirari primo incepterunt philosophari».

50 Cfr. INCERTI AUCTORIS *De ratione dicendi ad C. Herennium libri IV* [*M. Tulli Ciceronis ad Herennium libri VI*], IV, 14, 20, F. Marx (ed.), In Aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1894, p. 127.

Et Aristoteles primo *Ethicorum*: «Divitie non sunt quod queritur bonum; utiles enim sunt, et alterius gratia»⁵¹. Et sic patet <necessitas> corpus disponendi ex parte bonorum exteriorum. Secundo dico quod corpori incumbit dispositionis necessitas ab intrinseco et hoc sumit originem a complexione videlicet et <a> corporali figura perficienda per tempus. Propter primam advertendum est quod quidam sunt habentes spiritus calidos et subtiles, sed faciliiter promoventes ad delectationem formarum intelligibilium intellective virtuti; et quidem habile habent ad scientie intellectum non multum tali dispositione egentes. Alii vero sunt habentes frigidos spiritus atque grossos, sive hebetationem, tarde ferentes intellectui intelligibiles formas omnino tali dispositione carentes, de quibus Aristoteles secundo *De anima* ait: «Duros carne, ineptos mente, dicimus molles vero aptos»⁵². Secundo dico quod corporalis dispositionis necessitas a figura corporali per tempus perficienda sumit exordium. Unde Boethius *De disciplina scolastica*: «Cum indiscreti et impotentis septennis // 88r // infantia ducitur ad imbuendum, videndum est ne membrorum indecens sit dispositio utpote integralium et temporis intemperies, utpote constringens yemis obtusitas vel comburentis estatis profunditas periculi generent incrementum»⁵³; et subdit: «Legitur Thimothei filium lepra castratum loripedem gibbottumentem, doctrine mancipatum, plebeyam extitisse abiectioem, sociorumque ridiculosam detractionem. Similiter pretoris filiolum canicula instigante litteris vidimus mancipatum. Cum autem solita non gauderet umbella propria virtute destitutus, hicterice pena permollitus vitalibus tandem spiritibus actenuatus, limphaticis morbis occubuit»⁵⁴; et subdit: «Ecce quantum difficultatis membrorum

2 et: ei 4 intrinseco: extrinseco 8 intellective: intellecti 11 hebetationem: habetationem 20 generent: germinent 21 loripedem: loripodem 21-22 gibbottumentem: gilpum timentem 22 plebeyam: pleberna 25 propria: prima 25 hicterice: hicterica 26 spiritibus: spiritualibus

51 Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Rec. 'pura', I, 3, 1096a5-7, R.-A. Gauthier (ed.), Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles 1972 (AL 26,3), p. 146.

52 Cfr. ARISTOTELES, *De anima*, II, 9, 421a25-30.

53 Ps.-BOETHIUS, *De disciplina scolarium*, p. 94.

54 *Ibidem*.

indispositio et aeris inhabilitas temeritati contulerit»⁵⁵. Unde Terentius in *Adelphis*: «Inspicere tamquam in speculo vitas hominum / iubeo atque ex aliis assumere exemplum»⁵⁶, et Seneca ad Lucilium epistula septima: «Cum his conversare qui te meliorem aliis facturi sunt, illos admitte quos possis facere meliores»⁵⁷. Unde Cato: «Mul-
 5 torum disce etc.»⁵⁸, et alibi: «Cum tibi vel socium etc.»⁵⁹, et hoc de primo principali.

Secundo tangebatur etiam preassumptis verbis, ut dicebatur: «intellectus ipsius secutiva sive necessaria coaptatio». Ubi est indu-
 10 bitanter intendendum quod quamquam ad scientiam adprehendendam sit corpus summe dispositum, potest tamen intellectus de se indispositionem habere et hec duobus consurgit indispositio modis: primo propter intellectus depressionem; secundo propter vitiorum perpetuam⁶⁰ occupationem. Nam animus vitiorum pe-
 15 ste gravatus nequit scientie virtutisque luminibus inlustrari nisi prius vitia reprimantur. Unde Salomon in *Proverbiis*: «In malivola animam non intrabit sapientia»⁶¹; et Boethius *De consolatio- ne* capitulo primo: «Nubibus atris etc.»⁶²; et Salomon in *Prover- biis*: «Turpe prebet spectaculum animus eger. Sunt quorum cor
 20 innoxium est et in mille facinorum mens occisa discurrit»⁶³; et

1 indispositio: etiam dispositione 1 temeritati: te mutari 2 hominum: vel
 hominum 4 te: re 5 sunt: sic 7 primo: secundo 14 perpetuam: propter
 naturam

55 *Ibidem*, pp. 94-95.

56 Cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, V, 37, col. 425; *Flores philosophorum et poetarum*, II, 32, p. 521.

57 Cfr. *Ibidem*, II, 32, p. 521.

58 *Catonis disticha*, III, *distichon* 13, in *Poetae latini minores*, E. Baehrens (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1881, v. III, p. 228; cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, V, 37, col. 425.

59 *Catonis disticha*, III, *distichon* 15, p. 23; cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, V, 37, col. 425; *Flores philosophorum et poetarum*, II, 32, p. 521.

60 Cfr. *infra*.

61 *Sap* I, 4.

62 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *carmen* 7, v. 1, p. 16.

63 Cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, IV, 107, col. 360.

Prosper: «Scire volens, in qua scis rerum parte locandus etc.»⁶⁴; et Persius: «Mane piger stertis; surge, inquit avaritia; eya surge, negas, instat surge, inquit, non queo surgere»⁶⁵. Sed dicis: hec corporis mentisque dispositiones, pater, quomodo conveniunt? Dico quod, licet multe necessitates sint, usus et exercitium contractis dispositionibus prevalent, unde et huiusmodi etiam dispositionis dispositio habetur. Dicebat Virgilius *Georgicorum* libro primo: «Labor ideo vincit improbus et dulcis urgens his rebus egestas»⁶⁶; Salustius in *Iugurtino*: «Plura enim sunt licet gravia que tamen ex consuetudine pro nichilo habentur»⁶⁷; et Boethius *De disciplina scolastica* libro primo: «Diligentia enim operis cuiuslibet obtusitas permollitur»⁶⁸; et Seneca libro *De moribus*: «Educatio et disciplina mores <facit>. Et id sapit quisque quod didicit. Bona itaque consuetudo excutiat per mala instruxit»⁶⁹. Et Horatius in *Epistulis*: «Nemo adeo ferus est, qui non mitescere possit dummodo culturre patientem prebeat aurem»⁷⁰; Tullius libro *De senectute*: «Impedit consilium voluptas rationis inimica ac mentis oculos perstringit nec ullum habet cum virtute commercium»⁷¹. // 88v // Et hoc de secundo principali.

Tertio inde, ut dicebatur, in auctoritate predicta tangebatur edificatio domus vel anime. Anima enim similat domui ratione suorum intelligibilium capacitatis immense, per quam edificando constituit scientia atque virtus. Unde Avicbron libro *Fontis vite*:

3 negas: necessitas 3 queo: ex nequeo corr. 4 dispositiones: dispones
9 Iugurtino: Uigurtino 10 nichilo: nicilo 12 permollitur: permolitus
14 excutiat: discutiat 14 instruxit: instituit 17 inimica: unica 17 perstringit:
prestringit 20 auctoritate: auctoritas 22 capacitatis: capacitatus

64 Cfr. *Ibidem*, IV, 108, col. 361; *Flores philosophorum et poetarum*, I, 107, p. 304.

65 Cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, IV, 141, col. 381.

66 Cfr. *Ibidem*, IV, 75, col. 343.

67 Cfr. *Ibidem*, V, 15, col. 412.

68 Ps.-BOETHIUS, *De disciplina scolarium*, p. 95; cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 294, § 1.

69 Cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, V, 12, col. 410.

70 Cfr. *Ibidem*, IV, 43, col. 325; *Flores philosophorum et poetarum*, I, 136, p. 365.

71 Cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, IV, 151, col. 387.

- «Scientie et virtutes liberaverunt animam a captivitate nature»⁷². Hec tamen edificatio anime scientiarum liberalium habitu comparatur, de quarum scientiarum habitu dicebat Ysidorus *Variarum* libro: «Nam si inveterate scientie per singulos ducte nobiles qui
 5 gloriosa litterarum peritia ab ipsa primeva origine in posteros derivata»⁷³. Et Aristoteles in *De secreto* ad Alexandrum: «Quis sublimavit regnum grecorum? Quis eorum gesta per totum mundum perpetualiter affirmavit? Certe diligentia studentium et probitas sapientium qui supra mundum scientias dilexerunt»⁷⁴. Ad hunc ita-
 10 que habitum scientificum totis viribus anelandum ordinati sive sunt conati, iuxta illud: «Si quis habet fundare etc.»⁷⁵. Sciendum tamen est quod habituum duplex est maneries, scilicet scientiarum et modorum sciendi. Scientiarum triplex est status, videlicet naturalis, mathematicus et divinus, quorum sententia sic habetur secundum
 15 Commentatorem sexto *Metaphisice*: «Quoniam(?) entia vel concernunt materiam et motum secundum esse et diffinitionem, vel sunt abstracta secundum diffinitionem et <non> secundum esse,

6 Aristoteles in *De secreto*: Ae^{us}(?) indiscretus 6 quis: qui 7 quis: qui in
 8 certe: certa 15 sexto: septimo

72 AVENCEBROLIS (IBN GEBIROL), *Fons Vitae ex arabico in latinum translatus* [...], I, 2, C. Baeumker (ed.), Formis Aschendorffianis, Monasterii 1895, p. 5: «scientia et operatio liberant animam a captivitate naturae et purgant eam a suis tenebris et obscuritate, et sic redit anima ad suum saeculum altius». In termini ancor più simili – a testimonianza, forse, di una variante diffusa presso lo stesso ambiente intellettuale – cfr. BENEVENUTUS DE IMOLA, *Comentum, ad Par. I*, 28-30, p. 307: «Et assignat causam huius erroris, dicens: COLPA E DIFETTO DELL'UMANE VOGLIE. Hoc notanter dicit Dantes quoniam voluntas hominis est causa omnium malorum non influentia coeli, quod ipse nobiliter improbavit principio huius capituli: omne enim peccatum adeo est voluntarium, quod nihil est peccatum nisi voluntarium, ut ait Augustinus. Bene ergo nunc dolet autor quod virtus et scientia careant praemio suo, quoniam *virtutes et scientiae liberaverunt animam a captivitate naturae*».

73 *Locus non inventus*.

74 Cfr. *Secretum secretorum cum glossis et notulis*, XX, in *Opera hactenus inedita Rogeri Baconi*, R. Steele (ed.), E Typographeo Clarendoniano, Oxford 1920, Fasc. V, p. 58.

75 Cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, IV, 94, col. 353; *Flores philosophorum et poetarum*, I, 94, p. 276.

vel sunt abstracta utroque modo»⁷⁶. Primo modo est(?) naturalis, secundo mathematica, tertio divina. De naturali loquitur Alanus in *Anticlaudio* in primo: «Vestis erat tenui filo contexta colorem / Non mentita suum nullo que sophismate visum / decipit ymo rubor natus inebriat illam»⁷⁷. De divino loquitur idem in septimo: 5

«Ars divina poli, veri scola, nescia falsi,
ars que sola fide gaudet subnixa nec arte
nititur, humane fugiens rationis asilum
gratius arrisit, animam cum celicus ignis
in superis retineret adhuc»⁷⁸. 10

Mathematicus autem sub se continet astrologicum, musicum, arimetricum, et geometricum. De astrologico ait Alanus in septimo predictis libris: «Astrorum doctrina suum componit in illo / hospitium, quo nulla magis sibi perplacet aula. / Illa docet quis motus agat celestia, stellas / excitat, aut celi quis spiritus incitet orbem»⁷⁹. De arimetrico loquitur in tertio: «Ergo decora, decens, gracilis, subtilis, acuta / pollet et in vultu monstratur copia mentis, / nam vultus noster liber est et littera cordis»⁸⁰. Et subdit: «Ex bisso contexta, suo vestita decore, / vestis sidereo investit virginis artus. / Materies subtilis erat; subtilius ipsam / materiam precellit opus»⁸¹. De musica ait in tertio: «Pro speculo vultum gerit hec preclara tuenti, / nam quicumque videt vultum se visus in illo / cernit et in speculo vultus epulatur ocellus»⁸². De geometrico ait in eodem 15 20

3 colorem: colore 7 fide: sue 9 celicus ignis: celitus magnis 10 retineret: retinetur 14 quo: quarto(?) 15 incitet: insidet 16 ergo: ego 17 gracilis: gratius 19 sidereo investit: sidereos innescit 20 materies: materia 20 subtilius: sintilius 21 vultum: nullum 21 hec: hoc 23 epulatur ocellus: speculatur ocellis

76 Cfr. AVERROES CORDUBENSIS, *In Metaphysicam*, VI, t.c. I, col. 146rB E-F.

77 ALANUS AB INSULIS, *Anticlaudianus*, I, vv. 303-305, p. 66.

78 *Ibidem*, VII, vv. 317-321, p. 166.

79 *Ibidem*, VII, vv. 311-314, p. 166.

80 *Ibidem*, III, vv. 276-278, p. 97.

81 *Ibidem*, III, vv. 294-297, p. 97.

82 *Ibidem*, III, vv. 395-398, p. 100.

septimo: «Explicitas in dona manus ars illa relaxat / que terre spatium, tractus maris, aeris altos / discursus, celi fines metitur, et omne / corpus sub certo describit fine»⁸³. Et hec de habitu scientiarum. Maneries modorum sciendi in se considerate sunt tres: grammaticus, rectoricus et loycus. De loyca idem ait in septimo:

10 «Hec docet argutum Martem rationis inire,
adverse parti concludere, frangere vires
oppositas partem que sua ratione tueri,
vestigare fugam, verum falsumque fugare
scismaticos loyce falsos que retundere fratres
et pseudoloycos et deviare sophistas»⁸⁴.

Et idem in eodem de retorico habitu: «Adsunt rectorici cultus flores que colorum, / verba quibus stellata nitent et sermo decorem / induit et multo splendescit clausula luce»⁸⁵. De grammatica idem
15 ait: «Harum prima studet ut themo, preambulis axis / et quasi venturi quedam prefatio currus, / prodeat, et tanti sit pars primeva laboris»⁸⁶. Idem in septimo: «Doctrina prior precepta Sophie / complet et in iuvenem descendit tota, nec in se / fit minor, ymo, magis crescens, mire grandescit in illo»⁸⁷. Ex quibus verbis, cum grammatica
20 nostra scientiis ceteris prior esse dicatur et posteriora esse nequeant obmissis prioribus, patet necessitas exercendi laboris in ea; et ideo de hac dicebat Casiodorus primo: «Gramatica est fons et origo omnium scientiarum, sine qua loycorum rixa non prodest et ornatus retorici viles erunt, sine qua etiam geometria mensurare non potest,
25 arimetica numerare; sine qua etiam astrologia rerum eventum non

1 dona: domo 1 terre: terras 3 describit: metitur 4 maneries: de manerie
6 martem: in artem 10 falsos: false 10 fratres: falsos 13 que: quod
13 quibus stellata nitent: quiddem stelata intentionem 13 sermo: sermonem
14 multo: multa 15 preambulus axi: preambulis axis 16 prefatio: perfectio
16 ut: et 25 eventum non: eventus ut

83 *Ibidem*, VII, vv. 303-306, p. 165.

84 *Ibidem*, VII, vv. 264-269, p. 164.

85 *Ibidem*, VII, vv. 270-272, p. 165.

86 *Ibidem*, II, vv. 380-382, p. 84.

87 *Ibidem*, VII, vv. 248-250, p. 164.

poterit designare, nec musica vocum concordias artificialiter concordare»⁸⁸. Et idem: «Hec est enim loice etc.»⁸⁹, et Alfarabius: «Hec est prima scientia que animam ad ceteras artes ordinat et disponit»⁹⁰.

88 All'origine di questa definizione sta la celeberrima massima di CASSIODORI SENATORIS *Institutiones, praef.*, 4, R.A.B. Mynors (ed.), at the Clarendon Press, Oxford 1961, p. 91: «in quo libro primum nobis dicendum est de arte grammatica, quae est videlicet origo et fundamentum liberalium litterarum», trasmessa anche da ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Etymologiarum sive Originum libri XX*, I, 5, 1, W.M. Lindsay (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1911: «Grammatica est scientia recte loquendi, et origo et fundamentum liberalium litterarum» (a cui infatti spesso viene attribuita). La sentenza veicolata dal nostro sermone però – che parla di *fons* et *origo* e che ha un seguito tutto diverso – è decisamente più affine alla variante che, ad es., si trova nei prologhi delle glosse al *Graecismus* contenuti nel ms. Paris, BnF, lat. 14746 (ma attestati anche da altri mss.), databili tra il 1250 ca. e il 1300 ca. ed editi da A. GRONDEUX, *Le Graecismus d'Évrard de Béthune à travers ses gloses. Entre grammaire positive et grammaire spéculative du XIII^e au XV^e siècle*, Brepols, Turnhout 2000 [poi anche in *Glosa super Graecismum Eberhardi Bethunensis. Capitula I-III. De figuris coloribusque rhetoricis*, A. Grondeux (ed.), Brepols, Turnhout 2010]; cfr. ad es. *Prologus* 1, p. 486; *Prologus* 2, pp. 502-503; *Prologus* 5, pp. 521-522. Cfr. anche SIMON DACUS, *Domus grammaticae, prohemium*, in SIMONIS DACI *Opera*, A. Otto (ed.), G.E.C. Gad, Hauniae 1963, p. 3.

89 Con tutta probabilità si tratta della massima «Hec enim est logice ministra, rethorice magistra, theologie interpres, medicine refugium, totius quadruvii fundamentum», spesso impiegata nelle definizioni della grammatica che circolavano tra i *magistri artium* della seconda metà del Duecento. Cfr. ad es. IOHANNES DACUS, *Divisio scientie*, in IOHANNIS DACI *Opera*, A. Otto (ed.), G.E.C. Gad, Hauniae 1955, p. 42; OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 51, in C. LAFLEUR, J. CARRIER, *L'Introduction à la philosophie de maître Olivier le Breton*, in Eid. (éds.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour du Guide de l'étudiant du ms. Ripoll 109*, Brepols, Turnhout 1997, p. 486, che la attribuisce ad al-Fārābī: «Ab eo dicitur alibi: "Hec est scientia sine qua nichil ad-discitur vel docetur, hec est ministra logice, interpres theologie, magistra rethorice, medicine refugium nec non et totius quadruvii fundamentum"»; e, nuovamente, GRONDEUX, *Le Graecismus d'Évrard de Béthune*, p. 163, nn. 156-157; *Prologus* 1, p. 484.

90 Anche in questo caso viene attribuita ad al-Fārābī una definizione priva di traccia nel *De ortu scientiarum*, che invece recita: «Est scientia grammaticae, quae est scientia ordinandi nomina imposita rebus, et componendi orationes et locutiones quae significant dispositiones substantiae et accidentia eius et sequentia» (ALFARABI *Über den Ursprung der Wissenschaften* (*De ortu scientiarum*). *Eine mittelalterliche Einleitungsschrift in die philosophischen Wissenschaften*, C. Baeumker (Hrsg.), Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster 1916, p. 22). Questa attribuzione si ritrova anche in OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 51, p. 486: «Diffinitur ab Alfarabio

Et Boethius *De disciplina*: «Nec, dum alie queruntur, est ullatenus obliquadam»⁹¹. Ille itaque istam scientiam necessitatum instabiliter incohatam inquirendi capiendique vires adiciat, cuius posse cunctas potestates excellit, cuius regni non est finis, cuius nomen sit
 5 benedictum.

Seneca in libro primo *Benefitiorum* sic ait: «Inter plura maxima vitia nichil est frequentius quam ingratitudo animi»⁹². Idcirco, ne omnimoda ingratitudo me capiat, non quod debeo sed quod possum impendo hiis qui <a> me in presenti eloquio venerantur, dico
 10 primo cum Daniele visione prima: «Sit nomen Domini benedictum a seculo usque in seculum, <quia> sapientia et fortitudo eius sunt»⁹³, deinde etc.

1 nec: hec 2 obliquandam: obliquam 2 ille: illa hoc 2 istam: tam
 4 excellit: et *add.* 4 regni: ruine

sic in libro *De ortu scientiarum*: «Gramatica est scientiarum scientia prima de lingua, que voces vocibus componit easque ad significandum imponit et instituit et animam ad artes ceteras preparat et disponit». Come osserva A. GALONNIER, *Le De scientiis Alfarabii de Gérard de Crémone. Contribution aux problèmes de l'acculturation au XII^e siècle*, Brepols, Turnhout 2016, p. 107: «Rien non plus n'y est franchement farabien, comme le montre assez l'aperçu que nous venons d'avoir sur le traitement de la grammaire [...] Il serait peut-être opportun de songer ici à la notion de grammaire universelle qui, on l'a vu, est présente dans l'*Ihṣā'*, rendue toutefois avec une légère différence par Gundissalinus (*in omni lingua*) et par Gérard (*in lingua omnis gentis*). Si la conjecture a quelque pertinence, l'auteur de la *Philosophia* aurait alors pu confondre le *De ortu* et le *De scientiis*».

⁹¹ Ps.-BOETHIUS, *De diciplina scolarium*, I, 18, pp. 98-99: «Nec, dum geruntur, gramatice fructuositatis aliquo modo est obliquanda commendacio».

⁹² Cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, IV, 54, col. 332.

⁹³ *Dan* 2, 30.

3. e 4. *Sapientia foris predicat* (I e II)

MATTEO STETTLER

Thema: «SAPIENTIA FORIS PREDICAT ET IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM»¹

Autore: Anonimo²

Disciplina: Grammatica

Luogo e data: Italia, XIV sec., secondo terzo³

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 56-1-6,
ff. 89v-90r

¹ Prv I, 20.

² Secondo G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, in Id., *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, F. Bognini (a cura di), Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, pp. 77-126: 106, il sermone 3. *Sapientia foris predicat* è «assai verosimilmente dello stesso autore che scrisse i due sermoni precedenti», ossia 2. *Prepara foras opus tuum* e 1. *Accipe igitur haustum*, mentre il sermone 4. *Sapientia foris predicat* è anch'esso «verosimilmente dello stesso autore dei tre sermoni precedenti». Secondo lo studioso, dunque, tutti i primi quattro sermoni del codice sarebbero da ascrivere al medesimo autore.

³ G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185: 165, suggerisce che «[i] sermones sono da ricollegarsi tutti con altissima probabilità all'ambiente bolognese della prima metà del '300» per via dell'attribuzione del sermo 5. *Philosophia est rerum* a Matteo da Gubbio e la presenza nel codice di trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio riconducibili anch'essi al suo insegnamento bolognese. Nel titolo del *Tractatus comparativorum* che troviamo nel codice di Siviglia (ff. 68r-83v), si specifica il nome dell'autore («secundum Iohannem de Virgilio») come «Bononiensem, doctorem ex gramatice facultate». Cfr. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, p. 81. Per la datazione dei testi, rimandiamo alle considerazioni in S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione*, *supra*, pp. 17-68: 38-40.

Thema: «SAPIENTIA FORIS PREDICAT ET IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM»⁴

Autore: Anonimo⁵

Disciplina: Logica

Luogo e data: Italia, XIV sec., secondo terzo⁶

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-I-6, ff. 90v-91v

1. Struttura

Separati solamente da una serie di *excerpta* tratti dal sesto libro del *De planctu nature* di Alano di Lilla (ff. 90r-90v), il terzo (ff. 89v-90r) e il quarto (90v-91v) sermone per ordine di apparizione sono gli unici nel codice sivigliano a condividere il medesimo tema biblico: «SAPIENTIA FORIS PREDICAT ET IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM»⁷. Come si vedrà, ciò consente di stabilire un confronto diretto tra due *sermones* sviluppati a partire dal medesimo spunto scritturale, utile sia per identificare gli elementi strutturali e retorici ricorrenti – come l’uso di distinzioni, il ricorso alle autorità o la disposizione delle parti del discorso – sia per mettere in luce le specificità stilistiche e dottrinali che caratterizzano ciascun sermone. Ne risulta una base solida per poter valutare in che misura i maestri attivi nella Bologna della prima metà del Trecento – ambiente di probabile origine di almeno una parte dei sermoni del codice sivigliano – si attenessero ai modelli sermocinativi tradizionali

⁴ Prv I, 20.

⁵ Cfr. *supra*, n. 2.

⁶ Cfr. *supra*, n. 3.

⁷ Un'altra serie di estratti dal *De planctu nature* di Alano di Lilla separano il terzo (3. *Sapientia foris predicat*, ff. 89v-90r) e il quarto sermone (4. *Sapientia foris predicat*, ff. 90v-91v) dal quinto (5. *Philosophia est rerum*, ff. 93r-95v), ossia quello ascritto a Matteo da Gubbio. Nel codice sivigliano, solamente altri due sermoni – il sermone 6. *Philosophie servias oportet* (ff. 95v-96r) e il sermone 8. *Philosophie servire oportet* (f. 97v) – sembrerebbero presentare delle analogie nel *thema*. Quest'ultimo non è tuttavia derivato dalle Scritture, ma verosimilmente da una formula tratta da *Epistulae ad Lucilium* VIII di Seneca, in un caso associata alla *Tuliani tuba eloquii* (f. 96r), nell'altro ascritta a un non meglio identificato «Commentator primo *Ethi-corum*» (f. 97v).

delle *Artes praedicandi* del tempo o introducessero elementi innovativi legati al contesto, al pubblico o ai loro specifici scopi retorici⁸.

Sulla scia di quanto già rilevato da Gianfranco Fioravanti⁹, ci è facile ricondurre la tecnica di composizione di questi due sermoni a quella del *sermo modernus*, ossia di quello che sovente – e non senza qualche ambiguità¹⁰ – viene chiamato dagli studiosi il “sermone universitario” o “scolastico”¹¹. In ambedue la struttura del testo è, salvo qualche eccezione, la medesima: il *thema*, in questo caso privo di *prothema*, è seguito, come di consueto, dall’invocazione dell’aiuto divino (la cosiddetta *invocatio*, a cui l’autore del terzo sermone, come aveva già fatto quello del *sermo* 2. *Prepara foras opus tuum*, si riferisce come *postulatio divini nominis*)¹², la quale, in entrambi i casi, è aperta da una citazione del *Timeo* platonico tratta dalla *Philosophiae consolatio*; dopo la tradizionale ripresa del *thema* (passaggio noto

8 Per le *Artes praedicandi*, si farà riferimento prevalentemente a S. WENZEL, *Medieval Artes Praedicandi: A Synthesis of Scholastic Sermon Structure*, University of Toronto Press, Toronto 2015, tenendo conto anche delle osservazioni di C. DELCORNO, *Dal «sermo modernus» alla «retorica borromea»*, «Lettere italiane» 39/4 (1987), pp. 465-483: 473-474.

9 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 170.

10 Il rischio è che si confonda il «sermone scolastico» con il cosiddetto «sermone universitario», che, come ci ricorda J.-L. BATAILLON, *Approaches to the Study of Medieval Sermons*, «Leeds Studies in England» 11 (1980), pp. 19-35: 24, fa riferimento a quei sermoni che, «at least in Oxford and Paris, were normally preached on Sundays *apud praedicatores*, and on feasts occurring on weekdays *apud minores*. We ought to use the expression “university sermon” with some care and restrict it to the official sermons *coram universitate*, delivered by Masters or Bachelors in Theology, which students and probably also masters were compelled to attend». Sui sermoni universitari a Parigi, si veda anche M.-M. DAVY, *Les sermons universitaires parisiens de 1230-1231. Contribution à l’histoire de la prédication médiévale*, Vrin, Paris 1931.

11 Cfr. WENZEL, *Medieval Artes Praedicandi*, p. 47. Egli ritiene che il termine «scholastic sermon», sebbene presenti alcune limitazioni, rimanga comunque il più adatto per descrivere questo modello sermocinativo, «if one considers as genuinely scholastic the urge to divide concepts and issues into parts and order the latter in a numbered sequence. In addition» – conclude Wenzel – «this particular sermon structure was clearly a by-product of that distinct phase in the development of medieval thought and theology that we call scholasticism».

12 Cfr. 2. *Prepara foras opus tuum*, S. Pelizzari (ed.), *supra*, p. 114: «Divini itaque nominis postulatione premissa primo prepositam propositionem sub hac forma resumo: “PREPARA ETC.”».

nelle *Artes praedicandi* del tempo anche come *resumptio*), troviamo in ambedue i sermoni un passaggio di collegamento – la cosiddetta *introductio* (o, più precisamente, *introductio propositi*, f. 89v), che nel caso del terzo sermone si conclude in modo anomalo con un’ulteriore *resumptio thematis* («Divini itaque nominis postulatione et propositi introductione premissis, thema primo loco propositum sub hac forma resumo: “SAPIENTIA ETC.”»)¹³ – a cui segue la medesima divisione tripartita del *thema* (i. «SAPIENTIA»; ii. «FORIS PREDICAT»; iii. «ET IN PLATEIS DAT VOCES SUAS»). A differenza del quarto sermone, che ci è giunto integralmente, completo di molte elaborate *subdivisiones* e *distinctiones* proprie della cosiddetta *ars dilatandi*, il terzo è evidentemente mutilo in coda, interrompendosi al principio del f. 90r, appena dopo un primo sviluppo del primo membro della *divisio* (i. «SAPIENTIA», quello trattante la «veritas sapientie cum pulcritudine incorruptibilitatis»). A partire da questo punto, come già accennato sopra, lo scriba prende a riportare un serie di cinque estratti dal *De planctu naturae* di Alano di Lilla (f. 92r-92v), che non solo risultano estranei al corpo del *sermo*, ma si presentano come vere e proprie unità testuali autonome, segnalate da un titolo corrente: «Alanus in *Conplantu nature* illo capitulo: “Est et alia filia ydolatri”»¹⁴ (f. 92r). Come accade per altri sermoni del codice, la frammentarietà del testo e la sua interruzione mediante questi *excerpta* sembrano riflettere con maggiore probabilità la struttura del materiale originariamente commissionato, piuttosto che essere il risultato di scelte consapevoli dell’amanuense. Quest’ultimo, infatti, parrebbe limitarsi a una copia meccanica dei testi affidatigli – i quali egli trascrive senza una piena comprensione del contenuto, come dimostrano i numerosi errori di trascrizione che si riscontrano nel testo – segnalando nel manoscritto il passaggio da un’unità

13 La *resumptio* in questo caso ricorda da vicino quella di altri sermoni del codice sivigliano: ad esempio, il 2. *Prepara foras opus tuum*, p. 114: «Divini itaque nominis postulatione premissa primo prepositam propositionem sub hac forma resumo: “PREPARA ETC.”»; così come il sermone 8. *Philosophie servire oportet*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, p. 265: «Ipsius divini nominis invocatione premissa verba primo loco proposita sub hac forma resumo: “PHILOSOPHIE ETC.”»

14 Cfr. S. PELIZZARI, *Appendice. Excerpta dal De planctu naturae di Alano di Lilla*, *infra*, pp. 153-166.

testuale all'altra tramite l'indentazione dei paragrafi e l'apposizione di un simbolo paragrafale stilizzato all'inizio di ciascun estratto.

2. Temi e aspetti notevoli

Come evidente da un raffronto dei testi, i due sermoni qui presi in esame condividono molto di più che il medesimo tema biblico, presentando un numero notevole di paralleli testuali non solo tra di loro ma anche con gli altri sermoni del codice sivigliano, segno questo che potrebbe indicare non solo una circolazione condivisa di fonti e modelli sermocinali, ma anche la relativa posteriorità di alcuni di questi testi¹⁵. Si noti innanzitutto come il principio dell'*invocatio* del terzo sermone utilizzi il medesimo riferimento al *Timeo* Platonico, così come mediato dal terzo libro della *Consolatio* di Boezio – a cui interessatamente qui, come altrove nel codice, ci si riferisce come *Consolatio anime* e non *philosophie*¹⁶ – che compare anche nel quarto sermone¹⁷:

15 Come già osservato in PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, pp. 31-36, almeno nel caso del sermone 3. *Sapientia foris predicat*, i rapporti intertestuali con gli altri sermoni del codice possono essere spiegati dalla relativa posteriorità del testo. Proprio la sua marcata dipendenza da modelli e materiali preesistenti, unita a una redazione estremamente breve e solo abbozzata, induce infatti a interpretarlo non tanto come un *sermo* effettivamente pronunciato o pronto per la predicazione, quanto piuttosto come una prova o un'esercitazione di ambito scolastico.

16 Cfr. 8. *Philosophie servire oportet*, p. 264. Cfr. V. ALBI, *Il Dialogus contra tristitiam animorum di Servasanto da Faenza, la cultura fiorentina del Duecento e Bono Giamboni*, in F. GALLI, A. PEGORETTI, F. ROSSI (a cura di), *La cultura di Santa Croce nell'età di Dante*. Atti del convegno (Roma, 18-20 dicembre 2023), Longo, Ravenna 2026, c.d.s.

17 È del tutto plausibile che questo genere di *incipit* boeziano fosse largamente diffuso all'epoca, come mostra, ad esempio, l'apertura del commento di tale Robertus Anglicus alle *Summule logicales* di Pietro Ispano (ms. Todì, Biblioteca Comunale, 54, f. 11rA): «Cum divinum auxilium sit teste Platone in Thymeo in principio cuiuslibet operis inplorandum, qui sic dicit: omnibus est quasi mos et quedam religio eis qui de maximis vel de minimis quid dicturi sunt, deitatem deprecantur in auxilium. Et huic consonat Boetius De consolatione philosophie: invocandus est, inquit, omnium rerum pater, preter quem nulla ratione fundatur exordium». Trascrizione di L.M. DE RIJK, *On The Genuine Text of Peter of Spain's Summule logicales*, «Vivarium» 6/1 (1968), pp. 1-34: 22. Ritroviamo il medesimo *incipit* anche nel *Tractatus de constructionibus* anonimo che chiude la porzione quattrocentesca del codice sivigliano:

3. *Sapientia foris predicat*

Ut nostri presentis eloqui salus dignis muneribus et gratia fecundetur, cum Boethio in *De consolazione anime* tertio <libro>, sic dicam: «In mini<mi>s quoque rebus divinum presidium debeat implorari». (p. 141)

4. *Sapientia foris predicat*

Secundum sententiam sive dictum Platonis in *Timeo*: «Etiam in rebus minimis est divinum implorandum auxilium». (p. 144)

A differenza di quanto avviene nel quarto sermone, *l'invocatio* del terzo prosegue dopo questa iniziale citazione, estendendosi in un'elaborata riflessione sull'inadeguatezza delle capacità oratorie umane e la necessità dell'assistenza divina. Si tratta di un tema che trova riscontro anche in un passaggio che compare più avanti nel codice, nell'esordio del sesto sermone (6. *Philosophie servias oportet*), e che presenta degli evidenti richiami al secondo carme del libro V della *Consolatio* di Boezio¹⁸:

3. *Sapientia foris predicat*

Nam veluti aerea regio atris nubibus caligata nullius fulgoris siderei potest intuentium oculos inlustrare, sic lingua privationis superne gratie caligine obumbrata, audientium aures nequit placidis verborum allicere melodiis. Ut itaque presens sermocinii series placibilitatis et commoditatis fecundetur muneribus, humillimas preces porrigam curiali bonorum omnium largitori, quatinus mihi prebeat iuvamentum dicendi ea que ad sui sint gloriam et honorem et assistentibus conferant incrementum. (p. 141)

6. *Philosophie servias oportet*

Veluti aerea regio atris nubibus caligata nullius fulgoris siderum radiis potest intuentium oculos illustrare, sic lingua privationis superne gratie caligine obumbrata audientium aures nequit placidis verborum allicere melodiis. Ut itaque presentis sermocinii series placibilitatis fecundetur muneribus, humiles preces porrigam curiali omnium largitori, quatinus mihi dicendi prebeat iuvamentum ea que animos demulceant auditorum, suppliciter invocans cum Johanne Mesue: «Fac igitur pie Deus etc.». (p. 225)

«Cum in minimis quoque rebus divinum sit auxilium implorandum...» (f. 125r). Ringrazio Stefano Pelizzari per avermi segnalato il parallelo.

¹⁸ BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, V, carmen 2, v. 7, L. Bieler (ed.), Brepols, Turnhout 1984, p. 92: «Haud sic magni conditor orbis: / huic ex alto cuncta tuenti / nulla terrae mole resistunt, / non nox atris nubibus obstat». L'immagine delle *atre nubes* è ripresa anche nel *sermo* 2. *Prepara foras opus tuum*, p. 118.

Degna di nota è l'espressione *presens sermocinii series*, che compare in ambedue i sermoni, e che sembra possa assumere in questo contesto una funzione metadiscorsiva. Con essa il predicatore probabilmente vuole richiamare l'attenzione sull'andamento ordinato e progressivo del proprio discorso, sottolineandone l'articolazione delle parti: *thema*, *invocatio*, *introductio*, ecc.¹⁹ Possiamo rintracciare la medesima espressione anche nel *prothema* del quinto sermone (5. *Philosophia est rerum*), quello *editus* dal maestro bolognese Matteo da Gubbio, nel quale si riscontrano in aggiunta notevoli paralleli testuali con l'*invocatio* del nostro terzo sermone, compresa la medesima citazione tratta dalle *Variae* di Isidoro:

3. *Sapientia foris predicat*

Ut itaque presens sermocinii series placibilitatis et commoditatis fecundetur muneribus, humillimas preces porrigam curiali bonorum omnium largitori, quatinus mihi prebeat iuvamentum dicendi ea que ad sui sint gloriam et honorem et assistantibus conferant incrementum. Suppliciter sic invoco cum Ysidoro septimo *Variarum*, pulcerrime sic loquente: «Aperiat ille hodie labia mea et insufficientie mee sufficientiam prestet, qui linguas infantium facit esse disertas, qui terras palmo concludit, et cui celestia et terrestria famulantur». (p. 141)

5. *Philosophia est rerum*

Ne igitur presentis sermonis series in abissum demergatur, humiles preces porrigam curiali omnium largitori quatinus michi dicendum prebeat iuvamentum ea que animos demulceant auditorum suppliciter invocans una cum Ysidoro libro (?) *Variarum*. «Aperiat, inquit ille, hodie labia mea et insufficientie mee sufficientiam prestet qui linguam infantium facit esse disertam, qui terras palmo concludit, cui celestia et terrestria famulantur». (p. 175)

In aggiunta a questa citazione da Isidoro e una dai *Salmi* (70, 12), l'*invocatio* del terzo sermone rimanda anche all'autorità d'un *quidam poeta*, non meglio identificabile, la cui citazione, corrotta

19 Della tecnica del *sermo modernus* «e di tutte le sue sottigliezze», come aveva già notato FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 170, «i nostri autori si dimostrano pienamente padroni». È quindi del tutto plausibile che con *presens sermocinii series*, l'autore stia proprio riferendosi all'organizzazione interna delle parti del *sermo modernus*.

nel testo, ci è stato possibile ricostruire solo con l'aiuto dell'ottavo sermone (8. *Philosophie servire oportet*), dove questa è riportata integralmente:

Lux sine fine Deus sistens sapientia totus,
qui condit tempus et numquam tempore motus;
tempore das pluvias ut promat germina terra;
qui seris messes cunctas variosque rigores
In<iunctis flores disponis ordine fracto
Sis mihi dux, comes, in fructus> consere flores.

L'invocazione dell'aiuto divino lascia così spazio, tanto nel terzo sermone quanto nel quarto, alla parte più corporosa e significativa dei due testi, comprendente l'introduzione del tema (*introductio*) e la sua successiva divisione (*divisio*)²⁰. Dopo una breve ripresa del tema («SAPIENTIA ETC.»)²¹, entrambi i sermoni proseguono con una serie di ragionamenti – sviluppati sulla scorta di Aristotele e Cicerone – sulla natura del bene e la sua desiderabilità, che sarebbero pressoché identici se non fosse che, nel terzo sermone, tali ragionamenti fanno riferimento congiuntamente alla grammatica e alla logica (*grammatica atque loyca*), mentre, nel quarto, dapprima sembrano riferirsi unicamente alla grammatica (*ista mater grammatica*):

20 In nessuno di questi due casi, si registra alcun «bridge passage» che funga da «transitional statement» tra la ripresa del tema e la sua divisione. Cfr. WENZEL, *Medieval Artes Praedicandi*, p. 61.

21 Si ricorda che, nel sermone 3. *Sapientia foris predicat*, la ripresa del tema «SAPIENTIA ETC.» sembra essere doppia, giacché viene ripetuta anche prima della *divisio*: «Divini itaque nominis postulatione et propositi introductione premissis, thema primo loco propositum sub hac forma resumo: "SAPIENTIA ETC."» (p. 142). La prima ripresa del tema risulta tuttavia soltanto abbozzata, limitandosi a una riproposizione del tema in forma abbreviata («ETC.») priva di alcuna introduzione (ad es. «resumo» ecc.). Tale carattere potrebbe costituire un indizio di un rimaneggiamento e di un taglio del materiale impiegato nella composizione del sermone. Non è infatti casuale che il sermo 3. *Sapientia foris*, assieme al sermo 6. *Philosophie servias*, rientri tra quei sermoni del codice sivigliano che ipotizziamo siano posteriori agli altri e che possano configurarsi come prove o esercitazioni, piuttosto che come *sermones* effettivamente pronunciati o pronti per la pronuncia.

3. *Sapientia foris predicat*

«SAPIENTIA ETC.». Secundum Philosophi sententiam tertio *Topicorum*: «Omnia bonum appetunt». Sed secundum Tulum tria sunt principaliter que ipsum bonum appetibile faciunt, videlicet necessitas, delectatio et utilitas: omne enim quod appetitur aliquo predictorum modorum appetitur aut omnibus simul iunctis. Ubi ergo plures sunt huiusmodi appetibilitatis rationes, ibi oportet quod sit amplior ratio bonitatis; et quia *grammatica atque loyca* omnes appetibilitatis continent rationes, ideo in eis est perfecta ratio bonitatis; et quia bonum est quod omnes appetunt, inde est quod omnes homines naturaliter scire desiderant, ut vult <Philosophus> primo *Metaphisice*. (p. 142, corsivo mio)

4. *Sapientia foris predicat*

«SAPIENTIA ETC.». Secundum Philosophi sententiam tertio *Topicorum*: «Omnia bonum appetunt»; sed secundum Tulum tria sunt principaliter que ipsum bonum appetibile faciunt, videlicet necessitas, delectatio et utilitas. Omne enim quod appetit <aut> aliquo predictorum modorum appetit aut omnibus simul iunctis. Ubi ergo plures sunt illius appetibilitatis rationes, ibi oportet quod sit amplior ratio bonitatis. Et quia *ista mater grammatica* omnes appetibilitatis est continens rationes, ideo in ea est perfecta ratio bonitatis. Et quia bonum est quod omnes appetunt, inde est quod «omnes homines naturaliter scire desiderant», ut vult Philosophus in principio *Metaphisice*. (p. 144, corsivo mio)

Questa iniziale discrepanza tra i due sermoni sembrerebbe essere ricucita poco dopo, quando l'autore del quarto sermone afferma che la logica o la dialettica (ossia, la *philosophia rationalis*), proprio come la sopracitata *mater grammatica*, possiede anch'essa tutte le ragioni di desiderabilità: «quod autem rationalis philosophia omnes predictas appetibilitatis contineat rationes [...] manifeste apparet»²². È tuttavia a questo punto che, nonostante certe evidenti somiglianze, i paralleli strutturali e tematici tra i due sermoni incominciano a rompersi e il rapporto tra loro a complicarsi notevolmente – sviluppo che è senz'altro almeno in parte da attribuirsi alle differenti discipline del *trivium* delle quali questi due sermoni costituiscono rispettivamente un elogio: la grammatica (il terzo) e la logica (il quarto). Mentre l'*introductio* del quarto sermone prosegue con una dimostrazione abbastanza dettagliata del perché la

22 4. *Sapientia foris predicat*, M. Stettler (ed.), *infra*, pp. 144-145.

philosophia rationalis racchiuda in sé tutte le ragioni per cui, stando a Cicerone, un bene è desiderabile – ossia, la necessità, il piacere, e l'utilità – il terzo sermone, dopo un iniziale richiamo diretto al proprio auditorio («Reverendissimi, etc.») che presuppone verosimilmente la presenza di altri maestri, procede immediatamente con la divisione del tema e lo sviluppo del suo primo membro in una maniera che è del tutto analoga a quanto si farà in seguito anche nel quarto sermone:

3. *Sapientia foris predicat*

Divini itaque nominis postulatione et propositi introductione premis-
sis, thema primo loco propositum
sub hac forma resumo: «SAPIENTIA
ETC.». In quibus quidem <verbis>
tria nobis de sapientia per ordinem
enarrantur. Primo eius veritas cum
pulcritudine incorruptibilitatis. Se-
cundo eius utilitas cum latitudine
liberalitatis. Tertio eius facilitas
cum magnitudine sum<m>itatis.
Primum tangitur cum dicitur: «SA-
PIENTIA». Secundum tangitur cum
ad<d>itur: «FORIS PREDICAT». Ter-
tium tangitur cum concluditur: «ET
IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM». Primo
dico quod sapientia ostendit eius
veritatem cum pulcritudine incor-
ruptibilitatis, cum dicitur: «SAPIEN-
TIA», unde in libro Sapientie: «Vera
est et que numquam marcescit
sapientia», et vera est quia a prima
veritate est principaliter derivata.
Et in libro Sapientie alibi: «Om-
nis sapientia a domino Deo est».
(pp. 142-143)

4. *Sapientia foris predicat*

In verbis primo propositis, de libro
Sapientie sumptis, Sacra Scriptu-
ra tria per ordinem de ipsa nobis
ostendit, quia primo proponit eius
veritatem cum pulcritudine incor-
ruptibilitatis; et hoc notatur cum
dicitur «SAPIENTIA». Secundo de-
clarat eius utilitatem cum latitudi-
ne liberalitatis; et hoc cum dicitur
«FORIS PREDICAT». Tertio manifestat
eius facilitatem cum magnitudine
summitatis, cum additur «ET IN
PLATEIS DAT VO<CEM SUAM>». Primo
dico quod Sacra Scriptura ostendit
eius veritatem cum pulcritudine
incorruptibilitatis cum dicitur «SA-
PIENTIA», unde in libro Sapientie:
«Vera est, et que numquam marce-
scit, sapientia». Et certe vera quia
a prima veritate est principaliter
derivata, idcirco alibi in libro Sa-
pientie dicitur: «Omnis sapientia a
domino Deo est». (p. 146)

Registriamo qui un'unica ma significativa differenza nel modo
in cui il terzo e il quarto sermone trattano il primo membro della

divisio thematis (i. «SAPIENTIA», corrispondente a «sapientie veritas cum pulcritudine incorruptibilatis»), che è anche l'unico membro che, come già segnalato, troverà uno sviluppo – anche se solo parziale – nel terzo sermone. Laddove il terzo sermone torna ad appoggiarsi alle scritture («Vera est et que numquam marcescit sapientia»)²³, anche con un riferimento al capitolo terzo dei *Proverbi* di Salomone («Accipite disciplinam meam et non pecuniam; doctrinam magis quam aurum diligite, nam melior est sapientia cunctis opibus pretiosis et omne desiderabile ei non potest comparari»)²⁴, il quarto si lancia inaspettatamente in un elogio spassionato della figura di Aristotele, che cattura lo spirito con cui Averroè lo aveva già caratterizzato in un celebre passo del proprio commento al *De anima* (III, comm. 14): «Credo enim quod iste homo fuit regula in Natura, et exemplar quod Natura invenit ad demonstrandum ultimam perfectionem humanam in materiis»²⁵. In una maniera che non sembra avere precedenti altrove²⁶, Aristotele è caratterizzato

23 *Sap* 6, 13.

24 *Prv* 8, 10.

25 AVERROES CORDUBENSIS, *Commentarium magnum in Aristotelis De anima libros*, III, t.c. 14, F.S. Crawford (ed.), *The Medieval Academy of America*, Cambridge 1953, p. 433. Cfr. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique [= Auctoritates Aristotelis]*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974, p. 190, §189.

26 Alano di Lilla, la cui presenza si avverte molto in questa porzione del codice, si riferisce almeno in un'occasione al profeta Davide come all'*organum Spiritus sancti*. Cfr. ALANUS DE INSULIS, *Sermones*, III, J.P. Migne (ed.), *Apud Garnier fratres editores, Parisiis* 1855 (PL 210), p. 203: «Unde non mea, sed prophetarum verba vobis proposui, qui privilegio prophetiae, tuba seu organum dici promeruit Spiritus sancti; nullo enim exteriori adminiculo suscitatus, non per facta, non per somnia, non per dicta, non per visiones, sed solius Spiritus sancti revelatione futura praevidet, et praevisa praeuntiavit; hujus revera verba sunt in persona alicujus modernorum Patrum loquentis ad cum: Qui dat verbum evangelizantibus virtute multa». Sembra tuttavia che l'immagine del profeta come organo dello Spirito Santo appartenga a un lessico teologico largamente condiviso, soprattutto nel XIII secolo. Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Expositio super Isaiam ad litteram*, H.-F. Dondaine, L. Reid (edd.), in *Id., Opera omnia*, v. XXVIII, Editori di San Tommaso, Roma 1974, p. 3. Come ricorda A. RODOLFI, «*Locus autem prophetarum Spiritus sanctus est*». *Il profeta e la profezia nei commenti biblici di Alberto Magno*, «*Divus Thomas*» 122 (2019), pp. 185-212: 207, mettendo l'accento su un passaggio nel prologo del commento ai profeti minori di Alberto Magno, «il profeta è colui che vive e opera all'interno dei

nel nostro sermone addirittura come *Sancti Spiritus organum*²⁷. Il motivo per il quale in questa sede viene assegnato al Filosofo – l'amante della verità per antonomasia – un titolo tanto importante è semplice: «quia (sc. sapientia) a veritatis amatore processit instrumentaliter e quia secundum beatum Ambrosium “omne verum, a quocumque dicatur, a spiritu sancto est”»²⁸. L'elogio non termina però qui. Affinché la verità della filosofia razionale, ossia la logica, venga alla luce, l'autore ritiene che si debba ulteriormente insistere con le lodi al Filosofo. Egli non sarà quindi solo il lodevole *effectus* della sapienza divina in terra, come si allude brevemente nel testo («Quia ergo laudata causa laudatur effectus [...]»), ma si dimostrerà

“confini” dello Spirito santo»; cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Super prophetas minores*, in A. Borgnet (ed.), *Opera omnia*, v. XIX, Vivès, Paris 1892, p. 2.

27 In continuità con questa valorizzazione straordinaria – quasi divina – del Filosofo per antonomasia, non si può non rimandare a AVERROES CORDUBENSIS, *In Physicam*, apud Iunctas, Venetiis 1562, f. 5A-B: «Et talem virtutem esse in in divido uno miraculosum et extraneum existit. Et haec dispositio cum in uno homine reperitur dignus est esse divinus magis quam humanus». Peraltro, si noti che, così come Aristotele è presentato come *organum* dello Spirito Santo, allo stesso modo, nella Bologna del XIV secolo, la logica – ovviamente la logica aristotelica – è generalmente concepita come *organum* delle scienze: un mezzo per guidare il giudizio e la conoscenza piuttosto che un fine in sé. Su questo, si veda R. LAMBERTINI, *Logic as a Science and its Object According to Gentilis de Cingulo*, in S. KNUUTTILA, R. TÖRINOJA, S. EBBESEN (eds.), *Knowledge and the Sciences in Medieval Philosophy. Proceedings of the Eight International Congress of Medieval Philosophy (S.I.E.P.M) (Helsinki 24-29 August 1987)*, Publications of Luther-Agricola Society Series B 19, Helsinki 1990, pp. 549-557: 550; Id., *Resurgant entia rationis. Matthaeus de Augubio on the object of logic*, «Cahiers de l'institut du Moyen Âge grec et latin» 59 (1989), pp. 3-60. Un'eco di questa idea si rintraccia nelle prime battute dello *Scriptum super artem veterem* di Gentile da Cingoli, che si apre con il commento all'*Isagoge*, dove il maestro bolognese adatta un passo dal libro VIII della *Politica* di Aristotele: «Opportet enim participare operibus gratia iudicii, propter quod oportet iuvenes existentes uti operibus, seniores autem factos opera quidem dimictere posse, autem bene iudicare propter eruditionem factam in iuventute». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Porphyrium*, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J.X.30, f. 11A.

28 Cfr. *Ambrosiastri qui dicitur commentarius in epistulas Paulinas [=Ambrosiaster]*, v. II: *In epistulas ad Corinthios, Ad Corinthios prima*, 12, 3, H.J. Vogels (ed.), Hoelder-Pichler-Tempsky, Vindobonae 1968, p. 132: «quicquid enim verum a quocumque dicitur, a sancto dicitur spiritu».

punto per punto – sempre sulla base non solo delle scritture, ma anche del commento al *De anima* di Averroè, che è qui citato esplicitamente²⁹ – come egli sia anche *veritatis amator, scientie inquisitor, e addiscere volentium doctor*. Da ciò, si conclude, risulta evidente il primo membro della divisione, ossia perché la filosofia razionale contenga in sé la verità con la bellezza dell'incorruttibilità: «quia principaliter a prima veritate processit et est a veritatis auctore principaliter derivata»³⁰.

Come già accennato sopra, tutto questo ragionamento risulta evidentemente assente nel terzo sermone, dove, una volta conclusa la breve trattazione del primo membro della divisione del tema, l'autore anonimo, anziché proseguire con la dimostrazione dell'*utilitas* della sapienza *cum latitudine liberalitatis*, ossia con il secondo membro della *divisio* (ii. «FORIS PREDICAT»), come da lui ora ci si aspetterebbe, preferisce disquisire sull'*utilitas* della grammatica stessa, in quanto principio e fondamento di tutte le altre scienze³¹. Ciò che colpisce maggiormente è come egli decida di fare ciò riprendendo i medesimi termini – almeno due di questi – con i quali l'autore del quarto sermone dimostra invece come la logica o la dialettica, al pari della grammatica, contenga in sé tutte le ragioni della desiderabilità sopra menzionate: necessità, piacere e utilità. Ci sono tuttavia delle differenze non trascurabili tra le due trattazioni, in aggiunta al fatto che queste si riferiscono a due discipline del *trivium* differenti: l'una alla grammatica, l'altra alla logica. Sebbene, tanto nel terzo sermone quanto nel quarto, si affermi rispettivamente che la grammatica e la logica siano utili «quia ducunt nos in aliarum scientiarum cognitionem», nel terzo sermone, la grammatica è considerata utile *propter intellectus perfectionem*, mentre la logica nel quarto, per il medesimo fine, è considerata *necessaria*. In tutti e due i casi,

29 AVERROES CORDUBENSIS, *Commentarium magnum in Aristotelis De anima libros*, III, t.c. 14, p. 433.

30 4. *Sapientia foris predicat*, p. 148.

31 In questa definizione della grammatica riecheggia una delle definizioni richiamate nei prologhi ai commenti di grammatica. Cfr. A. GRONDEUX, *Le Graecismus d'Evraud de Béthune à travers ses gloses: Entre grammaire positive et grammaire spéculative du XIII^e au XV^e siècle*, Brepols, Turnhout 2000, p. 161. Ringrazio Andrea Tabarroni, il quale mi ha gentilmente direzionato verso questo importante studio.

la dimostrazione finisce comunque per appoggiarsi alla medesima citazione dal *De disciplina scolarium* («Hec est, scalaris domina, penetrans aliarum scientiarum vestigia prebens incrementa virtutum»)³², che, almeno nel caso del terzo sermone, viene quindi ad essere adattata per applicarsi alla grammatica, anziché alla logica, come originariamente intesa nello Pseudo-Boezio. A questa citazione, nel terzo sermone se ne aggiunge anche una attribuita a Cassiodoro («Grammatica est fons et origo omnium aliarum: sine <qua> loyconum rixa non prodest et ornatus rethorici viles erunt»)³³ e un'altra presumibilmente di al-Fārābī («Hec est enim prima scientiarum que animam ad ceteras ordinat et disponit»)³⁴.

Se in questo modo si interrompe il terzo sermone, che omette così di trattare non solo il secondo (ii. «FORIS PREDICAT») ma anche il terzo membro della *divisio thematis* (ii. «ET IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM»), il quarto prosegue regolarmente con lo sviluppo di questi elementi, per i quali, per quanto ci è stato possibile constatare, non sembrano sussistere altri paralleli testuali con gli altri sermoni contenuti nel codice sivigliano: «sapientiae utilitas cum latitudine liberalitatis» e «sapientiae facilitas cum magnitudine summitatis»³⁵.

32 PS.-BOETHIUS, *De disciplina scolarium*, O. Weijers (ed.), E.J. Brill, Leiden-Köln 1976, p. 96.

33 È senz'altro possibile che qui si tratti di Isidoro anziché di Cassiodoro. Cfr. GRONDEUX, *Le Graecismus d'Evrard de Béthune à travers ses gloses*, pp. 165-166.

34 Una simile definizione della grammatica è ascritta al *De ortu scientiarum* di al-Fārābī nei commenti di Ludolfo di Sassonia: «Ex qui bus patet veritas domini istius Alphorabii in *De ortu scientiarum*, scilicet illius: "Grammatica est omnium aliarum scientiarum ostiaria, nutrix antiquissima, lingue balbutientis purgatrix aptissima, sine qua nihil scitur vel docetur. Ipsa enim logice ministra, rhetorice magistra, refugium medicine, interpres theologie necnon totius quadrivii laudabile fundamentum"». Cfr. GRONDEUX, *Le Graecismus d'Evrard de Béthune à travers ses gloses*, p. 163, n. 157.

35 Come si ricorda giustamente in PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, pp. 25-26, in questi testi si tende sempre a prestare più attenzione allo sviluppo del primo *membrum* della *divisio thematis* – il «propositum principalis nostri sermonis», come lo chiama l'autore del sermone 4. *Sapientia foris predicat* – che al secondo o al terzo, i quali sono generalmente trattati sbrigativamente, quando sono trattati affatto. Lo stesso accade, per citare solo due esempi, nel sermone 9. *Mundum tradidit*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, pp. 284-292, così come nel sermone 5. *Philosophia est rerum*, G. Fioravanti (ed.), *infra*, pp. 175-189, nel quale Matteo da Gubbio, riferendosi ai membri della divisione successivi al primo, dichiara la propria intenzione di

La trattazione dell'utilità della dialettica offre l'occasione per un'ulteriore tripartizione dell'argomentazione, giacché questa disciplina è considerata utile non solo «ad contemptum affluentie temporalis», ma anche «ad appetitum eterne felicitatis» e, infine, «ad illustrationem oculi intellectualis» – tutti punti sui quali l'autore del testo si sofferma invocando tanto l'autorità delle Scritture e di Padri della Chiesa come Agostino³⁶ e Girolamo³⁷, quanto quella di filosofi come Seneca³⁸ e un *quidam commentator* di nome Empedocle, la cui definizione della filosofia come *donum dei* ricorre spesso nelle cosiddette introduzioni alla filosofia del XIII secolo³⁹. Secondo una prassi consolidata, il quarto sermone si conclude con una formula di congedo (la cosiddetta *conclusio*) che in questo caso prende le forme di un'esortazione rivolta direttamente al proprio pubblico («carissimi»)⁴⁰, affinché ci si dedichi diligentemente allo studio della

«breviter redigere ad unum». Su questo punto, si veda anche FIORAVANTI, *Sermo in lode della filosofia e della logica*, pp. 170-171.

36 AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Enarrationes in Psalmos*, ps. 110, par. 9, E. Dekkers, J. Fraipont (edd.), *Typographi Brepols editores pontificii*, Turnholti 1956, p. 1625.

37 HIERONYMUS, *Epistulae*, LVIII (*ad Paulinum presbyterum*), par. 2, I. Hilberg (ed.), *Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, Vindobonae 1996, v. 1, p. 529.

38 Si veda il proemio del commento a Pietro Ispano dei mss. Città del Vaticano, Vat. lat. 3049 (=V) e Indianapolis, The Remnant Trust, 0894 (=R). Cfr. EBBESEN, *A New Version of "Robert Anglicus" on Peter of Spain*, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin» 90 (2021), pp. 384-500: 428: «Unde Seneca: qui dialecticam ignorat se non aude<a>t philosophum profiteri» (=R); «Unde Seneca: qui dialecticam ignorat non audeat se philosophum profiteri» (=V).

39 La fonte, probabilmente mediata, è *Alfredi ad Rogerium dedicatio*, in NICOLAUS DAMASCENUS, *De plantis libri duo Aristoteli vulgo adscripti. Ex Isaaci ben Honain versione arabica latine vertit Alfredus*, E.H.F. Meyer (ed.), sumptibus Leopoldi Voss, Lipsiae 1841, p. 3. Ritroviamo la medesima citazione nel *sermo Sola demonstratio*, J. Lohs (ed.), *infra*, p. 359. La ritroviamo citata anche in OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 9, in C. LAFLEUR, J. CARRIER (éds.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour du Guide de l'étudiant du ms. Ripoll 109*, Brepols, Turnhout 1997, p. 478; AUBRICUS REMENSIS, *Philosophia*, *ibidem*, p. 106; ANON. MAGISTER ARTIUM PARISIENSIS, *Dicit Aristotiles (Philosophie commendatio)*, *ibidem*, p. 371, nonché nelle *Auctoritates Aristotelis*, p. 299, §1: «Tria sunt in tota rerum varietate praecipua quae philosophiam magnifice extollunt: contemptus mobilis affluentiae, appetitus futurae felicitatis, mentis illustratio».

40 Anche nel sermone 5. *Philosophia est rerum*, p. 181, Matteo da Gubbio si rivolge al proprio pubblico di *domini*, ossia di maestri, con un *karissimi domini*:

logica, senza perdere però di vista il suo carattere essenzialmente propedeutico e preparatorio al fine ultimo dell'acquisizione delle altre scienze e il raggiungimento della felicità⁴¹.

«nobilatur autem, karissimi domini, naturalis philosophia a quattuor principaliter et condigne». Come nota FIORAVANTI, 5. *Philosophia est rerum*, p. 171, il termine *karissimi*, usato al posto del più solenne *reverendissimi* – che è esattamente come l'autore del terzo sermone (3. *Sapientia foris predicat*) si rivolge alla propria platea – sembrerebbe suggerire un rapporto meno formale, che potrebbe essere quello tra docenti impegnati nell'insegnamento della medesima disciplina.

41 Potremmo riscontrare anche in questa *conclusio* quella «reazione allarmata» contro l'«ipertrofizzazione» della logica ed il suo costituirsi *de facto* come disciplina autonoma ed «autoreferente» che secondo Fioravanti possiamo leggere nel *sermo* 1. *Accipe igitur haustum*. Cfr. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 176. La questione della *perfectio felicitatis humane* è inoltre affrontata anche nel sermone 2. *Prepara foras opus tuum*, pp. 115-118, dove essa compare come il fine ultimo dell'acquisizione della scienza. Ovviamente, il tema non è totalmente nuovo nel contesto bolognese del tempo. Similmente Gentile da Cingoli, nel prologo al proprio commento al *Modi significandi* di Martino di Dacia, riconosceva che la grammatica non ha il proprio fine in sé, ma il suo studio è perseguito per il fine della conoscenza metafisica, che sola permette l'accesso alla felicità. Si veda, a tal riguardo, GENTILIS DE CINGULO, *Commentarium in Martini Daci Modos significandi*, in M. GRABMANN, *Gentile da Cingoli, ein italienischer Aristotelesaufklärer aus der Zeit Dantes*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1941, pp. 63-65: 65. Più in generale sulla «felicità intellettuale» nella Bologna del XIV secolo, si vedano i seguenti contributi: A. GHISALBERTI, *Fine ultimo e conoscenza intellettuale: una questione della scuola averroista bolognese del sec. XIV*, «Divus Thomas» 103/3 (2000), pp. 120-142; Id., *Felicità terrena e beatitudine eterna. L'intelletto come cifra della scuola filosofica bolognese tra il Duecento e il Trecento*, in R. LAMBERTINI (a cura di), *Praedicatores-doctores. Lo studio generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, Nerbini, Firenze 2010, pp. 59-74; V. SORGE, *Per una topica della felicità nell'averroismo bolognese*, in V. CAPUTO (a cura di), *L'io felice tra filosofia e letteratura*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 35-47. Nel contesto bolognese, a nostra conoscenza, v'è una sola opera dedicata interamente alla felicità, la *Quaestio de felicitate* di Giacomo da Pistoia: cfr. I. ZAVATTERO, *La Quaestio de felicitate di Giacomo da Pistoia. Un tentativo di interpretazione alla luce di una nuova edizione critica del testo*, in M. BETTETINI, F.D. PAPARELLA (a cura di), *Le felicità nel medioevo*. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (SISPM) (Milano, 12-13 settembre 2003), Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 2005, pp. 355-409.

«SAPIENTIA FORIS PREDICAT ET IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM», *Proverbiorum* primo capitulo⁴².

Ut nostri presentis eloquii salus dignis muneribus et gratia fecundetur, cum Boethio in *De consolatione anime* tertio <libro>, sic dicam: «In mini<mi>s quoque rebus divinum presidium debeat implorari»⁴³. Nam veluti aerea regio atris nubibus caligata nullius fulgoris siderei potest intuentium oculos illustrare, sic lingua privationis superne gratie caligine obumbrata, audientium aures nequit placidis verborum allicere melodiis. Ut itaque presens sermocinii series placibilitatis et commoditatis fecundetur muneribus, humillimas preces porrigam curiali bonorum omnium largitori, quatinus mihi prebeat iuvamentum dicendi ea que ad sui sint gloriam et honorem et assistantibus conferant incrementum. Suppliciter sic invoco cum Ysidoro septimo *Variarum*, pulcerrime sic loquente: «Aperiat ille hodie labia mea et insufficientie mee sufficientiam prestet, qui linguas infantium facit esse disertas»⁴⁴, qui terras palmo concludit, et cui celestia et terrestria famulantur»⁴⁵. Etiam cum quodam poeta, sic dicam:

«Lux sine fine Deus sistens sapientia totus,
qui condis tempus et numquam tempore motus;
tempore das pluvias ut promat germina terra;
qui seris messes cunctas variosque rigores
In<iunctis flores disponis ordine fracto
Sis mihi dux, comes, in fructus> consere flores»⁴⁶.

6 caligata: ex calligatam corr. 8 gratie: quare 8 caligine: caliginem
11 mihi: vel add. sed del. 13 invoco: invocans 14 Ysidoro: ex Ysidoros corr.
15 insufficientie: ex insuficientie corr. 15 mee sufficientiam: mea sufficientia
20 pluvias: plumas 24 elongeris: elongueris

42 Prv I, 20.

43 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 9, par. 32, p. 51.

44 Sap 10, 21: «sapientia aperuit os mutorum, et lingua infantium fecit disertas».

45 Locus non inventus. Fortasse ISIDORUS, *Sententiae*, VII.

46 Locus non inventus.

Et subdam cum Psalmista: «Ne elongeris a me, Deus meus, in auxilium meum aspice»⁴⁷.

«SAPIENTIA ETC.». Secundum Philosophi sententiam tertio *Topi-*
corum: «Omnia bonum appetunt bene»⁴⁸. Sed secundum Tulum
 5 tria sunt principaliter que ipsum bonum appetibile faciunt, videli-
 cet necessitas, delectatio et utilitas: omne enim quod appetitur ali-
 quo predictorum modorum appetitur aut omnibus simul iunctis.
 Ubi ergo plures sunt huiusmodi appetibilitatis rationes, ibi oportet
 quod sit amplior ratio bonitatis; et quia grammatica atque loyca
 10 omnes appetibilitatis continent rationes, ideo in eis est perfecta
 ratio bonitatis; et quia bonum est quod omnes appetunt, inde est
 quod omnes homines naturaliter scire desiderant, ut vult <Philo-
 sophus> primo *Metaphisice*. Reverendissimi etc.

Divini itaque nominis postulatione et propositi introductione
 15 premissis, thema primo loco propositum sub hac forma resumo:
 «SAPIENTIA ETC.». In quibus quidem <verbis> tria nobis de sapientia
 per ordinem enarrantur:

- i. Primo eius veritas cum pulcritudine incorruptibilitatis.
- ii. Secundo eius utilitas cum latitudine liberalitatis.
- 20 iii. Tertio eius facilitas cum magnitudine sum<m>itatis.

Primum tangitur cum dicitur: «SAPIENTIA». Secundum tangitur
 cum ad<d>itur: «FORIS PREDICAT». Tertium tangitur cum conclu-
 ditur: «ET IN PLATEIS DAT VOCES SUAS». Primo dico quod sapientia
 ostendit eius veritatem cum pulcritudine incorruptibilitatis, cum

6 omne: omne est 6 enim: appetibile *add. sed del.* 6 appetitur: appetit
 7 appetitur: appetit 8 rationes: rationis 10 omnes: omnis 13 *Metaphisice*:
Metafice 14 nominis: numinis 16 sapientia etc.: *in mg.* 18 pulcritudine:
 pulcritudinem 24 incorruptibilitatis: incorruptibilitatis

47 Ps 70, 12.

48 ARISTOTELES, *Topica. Transl. Boethii*, III, 1, 116a19, L. Minio-Paluello (ed.),
 Desclée De Brouwer, Bruxelles-Paris 1969 (AL 5.1-3), p. 50. Cfr. *Auctoritates Aris-*
totelis, p. 324, §38.

dicitur: «SAPIENTIA», unde in libro *Sapientie*: «Vera est et que nu-
 mquam marcescit sapientia»⁴⁹, et vera est quia a prima veritate est
 principaliter derivata. Et in libro *Sapientie* alibi: «Omnis sapientia a
 domino Deo est»⁵⁰. Et de ea Salomon *Parabolis* tertio capitulo, sic
 dicebat: «Accipite disciplinam meam et non pecuniam; doctrinam 5
 magis quam aurum diligite, nam melior est sapientia cunctis opibus
 pretiosis et omne desiderabile ei non potest comparari»⁵¹. Et quia
 grammatica est principium et fundamentum omnium aliarum, igitur
 de ea aliquid sum dicturus. Primo quod est utilis ad tria: primo
 propter intellectus perfectionem; secundo est utilis quia ducit nos 10
 in aliarum scientiarum cognitionem; tertio propter congruitatis
 speculationem. De primo //90r// dicit Boethius: «Hec est, scalaris
 domina, penetrans aliarum scientiarum vestigia prebens incremen-
 ta virtutum»⁵². Et Cassiodorus: «Grammatica est fons et origo om-
 nium aliarum: sine <qua> loycorem rixa non prodest et ornatus 15
 rethorici viles erunt». Et Alfarabius de ea sic dicebat: «Hec est enim
 prima scientiarum que animam ad ceteras ordinat et disponit».

7 ei: enim

49 *Sap* 6, 13.

50 *Ecl* 1, 1.

51 *Prv* 8, 10.

52 Ps.-BOETHIUS, *De disciplina scoliarium*, p. 96.

«SAPIENTIA FORIS PREDICAT ET IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM», *Proverbiorum* primo <capitulo>.

5 Secundum sententiam sive dictum Platonis in *Timeo*: «Etiam in rebus minimis est divinum implorandum auxilium»⁵³. Idcirco in nostri sermonis exordio ipsius primi entis auxilium, quod totum
 10 *mundum perpetua ratione gubernat*⁵⁴ et a quo universaliter omnis scientia habet hortum, humiliter imploremus, ut abundantiam sue sapientie suppleat indigentiam meam, infundens mihi gratiam qua possim breviter aliqua dicere, que sibi et audientibus placeant, presenti intentioni convenient, et addiscere volentibus expediant ad profectum.

 «SAPIENTIA ETC.». Secundum Philosophi sententiam tertio *Topi-
 corum*: «Omnia bonum appetunt»⁵⁵; sed secundum Tulum tria sunt principaliter que ipsum bonum appetibile faciunt, videlicet neces-
 15 sitas, delectatio et utilitas. Omne enim quod appetit <aut> aliquo predictorum modorum appetit aut omnibus simul iunctis. Ubi ergo plures sunt illius appetibilitatis rationes, ibi oportet quod sit amplior ratio bonitatis. Et quia ista mater grammatica omnes appetibilitatis est continens rationes, ideo in ea est perfecta ratio bonitatis. Et
 20 quia bonum est quod omnes appetunt, inde est quod «omnes homines naturaliter scire desiderant», ut vult Philosophus in principio *Metaphisice*⁵⁶. Quod autem rationalis philosophia omnes predictas

10 convenient: convenient 22 Metaphisice: Metaphice

53 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 9, par. 32, p. 51: «Sed cum, ut in *Timaeo* Platoni, inquit, nostro placet, in minimis quoque rebus divinum praesidium debeat implorari, quid nunc faciendum censes ut illius summi boni sedem reperire mereamur?». A differenza della citazione che si trova nel precedente sermone 3, *Sapientia foris predicat*, però, la formulazione ricalca in questo caso quella delle *Auctoritates Aristotelis*, p. 89, §44: «Sicut Platoni placet in *Timaeo* in minimis rebus auxilium divinum debet implorari». Quest'ultima si trova anche, ad esempio, in GUILLELMUS WETHLEIUS (?), *In Boethii De consolatione Philosophiae*, III, *prosa* 9, in SANCTI THOMAE AQUINATIS *Opera omnia*, t. XXIV, Fiaccaadori, Parma 1869, p. 80.

54 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *carmen* 9, v. 1, p. 51.

55 *Auctoritates Aristotelis*, p. 324, §38.

56 *Auctoritates Aristotelis*, p. 115, §1.

appetibilitatis contineat rationes, in tribus manifeste apparet. Primo quia est necessaria propter intellectus perfectionem, unde Boethius dicit: «Hec est scalaris domina penetrans aliarum vestigia scientiarum et prebens incrementa virtutum»⁵⁷. Secundo quia est utilis, quia ducit nos in aliarum scientiarum cognitionem; et hoc ostendit magister Petrus dicens quod «est ars artium et scientia scientiarum»⁵⁸. Unde dicit Tullius: «Sicut navis sine nauta est descendere ad perditionem fluctibus in diversis, sic scientie sine grammatica tempestate incongruitatis multiformiter tempestantur usque periclitantur»⁵⁹. Tertio est delectabilis propter veritatis, quam docet, speculationem. Et ideo de ea dicit Philosophus primo *Topicorum* quod ea habita

1 in tribus: miribus 5 cognitionem: cognitione

57 Cfr. PS.-BOETHIUS, *De disciplina scoliarium*, p. 96: «Hec est, inquam, scalaris domina que penetranti vestium natura ad scienciarum fastigia quarumlibet prebet incrementum virtutum», dove però il riferimento è alla dialettica.

58 Cfr. PETRUS HISPANUS, *Tractatus*, I, 1, L.M. De Rijk (ed.), Van Gorcum & Comp. B.V., Assen 1972, p. 1, in *apparatu*. Nel corso del Duecento queste formule erano comunemente utilizzate anche per definire la filosofia, di norma rimandando a Isidoro (cfr., ad es., IOHANNES DACUS, *Divisio scientiae*, A. Otto (ed.), in IOHANNES DACII *Opera*, G.E.C. Gad, Hauniae 1955, p. 6: «Septimo etiam diffinitur sic ab Ysidoro: philosophia est ars artium, scientia scientiarum, et videtur per excellentiam, ut dicit, logice et methaphysice convenire»). Venivano però anche usate, come nel nostro caso, nelle definizioni della grammatica: cfr. GRONDEUX, *Le Graecismus d'Évrard de Béthune à travers ses gloses*, Prologus 1, p. 486: «Ysidorus ponit unam que inter omnes est commendabilis, quoniam ipsam gramaticam multum commendat et exaltat. Talis autem hec est: "Gramatica est ars artium, scientia scientiarum"». Proprio la diffusione di questa definizione nella tradizione dei commenti grammaticali spinge a essere prudenti anche sull'identità di questo *magister Petrus*: dato che in questo caso si parla della grammatica – e non della dialettica – non può essere escluso che in origine il riferimento fosse a Pietro Elia.

59 La citazione non ha riscontro nelle opere di Cicerone, ma si trova, ad es., nel prologo del commento a Pietro Ispano veicolato, in due versioni diverse, dai mss. Città del Vaticano, Vat. lat. 3049 (=V) e Indianapolis, The Remnant Trust, 0894 (=R), su cui cfr. S. EBBESEN, *A New Version of "Robert Anglicus" on Peter of Spain*, p. 429 «Et etiam Tullius: sicut navis sine nauta est descendens in perditionem fluctibus in adversis, sic scientiae sine logica tempestate disputationis multiformiter periclitantur» (R); «Idem Tullius etiam: sicut navis sine nauta atque remigio destituta descendit in perditiones varias fluctibus in adversis, sic scientiae tempestate disputationis periclitantur multiformiter titubantes» (V).

«facile in singulis speculabimur verum et falsum»⁶⁰. Quia ergo dicta //91r// philosophia rationalis omnes appetibilitatis continet rationes, ut dictum est, ideo est affectuosissime appetenda, ut autem ipsam affectuosissime appetamus ac studiosius perquiramus.

5 In verbis primo propositis, de libro *Sapientie* sumptis, Sacra Scriptura tria per ordinem de ipsa nobis ostendit, quia:

- i. Primo proponit eius veritatem cum pulcritudine incorruptibilitatis; et hoc notatur cum dicitur «SAPIENTIA».
- 10 ii. Secundo declarat eius utilitatem cum latitudine liberalitatis; et hoc cum dicitur «FORIS PREDICAT».
- iii. Tertio manifestat eius facilitatem cum magnitudine summitatis, cum additur «ET IN PLATEIS DAT VO<CEM SUAM>».

Primo dico quod Sacra Scriptura ostendit eius veritatem cum pulcritudine incorruptibilitatis cum dicitur «SAPIENTIA», unde in li-
 15 bro *Sapientie*: «Vera est, et que numquam marcescit, sapientia»⁶¹. Et certe vera quia a prima veritate est principaliter derivata, idcirco alibi in libro *Sapientie* dicitur: «Omnis sapientia a domino Deo est»⁶². Iterum vera, quia a veritatis amatore processit instrumentaliter, unde ab Aristotile summo philosophorum, quia secundum
 20 Alexandrum commentatorem super tertio *De Anima*: «Quamvis scientie in se diverse diversis attribuantur philosophis, tamen de omnibus subtilius et verius pertractavit Aristotelis»⁶³; ergo bene di-

1 in: s.l. 1 speculabimur: speculabuntur 12 dat vo<cem suam>: in mg.
 19 instrumentaliter: instrumentum taliter 22 diverse: divise

60 Cfr. ARISTOTELES, *Topica. Translatio Boethii*, I, 2, 101a34-38, p. 7; e VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, III, 56, in *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris Vincentii Burgundi praesulis Bellocensis* [...], II, Ex Officina Typographica Baltazaris Belleri, Duaci 1624, col. 252.

61 Cfr. *Sap* 6, 13, dove però non si allude alla *veritas*, ma alla *claritas*: «Clara est, et que numquam marcescit, sapientia». Il nostro autore, come in altri casi, adatta la *littera* di ciò che cita alle proprie esigenze retoriche (cfr. ad es. *infra*, n. 69).

62 *Ecl* 1, 1.

63 *Locus non inventus*. Non ho trovato traccia di questa citazione, come ci si sarebbe potuto aspettare, in AVERROES CORDUBENSIS, *Commentarium magnum in Aristotelis De anima libros*, III.

ctum est quod ab ipso processit instrumentaliter. Et quia secundum beatum Ambrosium «omne verum, a quocumque dicatur, a spiritu sancto est»⁶⁴, idcirco dicere possumus quod, in quantum Aristotelis vera dixit, Sancti Spiritus organum fuit. Quia ergo laudata causa laudatur effectus, igitur laudibus eius aliquid insistamus ut ex hoc istius philosophie rationalis veritas apertius elucescat. Possumus ergo de ipsa quod ipse principaliter tria habuit, quia fuit veritatis amator, scientie inquisitor, adiscere volentium doctor. Primo dico quod fuit veritatis amator, unde non immerito ab omnibus Philosophus appellatur, qui amator sapientie interpretatur et per consequens amator extitit veritatis, quia illa scientia appellanda non est que in se continet falsitatem, ut Aristotelis in libro *Posteriorum* testatur. Unde illud verbum *Sapientie* poterat dicere: «Super salutem et omnem pulcritudinem dilexi sapientiam et proposui pro luce habere illam»⁶⁵. Secundo fuit <scientie> inquisitor, nam de secta fuit Peripateticorum, qui inquisitores scientie interpretantur, unde bene poterat dicere id verbum sapiens in *Eclesiaste*: ibi enim dicitur «Proposui in corde meo querere et investigare sapientiam»⁶⁶; et subditur: «Ecce magnus effectus sum et precessi omnes sapientia que fuerunt ante me». Tertio fuit addiscere volentium doctor, unde Commentator super tertio *De Anima* de eo sic dicit: «Credo», inquit ipse, «quod <iste> vir est exemplum et regula in natura, quod natura invenitur ad demonstrandum ultimam felicitatem

2 Ambrosium: Augustinum 7 ipse: in se 16 Peripateticorum: Phipateticorum
17 sapiens: sapit; vel sapientie 20 fuerunt: sunt 22 est: s.l. 23 quod: quem

64 Cfr. *Ambrosiaster*, 12, 3, p. 132: «quicquid enim verum a quocumque dicitur, a sancto dicitur spiritu». Tale sentenza, come si sa, era molto cara a Tommaso d'Aquino. Cfr., tra i tanti esempi che si potrebbero fornire, THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 172, art. 6, arg. 1, Marietti, Taurini-Romae 1926, IV, p. 232: «Dicit enim Ambrosius sup. illud I. Cor. XII: "Nemo potest dicere verum, quod omne verum, a quocumque dicatur, a Spiritu sancto est"».

65 *Sap* 7, 10. La citazione, però, non è letterale e riprende piuttosto la variante diffusa nel canto liturgico (cfr. ad es. il *cantus* trasmesso dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, San Pietro B.79, f. 143r).

66 Cfr. *Ecl* 1, 13: «et proposui in animo meo quaerere et investigare sapienter de omnibus quae fiunt sub sole».

hominis in materiis»⁶⁷; unde ex hoc evidenter patet quomodo ista philosophia rationalis in se contineat veritatem cum pulcritudine incorruptibilitatis, quia principaliter a prima veritate processit et est a veritatis auctore principaliter derivata. Et sic patet propositum principale nostri sermonis.

Secundo in verbis primo propositis Sacra Scriptura declarat eius utilitatem cum latitudine liberalitatis, cum subiungitur: «FORIS // 91V // PREDICAT». Et vere «FORIS PREDICAT», quia secundum beatum Augustinum omnibus patent eius opera, unde ipse de ea sic loquitur: «Clamare potest dyaletica et dicere: *omnes sitientes venite ad aquas*»⁶⁸ et subdit: «Ipsa enim sola scit et sola scire facit, qua aperta alie aperiuntur, qua clausa alie clauduntur, sine qua nulla perfecte scitur. Esurientes pascit, sitientes reficit, mutos loqui facit, linguam balbutientem dirigit et animam rationalem ad alias parat, ordinat et disponit»⁶⁹. Sed tamen sciendum quod ipsa specialiter est

1 materiis: naturis 2 rationalis: rationis 4 auctore: actore 10 sitientes: scientes 11 aquas: quas 13 sitientes: esitientes 14 dirigit: ditigit

67 AVERROES CORDUBENSIS, *Commentarium magnum in Aristotelis De anima libros*. Trans. Michaeli Scoti, III, t.c. 14, p. 433: «Credo enim quod iste homo fuit regula in Natura, et exemplar quod Natura invenit ad demonstrandum ultimam perfectionem humanam in materiis». Come noto, si tratta di uno dei “luoghi d’elezione” dell’opera di Averroè utilizzati dai maestri delle arti per elogiare Aristotele. Cfr. ad es. MAYNUS DE MAYNERIIS, *Laus philosophie*, in G. FIORAVANTI, *Due principia di Maino de’ Maineri*, in G. ZUCCOLIN (a cura di), *Summa doctrina et certa experientia*. Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 106-116: 110: «De quo Aristotile dicit Averrois in primo De anima quod iste homo, scilicet Aristotilis, fuit tamquam regula in natura, quem natura adinvenit ut adinveniret ultimam perfectionem in materiis».

68 *Locus non inventus*. Cfr. Ys 55, 1.

69 La citazione non ha riscontro in Agostino. Anche in questo caso il nostro autore riprende delle definizioni topiche, che venivano applicate alternativamente alla grammatica, alla dialettica e talvolta anche alla *philosophia*. Cfr., ad es., OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, in LAFLEUR, CARRIER (éds.), *L’enseignement de la philosophie au XIII^e siècle*, p. 486: «Gramatica est omnium scientiarum hostiaria, nutrix antiquissima, lingue balbutientis purgatrix prudentissima, *qua clausa omnes clauduntur, qua aperta omnes aperiuntur*»; e IOHANNES DACUS, *Divisio scientie*, p. 37: «Hec enim, ut dicitur, est illa scientia, que *esurientes pascit, sitientes reficit, timidos audaces facit, linguas balbutientium dirigit animamque ad ceteras artes ordinat et disponit*». L’attribuzione ad Agostino si trova, ad es., nel commento a Pietro Ispano attribuito a

utilis ad tria: ad contemptum affluentie temporalis; ad appetitum eterne felicitatis; ad illustrationem oculi intellectualitatis. Dico primo quod ista philosophia rationalis est utilis ad contemptum affluentie temporalis, unde beatus Jeronimus in quadam sua epistola dicit quod: «Cum quidam ad philosophandum Athenas pergeret, magnum pondus auri abiecit nec putavit se simul posse scientiam et divitias possidere»⁷⁰, unde <de> ipsa posset vere dicere: «Vende omnia que habes et da pauperibus et <veni> sequere me»⁷¹. Secundo est utili ad appetentiam eterne felicitatis; unde hoc considerans beatus Augustinus de ea sic loquitur: «Pre omnibus deliciis huius seculi matrem omnium scientiarum deliciarum desidera, dominam scientiarum, et ipsa delectabit te castis amplexibus veritatis»⁷². Unde de ipsa possumus dicere illud *Proverbiorum*: «Arripe illa et

5 philosophandum: filosofandum 6 putavit: putavi 13 Arripe: Accipe

Robertus Anglicus del ms. Todi, Biblioteca Comunale, 54, f. 2rA: «Septimum notabile est quod ab Augustino dyaletica sic diffinitur: dyaletica est scientia que esurientes pascit, scientes reficit, mutos loqui facit, linguas balbutencium [ballutencium *cod.*] dirigit, animam rationalem ad alias scientias ordinat et disponit». Su questo commento cfr. L.M. DE RIJK, *On the Genuine Text of Peter of Spain's Summule logicales, III. Two Redactions of a Commentary upon the Summule by Robertus Anglicus*; e le successive precisazioni di I. ROSIER-CATACH, S. EBBESEN, *Two Roberts and Peter of Spain. Excerpts from the Vatican and Todi Commentaries*, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin» 67 (1997), pp. 200-288; EID., *Robertus Anglicus on Peter of Spain*, in I. ANGELELLI, P. PÉREZ-ILZARBE (eds.), *Medieval and Renaissance Logic in Spain. Acts of the 12th European Symposium on Medieval Logic and Semantics* (Pamplona, 26-30 May 1997), Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 2000, pp. 61-95; S. EBBESEN, *A New Version of "Robertus Anglicus" on Peter of Spain*.

⁷⁰ HIERONYMUS, *Epistulae*, LVIII (*ad Paulinum presbyterum*), par. 2, p. 529: «cum ad philosophandum Athenas pergeret, magnum auri pondus abiecit nec putavit se posse et virtutes simul et divitias possidere». Anche in questo caso l'autore del nostro sermone, a proprio vantaggio, sostituisce con *scientiam* il *virtutes* del testo originale.

⁷¹ Mt 19, 21.

⁷² Cfr. AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Enarrationes in Psalmos*, ps. 110, par. 9, p. 1625: «pro deliciis autem omnibus huius saeculi, quales vel expertus es, vel augere ac multiplicare cogitando potes, immortalium deliciarum matrem concupisce sapientiam; sed: initium sapientiae, timor domini. Delectabit illa, et ineffabiliter procul dubio delectabit castis atque aeternis veritatis amplexibus; sed prius tibi donanda sunt debita, quam praemia flagitanda».

exaltabit te, et glorificaberis ab ea cum eam fueris amplexatus. Dabit capiti tuo augmenta gratiarum et corona inclita proteget te»⁷³. Tertio est utilis ad illustrationem oculi intellectualitatis. Ideo dicit Seneca «Qui dyalecticam ignorat se non audeat philosophum profiteri»⁷⁴. De hiis ergo omnibus rebus loquitur quidam commentator nomine Empedocles: «In tota – inquit ipse – rerum varietate <tria> precipue excellentissimum divine munificentie donum, <scilicet> philosophiam, magnifice extollunt, scilicet contemptus affluentie mobilis, illustratio mentis et appetitus future felicitatis»⁷⁵. Et sic patet secundum.

Tertio etiam auctoritate premissa Sacra Scriptura manifestat eius facilitatem cum magnitudine suavitatis; et hoc non cum subinfertur: «IN PLATEIS DAT VOCEM SUAM»; super quo verbo de *Glosa*: «O quam suaviter sapientia vocem suam intonat, quam delectabiliter omnes ad se clamat!»⁷⁶. Idcirco qui querit eam facilius invenitur.

2 augmenta: aumenta 4 Qui: Scias 7 divine munificentie: diem magnificencie
8 philosophiam magnifice: magnificem philosophiam 9 felicitatis: felicitates

73 *Prv* 4, 8-9.

74 Anche in questo caso viene attribuita a Seneca una sentenza topica, che non ha riscontro nelle sue opere. La stessa citazione si rinviene – nuovamente – nel *Proemium* del commento a Pietro Ispano dei mss. Città del Vaticano, Vat. lat. 3049 (=V) e Indianapolis, The Remnant Trust, 0894 (=R). Cfr. EBBESEN, *A New Version of "Robert Anglicus" on Peter of Spain*, p. 428: «Unde Seneca: qui dialecticam ignorat se non aude<a>t philosophum profiteri» (=R); «Unde Seneca: qui dialecticam ignorat non audeat se philosophum profiteri» (=V).

75 La fonte – per via probabilmente mediata – è il prologo di Alfredo di Sarshele alla sua traduzione del *De plantis* di Damasceno: cfr. *Alfredi ad Rogerium dedicatio*, in NICOLAUS DAMASCENUS, *De plantis*, p. 3: «Tria, ut ait Empedocles, in tota rerum varietate praecipue excellentissimum divinae munificentiae donum, philosophiam scilicet, extollunt magnifice: mobilis affluentiae contemptus, futurae felicitatis appetitus, mentis illustratio». Questo esordio, come si sa, influenzò molte introduzioni alla filosofia duecentesche (cfr. ad es. OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 9, p. 478; AUBRICUS REMENSIS, *Philosophia*, p. 106; ANON. MAGISTER ARTIUM PARISIENSIS *Dicit Aristotiles [Philosophie commendatio]*, p. 371), al punto che la sentenza attribuita a Empedocle venne inclusa nelle *Auctoritates Aristotelis*, p. 299, §1: «Tria sunt in tota rerum varietate praecipua quae philosophiam magnifice extollunt, scilicet mobilis affluentiae contemptus, futurae felicitatis appetitus, mentis illustratio».

76 *Locus non inventus*.

Unde si totaliter pre manibus eam volumus habere, oportet nos eam inquirere, quia «qui querit invenit, et pulsanti aperietur»⁷⁷, ut in Evangelio habetur. Idcirco, carissimi, sollicite studeamus ut possimus acquirere scientiam loycalem; non in ipsa finaliter existendo, sed ut per ipsam valeamus alias scientias in nobis habere, quibus 5
 mediantibus possumus ad beatorum gaudia pervenire, ipso prestante qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

5 valeamus: vi-(?)

⁷⁷ Mt 7,8; Lc 11,10.

Excerpta dal De planctu naturae di Alano di Lilla

STEFANO PELIZZARI

Si fornisce di seguito la trascrizione dei passaggi del *De planctu naturae* che si trovano incastonati tra 3. *Sapientia foris predicat* e 4. *Sapientia foris predicat*; e tra quest'ultimo e 5. *Philosophia est rerum*. Essi sono riconducibili alla stessa mano che copia l'intera prima parte del codice, comprendente sia la serie dei nove sermoni in *principio studii* sia i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio¹. In diversi casi affiorano eco testuali e immagini condivise con la collezione dei sermoni, rafforzando l'impressione che la loro presenza non sia affatto casuale, ma risponda a precise esigenze compositive del collettore di questi materiali. Per facilitare la comprensione e rendere immediatamente evidente la selezione tematica, si offre la traduzione di ciascun passaggio; le assonanze più significative, quando presenti, sono segnalate in una nota immediatamente successiva. È stato rispettato l'ordine con cui gli *excerpta* si presentano nel manoscritto, aggiungendo, per comodità del lettore, una numerazione progressiva e l'indicazione dei *loci* del *De planctu naturae* corrispondenti². Sono stati inoltre segnalati i punti in cui gli *excerpta* si interrompono per lasciare spazio ai sermoni, così da rendere perspicua la scansione di questa significativa alternanza. Sono stati seguiti i criteri grafici e di normalizzazione enunciati nella *Nota ai testi*³.

1 Cfr. M. STETTLER, *Il ms. Sevilla, Biblioteca Capítular y Colombina 56-1-6. Una descrizione*, *supra*, pp. 3-15.

2 Si adotta come edizione di riferimento ALANUS AB INSULIS, *De planctu Naturae. Die Klage der Natur*, J.B. Köhler (ed.), Aschendorff, Münster 2013.

3 Cfr. S. PELIZZARI, M. STETTLER, *Prefazione*, *supra*, pp. IX-XIX: XVII-XIX.

[Termina 3. *Sapientia foris predicat*, ff. 89v-90r;
seguono cinque *excerpta*, f. 90r-v]

1. *De planctu naturae*, VI, prosa 3, pp. 94-96.

Alanus in *De complantu nature* in capitulo: «Hac igitur amenante⁴ temporis: «In hiis omnibus mee potentie ineffabiliter resultat⁵ effectus. Sed tamen in plurisque mee potestatis faciem palliare decrevi figuris, defendens a vilitate secreta, ne si eis familiarem de me <im>partirem scientiam, que apud eos primitus⁶ ignota vigerent⁷, postmodum vilescerent. Ut enim vulgare testatur proverbium: “Familiaris rei communicatio contemptus mater existit”. Aristotilice namque auctoritatis <tuba> proclamat, quia: “Ille maiestatem minuit secretorum qui indignis secreta divulgat”. Sed ne in hac mee potestatis prerogativa⁸ Deo videar quasi arrogans derogare, certissime Summi Magistri humilem me profiteor esse discipulam. Ego enim operans operantis Dei non valeo expresse⁹ inherere vestigiis, sed a longe¹⁰ quasi suspirans cooperantem respicio. Eius¹¹ enim operatio simplex, mea operatio multiplex. Eius opus sufficiens, meum opus deficiens. Eius opus mirabile, meum opus immirabile. Ille innascibilis, ego nata. Ille faciens, ego facta. Ille mei¹² opifex operis, ego opus opificis. Ille operatur ex nichilo, ego mendico opus ex aliquo.

Alano, nel *De planctu naturae*, nel capitolo che si apre con le parole «In questa stagione amena»: «In tutte queste cose si manifesta in modo ineffabile l'effetto della mia potenza. Tuttavia, in mol-

4 amenante: amenitate

5 resultat: resuleat

6 primitus: pravitus

7 vigerent: urgerent

8 potestatis prerogativa: parvitatibus progatura

9 expresse: expressis

10 longe: longue

11 eius: eius *bis*

12 mei: num

ti casi ho deciso di velare il volto della mia potestà sotto figure, proteggendo i miei segreti dalla banalizzazione, affinché, se avessi reso familiare a tutti una conoscenza di me che inizialmente era ignota, essa non finisse poi per essere svilita. Come infatti attesta il proverbio popolare: “La condivisione di ciò che è familiare è madre del disprezzo”. Anche la tromba dell’autorità aristotelica proclama che “sminuisce la maestà dei segreti colui che li divulga agli indegni”. Ma per evitare che, in questa prerogativa della mia potestà, io sembri quasi arrogarmi qualcosa sottraendolo a Dio, dichiaro con assoluta certezza di essere umile discepolo del Sommo Maestro. Io infatti, pur operando, non sono in grado di seguire fedelmente le orme di Dio operante; da lontano, quasi sospirando, mi limito a contemplare colui che coopera. La sua operazione è semplice, la mia è molteplice; la sua opera non manca di nulla, la mia è deficitaria; la sua opera è mirabile, la mia non lo è. Egli è ingenerato, io sono nata; egli è colui che crea, io sono creata; egli è l’artefice della mia opera, io sono opera dell’artefice. Egli opera dal nulla; io sono costretta a operare a partire da qualcosa di già dato».

Degna di nota, in questo passaggio, è la menzione della *Aristotilice auctoritatis tuba*: si tratta infatti di una perifrasi che richiama la *Tuliani tuba eloquii* di 6. *Philosophie servias oportet* e la *eloquentie tuba dulcisona* di 8. *Philosophie servire oportet*. Va tuttavia osservato che, in questi ultimi due casi, si riproducono formule più strettamente riconducibili ad altri loci, ben individuabili: rispettivamente a *De planctu nature*, XII, *prosa* 6 («Per quam, ubi nummus loquitur, Tulliani eloquii tuba rauescit»); e al panegirico di Pier delle Vigne composto dall’allievo Nicola da Rocca («cuius eloquentie tuba dulcisonans, orationis voce audientium corda demulcet»)¹³. Merita inoltre di essere sottolineata la scelta della variante *cooperans* in luogo di *operans* per designare il supremo agente divino, quasi a voler mettere in rilievo la complementarità della sua azione rispetto a quella della sua *humilis discipula* Natura.

13 Cfr. ALANUS AB INSULIS, *De planctu naturae*, XII, *prosa* 6, p. 150; NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, F. Delle Donne (ed.), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003, p. 31.

2. *De planctu naturae*, VI, *prosa* 3, p. 96.

Et subdit parum infra: «Et respectu divine potentie meam potentiam <impotentiam> esse cognoscas, meum effectum scias esse defectum, meum vigorem vili<ta>tem esse perpendas. Auctoritatem etiam theologie consule facultatis, cuius fidelitati potius quam mearum rationum firmitati, dare debes assensum¹⁴. Iuxta enim ipsius testimonium fidele homo mea actione nascitur, Dei auctoritate renascitur. Per me autem a non esse revocatur ad esse; per ipsum ab esse in melius producitur esse. Per¹⁵ me homo procreatur ad mortem, per ipsum recreatur ad vitam».

E poco oltre aggiunge: «E sappi che, rispetto alla potenza divina, la mia potenza è in realtà impotenza; che il mio effetto è un difetto; e considera il mio vigore come viltà. Rivolgiti anche al giudizio autorevole della facoltà teologica, alla cui autorevolezza devi prestare maggiore assenso che alla solidità delle mie argomentazioni. Secondo la sua testimonianza fedele, infatti, l'uomo nasce per mezzo della mia azione, ma rinasce per decreto di Dio. Per mezzo mio egli è tratto dal non-essere all'essere; per mezzo di Lui, dall'essere è condotto a un essere migliore. Per mezzo mio l'uomo è generato alla morte; per mezzo di Lui è rigenerato alla vita».

Va rilevato che in questo stesso capitolo compare l'espressione *Tulliani eloquii tuba* che occorre anche in 6. *Philosophie servias oportet*: «Per quam, ubi nummus loquitur, *Tulliani eloquii tuba* rauescit; ubi nummus militat Hectoreae militiae fulgura conticent; ubi pugnat pecunia, virtus expugnatur Herculeae».

3. *De planctu naturae*, VIII, *prosa* 4, p. 114.

Eodem libro in capitulo «Ad hec illa: “Nonne iam pridem”»: «Cum enim, ut prediximus, plerique homines in suam matrem vitiorum

¹⁴ assensum: assensu

¹⁵ per: pro

armentur iniuriis, inter se ipsos maximum chaos diffusionis seu defensionis firmantes, in me violentas manus violenter iniciunt et mea sibi particulatim vestimenta diripiunt et, quam reverentie deberent honore vestire, <me> vestibus orfanatam¹⁶, quantum in se ipsis cogunt meretricialiter lupanare».

Nello stesso libro, nel capitolo in cui si dice «A ciò ella rispose: “Non è forse già da tempo”»: «Poiché infatti, come abbiamo già detto, la maggioranza degli uomini si arma di vizi ingiuriosi contro la propria madre, consolidando tra di essi e contro di lei un caos estremo di dispersione e di conflittualità, essi alzano le mani contro di me con violenza, strappando, pezzo per pezzo, le mie vesti; e, mentre dovrebbero rivestirmi di onore e riverenza, senza remore mi costringono a vivere privata delle vesti, come una prostituta nei bordelli».

Questo passaggio, che risente dell'evidente influenza della *Consolatio philosophie* («eandem tamen vestem violentorum quorundam sciderant manus et particulas quas quisque potuit abstulerant», I, *prosa* 1), richiama in modo contrastivo l'*habitus incomparabilis* e le vesti *contexte tenuissimis filis* che in 1. *Accipe igitur haustum* sono attribuiti alla *mirabilis mulier* Filosofia, sulla base del medesimo *locus* boeziano.

4. *De planctu naturae*, VIII, *prosa* 4, pp. 114-116.

Eodem loco parum infra: «Tunc ego: “Iam mearum dubitationum fluctus tuarum solutionum serenitate sedati, mee menti impellendi¹⁷ largiuntur inducias. Sed si tuo conplaceret affectui¹⁸, affectuose affectarem agnoscere, que¹⁹ irrationabilis ratio, que

16 orfanatam: orfanata

17 impellendi: impellenti

18 affectui: effectui

19 que: qui

indiscreta discretio²⁰, que indirecta directio, ita in homine cogit obdormire rationis scintillulam, ut homo leteo sens<ualitatis> // 90v // poculo debriatus, in tuis legibus non solum apostata fieret, verum etiam tuas leges inlegittime debellaret?”».

Nello stesso luogo, poco oltre: «Allora io dissi: “I flutti dei miei dubbi sono ormai placati dalla serena certezza delle tue soluzioni; esse concedono infatti una tregua al mio spirito incalzante. Ma, se ciò ti fosse gradito, desidererei ardentemente comprendere quale irragionevole ragione, quale discernimento perverso, quale direzione deviata induca la scintilla della ragione ad associarsi nell’uomo, al punto che egli, inebriato dal leteo calice della sensualità, non solo divenga apostata delle tue leggi, ma giunga persino a combatterle in modo illegittimo”».

Compare qui, per la prima volta, l’immagine nella *scintillula rationis* assopita nell’uomo, che deve essere ricondotta al fuoco originario della sapienza. Proprio questa metafora potrebbe aver contribuito a ispirare tanto l’*animus inflammatus* del *sermo* di Matteo da Gubbio, 5. *Philosophia est rerum*, quanto quella dell’intelletto *quasi igneus* di 8. *Philosophie servire oportet*.

5. *De planctu naturae*, VIII, *prosa* 4, p. 120.

«Ita tamen sub divine potestatis misterio mi<ni>sterium exercui, ut mee actionis manum dextra superne maiestatis vel summe auctori<ta>tis dirigeret²¹, quia mee scripture calamus exacerbatione subita deviare, nisi supremi Dispensatoris digito regeretur. Sed quia sine subministratorii artificis artificio <suffragante>, tot rerum species expolire non poteram, meque in etheree regionis amenante palatio placuit commorari, ubi venti rixa effecate²² se-

20 discretio: discrutio

21 dirigeret: dirigent

22 effecate: affectate

renitatis pacem non perimit, ubi accidentalis nox²³ nubium etheris indefessum diem non sepelit, ubi nulla debacchantis tonitrus minatur insania, ubi nulla tempesta<ti>s sevit iniuria».

«Così, tuttavia, ho esercitato il mio ministero sotto il mistero della potenza divina, in modo tale che la mano della mia azione fosse guidata dalla destra della Maestà suprema, della somma Autorità; poiché il calamo della mia scrittura si sarebbe sviato per un'improvvisa asprezza, se non fosse stato retto dalle dita del supremo Dispensatore. Ma poiché, senza il sostegno del sommo Artefice che mi assiste, non avrei potuto dare forma alle molteplici specie delle cose, mi fu concesso di dimorare nel palazzo ameno della regione eterea, dove il conflitto dei venti non distrugge la pace di una serena quiete, dove la notte transitoria delle nubi non oscura il giorno interminabile dell'etere, dove nessun tuono minaccia una furia sfrenata, dove non imperversa la violenza di alcuna tempesta».

[Seguono 4. *Sapientia foris predicat*,
ff. 90v-91v e cinque ulteriori *excerpta*, f. 92r-v]

1. *De planctu naturae*, XII, *prosa* 6, pp. 150-152.

Alanus in *Conplantu nature* illo capitulo: «Est²⁴ et alia filia ydolatrie»: «Quid plura? Nummus vincit, nummus regnat, nummus horat, nummus imperat universis. Quid prodest, cum Tholomeo subterfugientis²⁵ astronomie figuras consequi subtilitatis curriculo, <stellarum> prophetias, spontaneos investigare planetarum errores, cum Euclide geometricorum enigmatum secreta penitiora scrutari, in profundum maris intellectu descendere, celi altitudinem intelligibilibus mensuris actingere, cum Milesio musicarum proportionum consonantes

23 nox: vox

24 est: rem

25 subterfugientis: subterfugienti

amicitias invenire, cum Pitagora pugnam numerorum virtute²⁶ multiplicationis inspicere, cum Tulio orationem rethoricis colorum stellare²⁷ sideribus, cum Aristotile ancipiti dyalectice gladio a veris falsa dividere, cum Zenone falsitatem probabilitate tunicare sophistica, cum Donato in accidentium congruentia noscere dictiones?».

Alano, nel *De planctu nature*, in quel capitolo in cui si dice «Vi è anche un'altra figlia dell'idolatria»: «Che dire di più? Il denaro vince, il denaro regna, il denaro comanda, il denaro è signore del mondo intero. A che giova, con Tolomeo, inseguire con un sottile percorso di ricerca le figure dell'astronomia che tendono a sottrarsi allo sguardo, indagare le profezie delle stelle e ricercare i moti spontanei ed errabondi dei pianeti? Con Euclide scrutare i segreti più profondi degli enigmi geometrici, discendere con l'intelletto negli abissi del mare e raggiungere, con misure intelligibili, le altezze del cielo? Con Talete scoprire le armoniose concordanze delle proporzioni musicali? Con Pitagora cogliere il conflitto tra i numeri attraverso la potenza della moltiplicazione? Con Tullio adornare il cielo di un'orazione con gli astri dei colori retorici? Con Aristotele separare il vero dal falso con il gladio a doppio taglio della dialettica? Con Zenone rivestire la falsità con l'abito della verosimiglianza sofistica? Con Donato conoscere le parole nella correttezza delle regole grammaticali?».

Questo passaggio ha una generica assonanza con la descrizione della *nimia inclinatio* verso le ricchezze che si trova in 2. *Prepara foras opus tuum*. In quel contesto, essa è annoverata tra gli *impedimenta* che rendono incostanti gli studenti, distogliendoli dall'impegno nello studio.

2. *De planctu naturae*, XII, *prosa* 6, p. 152.

Et sequitur eodem capitulo de sapientie laude: «Cum sapientia nostris temporibus nullius fructus premietur²⁸ stipendiis, nullius aura

²⁶ virtute: virtutes

²⁷ stellare: stellarum

²⁸ premietur: preminuit

favoralis²⁹ fame eam extollat, ipsa vero pecunia honoris titulos et laudis emat preconia? Sola tamen sapientia super omnem possessionem preheminet, generosa possessio, que sparsa colligitur, erogata revertitur, publicata suscipit incrementum».

E, nello stesso capitolo sulla lode della sapienza, prosegue: «Poi-ché, ai nostri tempi, la sapienza non viene ricompensata con alcun salario fruttuoso, né alcuna brezza favorevole di fama la innalza, mentre invece è il denaro a comprare titoli d'onore e proclami di lode? E tuttavia la sapienza sola sovrasta ogni possesso: essa stessa è il possesso più nobile, che, disperso, si raccoglie; elargito, ritorna; reso pubblico, si accresce».

Anche in questo caso, l'assonanza con la critica alla *nimia inclinatio* verso le ricchezze che presente in 2. *Prepara foras opus tuum* è solo di carattere molto generale.

3. *De planctu naturae*, XII, prosa 6, p. 152.

Sequitur postquam eodem capitulo: «Per quam³⁰ enim scientie thesaurus secretis penetralibus mentis innascitur, fructus interne dilectionis acquiritur. Hec est sol per quem postquam mens discit in tenebris, cordis oculus delitiosa animi³¹ paradisus. Hec in celeste terrenum, in immortale caducum, hominem in Deum deifice imitatione³² auctoritate convertit. Hec est unum tue pe<re>grinationis remedium, solum humane calamitatis solatium, humane noctis lucifer singul<ar>is, tue miserie redemptio specialis. Cuius lucem nulla aeris caligo confundit, non densitas³³ terre operam eius offendit, non aque altitudo intellectum eius obtundit. Hec igitur, quamvis apud multos qui sensuali bestialitate brutescunt, nimia

29 favoralis: favorabilis

30 per quam: postquam

31 animi: cum

32 imitatione: imitationis

33 densitas: dempsitas

languet vilitate; apud illos tamen, qui in ignem originale³⁴ rationis redigerunt scintillulam³⁵, preconantis fame munere non fraudatur. Quamvis enim prudentia fantastice adulationis plausibiles dedignetur applausus³⁶, tamen quia vere fame hec est gloriosa proprietas, ut appetitores sui contemnat et appetat contemptores, famam fugiendo consequitur, quam perderet³⁷ insequendo. Igitur si apud quosdam regnare pecuniam, iacere Prudentiam, militare divitias, sapientiam videas exulare, ingnavia tamen opum³⁸ pondera animo calcata victori subicias et intestino affectionis amore prudentiam consectoris, ut penitus sapientie matris scintillulam inoffenso intuitu valeas intueri». Et hic sit finis verborum.

Segue, poco oltre, nello stesso capitolo: «Per mezzo di essa il tesoro della scienza nasce nei penetranti più segreti della mente e si raccoglie il frutto della dilettazione interiore. Essa è il sole grazie al quale, dopo che la mente ha appreso nelle tenebre, l'occhio del cuore si apre al delizioso paradiso dell'anima. Essa trasforma ciò che è terrestre in celeste, ciò che è corruttibile in immortale, l'uomo in Dio, mediante la potenza di un'imitazione che divinizza. Essa è l'unico riparo del tuo pellegrinaggio, il solo conforto della miseria umana, la luce singolare che rischiarla la notte dell'uomo, la speciale redenzione della tua miseria. La sua luce non è offuscata da alcuna caligine dell'aria; l'opacità della terra non ne ostacola l'opera; la profondità delle acque non ne ottunde l'intelletto. Essa dunque, benché presso i molti, resi ottusi da una bestialità sensuale, languisca in una profonda mancanza di considerazione, conserva tuttavia, presso coloro che hanno ricondotto la scintilla della propria ragione al fuoco originario, il dono di una fama che la esalta. Benché infatti la prudenza disdegni gli applausi dell'adulazione simulata, questa è la proprietà propria e gloriosa della vera fama: essa disprezza chi la ricerca e si concede a chi la disprezza.

34 originale: horriginabilem

35 redigerunt scintillulam: indigerunt scintillulam

36 aplausus: aplausis

37 perderet: perdetur

38 opum: operum

Per questo la fama si ottiene fuggendola, mentre la si perde inseguendola. Se dunque vedrai che presso alcuni regna il denaro, che la Prudenza giace abbattuta, che le ricchezze dominano il campo e la sapienza vive in esilio, tu nondimeno, avendo reso inoffensivo, con animo vittorioso, l'inerte peso delle ricchezze, sottomettile e persegui la prudenza con un amore interiore e profondo, affinché tu possa contemplare, con sguardo integro e senza offesa, la scintilla più profonda della madre sapienza». E qui abbiano fine le parole.

In questo passaggio emergono almeno tre immagini che presentano una certa consonanza con la serie dei *sermones*. In primo luogo, quella della «imitazione divinizzante» resa possibile dalla scienza, che richiama l'*assimilatio* a Dio e alle sostanze separate evocata tanto in 5. *Philosophia est rerum* («dico quod per philosophiam consequimur deitatem inextimabilem», p. 188) quanto in 6. *Philosophie servias oportet* («libertas autem que ex philosophia carpitur libertas est animi, ipsum liberans a caumatibus vitiorum, ipsum assimilando Deo atque intelligentiis sempiternis», p. 226). In secondo luogo, l'immagine della luce che «nulla aeris caligo confundit» richiama la metafora – di ascendenza boeziana – della «aerea regio atris nubibus calligata», attestata in 3. *Sapientia foris predicat* e in 6. *Philosophie servias oportet*. Infine, il riferimento a coloro che «qui in ignem originale rationis redigerunt scintillulam» evoca sia l'*animus inflammatus* di 5. *Philosophia est rerum* sia l'intelletto *quasi igneus* di 8. *Philosophie servire oportet*.

4. *De planctu naturae*, VIII, *prosa* 4, p. 104.

Eodem libro illo capitulo: «Prefata igitur virgo»: «Cetera quibus mee gratie humilia munera commodavi, pro suarum professionum conditione voluntaria meorum decretorum sanctionibus alligantur. Homo vero qui fere totum mearum divitiarum exhaustit erarium³⁹, nature naturalia denaturare pertemptans, in me solecisticè Veneris

39 erarium: herrarium

armat iniuriam. Attende⁴⁰ quomodo fere quidlibet⁴¹ iuxta mei⁴² [promugationem iuxta non] promulgationem edicti prout in ratione <native> conditionis usus expostulat, <mihi> iuris statuta persolvat. Firmamentum⁴³ enim cotidiana circuitione circinans universa, iuxta mee discipline doctrinam, non nugatoria volutionis⁴⁴ identitate, unde procedit, regreditur, et quo vadit progreditur. Stelle vero ad ipsius firmamenti fulgurantes honorem, ipsum suis ornatibus vestiendo, breves sui itineris dietas explentes, varia giratione eiusdem spatia⁴⁵ metiendo, mee militant maiestati⁴⁶. Planete vero, prout a me mee dispositionis exivit⁴⁷ edictum, firmamenti impetum refrenantes⁴⁸, ad ortum motu contradictorio peregrinant, postquam ad suam occasus⁴⁹ regionem repatriant. Aer vero, meis disciplinatus doctrinis, nunc aura benivola gratulatur, nunc nubium⁵⁰ fletibus quasi compatiens lacrimatur⁵¹; nunc corrixationibus ventorum irascitur; nunc tonitruum minaci mugitu concutitur; nunc clibano caloris decoquitur; nunc⁵² austeritate frigoris asperatur⁵³. Aves vero variis sigillate naturis, mee directionis⁵⁴ regimine, sub alarum remigio fluxus aeris transfretantes⁵⁵, precordialiter meis inhiant disciplinis; mee vero meditationis interventu⁵⁶ equor terre firmis amicitie nexibus glutinatum⁵⁷, coniurate fidei sacramentum sorori⁵⁸ violare non audens, ultra

40 attende: actente

41 quidlibet: quilibet

42 mei: num

43 Firmamentum: Firmamentis

44 volutionis: evolutionis

45 spatia: spacy

46 maiestati: magestati

47 exiuit: exeunt

48 refrenantes: refrenates

49 occasus: causis

50 nubium: nubius

51 lacrimatur: gratulatur

52 nunc: nunc *bis*

53 asperatur: desperatur

54 directionis: dillectionis

55 transfretantes: tranfectantes

56 interuentu: intesuentu

57 glutinatum: congluctinatum

58 sorori: sororem

diffinite vagationis terminum <in> terre domicilia vagari formidat. Ad mee tamen voluntatis arbitrium, nunc tempestatis stomachatur in iram, nunc in tranquillitatis pacem revertitur, nunc tumoris superbia, in montis⁵⁹ evadit ymaginem».

Nello stesso libro, in quel capitolo che comincia con le parole: «La vergine, dunque, dopo aver premesso queste cose»: «Le altre realtà, alle quali ho elargito doni più modesti, sono volontariamente vincolate, secondo la natura delle rispettive funzioni, alle sanzioni dei miei decreti. L'uomo invece, che ha quasi del tutto prosciugato il tesoro delle mie ricchezze, tenta di snaturare ciò che la natura gli ha concesso secondo la propria legge – come se commettesse un vero e proprio solecismo – e combatte contro di me seguendo le sensuali ingiurie di Venere. Considera ora come quasi ogni cosa, in conformità al mio editto e secondo quanto richiede la sua condizione originaria, renda a me ciò che le norme del diritto stabiliscono. Il firmamento, infatti, avvolge ogni cosa nel suo corso quotidiano secondo l'insegnamento della mia legge, non secondo un moto circolare vano: da dove prende avvio, là ritorna, e verso dove procede, là avanza. Le stelle poi, che risplendono a gloria dello stesso firmamento e lo rivestono dei loro ornamenti, compiono le brevi tappe del loro cammino, ne misurano gli spazi con rotazioni diverse e militano al servizio della mia sovranità. I pianeti, in conformità all'editto di quanto ho disposto e stabilito, frenano l'impeto del firmamento e procedono verso oriente con moto contrario, per poi fare ritorno alla regione del loro tramonto, come a una patria ritrovata. L'aria, educata alle mie leggi, ora si rallegra in una brezza benevola; ora, quasi partecipe del dolore, piange con le lacrime delle nubi; ora si adira nel conflitto dei venti; ora trema sotto il muggito minaccioso dei tuoni; ora è arsa dal forno del calore; ora è inasprita dal rigore del freddo. Gli uccelli, caratterizzati da nature diverse e guidati dal mio governo, solcano i flussi dell'aria con il battito delle ali e, secondo il loro principio interiore, tendono alle mie leggi. Per il mio intervento mediatore, il mare, saldamente legato alla terra da un vincolo di amicizia, non osa violare il sacro

patto di fedeltà che lo lega alla sorella e si trattiene dall'estendersi oltre il limite stabilito nelle regioni abitate della terra. Tuttavia, secondo l'arbitrio della mia volontà, ora è agitato dall'ira della tempesta, ora ritorna alla pace della quiete, ora, gonfio di orgoglio, si innalza fino ad assumere l'aspetto di un monte».

5. *De planctu naturae*, XI, *metrum* 6, p. 140.

Eodem libro Alanii Natura conqueritur de depressione virtutis:

«Heu quam precipitem passa ruinam
 Virtus sub vitio vincta laborat.⁶⁰
 Virtutis species exulat omnis,
 Laxantur vitio frena furoris,
 Languet iustitiae Lucifer, huius
 Umbra remanet umbra superstes».

Nello stesso libro di Alano, la Natura lamenta la decadenza della virtù:

«Ah, quale improvvisa rovina ha travolto la virtù:
 vinta, ora soffre sotto il dominio del vizio.
 Ogni specie della virtù langue in esilio
 poiché il vizio ne ha sciolto le redini alla sfrenatezza.
 Si è fatto fioco l'astro mattutino della giustizia:
 di esso resta a malapena, come superstite, l'ombra di un'ombra».

[Segue 5. *Philosophia est rerum*, ff. 93r-95v]

⁶⁰ laborat: laborant

5. *Philosophia est rerum*

GIANFRANCO FIORAVANTI*

Thema: «PHILOSOPHIA EST <RERUM> DIVINARUM HUMANARUMQUE COGNITIO CUM STUDIO BENE VIVENDI»¹

Autore: Matteo da Gubbio

Disciplina: Filosofia naturale

Luogo e data: Bologna, XIV sec., prima metà

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-1-6, ff. 93r-95v

1. Struttura

Rispetto agli altri testi della serie, il sermone di Matteo da Gubbio presenta una maggiore estensione e una struttura decisamente più complessa. Il *thema principalis* corrisponde a una tra le più

* Università degli Studi di Pisa.

¹ ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, II, cap. 24, par. 1, W.M. Lindsay (ed.), e Typographie Clarendoniano, Oxonii 1911. In questo capitolo si ripropone l'edizione del sermone *editus* da Matteo da Gubbio già pubblicata in G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185; 177-185. Per l'occasione, il testo è stato integralmente rivisto; l'apparato delle fonti è stato invece aggiornato sulla base delle edizioni più recenti. La scheda introduttiva è stata approntata dai curatori del presente volume sulla base dei fondamentali rilievi formulati in quel contributo. Le poche integrazioni introdotte sono funzionali, coerentemente con gli scopi del volume, a una ricostruzione più articolata della struttura complessiva del testo e alla segnalazione di alcuni aspetti di particolare rilievo nel confronto con gli altri sermoni della serie.

classiche definizioni della filosofia, risalente a Cicerone, ma diffusasi anche attraverso l'opera di Agostino e le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia². Alla sua enunciazione segue un'*invocatio* retoricamente elevata, introdotta da un preciso riferimento ai *Problemata* pseudo-aristotelici: poiché le navi, anche quando navigano in condizioni di serenità, possono talvolta affondare a causa di un'improvvisa apertura dei fondali, è necessario invocare l'ausilio del Primo Principio, la cui virtù si estende fino al fondo del mare e a tutti gli enti dell'universo³. In tal modo, dice Matteo, si eviterà che anche il corso del sermone (*presentis sermonis series*) sprofondi in un abisso, ottenendo l'aiuto necessario per dilettere gli animi degli ascoltatori. Utilizzando le stesse formule che si ritrovano anche nel *sermo* 3. *Sapientia foris predicat*, passa quindi a invocare il *curialis omnium largitor*:

Et quod virtus Primi extendit se usque ad profundum maris et ad omnia universi entia <et> ne igitur presentis sermonis series in abissum demergatur, humiles preces porrigam curiali omnium largitori quatinus michi dicendi prebeat iuvamentum, ea que animos demulceant auditorum suppliciter invocans una cum Ysidoro libro(?) *Variarum*: «Aperiat – inquit ille – hodie labia mea et insufficientie mee sufficientiam prestat qui linguam infantium facit esse disertam, qui terras palmo concludit, cui celestia et terrestria famulantur»⁴.

2 La formulazione di Matteo ricalca con precisione proprio quella di ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, II, cap. 24, par. 1: «Philosophia est rerum humanarum divinarum que cognitio cum studio bene vivendi coniuncta».

3 La questione è toccata in *Problemata* KT, 5, 931b. Sulla tradizione medievale di quest'opera pseudo-aristotelica si rinvia al volume curato da P. DE LEEMANS, M. GOYENS (eds.), *Aristotle's Problemata in Different Times and Tongues*, Leuven University Press, Leuven 2006; I. VENTURA, *Translating, Commenting, Re-Translating: Some Considerations on Latin Translations of the Pseudo-Aristotelian Problemata and Their Readers*, in M. GOYENS, P. DE LEEMANS, A. SMETS (eds.), *Science Translated. Latin and Vernacular Translations of Scientific Treatises in Medieval Europe*, Leuven University Press, Leuven 2008, pp. 123-154; e le osservazioni introduttive in PIETRO D'ABANO, *Expositio problematum (XIX)*, C. Meyer (ed.), Leuven University Press, Leuven 2022.

4 Il sermone 3. *Sapientia foris predicat*, M. Stettler (ed.), *infra*, p. 141, recita analogamente: «Ut itaque presens sermocinii series placibilitatis et commoditatis

Segue poi una divisione generale della filosofia, della quale viene elogiato e descritto lo «stile quadriforme» (*quadriformis stilus*): quello della logica, o *scientia loycalis*; quello della *philosophia naturalis*; quello della metafisica, «que sapientia proprio vocabulo nuncupatur»; e infine – all’apice di questa scala – quello della *moralis scientia*, a sua volta articolata in *monastica*, *yconomica* e *politica*. Solo a questo punto si giunge alla cosiddetta ripresa del tema (*resumptio thematis*), costruita sulla suggestiva immagine del fiume dell’Eden, *paradisus voluptatis*, che si divide in quattro corsi (Gn 2, 10): «que iuncta ut merito pro quadripartito philosophie flumine quod de paradiso egreditur voluptatis, assumantur verba thematis preassumpti»⁵. La successiva *divisio thematis* è infatti quadrimembre (i. «PHILOSOPHIA»; ii. «EST»; iii. «RERUM DIVINARUM HUMANARUMQUE COGNITIO»; iv. «CUM STUDIO BENE VIVENDI»). Come in vari altri casi, però, è il primo membro che fa la parte del leone. Esso, infatti, collegando «PHILOSOPHIA» allo *zelus sapientie* e a Sap 8, 2 «Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea», viene sottoposto a una *distinctio* quadrimembre che comporta al suo interno ulteriori suddivisioni. Non c’è dunque da meravigliarsi se, alla fine, Matteo si sbarazza in poche righe degli altri tre membri della *subdivisio* dichiarando di volerli «breviter redigere ad unum», Come in 9. *Mundum tradidit*, peraltro, i tre membri residui della *divisio principalis* non vengono assolutamente presi in considerazione. Merita inoltre di essere sottolineato che le parole di Sap 8, 2 vengono espressamente designate, in un’occasione, come *thema preassumptum*: «ipsa in verbis thematis preassumpti singulariter demonstrabatur, cum dicebatur “HANC”». Ciò può significare due cose: o che questo versetto fungesse a tutti gli effetti da *thema* secondario, in subordine al *thema* principale; oppure che il nostro

fecundetur muneribus, humillimas preces porrigam curiali bonorum omnium largitori, quatinus mihi prebeat iuvamentum dicendi ea que ad sui sint gloriam et honorem et assistentibus conferant incrementum. Suppliciter sic invocam cum Ysidoro septimo *Variarum*, pulcerrime sic loquente: “Aperiat ille hodie labia mea et insufficientie mee sufficientiam prestet, qui linguas infantium facit esse disertas, qui terras palmo concludit, et cui celestia et terrestria famulantur”.

5 Cfr. Gn 2, 10: «et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irigandum paradisum qui inde dividitur in quattuor capita».

testo sia nato dall'accorpamento di materiali relativi a due sermoni diversi, serbando traccia di diversi *themata*. Una struttura tanto articolata, in ogni caso, potrebbe trovare spiegazione nel fatto che questo *sermo in philosophia* sia stato *editus* e sia quindi passato attraverso una fase di rielaborazione successiva a quella della *performance* orale («Incipit quidam sermo in philosophia *editus* Bononie per reverendum doctorem magistrum Matheum de Eugubio»). Questo ci rimanda ad una rubrica degli Statuti degli Artisti dell'Università di Bologna, la n. LXVI, in cui si prescrive relativamente ai *sermones* pronunciati all'inizio di ogni corso che «quilibet dictorum doctorum debeat infra quindecim dies dare ad stationem de bona littera dictum sermonem in bonis cartis membranis non abrais [...] ut de ipsis copia habeatur»⁶. Come in altri sermoni della serie, inoltre, è presente una partizione schematica della filosofia nel suo complesso, non ristretta ad una *distinctio librorum* propria del corso di lezioni relative a una singola disciplina (come testimoniato, ad esempio, dal *Principium super loycam* di Gentile da Cingoli: «Amodo sequitur distinctio librorum loyce quam obmitto»⁷; e dal sermone 9. *Mundum tradidit*, in cui dal testo di *Ecl* 43, 9 «Species celi gloria stellarum mundum illuminans in excelsis dominus» si deducono esistenza e contenuto di *Isagoge*, *Peryrmynnias*, *Liber sex principiorum*). Ora, ad una lettura più attenta, la già citata rubrica degli Statuti dell'Università di Bologna sembra trattare due tipi di *sermo*, entrambi collegati all'inizio delle lezioni ma tra loro distinti: un *sermo in principio studii* generale, da tenersi all'inizio dell'anno accademico, cui tutti i *doctores actu legentes* sono tenuti a presenziare; e un altro da tenere sempre in

6 Cfr. C. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, Nicola Zanichelli, Bologna 1888, p. 268. Gli Statuti sono del 1405 e distano quindi più di mezzo secolo dai nostri *sermones*. È però ragionevole che essi codifichino una prassi ormai consolidata da tempo.

7 Per il *Principium* di Gentile, edito una prima volta in A. TABARRONI, *Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, in L. BIANCHI (a cura di), *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, Fédération Internationale des Instituts d'études Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 1994, pp. 337-366: 364-366, cfr. A. TABARRONI, *Il frammento di Principium in loyca di Gentile da Cingoli, infra*, pp. 295-323.

principio studii, ma questa volta relativo al singolo corso («hora qua debet legere de mane»); in questo caso il pubblico è presumibilmente limitato agli studenti. Se le cose stanno così, la maggior complessità del nostro sermone potrebbe indurci a porlo nella prima categoria⁸. Una conferma in tal senso sembra provenire da un singolo ma significativo indizio testuale. Tessendo le lodi della *philosophia naturalis*, infatti, Matteo si rivolge a una platea di *domini*, cioè verosimilmente composta da altri maestri: «nobilatur autem, *karissimi domini*, naturalis philosophia a quatuor principaliter et condigne». L'uso dell'appellativo *karissimi* in luogo del consueto *reverendissimi*, peraltro, lascia trasparire una certa confidenza e familiarità, ben spiegabile proprio in un contesto di prossimità tra *doctores actu legentes* nella medesima disciplina.

2. Temi e aspetti notevoli

Il sermone si dice *editus* a Bologna da Matteo da Gubbio, la cui attività presso lo *Studium* è documentata con certezza dal 1327 al 1347, anche se non si può escludere – ed è anzi probabile – che esercitasse le funzioni di *doctor* a partire da una data anteriore⁹. Esso si presenta come introduttivo ad una “lettura” del *De anima*: «Bene igitur nobilitatur scientia naturalis a suo principio subiectivo in generali; sed potius nobilitatur in speciali ab anima que est

8 Cfr. MALAGOLA, *Statuti*, pp. 267-268: «Item, quia ubi multitudo ibi confusio solet assignari, statuerunt quod quolibet anno in principio Studii in scientia medicine solum fiat unus sermo et in philosophia alius [...] quibus sermonibus quilibet doctor actu legens [...] interesse debeat [...] Item, quod legens philosophiam teneatur facere unum sermonem in principio studii hora qua debet legere de mane». La distinzione tra i due tipi di *sermo* è anche qui evidentemente anteriore alla riforma apportata dagli Statuti.

9 Cfr. A. TABARRONI, *Notizie biografiche su alcuni maestri di arti e medicina attivi nello Studium bolognese nel XIV secolo*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica*, pp. 607-616: 614, il quale ricorda che nel 1321 Matteo venne «proposto dagli scolari dello studio perugino per la lettura di logica e di filosofia in sostituzione di Baldo di Bastiano da Gubbio, nel caso che questi non accettasse».

subiectum in libro quem legere debeo»¹⁰. Merita di essere sottolineato che l'uso del verbo *debeo*, in questo caso, sembra riflettere l'assunzione di un obbligo formale nei confronti degli studenti, se non addirittura l'esistenza di un programma didattico preordinato. In ogni caso, che questo fosse l'oggetto dell'incipiente insegnamento è confermato anche da un passo di poco successivo, nel quale viene richiamato lo pseudo-agostiniano *De spiritu et anima* e si ribadisce che l'anima rappresenta il «principium subiectivum in speciali» che nobilita la *scientia naturalis*:

Ista anima, ut idem dicit capitulo undecimo, secundum sui operis officium variis nuncupatur nominibus: «Dicitur namque anima dum vegetat, spiritus dum spirat, sensus dum sentit, animus dum sapit, mens dum intelligit, ratio dum discernit, memoria dum recordatur, dum vult voluntas. Ista non differunt in substantia quemadmodum in nominibus, quoniam omnia ista una sunt anima; proprietates quidem diverse, licet essentia una». Hoc Augustinus in propria forma. Bene igitur apparet quomodo scientia naturalis a suo principio subiectivo in generali et etiam in speciali <nobilitatur>.

Coerentemente, al centro della *commendatio* di Matteo viene posta proprio la *scientia* o *philosophia naturalis*, di cui la scienza dell'anima è considerata una parte speciale: «in quibus quidem verbis philosophia, et precipue physicalis, singulariter demonstratur propter excellentiam nobilitatis intense»; «apparet igitur quod scientia phisica a Deo precipitur»; «dico quod nobilitatur a suo <principio> subiectivo, scilicet a rebus naturalibus, in quorum cognitione et contemplatione assidua animus inflammatus perfectissime requiescit». Ad essa vengono applicati tutti gli stilemi e le definizioni tradizionalmente associate alla *philosophica sapientia*. Così Matteo non si limita a richiamare massime celebri come

¹⁰ Anche sulla base di alcuni rilievi formulati da Celestino Piana, a Matteo da Gubbio sono state attribuite le anonime *Quaestiones de anima* tradite dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesulano 161, ff. 84v-104v, delle quali ha fornito un'edizione A. GHISALBERTI, *Le Quaestiones de anima attribuite a Matteo da Gubbio*, Vita e pensiero, Milano 1981.

quelle associate all'*Etica Nicomachea* («*Philosophia videtur habere mirabiles delectationes, puritate scilicet et firmitate*») o all'autorità di Seneca («*Hoc est enim quod michi promittit philosophia, ut me Deo parem faciat*»); ma arriva persino a citare l'autorità del *Pollicraticus*, ricordando come anche i Gentili venerassero la sapienza come qualcosa di divino e facessero dipingere la sua immagine su tutti i templi:

Et preter omnia ista dicit *Pollicratus* libro quarto, capitulo sexto quod cum Gentiles nichil sive minimum credant, faciendo consilio unum tamen quasi deum deorum et omnium principem excolunt, scilicet Sapientiam, quia omnibus preest. Et philosophi veteres ymaginem Sapientie seu Philosophie supra foribus omnium templorum pingi fecerunt et hec verba sibi inscribi debere senserunt: «*Usus meruit, peperit memoria, Sophyam me vocant Graii, vos Sapientiam. Ego odivi homines stultos et ignara opera et sophisticas sententias*».

Continua è poi l'identificazione della *philosophia* con la *sapientia* di *Proverbi*, *Ecclesiaste* e *Sapienza*. In un caso essa è addirittura identificata con il Cristo che nel Vangelo di Giovanni afferma: «*Ego sum lux mundi*». In tutto questo, Matteo si riallaccia ad una tradizione anteriore di poco meno di un secolo, tradizione che annovera testi come la *Divisio scientiarum* di Arnoul de Provence e la *Philosophia* di Aubry de Reims¹¹. Caratteristica peculiare del nostro *sermo*, però, è l'uso continuo delle *Lettere a Lucilio* di Seneca, celebrato espressamente come *summus philosophus*. In ben sedici occasioni, infatti, troviamo citazioni di prima mano e anche

11 Cfr. R.-A. GAUTHIER, *Notes sur Siger de Brabant. II: Siger en 1272-1275*. Aubry de Reims et la scission des Normands, «*Revue des sciences philosophiques et théologiques*» 68 (1984), pp. 3-49; C. LAFLEUR, *Quatre introductions à la philosophie au XIII^e siècle: textes critiques et étude historique*, Institut d'Études Médiévales - Librairie Philosophique J. Vrin, Montréal-Paris 1988; C. LAFLEUR, J. CARRIER, *La Philosophie d'Hervé le Breton (alias Henri le Breton) et le recueil d'introductions à la philosophie du ms. Oxford, Corpus Christi College 283 (deuxième partie)*, «*Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge*» 62 (1995), pp. 359-442; C. KÖNIG-PRALONG, *L'Introduction à la philosophie d'Aubry de Reims. Présentation et traduction*, «*Revue de Théologie et de Philosophie*» 144/2 (2012), pp. 97-117.

piuttosto estese, introdotte di norma dalla formula solenne «pulcerime sic fans». Esse sono specialmente utilizzate per costruire l'elogio della filosofia, e in particolare: (i) per esaltare la *libertas incomparabilis* e la condizione quasi divina che essa dischiude; (ii) per sottolineare la *firmitas insuperabilis* di coloro che la praticano, paragonabile a quella di una fortezza inespugnabile; (iii) per polemizzare contro le argomentazioni "sofistiche" che si oppongono a quelle del *verus philosophus naturalis*. Possiamo forse così retrodatare alla prima metà del XIV secolo quell'interesse per Seneca dei professori di logica e filosofia delle Università italiane che, nella seconda metà, si è concretizzato nelle postille di Giovanni Dondi e di Marsilio di Santa Sofia, oltre che nel Commento di Pietro degli Alboini¹².

12 Cfr. TH.E. JAMES, *A Fragment of an Exposition of the First Letter of Seneca to Lucilius attributed to Peter of Mantua*, in E.P. MAHONEY (ed.), *Philosophy and Humanism*, Brill, Leiden 1976, pp. 530-541; L.A. PANIZZA, *Gasparino Barzizza's Commentaries on Seneca's Letters*, «Traditio» 33 (1977), pp. 297-358; Id., *Textual Interpretation in Italy 1350-1450: Seneca's Letter 1 to Lucilius*, «The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 46 (1983), pp. 40-62; G. ALBANESE, *Fra Medioevo e Umanesimo. Il commento di Gasparino Barzizza alle Lettere di Seneca*, in C. VILLA, F. LO MONACO (a cura di), *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo 1998, pp. 97-110; EAD., *I Commentarii in Epistolas Senece di Gasparino Barzizza*, in L. GUALDO ROSA (a cura di), *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento*. Atti del Seminario di studi (Napoli, 11 aprile 1997), Istituto Universitario Orientale, Napoli 1999, pp. 9-75; M. PETOLETTI, *La lettera di Giovanni Dondi dall'Orologio al veronese Gasparo Squaro su Seneca, Epistulae ad Lucilium*, 7, 3-5, «Rationes Rerum» 16 (2020), pp. 381-410.

<MATHEUS DE EUGUBIO>

<SERMO IN PHILOSOPHIA>

«PHILOSOPHIA EST <RERUM> DIVINARUM HUMANARUMQUE COGNITIO CUM STUDIO BENE VIVENDI»¹³.

Aristotiles in suo libro *De problematibus* vigesima tertia particula querit tale problema: quare naves deducte per mare, serenitate existente, aliquando demergantur¹⁴. Respondet quod locus qui est sub caumositatibus aliquando aperitur. Eo quod virtus Primi extendit se usque ad profundum maris et ad omnia universi entia <et> ne igitur presentis sermonis series in abissum demergatur, humiles preces porrigam curiali omnium largitori quatinus michi dicendi prebeat iuvamentum, ea que animos demulceant auditorum suppliciter invocans una cum Ysidoro libro *Variarum*: «Aperiat – inquit ille – hodie labia mea et insufficientie mee sufficientiam prestet qui linguam infantium facit esse disertam, qui terras palmo concludit, cui celestia et terrestria famulantur»¹⁵.

1 philosophia: <***> nobis gratia. Amen. Incipit pulcher sermo in philosophia. Amen. Incipit quidam sermo in philosophia editus Bononie per reverendum doctorem magistrum Matheum de Eugubio *ante v. intit.* 9 dicendi: dicendum 11 libro: alio

13 ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, II, cap. 24, par. 1: «Philosophia est rerum humanarum divinarum que cognitio cum studio bene vivendi coniuncta».

14 *Problemata* KT, 5, 931b.

15 Il brano citato da Matteo non risulta compreso nelle *Variarum* cassiodoriane. Va però rilevato che la citazione è costruita su una serie di inserti scritturistici: *Ps* 50, 17: «Domine, labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam»; *II Cor* 3, 5: «non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est»; *Sap* 10, 21: «quoniam sapientia aperuit os mutorum, et linguas infantium fecit disertas»; *Is* 40, 12: «Quis mensus est pugillo aquas, et caelos palmo ponderavit? Quis appendit tribus digitis molem terrae, et libravit in pondere montes, et colles in statera?»; *I Cor* 15, 39-40: «Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pecorum, alia volucrum, alia autem piscium. Et corpora caelestia, et corpora terrestria: sed alia quidem caelestium gloria, alia autem terrestrium».

Quadriformem philosophie stilum philosophorum auctoritas, quesitorum diversitas, doctorum subtilitas et obiectorum testatur scibilitas:

- i. Primus stilus rationalis exaltatur veritate;
- 5 ii. Secundus stilus naturalis illustratur realitate;
- iii. Tertius stilus deitalis dignitatur celsitate;
- iv. Quartus stilus ter moralis radiatur bonitate.

Primum stilum continet scientia loycalis que veritatem inquit, veritatem discernit, veritatem contexit, veritatem defendit et falsitatem infrigit. Et ideo Averroes commentista nunc ipsam modum sciendi nunc viam veritatis appellat¹⁶, ut quilibet illius scientie decoratus dicat illud *Sapientie*: «Veritatem meditabitur guttur meum»; «veritatis <labium> firmissimum», ibidem¹⁷. Et ideo veritati qua illa scientia roboratur [infirmius] stabiliter concludit primum verbum thematis preassumpti cum premittitur: «PHILOSOPHIA EST». Et quid sit ipsa testatur Johannes apostolus sic inquit: «Ego sum lux mundi; qui sequitur me non ambulat in tenebris»¹⁸. In quibus quidem verbis philosophia rationalis habet gradum primum: «Ego»; habet statum solidum: «sum»; habet actum fulgidum: «lux mundi»; habet gressum limpidum: «qui sequitur me». Et propter illa quattuor ille doctor egregius, beatissimus Augustinus, in compendio sue loyce scientiam rationalem pre aliis extollebat sic inquit: «Loyca est scientiarum domina et magistra, aliarum penetrans vestigia, sine qua nulla, cum qua omnis, qua clausa clauduntur et alie et qua aperta aperiuntur et alie»¹⁹. In cuius commendationem

1 stilum: salus 4 stilus: salus 5 stilus: salus 6 stilus: stilis 7 stilus: stilis
25 commendationem: gradationem

16 Cfr. AVERROES CORDUBENSIS, *In Metaphisicam*, II, t.c. 15, in ARISTOTELIS *Metaphysicorum libri XIII. Cum Averrois Cordubensis in eosdem commentariis et epitome [...]*, apud Iunctas, Venetiis 1562 [rist. anast. Minerva, Frankfurt am Main 1962], f. 35 G.

17 *Prv* 8, 7.

18 *Io* 8, 12.

19 *Locus non inventus*. Cfr. però Ps.-BOETHIUS, *De disciplina scoliarum*, O. Weijers (ed.), E.J. Brill, Leiden-Köln 1976, p. 96: «Hec est, inquam, scalaris domina que

dicebat Philosophus *Topicorum* primo quod, cum dyalectica sit inquisitio veritatis, ad omnium methodorum principia viam habet²⁰. Et hoc est quod dicit commentator Aly super libro *Tengni* sic inquisiens: «Dixit: “doctrinam”, ut invitaret discipulum ad scientiam dyalectice; et ostendetur quod artem medicine quis comprehendere nequit sine scientia loycali nisi sit talis ingenii // 93v // qualis fuit Ypocrates summus qui loycam innatam habuisse scusatur»²¹. Huic etiam Commentator quam pluries repetit quod Avicenna in multis passibus philosophie erravit propter ygnorantiam loyce. Hoc etiam auctoritate Tulii in sua *Rethorica* pulcerrime apparet aliter, sic dicens: «Nemo audeat seipsum appellare <philosophum>, si loycam ignoret»²². In cuius etiam commendationem instabat Simplicius commentator in *Predicamentis* dicens: «Loyca est organum per quod evitatur error in practicis et falsum in speculativis»²³. Et hoc de primo stilo nostre philosophie.

Secundus stilus naturalis illustratur realitate, non solum constructu orationali ut grammatica, non ornatu epistulari ut rethorica, non reflexu lineari ut perspectiva, non contextu numerali ut arismetica, non conceptu musicali ut armonica, non respectu mensurali ut

6 talis ingenii: calidum igneum 11 appellare: ex appellatum corr. 13 predicamentis: predictis 16 stilus: stilis 18 perspectiva: perspetica 19 conceptu: conceptu

penetranti vestium natura ad scienciarum fastigia quarumlibet prebet incrementum virtutum»; OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, in LAFLEUR, CARRIER, *L'Introduction à la philosophie de maître Olivier le Breton*, p. 486: «Gramatica est omnium scientiarum hostiaria, nutrix antiquissima, lingue balbutientis purgatrix prudentissima, qua clausa omnes clauduntur, qua aperta omnes aperiuntur».

20 Cfr. ARISTOTELES, *Topica*, I, 2, 101b3-4; J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*], p. 322, §3.

21 ALY FILII RODBON [= ALI IBN RIDWĀN], *In Parvam Galeni. Artem Commentatio, in Plusquam Commentum Turisani florentini [...]*, apud Juntas, Venetiis 1557, f. 176r.

22 Non sono riuscito a rintracciare una simile espressione né nel *De inventione* né nella *Rhetorica ad Herennium*.

23 Cfr. SIMPLICIUS, *Commentaire sur les Catégories d'Aristote. Traduction de Guillaume de Moerbeke*, A. Pattin (ed.), Publications Universitaires de Louvain - B. Nauwelaerts, Louvain-Paris 1971, v. I, p. 19.

geometria, non <***> *sophistici* ut *sophistica*, sed in rerum cognitione veridica, teste Seneca ad Lucillum epistula decima octava sic fante: «Non est philosophia populare artificium nec ostentationi paratum que <non> in verbis, sed in rebus est»²⁴. Et ideo ipsa aiebat
 5 in *Proverbiis* sapientissimi Salomonis quarto capitulo: «Audite me quoniam de rebus magnis loqutura sum»²⁵. In quibus quidem verbis a philosophia postulatur attentio specialis: «Audite me»; intentio declaratur naturalis: «quoniam de rebus»; condonatur locutio radialis: «loqutura sum». Quid autem loquatur Philosophia bene nobis insinuat Seneca ad Lucillum epistula nonagesima sexta dicens – verba sunt Philosophie: «Totum – inquit Phylosophia – mundum scrutor nec me intra mortale contubernium contineo; suadere vobis vel dissuadere contempta sum. Magistramque me vocant supra vos positam. Nam tibi – inquit Philosophia – de summa celi ratione deum-
 10 que disserere incipiam et rerum primordia pandam, unde omnes natura creat res auctet alitque, [que] quoque eadem rursus natura perempta resolvet»²⁶. Hec verba Philosophie.

Tertium stilum deitalem dignitatis celsitate continet metaphisica que sapientia proprio vocabulo nuncupatur, que quidem omnes alias facultates excellit. Nam ipsa est uberior ratione universalitatis copiose et subtilior ratione difficultatis dubiose, est limpidior ratione veritatis certissime et eligibilior ratione finis perfectissime, est venustior ratione puritatis dignissime, est nobilior ratione libertatis gratissime, est honorabilior ratione deitatis altissime. Unde in
 20

4 paratum: peractum 4-5 ipsa aiebat: ipse agebat 6 loqutura: *ex loqutus corr.*
 9 loqutura: locutura 10 Lucillum: Liccillum 13 vocant: vocari 13 supra: que
add. sed del. 16 auctet: auditur 17 hec: hee 23 venustior: etc. *add. sed del.*

24 SENECA, *Ad Lucillum Epistulae morales*, 16, 3, L.D. Reynolds (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1965, I, p. 42: «Non est philosophia populare artificium nec ostentationi paratum; non in verbis, sed in rebus est».

25 *Prv* 8, 6.

26 SENECA, *Ad Lucillum Epistulae morales*, 95, 10, p. 440: «“Totum” inquit “mundum scrutor nec me intra contubernium mortale contineo, suadere vobis ac dissuadere contenta: magna me vocant supraque vos posita. “Nam tibi de summa caeli ratione deumque / disserere incipiam et rerum primordia pandam, / unde omnis natura creet res, auctet alatque, / quoque eadem rursus natura perempta resolvat”».

prohemio *Metaphisice*: «Itaque primum existimamus sapientem omnia maxime scire ut communiter accipimus, non singularem scientiam eorum habentem; postea difficilia cognoscere potentem nec levia homini noscere, hunc dicimus scientem; sentire enim omni est commune, quare facile et non sophon. Adhuc certiore et magis causas dicentem oportet scientem circa omnem sapientiam esse. Et scientiarum autem ea que ipsius sui causa et sciendi causa eligitur est magis sapientia quam que evenientium gratia, et principalior rem subserviente magis esse sapientiam. Neque enim ordinari, sed sapientem ordinare oportet. Sed, ut dicimus, homo liber qui [non] sui causa, sed <non> alterius causa est, sic et huiusmodi sola libera est scientiarum». Infra: «Nec tali aliam liberiores oportet extimare; nam maxime divinam»²⁷. Et propter omnia ista Tullius in *Officiorum* tertio in eius commendationem pulcherrime sic aiebat: «Quid enim per deos optabilius sapientia? // 94r // quid prestantius, quid homini dignius, quid melius? Hanc enim qui expectant philosophi nominantur, nec aliud quodcumque est philosophia, si interpretari velis, quam studium et dilectio sapientie»²⁸. «Est autem sapientia, ut ab antiquis diffinitur, divinarum humanarumque rerum a quibus hee res continentur, scientia, cuius studium qui vituperat non sane intelligo quidnam <sit quod> laudandum putet»²⁹. Et hoc dicitur secundo.

3 cognoscere: corpora 4 homini noscere: moventur corpore 4 omni: omnibus 8-9 principalior rem subserviente: privatorem sub servitute 14 aiebat: agebat 15 quid: qui 21 quidnam: quid cum 21 laudandum putet: laudet hec 21 secundo: septimo

27 ARISTOTELES, *Metaphysica*, I, 2, 982a-983a. Il testo utilizzato da Matteo segue molto da vicino la *Metaphysica Novae Translationis* (cioè la revisione di Guglielmo di Moerbeke della *Media*), ma con almeno una variante che sembra provenire dalla *Vetustissima* (translatio Iacobi): *evenientium* al posto di *continentium*.

28 CICERO, *De officiis*, II, 2, 5, in ID., *Scripta quae manserunt omnia*, C. Atzert (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1963, v. XLVIII, p. 57: «Quid enim per Deos optabilius sapientia? Qui prestantius? Quid homini dignius? Quid melius? Hanc enim qui expetunt philosophi nominantur, nec aliud quodcumque est philosophia, si interpretari velis, quam studium sapientiae».

29 *Ibidem*: «sapientia autem est ut a veteribus philosophis definitum est rerum divinarum et humanarum causarum que quibus eae res continentur scientia cuius studium qui vituperat haud sane intellego quidnam sit quod laudandum putet».

Quantum stilum trimoralem radiatum bonitate sibi vindicat
 moralis scientia que hominem bene vivere singulariter instruit re-
 spectu vite proprie ut monastica, respectu familie ut yconomica, re-
 spectu polytie ut politica, de qua scribitur: «Munus philosophie est
 5 bene vivere». Et huic consonant ultima verba thematis preassumpti
 cum concluditur: «CUM STUDIO BENE VIVENDI».

Que iuncta ut merito pro quadripartito philosophie flumine
 quod de paradiso egreditur voluptatis³⁰, assumantur verba thema-
 tis preassumpti: «PHILOSOPHIA EST RERUM DIVINARUM ETC.». In quibus
 10 quidem verbis, si queratur de philosophia et maxime naturalis:

- i. «PHILOSOPHIA»: dulcor datur amorusus attractivus veritate,
 qualis dulcor allectivi;
- ii. «EST»: vigor datur amorusus profectivus firmitate, qualis vigor
 expulsivi;
- 15 iii. «RERUM DIVINARUM <ETC.>»: tenor datur luminosus concep-
 tivus veritate, qualis tenor expressivi;
- iv. «CUM STUDIO BENE VIVENDI»: candor datur virtuosus profecti-
 vus bonitate, qualis candor adeptivi.

Dico igitur quod in verbis thematis preassumpti dulcor datur amo-
 20 rosus attractivus veritate cum premittitur: «PHILOSOPHIA», que quippe
 zelus sapientie interpretatur, teste Seneca octogesima nona epistula
 ad Lucillum in amore eius stricte <et> pulcerrime sic fante: «Utinam
 quidem quemadmodum universa mundi facies in conspectu venit, ita
 philosophia tota nobis posset occurrere, simillimum mundo spectacu-
 25 lum; profecto enim omnes mortales in admirationem sui raperet»³¹.

1 vindicat: venditur 8 quod: qui 8 voluptatis: voluntatis 11 attractivus:
 atractativus 13 profectivus: profuctivus 20 attractivus: atractativus
 22 utinam: ut 25 sui raperet: subripere

30 Cfr. Gn 2, 10.

31 SENECA, *Ad Lucillum Epistulae morales*, 89, 1, p. 325: «Utinam quidem que-
 madmodum universa mundi facies in conspectum venit, ita philosophia tota nobis
 posset occurrere, simillimum mundo spectaculum! Profecto enim omnes morta-
 les in admirationem sui raperet».

Et subdit: «Philosophia [amor] sapientie amor est et affectus»³². Et ideo ad eius amorem dulcissimum attractus sapiens Salomon pulcerrime *Proverbiorum* octavo breviter sic aiebat: «Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea»³³. In quibus quidem verbis philosophia, et precipue physicalis:

5

- i. singulariter demonstratur propter excellentiam nobilitatis intense: «Hanc»;
- ii. cordialiter adamatur propter complacentiam utilitatis impense: «amavi»;
- iii. curialiter indagatur propter continentiam opacitatis intense: «et exquisivi»; 10
- iv. initialiter preoptatur propter affluentiam ubertatis extense: «a iuventute mea».

Dico igitur primo quod naturalis philosophia singulariter demonstratur propter excellentiam nobilitatis intense cum dicitur: «Hanc». Nobilitatur autem, karissimi domini, naturalis philosophia a quattuor principaliter et condigne: 15

- i. Primo a suo principio productivo;
- ii. Secundo a suo principio subiectivo;
- iii. Tertio a suo principio complexivo; 20
- iv. Quarto a suo principio perfectivo.

Primo igitur nobilitatur a suo principio productivo quod duplex indubitanter fuisse decernitur, scilicet instrumentale, ut Aristotiles filius Ycomacis sapientissimi nobilissimique hominis Grecorum, et principale, ut puta creator omnium Deus. Nobilitatur primo a suo principio instrumentali, videlicet Aristotile, teste Commentatore, tertio *De anima* disgressionem quinta: «Fuit homo // 94v // quem natura adinvenit ut ipse ostenderet primam 25

3 aiebat: agebat 12 preoptatur: preoctatur 22 a: cum 23 decernitur: se cernitur

32 SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 89, 4, p. 326: «[...] amor est et adfectatio».

33 *Sap* 8, 2.

perfectionem ut ipsam possibilem induci in materialibus, qui fuit relator in natura et exemplum quod natura adinvenit³⁴. Hunc etiam nobilissimum virum Commentator <primo> *Physicorum* asseruit potius hunc fuisse divinum quam humanum, in cuius dictis a mille quingentis annis <error> nullatenus est inventus³⁵. In cuius etiam laudibus [eius] magnanimus nobilisque Alexander pulcerrime sic dicebat: «Aristotiles fuit sani consilii, magne litterature, penetrabilis intellectus, vigilans in legalibus studiis et in scientiis contemplativis, benignus, humilis, devotus, amator iustitie et zelator veritatis»³⁶. Iste enim est ille homo mirabilis qui Platoni apparuit tam lucidus et stupendus antequam ab eodem Platone fuisset visus, quam apparitionem describit Chalcidius verba Platonis recitando et pulcerrime dicens in commento *Timei*: «Quodam sopore devictus thalamum subintravi cepique caput flectere super manus adinvicem conlimatas et illico visionis intuitu in dyafano a luce speculum rutilavit a cuius centro <ad> circumferentiam motus cuiusdam imaginis ferebatur atque vultus eburneus cominus emicabat, a dextris arridens facies columbina que universa variata coloribus calamo describebat: hic est

2 exemplum: exemplo 6 eius: inventus *add. sed del.* 14 sopore: sapore
17 circumferentiam: circumferentia

34 AVERROIS CORDUBENSIS *Commentarium magnum in Aristotelis De anima libros*. Trans. Michaeli Scoti, III, t.c. 14, F.S. Crawford (ed.), Mediaeval Academy of America, Cambridge (Mass.) 1953, p. 133.

35 Cfr. AVERROES CORDUBENSIS, *Commentum super libro Physicorum*. Transl. Michaeli Scoti, I, Prologus, in ARISTOTELES, *Physica*, Laurentius Canozius, Patavii ca. 1472-1475, f. 1r.

36 Cfr. PS.-ARISTOTELES, *Secretum secretorum*, in *Secretum secretorum cum glossis et notulis tractatus brevis et utilis ad declarandum quedam obscure dicta fratris Rogeri*, R. Steele (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1920, p. 36: «Hunc quidem librum composuit in sua senectute et virtutum corporalium debilitate, postquam non poterat cotidianos labores et viarum discrimina tolerare, nec regalia negocia exercere. Quia Alexander constituit eum magistrum et prepositum, quem elegerat at dilexerat multum, eo quod erat vir magni consilii et sani et literature magne, penetrabilis intellectus, vigilans in legalibus studiis, in gratuitis moribus et spiritualibus scienciis, contemplativus, caritativus, discretus, humilis, amator justicie, relator veritatis».

philosophus phylosophorum maculas purgaturus»³⁷. Bene igitur commendatur nostra philosophia a suo principio productivo instrumentali. Sed sine comparatione altius bene commendatur a suo principio principali qui fuit Deus, ut bene approbat auctoritas ad Lucillum Senece, epistula nonagesima de philosophia pulcerrime sic fantis: «Quis dubitare, mi Lucille, [nequit] potest quod deorum immortalium munus sit quod vivimus, [philosophia] quod bene vivimus philosophye? Itaque tanto plus huic <nos> debere quam diis quanto maius beneficium sit vita bona quam vita. Et pro certo plus deberemus nisi dii ipsam tribuissent»³⁸. Apparet igitur quod scientia phisica a Deo precipitur. Et hoc est quod confirmat Ysidorus, libro primo *De summo bono*, capitulo decimo octavo pulcerrime sic inquires: «Multum mundi philosophi predicantur in dimensione temporum cursuque siderum, ac discussione elementorum, et tamen hec non nisi a Deo habuerunt»³⁹. Bene igitur apparet quantum philosophia nobilitatur a suo principio <productivo principali>.

<Secundo dico quod nobilitatur a suo principio> subiectivo, scilicet a rebus naturalibus, in quorum cognitione et contemplatione assidua animus inflammatus perfectissime requiescit, testante Seneca ad Lucillum epistula 66 pulcerrime fante: «Animus in tristi

6 quod: quando 9 pro certo: precepto 10 deberemus: debemus 10-11 scientia phisica: scientiam phisicam 11 precipitur: percipitur 13 multum: multi 18 cognitione: cognitionem 18 contemplatione: contemplationem 19 assidua: assiduam 20 tristi: christi

37 Né in Calcidio né in alcuna delle fonti esaminate da I. DÜRING, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Institute of Classical Studies of the University of Göteborg, Göteborg 1957, sono riuscito a trovare traccia di questo aneddoto che richiama con tutta evidenza il sogno di Socrate riguardante Platone (cfr. APULEIUS, *De dogmate Platonis*, I, 1).

38 SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 90, I, p. 331: «Quis dubitare, mi Lucili, potest quin deorum immortalium munus sit quod vivimus, philosophiae quod bene vivimus? Itaque tanto plus huic nos debere quam dis quanto maius beneficium est bona vita quam vita pro certo haberetur, nisi ipsam philosophiam dii tribuissent».

39 Cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Sententiae*, I, 17, sent. 2, P. Cazier (ed.), Brepols, Turnhout 1998, p. 60.

domicilio clausus quotiens potest apertum petit et in rerum nature contemplatione quiescit»⁴⁰. Et horum cognitionem anelans, interrogando subdebat: «Interdicis michi inspectionem rerum nature ac totum aductum redigis in partem? Ego non queram que
 5 sint initia rerum universalium? Quis rerum formator? Quis omnia in ymo mersa et materia inerti convoluta discreverit [ratio]? Quis sit istius artifex mundi? Qua ratione tanta magnitudo in legem et ordinem venerit? Quis sparsa conlegerit, confusa distinxerit, <in una> deformitate iacentibus faciem diviserit? Unde lux creata fun-
 10 datur? Ignis sit an <ali>quid igne lucidius? Ego ista non queram? Ego nesciam unde descenderim? Dicendum: hec semel michi videnda sunt»⁴¹. Huiusmodi ille. Bene igitur nobilitatur scientia naturalis a suo principio subiectivo in generali. Sed potius nobilitatur in speciali ab anima que est subiectum in libro quem legere debeo,
 15 //95r// de cuius nobilitate loquitur Augustinus in libro *De spiritu et anima*, quarto capitulo pulcherrime sic dicens: «Anima ad similitudinem sapientie totius facta, omnium rerum in se similitudinem gerit. Unde etiam a Philosopho diffinita est omnium similitudo. Habet autem in seipsa vires quibus omnia investigat et apprehen-
 20 dit sive omnibus similis existit, cum sit una. Similis est terre per sensum, aque per imaginationem, aeri per rationem, firmamento per intellectum, celo per intelligentiam. Similis est lapidibus per

3 subdebat: sudebat 3 ac: a 5 formator: firmator 6 materia inerti: amantur in hera 8-9 deformitate: conformitate 14 debeo: de deo 16 anima: omnia 19 seipsa: seipso 20 una: natura 21 aque: a quo 21 aeri: aeris

⁴⁰ SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 65, 17, p. 179: «animus in hoc tristi et obscuro domicilio clusus, quotiens potest, apertum petit et in rerum naturae contemplatione requiescit».

⁴¹ SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 65, 19-20, pp. 179-180: «Interdicis mihi inspectione rerum naturae, a toto abductum redigis in partem? Ego non quaeram quae sint initia universorum? Quis rerum formator? Quis omnia in uno mersa et materia inerti convoluta discreverit? Non quaeram, quis sit istius artifex mundi? Qua ratione tanta magnitudo in legem et ordinem venerit? Quis sparsa conlegerit, confusa distinxerit, in una deformitate iacentibus faciem diviserit? Unde lux tanta fundatur? Ignis sit, an aliquid igne lucidius? Ego ista non quaeram? Ego nesciam unde descenderim? Semel haec mihi videnda sint, an saepe nascendum?».

essentiam, arboribus per vitam, animalibus per sensum et ymaginationem, hominibus per rationem, angelis per intellectum, Deo per intelligentiam; sicut Deus omnibus est capabilis et participabilis, sic anima omnium capax est»⁴². Ista anima, ut idem dicit capitulo undecimo, secundum sui operis officium variis nuncupatur nominibus: «Dicitur namque anima dum vegetat, spiritus dum spirat, sensus dum sentit, animus dum sapit, mens dum intelligit, ratio dum discernit, memoria dum recordatur, dum vult voluntas. Ista non differunt in substantia quemadmodum in nominibus, quoniam omnia ista una sunt anima; proprietates quidem diverse, licet essentia una». Hoc Augustinus in propria forma⁴³. Bene igitur apparet quomodo scientia naturalis a suo principio subiectivo in generali et etiam in speciali <nobilitatur>.

Sed tertio dico quod ipsa nobilitatur a suo principio complexivo seu formali, qui est modus procedendi scientie prelibate, confutans sophistica, conculcans erronea, declarans enigmatica, demonstrans veridica, improbans falsidica. Et preter omnia ista dicit *Pollicratus* libro quarto, capitulo sexto quod cum Gentiles nichil sive minimum credant, faciendo consilio unum tamen quasi deum deorum et omnium principem excolunt, scilicet Sapientiam, quia omnibus preest. Et philosophi veteres ymaginem Sapientie seu Philosophie supra foribus omnium templorum pingi fecerunt et hec verba sibi inscribi debere senserunt: «Usus meruit, peperit memoria, Sophyam me vocant Graii, vos Sapientiam. Ego odivi homines stultos et ignara opera et sophisticas sententias»⁴⁴. Et merito. Nam teste philosopho Salomone, «ecce, ille qui sophistice loquitur odibilis est et in omni re defraudabitur»⁴⁵. Et ideo summus philosophus Seneca ad

1 arboribus per vitam: arboribus per vitam *bis* 11 bene: igitur 16 erronea: ironica 16 enigmatica: emata 17 preter: per 18 sive: sine 21 veteres: veres 22 hec: hoc 22 verba: vera 23 sophyam: sophystam 24 Graii: Gragii

42 Ps.-AUGUSTINUS, *De spiritu et anima*, cap. 6, col. 783 (PL 40).

43 Cfr. Ps.-AUGUSTINUS, *De spiritu et anima*, cap. 13, col. 788 (PL 40).

44 IOHANNIS SARESBERIENSIS, *Policraticus*, IV, 6, C.C.I. Webb (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1909, p. 257.

45 *Sir* 37, 23.

Lucillum epistula centesima et undecima sophistica vilipendens et asserens a sophistis verum naturalem philosophum insuperabilem esse, pulcerrime sic aiebat: «Qui vocentur latine sophiste quesisti a me Lucille. Multi temptaverunt illis nomen imponere, nullum
 5 hesit; videlicet, quia res ipsa non recipiebatur a nobis nec in usu erat, nomini quoque repugnatum est. Aptissimum tamen videtur michi quo Cicero usus est; cavillatores namque vocat †questiunculasque nostras†; ceterum nichil proficiunt ad vitam, neque fortior homo fit hiis neque temperantior neque clarior. At ille qui philo-
 10 sophiam in remedium sui exercuit ingens fit animo, plenus fiducie, insuperabilis»⁴⁶. Istis ergo apparet quomodo nostra philosophia nobilitatur a suo principio complexivo.

Quarto et ultimo dico quod philosophia nobilitatur a suo principio perfectivo. Nam per ipsam consequimur:

- 15 i. firmitudinem insuperabilem;
 ii. veritatem inobfuscabilem;
 iii. libertatem incomparabilem;
 iv. deitatem inextimabilem.

Dico igitur quod per ipsam consequimur firmitudinem etc.
 20 Nam, ut scribit Aristoteles 10^o *Ethicorum*: «Philosophia videtur habere mirabiles delectationes, puritate scilicet et firmitate»⁴⁷. De cuius quidem firmitate insuperabili dicebat Seneca ad Lucillum epistula 82: «Philosophia circumdata //95v// est inexpugnabili

3 qui: quid 5 hesit: aserit 7 quo: quod 14 consequimur: consequitur
 19 consequimur: consequitur

⁴⁶ SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, I I I, I-2, p. 471: «Quid vocentur latine “sophismata”, quaesisti a me. Multi temptaverunt illis nomen imponere, nullum haesit; videlicet, quia res ipsa non recipiebatur a nobis nec in usu erat, nomini quoque repugnatum est. Aptissimum tamen videtur mihi quo Cicero usus est: “cavillationes” vocat. Quibus quisquis se tradidit quaestiunculas quidem vafras nectit, ceterum ad vitam nihil proficit: neque fortior fit neque temperantior neque elatior. At ille, qui philosophiam in remedium suum exercuit ingens fit animo, plenus fiduciae, inxsuperabilis et maior adeunti».

⁴⁷ ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, X, 7, 1177a25-26.

muro quem fortuna multis machinis lacessitum non transit et insuperabili loco stat animus qui externa deseruit et arce se sua vindicat; infra illum, scilicet philosophum, omne tellum cadit»⁴⁸. De philosophie etiam inexpugnabili vi dicebat idem epistula 53: «Incredibilis philosophie vis est ad omnem fortuitam vim retundendam; nullum tellum in corpore sedet, munita est et solida; quedam defatigat et velut levia tella laxo sinu eludit, quedam discutit et in eum qui miserat respuit»⁴⁹. 5

Secundo dico quod per ipsam consequimur veritatem inobfusabilem. Nam ut scribit Philosophus secundo *Metaphisice*, «scientia veritatis recte se habet»⁵⁰. Nam theorice finis est veritas, practice vero finis est opus. 10

Tertio dico quod per philosophiam consequimur libertatem incomparabilem, teste Seneca ad Lucillum epistula septuagesima sic fante: «Corpus hoc animi pondus ac pena est; premente illo urgetur in vinculis nisi accesserit philosophia et illud respirare rerum nature spectaculo iusserit et a terrenis ad divina dimiserit. Hec libertas eius est»⁵¹. Et idem in epistula octava sic aiebat: «Vocem Epicuri hodierna die lego: philosophie servias oportet ut tibi vera contingat 15

5 retundendam: recundendam 7 tella: tello 8 miserat respuit: miseratre perivit
9 consequimur: consequitur 13 consequimur: consequitur 17 spectaculo:
spiraculo 17 a terrenis: attractus 19 ut: quod 19 vera: vel natura

48 SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 82, 5, p. 316: «Philosophia circumdanda est, inexpugnabilis murus, quem fortuna multis machinis lacessitum non transit. In insuperabili loco stat animus qui externa deseruit et arce se sua vindicat; infra illum omne tellum cadit».

49 SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 53, 12, pp. 142-143: «Incredibilis philosophiae vis est ad omnem fortuitam vim retundendam. Nullum telum in corpore eius sedet; munita est, solida; quaedam defatigat et velut levia tela laxo sinu eludit, quaedam discutit et in eum usque qui miserat respuit».

50 Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*, II, 1, 993b19-20; *Auctoritates Aristotelis*, p. 118, §38.

51 SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 65, 16, p. 179: «Nam corpus hoc animi pondus ac poena est; premente illo urgetur, in vinculis est, nisi accessit philosophia et illum respirare rerum naturae spectaculo iussit et a terrenis ad divina dimisit. Haec libertas eius est».

libertas»⁵². Hoc idem aiebat epistula 37: «Necessitates effugere non potes, vincere potes, et hoc tibi dabit philosophia; hanc tibi confer si vis salvus esse, si vis esse securus, denique, quod maximum est, si vis esse liber. Hoc tibi contingere aliter non potest»⁵³.

5 Quarto dico quod per philosophiam consequimur deitatem inextimabilem. Unde Boethius(?) auctoritate Seneca: «Hoc est enim quod michi promittit philosophia, ut me Deo parem faciat»⁵⁴. Bene igitur aparet quomodo philosophia quadrupliciter nobilitatur. Ex quibus ipsa in verbis thematis preassumpti singulariter demonstra-
10 batur, cum dicebatur «hanc».

Sed alia tria membra ad unum breviter redigendo <et> insimul resumendo, dico quod philosophia nostra cordialiter adamatur propter affluentiam utilitatis impense, curialiter indagatur propter continentiam opacitatis intense, initialiter incoatur propter affluentiam ubertatis extense, que omnia notabantur cum dicebatur:
15 «Amavi et exquisivi a iuventute mea».

Nunc pro omnibus istis concludamus cum Seneca ad Lucillum, epistula 66: «Expergiscamus ergo ut errores nostros coarguere possimus. Sola autem philosophia excitabit nos. Illi te totum dedica,
20 dignus illa es, illa digna te. Omnibus aliis rebus te nega ferociter, aperte, non est quod precarie philosopheris; et omnia impedimenta

1 necessitates: virtutes 3 si vis: suus 3-4 si vis: servus 5 quarto: quare
5 consequimur: consequitur 6 enim: unum 7 faciat: faciam 9 ipsa: ipse
11 tria: s.l. 11 insimul: in sillum 14 opacitatis: opaunitatis 18 coarguere:
quo arguere

52 SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 8, 7, pp. 15-16: «Id non de meo fiet: adhuc Epicurum compilamus, cuius hanc vocem hodierno die legi: "philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas"».

53 SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 37, 3, p. 101: «Effugere non potes necessitates, potes vincere. "Fit via <vi>"; et hanc tibi viam dabit philosophia. Ad hanc te confer, si vis salvus esse, si securus, si beatus, denique si vis esse, quod est maximum, liber; hoc contingere aliter non potest».

54 SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 48, 11, p. 127: «Hoc enim est quod mihi philosophia promittit, ut parem deo faciat».

dimitte, et vaca bene menti; nec ad ista pervenit occupatus. Exercet philosophia regnum suum, non est res subcisiva, ordinaria est, domina est, adesse et iubet. Huc converte mentem, huic aside, hanc cole; ingens intervallum [et] inter te et alios fiat; omnes mortales animo antecedas. Queris quid inter te et alios interfuturi sit? Diutius erunt». Et subdit: «Tantum sapienti vita sua quantum Deo omnis etas patet. Est aliquid quo philosophus antecedit Deum. Ille nature beneficio non timet, suo sapiens. Ecce res magna: habere imbecillitatem hominis, securitatem Dei»⁵⁵. Quam securitatem ille michi et vobis patrare dignetur etc.

5

10

2 subcisiva: successiva 3 aside: alide 4 ingens: ingeas 4 intervallum: intervallum

55 SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 53, 8-11, p. 142: «Expergiscamur ergo, ut errores nostros coarguere possimus. Sola autem nos philosophia excitabit, sola somnum excutiet gravem: illi te totum dedica. Dignus illa es, illa digna te est: ite in complexum alter alterius. Omnibus aliis rebus te nega, fortiter, aperte; non est quod precario philosopheris. Si aeger esses, curam intermisisses rei familiaris et forensia tibi negotia excidissent nec quemquam tanti putares cui advocatus in remissione descenderes; toto animo id ageres ut quam primum morbo liberareris. Quid ergo? Non et nunc idem facies? Omnia impedimenta dimitte et vaca bonae menti: nemo ad illam pervenit occupatus. Exercet philosophia regnum suum; dat tempus, non accipit. Non est res subcisiva; ordinaria est, domina est, adest et iubet. Alexander cuidam civitati partem agrorum et dimidium rerum omnium promittenti "eo" inquit "proposito in Asiam veni, ut non id acciperem quod dedissetis, sed ut id haberetis quod reliquisset". Idem philosophia rebus omnibus: "non sum hoc tempus acceptura, quod vobis superfuert, sed id vos habebitis, quod ipsa reiecero". Totam huc converte mentem, huic adside, hanc cole: ingens intervallum inter te et ceteros fiet; omnes mortales multo antecedes, non multo te di antecedent. Quaeris, quid inter te et illos interfuturum sit? Diutius erunt».

Citazioni dalle *Epistulae ad Lucilium* nel sermone *Philosophia est rerum* di Matteo da Gubbio

STEFANO PELIZZARI

Si fornisce di seguito l'elenco delle sedici citazioni dalle *Epistulae ad Lucilium* presenti nel sermone *editus* da Matteo da Gubbio¹. L'ordine seguito non riflette quello della loro comparsa nel testo di Matteo, bensì quello progressivo delle lettere di Seneca. Ciò al fine di rendere immediatamente evidente come venga coperto pressoché l'intero arco delle *Epistulae* – dall'epistola 8 sino all'epistola 111, dal primo al diciannovesimo libro – e come alcune di esse, in particolare la 53 e la 65, siano state oggetto di attenzione privilegiata. In ciascun caso, la citazione riportata da Matteo, comprensiva delle formule di introduzione, è messa a confronto con l'originale senecano, sulla base dell'edizione critica di Leighton D. Reynolds². Una

¹ Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, G. Fioravanti (ed.), *supra*, pp. 175-189.

² L. ANNAEI SENECAE *Ad Lucilium Epistulae morales*, L.D. Reynolds (ed.), 2 voll., e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1965. Per alcune coordinate generali rispetto alla fortuna medievale di Seneca, senza alcuna pretesa di completezza, si rinvia a B. MUNK OLSEN, *Les florilèges et les abrégés de Sénèque au Moyen Âge*, «Giornale italiano di filologia» 52 (2000), pp. 163-183; D. CARRON, *Sénèque, exemplarité ambiguë et ambiguïté exemplaire (IV^e-XIV^e siècle)*, in TH. RICKLIN (éd.), *Exempla docent. Les exemples des philosophes de l'Antiquité à la Renaissance*. Actes du colloque international (Neuchâtel, 23-25 octobre 2003), Vrin, Paris 2007, pp. 307-333; M.B. INGHAM, *La vie de la sagesse. Le Stoïcisme au Moyen Âge*, Éditions du Cerf, Paris 2008. Sulla fortuna, in particolare, delle *Epistulae ad Lucilium* cfr. L.D. REYNOLDS, *Medieval Tradition of Seneca's Letters*, Oxford University Press, Oxford 1965; G. BRUGNOLI, *La Lectura Senecae dal tardo-antico al XIII secolo*, «Giornale italiano di filologia» 52 (2000), pp. 225-247; C.M. MONTI, *Assetti mediolatini dell'Epistolario di Seneca. Prime ricerche*, in A.P. MARTINA (a cura di), *Seneca e i cristiani*. Atti del convegno (Milano, 11-13 ottobre 1999), Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 283-322; EAD., *La Lectura Senecae nel Trecento*, in L. GARGAN, M.P. MUSSINI SACCHI (a cura di), *I classici e l'Università umanistica*. Atti del convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, Messina

breve nota fornisce una traduzione del testo delle *Epistulae*, segnalando eventuali deviazioni, adattamenti o peculiarità nella ripresa operata da Matteo. Le doppie parentesi quadre [...] sono utilizzate per indicare omissioni particolarmente significative.

I.

5. *Philosophia est rerum*, pp. 187-188: «Et idem in epistula octava sic aiebat: “Vocem Epicuri hodierna die lego: philosophie servias oportet ut tibi vera contingat libertas”».

Ep. 8, 7, pp. 15-16: «Id non de meo fiet: adhuc Epicurum complamus, cuius hanc vocem hodierno die legi: “philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas”».

«Non attingerò alle mie risorse personali: saccheggiamo dunque ancora una volta Epicuro, di cui oggi ho letto questa sentenza: “Occorre che tu ti metta al servizio della filosofia, se vuoi che ti tocchi una libertà autentica”».

Seneca introduce questa massima dopo aver chiarito a Lucilio che il vivere una vita appartata, per lui, non coincide con l'inerzia, bensì con l'occuparsi della realtà nella sua interezza, «humana divinaque simul». Veicolando l'idea che la vera libertà sia raggiungibile tramite l'asservimento alla filosofia, essa godette di particolare fortuna presso i maestri delle arti, al punto da essere inclusa anche nelle *Auctoritates Aristotelis*³. Un esempio rappresentativo in tal senso è offerto da Radulphus Brito, che utilizza la massima per aprire tanto le *Quaestiones mathematicae* quanto le *Quaestiones super Metaphysicam*,

2006, pp. 195-224; J. FOHLEN, *La tradition manuscrite des Epistulae ad Lucilium* (IX^e s. - XIV^e s.), «Giornale italiano di filologia» 52 (2000), pp. 113-162; EAD., *Biographies de Sénèque et commentaries des Epistulae ad Lucilium* (V^e-XV^e s.), «Italia medioevale e umanistica» 43 (2002), pp. 1-90.

3 J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*], p. 277, § 55: «Philosophiae servias quia ipsi servire libertas est».

richiamandola anche nelle *Quaestiones in Analytica posteriora*⁴. Essa è inoltre assunta come *thema* in ben due dei sermoni della nostra serie: quello che segue immediatamente il sermone di Matteo, cioè 6. *Philosophie servias oportet*, e 8. *Philosophie servire oportet*. Nel primo caso, tuttavia, si presenta in una veste lievemente diversa («*Philosophie servias oportet ut tibi vera demonstret*») ed è attribuita alla «tromba dell'eloquenza Tulliana» («*Tuliani tuba eloquii*», p. 225), ossia a Cicerone; nel secondo caso, invece, è ascritta a un non meglio precisato «*Commentator primo Ethicorum*»⁵. Matteo si distingue per la precisione tanto nel riferimento all'epistola 8 quanto nella ripresa letterale della sentenza, includendo anche la menzione di Epicuro, che nella maggior parte dei casi veniva invece omessa.

2.

5. *Philosophia est rerum*, p. 178: «teste Seneca ad Lucillum epistula decima octava sic fante: “Non est philosophia popolare artificium nec obstentationi paratum que <non> in verbis, sed in rebus est”».

Ep. 16, 3, p. 42: «Non est philosophia popolare artificium nec ostentationi paratum; non in verbis, sed in rebus est».

«La filosofia non è un'arte a livello popolare né si presta all'ostentazione: non consiste in parole, ma in fatti concreti».

Il contesto da cui è tratta questa massima è quello di un'esortazione con cui Seneca invita Lucilio alla perseveranza, all'esame di sé e a un costante scrutinio dei propri progressi nella filosofia e nella condotta di vita⁶.

4 Cfr. S. EBBESEN, *Radulphus Brito. The Last of the Great Arts Masters. Or: Philosophy and Freedom*, in *Topics in Latin Philosophy from the 12th–14th Centuries. Collected Essays of Sten Ebbesen*, Routledge, London 2009, v. II, pp. 179-196: pp. 194-195; S. PELIZZARI, 8. *Philosophie servire oportet*, *infra*, pp. 247-266: 251, n. 11.

5 Cfr. *ibidem*, pp. 250-252.

6 Anche in questo caso, Matteo si mostra più vicino all'originale senecano che alla corrispondente sentenza delle *Auctoritas Aristotelis*, p. 277, §62: «*Philosophia non consistit in verbis, sed in rebus*».

Matteo cita questo passo per sottolineare l'altezza a cui si colloca la *cognitio veridica* delle *res* naturali. La ripresa è letterale, sebbene la sentenza venga attribuita all'epistola 18 anziché all'epistola 16. Tale anomalia potrebbe dipendere: (i) dalla versione delle *Epistulae* consultata a monte; (ii) da una svista dello stesso Matteo; oppure (iii) da un errore del copista, che in più occasioni si dimostra scarsamente affidabile.

3.

5. *Philosophia est rerum*, p. 188: «Hoc idem aiebat epistula 37: “Necessitates effugere non potes, vincere potes, et hoc tibi dabit philosophia; hanc tibi confer si vis salvus esse, si vis esse securus, denique, quod maximum est, si vis esse liber. Hoc tibi contingere aliter non potest”».

Ep. 37, 3, p. 101: «Effugere non potes necessitates, potes vincere. “Fit via <vi>”; et hanc tibi viam dabit philosophia. Ad hanc te confer, si vis salvus esse, si securus, si beatus, denique si vis esse, quod est maximum, liber; hoc contingere aliter non potest».

«Non puoi sfuggire alle necessità, ma puoi dominarle. “Ci si apre la via con la forza”: ed è la filosofia che ti mostrerà questa via. Rivolgiti dunque ad essa, se vuoi essere salvo, se vuoi essere al sicuro, se vuoi essere felice, e, soprattutto, se vuoi essere libero: questo è il bene supremo. In nessun altro modo è possibile conseguirlo».

Matteo riprende questa massima a proposito della *libertas incomparabilis* dischiusa dalla filosofia e, in particolare, dalla *philosophia naturalis*. Egli si discosta tuttavia dall'originale senecano nell'omettere l'inserito virgiliano «Fit via vi», che nell'*Eneide* (II, 494) è connesso all'irruzione dei Greci nella casa di Priamo. Si tratta, in ogni caso, di una massima molto apprezzata dai maestri delle arti, veicolata anche dalle *Auctoritates Aristotelis*⁷: Radulphus Brito, per

7 Cfr. *Auctoritas Aristotelis*, p. 278, §76: «Ad philosophiam te transfer, si vis esse sanus, si securus, si beatus, si liber».

fare un solo esempio, la utilizza per aprire tanto le *Quaestiones super Sophisticos elenchos* quanto le *Quaestiones super Physicam*⁸. Essa è inoltre ripresa – in un passaggio tematicamente affine – anche dal sermone che segue immediatamente quello di Matteo, 6. *Philosophie servias oportet*. In quest'ultimo caso, tuttavia, la citazione è meno letterale e si arricchisce di un invito esplicito alla “conversione” allo studio filosofico: «Si vis esse salvus, si vis esse securus, si vis esse beatus, denique quod maximum est, si vis esse liber, *ad studium philosophicum te convertas*» (cfr. *infra*, p. 226).

4.

5. *Philosophia est rerum*, p. 188: «Quarto dico quod per philosophiam consequimur deitatem inextimabilem. Unde Boethius(?) auctoritate Senece: “Hoc est enim quod michi promittit philosophia, ut me Deo parem faciat”».

Ep. 48, 11, p. 127: «Hoc enim est quod mihi philosophia promittit, ut parem deo faciat».

«Questo è infatti quel che la filosofia mi promette: rendermi pari a un dio».

Matteo richiama questa massima a proposito della *deitas inextimabilis* che la filosofia sarebbe in grado di conferire all'uomo. In tal modo riprende un'idea che risale almeno al commento all'*Etica Nicomachea* di Michele d'Efeso e che aveva conosciuto un'ampia fortuna presso i maestri delle arti: vale a dire che il *bios theoretikos* e la *felicitas speculativa* culminino in una sorta di «assimilazione» dell'intelletto umano alle sostanze separate e a Dio⁹. Più difficile è stabilire chi sia,

8 Cfr. EBBESEN, *Radulphus Brito. The Last of the Great Arts Masters*, p. 195.

9 Cfr. *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle in the Latin Translation of Robert Grosseteste [...]*, v. III, H.P.F. Mercken (ed.), Leuven University Press, Leuven 1991, in particolare a p. 409: «Extrema autem ipsius operatio est unitio ad meliora et assimilatio Deo secundum possibile, ut ait Plato, homini». Radulphus

in questo caso, il *Boethius* al quale viene attribuita la ripresa di questa sentenza. Non se ne rinviene infatti traccia né nelle opere boeziane né in quelle (superstiti) di Boezio di Dacia, che pure, in varie occasioni, ricorda come per Aristotele l'intelletto sia il *divinum* che si trova nell'uomo («*Divinum autem in homine vocat intellectum; si enim in homine aliquid divinum est, dignum est quod hoc sit intellectus. Si cut enim quod in tota universitate entium optimum est hoc divinum est, ita et quod in homine optimum est hoc divinum vocamus*»)¹⁰. Data l'ampia diffusione della massima – veicolata anche dalle *Auctoritates Aristotelis* – è certamente possibile che Matteo riproduca un'attribuzione erronea sulla base di una fonte a noi sconosciuta¹¹. Va tuttavia ricordato che la medesima sentenza ricorre anche nel prologo del Commento alla *Consolatio* boeziana attribuito erroneamente prima a Tommaso d'Aquino e poi a William Wheatley («*Philosophiae ergo servias oportet, ut tibi contingat vera libertas, ut tibi contingat vera securitas, ut tibi innotescat felicitas, ut par Deo fias, et praecipue*

Brito, ad esempio, insiste sulla «assimilazione» con Dio nelle *quaestiones* edita da I. COSTA, *Le questiones di Radulfo Brito sull'Etica Nicomachea*, Brepols, Turnhout 2008, pp. 185, 191, 224-225, 254, 552; e si richiama alla massima senecana nelle *Quaestiones super Sophisticos elenchos* e nelle *Quaestiones super Physicam* (cfr. EBBESEN, *Radulphus Brito. The Last of the Great Arts Masters*, p. 196). Più in generale, su questo tema cfr. L. BIANCHI, *Felicità intellettuale, "ascetismo" e "arabismo": nota sul De summo bono di Boezio di Dacia*, in M. BETTETINI, F.D. PAPARELLA (a cura di), *Le felicità nel Medioevo*. Atti del Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (SISPM) (Milano, 12-13 settembre 2003), Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 2005, pp. 13-34. La massima è anche ripresa, ad es., da IOHANNES DE IANDUNO, *Questiones [...] in duodecim libros Metaphysice*, q. 3, s. h. Octaviani Scoti, Venetiis 1525, f. 79v: «Item dicit Seneca in quadam epistola: "Hoc mihi philosophia promittit, ut me parem Deo faciat, scilicet, paritate conformitatis, quod possibile est humanae naturae habere conformitatem cum Deo et creatore suo"». Sui problemi connessi alla tradizione testuale di tali questioni cfr. tuttavia R. LAMBERTINI, A. TABARRONI, *Le Quaestiones super Metaphysicam attribuite a Giovanni di Jandun. Osservazioni e problemi*, «Medioevo» 10 (1984), pp. 41-104, e I. COSTA, *Les Questions sur la Métaphysique de Jean de Jandun. Problèmes de critique textuelle*, «Revue des sciences philosophiques et théologiques» 109 (2025), pp. 57-107.

¹⁰ BOETHIUS DACUS, *De summo bono*, in BOETHII DACII *Opera*, v. VI.2: *Opuscula*, N.J. Green-Pedersen (ed.), G.E.C. Gad, Hauniae 1976, p. 370.

¹¹ Cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 278, § 82: «*Philosophia hoc mihi promittit ut me deo parem faciat*».

ut in adversitatibus et tribulationibus positus per ipsam verissime consoleris, exemplo Boetii quem philosophia in exilium relegatum, ab omnibus bonis pulsum, dignitatibus exutum, multis miseriis afflictum dulcissime consolabatur»)¹². Non è dunque da escludere che il riferimento enigmatico rinvii a un testo appartenente alla tradizione di commenti alla *Consolatio* o al *De disciplina scholarium*.

5.

5. *Philosophia est rerum*, pp. 188-189: «Nunc pro omnibus istis concludamus cum Seneca ad Lucillum, epistula 66: “Expergiscamus ergo ut errores nostros coarguere possimus. Sola autem philosophia excitabit nos. Illi te totum dedica, dignus illa es, illa digna te. Omnibus aliis rebus te nega ferociter, aperte, non est quod precarie philosopheris; et omnia impedimenta dimitte, et vaca bene menti; nec ad ista pervenit occupatus. Exercet philosophia regnum suum, non est res subcisiva, ordinaria est, domina est, adesse et iubet. Huc converte mentem, huic aside, hanc cole; ingens intervallum [et] inter te et alios fiat; omnes mortales animo antecedas. Queris quid inter te et alios interfuturi sit? Diutius erunt”».

Ep. 53, 8-11, p. 142: «Expergiscamur ergo, ut errores nostros coarguere possimus. Sola autem nos philosophia excitabit, [[sola somnum excutiet gravem:]] illi te totum dedica. Dignus illa es, illa digna te [[est: ite in complexum alter alterius]]. Omnibus aliis rebus te nega, fortiter, aperte; non est quod precario philosopheris. [[Si aeger esses, curam intermisisses rei familiaris et forensia tibi negotia excidissent nec quemquam tanti putares cui advocatus in remissione descenderes; toto animo id ageres ut quam primum morbo liberareris. Quid ergo? Non et nunc idem facies?]] Omnia impedimenta dimitte et vaca bonae menti: nemo ad illam pervenit occupatus. Exercet philosophia regnum suum; [[dat tempus, non

12 Cfr. *Commentum in Boethii Philosophiae consolationem*, in SANCTI THOMAE AQUINATIS *Opera omnia*, Typis Petri Fiaccadori, Parmae 1869, v. XXIV, p. 2. Su questo commento cfr. PELIZZARI, 8. *Philosophie servire oportet*, pp. 250-251, n. 10.

accipit]]. Non est res subsiciva; ordinaria est, domina est, adest et iubet. [[Alexander cuidam civitati partem agrorum et dimidium rerum omnium promittenti “eo” inquit “proposito in Asiam veni, ut non id acciperem quod dedissetis, sed ut id haberetis quod reliquissem”. Idem philosophia rebus omnibus: “non sum hoc tempus acceptura, quod vobis superfuerit, sed id vos habebitis, quod ipsa reiecerò”. Totam]] huc converte mentem, huic adside, hanc cole: ingens intervallum inter te et ceteros fiet; omnes mortales multo antecedes, [[non multo te di antecedent]]. Quaeris, quid inter te et illos interfuturum sit? Diutius erunt».

«Svegliamoci, dunque, per poter confutare i nostri errori. La filosofia ci ridesterà, [[lei sola scuoterà via il sonno pesante:]] a lei consacrati interamente. Tu ne sei degno, ed essa è degna di te: [[stringetevi in un reciproco abbraccio]]. Rinuncia a tutte le altre cose, con coraggio e franchezza. Non è possibile praticare la filosofia nei ritagli di tempo. [[Se tu fossi ammalato, avresti trascurato la cura del patrimonio e avresti abbandonato le occupazioni forensi, e non avresti ritenuto nessuno tanto importante da presentarti come suo avvocato mentre eri in convalescenza. Con tutte le forze dell’animo ti saresti dedicato a guarire quanto prima dalla malattia. E dunque? Non farai lo stesso anche ora?]] Abbandona ogni impedimento e mantieniti libero in funzione di un retto atteggiamento mentale: nessuno giunge ad esso se è occupato. La filosofia esercita il suo dominio: [[concede tempo, non lo riceve]]. Non è un’attività secondaria; è centrale, è sovrana, esige una presenza assidua. [[Alessandro disse a una città che gli prometteva una parte dei campi e metà di ogni altra risorsa: «Sono venuto in Asia con un altro proposito: non per ricevere ciò che mi avreste dato, ma perché voi aveste ciò che io vi avrei lasciato». Allo stesso modo la filosofia dice a tutte le nostre altre occupazioni: «Non accetterò il tempo che vi avanzerà; sarete voi ad ricevere quello che io scarterò».]] Rivolgiti a lei tutta la tua mente, siediti accanto a lei, coltivala: così si creerà un enorme distacco tra te e gli altri. Precederai di molto tutti i mortali [[e non di molto gli dèi ti precederanno.]] Mi chiedi quale sarà la differenza tra te e loro? Essi dureranno più a lungo».

Matteo sceglie questo passo, dall'elevata tonalità parenetica, per aprire la sua *peroratio* conclusiva¹³. Per accrescerne l'incisività, egli lo sfronda tuttavia di diversi passaggi, come quello relativo al paragone con la condizione della malattia e l'aneddoto su Alessandro Magno. Meno neutrale è forse l'omissione dell'affermazione che l'uomo convertito alla filosofia non è preceduto di molto dagli dèi («non multo te di antecedent»), forse ritenuta eccessivamente arida o irriverente. Questa scelta, tuttavia, produce un effetto paradossale e verosimilmente non intenzionale: la successiva domanda «quale sarà la differenza tra te e loro?» finisce per riferirsi non più agli dèi, ma agli altri mortali, i quali – proprio perché estranei alla pratica filosofica – risultano destinati a una vita più longeva (*diutius erunt*). Da segnalare, infine, che il testo di Matteo assegna questo passaggio all'epistola 66 e non all'epistola 53.

6.

5. *Philosophia est rerum*, p. 189: «Et subdit: “Tantum sapienti vita sua quantum Deo omnis etas patet. Est aliquid quo philosophus antecedit Deum. Ille nature beneficio non timet, suo sapiens. Ecce res magna: habere imbecillitatem hominis, securitatem Dei”».

Ep. 53, 11-12, p. 142: «Tantum sapienti sua quantum deo omnis aetas patet. Est aliquid, quo sapiens antecedit deum: ille naturae beneficio non timet, suo sapiens. Ecce res magna, habere inbecillitatem hominis, securitatem dei».

«Al sapiente il tempo della propria vita si manifesta con un'evidenza pari a quella dell'eternità per un dio. Vi è tuttavia qualcosa in cui il saggio supera questo dio: la divinità non prova timore in virtù

13 Anche in questo caso, le sentenze trasmesse dalle *Auctoritates Aristotelis* risultano molto più scarne e icastiche: cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 279, § 85: «Omnia impedimenta dimitte et vaca ratione tota mente»; §86: «Ad philosophiam totam mentem converte, huic assiste, hanc cole et tunc ingens intervallum est inter te et ceteros homines; omnes enim mortales antecedes et dei non multum te antecedent».

della sua natura, il saggio per merito proprio. Ecco una grande cosa: avere la debolezza dell'uomo e la sicurezza di un dio».

Matteo sceglie questo passo celebre per chiudere il proprio sermone, affidando alla preghiera finale l'invocazione dell'aiuto divino necessario a conseguire una tale *securitas* («Quam securitatem ille michi et vobis patrare dignetur etc.»). La sua ripresa è tuttavia caratterizzata da due lievi modifiche: in primo luogo, l'aggiunta del termine *vita*, che rende esplicito il significato del sottinteso *aetas*; in secondo luogo, la sostituzione di *sapiens*, nella sua prima occorrenza, con *philosophus*.

7.

5. *Philosophia est rerum*, p. 187: «De philosophie etiam inexpugnabili vi dicebat idem epistula 53: “Incredibilis philosophie vis est ad omnem fortuitam vim retundendam; nullum tellum in corpore sedet, munita est et solida; quedam defatigat et velut levia tella laxo sinu eludit, quedam discutit et in eum qui miserat respuit”».

Ep. 53, 12, pp. 142-143: «Incredibilis philosophiae vis est ad omnem fortuitam vim retundendam. Nullum telum in corpore eius sedet; munita est, solida; quaedam defetigat et velut levia tela laxo sinu eludit, quaedam discutit et in eum usque qui miserat respuit».

«Incredibile è la forza della filosofia nel rintuzzare ogni colpo della Fortuna. Nessun dardo rimane confitto nel suo corpo; essa è ben protetta e salda. Alcuni li smorza e, come dardi leggeri, li storna un ampio ripiegamento del suo manto; altri li scuote di dosso e li rimanda sdegnosamente contro colui che li aveva scagliati».

Matteo cita questo passo a proposito della *firmitudo insuperabilis* che la filosofia, e in particolare la *philosophia naturalis*, è in grado di donare all'uomo. In particolare, lo richiama immediatamente dopo aver evocato l'immagine della fortezza inespugnabile della filosofia proposta in *Ep.* 82, 5 («Philosophia circumdanda est,

inexpugnabilis murus quem fortuna multis machinis lacessitum non transit. In insuperabili loco stat animus qui externa deseruit et arce se sua vindicat. Infra illum omne telum cadit»). In questo caso la ripresa è letterale.

8.

5. *Philosophia est rerum*, p. 187: «per philosophiam consequimur libertatem incomparabilem, teste Seneca ad Lucillum epistula septuagesima sic fante: “Corpus hoc animi pondus ac pena est; premente illo urgetur in vinculis nisi accesserit philosophia et illud respirare rerum nature spectaculo iusserit et a terrenis ad divina dimiserit. Hec libertas eius est”».

Ep. 65, 16, p. 179: «Nam corpus hoc animi pondus ac poena est; premente illo urgetur, in vinclis est, nisi accessit philosophia et illum respirare rerum naturae spectaculo iussit et a terrenis ad divina dimisit. Haec libertas eius est».

«Infatti, questo corpo è un peso e una pena per l'animo: oppresso da esso, l'animo è schiacciato, si trova in catene, se non interviene la filosofia, che gli ordina di riprendere fiato nella contemplazione della natura delle cose e lo congeda dalle realtà terrene, volgendolo verso quelle divine. Questa è la sua libertà».

Questa è la prima di una serie di tre citazioni senecane con cui Matteo elogia la *libertas incomparabilis* donata dalla filosofia. Le due successive sono tratte, rispettivamente, da *Ep.* 8, 7 («Philosophie servias oportet ut tibi vera contingat libertas») e da *Ep.* 37, 3 («Necessitates effugere non potes, vincere potes, et hoc tibi dabit philosophia; hanc tibi confer si vis salvus esse, si vis esse securus, denique, quod maximum est, si vis esse liber»). In questo caso, le lievi differenze rispetto all'originale sono di natura puramente stilistica e grammaticale e non incidono in alcun modo sul senso complessivo.

9.

5. *Philosophia est rerum*, pp. 183-184: «<Secundo dico quod nobilitatur a suo principio> subiectivo, scilicet a rebus naturalibus, in quorum cognitione et contemplatione assidua animus inflammatus perfectissime requiescit, testante Seneca ad Lucillum epistula 66 pulcherrime fante: "Animus in tristi domicilio clausus quotiens potest apertum petit et in rerum nature contemplatione quiescit"».

Ep. 65, 17, p. 179: «animus in hoc tristi et obscuro domicilio clusus, quotiens potest, apertum petit et in rerum naturae contemplatione requiescit».

«L'animo, rinchiuso in questa dimora triste e oscura, ogni qual volta può cerca di uscire all'aperto e trova riposo nella contemplazione della natura delle cose».

La ripresa è precisa e letterale, anche se la massima è attribuita all'epistola 66 anziché all'epistola 65. Matteo si appoggia a questo passaggio per spiegare come l'animo infiammato dal desiderio di conoscere trovi quiete solo nella contemplazione delle cose naturali, che costituiscono il *principium subiectivum* che nobilita la *philosophia naturalis*. Una citazione del tutto affine, tratta dal passo immediatamente precedente della stessa *Ep.* 65, ricorre anche poco oltre, nella sezione dedicata alla *libertas incomparabilis* che la filosofia dischiude all'uomo («Nam corpus hoc animi pondus ac poena est; premente illo urguetur, in vinclis est, nisi accessit philosophia et illum respirare rerum naturae spectaculo iussit et a terrenis ad divina dimisit. Haec libertas eius est»).

10.

5. *Philosophia est rerum*, p. 184: «Et horum cognitionem anelans, interrogando subdebat: "Interdicis michi inspectionem rerum nature ac totum aductum redigis in partem? Ego non queram que sint initia rerum universarum? Quis rerum formator? Quis omnia in ymo

mersa et materia inerti convoluta discreverit [ratio]? Quis sit istius artifex mundi? Qua ratione tanta magnitudo in legem et ordinem venerit? Quis sparsa conlegerit, confusa distinxerit, <in una> deformitate iacentibus faciem dividerit? Unde lux creata fundatur? Ignis sit, an <ali>quid igne lucidius? Ego ista non queram? Ego nesciam unde descenderim? Dicendum: hec semel michi videnda sunt».

Ep. 65, 19-20, pp. 179-180: «Interdicis mihi inspectione rerum naturae, a toto abductum redigis in partem? Ego non quaeram quae sint initia universorum? Quis rerum formator? Quis omnia in uno mersa et materia inerti convoluta discreverit? Non quaeram, quis sit istius artifex mundi? Qua ratione tanta magnitudo in legem et ordinem venerit? Quis sparsa collegerit, confusa distinxerit, in una deformitate iacentibus faciem dividerit? Unde lux tanta fundatur? Ignis sit, an aliquid igne lucidius? Ego ista non quaeram? Ego nesciam unde descenderim? Semel haec mihi videnda sint, an saepe nascendum?».

«Mi proibisci l'indagine sulla natura delle cose e, dopo avermi allontanato dal tutto, mi releggi a una piccola parte? Non dovrei forse interrogarmi su quali siano i principi dell'universo? Chi abbia dato forma alle cose? Chi abbia distinto tutto ciò che giaceva fuso in un'unica massa e conglomerato in una materia inerte? Non dovrei chiedermi chi sia l'artefice di questo mondo? In quale modo una così grande immensità sia giunta a legge e ordine? Chi abbia raccolto ciò che era sparso, distinto ciò che era confuso, dato forma a ciò che giaceva in un'unica massa informe? Da dove abbia origine tutta questa luce? Se sia fuoco o qualcosa di più luminoso del fuoco? Non dovrei interrogarmi su queste cose? Non dovrei sapere da dove io sia disceso? Se queste cose debba vederle solo una volta o se debba tornare più volte a esistere?».

Matteo richiama questo passo a proposito della contemplazione delle cose naturali, *principium subiectivum* che nobilita la *philosophia naturalis*. Rispetto all'originale senecano, l'unica variante significativa riguarda l'ultima frase: viene infatti censurata la possibilità, formulata in forma interrogativa, di un ritorno ciclico di tutte le cose («Se-

mel haec mihi videnda sint, an saepe nascendum?»); al suo posto, e in modo peraltro disarmonico rispetto a quanto precede, Matteo afferma: «Dicendum: hec semel michi videnda sunt». In tal modo egli sembra prendere nettamente posizione contro dottrine come quella del “Grande Anno”, spesso attribuita a Empedocle sulla base del Grande Commento al *De caelo* di Averroè e rilanciata, ad esempio, in vari luoghi delle parafrasi aristoteliche di Alberto Magno¹⁴.

II.

5. *Philosophia est rerum*, pp. 186-187: «De cuius quidem firmitate insuperabili dicebat Seneca ad Lucillum epistula 82: “Philosophia circumdata est inexpugnabili muro quem fortuna multis machinis lacessitum non transit et insuperabili loco stat animus qui externa deseruit et arce se sua vindicat; infra illum, scilicet philosophum, omne tellum cadit”».

Ep. 82, 5, p. 316: «Philosophia circumdanda est, inexpugnabilis murus, quem fortuna multis machinis lacessitum non transit. In insuperabili loco stat animus qui externa deseruit et arce se sua vindicat; infra illum omne telum cadit».

«Si deve erigere tutt’attorno la filosofia, muro inespugnabile che la fortuna, anche se lo assale con le sue numerose macchine da guerra, non può varcare. In un luogo inaccessibile si trova l’animo che ha abbandonato le cose esteriori e si difende nella propria rocca; sotto di lui ogni dardo cade».

Questo passo appartiene alla celebre epistola 82, nella quale Seneca dichiara anche che: «Puto aequae qui in honoribus iacet mortuus est quam rapitur unco; otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura». Matteo recupera l’immagine dell’assedio in cui ci costringono

¹⁴ Su cui cfr. A. PALAZZO, *Deluges, the Great Year, and Great Conjunctions in Albert the Great’s Aristotelian Paraphrases*, «Giornale critico della filosofia italiana» Settima Serie, v. XVII, anno C (CII), fasc. III (2021), pp. 495-520.

la paura della morte, il dolore e le sventure umane, per esaltare la *firmitas insuperabilis* conseguibile mediante la filosofia. Rispetto all'originale senecano, tuttavia, egli (o, al limite, il copista) introduce una modifica lieve ma significativa. Trasformando la perifrastica passiva *circumdanda est* in *circumdatus est*, e il nominativo con valore appositivo *inexpugnabilis murus* nell'ablativo strumentale *inexpugnabili muro*, sposta infatti l'accento dall'esortazione a "erigere" la filosofia come muro difensivo alla rappresentazione della filosofia come roccaforte già cinta da mura invalicabili. In tal modo, non è più la cittadella interiore a dover essere fortificata, pietra su pietra, con il muro della filosofia, ma la filosofia stessa a presentarsi come rocca già eretta, all'interno del quale l'animo può trovare un'immediata protezione.

12.

5. *Philosophia est rerum*, p. 180: «teste Seneca octogesima nona epistula ad Lucillum in amore eius stricte <et> pulcerrime sic fante: "Utinam quidem quemadmodum universa mundi facies in conspectum venit, ita philosophia tota nobis posset occurrere, simillimum mundo spectaculum; profecto enim omnes mortales in admirationem sui raperet"».

Ep. 89, 1, p. 325: «Utinam quidem quemadmodum universa mundi facies in conspectum venit, ita philosophia tota nobis posset occurrere, simillimum mundo spectaculum! Profecto enim omnes mortales in admirationem sui raperet».

«Oh, se, come l'intero volto del mondo si offre ai nostri occhi, così anche la filosofia potesse venirci incontro nella sua interezza, offrendoci uno spettacolo del tutto simile! Certamente, infatti, trascinnerebbe tutti i mortali ad ammirare se stessa».

In questo contesto Seneca spiega a Lucilio l'importanza che il vasto corpo della filosofia venga diviso in membra distinte: infatti, procedendo per singole parti, si giunge più agevolmente alla conoscenza del tutto. Matteo sceglie proprio questo passaggio, che presta parti-

colarmente ad essere collocato dopo la *divisio scientiae* della sezione precedente, per elogiare la filosofia «que quippe zelus sapientie interpretatur». In questo caso la ripresa è precisa e letterale.

13.

5. *Philosophia est rerum*, p. 181: «Et subdit: “Philosophia [amor] sapientie amor est et affectus”»

Ep. 89, 4, p. 326: «Philosophia sapientiae amor est et adfectatio»

«La filosofia è amore e aspirazione alla sapienza».

Seneca introduce questa definizione dopo aver distinto tra *sapientia* e *philosophia*: la *sapientia* è il *bonum perfectum* della mente, mentre la filosofia è l'amore e la tensione desiderativa verso questo bene. Matteo la riprende introducendovi una lieve ma significativa modifica: in luogo di *adfectatio* – termine che nel latino medievale può assumere anche una connotazione negativa, nel senso negativo di “affettazione”, “simulazione” – egli utilizza *affectus*.

14.

5. *Philosophia est rerum*, p. 183: «Sed sine comparatione altius bene commendatur a suo principio principali qui fuit Deus, ut bene approbat auctoritas ad Lucillum Senece, epistula nonagesima de philosophia pulcerrime sic fantis: “Quis dubitare, mi Lucille, [nequit] potest quod deorum immortalium munus sit quod vivimus, [philosophia] quod bene vivimus philosophye? Itaque tanto plus huic <nos> debere quam diis quanto maius beneficium sit vita bona quam vita. Et pro certo plus deberemus nisi dii ipsam tribuissent”».

Ep. 90, 1, p. 331: «Quis dubitare, mi Lucili, potest quin deorum immortalium munus sit quod vivimus, philosophiae quod bene vivimus? Itaque tanto plus huic nos debere quam dis quanto

maius beneficium est bona vita quam vita pro certo haberetur, nisi ipsam philosophiam di tribuissent».

«Chi può dubitare, mio Lucilio, che il vivere sia un dono degli dèi immortali e il vivere bene un dono della filosofia? Perciò saremmo tanto più certi di dovere alla filosofia una riconoscenza maggiore che agli dèi, quanto più grande è il beneficio di una vita buona rispetto alla vita in quanto tale, se non fosse che proprio gli dèi ci hanno donato la filosofia».

In questo passo Seneca introduce il paradosso secondo cui alla filosofia sembrerebbe spettare una riconoscenza addirittura superiore a quella dovuta agli dèi, precisando tuttavia che a questi ultimi si deve essere doppiamente grati, proprio perché sono essi ad aver donato agli uomini la filosofia. Matteo richiama questo celebre passo, ripreso qui in forma letterale, per affermare che la filosofia merita di essere lodata in primo luogo per il suo *principium productivum principale*, vale a dire Dio, l'«alto fattore».

15.

5. *Philosophia est rerum*, p. 178: «Quid autem loquatur Philosophia bene nobis insinuat Seneca ad Lucillum epistula nonagesima sexta dicens –, verba sunt Philosophie: “Totum – inquit Phylosophia – mundum scrutator nec me intra mortale contubernium contineo; suadere vobis vel dissuadere contenta sum. Magistramque me vocant supra vos positam. Nam tibi – inquit Philosophia – de summa celi ratione deumque disserere incipiam et rerum primordia pandam, unde omnes natura creat res, auctet alitque, [que] quoque eadem rursus natura preempta resolvat”».

Ep. 95, 10, p. 440: ““Totum” inquit “mundum scrutator nec me intra contubernium mortale contineo, suadere vobis ac dissuadere contenta: magna me vocant supraque vos posita. “Nam tibi de summa caeli ratione deumque / disserere incipiam et rerum primordia pandam, / unde omnis natura creet res, auctet alatque, / quoque eadem rursus natura preempta resolvat”».

«“Scruto l’intero universo” – dice – “e non mi mantengo nei limiti del consorzio dei mortali, accontentandomi di esortare o dissuadere su questioni contingenti: sento il richiamo di cose grandi, poste al di sopra di voi. Comincerò infatti con l’esporti l’ordine supremo del cielo e degli dèi e a svelare i principi delle cose, dai quali la natura genera tutti gli esseri, li accresce e li nutre; e in quali elementi poi la medesima natura, una volta distrutti, li dissolve”».

Il contesto in cui Seneca introduce queste parole è quello di un ammonimento rivolto a Lucilio, che si inganna se ritiene che la filosofia offra soltanto un supporto alle attività pratiche. Matteo le riprende per avvalorare l’interpretazione secondo cui, nel versetto di *Prv* 8, 6 («Audite me quoniam de rebus magnis locutura sum»), sia la stessa *Sapientia-Philosophia* a parlare e a promettere di pronunciarsi su «cose grandi». Nel farlo, Matteo introduce una singola ma significativa variante: anziché *magna*, la filosofia è detta *magistra* («Magistramque me vocant supra vos positam»). Senza dichiararlo, inoltre, egli le mette in bocca le parole con cui Lucrezio, dopo la celebre invocazione a Venere, dà avvio al *De rerum natura* (I, 54-57).

16.

5. *Philosophia est rerum*, pp. 185-186: «Et ideo summus philosophus Seneca ad Lucillum epistula centesima et undecima sophistica vilipendens et asserens a sophistis verum naturalem philosophum insuperabilem esse, pulcherrime sic aiebat: “Qui vocentur latine sophiste quesisti a me Lucille. Multi temptaverunt illis nomen imponere, nullum hesit; videlicet, quia res ipsa non recipiebatur a nobis nec in usu erat, nomini quoque repugnatum est. Aptissimum tamen videtur michi quo Cicero usus est; cavillatores namque vocat †questiunculasque nostras†; ceterum nichil proficiunt ad vitam, neque fortior homo fit hiis neque temperantior neque clarior. At ille qui philosophiam in remedium sui exercuit ingens fit animo, plenus fiducie, insuperabilis”».

Ep. 111, 1-2, p. 471: «Quid vocentur latine “sophismata”, quaesisti a me. Multi temptaverunt illis nomen inponere, nullum haesit; videlicet, quia res ipsa non recipiebatur a nobis nec in usu erat, nomini quoque repugnatum est. Aptissimum tamen videtur mihi quo Cicero usus est: “cavillationes” vocat. Quibus quisquis se tradidit quaestiunculas quidem vafrae nectit, ceterum ad vitam nihil proficit: neque fortior fit neque temperantior neque elatior. At ille, qui philosophiam in remedium suum exercuit ingens fit animo, plenus fiducia, inexcussibilis et maior adeptus».

«Mi hai chiesto come si chiamino in latino i *sophismata*. Molti hanno tentato di dar loro un nome, ma nessun termine si è imposto. Evidentemente, dato che il concetto stesso non trovava accoglienza presso di noi e non era in uso, anche il nome ha incontrato dure resistenze. Tuttavia, mi sembra quanto mai adatto il vocabolo di cui si è servito Cicerone, che li chiama *cavillationes*. Chiunque vi si abbandoni, riesce certamente a intrecciare questioncelle ingegnose, ma non trae alcun giovamento per la vita: non diventa né più coraggioso, né più temperante, né più nobile. Colui invece che ha praticato la filosofia come rimedio per sé, acquisisce un animo intrepido e piena fiducia in se stesso, diviene invincibile e superiore a tutto ciò che gli viene incontro».

Il testo di Matteo risulta purtroppo velato e parzialmente lacunoso, probabilmente a causa di alcune incomprensioni da parte del copista. Rispetto all'originale senecano, la deviazione più rilevante – e verosimilmente intenzionale – consiste nella trasformazione del termine *sophismata* in *sophiste* e del corrispondente *cavillationes* in *cavillatores*: in tal modo Matteo alimenta la contrapposizione del *verus naturalis philosophus* ai sofisti, che emerge anche in diversi altri passaggi del suo *sermo* e in altri sermoni della serie¹⁵.

15 Cfr. G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185; 176, n. 26.

6. *Philosophie servias oportet*

MATTEO STETTLER

Thema: «PHILOSOPHIE SERVIAS OPORTET UT TIBI VERA DEMONSTRET»¹

Autore: Anonimo²

Disciplina: Logica

Luogo e data: Italia, XIV sec., secondo terzo³

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-1-6,
ff. 95v-96r

1. Struttura

Il sesto sermone in ordine di apparizione nel codice sivigliano si presenta mutilo in testa, sebbene alla base di tale condizione non vi sembrerebbe essere alcuna evidente ragione codicologica, quale la perdita di una carta, come avviene, ad esempio, per il sermone

1 Cfr. SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, VIII, 7, O. Hense (ed.), in *Id.*, *Opera quae supersunt*, III, Teubner, Lipsiae 1938, p. 18: «Philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas».

2 A differenza di quanto accade per gli altri sermoni, in G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, in F. BOGNINI (a cura di), *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, pp. 77-126: 107, non troviamo alcuna indicazione circa l'autore del presente sermone. Alessio inoltre non distingue quest'ultimo dal sermone 5. *Philosophia est rerum* di Matteo da Gubbio. Sull'identità dell'autore, si vedano comunque le considerazioni nella nota a piè pagina n. 27, *infra*, p. 221.

3 Cfr. G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185: 165.

acefalo 9. *Mundum tradidit*⁴. Infatti, l'*incipit* del sermone, per una scelta certo singolare del copista, viene a collocarsi sull'ultima riga della medesima pagina (f. 95v) che accoglie anche la conclusione del sermone 5. *Philosophia est rerum* di Matteo da Gubbio, anziché iniziare sul *recto* della carta successiva (f. 96r), come invece ci si sarebbe potuto aspettare. L'intervento di taglio non appare tuttavia così inusuale se rapportato agli altri sermoni trasmessici da questa porzione del codice sivigliano, caratterizzati da forti relazioni intertestuali tra loro – talvolta, come nel caso dei due *Sapientia foris predicat* (I e II), con coincidenze significative, sia strutturali che tematiche – e dall'interpolazione di estratti dal *De planctu naturae* di Alano di Lilla, tutti elementi che ci inducono a considerare una buona parte di questi testi come materiale di natura preparatoria, verosimilmente destinato alla composizione di sermoni universitari o esercitazioni scolastiche⁵. Inoltre, vi sono svariati elementi che ci inducono a pensare che questa contiguità tra il sermone 5. *Philosophia est rerum* e il sermone 6. *Philosophie servias oportet* non sia da interpretarsi come puramente fisica o accidentale. Come si mostrerà più avanti nella sezione tematica della presente scheda introduttiva, tra i due testi sembra infatti sussistere una prossimità ben più profonda, che si manifesta soprattutto nella ripresa dei medesimi *loci* autoritativi, Seneca e Cicerone in particolare.

A causa del taglio sopramenzionato, il testo del sesto sermone prende quindi le mosse bruscamente con l'*invocatio* dell'aiuto divino, nella quale risuonano evidenti eco boeziane⁶. Essa presenta inoltre uno stretto parallelo con il terzo sermone 3. *Sapientia*

4 Come specificato in M. STETTLER, *Il ms. Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina 56-1-6. Una descrizione*, *supra*, pp. 3-15: 14, l'unica carta mancante nel IX quaderno del codice sembrerebbe essere quella caduta tra il sermone 8. *Philosophie servire oportet* (f. 97v), mutilo in coda, e il successivo sermone 9. *Mundum tradidit* (ff. 98r-99v), mutilo in testa e privo del *thema*.

5 Per ulteriori considerazioni su questo punto, si consulti S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i Trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione*, *supra*, pp. 26-40.

6 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, V, *carmen* 2, v. 7, L. Bieler (ed.), Brepols, Turnhout 1984, p. 92: «Haud sic magni conditor orbis: / huic ex alto cuncta tuenti / nulla terrae mole resistunt, / non nox atris nubibus obstat».

foris predicat, che è interrotto solo da una citazione tratta dai *Canones universales* attribuiti a Giovanni Mesue che risulta assente in quest'ultimo⁷:

6. *Philosophie servias oportet*

Veluti aerea regio atris nubibus caligata nullius fulgoris siderum radiis potest intuentium oculos illustrare, sic lingua privationis superne gratie caligine obumbrata audientium aures nequit placidis verborum allicere melodiis. Ut itaque presentis sermocinii series placibilitatis fecundetur muneribus, humiles preces porrigam curiali omnium largitori quatinus mihi dicendi prebeat iuvamentum ea que animos demulceant auditorum, suppliciter invocans cum Johanne Mesue: «Fac igitur pie Deus etc.» (p. 225)

3. *Sapientia foris predicat*

Nam veluti aerea regio atris nubibus caligata nullius fulgoris siderei potest intuentium oculos illustrare, sic lingua privationis superne gratie caligine obumbrata, audientium aures nequit placidis verborum allicere melodiis. Ut itaque presens sermocinii series placibilitatis et commoditatis fecundetur muneribus, humillimas preces porrigam curiali bonorum omnium largitori, quatinus mihi prebeat iuvamentum dicendi ea que ad sui sint gloriam et honorem et assistentibus conferant incrementum. (p. 141)

Il testo che segue l'*invocatio* presenta notevoli difficoltà interpretative:

Philosophici itaque habitus studens apicem laudum facibus honorare, propositionem vice prothematis preassumptam, que nostro proposito aptissime ministrabit, iterato resumam quam Tuliani tuba preconicat eloquii: «PHILOSOPHIE ETC.».

Sulla base della struttura convenzionale del *sermo modernus*, così come formalizzata nelle *Artes praedicandi* del tempo⁸, il brusco inizio del testo con l'invocazione dell'aiuto divino sembrerebbe dapprima suggerire l'omissione non solo del *thema* – «PHILOSOPHIE

7 PS.-IOHANNES MESUE, *Canones universales*, in ID., *Opera Mesue*, Bonetus Locatellus, Venetiis 1495, f. 2vA: «Hoc opus aggredimur cum auxilio et bonitate dei, qui sit benedictus. *Fac ergo pie deus* preceptorum horum aggregationem felicem de thesauris largitatis tue omnia felicitans».

8 S. WENZEL, *Medieval Artes Praedicandi: A Synthesis of Scholastic Sermon Structure*, University of Toronto Press, Toronto 2015.

SERVIAS OPORTET UT TIBI VERA DEMONSTRET», il quale è facilmente ricostruibile dal resto del testo, come aveva già registrato a suo tempo Gianfranco Fioravanti⁹ – ma anche del *prothema*, la cui funzione, come ci ricorda Sigfried Wenzel, è generalmente proprio quella di preparare il lettore all'*invocatio* del favore divino¹⁰. Se così fosse, il passaggio che segue, nel quale l'autore esprime la propria intenzione di recuperare la «propositio vice prothematis preassumpta», presenterebbe tuttavia l'anomalia di essere una *resumptio prothematis* anziché una *resumptio thematis*. Inoltre, si avrebbe così un altro elemento anomalo: la *resumptio prothematis* coinciderebbe («PHILOSOPHIE ETC.»), almeno nella prima parola, con quello che è sicuramente il *thema* del sermone: «PHILOSOPHIE SERVIAS OPORTET UT TIBI VERA DEMONSTRET». Alternativamente, si potrebbe ipotizzare la sola omissione del *thema* nell'esordio del sermone e che la *propositio preassumpta* corrisponda invece proprio al *thema*, indicato però in questo caso – in modo assai singolare – con il termine *prothema*¹¹. Alla luce di quanto esposto, risulta difficile sbilanciarsi con sicurezza a favore dell'una o dell'altra ipotesi, poiché entrambe implicano scarti non trascurabili rispetto alla struttura convenzionale del *sermo modernus*¹². Sia l'ammissione di una *resumptio prothematis*, sia l'ipotesi di un uso impreciso del termine *prothema* – che designava tecnicamente una *propositio* diversa da quella impiegata come *thema* – implicano una deviazione, più o meno marcata, dall'ordine e dal formulario consueto con cui venivano tradizionalmente presentate le diverse parti dell'esordio di un sermone.

A questo si aggiungono due ulteriori elementi di riflessione. In primo luogo, non è da escludere che il termine *prothema* risponda a una scelta retorico-stilistica consapevole fondata sull'allitterazione:

9 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 165.

10 WENZEL, *Medieval Artes Praedicandi*, p. 55.

11 Sulla funzione del *prothema*, si veda T.M. CHARLAND, *Artes praedicandi: contribution à l'histoire de la rhétorique au moyen âge*, J. Vrin, Paris 1936, p. 127, n. 121.

12 Occorre ricordare, come opportunamente osserva WENZEL, *Medieval Artes Praedicandi*, p. 56, che «in discussing what they call *prothema* in more detail, the *artes* do not show the same uniformity and precision as they do with the *thema*, and the student of preaching arts will have to be aware of significant peculiarities in individual works as well as of changes over time».

la concentrazione di lessemi caratterizzati dal medesimo elemento fonico iniziale (*pro*-positionem, *pro*-thematis, *pre*-assumptam) sembra configurare un effetto di marcatura formale del passaggio, un espediente che resta plausibile sia nel caso di una *resumptio prothematis*, sia in quello dell'uso impreciso del termine tecnico *prothema*. In secondo luogo, nel caso in cui invece il termine *prothema* sia stato utilizzato in maniera impropria, ciò potrebbe suggerire un certo diletterismo dell'autore. Forse, come abbiamo ipotizzato per altri sermoni, incluso il *sermo* 3. *Sapientia foris predicat*, si trattava di un redattore non completamente ancora avvezzo ai termini tecnici del *sermo modernus*, che stava ancora esercitandosi nella composizione dei sermoni o sperimentando nuove modalità di articolazione dell'esordio. In tal senso, l'anomalia dell'esordio discussa sopra potrebbe essere letta non tanto come una scelta stilistica, ma come indicazione di un percorso di apprendimento o di sperimentazione formale dell'autore.

Con questi evidenti problemi nell'esordio, la struttura del resto del sermone si articola con relativa semplicità. Troviamo, in ordine: una breve *introductio* («In qua quidem nos admonens philosophie gimnasiis insudandum, ut agilius moneat, spondet pro fine meritum creatoris singulis preoptandum»), che anticipa già la divisione del tema; una semplice *divisio* bimembre del tema (i. «PHYLOSOPHIE SERVIAS OPORTET»; ii. «UT TIBI VERA DEMONSTRET»); lo sviluppo dei membri della divisione (*prosecutio*), anche se questi, come vedremo, sono trattati congiuntamente, anziché individualmente, ricorrendo a una serie di citazioni da autori dell'antichità classica, e rendendo in qualche modo vana la precedente *divisio*; e infine una tradizionale formula finale di congedo (*conclusio*) espressa in prima persona dall'autore.

2. Temi e aspetti notevoli:

Riprendendo un'espressione che, significativamente, ritroviamo anche nel *De planctu naturae* di Alano di Lilla¹³, il *thema* scelto per

¹³ ALANUS AB INSULIS, *De planctu naturae*, XII, J.B. Köhler (ed.), Aschendorff Verlag, Münster 2013, p. 150: «Per quam, ubi nummus loquitur, Tulliani eloquii

il sermone coincide con ciò che la *Tuliani tuba eloquii* afferma con vigore: «PHILOSOPHIE <SERVIAS OPORTET UT TIBI VERA DEMONSTRET>»¹⁴. Nonostante il riferimento a Cicerone, il *thema* sembrerebbe in realtà una variante di una massima di Epicuro riportata da Seneca nelle *Epistulae ad Lucilium*¹⁵, già ripresa nel prologo del commento alla *Consolatio* attribuibile a Wheatley¹⁶, e che costituisce anche il *thema* dell'ottavo sermone del codice sivigliano, dove tuttavia questa è attribuita a un non meglio identificato commentatore del primo libro dell'*Etica Nicomachea*: «philosophie servias oportet, ut tibi contingat vera libertas»¹⁷. A differenza dell'autore del *sermo* 6. *Philosophie*

tuba rauescit; ubi nummus militat, Hectoree milicie fulgura conticent; ubi pugnat pecunia, virtus expugnatur Hercule». Si noti che l'espressione *eloquentie tuba* ricorre anche nell'*invocatio* con cui si apre il sermone 8. *Philosophie servire oportet*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, p. 264; ma anche, sempre in associazione con Cicerone, in un elogio d'un maestro di grammatica edito da G. ZACCAGNINI, *Lettere e orazioni di grammatici dei secc. XIII e XIV*, «Archivum romanicum» 7 (1923), pp. 517-534: 533: «Et quia laudes eius atribus cespitibus deruantur, ex quibus, ut romani tuba eloquii Tullius, profitetur, insurgit et progreditur quelibet laus humana [...]».

14 6. *Philosophie servias oportet*, M. Stettler (ed.), *infra*, p. 225, corsivo mio. Si noti che il *thema* è ricostruibile nella sua interezza solamente dalla sua successiva *divisio*, mentre a questo punto del testo, nella *resumptio*, si riporta solamente «PHILOSOPHIE ETC.». Questo il perché dell'integrazione nel testo citato.

15 Sull'uso che Seneca fa di Epicuro nelle *Epistulae*, si veda A. SCHIESARO, *Seneca and Epicurus: The Allure of the Other*, in A. SCHIESARO, S. BARTSCH (eds.) *The Cambridge Companion to Seneca*, Cambridge University Press, New York 2015, pp. 239-251.

16 GUILLELMUS WETHLEIUS (?), *In Boethii De consolatione Philosophiae (commentum in editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressum)*, in SANCTI THOMAE AQUINATIS *Opera omnia*, v. XXIV, Fiaccadori, Parma 1869, p. 1: «Philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas. Haec sunt verba Senecae, octava epistola ad Lucillum: quia vocari philosophiam scientiam veritatis recte se habet ex secundo metaphysicae, et philosophia affert delectationes mirabiles firmitate et puritate, ex decimo Ethicorum». Poche righe sotto, Wheatley riprende anche la XVI epistola a Lucilio, nella quale ciò che la filosofia *demonstrat* non sono però le cose vere (*vera*) ma le cose da fare (*agenda*) e quelle da evitarsi (*obmittenda*): «Probatur secundo sic. Illi oportet servire quod animum perficit, vitam disponit, actiones regit, agenda et omittenda demonstrat, et sine quo nemo est securus: philosophia est huiusmodi: igitur et cetera».

17 SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, VIII, 7, p. 18, corsivo mio. Cfr. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*], p. 277, §55. Come vedremo più avanti, la massima di Epicuro riportata

servias oportet, Seneca infatti, attraverso le parole Epicuro, esorta Lucilio a mettersi al servizio della filosofia («philosophie servias oportet»), non tanto affinché essa gli mostri la verità («ut tibi vera demonstret»), ma cosicché gli possa toccare in sorte la vera libertà («ut tibi contingat vera libertas»). Le differenze tra le due formule – con l'aggettivo *vera*, originariamente posto a qualificare la *libertas*, che si mantiene anche nella variante del sermone, venendo però sostantivato, a significare «le cose vere» – sono così grandi da escludere a priori che si possa trattare di un mero errore di trascrizione. Benché sia proprio il tema della libertà concessa dalla filosofia, così come già discusso da Seneca nelle *Epistulae*, a dominare quasi tutto il sermone, appare evidente che ci troviamo di fronte a una variante intenzionale della massima epicurea riportata da Seneca. Come vedremo, è del tutto plausibile che l'autore abbia introdotto tale variante al fine di adattare il modello d'un sermone generico in lode della filosofia – proprio come il sermone 8. *Philosophie servire oportet* attestato dal codice di Siviglia¹⁸ – a un'esortazione specifica della logica, quella disciplina alla quale, come vedremo, dobbiamo proprio la nostra capacità di discernere il vero dal falso. Questo dato si inserisce in una tendenza più generale riscontrabile in molti dei sermoni in lode alla *scientia rationalis*: infatti, nella maggior parte dei casi, come aveva già rilevato Fioravanti, questi testi non seguono schemi argomentativi autonomi, ma applicano e adattano, con interventi solamente minimi, i medesimi modelli argomentativi e le stesse definizioni impiegate nei sermoni in lode della filosofia in senso generale¹⁹.

Alla *resumptio* del tema («PHILOSOPHIE ETC.»), ne segue poi un breve commento che, anticipandone la successiva divisione, insiste dapprima sul carattere esercitativo e faticoso della pratica filosofica – alla quale ci si deve esercitare con fatica, come in un ginnasio

da Seneca è citata anche in 5. *Philosophia est rerum*, G. Fioravanti (ed.), *supra*, pp. 187-188, dove si parla della *libertas incomparabilis* offertaci dalla filosofia.

18 Sull'antiorità del sermone 6. *Philosophie servias oportet* rispetto al 8. *Philosophie servire oportet*, si vedano le considerazioni di Pelizzari nella sua panoramica della raccolta: cfr. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, pp. 31-40.

19 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 174.

– salvo poi metterne in risalto le grandi promesse, presentando la filosofia come la via privilegiata al *meritus creatoris*, un bene che, ci viene detto, saremmo saggi ad anteporre a qualsiasi altro: «In qua quidem nos admonens philosophie gymnasiis insudandum, ut agilius moneat, spondet pro fine meritum creatoris singulis preoptandum»²⁰. Oltre a suggerire una sorta di subordinazione della pratica filosofica a una ricompensa divina²¹, non è chiaro dal testo in che cosa debba consistere precisamente tale «merito del creatore». Da come si svilupperà il discorso, non è da escludere che con ciò l'autore stia già qui preparando il terreno per introdurre, come farà più avanti nel sermone, la spinosa questione dell'*assimilatio* a Dio e alle intelligenze separate, cui la pratica filosofica può condurre²².

Fungendo quasi da *introductio*, questo passaggio intermedio ci prepara così alla vera e propria *divisio* del tema, che si rivela essere infine una semplice bipartizione:

20 6. *Philosophie servias oportet*, *infra*, p. 225.

21 Si noti che una simile rapporto di subordinazione si ritrova, ad esempio, anche nel sermo 9. *Mundum tradidit*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, pp. 284-292, che è da ascrivere a un lettore domenicano. In questo caso, è la disciplina della logica a essere considerata a più riprese come propedeutica alla *divina scientia*: «ut [...] per ipsam omnem aliam scientiam humanam pariter et divinam acquirere valeamus, sapiens Ecclesiae in verbis propositis ipsam dialecticam multipliciter commendat». Sull'identità dell'autore del *sermo*, si leggano le considerazioni in S. PELIZZARI, 9. *Mundum tradidit*, *infra*, pp. 273-275.

22 Sulla questione della conoscenza dell'essenza di Dio e delle intelligenze separate – e quindi della cosiddetta felicità intellettuale alla quale tale conoscenza dovrebbe dare accesso – tra i maestri delle arti del XIII e XIV secolo, si è ovviamente scritto moltissimo in passato. A tal riguardo, non si possono non ricordare almeno gli studi di Luca Bianchi, in particolare L. BIANCHI, *Felicità intellettuale, «ascetismo» e «arabismo»: nota sul De summa bono di Boezio di Dacia*, in M. BETTETINI, F.D. PAPARELLA (a cura di), *Le felicità nel Medioevo*. Atti del Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (SISPM) (Milano, 12-13 settembre 2003), Brepols, Turnhout 2005, pp. 13-34. Sul tema, non mi è stato purtroppo possibile consultare quanto avrei voluto il volume di J. LOHS, *Le possibilità del conoscere. Anima, intelletto e sostanze separate tra Parigi e Bologna (sec. XIII-XIV)*, Aracne, Roma 2025, perché in stampa al tempo della stesura di questo contributo. Mi permetto tuttavia di rimandare a un mio lavoro per una ricostruzione della storiografia sul tema e i relativi riferimenti bibliografici: M.J. STETTLER, *Hadot Among the Medievalists: Revisiting the Historiography on 'Intellectual Felicity' in the Thirteenth Century, «Eidos»* 8/3 (2024), pp. 11-41: 26-30.

Admonitionem vero ad philosophicum studium in prima auctoritatis parte proponit cum ait: «PHYLOSOPHIE SERVIAS OPORTET». Fructum vero pro messe laboris carpendum in eius processu spondit cum intulit: «UT TIBI VERA DEMONSTRET».

La *divisio* del tema ha evidentemente un valore meramente formale in questo caso, giacché nel prosieguo del testo i due membri sono trattati congiuntamente – e non individualmente, come invece ci si aspetterebbe – con l'aiuto di una serie di citazioni tratte, ancora una volta²³, dalle *Epistulae ad Lucilium* (XXXVII, 3; XLVIII, 11) di Seneca e dal *De officiis* (II, 2, 5) di Cicerone, ognuna delle quali conta un preciso parallelo con il sermone di Matteo da Gubbio, 5. *Philosophia est rerum*²⁴. È interessante notare come in quest'ultimo la citazione tratta da *Epistulae ad Lucilium*, XXXVII, 3 compaia subito dopo la massima di Epicuro citata da Seneca che serve anche da base per il *thema* del sesto sermone:

23 Questo utilizzo abbondante di fonti classiche, Seneca soprattutto, non fa che confermare quanto già intuito da FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 174, sulla base del suo studio del sermone 5. *Philosophia est rerum* di Matteo da Gubbio: «Possiamo forse così retrodatare alla prima metà del XIV secolo quell'interesse per Seneca dei professori di logica e filosofia delle Università italiane che, nella seconda metà, si è concretizzato nelle postille di Giovanni Dondi e di Marsilio di Santa Sofia e nel Commento di Pietro degli Alboini». Per le citazioni alle *Epistulae* di Seneca nel sermo di Matteo da Gubbio, si rimanda a S. PELIZZARI, *Appendice. Citazioni dalle Epistulae ad Lucilium nel sermone Philosophia est rerum di Matteo da Gubbio*, *infra*, pp. 191-209. Altrove, sempre G. FIORAVANTI, *I filosofi e i medici come gruppo: autorappresentazione e autopromozione*, in C. CASAGRANDE, G. FIORAVANTI (a cura di), *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 77-90: 86, parla di quest'uso di Seneca come di una «spia interessante di un nuovo modo, italiano, di concepire l'oratoria, una tappa del passaggio dal sermo medievale alla oratio umanistica». Su questo, si veda anche G. FIORAVANTI, *I discorsi pronunciati in occasione di atti scolastici del ms. Riccardiano 784: dal sermo alla oratio*, in C. CRISCIANI, G. ZUCCOLIN (a cura di), *Verba et mores. Studi per Carla Casagrande*, Aracne, Roma 2022, pp. 61-76.

24 Sono grato a Stefano Pelizzari, il quale ha allertato la mia attenzione all'esistenza di questi paralleli. Ancora una volta, il fatto che alla *divisio* non segua una vera e propria *prosecutio*, in cui si analizzano i membri singolarmente, potrebbe indurci a pensare che questi non siano materiali finali pronti per la presentazione, ma esercitazioni o materiali di natura preparatoria.

5. *Philosophia est rerum*

Tertio dico quod per philosophiam consequimur libertatem incomparabilem, teste Seneca ad Lucillum epistula septuagesima sic fante [...]. Et idem in epistula octava sic aiebat: «Vocem Epicuri hodierna die lego: philosophie servias oportet ut tibi vera contingat libertas». Hoc idem aiebat epistula 37: «Necessitates efugere non potes, vincere potes, et hoc tibi dabit philosophia; hanc tibi confer si vis salvus esse, si vis esse securus, denique, quod maximum est, si vis esse liber. Hoc tibi contingere aliter non potest». (pp. 187-188)

6. *Philosophie servias oportet*

Cuius utriusque partis auctoritatis intentioni satis assentit auctoritas Seneca ad Lucillum: «Si vis esse salvus, si vis esse securus, si vis esse beatus, denique quod maximum est, si vis esse liber, ad studium philosophicum te convertas». (p. 226)

Come si nota subito, anziché parlare delle verità che la filosofia può rivelare a colui che si dedica pienamente a essa, come da lui ci si potrebbe ora aspettare, data la variante introdotta nel *thema* del sermone, l'autore decide inaspettatamente di riprendere l'originale formula di Epicuro tratta dalle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca, ricordandoci che la filosofia ci promette innanzitutto la *libertas animi*: libertà dai vizi (*a caumatibus vitiorum*), s'intende. Come tale promessa non fosse abbastanza per esortare allo studio filosofico anche il più restio degli ascoltatori, ci viene inoltre detto – ancora una volta appoggiandosi alle *Epistulae* senecane, ma riprendendo stavolta un tema che non sarebbe suonato affatto nuovo a chi doveva avere qualche dimestichezza con Averroè – che tale libertà dell'anima permetterebbe all'uomo addirittura l'assimilazione a Dio e alle intelligenze sempiterni («assimilatio Deo atque intelligentiis sempiternis»)²⁵. Anche in questo caso, la citazione tratta da *Epistulae ad Lucilium*, XLVIII, 11, ha un preciso corrispettivo nel sermone di Matteo da Gubbio, anche se in questo caso la citazione senecana sembrerebbe essere mediata da Boezio:

²⁵ Troviamo una menzione alle sostanze separate nel *sermo* 1. *Accipe igitur haustum*, I. Zavattero (ed.), *supra*, pp. 82-95: 85, nel quale si registra che queste «a theologis angeli nominantur».

5. *Philosophia est rerum*

Quarto dico quod per philosophiam consequimur deitatem inextimabilem. Unde Boethius(?) auctoritate Senece: «Hoc est unum quod michi promittit philosophia, ut me Deo parem faciam». (p. 188)

6. *Philosophie servias oportet*

Libertas autem que ex philosophie carpitur libertas est animi, ipsum liberans a caumatibus vitiorum, ipsum assimilando Deo atque intelligentiis sempiternis, ut pulcre affert idem Seneca: «Hoc unum mihi promittit phylosophia, ut me Deo parem faciat». (p. 226)

Un altro parallelo con il sermone di Matteo da Gubbio si ha con la citazione dal *De officiis*, II, 2, 5. In questo caso però, la filosofia non è definita solo come *studium sapientie*, ma anche come *dilectio*:

5. *Philosophia est rerum*

Et propter omnia ista Tullius in *Officiorum* tertio in eius commendationem pulcerrime sic aiebat: «Quid enim per deos optabilius sapientia? Quid prestantius, quid homini dignius, quid melius? Hanc enim qui expectant philosophi nominantur, nec aliud quodcumque est philosophia, si interpretari velis, quam studium et dilectio sapientie». (p. 179)

6. *Philosophie servias oportet*

Et hoc animadvertens Tullius maximus auctor eloquii, ipsam cunctis preferens preoptandam, secundo *Officiorum* sic ait: «Quid enim per deos optabilius est philosophia, quid prestantius, quid homini dignius, quid homini melius? Hanc enim qui expetunt philosophi nominantur, nec aliud est philosophia si interpretari velis quasi studium sapientie». (p. 226)

Sulla base delle *auctoritates* citate, la morale di tutto il ragionamento è quindi presto tratta: «ex auctoritatibus ergo predictis concluditur pro libertate animi acquirenda esse philosophie studium iugiter assistendum»²⁶. Quella che, sulla scorta di autorità filosofiche dell'antichità classica come Cicerone e Seneca, e in una totale assenza di riferimenti scritturistici²⁷, è sinora stata un'esor-

²⁶ 6. *Philosophie servias oportet*, *infra*, p. 226.

²⁷ Cfr. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 168: «L'uso della Scrittura [...] sia pure a diversi livelli quantitativi è caratteristica comune a questi *sermones*». Questo dato – ossia l'assenza di riferimenti scritturistici

tazione piuttosto generica della filosofia – non del tutto dissimile, almeno sul piano tematico, da quella che troviamo nel già citato sermone 8. *Philosophie servire oportet* – si tramuta infine, per mezzo d'un corollario (*corellarie*), in un incoraggiamento a dedicarsi anche alla sua servitrice e figlia prediletta («*eius famulatricem et dilectam filiam*»): la dialettica. Essa, come afferma Agostino²⁸ – in un testo che, ancora una volta, compare, con qualche piccola variazione, anche nel sermone di Matteo da Gubbio – si pone a supporto delle altre scienze²⁹, donandoci la capacità di discernere il vero dal falso:

a fronte di un ricorso insistito ad autorità della filosofia classica (Cicerone, Seneca) –, se considerato congiuntamente alla citazione dello Ps.-Mesue posta nell'esordio del sermone, contribuisce a delineare un profilo autoriale forse più coerente con la formazione e le pratiche discorsive di un maestro delle arti (o di un medico) che non con quelle di un frate appartenente a un ordine mendicante.

28 *Locus non inventus*. Sono comunque molti i luoghi nell'opera di Agostino nei quali si adopera l'immagine della logica come regina e madre di tutte le scienze. Cfr., tra i tanti che si potrebbero citare, AUGUSTINUS, *De doctrina christiana*, II, 31, e *Contra Academicos*, III, 13.

29 Che la logica, più che essere una scienza di per sé, fosse un *organum* delle altre scienze sembra fosse una concezione diffusa nella Bologna del XIV secolo. Ciò perlomeno è ciò che emerge dalle battute d'apertura dello *Scriptum super artem veterem* di Gentile da Cingoli, al principio del commento all'*Isagoge*, dove il maestro rimanda al libro VIII della *Politica* di Aristotele: «*Opportet enim participare operibus gratia iudicii, propter quod oportet iuvenes existentes uti operibus, seniores autem factos opera quidem dimittere posse, autem bene iudicare propter eruditionem factam in iuventute*». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Porphyrium*, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J.X.30, ff. 11rA. La questione sullo statuto della logica rappresenta anche lo sfondo teorico entro il quale Gentile opera nel suo *Principium in loyca*. Cfr. A. TABARRONI, *Il frammento di Principium in loyca di Gentile da Cingoli*, *infra*, pp. 295-323; 305-317. Sul tema, si rimanda anche ai seguenti contributi di Roberto Lambertini: R. LAMBERTINI, *Logic as a Science and its Object According to Gentilis de Cingulo*, in S. KNUUTTILA, R. TÖRINOJA, S. EBBESEN (eds.) *Knowledge and the Sciences in Medieval Philosophy*. Proceedings of the Eight International Congress of Medieval Philosophy (S.I.E.P.M) (Helsinki, 24-29 August 1987), Publications of Luther-Agricola Society, Series B 19, Helsinki 1990, pp. 549-557: 550; Id., *Resurgant entia rationis. Matthaeus de Augubio on the Object of Logic*, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin» 59 (1989), pp. 3-60.

5. *Philosophia est rerum*

Et propter illa quattuor ille doctor egregius, beatissimus Augustinus, in compendio sue loyce scientiam rationalem pre aliis extollebat sic inquires: «Loyca est scientiarum domina et magistra, aliarum penetrans vestigia, sine qua nulla, cum qua omnis, qua clausa clauduntur et alie et qua aperta aperiuntur et alie». (p. 176)

6. *Philosophie servias oportet*

Ex quo concluso etiam corellarie subinfertur eius famulatricem et dilectam filiam dyalecticam totis viribus atque conatibus capescendam, cum ipsa ceteris scientiis adiutum prebeat acquirendis discretionem veri a falso considerans, iuxta illud Augustino: «Loyca est aliarum scientiarum domina et magistra, sine qua nulla, cum qua omnes. Qua habita habentur et alie, qua ignorata ignorantur et alie». (p. 226)

Dopo l'*excursus* sulla libertà dell'anima come principale ricompensa dello studio filosofico, torniamo così alla questione della verità presentataci inizialmente dalla variante del motto senecano introdotta dall'autore nel *thema* del sermone. Si ha quindi l'impressione di trovarsi di fronte a un sermone generico in lode alla filosofia (sulla base della radice del tema «*PHILOSOPHIE SERVIAS OPORTET*»), successivamente adattato in modo da poter esortare specificamente anche allo studio della logica, la quale si rivela infine essere proprio quella disciplina alla quale occorre dedicarsi «*UT TIBI VERA DEMONSTRET*». Se, come sembra sostenere l'autore, l'invito a dedicarsi alla filosofia, come via d'accesso alla *vera libertas* – nonché all'assimilazione a Dio e le intelligenze separate – ne implica necessariamente un altro a dedicarsi alla logica, come strumento per discernere il vero dal falso; se, in altre parole, l'ingiunzione «*Philosophie servias oportet*» implica sempre anche il «*loyce servias oportet, ut tibi vera demonstret*» – allora si comprende finalmente il senso del *thema* del sermone nella sua completezza, inclusa la variante introdotta dall'autore alla formula senecana: «*PHILOSOPHIE SERVIAS OPORTET UT TIBI VERA DEMONSTRET*».

In maniera del tutto tradizionale, il sermone si chiude con una formula di congedo (*conclusio*)³⁰, in cui il predicatore, con un tocco

30 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 166, n. 2: queste parole conclusive «più che introdurre un ciclo di lezioni, sembrano concludere un

personale reso dall'uso della prima persona singolare, dichiara di essersi lui stesso rivolto con fervore allo studio della filosofia nel desiderio di ottenere la sopracitata *libertas animi* e, a tal fine, di aver richiesto che gli fosse impartito l'insegnamento della logica:

Attendens ergo predicta, cupiens tam preoptabili me animi libertate potiri ad philosophie studium animo fervido me converti; pro ipsa etiam acquirenda eius alumnam loycam flagitavi. Amen etc.

percorso individuale di studio». Si potrebbe quindi ipotizzare che questo si tratti di un *sermo pro petendis insigniis*, anziché di un vero e proprio *sermo in principio studii*.

<«PHILOSOPHIE SERVIAS OPORTET UT TIBI VERA DEMONSTRET».>³¹

Veluti aerea regio *atris nubibus*³² caligata nullius fulgoris siderum radiis potest // 96r // intuentium oculos illustrare, sic lingua privationis superne gratie caligine obumbrata audientium aures nequit placidis verborum allicere melodiis. Ut itaque presentis sermocinii series placibilitatis fecundetur muneribus, humiles preces porrigam curiali omnium largitori quatinus mihi dicendi prebeat iuvamentum ea que animos demulceant auditorum, suppliciter invocans cum Johanne Mesue: «Fac igitur pie Deus etc.»³³. 5

Philosophici itaque habitus studens apicem laudum facibus honorare, propositionem vice prothematis preasumptam, que nostro proposito aptissime ministrabit, iterato resumam quam Tuliani tuba preconicat eloquii: «PHILOSOPHIE ETC.». In qua quidem nos admonens philosophie gimnasiis insudandum, ut agilius moneat, spondet pro fine meritum creatoris singulis preoptandum. Admonitionem vero ad philosophicum studium in prima auctoritatis parte proponit cum ait: «Phylosophie servias oportet». Fructum vero pro messe laboris carpendum in eius processu spondit cum 10 15

2 siderum: sidera 10-11 facibus honorare: vel fasibus honorare; fort. pro floribus hornare 12 iterato: ex iterator corr. 13 Phylosophie: Philosophice 14 admonens: admones 15 preoptandum: peroptandum 16 philosophicum: phisicum 16 auctoritatis: eius add. sed del.

31 Parrebbe una variante del celebre motto tratto da SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, VIII, 7, p. 18: «philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas», con cui, peraltro, si apre anche il commento alla *Consolatio* boeziana attribuito a Wheatley; cfr. GUILLELMUS WETHLEIUS (?), *In Boethii De consolatione Philosophiae*, p. 1.

32 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, V, carmen 2, v. 7, p. 92.

33 Cfr. Ps.-IOHANNES MESUE, *Canones universales*, f. 2vA: «Hoc opus aggredimur cum auxilio et bonitate dei, qui sit benedictus. Fac ergo pie deus preceptorum horum aggregationem felicem de thesauris largitatis tue omnia felicitans». Su quest'opera cfr. S. LIEBERKNECHT, *Die Canones des Pseudo-Mesue. Eine mittelalterliche Purgantien-Lehre. Übersetzung und Kommentar*, Wissenschaftliche Verlag Gesellschaft mbH, Stuttgart 1995. Una precisa ricostruzione sullo stato dell'arte attorno allo Ps.-Mesue in I. VENTURA, *Les mélanges de médecine autour du Pseudo-Mésué: un corpus de textes et ses contextes de lecture*, in *Les miscellanées scientifiques au Moyen Âge. Transmission et problèmes de méthode*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2019, pp. 87-166.

intulit: «ut tibi vera demonstret». Cuius utriusque partis auctoritatis intentioni satis assentit auctoritas Seneca ad Lucillum: «Si vis esse salvus, si vis esse securus, si vis esse beatus, denique quod maximum est, si vis esse liber, ad studium philosophicum te convertas»³⁴. Libertas autem que ex philosophie carpitur libertas est animi, ipsum liberans a caumatibus vitiorum, ipsum assimilando Deo atque intelligentiis sempiternis, ut pulcre affert idem Seneca: «Hoc unum mihi promittit philosophia, ut me Deo parem faciat»³⁵, et hoc animadvertens Tullius maximus auctor eloquii, ipsam cunctis
 10 preferens preoptandam, secundo *Officiorum* sic ait: «Quid enim per deos optabilius est philosophia, quid prestantius, quid homini dignius, quid homini melius? Hanc enim qui expetunt philosophi nominantur, nec aliud est philosophia si interpretari velis quasi studium sapientie»³⁶.

15 Ex auctoritatibus ergo predictis concluditur pro libertate animi acquirenda esse philosophie studium iugiter assistendum; ex quo concluso etiam corellarie subinfertur eius famulatricem et dilectam filiam dyalecticam totis viribus atque conatibus capescendam, cum ipsa ceteris scientiis adiutum prebeat acquirendis discretionem veri
 20 a falso considerans, iuxta illud Augustino: «Loyca est aliarum scientiarum domina et magistra, sine qua nulla, cum qua omnes. Qua habita habentur et alie, qua ignorata ignorantur et alie»³⁷. Attendens

8 faciat: fatiat 10 preoptandam: peroctandam 16 iugiter: iungitur 17 famulatricem: familiatricem 19 adiutum: additum

34 Cfr. SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, XXXVII, 3, p. 116: «Ad hanc te confer, si vis salvus esse, si securus, si beatus, denique si vis esse, quod est maximum, liber»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 278, §76.

35 Cfr. SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, XLVIII, 11, p. 146: «hoc enim est, quod mihi philosophia promittit, ut parem deo faciat»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 278, §82.

36 Cfr. CICERO, *De officiis*, II, II, 5, in C. Atzert (ed.), *Scripta quae manserunt omnia*, v. XLVIII, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1963, p. 57.

37 *Locus non inventus*. Anche in questo caso, comunque, l'impressione è quella di una sentenza topica. Sono molteplici, nell'opera agostiniana, i loci che veicolano l'immagine della logica come regina e madre di tutte le scienze. Cfr., su tutti, *De doctrina christiana*, II, 31, e *Contra Academicos*, III, 13. Alla dialettica come *scalaris domina* e – contemporaneamente – *trivialium magistra* allude lo Ps.-BOETHIUS, *De disciplina scolarium*, O. Weijers (ed.), E.J. Brill, Leiden-Köln 1976, pp. 96-97: «Hec

ergo predicta, cupiens tam preoptabili me animi libertate potiri ad philosophie studium animo fervido me converti; pro ipsa etiam acquirenda eius alumnam loycam flagitavi. Amen etc.

1 preoptabili: peroctabili 1 potiri: potitur 3 acquirenda: acarenda 3 flagitavi: fragitavi

est, inquam, scalaris *domina* que penetranti vestium natura ad scienciarum fastigia quarumlibet prebet incrementum virtutum. Quid autem cognitione universalium lucidius, que trivialium *magistra*, quadrivialium potencia, collateralium virtutum plenitudo».

7. *Bibe aquam de cisterna tua*

STEFANO PELIZZARI

Thema: «BIBE AQUAM DE CISTERNA TUA ET FLUENTA PUTEI TUI; DERIVENTUR FONTES TUI FORAS, ET IN PLATEIS AQUAM TUAM SPARGE»¹.

Autore: Anonimo

Disciplina: Grammatica

Luogo e data: Italia (Bologna?), XIV sec., secondo terzo

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-1-6, ff. 96v-97r

1. Struttura

Rispetto ad altri della serie, questo sermone è relativamente breve e presenta una struttura piuttosto semplificata. Il *thema*, tratto dal libro dei *Proverbi* (5, 15-16), invita a saziare il desiderio di sapere con l'acqua della propria cisterna e del proprio pozzo, per poi riversare verso l'esterno, sulla piazza, ciò che è stato attinto da queste sorgenti. Alla sua enunciazione non segue alcun *prothema*, né si trovano una *introductio* o una *invocatio*: si passa invece, immediatamente, alla cosiddetta *divisio thematis*. Ciò induce a sospettare che il sermone prenda in realtà avvio dalla cosiddetta "ripresa" del tema (*resumptio thematis*) e che l'intera sezione precedente sia stata omessa. La *divisio principalis*, in ogni caso, ricalca le principali tappe dell'*iter studiorum* tipico delle scuole bolognesi: il primo membro, corrispondente alle parole «BIBE AQUAM DE CISTERNA TUA», richiama la necessità di dedicarsi preliminarmente allo studio della *scientia rationalis*,

¹ Prv 5, 15-16. Desidero ringraziare Gabriella Zuccolin per alcune preziose indicazioni e i suggerimenti bibliografici.

coincidente con le cosiddette arti “sermocinali”; il secondo membro, «ET FLUENTA PUTEI TUI», associa l’immagine dell’acqua del pozzo alla *scientia naturalis*, che può essere attinta solo con recipienti adeguati («situla [...] seu alia auritiva») e con una corda abbastanza lunga («ut fune longissimo nostra ingenia expeditus, quatinus ipsius immensa «FLUENTA» bibere degustemus»); il terzo membro, «DERIVENTUR FONTES TUI FORAS, ET IN PLATEIS AQUAM TUAM SPARGE», allude infine all’efflusso pratico di questo sapere, che si dispiega in scienze come la medicina e il diritto, oltre che nelle sette arti meccaniche. L’esposizione analitica di questi *membra* consente inoltre di introdurre, per ciascun grado, una breve *divisio scientiae*. Al livello della *scientia rationalis*, le tre proprietà benefiche dell’acqua di cisterna vengono collegate analogicamente alle virtù della logica, della grammatica e della retorica. Le sorgenti che alimentano le acque del pozzo vengono invece paragonate alle scienze speculative che – come vuole Aristotele – corrispondono alla scienza naturale, alla matematica e alla scienza divina². Tra queste – come viene precisato – non rientra la *scientia moralis*, che ha per oggetto i costumi umani («mores ac consuetudines hominum») e che è assimilabile all’acqua *artificiose decocta*: quando essa li considera in modo assoluto, prende il nome di *ethica*; se li esamina in relazione alla famiglia, si chiama *yconomica*; se li tratta in collegamento alla patria, allora è *politica*³. I corsi

2 Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*, VI, I, 1026a18-19.

3 Una *divisio* della *scientia moralis* si trova anche nel *sermo* di Matteo da Gubbio, che tuttavia non parla dell’*ethica*, ma ricorda piuttosto la *monastica*: «Quantum stilum trimoralem radiatum bonitate sibi vindicat moralis scientia que hominem bene vivere singulariter instruit respectu vite proprie ut monastica, respectu familie ut yconomica, respectu polytie ut politica, de qua scribitur: “Munus philosophie est bene vivere”» (5. *Philosophia est rerum*, G. Fioravanti (ed.), *supra*, pp. 175-189: 180); analoga a quella di Matteo è la tripartizione proposta da Maino de’ Maineri nella propria *Laus philosophie*: «Activa dividitur in tres. Nam una est de operationibus unius hominis, et est monastica [sic], et dicitur a ‘monos’ quod est ‘unum’ et ‘tica’ quod est ‘scientia’. Alia est de operationibus hominis secundum quod est pars multitudinis domesticæ, et est yconomica. Alia est de operationibus hominis secundum quod pars est multitudinis civilis, et est politica. Et sic habetur divisio in generali scientie practice» (cfr. MAYNUS DE MAYNERIIS, *Laus philosophie*, in G. FIORAVANTI, *Due principia di Maino de’ Maineri*, in G. ZUCCOLIN (a cura di), *Summa doctrina et certa experientia. Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 99-135: 113).

d'acqua che scorrono in superficie, da ultimo, corrispondono alla diramazione delle scienze pratiche. I fiumi profondi e limacciosi, in particolare, possono essere comparati alla medicina: per poterne gustare le acque, infatti, è necessario depurarli dal fango dell'infermità e della corruzione. I torrenti più impetuosi rappresentano invece l'azione della *iustitia legalis*, che ha il compito di punire con vigore le trasgressioni che turbano la pace sociale («inpetuose punit malitias ut urbs pacifica requiescat»). Le rocce che si trovano nei loro letti, infine, corrispondono alle arti meccaniche, istituite per la salute del corpo come le arti liberali lo sono per il benessere dell'anima: l'agricoltura, la divinazione, la medicina "pratica", la navigazione, la caccia, la lavorazione della lana e l'arte teatrale. La vera porta (*vera ianua*) che consente di accedere a tutte le scienze – conclude il nostro maestro – resta tuttavia la grammatica: essa non solo fornisce la fune necessaria ad attingere l'acqua del pozzo, ma offre anche un *verum metrum* per misurare la correttezza di qualsiasi espressione, indicando in tal modo la rotta verso il *portum salutiferum*⁴.

La mancanza di una vera e propria esortazione allo studio – e di una *oratio* finale – induce a sospettare che il collettore di questi materiali, come in altri casi, abbia operato una scelta almeno in parte selettiva, riportando solo porzioni di testo ritenute particolarmente rilevanti. Allo stesso tempo, però, non si può escludere che l'impianto semplificato di questo sermone sia spiegabile su altre basi: ad esempio, con la sua originaria destinazione a un pubblico ristretto di studenti, all'inizio di una singola *lectura*.

2. Temi e aspetti notevoli

Il tema «bevi l'acqua della tua cisterna e i rivoli del tuo pozzo; si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze distribuisce le tue acque», tratto dalle cosiddette "parabole" di Salomone (*Prv* 5, 15-16), era tradizionalmente associato alla lotta antieretica e all'etica matrimoniale. Come spiegano la *Glossa ordinaria* e Ugo di

⁴ L'immagine classica del porto salvifico occorre anche in apertura del secondo sermone della serie: cfr. S. PELIZZARI, 2. *Prepara foras opus tuum, supra*, pp. 113-124: 113.

Saint-Cher, il passo invita infatti, in senso letterale, a custodire la castità coniugale («ait Salomon de castitate coniugali conservanda. Supra enim docuit fugere meretrices, sed quia non omnes possunt, aut volunt continere, ideo docet hic uti propria uxore, quia “melius est nubere quam uri”, 1 Cor 7»⁵; in senso mistico, a rifuggire le dottrine eretiche, che sono come «meretrici spirituali» («mystice autem contra doctrinam erroris que est spiritualis meretrix»)⁶; in senso morale, a cercare diletto solo nell'amore della propria sposa, «cerva carissima» e «graziosissima giumenta»⁷:

Bibe aquam de cisterna tua, et fluenta putei tui;
deriventur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide.
Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui.
Sit vena tua benedicta, et laetare cum muliere adolescentiæ tuæ.
Cerva carissima, et gratissimus hinnulus: ubera eius inebrient te in
omni tempore; in amore ejus delectare iugiter.
Quare seduceris, fili mi, ab aliena, et foveris in sinu alterius?⁸

Tanto le allusioni erotiche quanto la consonanza con l'immagine giovannea della sete di sapere (Gv 4, 13-14) favorirono tuttavia anche un'interpretazione di questi versi in relazione allo *studium* e all'amore per la sapienza. Fu in particolare attraverso il *medium* del *Moralium dogma philosophorum* e dei suoi vari volgarizzamenti che si consolidò l'*usus* di associare a queste parole lo sforzo di attingere la *sapientia* dalla cisterna della propria mente, per poi riversarla nell'insegnamento agli *imperiti*:

Docilitas est prudentia erudiendi imperitos. Huius <officium>
est ut per eam homo prius se ipsum, post alios formet, iuxta illud

5 Cfr. HUGO DE SANCTO CARO, *Postilla in totam Bibliam* (Prv. Capitulum 5), in *Sacra Pagina*, M. Morard (ed.), IRHT-CNRS, 2025 (URL: <https://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/editions_chapitre.php?id=hug&numLivre=28&chapitre=28_5>, consultato il: 17/12/2025).

6 Cfr. *ibidem*.

7 Cfr. *Glossa ordinaria cum Biblia latina* (Prv. Capitulum 5), in *Sacra Pagina* (URL: <https://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/editions_chapitre.php?id=liber&numLivre=28&chapitre=28_5>, consultato il: 17/12/2025).

8 Prv 5, 15-20.

sapientis: «Fili mi, bibe aquam de cisterna tua et fluente putei tui. Diriventur fontes tui foras et in plateis aquas <tuas> sparge». *Bibere aquam de cisterna <sua> est haurire sapientiam de mente sua*. Omnium autem hominum natura ita comparata est ut aliena melius iudicent quam sua, quod ideo fit quia in re nostra aut gaudio sumus prepediti nimio aut egritudine. *Fontes foras dirivare est scientias in alios docendo transfundere*. Circa hanc virtutem duo sunt vitanda. Unum ne ignota pro cognitis habeamus hisque temere assentiamur. Hoc enim est presumptio [...] Alterum est magnum studium conferre in res obscuras, difficiles et non necessarias, quod vitium curiositas dicitur.⁹

Il nostro anonimo maestro si inserisce precisamente nel solco di questa tradizione, sviluppando però la metafora in termini piuttosto originali. Da un lato, come si è detto, la divisione trimembre del *thema* riproduce la tipica progressione del *curriculum* universitario: dal *principium effectivum* – costituito dallo studio del trivio – all'*investigamentum* della filosofia naturale, fino a giungere allo studio più avanzato del diritto o della medicina. Dall'altro, alcuni passaggi più specifici evocano gli interessi naturalistici propri degli *artista*e e dei medici bolognesi.

Un primo esempio è rappresentato dall'analogia istituita tra la scienza e l'acqua, impiegata per illustrare la necessità che le è propria. La *ratio* che la sostiene si fonda su una premessa richiamata con grande frequenza nelle trattazioni mediche, specie in connessione a questioni ampiamente dibattute come quelle legate al cosiddetto «umido radicale»: ossia che l'acqua – e, più in generale, la qualità dell'umido – è ciò che offre nutrimento universale a tutte le cose¹⁰:

9 Cfr. *Das Moraliū dogma philosophorum des Guillaume de Conches. Lateinisch, Altfranzösisch und Mittelniederfränkisch*, J. Holmberg (Hrsg.), Almqvist och Wiksell, Uppsala 1929, p. 11. Corsivo mio. Per il volgarizzamento italiano conosciuto come *Libro di costumanza* e una aggiornata discussione sulla tradizione del testo cfr. D. BATTAGLIOLA, *Il Libro di costumanza. Fonti, tradizione, testi*, Ledizioni, Milano 2022.

10 Su cui cfr. G. ZUCCOLIN, *L'umidità come principio di vita. Trasformazioni medievali di un tema classico tra medicina e filosofia*, in M. LENZI, O.L. LIZZINI, P. TOTARO, L. VALENTE (a cura di), *Fonti, flussi, onde. L'acqua tra realtà e metafora nel pensiero antico, medievale e moderno*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2022, pp. 27-52, e la bibliografia ivi indicata.

Illud elementum quod est necessarium ad omnia nutrienda dicitur esse aqua; sed scientia est elementum quo omnia nutriuntur; ergo <etc.>. Maior <est> nota, nam ipsa aqua proprie est principium alimentandi cuncta vegetabilia et degentia, nam: «Ex humido et calido activis virtutibus omnis generatio est producta – ut dicitur in *De generatione et corruptione* – frigido autem et sicco omnia corrumpuntur».

Tale idea non aveva soltanto radici ippocratiche e galeniche, ma era anche veicolata dai celebri passaggi della *Metafisica* dedicati alla tesi di Talete secondo cui l'acqua rappresentava il *principium* di tutte le cose («accipiens fortassis opinionem hanc ex eo quod est omnium videre alimentum humidum esse et [...] aqua autem principium nature est humidis»)¹¹. In ambiente bolognese, inoltre, era frequentemente richiamata anche a proposito di svariati problemi di filosofia naturale. Per fare un solo esempio, Cambiolo da Bologna la riprende nella questione *Utrum virtus nutritiva sit semper in actu secundo*, cercando di replicare a una curiosa osservazione di Averroè nel Grande Commento al *De anima* (libro II, commento 5)¹². Stando al Commentatore, infatti, esisterebbero delle rane che trascorrono tutto l'inverno in cavità rocciose e che, quindi, sopravviverebbero per tutta la stagione senza mangiare né nutrirsi¹³. Secondo Cambiolo, pur non mangiando, queste *contule* non cessano in realtà di nutrirsi. L'*humiditas* vischiosa che le avvolge, infatti, è sufficiente a fornire tutto il nutrimento di cui hanno bisogno, anche in assenza di qualsiasi altra fonte alimentare:

Tertio decimo ad idem auctoritate Commentatoris 2 *De anima* commento 5, qui dicit, quod videntur esse quedam rane, que stant

11 Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*. Transl. 'Vetustissima', I, 3, 983b20-24, G. Vuillemin-Diem (ed.), Desclée De Brouwer, Bruxelles-Paris 1970 (AL 25,1-1A), p. 12.

12 La questione, trasmessa dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 318, ff. 27r-29r è edita in Z. KUKSEWICZ, *Averroïsme bolonais au XIV^e siècle*, Ossolineum. Éditions de l'Académie Polonaise des Sciences, Wrocław 1965, pp. 182-189.

13 Cfr. AVERROIS CORDUBENSIS, *Commentarium magnum in Aristotelis De anima libros*, II, t.c. 5, F.S. Crawford (ed.), The Medieval Academy of America, Cambridge, Massachusetts 1953, p. 136.

per totam yemen in cavernis, que nichil comedunt, igitur non nutriuntur, cum nutritio fiat per assumptionem alimenti [...] Dico, quod licet ille contule seu rane non comedant, erant tamen plene humiditatibus viscosis, et calidum in eis est debile, et ideo sufficit eis illa humiditas per multum tempus. Unde licet non videantur nutriri, nutriuntur tamen¹⁴.

Il nostro sermone sottolinea a più riprese la necessità dell'*humidum* come nutrimento di tutte le cose corporali, facendola corrispondere alla necessità della *scientia* per il nutrimento spirituale. Ma vi è di più. L'analogia viene ulteriormente sviluppata per mettere in risalto l'inesauribile appetibilità della scienza: come l'acqua è un elemento *interminabilis* – cioè privo di confini determinati – così la scienza non cessa mai di essere desiderata, costituendo quel *nutrimentum* senza il quale tutte le cose deperiscono e si inaridiscono. Come aveva fatto Sigieri di Brabante nel *De anima intellectiva*, il nostro maestro cita a questo proposito la massima senecana secondo cui una vita *sine litteris* equivale alla morte (*Ep.* 82, 3)¹⁵, attribuendola però ad Agostino:

14 KUKSEWICZ, *Averroïsme bolonais*, pp. 184-189.

15 Cfr. SIGERUS DE BRABANTIA, *De anima intellectiva*, c. 9, B.C. Bazán (ed.), Publications Universitaires - Béatrice-Nauwelaerts, Louvain-Paris 1972, p. 112. Come noto, questa sentenza era indicata da Maria Corti come la chiave per spiegare l'enigmatica attesa di morte del Sigieri dantesco, motivata dalle persecuzioni dottrinali che lo colpirono (*Paradiso* X, vv. 134-135: «è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri / gravi a morir li parve venir tardo»; cfr. M. CORTI, *Dante a un nuovo crocevia*, Sansoni, Firenze 1981, pp. 100-101). Tale interpretazione ha suscitato le perplessità di P. DRONKE, *Dante and Medieval Latin Traditions*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, p. 142 e L. BIANCHI, A "Heterodox" in *Paradise? Notes on the Relationship between Dante and Siger of Brabant*, in M.L. ARDIZZONE (ed.), *Dante and Heterodoxy: The Temptations of 13th Century Radical Thought*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle U.K. 2014, pp. 78-105 [poi ristampato, in traduzione italiana, in L. BIANCHI, *Il pane dei filosofi. Studi su Dante e la tradizione averroista*, Aracne, Roma 2024, pp. 63-94]. Una lettura alternativa, fondata sulla possibile influenza del prologo del Grande Commento di Averroè a *Fisica* VIII (oltre che di opere come il Commento di Macrobio al *Somnium Scipionis*) è quella offerta da P. PORRO, *Il filosofo: Sigieri di Brabante*, in F. SUITNER (a cura di), *Nel Duecento di Dante: i personaggi*, Le Lettere, Firenze 2020, pp. 103-128; e ID., *Come muore un filosofo. Sigieri di Brabante e Dante in una luce diversa*, Edizioni di pagina, Bari 2026, pp. 34-52, 179-191.

Sicut corporalia habet humidum inrigare, ita scientia habet spiritualia satiare. Sed ita habet scientia spiritualia satiare, in tantum quod more aque, <scilicet> interminabilis elementi, semper ipsa est scientia appetibilis. Est ergo nutrimentum sine quo omnia invanescent <et> arescunt, quod attestat etiam Augustinus dicens: «Homo sine litteris mors vite seu vita mortua, cum sit ad finem scientie ordinatus».

Il passaggio che più di ogni altro rinvia a un ambiente di organica contiguità tra studi *in artibus* e studi medici si trova però poco dopo. Precisando ulteriormente l'analogia, il nostro maestro afferma che, prima di tutto, bisogna nutrire l'animo con la *scientia rationalis*, paragonabile all'acqua di cisterna («debemus igitur bibere scientiam, et primo scientiam «DE CISTERNA», qualis est ipsa rationalis scientia que est aliarum principium effectivum»). Essendo infatti acqua pluviale, quest'ultima è in qualche modo antecedente a tutte le altre tipologie di acqua, così come la *scientia de sermone* è quel *modus sciendi* che consente l'accesso alle altre scienze («nam aqua cisterne est pluvialis et sic generalis: et sic habemus modum sciendi qui est scientia de sermone»). Le sue proprietà terapeutiche, inoltre, corrispondono esattamente ai benefici che derivano dalle tre arti sermocinali¹⁶. In primo luogo, infatti, respinge le emorroidi («emorroides repercutit»), così come la logica elimina ciò che è falso e superfluo, consentendo di pervenire a ciò che è vero. In secondo luogo, restringe il flusso degli umori («fluxum constringit humoralem»), così come la grammatica impone limiti al *sermo* volgare e affrettato. Infine, mitiga e rinvigorisce il calore del sangue («calorem sanguinis mitigat et confortat»), così come la retorica dispone con decoro gli elementi della frase, conferendole ordine, equilibrio ed efficacia:

¹⁶ L'idea che l'acqua pluviale – e quindi anche quella di cisterna, se la cisterna è ben costruita – sia la migliore da bere e sia dotata di proprietà benefiche risale a Ippocrate, in particolare al *De aere, aquis et locis*. Sulla ricezione di questo trattato e sulle discussioni relative all'acqua potabile fra Medioevo e prima età moderna cfr. G. ZUCCOLIN, «Absit ab humano pectore potus aquae». *L'acqua potabile nella tradizione medica medievale e della prima età moderna*, in *Nostra madre terra. Natura, ambiente, fonti energetiche e materie prime nel basso medioevo*. Atti del LXI Convegno storico internazionale (Todi, 13-15 ottobre 2024), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), Spoleto 2025, pp. 111-134, anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.

Talis autem aqua cisterne, que est scientia de sermone seu modus sciendi, tres habet virtutes: emorroides repercutit; fluxum constringit humorem; et etiam calorem sanguinis mitigat et confortat. Emorroides repercutit, cum falsa superflua eximit et extirpat ipse sermo, cum loqua vera infert falsis opinionibus obviando. Fluxum humorem constringit, cum sermoni vulgari et proporo metas ponit. Calorem sanguinis, hoc est proprietates sententie, mitigat et confortat, quia ipsa retorica rerum decentias accipit et disponit, ut matronam sedere facit in solio, regem in curuli, patrum in pulpito erudire: sicque mitigat et confortat.

Tra i vari motivi di interesse di questo passaggio, ve ne sono almeno due che meritano di essere sottolineati. Da un lato, il fatto che l'acqua di cisterna sia definita *generalis* e che – soprattutto – venga collegata al carattere assolutamente preliminare della *scientia de sermone*. Tale associazione sembra infatti riflettere un'idea diffusa in particolare attraverso la parafrasi di Alberto Magno ai *Meteorologica*: ossia che il «principio materiale» dei fiumi e dei corsi d'acqua sia costituito da caverne e cisterne sotterranee, nelle quali si raccoglie l'acqua pluviale¹⁷. Particolarmente istruttiva, per i termini impiegati, è al riguardo la testimonianza delle cosiddette *Quaestiones de prima lectura* di Nicola Oresme, utilizzate nel suo insegnamento parigino del 1346¹⁸. Non solo esse chiariscono che il termine *cisterna* poteva indicare, in senso lato, anche cavità naturali; ma riportano anche l'esempio del pozzo (*puteus*), spiegando che le sue acque derivano immediatamente da vene e rivoli sotterranei, ma mediatamente proprio da queste *cisterne*:

Nunc dicendum est in generali de generatione fontium et fluviorum. Unde de hoc fuerunt quatuor opiniones [...] Alia fuit quod fontes veniunt a quibusdam cisternis vel cavernis magnis in terra quas Aristoteles vocat «utres», in quibus recipitur aqua pluvialis in hieme, et postea paulatim evacuantur et iterum replentur adveniente pluvia¹⁹.

17 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Meteora*, II, tract. 2, cap. 2, P. Hossfeld (ed.), Münster, Aschendorff 2003, p. 66.

18 Cfr. NICOLE ORESME, *Questiones in Meteorologica de prima lectura*, A. Panzica (ed.), Brill, Leiden-Boston 2025, in particolare pp. 3-15; EAD., *De la Lune à la Terre. Les débats sur le premier livre des Météorologiques d'Aristote au Moyen Âge latin (La tradition parisienne, XIII^e-XV^e siècles)*, Brepols, Turnhout 2025.

19 NICOLE ORESME, *Questiones in Meteorologica de prima lectura*, I, 28, p. 251.

De secunda opinione, que ponit quod fontes veniunt a talibus cisternis vel cavernis, prima conclusio est quod sub terra sunt aliquæ tales cavernæ que sunt receptacula aquarum. Hoc probo [...] quia, *sicut apparet dum fodiuntur putei, inveniuntur sub terra quedam vene et rivuli aquarum decurrentium*; modo, cum non videantur exire super terram, sequitur quod alicubi recipiuntur, et non nisi in talibus cavernis; ergo, etc.²⁰

Il secondo motivo di interesse riguarda invece un dettaglio minuto ma significativo. Il nostro maestro connette infatti la capacità dell'*aqua de cisterna* di respingere le emorroidi alla possibilità, dischiusa dalla logica, di respingere le falsità superflue («falsa superflua eximit et extirpat»). Questa scelta terminologica denota una certa sensibilità medica, dato che proprio il sangue emesso durante il sanguinamento emorroidale era tecnicamente presentato come una *superfluitas*²¹. Un esempio tra i molti si trova nel Commento di Antonio da Parma alla prima *fen* del libro I del *Canone* avicenniano. Sostenendo che esistono uomini che accumulano più *superfluitates* delle donne, Pelacani porta un esempio curioso: quello di un uomo che è colpito dal *fluxus emoroydarum* per una o più volte al mese, mentre si trovano donne che hanno il flusso mestruale anche una volta ogni due o tre mesi. Come scrive:

Secundo sumo oppositum secundi quoniam est invenire hominem qui plures superfluitates aggregat aliqua muliere; nam invenitur mulier que solum habet fluxum menstruorum in duobus mensibus vel tribus et invenitur homo qui semel in mense habet fluxum emoroydarum et aliquando pluries²².

20 *Ibidem*, pp. 253-254.

21 Sulle relazioni fra sangue mestruale, sangue emorroidale e i sanguinamenti spontanei nella tradizione medica medievale e della prima età moderna: cfr. G. POMATA, *Menstruating Men: Similarity and Difference of the Sexes in Early Modern Medicine*, in V. FINUCCI, K. BROWNLEE (eds.), *Generation and Degeneration: Tropes of Reproduction in Literature and History from Antiquity to Early Modern Europe*, Duke University Press, Durham (NC) 2001, pp. 109-52; G. ZUCCOLIN, H. KING, *Rethinking Nosebleeds. Gendering Spontaneous Bleedings in Medieval and Early Modern Medicine*, in B. LANDER JOHNSON, E. DECAMP (eds.), *Blood Matters. Studies in European Literature and Thought, 1400-1700*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia - Pennsylvania 2018, pp. 79-91, 261-270.

22 Cfr. ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4452, f. 14vA. Cito dalla trascrizione messa generosamente a disposizione da Gianfranco

È inoltre difficile non scorgere, in questo elenco di proprietà terapeutiche e di diverse tipologie d'acqua – *decocta*, *de cisterna*, *putealis*, di fiumi *profundi et lutuosi* e *fluxibiles* – il riflesso di una vera e propria tradizione corporativa: quella delle trattazioni *de virtutibus aquarum*, di norma inserite nei *regimina sanitatis* e derivate – più o meno direttamente – dal primo libro del *Canon* (seconda *fen*, capitoli 15-16) e dal *Liber ad Almansorem* di al-Rāzī (terzo trattato, capitolo 4).

Un ultimo aspetto notevole del sermone, infine, è rappresentato dall'elenco delle arti meccaniche proposto nell'esposizione del terzo membro del tema. A differenza dei tradizionali cataloghi di Agostino, Isidoro di Siviglia, Ugo di San Vittore e Robert Kilwardby, il nostro maestro inserisce tra esse anche la divinazione (*indivinitio*). Questa scelta suggerisce, da un lato, un interesse a distinguere tale *astrologia minor* (o *astrologia brevis*) dall'astronomia propriamente detta; dall'altro, un certo riconoscimento del suo valore e della sua utilità pratica. Considerata l'influenza della posizione di Tommaso d'Aquino su questo tema – il quale, nella *Summa theologiae*, non aveva esitato a ricondurre ogni forma di divinazione al commercio con i demoni – questa inclusione appare tutt'altro che scontata²³. Il nostro autore sembra così collocarsi sulla scia di un maestro come Bartolomeo da Parma, che aveva classificato la geomanzia come una *practica*²⁴. E si allinea anche a un testo come la

Fioravanti. Sul profilo di Antonio Pelacani da Parma e quest'opera cfr. G. FIORAVANTI, *Antonio da Parma tra filosofia e medicina. Il commento al Canon di Avicenna, le Questiones super De generatione e Super libros Metheorologicorum*, in L. BIANCHI, L. CAMPI (a cura di), *Filosofia e medicina in Italia fra medioevo e prima età moderna*, Brepols, Turnhout 2025, pp. 131-150.

23 Cfr. specialmente THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae*, IIa-IIae, q. 95. Una prospettiva generale sul commercio demoniaco implicato dalla divinazione è offerta da F. FÜRBETH, *Sandrichter und Dämonen in der Geomantie des Mittelalters*, in J. BOCKMANN, J. GOLD (Hrsg.), *Turpiloquium. Kommunikation mit Teufeln und Dämonen in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2017, pp. 161-185.

24 Cfr. E. NARDUCCI, *Intorno al Tractatus sphaerae di Bartolomeo da Parma, astronomo del secolo XIII, e ad altri scritti del medesimo autore*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche» 17 (1884), pp. 1-120, 165-217, che a p. 20 cita il prologo del testimone monacense della *Geomantia*: «Quicunque

Divisio philosophiae di Arnolfo di Provenza, che aveva egualmente incluso la *divinativa* tra parti della *scientia mechanica*²⁵:

Inter illos quippe «FONTES» sunt saxa ad iustitiam quippe tendentia et salutem, quales sunt alie artes mechanice que propter bonum corporis sunt prefecte. Sunt etenim septem, sicut et liberales que propter bonum anime sunt reperte, scilicet agricultura, indivinatio, medicina, navigatio, venatio, lanificium, et ars theatriales. Elevant ergo homines, unde: «Ars tumet, decreta iubent, lex lucra ministrat. / Pontificat Moyses, thalamos medicina ministrat».

vult bene adiscere artem geomantie, que est pratica seu filia artis astrologia, que quidem ars commemoratur ars liberalis inter alias liberales artes quae praesciri debent et quae ipsa geomantia tota et in omnibus arguatur astrologiam». Anche nel prologo del *Breviloquium artis geomantiae*, Bartolomeo sottolinea – in termini quasi sovrapponibili – lo stesso concetto, aggiungendo che la geomanzia è libera dai tanti libri e strumenti che invece sono necessari alla scienza degli astri: «Volens artem geomantie practicam quidam seu filiam artis astrologie connaturate inter septem artes liberales bene addiscere prescire debet quod ipsam geomantiam per omnia et in omnibus sequitur manifestissime a stellis, licet per alium modum et libera sine tot libris ac instrumentis» (ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 398, f. 1r).

25 Cfr. ARNULFUS PROVINCIALIS, *Divisio scientiae*, in C. LAFLEUR, *Quatre introductions à la philosophie au XIII^e siècle. Textes critiques et étude historique*, Institut d'études médiévales - Librairie philosophique J. Vrin, Montréal-Paris, pp. 296-355: 316-317: «Per artem autem mechanicam subvenitur humane creature quo ad defectus et indigentias que proveniunt ex parte corporis; per liberalem vero partem philosophie subvenitur eidem quo ad defectus qui proueniunt ex parte anime [...] Mecanica vero dicitur respectu liberalis quasi servilis et vilis, [...] quia corpus et que ipsius sunt respectu anime servilia et vilia discernuntur. [...] Hec autem dividitur in septem partes, ut solet communiter dici, que sunt iste: lanificium, navigatio, armatura, agricultura, theatrica, medicina, *divinativa*». Arnolfo, peraltro, individua poi cinque specie di divinazione: «Septima est divinativa que in quinque species dividitur. Quarum prima est mantica [...] Secunda dicitur mathematica vel mathesis [...] Tertia est sortilegium; quarta, prestigium; quinta, coniuratio sive maleficium»; la mantica viene divisa poi, ulteriormente, in «piromantia, aeromantia, ydromantia, geomantia et nigromantia» (pp. 317-318). In generale, sulle divisioni delle arti meccaniche, cfr. A. FIDORA, N. POLLONI, *Hugh of St Victor, Dominicus Gundissalinus and the Place of the Mechanical Arts in Medieval Architectures of Knowledge*, «Revue de théologie et de philosophie» 153.3 (2021), pp. 291-318.

«BIBE AQUAM DE CISTERNA TUA ET FLUENTA PUTEI TUI DERIVENTUR FONTES TUI FORAS ET IN PLATEIS AQUAM TUAM SPARGE», Salomon²⁶.

In hiis verbis tria per ordinem annotantur:

- i. Primum est scientie naturalis principium effectivum, cum dicit: «BIBE <AQUAM ETC.>». 5
- ii. Secundum est naturalis philosophie investigamentum(?) extrinseciis productivum, cum dicit: «ET FLUENTA ETC.». 10
- iii. Tertium est, cum includitur «DERIVENTUR FONTES TUI», finis laudabilis opus practicum ac deliberatum. 15

Primo dico quod tangitur principium effectivum naturalis²⁷ scientie cum dicitur: «BIBE AQUAM <ETC.>». Est enim tamquam aqua scientia multiplici ratione, et tam ratione quam similitudine. Ratione sic. Illud elementum quod est necessarium ad omnia nutrienda dicitur esse aqua; sed scientia est elementum quo omnia nutriuntur; ergo <etc.>. Maior <est> nota, nam ipsa aqua proprie est principium alimentandi cuncta vegetabilia et degentia, nam: «Ex humido et calido activis virtutibus omnis generatio est producta – ut dicitur in *De generatione et corruptione* – frigido autem et sicco omnia corrumpuntur»²⁸. Minor probatur. Quod scientia sit ad omnia necessaria <patet>, quia <illud> sine quo nihil dicitur attingere suum terminum, nec potest fieri processus ad ipsum, est id quo omnia nutriuntur; sed sine scientia non potest fieri processus ad terminum nec finis attingi, quare etc.; nam scientia consistit in modo et regula, ut dicitur: «Est modus in rebus. Sunt certi denique fines etc.»²⁹. 20

1 bibe: Incipit quidam sermo ante v. intit. 3 annotantur: anuotantur 10 dico: namque aqua scientia add. sed del. 10 naturalis: rationalis 11 tamquam: namque 16 alimentandi: elementandi 25

²⁶ Prv 5, 15-16.

²⁷ Cfr. *supra*

²⁸ Cfr. ARISTOTELES, *De generatione et corruptione*, II, 2-3, 329b26-25.

²⁹ Cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale*, IV, 16, in *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris Vincentii Burgundi praeaulis Bellovacensis*, Ex Officina Typographica Baltazaris Belleri, Duaci 1624, t. II, col. 310.

Et si dicas: «vinum et sanguis aliaque plura, ut per ignem, generationem faciunt», dico quod huiusmodi sunt aqua in suis speciebus decocta. Probatur etiam similitudinem, quia sicut corporalia habet humidum inrigare, ita scientia habet spiritualia satiare. Sed ita habet scientia spiritualia satiare, in tantum quod more aque, <scilicet> interminabilis elementi, semper ipsa est scientia appetibilis. Est ergo nutrimentum sine quo omnia invanescent <et> arescunt, quod attestat etiam Augustinus dicens: «Homo sine litteris mors vite seu vita mortua, cum sit ad finem scientie ordinatus»³⁰. De-

10 bemus igitur bibere scientiam, et primo scientiam «DE CISTERNA», qualis est ipsa rationalis scientia que est aliarum principium effectivum. Nam scientia rationalis, sicut in terminum, est illa qua in cognitionem putealis, que naturalis dicitur, devenimus, ut probatur, quoniam per generalia in cognitionem singularium seu specialium

15 devenimus. Nam aqua cisterne est pluvialis et sic generalis: et sic habemus modum sciendi qui est scientia de sermone; modus autem sciendi precedit scientiam, ut dicit Aristoteles: «Ineptum est simul querere scientiam et modum sciendi»³¹. Talis autem aqua cisterne, que est scientia de sermone seu modus sciendi, tres habet

20 virtutes: emorroides repercutit; fluxum constringit humoralem; et etiam calorem sangu<in>is mitigat et confortat. Emorroides repercutit, cum falsa superflua eximit et extirpat ipse sermo, cum loyca vera infert falsis opinionibus obviando. Fluxum humoralem constringit, cum sermoni vulgari et propero metas ponit. Calorem

1 aliaque: alia quam 1 per ignem: preigne 2 dico: dic 3 decocta: decopta
 3 habet: habent 4 inrigare: ex inrigare corr. 7 invanescent: invaneunt
 8 attestat: attestatur 12 scientia: naturalis add. sed del. 18 simul: similis
 19 seu: se 21 et: hac(?) 22 repercutit: quod percutit 23 infert: inferens

30 *Locus non inventus*. Viene qui attribuito ad Agostino un curioso adattamento della sentenza che rimonta a SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, 82, 3 («Otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura»), amatissima dai maestri delle arti parigini e ricordata anche da Sigieri nel *De anima intellectiva*. Sicuramente agostiniana è l'idea che la morte sia *privatio vite*, che conferisce un sapore ancor più paradossale alle espressioni *mors vite* e *vita mortua*.

31 Cfr. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*], p. 119, § 60.

sanguinis, hoc est proprietates sententie, mitigat et confortat, quia ipsa retorica rerum decentias accipit et disponit, ut matronam sedere facit in solio, regem in curuli, patronum in pulpito erudire: sicque mitigat et confortat. Et hoc de primo principali.

Pro secundo quippe, ut aqua scientie «PUTEI» naturalis aurire 5
possimus, situlam habeamus seu alia auritiva. Profundus quippe
tantus puteus est immensus, ut fune longissimo nostra ingenia(?)
expedimus, quatinus ipsius immensa «FLUENTA» bibere degustemus.
«FLUENTA» quippe principaliter sunt duo. Primum, cum ipsa aqua
actu scaturit, ut Deus qui semper interminabiliterque est scatu- 10
riens: ipsum autem fluentum est divina //97r// scientia. Secun-
dum, cum ipsa aqua in tali est receptaculo scapturita, ut scientia que
naturalis dicitur. In quantum materie est subiecta, vel est subiecta
secundum rem abstractam, sicut scientie mathematice, arismetica,
geometria, musica et astrologia, <vel est subiecta secundum rem 15
et rationem>. Si vero est subiecta materie secundum rem et ratio-
nem, sic est naturalis scientia, et secundum hoc dicit Aristoteles
quod scientie speculative sunt tres, scilicet naturalis, mathematica
et divina³². Inde non trauntur aque artificiose decocte, sicut moralis
scientia, a qua etiam procedit rationalis: nam moralis a naturali, 20
rationalis ab utraque. Moralis quippe mores ac consuetudines ho-
minum <considerat>: et si hoc in se absolute est ethica; si in com-
paratione ad familiam est yconomica; in comparatione vero ad pa-
triam est politica. Cuius moralis scientie aminiculativa est retorica,
que ornatum ac honestum considerat, inhornatum ac inhonestum 25
dirimit et extirpat. Naturalis vero scientie ami<ni>culativa est
loyca, que verum in ente considerat, falsitatem inducit animo pre-
cavendam. Grammatica autem aminiculum prestat cunctis, cum de
sermone nullatenus contracta <est>, sed generaliter expressionem
conceptuum non tantum dirigit, sed in scripturis etiam reservat. 30

7 nostra ingenia: vestri ingnevis 8 quatinus: quia 10 scaturit: statuitur
10 semper: super 10 scaturiens: scaturi ens 11-12 secundum: vel 12 tali est
receptaculo: tale est receptaculum 18 mathematica: metaphisica 19 decocte:
decepte 20 a qua: aqua 22 si: sic 30 in: inde 30 etiam: et *add.*

32 Cfr. *ibidem*, p. 127, § 147.

Ideo de ipsa dicit Ysidorus: «Hec enim est loyce ministra, rethorice magistra, interpretes theologie, medicine refugium, nec non totius quadruvii fundamentum»³³. O quam admirabilis scientia! O quam optanda sapientia! O quam intellectui conectendi possessio! Ex cuius ignorantia humanus affectus in nichilum relabitur et incurrit! Ex cuius cognitione humana divinaque per se valeant intueri! Palpato igitur puteo scientie naturalis, confunditur situla hac fune grammaticae involupta.

Tertio, pro fine laudabili, «FONTES» practici scientiarum mechanicarum ab ipso deriventur. Quarum alii sunt profundi et lutuosi, sicut est medicina, a cuius profunditate eximi debet lutum infirmitatis et corruptionis, <ex> quo possint degustari; alii quippe torrentes aque fluxibiles, quales sunt legalis iustitia, que inpetuose puniunt malitias ut urbs pacifica requiescat. Inter illos quippe «FONTES» sunt saxa ad iustitiam quippe tendentia et salutem, quales sunt alie artes mechanice que propter bonum corporis sunt prefecte. Sunt

5 humanus: humaniiter 6 intueri: intuenti 7 puteo: ex puteo corr.

7 confunditur: confunditus 11 est: et 13 aque: aprone 14 urbs: virtus

15 tendentia: tendenciam 16 prefecte: perfecte

33 *Locus non inventus*. Allineandosi a una lunga tradizione, il nostro autore attribuisce a Isidoro una sentenza usata classicamente negli elogi della filosofia (e di singole discipline come la grammatica). Cfr. ad es. IOHANNES DACUS, *Divisio scientie*, in IOHANNIS DACI *Opera*, A. Otto (ed.), G.E.C. Gad, Hauniae 1955, p. 42: «Unde etiam hoc innuit Ysidorus, cum dicit, quod gramatica est scientia loquendi veras ystorias, ceterarum artium nutrix antiquissima, lingue balbutientis purgatrix prudentissima, sine qua nihil addiscitur vel docetur. Hec enim est ministra logice, magistra rethorice, interpretes theologie, medicine refugium nec non et totius quadruvii fundamentum»; OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 51, in C. LAFLEUR, J. CARRIER, *L'Introduction à la philosophie de maître Olivier le Breton*, in Eid. (éds.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour du Guide de l'étudiant du ms. Ripoll 109*, Brepols, Turnhout 1997, p. 486: «Ab eo [scil. Ysidoro] dicitur alibi: Hec est scientia sine qua nichil addiscitur uel docetur, hec est ministra logice, interpretes theologie, magistra rethorice, medicine refugium nec non et totius quadruvii fundamentum»; A. GRONDEUX, *Le Graecismus d'Évrard de Béthune à travers ses gloses. Entre grammaire positive et grammaire spéculative du XIII^e au XV^e siècle*, Brepols, Turnhout 2000 [poi anche in *Glosa super Graecismum Eberhardi Bethunensis. Capitula I-III. De figuris coloribusque rhetoricis*, A. Grondeux (ed.), Brepols, Turnhout 2010], p. 163, nn. 156-157; *Prologus* I, p. 484.

etenim septem, sicut et liberales que propter bonum anime sunt re-
perite, scilicet agricultura, indivinatio, medicina, navigatio, venatio,
lanificium, et ars theatriales³⁴. Elevant ergo homines, unde: «Ars
tument, decreta iubent, lex lucra ministrat. / Pontificat Moyses, tha-
lamus medicina ministrat».³⁵

5

Assumas igitur grammaticae situlam, «ET IN PLATEIS» – hoc est
cunctis vulgaribus – «AQUAM TUAM SPARGE», in cunctis dicendo, eli-
gibilia acceptando, per omnia praticando. Quod nobis concedat
qui vivit et regnat etc.

1 etenim: et enim

34 La presenza della divinazione, qui indicata con il termine *indivinatio*, è piuttosto originale e distingue questo catalogo delle arti meccaniche da quelli tradizionali che risalgono ad Agostino (*De doctrina christiana*, II, 30 e *De civitate Dei*, XXII, 24), Isidoro di Siviglia (*Etymologiae*, XIX, 1), Ugo di San Vittore (*Didascalicon*, VI; che ha, al posto della divinazione, l'*armatura*) e Robert Kilwardby (nel *De ortu scientiarum*; che ha, in luogo dell'*armatura*, l'*architectura*). Qualcosa di simile si trova, ad esempio, in ARNULFUS PROVINCIALIS, *Divisio scientiae*, pp. 316-317.

35 Su questi versi cfr. S.G. KUTTNER, *Dat Galienus opes et sanctio Justiniana*, in A.S. CRISAVULLI (ed.), *Linguistic and Literary Studies in Honor of Helmut A. Hatzfels*, Catholic University of America Press, Washington, DC 1964, pp. 237-246 [poi in S.G. KUTTNER, *History of Ideas and Doctrines of Canon Law in the Middle Ages*, Variorum, London 1980, pp. 237-246]. Essi si ritrovano anche nella *Glossa ordinaria* di Accursio (cfr. ACCURSII FLORENTINI *Glossa ad Institutiones Justiniani imperatoris (Liber I)*, P. Torelli (ed.), N. Zanichelli, Bononiae 1939, const. *Omnem, v. ditissimi*), a testimonianza di una loro precoce circolazione bolognese; tra le carte del ms. Leipzig, Universitätsbibliothek Leipzig, 1213, che veicola opere di medici come Nicolò di Salerno, Jean de Saint-Amand, Arnaldo di Villanova e Bernardo di Gordon (cfr. K. SUDHOFF, *Zum Regimen Sanitatis Salernitanum*, «Archiv für Geschichte der Medizin» 8.5 (Mai 1915), pp. 352-373: 354: «Esurit ars, decreta tument, lex lucra ministrat. / Pontificat Moyses, thalamus medicina subintrat»; e, in seguito, nel famoso *Vocabolarius utriusque iuris*, ed. Mediolani 1492, s.v. *Ars*: «Et sunt quatuor sciencie pre ceteris discende, scilicet theologia quae est anime pabulum, leges quae sunt egenis remedium, decreta, sublimatio humilium et phisica, morbi subsidium; unde: Esurit ars, decreta tument, lex lucra ministrat, / Pontificat Moyses, thalamus medicina subintrat. / Dat Galienus opes et sanctio Iustiniana; / Ex aliis paleas, ex istis collige grana» (su cui cfr. G.C. SCOGGIN, *A Popular Commonplace*, «Classical Philology» 14.4 (1919), pp. 386-389).

Alfarabius de grammatica sic dicit: «Hec est res perspicue veritatis, cum qua omnes, sine qua nulla, ac totius scientificae cognitionis vera ianua, linguarum errantium verum metrum. Qui vestros lacteos canones non conspiciunt, portum salutiferum non attingunt»³⁶. Deo gratias. Amen.

2 scientificae: scicrificae 4 canones: cavones 4 conspiciunt: conspiciunt

³⁶ *Locus non inventus*. Nel *De scientiis* non vi è traccia di questa sentenza, che è però ripresa nel primo sermone della serie, dove è riferita a un misterioso *De commendatione grammaticae* attribuito ad Aristotele: «De secundo ait Aristotelis in libro *De commendatione grammaticae*: “O perpetue – inquit – veritatis veram cognitionem et ianua omniumque linguarum verum metrum, qui tuos lacteos canones non gustaverint portum salutiferum non attingunt”» (cfr. 1. *Accipe igitur haustum*, I. Zavattero (ed.), *supra*, p. 94). Essa è inoltre veicolata anche dal *Commentarium super Compendium de speciebus constructionis grammaticae Iohannis de Netolicz* veicolato dal ms. Praha, Národní knihovna České Republiky (olim Národní a Univerzitní knihovna), V.H.28 (1005), ff. 159bisv-167v: 159bisv: «O perspicue veritatis ianua et totius cognitionis erancium verum metrum, qui tuos lacteos canones non conspiciunt, portum salutiferum non attingunt. Hanc propositionem scribit Alfarabius commendando ipsam grammaticam».

8. *Philosophie servire oportet*

STEFANO PELIZZARI

Thema: «PHILOSOPHIE SERVIRE OPORTET UT TIBI LIBERTAS CONTINGAT»¹

Autore: Anonimo

Disciplina: Filosofia in generale (?)

Luogo e data: Italia (Bologna?), XIV sec., secondo terzo

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-1-6, f. 97v

1. Struttura

Il sermone, mutilo, ci è giunto in un frammento di modesta estensione: la trattazione si interrompe infatti nel bel mezzo dell'esposizione del primo *membrum* del *thema*, che rimane incompiuta. La lacuna è dovuta alla caduta di una o più carte, circostanza che ci ha privato anche della parte iniziale del successivo 9. *Mundum tradidit* (ff. 98r-99v). Per questa ragione non è possibile stabilire con certezza quale disciplina fosse al centro della *commendatio*: l'elogio della filosofia in generale, pervenutoci parzialmente, poteva infatti fungere da premessa a un'esortazione allo studio di una materia più specifica. Il *thema* coincide con la nota massima senecana «è opportuno farsi servitori della filosofia per raggiungere la libertà» (*Ep.* VIII, 7). Alla sua enunciazione non segue alcun *prothema*, ma una *invocatio* particolarmente solenne e retoricamente elevata. Con una costruzione sintattica ampia e articolata, che contiene anche una doppia figura etimologica (*veritatis lingua veridica, consistentie firma constantia*), viene sottolineata la necessità di implorare l'ausilio

¹ L. ANNAEI SENECAE *Ad Lucilium Epistulae morales*, 8, 7, L.D. Reynolds (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1965, v. 1, pp. 15-16.

divino, senza il quale – come afferma la *Consolatio* boeziana – «nessun esordio risulta fondato correttamente»². Riprendendo le parole del celebre carme *O qui perpetua*, inoltre, viene rimarcata l'esigenza di «ascendere all'augusta sede della mente» che si trova in Dio stesso³, come invitano anche a fare il Vangelo di Giovanni, Abelardo (*Baialardus*), e l'Epistola di Giacomo⁴. Segue quindi l'invocazione vera e propria, che richiama il discorso con il quale Cristo invia gli apostoli in missione presso tutte le genti («cum fueritis ante reges et presides nolite considerare quomodo aut quid loquamini, quia vos non estis qui loquimini, sed pater de celis qui loquitur in vobis»); e che si appoggia a una sentenza tratta dagli *Epigrammata* di Prospero di Aquitania («nec nostre hoc opis est, sed ab illo sumitur hic ros, qui siccam rupem fundere iussit aquas»)⁵. A questa succede una serie di sei versi ritmici, che si chiude con una *peroratio* orante composta da due ulteriori coppie di distici (introdotte dalla formula di transizione «ut sic breviter in precibus concludamus»). Solo a questo punto troviamo la ripresa della sentenza tematica (*resumptio thematis*), formulata in termini senz'altro stereotipati, ma comunque notevolmente vicini a quelli usati da altri sermoni della serie⁶:

Ipsius divini nominis invocatione premissa verba primo loco proposita sub hac forma resumo: «PHILOSOPHIE ETC.». In quibus verbis tria per ordinem attenduntur [...].

2 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, prosa 9, par. 33, L. Bieler (ed.), Brepolis, Turnhout 1984, p. 55.

3 Cfr. *ibidem*, III, *carmen* 9, v. 22, p. 52: «Da, pater, augustam menti conscendere sedem».

4 Cfr. *infra*, p. 264: «ut Ipse ait suis apostolis: “Quecumque a Deo petieritis in nomine meo dabit vobis”, et: “Sine me nihil potestis facere”, ut etiam ait ille Baialardus: “Omnis namque salus omnisque scientia ab illo est / qui pater est rerum, conditor et dominus”. Et in epistula beati Jacobi: “Omne datum optimum. Omne donum perfectum de sursum est descendens a patre luminum”». La citazione attribuita ad Abelardo è in realtà tratta dal *Rudium doctrina*, A. Vidmanova-Schmidtova (ed.), Teubner, Leipzig 1969, p. 5.

5 Cfr., rispettivamente, Mt 10, 18-20; e PROSPER AQUITANUS, *Liber epigrammatum*, *Praefatio*, v. 7, A.G.A. Horsting (ed.), De Gruyter, Berlin-Boston 2016, p. 77.

6 Cfr. S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, *supra*, 17-68: 24.

Divini itaque nominis postulatione premissa primo prepositam propositionem sub hac forma resumo: «PREPARA ETC.». [...] In quibus quidem verbis, licet alia subinterpolantur per premissum sermonem, secundum nostrum propositum exponendum tria sententialiter denotantur. (2. *Prepara foras opus tuum*, pp. 114-115)

Divini itaque nominis postulatione et propositi introductione premissis, thema primo loco propositum sub hac forma resumo: «SAPIENTIA ETC.». In quibus quidem <verbis> tria nobis de sapientia per ordinem enarrantur [...] (3. *Sapientia foris predicat*, p. 142)

Si procede quindi alla *divisio* del *thema* in tre membri: le parole «PHILOSOPHIE SERVIRE» indicano il giusto servizio (*ministerium opportunum*) che si deve al *mirabilis dominus*, identificato con la vera scienza; la clausola «UT TIBI LIBERTAS CONTINGAT» chiarisce che il *remedium complectivum* di tale servitù volontaria è paradossalmente – come nella Lettera paolina ai Galati – la vera libertà⁷; il verbo «OPORTET», infine, funge da termine medio (*medium coniunctivum*), connettendo l'effetto benefico della *libertas* alla sua *causa primaria*, cioè l'asservimento alla filosofia. Chiarito ciò, il nostro anonimo maestro passa all'esposizione analitica del primo membro, la cui piena comprensione è tuttavia resa ardua da un testo corrotto e velato dalle incomprensioni del copista. Ciononostante, si coglie con sufficiente chiarezza che il servizio reso alla filosofia viene connesso, in prima istanza, alla necessità “socratica” di conoscere se stessi⁸; e che viene delineato un percorso di liberazione – coincidente con la conquista della *vera scientia* – articolato in varie tappe. Proprio allo scopo di chiarirne la natura, il nostro maestro propone un'elaborata allegoria, associando il padre delle nove Muse all'intelletto e a ciascuna delle sue figlie una virtù necessaria all'acquisizione dell'abito scientifico. Evocando inoltre il mito di Pireneo, lascia intendere che non

7 Cfr. Gal 5, 13: «Vos enim in libertatem vocati estis, fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per caritatem Spiritus servite invicem».

8 Merita di essere sottolineato che una delle definizioni della filosofia più comunemente ricordate dai maestri delle arti era quella che rimontava a ISAAC ISRAELI, *Liber de definitionibus*, J.T. Muckle (ed.), «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 11 (1937-1938), pp. 299-340: 306: «philosophia est cognitio hominis sui ipsius», diffusa anche dalla *Divisio scientiae* di Domenico Gundissalino.

è possibile accedere con la violenza al «monastero del cuore», sede delle virtù, ma che è necessario seguire un percorso volto a conseguirle gradualmente: dopo lo stimolo iniziale allo studio, rappresentato da Euterpe, occorre procedere con ferma costanza, incarnata da Calliope; successivamente, bisogna addestrarsi a richiamare ciò che si è appreso mediante la memoria, di cui è simbolo Melpomene. Una volta dichiarato che bisogna entrare nel tabernacolo interiore attraverso l'immaginazione celeste, tuttavia, il sermone si interrompe; e la perdita della carta successiva lascia il rimpianto di un itinerario incompiuto, spezzato proprio sulla soglia del monastero del cuore.

2. Temi e aspetti notevoli

Il *thema* coincide con una massima che Seneca, dopo aver chiarito a Lucilio che il vivere una vita appartata non coincide con l'inerzia, bensì con l'occuparsi della realtà nella sua interezza, afferma di aver «saccheggiato» da Epicuro: «Philosophiae servias oportet, ut tibi contingat vera libertas»⁹. Veicolando l'idea che la vera libertà coincida con l'asservimento alla filosofia, tale sentenza era naturalmente molto apprezzata dai maestri delle arti: non solo apre il commento alla *Consolatio* boeziana erroneamente attribuito prima a Tommaso d'Aquino e poi a William Wheatley¹⁰, ma è impiegata anche da

9 Cfr. SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 8, 7, pp. 15-16. Sull'immagine di Epicuro e sull'impiego delle sue massime in Seneca esiste, naturalmente, una vastissima bibliografia. Tra gli studi più recenti cfr. J. WILDBERGER, *The Epicurus Trope and the Construction of a 'Letter Writer' in Seneca's Epistulae Morales*, in J. WILDBERGER, M.L. COLISH (eds.), *Seneca Philosophus*, De Gruyter, Berlin-Boston 2014, pp. 431-465; A. SCHIESARO, *Seneca and Epicurus: the Allure of the Other*, in S. BARTSCH, A. SCHIESARO (eds.), *The Cambridge Companion to Seneca*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2015, pp. 239-251; M.R. GRAVER, *Seneca and Epicurus*, in P. MITSIS (ed.), *The Oxford Handbook of Epicurus and Epicureanism*, Oxford University Press, Oxford 2020, pp. 487-506.

10 L'attribuzione del commento pseudo-tommasiano a Wheatley, invalsa da molti anni, è stata recentemente difesa da A. LUCIA, «Unde Boetius in tractatu de summo bono dicit». Il *De summo bono* di Boezio di Dacia nel commento di William Wheatley (XIV secolo) alla *Consolatio Philosophiae* di Boezio, «Studi medievali» 53 (2012), pp. 93-115, che si sofferma sugli interessanti paralleli fra il prologo di questo

Radulphus Brito per inaugurare tanto le sue *Questiones mathematicae* quanto le *Questiones super Metaphysicam*¹¹. Inoltre, la massima è citata in 5. *Philosophia est rerum* ed è analogamente assunta come *thema* in 6. *Philosophie servias oportet*¹². In modo piuttosto singolare,

commento e di quello al *De disciplina scolarium*, anch'esso ascripto al maestro domenicano. Per una critica complessiva di questa interpretazione cfr. L. BIANCHI, «*Vae vobis homines*»: una massima di «Avenzoreth» e le sue metamorfosi fra XIII e XVI secolo, in A. RODOLFI (a cura di), *Ratio practica e ratio civilis. Studi di etica e politica medievali per Giancarlo Garfagnini*, ETS, Pisa 2015, pp. 225-248: 242-245. Per alcuni studiosi, il commento sarebbe in realtà più tardo e proveniente dall'area germanica: cfr. D. BRANCATO, *Il "Boezio" di Benedetto Varchi*, Olschki, Firenze 2018, pp. 31-32. Resta tuttavia ancora da compiere uno spoglio sistematico della tradizione manoscritta, dal quale potrebbero emergere elementi utili a una datazione più precisa.

11 Sulle *Questiones super Metaphysicam*, trasmesse dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. E.I.252, ff. 265rA-310rA, cfr. S. EBBESEN, *Radulphus Brito on the Metaphysics*, in A. AERTSEN, K. EMERY, A. SPEER (eds.), *Nach der Verurteilung von 1277 / After the Condemnation of 1277*, De Gruyter, Berlin-Boston 2001, pp. 456-492; il *Proemium* – aperto dalla massima senecana – è stato pubblicato in Id., *Radulphus Brito. The Last of the Great Arts Masters. Or: Philosophy and Freedom*, in *Topics in Latin Philosophy from the 12th–14th Centuries. Collected Essays of Sten Ebbesen*, Routledge, London 2009, v. II, pp. 179-196: 189-190. Le *Questiones mathematicae* sono invece trasmesse dai mss. Bruxelles, KBR (*olim* Bibliothèque Royale «Albert Ier»), 3540/47 (*olim* 2910), ff. 1r-32r e Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 16609, ff. 30r-40r. Una trascrizione del prologo sulla base del testimone parigino è offerta da O. WEIJERS, *La disputatio à la Faculté des arts de Paris (1200-1350 environ)*, Brepols, Turnhout 1995, pp. 162-167. Le qq. 7, 8, 40-43 sono state edite da F. HENTSCHEL, *Sinnlichkeit und Vernunft in der mittelalterlichen Musiktheorie. Strategien der Konsonanzwertung und der Gegenstand der musica Sonora um 1300*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2001, pp. 281-300. Un'edizione critica completa è in preparazione da parte di Sabine Rommevaux-Tani. A proposito di quest'opera, fondamentali sono i saggi della stessa S. ROMMEVAUX-TANI, *L'unité et le nombre dans les Questiones mathematicae de Raoul le Breton, «Médiévales»* 77 (2019), pp. 111-128; ed EAD., *A Science of mathematical in Radulphus Brito's Questiones mathematicae*, in C.V. CRIALESI (ed.), *Pre-modern Mathematical Thought. The Latin Discussion (13th-16th Centuries)*, Brill, Leiden 2025, pp. 67-88. La sentenza senecana apre poi, ad es., anche il *De philosophia* del maestro Nicolaus de Lungavilla, tràdito dal ms. Cambrai, Médiathèque d'agglomération, 931, f. 531v.

12 Nel sermone di Matteo da Gubbio la massima è citata a proposito della *libertas incomparabilis* donata dalla filosofia: «Tertio dico quod per philosophiam consequimur libertatem incomparabilem, teste Seneca ad Lucillum epistula septuagesima [...] Et idem in epistula octava sic aiebat: "Vocem Epicuri hodierna die lego: philosophie servias oportet ut tibi vera contingat libertas"» (cfr. 5. *Philosophia est rerum*, G. Fioravanti (ed.), pp. 175-189: 187-188).

tuttavia, tanto nel nostro testo quanto in quest'ultimo caso non la si attribuisce all'autore delle *Epistulae ad Lucilium*; bensì, rispettivamente, a un misterioso *Commentator primo Ethicorum* e alla «tromba dell'eloquenza Tulliana» (*Tuliani tuba eloquii*), ossia Cicerone¹³.

Un ulteriore tratto che accomuna il nostro sermone a 3. *Sapientia foris predicat* è rappresentato dal modo in cui ci si riferisce alla *Consolatio philosophiae* di Boezio: in entrambi i casi, infatti, il testo è indicata con il titolo *De consolatione anime*, fortemente evocativo della chiave elegiaco-consolatoria nella quale l'opera – specie in ambiente italiano – era letta. Se l'ascrizione del prosimetro boeziano al genere poetico dell'elegia (*carmen de miseria*) era corrente, specialmente a motivo del suo *incipit* e a partire dalle *Glosae* di Guglielmo di Conches¹⁴, più singolare risulta il riferimento all'anima

13 La prima impressione, in entrambi i casi, è ovviamente quella di una falsa attribuzione. Merita comunque di essere ricordato che Giovanni Buridano, nella prima questione al decimo libro dell'*Etica Nicomachea*, accosta esplicitamente Seneca e Cicerone in relazione al problema della maggiore libertà dell'intelletto rispetto a quella della volontà. In tale contesto, la nostra massima non è soltanto richiamata, ma viene esplicitamente affiancata all'insegnamento dei *Paradoxa stoicorum* (*Paradoxon V*): «Item, ad hanc partem videntur esse Seneca et Tullius. In epistola enim Tu me inquis dicit Seneca: "Philosophie servias oportet, ut tibi contingat vera libertas. Hoc enim ipsum philosophie servire libertas est". Philosophia autem ad intellectum spectat. Et iterum in epistola Quod maximum dicit: "Ad hanc – scilicet sapientiam – te confer si vis salvus esse, si securus, si beatus, denique si vis esse, quod est maximum, liber". Et subdit postquam: "sapientia sola libertas est". [...] Similiter Tullius in *De Paradoxis* dicit omnes sapientes liberos esse, et omnes stultos servos» (IOHANNES BURIDANUS, *Questiones super libros Ethicorum*, X, q. 1, R.K Kilcullen (ed.), disponibile online, URL: <<https://johnkilcullen.net/blatcor.html>>, consultato il 15/12/2025). L'espressione *Tuliani tuba eloquii*, utilizzata in 6. *Philosophie servias oportet*, deriva da un noto passo del *De planctu naturae* di Alano di Lilla, in cui si stigmatizza la nefasta divinizzazione del denaro: «Haec est avaritia, per quam in animis hominum deificatur pecunia, nummo divinae venerationis exhibetur auctoritas. Per quam, ubi nummus loquitur, *Tuliani eloquii tuba* rauescit; ubi nummus militat Hectoreae militiae fulgura conticent; ubi pugnat pecunia, virtus expugnatur Hercule» (cfr. ALANUS AB INSULIS, *De planctu naturae*, XII, J.B. Köhler (ed.), Aschendorff Verlag, Münster 2013, p. 150).

14 Cfr. A. DE VIVO, *L'incipit elegiaco della Consolatio boeziana*, «Vichiana» 3 (1992), pp. 179-188; A. BRAZOUSKI, *The Elegiac Components of the De Consolatione Philosophiae of Boethius*, «Classica et medievalia» 51 (2000), pp. 237-250; S. CARRAI, *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la Vita nova*, Leo S. Olschki, Firenze 2006,

dolente nella titolazione. Tale elemento potrebbe essere sintomatico dell'influenza del Commento di Nicola Trevet, che sin dal Prologo chiarisce che la finalità dell'opera è la consolazione dell'anima, interpretando il dialogo tra Boezio e la Filosofia come allegoria del dialogo tra *animus dolens* e *ratio consolans*¹⁵:

«Consolationes tue letificaverunt animam meam», Psalmo 93. Inter letari et letificari hoc interesse videtur, quia letari dicimus quemcumque in actum letitiae prorumpentem quamvis in illo nullus precesserit motus tristitiae. Letificari autem non dicitur nisi qui prius pondere tristitiae molestatus consolatione aliqua relevante in letitiae habitum pertransivit. Sic autem erat de Boetio. [...] Tractat enim in opere isto de consolatione miseri qui propter amissionem temporarium deicitur in merorem putando per hoc quod non equa meritis premia reddantur. [...] Causa finalis tangitur cum dicit «letificaverunt». Intentio enim auctoris est *perducere animam hominis ad illam letitiam* que ex eterna beatitudine adepta in spe vel in re causatur¹⁶.

«Hec dum mecum». Hec est prosa prima, in qua inducit Boetius personam consolantem, scilicet Philosophiam, et facit prosopopeiam. [...] Et nota quod Boetius dolens et Philosophia consolans non sunt aliud nisi *animus dolens* ex aggravatione sensualitatis et *ratio consolans* ex vigore sapientie¹⁷.

pp. 16-41; L. LOMBARDO, *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2013, pp. 13-23.

15 Proprio l'immagine del dialogo tra anima dolente e ragione consolatrice accomuna il Commento di Nicola Trevet a un genere letterario che – come mostra ora il fondamentale saggio di V. ALBI, *Il Dialogus contra tristitiam animorum di Servasanto da Faenza, la cultura fiorentina del Duecento e Bono Giamboni*, in F. GALLI, A. PEGORETTI, F. ROSSI (a cura di), *La cultura di Santa Croce nell'età di Dante*. Atti del convegno (Roma, 18-20 dicembre 2023), Longo, Ravenna 2026, c.d.s. – sembra aver goduto di una peculiare fortuna in ambiente italiano e, segnatamente, toscano: quello del «dialogo consolatorio imperniato su una narrazione pseudo-autobiografica chiaramente esemplata sul precedente boeziano, seppur riletto attraverso il filtro dei *Soliloquia* agostiniani e del *De arrha animae* di Ugo di San Vittore». Una rassegna dei testi più rappresentativi di questo filone, sia volgare che latino, è offerta nello stesso studio, al quale si rimanda anche per ulteriori approfondimenti bibliografici.

16 NICOLAUS TREVET, *Expositio super De Consolatione, Prologus*, E.T. Silk (ed.) [ed. dattiloscritta], disponibile online (URL: <<https://campuspress.yale.edu/trevet/>>, consultato il 15/12/2025).

17 *Ibidem*, ad I, metrum 1.

Il *medium* di questo commento pare inoltre suggerito dai termini scelti dal nostro maestro per introdurre la citazione boeziana per cui senza l'aiuto divino «nullum rite fundatur exordium» («illius [...] auxilium censeo invocandum»), i quali ricalcano precisamente quelli del domenicano inglese («Respondet Boetius “invocandum, inquam” scilicet censeo “rerum omnium patrem” scilicet Deum “sine quo nullum exordium rite fundatur”»)¹⁸.

Soprattutto, però, a indicare uno stretto legame tra 3. *Sapientia foris predicat* e il nostro testo è la scelta dei medesimi, misteriosi versi nell'invocazione. Attribuiti a un non meglio specificato *quidam poeta*, essi riecheggiano, abbastanza chiaramente, alcuni noti *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania¹⁹:

3. *Sapientia foris predicat*

Lux sine fine Deus sistens sapientia
totus,
qui condis tempus et numquam
tempore motus
tempore das pluvias ut promat ger-
mina terra
qui seris messes cunctas variosque
rigores
In <***> consere flores. (p. 141)

8. *Philosophie servire oportet*

Lux sine fine deus, sistens sapientia
totus
Qui condis tempus et numquam
tempore motus
Tempore das pluvias ut promat ger-
mina terra
Qui seris messes cunctas variosque
rigores
Iniunctis flores disponis ordine fracto
Sis mihi dux, comes, in fructus con-
sere flores. (p. 265)

¹⁸ *Ibidem*, ad III, prosa 9.

¹⁹ Il verso «qui condis tempus et numquam tempore motus», ad es., richiama *Epigr.* XL, p. 105: «id quod in tempore novum est, non est novum apud Deum qui condidit tempora, et sine tempore habet omnia»; il successivo «qui seris messes cunctas variosque rigores», l'*Epigr.* LXX (*alias* LXXI), p. 130: «nam, cum sacra seges terrarum impleverit orbem, omnis ab hoc uno semine messis erit»; il finale «sis mihi dux, comes, in fructus consere flores», l'*Epigr.* XLV, p. 109: «gratia non reparet, gratia iustificet quae sic in cunctis impiet sua dona vocatis ut quorum dux est, fiat et ipsa comes». Anche il successivo distico che si trova nel nostro sermone («principii medii finis laudabile munus / det genitor natus spiritusque et trinus unus») ricalca parzialmente l'*Epigr.* LXIV (*alias* LXV), p. 123: «omnipotens genitor, natusque, et spiritus almus, una in personis par tribus est deitas».

La presenza di questa invocazione poetica nei due sermoni potrebbe certamente essere indicativa, insieme agli elementi già segnalati, di un medesimo autore (o, al limite, due autori prossimi nel tempo e nello spazio). La forma incompleta con cui essa compare nel primo testo, tuttavia, suggerisce che sia stato l'autore di 3. *Sapientia foris predicat* ad attingerla dal nostro, secondo una prassi di riuso che sembra essergli tipica anche in rapporto ad altri sermoni della serie²⁰.

La familiarità del nostro maestro con l'*ars dictaminis* pare, del resto, trovare conferma in alcune marche stilistiche ben riconoscibili, che rimandano inequivocabilmente all'insegnamento bolognese della grammatica e, segnatamente, al magistero di Giovanni del Virgilio.

Un esempio rappresentativo è offerto dalla scelta della peculiare espressione *ministerium opportunum*, impiegata per designare il doveroso servizio che occorre assumere nei confronti della filosofia. Proprio questa formula, di ascendenza classica, è infatti trasmessa da un testo di grande successo e oggetto di insegnamento quale i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, con riferimento a un episodio dal forte valore esemplare²¹. Nel contesto del libro sesto, in partico-

20 Cfr. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, pp. 31-40.

21 Come noto, nel corso del Trecento i *Facta et dicta* rappresentavano una sorta di "novità editoriale", nonostante non fossero mai scomparsi del tutto come il Seneca tragico. Il primo commento organico noto è quello dell'agostiniano Dionigi di Borgo San Sepolcro, cominciato ad Avignone dopo il 1327 e terminato a Napoli tra il 1339 e il 1342; questi mostra però di conoscere l'opinione di altri commentatori, verosimilmente anteriori (cfr. D.M. SCHULLIAN, *Valerius Maximus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, The Catholic University of America Press, Washington (DC) 1984, v. XI, pp. 287-403: 324-329). A introdurre ufficialmente Valerio Massimo nel curriculum universitario sembra invece essere stato Pietro da Moglio, allievo di Giovanni del Virgilio, della cui *lectura* si conservano solo tracce indirette (cfr. G. BILANOVICH, *Una nuova fonte per la storia della scuola di grammatica e retorica nell'Italia del Trecento. I. Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica» 22 (1979), pp. 367-395: 372; U. DASSI, *Ille detractor. Benvenuto da Imola, Marzagaia e Giacomino Robazzi commentatori di Valerio Massimo*, «Italia medioevale e umanistica» 62 (2021), pp. 139-178: 171). Possediamo invece integralmente l'*Expositio* di Benvenuto da Imola, collegata a un insegnamento bolognese tenuto tra il 1369 e il 1372: la sua edizione critica è stata approntata da U. DASSI, *Il commento di Benvenuto da Imola a*

lare, si racconta dell'uccisione del console Gaio Mario il Giovane da parte del proprio schiavo, che, al termine dell'assedio di Preneste, lo trafisse con la spada per sottrarlo alla crudeltà del vittorioso Silla. In tale prospettiva, commenta Valerio Massimo, il servo gli rese un *opportunum ministerium*, non inferiore a quello di coloro che preservano la salvezza dei loro signori, poiché in quella circostanza, per Mario, la morte – e non la vita – costituiva il vero *beneficium*:

Consulem autem C. Marium Praenestinae obsidionis miserabilem exitum sortitum, cuniculi latebris frustra evadere conatum levi que vulnere a Telesino, cum quo conmori destinaverat, perstrictum servus suus, ut Sullanae crudelitatis expertem faceret, gladio traiectum interemit, cum magna praemia sibi proposita videret, si eum victoribus tradidisset cuius dexteræ tam *opportunum ministerium* nihil eorum pietati cedit, a quibus salus dominorum protecta est, quia eo tempore Mario non vita, sed mors in beneficio reposita erat²².

Il carattere memorabile di questo episodio, direttamente connesso al corretto rapporto di servizio tra *servus* e *dominus*, rende la ripresa di tale formula nel nostro sermone difficilmente casuale, rinviando a un contesto nel quale la lettura dei classici alimentava un patrimonio condiviso di immagini e risonanze letterarie.

Il passaggio che più di ogni altro, tuttavia, consente di situare il nostro testo in un ambiente non troppo distante dall'insegnamento di Giovanni del Virgilio è quello relativo all'allegoria delle nove Muse. Nell'esporre il significato del primo membro del *thema*, il

Valerio Massimo. *Edizione critica dell'Expositio*, tesi di dottorato (superv. S. Baggio, M. Kaufhold), Università degli Studi di Trento, a.a. 2021-2022. L'*accessus* di quest'opera conserva peraltro traccia di un sermone inaugurale, costruito sul tema «Historie antiquorum utiles sunt ad danda bona consilia civitati», tratto dal terzo libro della *Retorica* aristotelica (pp. 112-118). Si rinvia a questo lavoro anche per ulteriori informazioni rispetto alla tradizione esegetica medievale dei *Facta et dicta* valeriani, citati anche – ad esempio – nel *sermo in principio studii* di Bartolomeo da Varignana (cfr. A. TABARRONI, «Medicina est philosophia corporis». Un «sermo in principio studii» di Bartolomeo da Varignana, in G. ZUCCOLIN (a cura di), «Summa doctrina et certa experientia». Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 49-78: 58).

22 VALERIUS MAXIMUS, *Factorum et dictorum memorabilium libri novem*, VI, cap. 8, par. 2, C. Kempf (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1888, p. 307.

nostro autore afferma che è opportuno servire la filosofia con tutte le forze dell'intelletto. Quest'ultimo è identificato simbolicamente con *Pireus*, che in virtù di una variante poetica (o di un mero errore di trascrizione), corrisponde a *Pierus*, padre delle "pieridi"²³. Tale intelletto – così denominato perché quasi infuocato (*quasi igneus*) – ha appunto nove figlie, che sono le Muse-virtù, custodite nel monastero del cuore. Questo monastero, come viene precisato, risulta accessibile solo tramite la piccola finestra dell'immaginazione («sola ymaginationis fenestrula pandit introitum»):

«SERVIRE» ergo ipsi debemus totis viribus mentis nostre seu potius intellectus qui Pireus nuncupatur a pir, quasi igneus dictus miles esset, licet fabulatorie dictum sit. Novem sue filie dicte sunt virtutes concluse in monasterio cordis mei, cuius sola ymaginationis fenestrula pandit introitum.

Già quest'immagine delle virtù come figlie dell'intelletto infuocato, chiuse nel monastero del cuore e raggiungibili solo attraverso la finestrella dell'immaginazione, offre molteplici spunti di interesse. Basti qui segnalare che proprio uno degli *excerpta* dal *De planctu naturae* trasmessi dallo stesso codice sivigliano si allude a coloro a coloro «qui in ignem originalem rationis redigerunt scintillulam»; e che nel quinto sermone della serie, *editus* da Matteo da Gubbio, viene richiamata proprio l'immagine dell'animo infiammato (*animus inflammatus*), che può acquietarsi solo nella contemplazione assidua delle cose naturali. A sostegno di questa affermazione, in particolare, viene citato un passo dell'Epistola 65 di Seneca nel quale si fa proprio riferimento all'animo *clausus* in una triste dimora, che ogniqualevolta gli è possibile cerca un'apertura²⁴:

23 In epoca tardomedievale convivono diverse spiegazioni circa l'origine dell'epiteto "pieridi": Pieros, stando a Ovidio (*Met.* V, vv. 294-678), era infatti padre di nove figlie presuntuose, che sconfitte dalle Muse nel canto, vennero trasformate in piche. Alcuni autori, tra i quali Benvenuto da Imola, ritengono che a seguito di questo episodio le Muse ne abbiano ereditato il patronimico. Altri ritengono invece che le Muse siano dette *Pierides* per la loro provenienza dalla Pieria, regione della Grecia settentrionale nella quale sembra essersi originato il loro culto.

24 Cfr. SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, 65, 17, p. 179: «Quemadmodum artifices ex alicius rei subtilioris, quae intentione oculos defetigat, si malignum habent et

Secundo dico quod nobilitatur a suo principio subiectivo, scilicet a rebus naturalibus, in quorum cognitione et contemplatione assidua *animus inflammatus* perfectissime requiescit, testante Seneca ad Lucillum epistula 65 pulcherrime fonte: «*Animus in tristi domicilio clausus quotiens potest apertum petit et in rerum nature contemplatione quiescit*»²⁵.

Quanto segue, però, aggiunge un'inconfondibile coloritura del virgiliana all'intero passaggio. Per mettere in guardia coloro che volessero entrare violentemente (*intrare violenter*) nel monastero interiore, viene infatti richiamato il mito di Pireneo²⁶. Viene quindi delineato un percorso di accesso al tabernacolo del cuore sotto la guida delle Muse, qui intese come personificazioni delle virtù necessarie allo studio della filosofia. Euterpe, identificata con l'ecitazione, deve in primo luogo fornire la chiave d'ingresso, cioè lo stimolo iniziale; Calliope, che rappresenta il consolidamento di tale impulso, è chiamata a rafforzare lo studio mediante la costanza; Melpomene, simbolo della memoria, deve infine guidare al richiamo di quanto appreso. Polimnia, che incarna l'immaginazione universale (solitamente, però, associata a Urania), consente da ultimo l'accesso al tabernacolo del cuore:

«SERVIRE» ergo ipsi debemus totis viribus mentis nostre seu potius intellectus qui Pireus nuncupatur a pir, quasi igneus dictus miles esset, licet fabulatorie dictum sit. Novem sue filie dicte sunt virtutes concluse in monasterio cordis mei, cuius sola ymaginationis fenestrula pandit introitum, quam volens intrare violenter, ut Pire<ne>us, †manum ceditur intellectus qua cessa† omnis practici operis finis cessat finis. Debet ergo philosophia tabernaculum cordis nostri, primo, clave eius virtutis Pirei filie que Euterpe dicitur, excitari, nam Euterpe excitatio dicitur; secundo, propositi firmi petita constantia, per Calliope, que confirmatio dicitur, studium appetitu laudabili confirmare; tertio preteritorum que didicerit compulsa

precarium lumen, in publicum prodeunt et in aliqua regione ad populi otium dedicata oculos libera luce delectant: sic animus in hoc tristi et obscuro domicilio clusus, quotiens potest, apertum petit et in rerum naturae contemplatione requiescit».

²⁵ Cfr. 5. *Philosophia est rerum*, pp. 183-184.

²⁶ Mito che, in Ovidio, segue immediatamente quello delle Piche (*Met.* V, vv. 273-293). Si noti l'allusione sessuale implicita nell'espressione *intrare violenter*.

memoria per Melpo<me>ne que memoria dicitur reminisci. Quarto introire debemus ipsius philosophie tabernaculum per ymaginationem celestem que in universali comprehenditur per Polinie <***>.

Se l'associazione delle Muse alle virtù ha la sua origine remota nelle *Mythologiae* di Fulgenzio, la sua promozione in ambito accademico e l'enfasi etimologica sui nomi sono invece tipiche della scuola di Giovanni del Virgilio²⁷. Nelle sue *Allegoriae*, infatti, il *magister* bolognese mette esplicitamente in rapporto le Muse con le virtù necessarie per la perfezione nella scienza; e, anche se in termini in parte diversi, le fa direttamente scaturire dal significato etimologico dei loro nomi:

Sed Fulgentius dicit: per novem Musas intelligimus novem proprietates administrativas cuiuslibet ad perfectionem alicuius sciencie cupientis devenire. Quod apparet per eorum nomina et interpretationem. Prima enim vocatur Clio, quod idem est quod gloria, eo quod primum quod nos inducit ad scienciam est ex inde famam acquirere. Secunda vocatur Euterpe, quod interpretatur grande iuvamen, quia id quod nos inducit ad scienciam secundo est, quia per eam mente grande iuvamen habemus. Tertia est Melpomene, que interpretatur suboblectatrix, eo quod nisi ipsa scientia oblectet hominem numquam devenit ad culmen. Quarta vocatur Talia, que interpretatur capacitas, eo quod necesse est homini scienciam cupienti multorum capacitatem habere. Quinta vocatur Polimia, que interpretatur multa memoria, eo quod quinto est homini necessarium eorum que apprendit longam habere memoriam. Sexta vocatur Erato, que interpretatur similium inventio [...] Septima vocatur Tersicore, que interpretatur dijudicans [...] Octava est Urania que interpretatur celestis eo quod homini est necessario octavo inter diudicata invenire quod probabilius est. [...] Nona vocatur Caliope, que interpretatur optimus sonus, a calon quod est bonum et phonos sonus²⁸.

27 Cfr. FULGENTIUS, *Mythologiarum libri*, I, 15 [*Fabula de novem musis*], R. Helm (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1898, pp. 25-27; sugli *excursus* sulle Muse di Giovanni del Virgilio e dei suoi successori devo indicazioni preziose ad Andrea Tabarroni e Giandomenico Tripodi, che ringrazio.

28 IOHANNES DE VIRGILIO, *Allegoriae librorum Ovidii Metamorphoseos*, V, 22, ed. in F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle Metamorfosi*, «Giornale

È sempre Giovanni del Virgilio, inoltre, a introdurre la figura di Pireneo nel mondo accademico dove si coltivano le arti e le Muse. Come noto, la *fabula* risale al quinto libro delle *Metamorfosi* di Ovidio (V, vv. 273-293.), dove si narra come questo re avesse accolto nel proprio palazzo le Muse fuggitive con lo scopo di insidiarle; e come, una volta respinto, si fosse gettato da una torre. Nelle sue *Allegoriae* Giovanni equipara Pireneo al *doctor vilis* che tenta di darsi lustro richiamando a sé le Muse pur essendo rozzo e impreparato; e che, nel tentativo di seguirle, finisce per cadere rovinosamente:

Quarta transmutatio est de Pireneo per quem intelligimus doctorem vilem, tamen se exaltare conantem vocando Musas ad se. Et cum ipse vocaverit eas, Muse non possunt secum stare, quia ignorat eas. Ergo recedunt. Sed ille vult eas sequi, et tunc precipitatur quia tunc cognoscitur rudis. Unde dictum est: «Doctor sepe novus Musas arcere laborans / Dogmate perverso decedit arte rudis»²⁹.

La stessa interpretazione è ripresa, ad esempio, da Benvenuto da Imola, il quale aggiunge che tale «superbo e violento» è anche

dantesco» 34 (1931), pp. 1-110: 67. Un simile approfondimento sulle funzioni delle muse, a partire dal significato dei loro nomi, si ritrova nel Commento all'*Eneide* di Zono de Magnalis, in particolare nell'esposizione di *Aen.* I 8 (cfr. ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 53.25, ff. 4vB-5rB). Come ha mostrato G. TRIPODI, *Le recollecte virgiliene di magister Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica» 63 (2022), pp. 89-126, Zono recupera in realtà buona parte (se non la quasi totalità) del suo commento all'*Eneide* da quello di Giovanni del Virgilio. Un analogo *excursus* si rinviene poi: (i) nell'*accessus* all'*Achilleide* di Stazio denominato *Casualis eventus* (trasmesso dai mss. London, British Library, Add. 10095; Salamanca, Biblioteca de la Universidad, M 72; e Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 309), che Violetta De Angelis proponeva di attribuire allo stesso Giovanni del Virgilio (cfr. V. DE ANGELIS, *Un percorso esemplare della lezione sui classici nel Trecento: Giovanni del Virgilio e l'Achilleide di Stazio*, in L. GARGAN, M.P. MUSSINI SACCHI (a cura di), *I classici e l'università umanistica*. Atti del convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2006, pp. 225-260); (ii) nelle chiose di Benvenuto da Imola a *Purgatorio* I, 11-12 (cfr. BENEVENUTUS DE RAMBALDIS DE IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comediam*, G.F. Lacaita (ed.), Typis G. Barbèra, Florentiae 1887, v. III, pp. 6-11); (iii) nel commento dello stesso Benvenuto al *Bucolicum Carmen* di Petrarca (in particolare, ad III, *Amor pastorius*, vv. 112-120; cfr. ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8700, al f. 13rB-vA).

29 IOHANNES DE VIRGILIO, *Allegoriae*, V, 4, p. 62.

un simulatore, che legge «molti e bei libri dei poeti» non per conseguire le virtù, bensì inseguendo i propri piaceri:

Fabula breviter transcurra, nunc breviter videamus circa ipsam aliquid allegoricum, quoniam ista est fictio jocunda valde. Dico ergo primo quod Pyreneus est superbus, violentus qui videtur interdum admittere, colere et honorare Musas intra domum suam simulate habendo et legendo libros multos et pulcros poetarum, non ad usum virtutum, sed voluptatum suarum; ideo bene dicitur velle violare Musas [...] Sed Musae evolant et evadunt, quia scientia est inviolabilis, ut inquit ille: «Has saltem nullus potuit pervincere terror»³⁰.

Proprio questo filone esegetico sembra costituire il retroterra della metafora del nostro sermone, che contrappone volutamente la violenza vana di Pireneo al giusto percorso da seguire nell'acquisizione della scienza. A ulteriore conferma di tale *imprinting* delvirgiliano si possono citare due ultimi indizi. Il primo riguarda una significativa variante del testo delle *Allegoriae*, non considerata dall'edizione di Fausto Ghisalberti, ma trasmessa, ad esempio, dal testimone corrispondente all'attuale ms. New Haven, CT, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 758:

Quarta transformatio de Pireneo est, per quem intelligo doctorem vilem tamen conantem se exaltare vocando musas ad se et vocando eas ipse muse non possunt manere cum eo quia ignorat eas, ergo recedunt. Sed ille vult eas sequi et tunc precipitatur quia tunc cognoscitur rudis, unde dicitur: «Doctor sepe *nonne ardere laborans* / Dogmate perverso decedit arte rudis»³¹.

L'espressione *nonne ardere laborans*, in luogo di *Musas arcere laborans*, allude qui allo sforzo simulato del *doctor vilis* di mostrarsi

30 BENEVENUTUS DE RAMBALDIS DE IMOLA, *Comentum*, v. III, ad Purg. I, 7-9, p. 10. La citazione finale è da BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, metrum 1, v. 5. Benvenuto paragona inoltre Pireneo agli imperatori Nerone e Galieno, cultori della poesia, ma corrotti nell'animo.

31 Cfr. IOHANNES DE VIRGILIO, *Allegoriae librorum Ovidii Metamorphoseos*, V, 4, ms. New Haven, CT, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 758, f. 12r.

ardente. In questo senso, richiama da vicino la nostra immagine dell'intelletto infuocato, propria invece del vero sapiente. Se questa variante fosse effettivamente stata in circolazione, potrebbe aver contribuito, direttamente o indirettamente, a ispirare il nostro autore. Il secondo indizio, più significativo, riguarda il particolare della *fenestrula*. Tale precisazione è assente in Ovidio, il quale si limita a raccontare che le muse sfuggirono a Pireneo mettendo le ali («quam nos sumptis effugimus alis», v. 288):

inpetus ire fuit: claudit sua tecta Pyreneus
 vim que parat; quam nos sumptis effugimus alis.
 ipse secuturo similis stetit arduus arce
 «qua» que «via est vobis, erit et mihi» dixit «eadem»,
 se que iacit vecors e summae culmine turris
 et cadit in vultus discussis que ossibus oris
 tundit humum moriens scelerato sanguine tinctam³².

Di questo dettaglio, tuttavia, non vi è traccia nemmeno nelle *Allegoriae* né, ad esempio, nell'esposizione del mito offerta da Boccaccio nelle *Genealogie deorum gentilium* (XI, 2)³³. Come ha mostrato Luca Fiorentini, esso compare invece nell'altro grande lavoro di esegesi ovidiana del maestro bolognese: le *Expositiones*³⁴. L'unicità di questo particolare sembra collocare il nostro testo nella scia della loro peculiare influenza, che giunge sino ai commenti di Benvenuto al *Purgatorio* di Dante e al *Bucolicum Carmen* di Petrarca:

32 OVIDIUS, *Metamorphoses*, V, vv. 287-293, W.S. Anderson (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Stuttgartiae et Lipsiae 1981, p. 111; che riecheggia VERGILIUS, *Aeneis*, XI, vv. 668-669, O. Ribbeck (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1895, p. 770: «sanguinis ille vomens rivos cadit atque cruentam / mandit humum moriens que suo se in volnere versat».

33 Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, V. Zaccaria (ed.), in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V. Branca (ed.), Mondadori, Milano 1998, v. 7, p. 1074: «Has [Musas] preterea dicunt a quodam Pyreneo claustris clausas, easque ex claustris in detentoris perniciem evolasse».

34 Cfr. L. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Società Editrice il Mulino - Istituto Italiano di Studi Storici, Napoli 2016, pp. 298-300.

Dum autem pluvia cessasset, nos volebamus recedere et ipso modo irato retinuit nos et clausit ianuas ne recederemus; et volebat nos violare, et tunc nos cepimus volare *per fenestras, que aperte erant*. Tunc ipse hoc videns voluit nos sequi eodem modo, ita placebamus sibi. Dum ergo proiceret se *de fenestra* ut volaret, cecidit in terram et totus confractus est³⁵.

35 IOHANNES DE VIRGILIO, *Expositiones super Ovidio Metamorphoseos*, ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 1369, f. 33r. Sull'esegesi ovidiana di Giovanni del Virgilio cfr. anche M. FERRETTI, *Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio*, «Studi sul Boccaccio» 35 (2007), pp. 85-110; ID., *Per la recensio e la prima diffusione delle Allegorie sulle Metamorfosi di Giovanni del Virgilio*, «L'ellisse» 2 (2007), pp. 9-28; E. GIAZZI, *Ovidio dal Monastero di S. Faustino Maggiore in Brescia alla Queriniana: il manoscritto C.II.7 e altri codici*, in *Analecta Brixiana. II, Vita e Pensiero*, Milano 2007, pp. 113-145; V. CORZA, *Le Allegorie di Giovanni del Virgilio nel ms. Braiddense AF XIV 21 e l'enigmatico de carmine metrico*, «Italia medioevale e umanistica» 53 (2012), pp. 337-346.

«PHILOSOPHIE SERVI<RE> OPORTET UT TIBI LIBERTAS CONTINGAT», Commentator primo *Ethicorum*³⁶.

Quoniam clamat eloquentie tuba dulcisona³⁷ inducendo, exorat veritatis lingua viridica, necnon et demonstrat consistentie firma constantia, divine potentie nomen altissimum suppliciter invocari – quod
 5 est verius pre ceteris exorari – ac ipsius constantiam, illius qui est benignior implorare pre actibus omnibus nomen, potentiam, misericordiam, et auxilium censeo invocandum, ut, teste Boethio in sui *De consolatione anime* tertio, «eo pretermisso nullum rite fundatur exordium»³⁸. Etiam non recte primordiando nequaquam possumus *sedem*
 10 *conscendere mentis* nostre que in ipso est³⁹, ut Ipse ait suis apostolis: «Quecumque a Deo petieritis in nomine meo dabit vobis»⁴⁰, et: «Sine me nihil potestis facere»⁴¹, ut etiam ait ille Baialardus: «Omnis namque salus omnisque scientia ab illo est / qui pater est rerum, conditor et dominus»⁴². Et in epistula beati Jacobi: «Omne datum optimum. Omne
 15 donum perfectum de sursum est descendens a patre luminum»⁴³.

Ipse ergo mentem meam inluminet, os meum aperiat, linguam moveat, qui cunctis dat affluentiam dicendorum, ut ait ad apostolos: «Cum fueritis ante reges et presides nolite considerare quomodo
 20 aut quid loquamini, quia vos non estis qui loquimini, sed pater de celis qui loquitur in vobis»⁴⁴, ut etiam beatus Prosper ait: «Nec

1 oportet: Johannem 10 primordiando: *fort. pro* principiando 17 linguam: lingat 20 aut: ait

36 Cfr. SENECA, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 8, 7, pp. 15-16.

37 Così è chiamato Pier delle Vigne nel panegirico del suo allievo NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, F. Delle Donne (ed.), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003, p. 31: «cuius eloquentie tuba dulcisonans, orationis voce melliflua audientium corda demulcet».

38 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 9, par. 33, p. 55.

39 Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *carmen* 9, v. 22, p. 52.

40 *Io* 16, 23.

41 *Io* 15, 5.

42 *Rudium doctrina*, v. 11, p. 5.

43 *Iac* 1, 17.

44 *Mt* 10, 18-20.

nostre hoc opis est, sed ab illo sumitur hic ros, qui siccam rupem fundere iussit aquas»⁴⁵. Igitur devote dicamus:

«Lux sine fine deus, sistens sapientia totus
Qui condis tempus et numquam tempore motus
Tempore das pluvias ut promat germina terra 5
Qui seris messes cunctas variosque rigores
Iniunctis flores disponis ordine fracto
Sis mihi dux, comes, in fructus consere flores»⁴⁶.

Ut sic breviter in precibus concludamus:

«Principium gratum finem mediumque beatum 10
Tribue qui prior es finis medium copulatum».

Et alibi:

«Principii medii finis laudabile munus
Det genitor natus spiritusque et trinus unus»⁴⁷.

Ipsius divini nominis invocatione premissa verba primo loco 15
proposita sub hac forma resumo: «PHILOSOPHIE ETC.». In quibus
verbis tria per ordinem attenduntur:

- i. Primum vere scientie ministerium opportunum, cum dicitur: «<PHILOSOPHIE> SERVI<RE>».
- ii. Secundum mirabilis domini remedium complectivum, cum 20
subiungit: «LIBERTAS TIBI CONTINGAT».
- iii. Tertium est effectus optimi ad causam primariam medium
coniunctivum, cum asserit: «OPORTET».

6 messes: misses 7 fracto: fractus 8 comes: commex 20 remedium: re-
pedium 23 coniunctivum: coniuctivum 23 asserit: serit

45 PROSPER AQUITANUS, *Liber epigrammatum*, Praefatio, v. 7, p. 77.

46 *Locus non inventus*.

47 *Locus non inventus*.

- «SERVIRE» ergo debetis ipsi «PHILOSOPHIE», †si apētis ipsius sempiternae que sunt in seipsum maxime cognoscendo†, ut dicunt versus: «Da si ditari, ieiuna si satiari / Fle si solari, servi si vis dominari»⁴⁸. Nam et dixit Avicbron: «Si homo seipsum perfecte cognosceret, <etc.>»⁴⁹.
- 5 «SERVIRE» ergo ipsi debemus totis viribus mentis nostre seu potius intellectus qui Pireus nuncupatur a pir, quasi igneus dictus miles esset, licet fabulatorie dictum sit. Novem sue filie dicte sunt virtutes con-
- clude in monasterio cordis mei, cuius sola ymaginationis fenestru-
la pandit introitum, quam volens intrare violenter, ut Pire<ne>us,
10 †manum ceditur intellectus qua cessa† omnis practici operis finis cessat finis. Debet ergo philosophia tabernaculum cordis nostri, primo, clave eius virtutis Pirei filie que Euterpe dicitur, excitari, nam Euterpe excitatio dicitur; secundo, propositi firmi petita constantia, per Calliope, que confirmatio dicitur, studium appetitu laudabili
15 confirmare; tertio preteritorum que didicerit compulsula memoria per Melpo<me>ne que memoria dicitur reminisci. Quarto introire debemus ipsius philosophie tabernaculum per ymaginationem celestem que in universali comprehenditur per Polinie <***>.

1 debetis: debetes(?) 1-2 sempiternae: scientiepiternae 4 Avicbron: Avicbrosi
6-7 esset licet: cuiuslibet 11 philosophia: philosophie 12 Euterpe: Eutorpe
13 Euterpe: Euturpe 14 Calliope: Cliope

48 Cfr. *Flores philosophorum et poetarum*, I, 76, in I. VILLARROEL FERNÁNDEZ, *Flores philosophorum et poetarum: tras la huella del Speculum doctrinale de Vicente de Beauvais*, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Basel 2020, p. 242; VINCENTIUS BELUACENSIS, *Speculum doctrinale*, IV, 76, Ex Officina Typografica Baltazaris Belleri, Duaci 1624, col. 343. La fortuna anche bolognese di questo celebre distico è testimoniata dal fatto che compaia nella *Versio longa* dell'*Ars memorativa* veicolata dal ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4444, ff. 313r-327v, che al f. 327v riporta la seguente nota: «Data est hec ars memorativa in scripto [sic] Bononie Anno domini etc. 1425 die 19 mensis Julii» (cfr. R.A. PACK, *An Ars Memorativa from the Late Middle Ages*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 46 (1979), pp. 221-275, la cit. dei versi è a p. 261).

49 Cfr. ARNULFUS PROVINCIALIS, *Divisio scientiarum*, in C. LAFLEUR, *Quatre introductions à la philosophie au XIII^e siècle. Textes critiques et étude historique*, Institut d'études médiévales, Université de Montréal - Librairie philosophique J. Vrin, Montréal-Paris 1988, p. 310: «Sexta, in libro *De diffinitionibus* Ysaac: *Philosophia est cognitio sui ipsius ab homine*; quia, si homo se ipsum perfecte cognosceret, cum sit compositus ex substantia spirituali et corporali sub quibus omnia continentur, omnia quodam modo cognosceret in se ipso».

9. *Mundum tradidit*

STEFANO PELIZZARI

Thema: «MUNDUM TRADIDIT DISPUTATIONI EORUM»¹

Autore: Anonimo (domenicano)

Disciplina: Logica

Luogo e data: Italia (Bologna?), XIV sec., secondo terzo

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-I-6,
ff. 98r-99v

1. Struttura

Il sermone ci è giunto mutilo, privo dell'enunciazione iniziale del *thema* e di una porzione testuale che doveva immediatamente seguirlo. La lacuna è dovuta alla caduta di almeno una carta, evento che ha comportato anche la perdita della parte finale del precedente 8. *Philosophie servire oportet*². Il tema biblico, tratto dall'*Ecclesiaste* («ha consegnato il mondo alla discussione degli uomini», 3, 11), è tuttavia facilmente ricostruibile sulla base di quanto segue. Il perduto esordio doveva inoltre essere di estensione contenuta, poiché il testo superstite si apre comunque con alcune formule introduttive che preludono all'invocazione. Un minimo indizio circa il suo contenuto si ricava

¹ *Ecl* 3, 11. A proposito della fortuna di questo versetto, generalmente utilizzato per sottolineare i limiti della conoscenza umana ma talvolta impiegato – soprattutto tra Cinque e Seicento – per sostenere l'idea che la struttura dell'universo possa essere oggetto di indagine razionale, cfr. L. BIANCHI, «Mirabile e veramente angelica dottrina»: Galileo e l'argomento di Urbano VIII, in M. BUCCIANINI, M. CAME-ROTA, F. GIUDICE (a cura di), *Il caso Galileo: una rilettura storica, filosofica, teologica*, Leo S. Olschki, Firenze 2011, pp. 213-233: 221-233.

² Cfr. S. PELIZZARI, 8. *Philosophie servire oportet*, *supra*, pp. 247-266: 247.

dal fatto che il nostro autore, nel chiarire il significato da attribuire al termine «MUNDUM», rinvia a una spiegazione precedente, della quale non ci resta traccia: «“MUNDUM” est enim de toto ente, ut supra dictum est». Più di questo, però, non è dato sapere.

La breve *invocatio* alla Vergine, madre di tutte le grazie («pro gratia impetranda salutabimus matrem gratie dicentes: “Ave Maria gratia plena”»), è preceduta dall’esposizione di alcune parole tratte dal libro di *Giobbe*, che a buon diritto possono essere fatte proprie dal *doctor dialectice*: «l’occhio mio ha visto tutto questo; parlerò con l’Onnipotente e desidero discutere con Dio»³. Il maestro di logica, infatti, possiede una scienza che gli consente di contemplare ogni cosa («l’occhio mio ha visto tutto»); è divinamente illuminato, il che gli permette di essere chiaro e illuminante nell’insegnamento («parlerò con l’Onnipotente»); e desidera confermare la verità mediante la disputa, confutando gli errori con l’aiuto della Verità suprema («e desidero discutere con Dio»). In questo caso risulta notevole non soltanto la ripresa di un luogo scritturale comunemente associato alla sapienza profetica e alla virtù dell’umiltà⁴; ma anche l’applicazione di una delle tecniche più tipiche del cosiddetto *sermo modernus*, ricorrente in tutto il sermone: vale a dire il ricorso a una *subdivisio* esegetica ulteriore rispetto alla *divisio principalis* del *thema*⁵.

3 *Iob* 13, 1-3: «Ecce omnia haec vidit oculus meus, et audivit auris mea, et intellexi singula. Secundum scientiam vestram et ego novi: nec inferior vestri sum. Sed tamen ad Omnipotentem loquar, et disputare cum Deo cupio».

4 Specialmente a partire dalla *Glossa ordinaria*: «His verbis innotuit quante humilitatis fuit, qui se eis inferiorem negat, quorum longe vitam sancte vivendo tanscenderat, et secundum eorum scientiam se nosse confirmat, qui sciendo celestia eorum terrenas cogitationes per prophetie spiritum transibat» (*Glossa ordinaria cum Biblia latina* (*Iob. Capitulum 13*), in *Sacra Pagina*, M. Morard (ed.), IRHT-CNRS, 2025 (URL: <https://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/editions_chapitre.php?id=liber&numLivre=25&chapitre=25_13>, consultato il 15/12/2025).

5 Cfr. G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L’insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell’Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185: 170; S. WENZEL, *Medieval Artes Praedicandi. A Synthesis of Scholastic Sermon Structure*, University of Toronto Press, Toronto 2015, pp. 44-86. Altre *subdivisiones* accompagnate da un’esposizione allegorica vengono proposte, nel seguito del nostro sermone, per il versetto del *Siracide* «Species celi, gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus» (*Sir*

Segue quindi la cosiddetta ripresa del versetto tematico, che offre lo spunto per un generale elogio della filosofia. Richiamando la *Metafisica* aristotelica e il *Didascalicon* di Ugo di San Vittore, essa viene presentata come il massimo oggetto dell'appetito naturale e come la più alta tra le perfezioni umane; inoltre, come in altri sermoni della serie, è assimilata alla *sapientia* dei *Proverbi*, del *Siracide* e del libro della *Sapienza*, che dischiude all'uomo la conoscenza di sé e del proprio fine⁶. Proprio da questo suo valore assoluto, per il nostro anonimo maestro, discende la necessità della logica: da un lato, infatti, l'intelletto umano è creato *in umbra intelligentie* e necessita di un valido complemento per giungere alla *philosophica veritas*; dall'altro, la stessa *scientia veritatis* della filosofia non può darsi senza la conoscenza dell'universale resa possibile dalla dialettica. Dopo un breve incitamento allo studio di quest'arte («idcirco ut ad ipsam acquirendam et obtinendam fortiter studeamus»), si passa dunque alla vera e propria divisione del tema (*divisio thematis*). È precisamente a questo punto che si rende evidente una vistosa anomalia strutturale. Dopo aver dichiarato che, nelle parole pronunciate dal *sapiens* dell'*Ecclesiaste* – cioè Salomone – la dialettica è lodata in un triplice senso («in quibus verbis dyalectica

43, 10); e per quello del libro dei *Giudici*: «Stelle manentes in ordine et cursu suo adversus Sisaram pugnaverunt» (*Idc* 5, 20).

6 Come scrive il nostro maestro: «Inter cetera etiam que ab homine utiliter possidentur, philosophia commodius possidetur. Et ratio est quia ipsa docet hominem cognoscere se ipsum et suum finem ultimum et ea que habent ipsum». Merita di essere ricordato che il tema classico della conoscenza di sé era trasmesso, in forma gnomica, anche da una delle definizioni della filosofia più comunemente ricordate, cioè quella risalente a ISAAC ISRAELI, *Liber de definitionibus*, J.T. Muckle (ed.), «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 11 (1937-1938), pp. 299-340: 306: «philosophia est cognitio hominis sui ipsius», diffusa anche dalla *Divisio scientiae* di Domenico Gundissalino. Soprattutto, però, che il compito precipuo della sapienza fosse quello di far conoscere sé stessi era stato ribadito da HUGO DE SANCTO VICTORE, *Didascalicon de studio legendi*, I, Ch.H. Buttner (ed.), The Catholic University Press, Washington, D.C. 1939, p. 4: «sapientia illuminat hominem ut seipsum agnoscat, qui ceteris similis fuit cum se pre ceteris factum esse non intellexit. Immortalis quippe animus sapientia illustratus respicit principium suum et quam sit indecorum agnoscit, ut extra se quidquam querat, cui quod ipse est, satis esse poterat. Scriptum legitur in tripode Apollinis: gnoti seauton, id est cognosce te ipsum, quia nimirum homo si non originis sue immemor esset, omne quod mutabilitati obnoxium est, quam sit nihil, agnosceret», opera che il nostro *lector* mostra di conoscere piuttosto bene.

commendatur et extollitur quantum ad tria»), il nostro maestro si limita a enunciare soltanto il primo («Primo quantum ad celsitudinem dignitatis, cum dicitur “MUNDUM”»), soffermandosi poi esclusivamente su di esso. Senza dubbio, lo sviluppo ipertrofico del primo *membrum* del tema è un tratto tipico del *sermo modernus*, che accomuna il nostro testo, ad esempio, al sermone 5. *Philosophia est rerum* di Matteo da Gubbio⁷: anche in questo caso, infatti, è solo il primo membro a essere esposto approfonditamente, mentre gli altri tre sono liquidati dichiarando che possono essere «breviter redacti ad unum». Tuttavia, il fatto che nel nostro sermone gli altri due *membra* (verosimilmente «TRADIDIT» e «DISPUTATIONI EORUM») non siano nemmeno enunciati appare piuttosto sospetto e obbliga a non scartare l'ipotesi che il collettore di questi materiali, come in altri casi, abbia omesso alcune porzioni testuali. In particolare, sembra mancare la consueta associazione dei *membra* al loro significato allegorico, di norma preposta in forma sintetica al loro approfondimento individuale; e il testo passa direttamente dall'esposizione analitica del primo di essi, cui corrisponde la dignità eminente, la *celsitudo dignitatis*, della dialettica. Collegata alla sua universalità “strumentale” («illa scientia est maxime dignitatis per quam quodammodo sciuntur omnia; sed dyalectica est huiusmodi, quia per ipsam sciuntur omnia in universali»), tale prerogativa viene infatti approfondita ricorrendo a un versetto del *Siracide* che, analogamente, contiene il termine *mundus*: «Species celi, gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus»⁸.

Le parole «species celi», in particolare, indicano allegoricamente la *similitudo* della logica con il cielo, in ragione della *generalis influenza* che essa esercita nei confronti delle altre scienze: come il cielo influisce su tutte le realtà inferiori (che senza di esso non potrebbero sussistere), così la logica esercita un effetto benefico su tutte le altre scienze (che senza di essa non potrebbero costituirsi come tali). Come insegnano gli *Analitici secondi*, infatti, ogni scienza è un «habitus conclusionis demonstrate que procedit ex principiis per se

7 Cfr. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, pp. 170-171; S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione*, *supra*, pp. 17-68: 25-26.

8 *Sir* 43, 10.

notis, cuius medium est definitio»; ed è precisamente la dialettica l'arte che determina tanto i principi delle dimostrazioni quanto l'*ars definiendi* e il *modus demonstrandi*.

Le parole «gloria stellarum», invece, suggeriscono che la logica è dotata di una *celsitudo dignitatis* in virtù della sua chiarezza ed evidenza dottrinale («propter ipsius doctrinalem luculentiam seu evidentiam»). La similitudine con il cielo viene così sviluppata in una direzione diversa: come il cielo è ornato dalla luminosa varietà delle stelle, allo stesso modo la dialettica è decorata di stelle spirituali, che illuminano anche ogni altra scienza («dyalectica hornatur quibusdam quasi stellis spiritualibus, quarum gloria seu claritas illuminat et decorat ipsam dyalecticam et omnem aliam scientiam»). Sfruttando questa immagine, il nostro autore introduce una *divisio scientiae* relativa alla *loyca*, elencandone anche i principali libri di riferimento⁹: le prime cinque stelle, la cui luce è necessaria a ogni

9 Sulle principali divisioni medievali della logica cfr. C. MARMO, *Suspicio. A Key Word to the Significance of Aristotle's Rhetoric in Thirteenth Century Scholasticism*, «Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin» 60 (1990), pp. 145-198. Questa *divisio* non menziona esplicitamente la classica distinzione tra libri principali e *aminiculatori*, che ritroviamo, ad es., in Giacomo da Piacenza (cfr. S. PELIZZARI, *Un frammento di Principium fra gli scritti logici di Giacomo da Piacenza*, *infra*, pp. 367-392: 379-380) e, in modo molto diffuso, nell'*accessus* all'*Ars vetus* di Angelo d'Arezzo (che reca evidenti tracce di un discorso *in principio studii*, verosimilmente riadattato ed espanso): «Libri autem secundarii sunt liber Porphyrii quem habemus pre manibus exponendum, liber *Sex principiorum*, *Topicorum* et *Divisionum* Boetii, liber *Catheoricorum* [sic] et *Ypoticorum*. Liber autem Porfirii per hanc causam inventus fuit: nam in *Predicamentis* determinatum est de universalibus, quorum cognitio non potest haberi nisi habita cognitione quinque intentionum, cuius est intentio generis, speciei, differentie, proprii et accidentis; cum ergo ita sit, conveniens fuit componere librum in quo de istis intentionibus determinaretur. Liber autem *Sex principiorum* propter hanc causam inventus est: nam Philosophus in libro *Predicamentorum* de quattuor predicamentis, ut de substantia, quantitate, qualitate et relatione, determinavit modo diffuso, de aliis autem sex modo confuso et indistincto. Advertens ergo autor quidam non perfecte haberi per cognitionem illorum sex predicamentorum, ex hiis que sunt tradita ibi a filosofo edidit librum in quo ipsorum tradidit perfecte cognitionem. Ordinantur ergo isti duo libri ad librum *Predicamentorum*, licet tamen secundum aliam et aliam rationem; liber autem *Topicorum* Boetii ad librum *Topicorum* Aristotelis: determinatum enim est de loco a genere, a specie, et diffinitione, et sic de aliis, sub esse confuso et indistincto. Primo ergo determinavit de locis istis dividendo locum in locos particulares, et ideo ad hoc advertens(?) Boetius edidit librum in quo de istis determinavit

altro astro, corrispondono ai cinque universali (o *predicabilia*), al centro dell'*Isagoge* porfiriana; le successive dieci stelle sono quelle delle dieci categorie (o *predicamenta*), la cui trattazione è affidata alle *Categorie* aristoteliche e al *Liber sex principiorum*; seguono quindi i *sidera lucentia* dei vari tipi di enunciato e delle loro proprietà, oggetto del *Peryermeneias*; infine, il cielo di ogni scienza risulta variamente illuminato dalla molteplicità dei tipi di argomentazione studiati dall'*ars nova* (comprendente gli *Analitici*, e i cosiddetti libri "dialettici", cioè i *Topici* e gli *Elenchi sofistici*).

L'espressione «mundum illuminans», in terzo luogo, rinvia alla *singularis efficacia* propria di questa scienza, che costituisce un'ulteriore ragione della sua somma dignità: essa illumina infatti l'uomo che, con la *Fisica* aristotelica, può essere detto *minor mundus*¹⁰. Come precisa il nostro maestro, l'intelletto umano è di per sé dotato di una luce propria: è infatti un «lumen intellettuale derivatum a lumine divine intelligentie» che, oltre a possedere i principi primi delle scienze, dispone anche di una competenza logica innata, che consente di sillogizzare perfino agli *ydiotae* e ai *rustici* privi di educazione. Tuttavia, tale luce è flebile e questo *modus procedendi* innato è «imperfectus et quasi tenebrosus». Da questo punto di vista, la logica si configura come una luce perfezionante, necessaria a procedere rettamente e senza errore («scientia loyce est sicut quedam lux perficiens lumen ipsius intellectus, ut in tali discursu recte et

modo prolixo et diffuso. Liber quidem *Divisionum* ad librum *Posteriorum* ordinatur, nam dictum est secundo *Posteriorum* quod una ex viis(?) deveniendi in cognitionem quod quid est est via divisiva, sed quia de via divisiva Philosophus specialiter non fecerat mentionem, propter hoc motus Boetius edidit hunc librum. Liber autem *Catheoricorum* et *Ypoteticorum* sillogismorum ad librum *Priorum* ordinatur: nam in *Prioribus* determinatum est de propositionibus catheoricis et ypoteticis [...] Ut ergo magis perfecte et complete habeatur scientia libri *Priorum* edidit Boetius librum in quo determinavit de sillogismo catheorico et ypotetico, principaliter tantummodo de ypotetico» (ms. Città del Vaticano, Vat. lat. 4472, ff. 4rB-4vA).

¹⁰ In particolare, sulla base di *Physica*, VIII, 2, 252b26-27. Questa famosissima definizione era stata ripresa anche da THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, Ia-IIae, q. 2, art. 8, arg. 2, e Id., *In octo libros Physicorum expositio*, VIII, l. 4, n. 999. Era inoltre veicolata anche dalle *Auctoritates Aristotelis* (cfr. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974, p. 156, § 205).

sine errore procedat»); e a buon diritto può essere paragonata al sole, che abbraccia l'intero mondo con la sua luce.

Le parole «in excelsis Dominus», infine, illustrano la sua *celsitudo dignitatis* dal punto di vista del suo fine sommamente salutare (*propter salutarem eminentiam*). Essa persegue infatti il compito di elevare l'uomo alla conoscenza di Dio in tre modi: in primo luogo, insegnando il metodo della *demonstratio quia*, che consente di risalire alla conoscenza della causa a partire da quella degli effetti; in secondo luogo, spianando la strada alla *veritas* filosofica, che permette di elevarsi progressivamente fino alla *cognitio Dei*, la quale tuttavia risulta inattingibile «per nostrum lumen naturale»; infine, fornendo gli strumenti di cui si serve la teologia, che – come insegna Tommaso d'Aquino nella *Summa theologiae* – è per sua natura *argumentativa* («sacra theologia, ut eleganter declarat doctor noster in prima questione sue prime partis, <est argumentativa>»)¹¹.

Sottolineando che in tal modo all'uomo è dato partecipare alla stessa conoscenza divina «quantum potest fieri in statu presentis vite», il sermone si interrompe, innalzando le lodi di colui che è «benedictus in secula seculorum».

2. Temi e aspetti notevoli

Il sermone è esplicitamente presentato come un discorso *in principio studii*: «in principio istius nostri sermonis et totius nostri studii pro gratia impetranda salutabimus matrem gratie dicentes: "Ave Maria gratia plena"». Si tratta, più precisamente, di un *Principium* pronunciato da un lettore domenicano all'inizio di uno *studium* di logica¹². Il nostro anonimo maestro si riferisce infatti a Tommaso

11 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, I^a pars, q. 1, a. 8.

12 Sui *principia* degli *studia* degli ordini mendicanti limito il rinvio a E. PANELLA, *Un'introduzione alla filosofia in uno Studium dei frati predicatori del XIII secolo: la Divisio scientiae di Remigio de' Girolami*, «Memorie Domenicane» n.s. 12 (1981), pp. 27-126; G. FIORAVANTI, *Tra studium e universitas. I sermones di Simone da Cascina*, in J. CHANDELIER, A. ROBERT (éds.), *Savoirs profanes dans les ordres mendiants en Italie (XIII^e-XV^e siècle)*, Publications de l'École française de Rome, Rome 2023, pp. 483-501, e la bibliografia ivi segnalata.

d'Aquino, in ben due occasioni, come *doctor noster*. In un primo caso, ne cita apertamente il Commento alla *Metafisica*, richiamando la distinzione tra «esse reale extra animam» ed «esse rationis in anima» cui si allude nella prima *lectio* sul quarto libro¹³:

Nam sicut tradit *doctor noster* in principio quarti *Metaphisice* ens habet duplex esse: unum est esse reale extra animam, aliud est esse rationis in anima seu intellectu nostro; sicut enim metaphisica est de toto ente quantum ad suum esse reale, ita loyca est de suo esse universali quantum ad suum esse rationis seu intentionale.

In una seconda occasione, invece, cita la *Prima pars* della *Summa theologiae*, ricordando la celeberrima prima *quaestio* nella quale Tommaso si interroga sulla natura argomentativa della teologia:

Item tertio, quia sacra theologia, ut eleganter declarat *doctor noster* in prima questione sue prime partis, <est argumentativa>; sed non est argumentatio nisi per loycam, sicut patet; et per consequens ipsa habet nos dirigere ad sacram theologiam seu divinam sapientiam, per quam attingimus ipsam cognitionem divinam quantum potest fieri in statu presentis vite.

Più in generale, lo studio della logica è ripetutamente presentato come propedeutico alla teologia, o *divina scientia* («ut [...] per ipsam omnem aliam scientiam humanam pariter et divinam acquirere valeamus, sapiens *Ecclesiaste* in verbis propositis ipsam dyalecticam multipliciter commendat»); ed è proprio in questa sua finalità eminente che, come si è visto, viene individuata una delle ragioni della sua *celsitudo dignitatis* («loyca habet celsitudinem dignitatis propter salutarem eminentiam [...] Ipsa enim habet attingere et nos elevare usque ad notitiam Domini, scilicet Dei»). In tal modo, il nostro autore non si limita a ribadire un'ovvia e condivisa gerarchia tra discipline, ma riflette anche una peculiare articolazione dell'*iter studiorum* tipica degli ordini mendicanti e, segnatamente, dei Predicatori: vale a dire la subordinazione dell'accesso allo *studium* "superiore"

¹³ Cfr. THOMAS DE AQUINO, *In duodecim libros Metaphysicorum Aristotelis expositio*, IV, l. I, nn. I-2.

in teologia alla previa frequentazione di uno *studium* in logica e di uno *in naturis*, cioè in filosofia naturale¹⁴. La *divisio* della *scientia loycalis* proposta dal nostro maestro, inoltre, ricalca con precisione la progressione dei libri oggetto di insegnamento: l'*Isagoge* di Porfirio, con la quale gli studenti erano introdotti ai cinque *predicabilia* (specie, genere, differenza, proprio e accidente), fondamentali per costruire tanto le definizioni quanto le dimostrazioni; le *Categorie* e il *Liber sex principiorum*, presentati come complementari nell'esposizione dei dieci *predicamenta* (sostanza, quantità, qualità, relazione, dove, quando, trovarsi, avere, agire, patire); il *Peryermeneias*, o *De interpretatione*, dedicato ai tipi di enunciati e alle loro relazioni logiche; infine, i libri della cosiddetta *ars nova*, relativi alle diverse *species* dell'argomentazione (gli *Analitici primi* al sillogismo in generale; gli *Analitici secondi* al sillogismo scientifico, o dimostrativo; i *Topici* al ragionamento fondato su *loci* dialettici; gli *Elenchi sofistici* all'attacco e alla difesa nel ragionamento sofistico, o fallace). Il livello di dettaglio con cui vengono presentati i contenuti dei testi della cosiddetta *logica vetus*, e in particolare dell'*Isagoge* porfiriana, potrebbe indurre a ipotizzare che il sermone inaugurasse uno *studium in arte veteri*, ossia la prima delle due tipologie di *studia* logici previste dalla normativa capitolare. In assenza di altri elementi, tuttavia, non si può averne assoluta certezza.

Tinte chiaramente domenicane emergono inoltre in diversi altri passaggi. Un caso rappresentativo è costituito dall'elogio della filosofia che accompagna la cosiddetta *resumptio thematis*. Richiamando il celebre esordio della *Metafisica* aristotelica, il nostro *lector* afferma

¹⁴ Cfr. A. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, D.N. Pryds (ed.), E.J. Brill, Leiden-New York-Köln 1994, pp. 1-35; 29-35; ID., *La logica nell'età di Cavalcanti*, in M.L. ARDIZZONE (ed.), *Guido Cavalcanti tra i suoi lettori*. Proceedings of the International Symposium for the Seventh Centennial of his Death (New York, 10-11 November 2000), Cadmo, Fiesole 2003, pp. 27-49; J. BRUMBERG-CHAUMONT, *Les débuts de l'enseignement de la logique dans les studia dominicains et franciscains en Italie: une organisation précoce et innovante*, in *Savoirs profanes dans les ordres mendiants en Italie*, pp. 37-122. Sull'idea domenicana dell'ancillarità delle scienze profane, e in particolar modo della logica, rispetto alla teologia, cfr. anche M.M. MULCHAHEY, «First the Bow is Bent in Study». *Dominican Education before 1350*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies (PIMS), Toronto 1998, pp. 230-233.

che la *philosophia*, fra tutte le cose desiderate dall'uomo, è quella amata più intensamente; e, riprendendo un argomento assente nel testo aristotelico, ma proposto dall'*Expositio* di Tommaso, la presenta come la più alta perfezione conseguibile con mezzi umani¹⁵:

Inter cetera, karissimi, que ab homine naturaliter appetuntur, sapientia sive philosophia maxime affectatur. Propter quod dicit Philosophus in principio *Metaphisice* quod: «Omnes homines naturaliter desiderant». Huius autem ratio est quia unumquodque naturaliter appetit suam perfectionem; philosophia autem inter omnes perfectiones humanitas acquisitas supremum obtinet principatum.

Un secondo esempio si rintraccia nell'esposizione della prima ragione per cui la logica conduce l'uomo *ad notitiam Dei*. Rimarcando che ogni conoscenza umana prende avvio dalla sensazione, si afferma che Dio, trovandosi al di là dei sensi, non può essere conosciuto *per se ipsum*. Tuttavia – come insegna Aristotele – la Causa prima può sempre essere conosciuta, almeno in una certa misura, *per suos effectus*. Da questo punto di vista, la logica risulta essere l'unica arte in grado di assistere l'uomo in tale compito. Essa, infatti, insegna precisamente a risalire alla causa a partire dagli effetti mediante la *demonstratio quia*; oltre che, inversamente, a procedere dalla causa agli effetti tramite la *demonstratio propter quid*¹⁶:

Primo quia ipsum Deum, qui est causa prima omnium elevatum supra omnem intellectum, cognoscere non possumus per se ipsum, cum ipse sit supra sensum et omnis nostra cognitio oritur a sensu. Nec possumus ipsum cognoscere per aliquid prius, cum nichil sit prius ipso. Sed oportet quod cognoscamus eum per suos effectus, sicut docet Aristoteles XII *Metaphisice* et VIII *Physicorum*: investigat enim eum per motum et mobilia que sunt effectus eius. Sed loyca sola docet cognoscere causam per effectum: sicut enim docet procedere a causis ad effectus per demonstrationem propter quid, ita etiam docet procedere ab effectibus ad causas per

15 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *In duodecim libros Metaphysicorum Aristotelis expositio*, I, l. 1, nn. 1-2.

16 Su queste tipologie di dimostrazione, codificate a partire da *Analitici secondi* I, 13, cfr. la messa a punto in C. MARMO, F. BELLUCCI, *Signs and Demonstrations from Aristotle to Radulphus Brito*, Brill, Leiden-Boston 2023, pp. 40-54.

demonstrationem quia; ergo ipsa habet nos in ipsum Deum cognoscendum per suos effectus dirigere et elevare.

Degni di attenzione sono inoltre alcuni passaggi che veicolano idee ampiamente condivise dai maestri delle arti dell'inizio del XIV secolo. La fortunata definizione di *scientia* come *habitus conclusionis demonstratae* («cum omnis scientia humana sit effectus demonstrationis, nihil omnino aliud est scientia quam habitus conclusionis demonstratae que procedit ex principiis per se notis»), ad esempio, risale alla parafrasi agli *Analitici secondi* di Alberto Magno, ma si ritrova anche – in formulazioni vicine a quelle del nostro sermone – nei commenti logici di Gentile da Cingoli e di un maestro celebre come Radulphus Brito¹⁷. Un caso analogo è quello dell'osservazione secondo cui nel lume dell'intelletto umano esiste una logica innata, che rende capaci di sillogizzare anche gli *ydiote* e i *rustici*. Per sua natura, infatti, l'uomo è in grado di procedere da ciò che gli è più noto a ciò che gli è meno noto, secondo un ordine che è proprio anche del ragionamento sillogistico. Deve quindi ammettersi l'esistenza di una capacità sillogistica naturale, come mostra il caso del servo che talvolta, rivolgendosi al proprio padrone, è in grado di costruire un sillogismo

17 Cfr. ad es. ALBERTUS MAGNUS, *Posteriora analytica*, II, tract. 5, cap. 2, in *Id., Opera omnia*, A. Borgnet (ed.), apud Ludovicum Vives, Bibliopolam Editorem, Parisiis 1890, v. II, p. 231: «Vera autem et veri habitus sunt semper scientia et intellectus: et cum scientia sit habitus demonstratae conclusionis ex principiis quae demonstratione certiora sunt, et nihil sit certius scientia quam intellectus, et principia demonstrationum notiora sunt ipsis demonstrationibus, scientia autem omnis cum ratione est collativa, sequitur quod principiorum cognitio et habitus cognoscens ea, non est scientia: quia collativus habitus non potest esse eorum quae indemonstrabilia sunt»; A. TABARRONI, *Appendice. Il frammento di Prologus in Peryermeneias di Gentile da Cingoli, infra*, pp. 325-333; RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Porphyrium*, q. 1, in S. EBBESEN, J. PINBORG, *Bartholomew of Bruges and His Sophisma on the Nature of Logic. Introduction and Text*, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin» 39 (1981), pp. III-XXVI, 1-80: XIII: «Et dico breviter quod logica est scientia, quia sicut apparet I Posteriorum scientia est habitus conclusionis demonstrationis, quia scire est effectus demonstrationis. Igitur scientia est habitus conclusionis demonstrationis in quo demonstratur sua passio de subiencto per propria principia illius subiecti»; RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Priora analytica Aristotelis*, I, q. 1, G.A. Wilson (ed.), Leuven University Press, Leuven 2016, p. 16: «Sed syllogismus est huiusmodi, ideo etc. Maior patet, quia scientia est habitus conclusionis demonstrationis». Miei i corsivi enfatici.

del tipo: «Voi mi avete promesso dieci soldi in cambio del mio lavoro nel campo; ma io ho lavorato nel campo; quindi, mi dovete dieci soldi». Tuttavia, poiché questo *modus procedendi* innato è imperfetto e *quasi tenebrosus*, si rende necessaria la *lux perficiens* della logica, che addestra l'intelletto a procedere rettamente e senza errore¹⁸:

Sicut autem in isto lumine sunt nota prima scientiarum principia, ut habetur 4^o *Metaphisice*, ita etiam in ipso est nobis innata aliquatiter ipsa loyca. Nam innatum est nobis procedere de noto ad cognitionem ignoti et de minus noto ad magis notum [...] Hoc autem pertinet ad dyalecticam seu loycam, scilicet procedere modo predicto, quod ipsa facit in subiecto syllogistico. Unde ipsa loyca est quodammodo homini innata, propter quod videmus etiam homines ydiotas et rusticos syllogizare. Dicit enim quandoque servus domino: «Vos promisistis mihi decem, si facerem agrum; sed ego feci; <ergo, etc.>» [...] Sed quia lumen intellectus nostri est debile, ut supra tactum fuit, ideo iste modus procedendi nobis innatus est imperfectus et quasi tenebrosus. Sed scientia loyce est sicut quedam lux perficiens lumen ipsius intellectus, ut in tali discursu recte et sine errore procedat. (f. 99r)

Merita di essere sottolineato che tanto l'idea di una "logica naturale" quanto quella di una "logica artificiale" erano frequentemente ricordate all'inizio dei commenti o *quaestiones* di argomento logico, venendo spesso associate all'autorità di pensatori arabi come Avicenna, al-Ġazālī e al-Fārābī¹⁹. Nel proprio *sophisma* sulla

¹⁸ Solitamente tale compito 'rettificatore' della logica viene ricordato in connessione al *De scientiis* di al-Fārābī, che nel capitolo dedicato alla *scientia dialectice* aveva scritto: «Ars igitur dialectice in summa dat canones quorum est proprietas est rectificare rationem et dirigere hominem ad viam rectitudinis, et ad veritatem in omni in quo est possibile ut error cadat ex rationis, et canones qui custodiant ipsum et defendant ab errore qui provenit ignoranter, et errore qui fit cum industria in rationis, et canones quibus experitur in rationis illud de quo non sit securitas quin iam aliquis in ipso erraverit» (cfr. A. GALONNIER, *Le De scientiis Alfarabii de Gérard de Crémone. Contribution aux problèmes de l'acculturation au XII^e siècle*, Brepols, Turnhout 2016, pp. 178-180).

¹⁹ Cfr. M.J.F.M. HOENEN, *From Natural Thinking to Scientific Reasoning: Concepts of logica naturalis and logica artificialis in Late-Medieval and Early-Modern Thought*, «Bulletin de Philosophie Médiévale» 52.1 (2010), pp. 81-116; J. BRUMBERG-CHAUMONT, *Social Uses of Logic in Medieval and Modern Contexts*, «Roczniki

natura della logica, per fare un solo esempio, Bartolomeo di Bruges parla esplicitamente di una «aptitudo naturalis rationis ad ratiocinandum» che, tuttavia, è di carattere seminale e imperfetto («quasi seminaria et imperfecta»). Da questo punto di vista – proprio come nel nostro sermone – risulta necessaria l'arte della logica: essa, infatti, funge da *complementum* perfezionante, allo stesso modo in cui l'agricoltura completa e perfeziona l'attitudine naturale della terra, in sé imperfetta, a produrre i raccolti²⁰. Inoltre, anche il *magister Simon* a cui si deve un diffuso Commento a Pietro Ispano impiega termini molto simili a quelli del nostro *lector*²¹. Nel Prologo di quest'opera, infatti, sottolinea che «licet omnes homines ratiocinantur naturaliter, tamen perfecte absque loyca numquam potest ratiocinari»²²; ed esponendo l'*incipit* dei *Tractatus* richiama proprio il caso dei *rustici*, dichiarando che:

Kulturoznawcze» 11.4 (2020), pp. 117-149: 123-125; EAD., *The Rise of Logical Skills and the Thirteenth-Century Origins of the "Logical Man"*, in EAD., C. ROSENAL (eds.), *Logical Skills. Social-Historical Perspectives*, Birkhäuser, Basel 2021, pp. 91-120.

20 BARTHOLOMAEUS DE BRUGIS, *Sophisma de subiecto logicae*, in EBBESEN, PINBORG, *Bartholomew of Bruges*, pp. 1-80: 58: «Sed sunt nota illa instrumenta quantum ad bonitatem processus ex se per solam aptitudinem naturalem rationis ad ratiocinandum et virtute propositionum et terminorum in quibus complectuntur, ita quod immediate earum cognitio fundatur in natura rationis dispositae cognitione suorum principiorum. ideo debent dici instrumenta naturaliter habita non quia insunt nobis secundum actum a natura, sed quia bonitatem processus in eis ratio non accipit per habitum acquisitum per instrumentum ipsa praecedens, sed in sola aptitudine naturali rationis ad ratiocinandum, rationis dico dispositae per sua principia et intrinseca. Et hoc sentit Avicenna cum dixit in *Logica* sua quod omnibus nobis per hoc quod intellectuales sumus inest ratiocinari. Verum quia illa aptitudo naturalis est quasi seminaria et imperfecta, potentialis perfici per artem adhibitam, ideo necesse fuit artem ratiocinandi invenire per quam illa aptitudo naturalis recipit complementum, ut et aptitudo naturalis in terra existens ad crementum segetum, quae est imperfecta, completur et perficitur per agriculturam».

21 Su cui cfr. L.M. DE RIJK, *On the Genuine Text of Peter of Spain's Summule Logicales. II: Simon of Faversham (d. 1306) as a Commentator of the Tracts I-V of the Summule*, «Vivarium» 6 (1968), pp. 69-101; e C. MARMO, *L'introduction à la logique d'après quelques commentaires modistes aux Tractatus de Pierre d'Espagne à Paris et Bologne (fin XIII^e-début XIV^e)*, in J. BRUMBERG-CHAUMONT (éd.), *L'Europe de la logique. Les traditions aristotéliennes médiévales et modernes en contextes*, Turnhout, Brepols 2026, c.d.s.

22 DE RIJK, *On the Genuine Text of Peter of Spain's Summule Logicales. II*, pp. 77-78.

est notandum quod duplex est loyca; naturalis et artificialis. Naturalis est illa que inest omnibus a natura, quia nullus rusticus est ita simplex quin ipse arguat et dicat «si illud non est sanum, ergo est egrum»; artificialis est illa que acquiritur per doctrinam et traditur in libris Philosophi²³.

Il nostro *lector* si distingue tuttavia per il più esplicito riferimento a una capacità innata di *syllogizare*: non essendo riducibile a una generica *aptitudo* a *rationare* o a formulare inferenze, essa risulta piuttosto complementare alla capacità naturale di procedere dal più noto al meno noto mediante la concatenazione di diverse conoscenze pregresse²⁴.

L'aspetto più notevole del nostro testo resta comunque la suggestiva *similitudo* tra cielo e logica proposta sulla base del versetto «Species celi, gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus» (*Sir* 43, 10). Come ha osservato Gianfranco Fioravanti, infatti, «l'esistenza e la diffusione a Bologna ed altrove di questo tipo di allegorie potrebbe essere forse il retroterra alle pagine del *Convivio* in cui le scienze sono 'rappresentate' dai vari cieli»²⁵. In

23 Cito dalla trascrizione che si trova in MARMO, *L'introduction à la logique*. Come viene segnalato in questo stesso saggio, la distinzione compare anche nel commento ai *Modi significandi* di Martino di Dacia, composto dallo stesso o da un altro *magister Simon* (cfr. mss. Klagenfurt, Universitätsbibliothek, Perg. 13, ff. 66vB-67rA; Leipzig, Universitätsbibliothek, 1356, f. 29rB; Brugge, Bibliothèque de la ville, 535, f. 64vB).

24 Questo tratto lo accomuna, ancora una volta, a un maestro come RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Priora analytica*, I, q. 1, p.: 22: «Et cum dicitur "scientia syllogizandi est a natura", falsum est. Verum est quod syllogizare est a natura homini, tamen cognitio artis syllogizandi non inest sibi a natura, immo per acquisitionem, sicut lapis, licet sit aliquid naturale, tamen cognitio lapidis non est naturalis; ideo etc.». Ma cfr. anche ROGERUS BACON, *Opus tertium*, XX-VIII, J.S. Brewer (ed.), in *Id., Opera quaedam hactenus inedita*, Longman, Green, Longman, and Roberts, London 1839, v. I, pp. 3-310, a p. 102: «Et Aristoteles dicit quod idiotae syllogizant. Nam auctor *Perspectivae* ponit exemplum de puero, qui cum ei offeruntur duo poma, quorum unum est pulchrius altero, ipse eligit pulchrius, et non nisi quia iudicat pulchrius esse melius, et quod est melius est magis eligendum. Ergo de necessitate puer arguit sic apud se: "quod est pulchrius est melius, et quod est melius est magis eligendum; ergo pomum pulchrius est magis eligendum"».

25 Cfr. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 175, n. 25.

effetti, le somiglianze tra il nostro sermone e le pagine dantesche non si limitano alla cornice generale dell'analogia, ma si estendono anche ad alcune delle *rationes* che la motivano. Da un lato, l'osservazione secondo cui la dialettica è simile al cielo in virtù della *generalis influentia* che esercita sulle altre scienze richiama la terza delle «similitudini che li cieli hanno colle scienze» proposte da Dante: vale a dire «lo inducere perfezione nelle disposte cose», che, nel caso del cielo, concerne la stessa «generazione sustanziale» di tutte le realtà inferiori²⁶. Nel *Convivio*, tuttavia, l'accento è posto sulla «induzione della perfezione seconda», di cui «le scienze sono cagione in noi», mentre nel nostro sermone non si accenna a nulla del genere²⁷. Dall'altro, l'affermazione che, come il cielo, la logica è ornata da *stelle spirituales* che la illuminano non può non evocare la «seconda similitudine» dantesca: cioè quella per cui «ciascuno cielo illumina le cose visibili, [e] così ciascuna scienza illumina le intelligibili»²⁸. Inoltre, l'autore del nostro testo giunge a paragonare la logica al sole («sicut enim sol illuminat maiorem mundum omnia respiciendo, ita dyalectica illuminat minorem mundum ad omnem veritatem dirigendo et movendo»), conformandosi a un *topos* trasmesso anche da Maino de' Maineri e che si inserisce in una più ampia tendenza ad associare le scienze ai corpi celesti²⁹. Un analogo spunto metaforico si ritrova, ad

26 Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, II, XIII, 5, G. Fioravanti, C. Giunta (edd.), in Id., *Opere*, v. II: *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, G. Fioravanti, C. Giunta, D. Quagliani, C. Villa, G. Albanese (edd.), Mondadori, Milano 2014, p. 308. Si può anche pensare, inoltre, alle parole con cui è presentata l'aritmetica: «E lo Cielo del Sole si può comparare all'Arismetica per due proprietadi: l'una si è che del suo lume tutte l'altre stelle s'informano [...] ché del suo lume tutte s'illuminano le scienze» (*ibidem*, II, XIII, 15, p. 314).

27 Cfr. *ibidem*, II, XIII, 6, p. 308: «Così della induzione della perfezione seconda le scienze sono cagione in noi; per l'abito delle quali potemo la veritate speculare, che è ultima perfezione nostra, sì come dice lo Filosofo nel sesto dell'Etica, quando dice che 'l vero è lo bene dello 'ntelletto».

28 *Ibidem*, II, XIII, 4, p. 306.

29 Le affinità tra il nostro testo e il *Principium in logica* di Maino de Maineri sono molteplici: «ita se habet ipsa logica respectu aliarum scientiarum sicut de corpore solari respectu aliorum corporum [...] nam corpus solare respectu corporum hic inferius existentium habet actionem duplicem, scilicet illuminare et

esempio, nel primo sermone della serie (1. *Accipe igitur haustum*). In quest'ultimo contesto, la filosofia viene identificata con la *mulier amicta sole* di cui si parla nell'*Apocalisse* (12, 1). Come il sole, infatti, è una luce che non viene mai meno e che si eclissa solo in apparenza – quando la luna si interpone sulla linea dell'eclittica –, così la filosofia perde la propria chiarezza solo quando la logica si interpone ed è a sua volta “eclittica”, cioè difettiva, perché il logico sceglie di argomentare in modo sofisticato e ingannevole. Inoltre, come il sole non appare eclissato a tutti, ma soltanto ad alcuni, così la filosofia non risulta oscurata per tutti, ma solo per coloro che vengono tratti in inganno da *rationes* che violano le sue verità o la *congruitas* grammaticale; coloro che, invece, sono in grado di cogliere il difetto della linea eclittica, cioè del ragionamento sofisticato, restano immuni dal suo inganno. Infine, la logica può essere paragonata alla luna perché brilla del chiarore della verità solo nella misura in cui riceve la luce del sole della filosofia. In questo modo – come anche nel nostro sermone – essa viene esaltata non in se stessa, ma nella sua funzione essenzialmente ancillare rispetto alle sue *regine* e *domine*, cioè la filosofia e la teologia:

vivificare [...] Ideo dicit Aristotiles primo *Meteororum*: “Necesse est hunc mundum inferiorem contiguum esse corporibus lationibus seu motibus ut omnis eius virtus continuetur inde”. [...] Etiam per lumen habet vivificare, quia dicit Averoy [sic] [...] quod lumen solis diffusum per terram et mare vehit omnes virtutes orbis, mediantibus quibus generantur diverse species animalium secundum eum»; e ancora: «et ideo maxime videtur assimilari soli. Sicut enim sol est nobilior in genere corporum, sic et logica est nobilior in genere scientiarum» (cfr. MAYNUS DE MAYNERIIS, *Principium in logica*, in G. FIORAVANTI, *Due principia di Maino de' Maineri*, in G. ZUCCOLIN (a cura di), «*Summa doctrina et certa experientia*». Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 99-135: 123-125). Paralleli tra le scienze liberali e i corpi celesti, inoltre, erano stati formulati dall'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla, dal *De naturis rerum* di Alexander Neckam, dalla *Rethorica novissima* di Boncompagno da Signa e da un libro diffusissimo in ambiente bolognese come il *Liber introductorius* di Michele Scotto; oltre che, naturalmente, dal *Convivio* di Dante e dalla *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo: cfr. G. FIORAVANTI, *Morte e rinascita della filosofia. Da Parigi a Bologna*, in ID., C. CASAGRANDE (a cura di), *La filosofia in Italia ai tempi di Dante*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 11-24: 16; e quanto osserva lo stesso Fioravanti nel commento della propria edizione di DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, pp. 310-311.

«Mulier amicta sole et luna sub pedibus eius corona stellarum XII». Sic philosophia dicitur «amicta sole» propter certitudinem et splendorem cognitionis, *Ecclesiastici* 26^o: «sicut sol oriens in altissimis Dei, sic mulieris bone species». «Species» enim, sive pulcritudo. «Sol» est lux quam numquam perdit, quia numquam veraciter eclipsatur, sed solum apparenter, scilicet quoad nos quando luna interponitur inter nos et ipsum, et est in linea ecliptica: eclipsis enim grece et latine dicitur 'defectus', unde linea ecliptica dicitur linea defectiva. Sic est de philosophia et etiam grammatica: nam sicut sol numquam perdit suam lucem et claritatem, sic philosophia non perdit suam claritatem, ut grammatica suam congruitatem, nisi solum quoad aliquos, quando luna, idest loyca, interponitur et est etiam ecliptica, idest quando loycus sophisticæ arguit contra philosophiæ veritatem vel grammaticæ congruitatem. Sillogismus enim sophisticus est defectuosus, quia deficit a sillogismo vero in materia vel forma. Sicut autem sol numquam eclipsatur quoad omnes, sed solum quoad aliquos, sic philosophia vel grammatica non dicitur obscurari quoad omnes, sed solum quoad illos qui decipiuntur per sophisticas rationes, <non> autem quoad illos qui defectum lineæ enclitice, idest sophisticæ rationis, percipiunt. [...] Ratio autem quare per lunam intelligitur loyca est hec: quia, ut dicitur Martinianus, quando luna distat a sole minus illuminatur quam quando est cum sole coniuncta, quia tunc illuminatur a parte superiori et, quia propinquior est soli, plus recipit de lumine. Sic est de loica: tunc distat a sole quando non est unita cum philosophia. Contingit enim quod aliquis erit loycus et non erit bonus philosophus; tunc enim soli coniungitur quando philosophiæ unitur, et tunc illuminatur a parte superiori. Pars enim superior est sillogismus demonstrativus, tunc autem sillogismus demonstrativus clarior apparet quando intellectus <in> philosophicis est formatus. «Luna» ergo – idest loica – «sub pedibus eius»: qui appropinquant pedibus eius accipient doctrina eius³⁰.

30 Cfr. 1. *Accipe igitur haustum*, I. Zavattero (ed.), *supra*, pp. 82-95: 90-91. Come osserva FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, pp. 175-176: «C'è dunque una cattiva logica per cui "aliquis erit loycus et non erit bonus philosophus"; ed è quella che, procedendo in modo 'sostico' si allontana contemporaneamente dalla *veritas philosophica* e dalla *congruitas grammaticalis*. Questa accusa, che non sembra rientrare completamente nei moduli stereotipati di un genere letterario, potrebbe esser vista come una reazione allarmata di fronte ad un fenomeno realmente in atto: una 'ipertrofizzazione' della logica ed il suo costituirsi *de facto* come disciplina autonoma ed 'autoreferente'».

<«MUNDUM TRADIDIT DISPUTATIONI EORUM»>

<***> ut ipse doctor dyalectice dicere possit illud *Job* XIII: «Omnia vidit oculus meus», per hoc quod est contemplativus omnium quantum ad primum; «et omnipotentem loquar», in quantum est lucens
 5 ad explicandum et clare tradendum quantum ad secundum; «et disputare cum Deo cupio», idest veritatem disputando confirmare et falsitatem reprobare «cum deo», idest cum adiutorio Dei qui est ipsa veritas³¹. Et quia ista habere non possumus sine auxilio divine gratie, idcirco in principio istius nostri sermonis et totius nostri studii pro
 10 gratia impetranda salutabimus matrem gratie dicentes: «Ave Maria gratia plena».

«MUNDUM TRADIDIT DISPUTATIONI EORUM», ut supra. Inter cetera, karissimi, que ab homine naturaliter appetuntur, sapientia sive philosophia maxime affectatur. Propter quod dicit Philosophus in
 15 principio *Methaphisice* quod: «Omnes homines natura scire desiderant»³². Huius autem ratio est, quia unumquodque naturaliter appetit suam perfectionem; phylosophia autem inter omnes perfectiones humanitus acquisitas supremum obtinet principatum³³.

12 ut: ubi 13 appetuntur: appetantur 16 unumquodque: uniuodque

31 Cfr. *Iob* 13, 1-3: «ecce omnia et vidit oculus meus et audivit auris mea et intellexi singula secundum scientiam vestram et ego novi nec inferior vestri sum sed tamen ad Omnipotentem loquar et disputare cum Deo cupio».

32 Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*, I, 1, 980a21; J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*], p. 115, § 1.

33 Un argomento analogo – che non ha riscontro in questo luogo aristotelico – è invece sviluppato da THOMAS DE AQUINO, *In duodecim libros Metaphysicorum Aristotelis expositio*, I, l. 1, nn. 1-2, M.-R. Cathala, R. Spiazzi (edd.), Marietti, Taurini-Romae 1964, p. 6: «Proponit igitur primo, quod omnibus hominibus naturaliter desiderium inest ad sciendum. [...] Primo quidem, quia unaquaeque res naturaliter appetit perfectionem sui. Unde et materia dicitur appetere formam, sicut imperfectum appetit suam perfectionem. Cum igitur intellectus, a quo homo est id quod est, in se consideratus sit in potentia omnia, nec in actum eorum reducatursi nisi per scientiam, quia nihil est eorum quae sunt, ante intelligere, ut dicitur in tertio *De anima*: sic naturaliter unusquisque desiderat scientiam sicut materia formam».

Est enim philosophia veritatis scientia, ut dicitur secundo *Metaphysice*³⁴. «Omnium autem expetendorum primum est sapientia»³⁵ seu veritatis scientia, ut dicit Ugo de Sancto Victore in libro *De magistratu*; et in *Proverbiis* dicitur quod: «Nullum desiderabile ei poterit comparari»³⁶. Inter universa etiam que difficulter inveniuntur 5 philosophia est laboriosius adinventata, unde *Ecclesiastici* ultimo: «Coluctata est anima mea cum illa»³⁷. Et ratio etiam huius est quia anima nostra inter omnes substantias intellectuales infimum obtinet gradum: est enim creata in umbra intelligentie, ut habetur in libro *De causis*³⁸; et ideo, propter suam debilitatem, cum magna difficultate potest attingere philosophicam veritatem. Propter quod 10 antiqui philosophi ad ipsam inveniendam et acquirendam multum laboraverunt, unde dicit Ugo in libro preallegato: «Alii calaverunt honores, alii proiecerunt divitias, alii acceptis iniuriis exultabant, alii penas contemnebant, alii contubernia hominum deserentes, 15 ultimos recessus et secretos heremos penetrantes, soli philosophie

3 scientia: ut dicitur 2^o *Metaphysice add. sed del.* 6 laboriosius adinventata: laboriosius ad inventa 8 inter: niter 12 multum: multus 13 calaverunt: fort. pro calcabant 14 exultabant: exculcabant 16 secretos heremos: fort. pro secreta heremi

34 Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*, II, 1, 993b19-20; *Auctoritates Aristotelis*, p. 118, § 38.

35 HUGO DE SANCTO VICTORE, *Didascalicon*, I, p. 4.

36 Cfr. *Prv* 8, 11.

37 *Sir* 51, 25.

38 L'idea rimonta in realtà a ISAAC ISRAELI, *De definitionibus*, p. 313: «Sublimiore ergo animarum gradu et meliore ordine est anima rationalis, quoniam ipsa in horizonte intelligencie et ex umbra eius generata est». Ma cfr. anche tutto il seguito della trattazione, alle pp. 214-316. La sentenza, in una forma più affine a quella del nostro sermone, è correttamente attribuita a Isaac tanto da ALBERTUS MAGNUS, *In II Sent.*, dist. 11, art. 13, in ID., *Opera omnia*, A. Borgnet (ed.), apud Ludovicum Vives, Bibliopolam Editorem, Parisiis 1894, v. XXVII, p. 39: «Et hoc est quod dicit Isaac in libro *De definitionibus*, quod ratio creatur in umbra intelligentie, et anima sensibilis in umbra animae rationalis, et vegetabilis in umbra animae sensibilis, et orbis in umbra animae, et elementa in umbra orbis») quanto da Tommaso d'Aquino (in diversi luoghi del Commento alle *Sentenze* e nelle *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 8, art. 3; q. 12, art. 12).

se totaliter dedicabant»³⁹. Inter cetera etiam que ab homine utiliter possidentur, philosophia commodius possidetur. Et ratio est quia ipsa docet hominem cognoscere se ipsum et suum finem ultimum et ea que habent ipsum. Inde ipsum et suum finem dirigere, «sobrietatem enim et prudentiam, iustitiam et virtutem docet, quibus nihil est utilius in vita hominibus», ut dicitur *Sapientie VIII*⁴⁰. Quia igitur ipsam philosophiam seu veritatis scientiam non avide affectatam, tam laboriose quesitam, tam utiliter possessam, habere non possumus sine dyalectica, ut infra patebit, idcirco ut ad ipsam
 10 acquirendam et obtinendam fortiter studeamus, et per ipsam omnem aliam scientiam humanam pariter et divinam acquirere valeamus, sapiens *Ecclesiaste* in verbis propositis ipsam dyalecticam multipliciter commendat dicens: «MUNDUM TRADIDIT DISPUTATIONI EORUM».

15 In quibus verbis dyalectica commendatur et extollitur quantum ad tria. Primo quantum ad celsitudinem dignitatis, cum dicitur «MUNDUM». Ex hoc enim ipsa est maxime dignitatis, quia ipsa est de mundo et de omnibus rebus: «MUNDUM» est enim de toto ente, ut supra dictum est. Nam sicut tradit doctor noster in principio quarti
 20 *Metaphisice* ens habet duplex esse: unum est esse reale extra animam, aliud est esse rationis in anima seu intellectu nostro⁴¹; sicut enim metaphisica est de toto ente quantum ad suum esse reale, ita loyca est de suo esse universalis quantum ad suum esse rationis seu intentionale. //98v// Ex hoc autem ego probo quod ipsa est
 25 magne dignitatis per rationem Philosophi in prohemio *Metaphisice*: nam illa scientia est maxime dignitatis per quam quodammodo

8 possessam: possesas 12 sapiens: vel sapientia 13 disputationi: disputationem
 18 mundum: ex munde corr. 20 esse: ens

39 HUGO DE SANCTO VICTORE, *Didascalicon*, III, p. 64.

40 *Sap* 8, 7. La stessa citazione, come si sa, compare anche in svariati luoghi della *Summa theologiae* di Tommaso, che il nostro autore mostra di conoscere: cfr. THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, Ia-IIae, q. 57, art. 5, *sed contra*; IIa-IIae, q. 12, art. 1, *resp. ad arg.* 2; IIa-IIae, 23, art. 7, *sed contra*; IIa-IIae, q. 58, art. 3, *resp. ad arg.* 3; III pars, q. 89, art. 1, *sed contra*.

41 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *In duodecim libros Metaphysicorum Aristotelis expositio*, IV, l. 1, nn. 11-12.

sciuntur omnia⁴²; sed dyalectica est huiusmodi, quia per ipsam sciuntur omnia in universali: impossibile enim est, ut ibidem dicitur, scire omnia singularia, quia de singularibus non est scientia; ergo dyalectica est nobilissima atque dignissima.

De hoc potest exponi illud quod habetur *Ecclesiastici* XLIII: 5
«Species celi, gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus»⁴³. In ista auctoritate ostenditur quod ipsa dyalectica habet celsitudinem dignitatis maxime ex quattuor:

- i. Primo propter generalem influentiam, cum dicitur «species celi». 10
- ii. Secundo propter doctrinalem luculentiam, cum dicitur «gloria stellarum».
- iii. Tertio propter singularem efficaciam, cum dicitur «mundum illuminans».
- iv. Quarto propter triumphalem eminentiam, cum subiungitur 15
«in excelsis Dominus».

Primo ostenditur quod *loyca* habet celsitudinem dignitatis propter ipsius generalem influentiam, cum dicitur «species celi»: habet enim dyalectica speciem, idest similitudinem, celi, quia sicut celum generaliter influit omnibus inferioribus, sine qua influentia non pos- 20
sent esse inferiora, ita dyalectica generaliter influit omnibus scientiis, sine qua influentia non posset <esse> aliqua scientia humanitus adinventata. Nam cum omnis scientia humana sit effectus demonstrationis, nihil omnino aliud est scientia quam habitus conclusionis

1 ipsam: ipam 2 omnia: sed dyalectica est huiusmodi quia per ipsam sciuntur omnia *add. sed del.* 2 enim est: enim est *bis* 5 XLIII: XLVIII 11 doctrinalem: doctrinam nalem 24 nihil omnino aliud: nihil omniam aliu

42 Anche in questo caso il nostro *lector* sembra riecheggiare il commento alla *Metafisica* di Tommaso: cfr. *ibidem*, I, l. 2, n. 44, p. 13: «Unde primo posuit quod habenti scientiam universalem maxime insit omnia scire; quod erat primum. Quod sic patet. Quicumque enim scit universalia, aliquo modo scit ea quae sunt subiecta universalibus, quia scit ea in illa: sed his quae sunt maxime universalia sunt omnia subiecta, ergo ille qui scit maxime universalia, scit quodammodo omnia».

43 *Sir* 43, 10.

demonstrate que procedit ex principiis per se notis, cuius medium est diffinitio, ut habetur primo *Posteriorum*⁴⁴. Et hec omnia habent tradi per ipsam dyalecticam: ad ipsam enim pertinet determinare qualia debeant esse principia demonstrativa et tradere artem diffiniendi et
 5 docere modum demonstrandi. Patet etiam quod sine eius influentia non posset esse aliqua scientia humana; et ideo bene dicitur dyalectica «species – idest similitudo – celi», quia habet generalem influentiam ad modum celi, sine qua influentia nulla scientia potest esse. De hoc potest intelligi illud *Ecclesiastici* XLIII: «Altitudinis firmamentis
 10 pulchritudo eius, species celi in visione eius glorie»⁴⁵.

Secundo ostenditur quod ipsa habet celsitudinem dignitatis propter ipsius doctrinalem luculentiam seu evidentiam, cum dicitur «gloria stellarum». Sicut enim gloria, idest claritas, stellarum est species, idest pulchritudo ipsius celi – nam sine claritate et va-
 15 rietate stellarum ipsum celum et omnia corpora essent indecora et tenebrosa –, ita etiam dyalectica ornatur quibusdam quasi stellis spiritualibus, quarum gloria seu claritas illuminat et decorat ipsam dyalecticam et omnem aliam scientiam. Nam quinque universalia predicabilia, de quibus tractatur in libro Porphyrii, sunt quasi
 20 quinque sidera, sine quibus ipsa dyalectica et quelibet alia scientia esset tenebrosa, quia enim sola species diffinitur, ignorato quid sit species ignoratur quid sit genus et differentia, ignoratur quid sit ipsa diffinitio. Item cum proprie proprium seu propria passio habeat demonstrari de subiecto, ignorato quid sit proprium tollitur
 25 omnis demonstratio. Item cum ea que insunt per accidens debeant excludi tam ad diffinitionem quam ad demonstrationem, ad quam pertinent solum ea que sunt per se, ignorato quid sit accidens quod dividitur contra proprium, contingeret errare tam in diffinitionibus quam in demonstrationibus. Ideo ista quinque sunt quasi quinque

1 notis: vocis 5 influentia: influentiam 9 XLIII: XVIII 14 claritate: claritate 21 esset: est 23 item: in mg. 28 proprium: primum

44 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *In Posteriora Analytica*, I, t. 2, c. 11; e II, t. 5, c. 2, dove si trova la definizione letterale di *scientia* come *habitus demonstrate conclusionis ex principiis*, ampiamente diffusa.

45 Sir 43, 1.

sidera que illuminant ipsam dyalecticam et omnem aliam scientiam, sine quibus omnis scientia non solum esset tenebrosa, sed etiam nulla. Eodem modo decem praedicamenta, de quibus tractatur in libro *Predicamentorum* et *Sex principiorum*, sunt quasi decem sidera sine quibus ipsa dyalectica sive loyca et omnis alia scientia esset in tenebris cecitatis: ipsis enim ignoratis nulla esse posset humana scientia. Similiter species enunciationum et proprietates //99r// ipsarum de quibus tractatur in libro *Peryermyneias* et species seu modi argumentationum de quibus plene tractatur in arte nova sunt sicut quedam sidera lucentia istud celum, scilicet loycam, et omnem aliam scientiam illuminantia, sine quibus omnis scientia esset tenebrosa et nulla. Bene ergo dicitur quod «gloria stellarum», scilicet predictarum, est «species» istius «celi», scilicet loyce, que illuminat omnem scientiam humanam. De istis stellis potest dici illud *Iudicum* V: «Stelle manentes in ordine et cursu suo adversus Sisaram pugnaverunt»⁴⁶. «Sisara» enim interpretatur exclusio gaudii; sic ergo iste «stelle manentes in ordine et cursu», et ordinate in discursu syllogistico, «adversus Sisaram», idest adversus exclusionem gaudii quod habetur de cognitione veritatis «pugnaverunt»: per hoc quod ad ipsam veritatem discurrendo nos faciunt pervenire. Iste sunt ille stelle de quibus dicitur *Baruc* IV: «Stelle dederunt lumen in custodiis suis et vocate sunt et dixerunt: “adsumus”, et luxerunt cum iocunditate ei qui fecit illas»⁴⁷.

Tertio ostenditur quod loyca habet celsitudinem dignitatis prop-ter ipsius singularem efficaciam. Et nota: cum dicitur «mundum illuminans», per «mundum», karissimi, hic intelligo hominem, qui dicitur «minor mundus»⁴⁸, ut habetur 8° *Phisicorum*: sicut enim

6 esset: erret(?) 15 et: s.l. 16 pugnaverunt: pugnaverit 18 syllogistico: syloystico 18 Sisaram: Saram 22 custodiis: studiis add. 25 efficaciam: eficientiam 27 8°: 4°

⁴⁶ *Idc* 5, 20.

⁴⁷ *Bar* 3, 34.

⁴⁸ Cfr. ARISTOTELES, *Physica*, VIII, 2, 252b26-27; *Auctoritates Aristotelis*, p. 156, § 205; la fonte potrebbe però essere anche THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, Ia-IIae, q. 2, art. 8, arg. 2, e Id., *In octo libros Phisicorum expositio*, VIII, l. 4, n. 999.

totus mundus constat ex substantia spirituali quantum ad esse et
 motum et ordinem seu ductionem in finem debitum, ita corpus
 dependet ex anima secundum omnem modum predictum. Et sicut
 in mundo est debitus ordo creaturarum que reguntur et diriguntur
 5 per unum principem – scilicet Deum, ut habetur XII *Metaphisice*⁴⁹
 – ita in homine est debitus ordo partium que reguntur per unum
 principem, scilicet intellectum, seu per rationem⁵⁰. Et quia homo
 habet tantam similitudinem cum mundo, idcirco ipse dicitur minor
 mundus. Istum «mundum» illuminat ista loyca: nam in homine est
 10 lumen intellectuale derivatum a lumine divine intelligentie, iuxta
 illud Salmi: «Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine»⁵¹.
 Sicut autem in isto lumine sunt nota prima scientiarum principia,
 ut habetur 4^o *Metaphisice*⁵², ita etiam in ipso est nobis innata ali-
 qualiter ipsa loyca. Nam innatum est nobis procedere de noto ad
 15 cognitionem ignoti et de magis noto ad minus notum, ut habetur
 primo *Phisicorum*: «Quod innata est nobis via ex notioribus nobis
 et certioribus»⁵³, scilicet ad minus nota et minus certa. Hoc autem
 pertinet ad dyalecticam seu loycam, scilicet procedere modo pre-
 dicto, quod ipsa facit in subiecto syllogistico. Unde ipsa loyca est
 20 quodammodo homini innata, propter quod videmus etiam homi-
 nes ydiotas et rusticos syllogizare. Dicit enim quandoque servus
 domino: «Vos promisistis mihi decem, si facerem agrum; sed ego
 feci; <ergo, etc.>». Ergo et taliter homines ad invicem loquuntur,

3 sicut: sic 5 XII: X 15 de magis noto ad minus notum: de minus noto ad
 magis notum

49 Cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 138, § 279.

50 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *De regno ad regem Cypri*, I, c. 13, n. 806, in ID., *Opuscula philosophica*, R. Spiazzi (ed.), Marietti, Taurini-Romae 1954, pp. 257-280: 272: «Particulare autem regimen maxime quidem divino regimini simile est, quod invenitur in homine, qui ob hoc minor mundus appellatur, quia in eo invenitur forma universalis regiminis. Nam sicut universa creatura corporea et omnes spirituales virtutes sub divino regimine continentur, sic et corporis membra et caeterae vires animae a ratione reguntur, et sic quodammodo se habet ratio in homine sicut Deus in mundo».

51 Ps 4, 7.

52 Cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 190, § 195.

53 Cfr. ARISTOTELES, *Physica*, I, 1, 184a16-18.

licet hoc non attendant. Sed quia lumen intellectus nostri est debile,
 ut supra tactum fuit, ideo iste modus procedendi nobis innatus est
 imperfectus et quasi tenebrosus. Sed scientia loyce est sicut quedam
 lux perficiens lumen ipsius intellectus, ut in tali discursu recte et sine
 errore procedat. Docet enim omnes modos concludentes efficaciter
 veritatem et falsitatem reprobantes, et modos indebite et solum ap-
 parenter concludentes, ut modos debitos consequamur et indebitos
 caveamus. Et ideo bene dicitur quod ipsa loyca est «mundum illumi-
 nans». Unde merito potest assimilari soli, de quo dicitur *Ecclesiastici*
 XLII: «Sol illuminans per omnia respexit et gloria Domini plenum
 est opus eius»⁵⁴. Sicut enim sol illuminat maiorem mundum omnia
 respiciendo, ita dyalectica //99v// illuminat minorem mundum
 ad omnem veritatem dirigendo et movendo. Ipsa enim dici potest
 «exaltans animam, illuminans oculos, dans sanitatem et vitam et be-
 nedictionem»⁵⁵, ut dicitur *Ecclesiastici* XXXIV. Hec enim omnia habet
 facere in hominem ipsum ad veritatis notitiam dirigendo.

Ultimo ostenditur quod ipsa loyca habet celsitudinem dignita-
 tis propter salutarem eminentiam. Et nota: cum dicitur «in excel-
 sis Dominus». Ipsa enim habet attingere et nos elevare usque ad
 notitiam Domini, scilicet Dei, qui est in excelsis supra omnia entia
 <in> infinitum elevatus sive sublimatus. Hoc autem habet facere
 ipsa loyca tripliciter. Primo quia ipsum Deum, qui est causa prima
 omnium, elevatus supra omnem intellectum, cognoscere non pos-
 sumus per se ipsum, cum ipse sit supra sensum et omnis nostra
 cognitio oritur a sensu. Nec possumus ipsum cognoscere per ali-
 quid prius, cum nichil sit prius ipso. Sed oportet quod cognoscamus
 eum per suos effectus, sicut docet Aristoteles XII *Metaphisice* et VIII
Phisicorum: investigat enim eum per motum et mobilia que sunt
 effectus eius. Sed loyca sola docet cognoscere causam per effectum:
 sicut enim docet procedere a causis ad effectus per demonstratio-
 nem propter quid, ita etiam docet procedere ab effectibus ad causas

4 sine: ortu *add.* 16 notitiam: notitia 21 sublimatus: sullimatus 25 oritur:
 hornatur

54 *Sir* 42, 16.

55 *Ibidem*, 34, 20.

per demonstrationem quia; ergo ipsa habet nos in ipsum Deum cognoscendum per suos effectus dirigere et elevare. Item, secundo, per hoc quod dirigit nos in philosophicam veritatem per quam elevamur in Dey cognitionem, quod non potest fieri per veritatem
 5 naturalem seu per nostrum lumen naturale. Item tertio, quia sacra theologia, ut eleganter declarat doctor noster in prima questione sue prime partis, <est argumentativa>⁵⁶; sed non est argumentatio nisi per loycam, sicut patet; et per consequens ipsa habet nos dirigere ad sacram theologiam seu divinam sapientiam per quam atingi-
 10 mus ipsam cognitionem divinam quantum potest fieri in statu presentis vite. Bene ergo dicitur quod dyalectica illuminat «mundum» et facit nos cognoscere divinum «in excelsis», idest ipsum Deum supra omnia excelsum, de quo dicitur in *Salmis*: «Excelsus super omnes gentes Dominus et super celos gloria eius»⁵⁷. Ipse enim est
 15 excelsus super omnes gentes, idest super omnes creaturas et super celos, idest super intellectus humanos est gloria eius, idest claritas ipsius, scilicet ipsa loyca que nos illuminat et inducit ad ipsius celsitudinem cognoscendam et contemplandam. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen. Deo gratias. Amen.

6 declarat: declaratur 12 et: etiam 13 in: i 17 nos: vos 19 Amen: explicit
 quidam sermo loycalis *add.*

56 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, I^a pars, q. 1, a. 8.

57 *Ps* 112, 4.

Parte II

ALTRI SERMONI INAUGURALI

Il frammento di *Principium in loyca* di Gentile da Cingoli

ANDREA TABARRONI*

Thema: (sconosciuto)

Autore: Gentile da Cingoli

Disciplina: Logica

Luogo e data: Bologna, 1295-1305 ca.

Collocazione: Palermo, Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia",
2.Qq.D.142, f. 81r

1. Introduzione

Segnalato per la prima volta nel 1994, il testo che qui si presenta è disteso a piena pagina sul *recto* del foglio 81 di un codice composito, membranaceo e cartaceo, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo¹. Nel colofone lo scrittore trasmette alcune informazioni di rilievo: non solo identifica l'autore nel *probissimus vir magister Gentilis* e il testo come un *principium*, ma dichiara altresì che esso deriva direttamente dal discorso tenuto dal maestro per l'inaugurazione dei corsi, verosimilmente quelli di logica, a Bologna il 18 ottobre di un anno imprecisato («sub quo istum principium fuit recollectum Bononie quando semel incepit studium in festo beati

* Università degli Studi di Udine.

¹ Cfr. A. TABARRONI, *Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, in L. BIANCHI (a cura di), *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, Fédération Internationale des Instituts d'Etudes Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 1994, pp. 337-366.

Luce evangeliste»)². Ne risulta anche, tuttavia, che lo scrittore omette di trascrivere la parte conclusiva del testo che ha davanti, perché la suddivisione dei libri di logica si trova già inserita all'inizio di un'altra opera del medesimo docente («Amodo sequitur distinctio librorum loyce quam obmitto, quia est in principio scripti istius doctoris»)³. Lo

2 Questa può essere considerata come la prima testimonianza relativa alla data di inizio dei corsi dello Studio di arti e medicina di Bologna: secondo la rubrica 32 degli statuti del Collegio dei dottori di medicina e arti del 1378, il giorno liturgicamente dedicato a San Luca Evangelista doveva essere solennemente celebrato da tutti gli studenti e i maestri dello Studio rendendo onore alla chiesa di S. Luca *de Castello* o a quella dei SS. Cosma e Damiano o dovunque vi fosse un altare dedicato ai santi medici protettori dello Studio; anche gli statuti dell'Università di arti e medicina del 1405 prescrivono, alla rubrica 65, che i corsi debbano iniziare «inmediate post festum sancti Luce» (cfr. C. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei collegi dello studio bolognese*, Università di Bologna - N. Zanichelli, Bologna 1888 [rist. an. Bottega d'Erasmus, Torino 1966, risp. a p. 445 e a p. 267]. Per S. Luca *de Castello* (così chiamata perché sorgeva nell'area della preesistente rocca imperiale di Bologna, su cui si veda P. FOSCHI, *Il castello imperiale di Bologna. Ricerche topografiche e urbanistiche*, in J. ORTALLI, C. DE ANGELIS, P. FOSCHI (a cura di), *La rocca imperiale di Bologna*, Presso la Deputazione di Storia Patria, Bologna 1989, pp. 72-104) l'usanza è attestata sin dal 1350, cfr. G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Società Tipografica dei Compositori, Bologna 1872, p. 274.

3 Merita sottolineare la doppia ricorrenza del lemma *principium* in questo colofone (cronologicamente quasi coevo al testo, come si cercherà di mostrare in seguito): nella prima occorrenza lo si impiega come sinonimo di *sermo in principio studii* (o *lecture*), vuoi in virtù dell'uso corrente vuoi per sottolinearne un eventuale possibile riutilizzo nel proemio della successiva redazione scritta del corso, cui fa invece esplicito riferimento la seconda occorrenza. Si pone quindi la domanda se a quest'altezza cronologica nello Studio bolognese di arti e medicina il termine *principium* designasse, in primo luogo, l'atto scolastico di inaugurazione di un corso (che prevedeva senza dubbio un sermone ma forse anche altri adempimenti da parte del *magister*), e solo in modo derivato la sezione introduttiva del commento scritto tratto più o meno direttamente dal corso medesimo, oppure se valesse il contrario, cioè che il primo significato riguardante la destinazione scritta potesse ripercuotersi anche sull'atto scolastico che ne era alla base. Sulla portata semantica e le connotazioni istituzionali del termine *principium* in ambito teologico si veda ora M. BRINZEI, W.O. DUBA (eds.), *Principia on the Sentences of Peter Lombard: Exploring an Uncharted Scholastic Philosophical Genre Across Europe*, 2 voll., Turnhout, Brepols, 2024 e in particolare il saggio di W.J. COURTENAY, *The Transformation of Sentential Principia in the Early Fourteenth Century*, pp. 41-63, ma occorre tener presente che l'atto scolastico di cui quest'opera illustra dettagliatamente lo sviluppo è significativamente diverso da quello di cui ci si occupa in questo volume, poiché

Scriptum super artem veterem di Gentile da Cingoli, che si compone dei tre commenti all'*Isagoge* di Porfirio e alle *Categorie* e al *De interpretatione* di Aristotele (oltre a quello sui *Sei Principi*) ed è conservato da quattro manoscritti, si apre infatti con un prologo che contiene la suddivisione delle opere su cui si basava lo studio universitario della logica nella tradizione coeva parigina e oxoniense, che negli stessi anni si innestava anche a Bologna⁴. Dunque lo scrittore conosceva già la redazione definitiva del corso di logica di Gentile – di cui secondo la testimonianza dei codici, era stato *recollector* Guglielmo di Varignana e che è probabilmente da assegnare agli anni tra il 1296 e il 1302 –, ma aveva evidentemente giudicato utile consegnare alle carte in maniera separata anche ciò che aveva trovato testimoniato del discorso inaugurale pronunciato dal maestro marchigiano⁵.

Si deve pensare allora che si tratti di un *sermo in principio studii* (perlomeno dello studio della logica) e forse proprio di quello pronunciato all'inizio dell'anno accademico in cui Gentile tenne il corso sull'*Ars vetus* da cui fu elaborato lo *Scriptum*⁶. La datazione del

fa riferimento all'inaugurazione della carriera accademica di un maestro (di teologia) e non all'inaugurazione annuale dei corsi.

4 Cfr. la scheda bio-bibliografica a cura di Lorenza Tromboni su C.A.L.M.A. *Compendium Auctorum latinorum Medii Aevi* 4.2 *Gaufridus Thetfordensis-Gerhardus Chanadensis*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2012, pp. 150-153 e si veda ora sul maestro marchigiano GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super libro Sex principiorum*, C. Marmo, M. Stettler (edd.), Aracne, Roma 2025.

5 Sulle date della *recollectio* dello *Scriptum super artem veterem* di Gentile cfr. A. TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermenias e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 393-440: 409-410 e si veda ora il suggerimento di abbassare il termine *post quem* al 1298 in GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes*, p. 25.

6 In realtà non è possibile attualmente sapere se Gentile abbia tenuto più volte, in diversi anni, un corso sull'*Ars vetus* (eventualmente includendo i *Sex Principia*, che non costituivano allora probabilmente una *lectura ordinaria*, cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes*, pp. 18-20): nel suo *Scriptum super Peryermenias* si fa menzione di un *aliud scriptum quod feci anno* (cfr. TABARRONI, *Gentile da Cingoli*, p. 395 n. 6); inoltre il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. F.IV.49, f. 38v nel margine inferiore riporta il frammento iniziale (qui edito in Appendice) di un *Prologus magistri in libro Peryermenias* (*ibidem*, p. 394, n. 4) che può far pensare a una diversa datazione del corso sul *De interpretatione* rispetto a quella su Porfirio e

sermone dovrebbe quindi essere collocata al 18 ottobre di uno degli anni compresi nello stesso arco a cui si fa risalire la redazione dell'opera. Ma anche se il sermone fosse stato pronunciato in un anno diverso da quello in cui Gentile tenne il corso sull'*Ars vetus* da cui deriva lo *Scriptum*, l'arco da considerare non sarebbe molto più ampio: sappiamo che l'insegnamento bolognese del maestro marchigiano ebbe inizio a partire dall'anno accademico 1296-1297 e l'ultima attestazione che lo riguarda risale appunto al 1302. Il sermone può essere collocato quindi negli anni immediatamente circostanti il 1300.

Con tutta evidenza, quello che rimane testimoniato nel codice palermitano è solo un frammento del discorso pronunciato da Gentile. Non solo l'iniziale lemma senecano, estratto dall'Epistola 92 a Lucilio, risulta tagliato a partire dall'ultima parola dell'intarsio virgiliano che conteneva, ma la congiunzione («Unde»), con cui riprende il dettato, indica che la citazione precedente non può aver svolto la funzione di *thema* del sermone. La conferma viene anche dal fatto che il testo precedente nel codice palermitano si interrompe mutilo al termine del f. 80v, che presenta il lato pelo, mentre il f. 81r che contiene il frammento presenta il lato carne. Restano in effetti minime tracce dell'asportazione di almeno un foglio in origine intermesso. Si dovrà quindi ritenere che siano andate perdute l'eventuale *prothema*, l'*invocatio* iniziale, la *resumptio* e lo sviluppo del *thema* con le sue suddivisioni, oltre alla distinzione finale dei libri di logica, come reso esplicito dal copista, e probabilmente anche l'*unitio* e la *gratiarum actio* finale.

Qualche ipotesi può essere avanzata, inoltre, sul periodo in cui il frammento di sermone è stato copiato. Alla mano che lo trascrive si deve quasi per intero la prima parte, membranacea, del codice da f. 3 a f. 86, a cui segue la parte cartacea, quattrocentesca, che

Categorie, anche se poi nello stesso codice la forma completa dell'explicit assegna a Guglielmo di Varignana la *recollectio* dell'intero *Scriptum* «totius artis veteris». In ogni caso, confrontando il testo che qui si presenta con il proemio dello *Scriptum super Porphyrium* si ricava l'impressione che la strategia retorica adottata sia piuttosto diversa, ma ciò potrebbe essere dovuto al fatto che Gentile nello *Scriptum* ha deciso di non utilizzare il sermone effettivamente pronunciato, bensì di comporre un nuovo testo. Cfr. A. TABARRONI, *Il frammento di Prologus in Peryermenias di Gentile da Cingoli*, *infra*, pp. 325-333.

contiene il *De regimine principum* di Tommaso (ff. 87-110). Fanno eccezione, nella prima parte, i ff. 60-73 (un unico fascicolo di quattordici fogli, con l'ultimo lasciato bianco, evidentemente inserito in un secondo tempo a interrompere la serie dei quaderni utilizzati dalla mano principale), in cui una mano inglese riporta a piena pagina l'*Introitus* e cinque questioni del commento alle Sentenze dell'agostiniano Geoffrey Hardeby. I testi copiati dallo scrittore principale sono tutti riconducibili all'ambito disciplinare della logica, tranne l'ultimo, a f. 86r-v, una questione incompleta sul *subiectum* della filosofia naturale qui attribuita a *frater Thomas*⁷. A Tommaso d'Aquino viene anche assegnato al f. 78v l'opuscolo *De propositionibus modalibus*, con rilievo inconsueto che si manifesta sia nel margine superiore («Incipiunt modales venerabilis fratris Thome de Aquino magistri ordinis predicatorum») sia nell'*explicit* («Expliciunt modales fratris thome de aquino»). Si può quindi ritenere che lo scrittore principale abbia operato prima del 1323 (anno dopo il quale un appellativo come «venerabilis frater» sarebbe suonato quasi deprezzativo nei confronti dell'Aquinate)⁸. In quest'ultima sezione della

7 Per il riferimento a *incipit* ed *explicit* delle opere contenute nel codice palermitano si rinvia di qui in avanti alla descrizione contenuta in TABARRONI, *Nuovi testi*, pp. 338-343.

8 Questo testimone palermitano non compare nella lista dei 33 codici censiti in *Sancti Thomae de Aquino opera omnia*, XLIII, Editori di San Tommaso, Roma 1976, pp. 391-392: valutando il suo rapporto con la restante tradizione sulla base dell'edizione critica lo si può accostare al gruppo rappresentato dal testimone Bo', pur presentando un'ampia lacuna per omoteleuto alle linee 69-72. Se la proposta di datazione fosse corretta, si collocherebbe tra i testimoni più antichi dell'opuscolo, accanto ai mss. Bordeaux, Bibliothèque Municipal 131 e Vat. lat. 807 dell'inizio del XIV secolo, i quali tuttavia, a differenza del palermitano, riportano solo la prima parte dell'opuscolo (fino alla linea 77). Certo, come avverte anche il padre Dondaine nelle note introduttive all'edizione del *De fallaciis*, «L'incipit fratris thome [...] ne suffit même pas à dater la copie d'avant 1323 : des copistes reproduisent cette formule de leur modèle jusqu'en plein XV^e siècle» (*ibidem* p. 385, n. 2). Tuttavia, il copista in questo caso non si dimostra dotato di particolari competenze professionali di scrittura, quanto piuttosto di buone conoscenze riguardo al contenuto dell'opuscolo, che lo inducono a intervenire più volte nel testo con glosse esplicative sempre appropriate (se ne contano ben cinque sulle 125 linee del testo). Pare quindi improbabile che avrebbe esitato a correggere eventualmente l'*incipit* se avesse trascritto dopo la canonizzazione; inoltre egli ha ritenuto di aggiungere

prima parte del codice (ff. 74-86, apparentemente composta da più fascicoli non omogenei tra loro) vengono riportati testi che sembrano risalire all'ambiente dello Studio bolognese di medicina e arti negli anni intorno al 1300 (escludendo i due brevi pezzi attribuiti a *frater Thomas*). Si tratta dell'unica copia di dieci questioni sull'*Isagoge* di Porfirio attribuite a Gentile da Cingoli (ff. 74rA-77vB)⁹, di una questione anonima *utrum gerundia sint nomina vel verba* (f. 80r-v, mutila e confrontabile con l'analoga questione di Matteo da Bologna), del frammento di *Principium* di Gentile (f. 81r) e di due questioni, una attribuita ad Alessandro di Alessandria (ff. 82v-83v: *Questio quid sit medium in demonstratione*) e l'altra anonima (ff. 83v-86r: *Utrum sillogismus simpliciter sit genus ad sillogismum dialecticum et demonstrativum*)¹⁰. Ai ff. 78 e 79 sono registrate, insieme con il trattato sulla modalità di Tommaso, diverse annotazioni di argomento logico, riguardanti fra l'altro le locuzioni reduplicative, l'aggiunta del quantificatore "ogni" al predicato, la differenza tra sillogismo *per impossibile* e *ad impossibile*; i ff. 81v e 82r sono lasciati bianchi.

Ciò induce a pensare che lo scrittore principale della prima parte sia uno studente avanzato o un giovane maestro impegnato nello studio della logica a Bologna negli anni successivi al 1300 (giacché Alessandro di Alessandria fu lettore presso il locale convento di San Francesco sino a circa il 1307), ma in ogni caso prima del 1323, probabilmente in un periodo in cui Gentile da Cingoli era il maestro

l'attribuzione a *frater Thomas* anche nell'*explicit* di un testo che non occupa nemmeno un'intera pagina del codice: segno di intenzione consapevole più che di meccanica riproduzione del modello.

9 Le questioni si interrompono bruscamente a metà di un lemma dopo l'enunciazione dell'undicesima, pur se ancora un terzo della colonna poteva essere riempito. Insieme con la successiva questione anonima, questo è l'unico testo in questa sezione a presentare una disposizione su due colonne e con lo spazio per la decorazione delle iniziali all'avvio di ciascuna questione.

10 La questione è attribuita dalla mano del copista a *Magister Alexander ordinis minorum*. Secondo C. PIANA, *Postille al Chartularium Studii Bononiensis S. Francisci*, «Archivum Franciscanum Historicum» 79 (1986), pp. 78-141 e 449-499: 104, tra il 1303 e il 1307 circa fu lettore presso il convento francescano di Bologna il maestro Alessandro di Alessandria, su cui si veda ora da ultimo K.M. DĄBRÓWKA, *Alexander Bonini of Alexandria's Commentum super tres libros De anima Aristotelis. The edition of Principium and Lectio 1 of Book 1*, «Argument», 12.2 (2022), pp. 382-413.

più importante in ambito filosofico. Questo cultore bolognese di logica potrebbe persino aver avuto in qualche modo accesso alle carte e al materiale di studio di Gentile, poichè così si potrebbe più agevolmente comprendere la scelta delle opere che compaiono da lui trascritte nei fascicoli della prima parte che precedono quello interstiziale dedicato a Hardeby. In questo novero si trovano infatti tre serie di questioni sull'*Ars vetus* (*Isagoge*, *Categorie* e *De interpretatione*) attribuite a un Durando di Alvernia – parzialmente accostabili a quelle assegnate a un Durando nel codice monacense CLM 18917 – ma in due occasioni sempre la mano principale provvede a sovrascrivere il nome di Gentile a quello di Durando. L'unico Durando di Alvernia che può essere considerato come autore di queste opere – che per altro verso mostrano sovrapposizioni molto ampie con le corrispondenti questioni sull'*Ars vetus* attribuite in vari codici a Simone di Faversham e assegnabili alla penultima decade del tredicesimo secolo – è il personaggio che si identifica come *procurator universitatis parisiensis* nell'*explicit* della traduzione latina degli *Economica* di Aristotele, datata ad Anagni presso la curia pontificia nell'agosto del 1295¹¹. Si può dunque pensare che anche le sue questioni siano da assegnare agli anni immediatamente precedenti, circostanti il 1290. Frammiste a tali questioni sull'*Ars vetus* di Durando di Alvernia o Simone di Faversham, lo scrittore principale della prima parte del codice palermitano ha inoltre riportato una questione *de univocatione entis* strettamente imparentata con la prima questione del primo *Quodlibet* che l'agostiniano Giacomo da Viterbo tenne a Parigi nel 1293, un *sophisma* sulla possibilità di mantenere la conoscenza delle cose anche *corruptis rebus*, attribuita a un altrimenti ignoto Ugo *de Vinaco* e due questioni estratte da un commento alla *Metafisica* sull'inerenza dell'accidente e sull'infallibile conoscenza dei primi principi¹². La selezione dei testi pare

11 Su Durando di Alvernia cfr. O. WEIJERS, *Le travail intellectuel à la Faculté des arts de Paris: textes et maîtres (ca. 1200-1500)*, vol. II: C – F, Brepols, Turnhout 1996, pp. 51-53.

12 La questione *utrum de ente communiter accepto possit formari unus conceptus simplex* è pubblicata in IACOBI DE VITERBO O.E.S.A., *Disputatio prima de quolibet*, E. Ypma (ed.), Augustinus, Würzburg 1968, pp. 5-16; nel codice palermitano (ff. 10rB-12rA) si trova quella che pare una diversa *reportatio* della q. 1 del primo *Quodlibet* di

dunque attestare un interesse particolare per le questioni logiche e metafisiche dibattute a Parigi negli anni intorno al 1290 (unica eccezione costituisce l'esposizione al *Peryermenias* forse da attribuire a Giovanni Pago riportata ai ff. 37rA-51vA, che in ogni caso risale al periodo intorno alla metà del secolo)¹³. In quei medesimi anni si sa che era attivo a Parigi lo stesso Gentile da Cingoli, che produsse nel 1289 la *reportatio* delle questioni sul *De generatione et corruptione* di Aristotele del maestro di arti Giovanni Vath¹⁴. Tutto considerato, quindi, l'intera prima parte del codice, con esclusione del fascicolo che contiene il testo di Hardeby, si può ritenere prodotta da uno scrittore non professionale (uno studente avanzato o un giovane maestro), che lavora a Bologna nell'ambiente di studio guidato (o sino a pochi anni prima guidato) da Gentile da Cingoli e che ha trascritto opere che provengono dalle scuole di logica e di filosofia di Parigi e di Bologna negli anni che vanno all'incirca dal 1285 al 1305.

2. Struttura

Come si è detto, a causa dell'asportazione di uno o più fogli precedenti, il frammento del discorso inaugurale bolognese di Gentile da Cingoli risulta probabilmente amputato di alcune sezioni iniziali,

Giacomo. Le altre questioni anonime sono: i) *utrum corruptis rebus possit remanere scientia in anima* (ff. 25vB-28rB, nel colofone è definita un *sophisma* e attribuita a Ugone de Vinaco); ii) *utrum inherencia accidentis ad subiectum sit de essentia accidentis vel sit aliquod accidens additum accidenti* (ff. 28rB-29vA, vi compaiono due riferimenti alla *Metafisica* di Aristotele come corrente libro di testo); iii) *utrum circa principia contingat aliquem errare* (ff. 29vA-30rB, alla fine il colofone si riferisce erroneamente alle questioni sulle *Categorie*, qui attribuite a Durando d'Alvernay).

¹³ Su questo maestro parigino si veda H. HANSEN, *John Pagus on Aristotle's Categories: A Study and Edition of the Rationes super Praedicamenta Aristotelis*, Leuven University Press, Leuven 2012; in particolare sul commento al *De interpretatione*, che gli viene tuttora attribuito solo dubitativamente, cfr. H. BRAAKHUIS, *The Chapter on the Liber Peryarmenias of the Ripoll Student's Guide*, in C. LAFLEUR, J. CARRIER (ed.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour de la Guide de l'étudiant du ms. Ripoll 109*, Brepols, Turnhout 1997, pp. 305-323.

¹⁴ Cfr. L. COVA, *Le questioni di Giovanni Vath sul De generatione animalium*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», 59 (1992), pp. 175-287.

canonicamente previste dal modello del *sermo*, di una sezione seguente, con la *distinctio librorum loyce* esplicitamente omessa dal copista, e forse ancora di alcune sezioni conclusive. Non si può tuttavia esserne certi, poiché di fatto non risultano fin qui disponibili molti altri testi appartenenti allo stesso genere e provenienti dallo stesso ambiente (o da ambienti affini) cui poter comparare il frammento gentiliano e trarne in tal modo almeno le linee generali di uno schema retorico correntemente in uso. Lo si può infatti accostare, da un lato, al *sermo in principio studii* di Bartolomeo da Varignana, anch'esso bolognese e risalente all'incirca al medesimo torno d'anni, che si presenta provvisto di *thema* e di *prothema* (con relativo sviluppo comprendente suddivisioni e un'*invocatio*), e in cui la *resumptio thematis* non dà luogo alla tradizionale partizione in *cola* articolati e associati a lemmi più o meno artificiosi, bensì a successive suddivisioni di carattere argomentativo concernenti lo statuto scientifico della medicina: la sua definizione, il suo oggetto primario, a quale genere appartiene, quale sia la sua specificità e infine la sua nobiltà, verità e utilità, dando poi seguito, in modo tradizionale, sia a una distinzione delle sue varie parti sia alla connessa distinzione dei libri che ne trasmettono il contenuto¹⁵. Dall'altro lato si può invece richiamare a confronto il *sermo* di Matteo da Gubbio *Sola demonstratio*, anch'esso probabilmente inaugurale di un corso di logica ma più tardo di almeno un ventennio rispetto a quello di Gentile: qui l'autore dichiara di volersi sbarazzare delle *prolixitates thematis*, ma sviluppa nondimeno il *prothema* attraverso un'elaborata *invocatio*, debitamente seguita dalla *resumptio thematis* – anche in questo caso non articolata in diversi *cola*, ma confermata tramite argomentazioni in forma sillogistica – che a sua volta dà spazio a nuove argomentazioni a sostegno dell'eccellenza della *philosophia* e quindi della necessità della dimostrazione, suo strumento privilegiato, fino a concludere secondo l'uso con una triplice *gratiarum actio*¹⁶.

15 Cfr. A. TABARRONI, «*Medicina est philosophia corporis*». Un «*sermo in principio studii*» di Bartolomeo da Varignana, in G. ZUCCOLIN (a cura di), «*Summa doctrina et certa experientia*». Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 49-78.

16 Vedi J. LOHS, Matteo da Gubbio e due sermoni sulla logica in un codice praghese, *infra*, pp. 335-366: 353-361.

Si può osservare quindi, per quanto le possibilità di confronto siano molto limitate, che nell'ambiente dello *Studium* bolognese di medicina e arti tra fine tredicesimo e inizio quattordicesimo secolo lo schema canonico del *sermo modernus* poteva essere applicato con una certa flessibilità e soprattutto con accentuata propensione per l'utilizzo delle tecniche discorsive tipiche della cultura della scuola, come l'uso della suddivisione come strumento di analisi concettuale più che di variazione retorica e il ricorso all'argomentazione sillogistica per garantire lo statuto scientifico dei vari passaggi discorsivi. Se dunque rimane certamente difficile ipotizzare con qualche dettaglio la struttura originaria del discorso tenuto da Gentile da Cingoli all'inizio dei corsi di logica, si può tuttavia senz'altro sottolineare come anche nel frammento sia affatto prevalente l'uso scolastico della consecuzione sillogistica. E poiché, secondo la testimonianza del colofone, il testo che ancora si legge nel codice palermitano deriva direttamente dalla *recollectio* di ciò che fu pronunciato da Gentile, se ne può concludere che la coloritura marcatamente scolastica di questi primi sermoni inaugurali bolognesi di medicina e filosofia non vada principalmente ricondotta ad un'eventuale fase di riscrittura dei discorsi magistrali al fine di trasformarli nei proemi (o *principia*) dei commenti universitari, derivati da quegli stessi corsi e a cui il maestro avesse stabilito di dare una veste autoriale definitiva (gli *scripta*). Essa sembra invece rinviare proprio alla particolare occasione accademica (e al pubblico selezionato) cui erano indirizzati i discorsi inaugurali e soprattutto alla loro funzione di promozione di un senso di appartenenza ad una ben precisa comunità sociale e culturale, quella di coloro che si dedicavano all'apprendimento o all'insegnamento della scienza¹⁷.

Anche se nel frammento non compaiono evidenti marche di oralità – non può essere a rigore considerato come tale l'uso della seconda persona singolare nell'introdurre una possibile obiezione («Sed tu dices: ego video quod prius discimus gramaticam»), perchè

17 Cfr. C. FROVA, *Alle origini dell'oratoria universitaria. Nuovi impegni e debiti con la tradizione*, in C. REVEST (éd.), *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, Classiques Garnier, Paris 2020, pp. 325-335.

lo si riscontra regolarmente anche nello *Scriptum super artem veterem* di Gentile¹⁸ –, tuttavia la presenza di un breve inserto narrativo, quello che vede protagonisti i due illustri glossatori bolognesi ridimensionati da Federico II e che viene utilizzato per illustrare con un *exemplum* la precedente sequenza argomentativa, pare proprio l'applicazione di una tecnica compositiva caratteristica del discorso volto a catturare l'attenzione e il favore degli ascoltatori. Nelle sue linee essenziali, il frammento esibisce dunque solo caratteristiche legate più al contenuto che alla forma del sermone inaugurale universitario: attraverso due argomentazioni, corredate degli opportuni richiami agli *auctores* (Aristotele e Simplicio, qui scambiato con Temistio), si giunge anzitutto a stabilire che «loyca est organum totius philosophye [...] Et per hoc est necessarium»; in seguito, dopo aver preso in considerazione la distinzione di Averroè della logica in comune e speciale, si ribadisce che è necessario apprendere la logica in studio di qualsiasi scienza, e all'obiezione che i giuristi sembrano far a meno della logica si replica precisando che essi usano il ragionamento ma senza conoscere il metodo e sono quindi schiavi dei loro stessi libri; infine, attraverso una distinzione tra il ruolo della grammatica e quello della logica si stabilisce definitivamente che la logica è necessaria e preliminare a qualsiasi studio di tipo di studio scientifico («Et ideo ex dictis apparet quod loyca est necessaria et quod ipsa debet premitti omnibus scientiis»).

3. Temi d'interesse

Lo sfondo teorico entro cui va collocato il discorso di introduzione allo studio della logica pronunciato da Gentile da Cingoli, e di cui si conserva solo questo frammento, può essere inquadrato come eredità tardomedievale dell'antica questione concernente lo statuto della logica, se essa sia cioè da considerare a pieno titolo una

¹⁸ Cfr. ad es., nel caso dello *Scriptum super Predicamenta*, GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes*, p. 29, n. 60, ma lo stesso si verifica anche per le *Reportationes*, *ibidem*, pp. 101, 130, 169, 187, per le quali peraltro, secondo gli editori, «la struttura del testo è del tutto analoga a quella di altri commenti di Gentile» (p. 15).

parte o piuttosto un mero strumento, o organo, della filosofia¹⁹. In particolare nella tradizione aristotelica, tale problema è infatti implicitamente sotteso ad ogni approccio allo studio della logica, poiché la sua funzione normativa in campo epistemologico la colloca naturalmente all'inizio di ogni percorso di apprendimento superiore, ma d'altro canto, come ribadisce lo stesso Aristotele, soltanto ciò che gode dello statuto di scienza può essere oggetto di vero insegnamento²⁰. Nella seconda metà del tredicesimo secolo il problema è affrontato nella discussione delle questioni introduttive ai commenti ai libri dell'*Organon* di ambiente parigino e oxoniense, soprattutto in quelle dedicate al problema *utrum logica sit scientia vel modus sciendi*²¹. La soluzione comunemente prospettata dagli

19 Cfr. in generale I. MUELLER, *Stoic and Peripatetic logic*, «Archiv für Geschichte der Philosophie» 51 (1979), pp. 173-187; J. BARNES, *Logical Form and Logical Matter*, in A. ALBERTI (a cura di), *Logica, mente e persona. Studi sulla filosofia antica*, Olschki, Firenze 1990, pp. 7-119 [repr. in J. BARNES, M. BONELLI (eds.), *Logical Matters. Essays in Ancient Philosophy*, Clarendon Press, Oxford 2012, vol. II, pp. 43-146]; P. HADOT, *La logique, partie ou instrument de la philosophie?*, in I. HADOT (éd.), *Simplicius. Commentaire sur les Catégories*, vol. I, E.J. Brill, Leiden 1990, pp. 183-188; P. KOTZIA-PANTELI, *Logik: Teil oder Werkzeug der Philosophie*, in F. BERGER et al. (Hrsg.), *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, A.M. Hakkert, Amsterdam 1993, pp. 175-185.

20 ARISTOTELES, *Metaphysica*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, 2, 982a29-30, G. Vuillemin-Diem (ed.), Desclée de Brouwer, Brugis-Parisiis 1961 (AL XXXV, 3), p. 15: «hii namque docent, qui causas de singulis dicunt»; Cfr. J. HAMESSE (éd.), *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique* [= *Auctoritates Aristotelis*], Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974, p. 116, §14: «Hi soli docent qui causas de singulis docent». Sulla concezione aristotelica dello statuto epistemologico della logica si veda almeno Cfr. K. IERODIAKONOU, *Aristotle's Logic: An Instrument, Not a Part of Philosophy*, in N. AVGELIS, F. PEONIDIS (eds.), *Aristotle: Logic, Language and Science*, Sakkoulas, Thessaloniki 1997, pp. 33-53; W. LESZL, *Aristotle's Logical Works and His Conception of Logic*, «Topoi», 23 (2004), pp. 71-100; A.C. LLOYD, *The Anatomy of Neoplatonism*, Oxford University Press, Oxford 1990; I. KETTANI, *Why Is Logic an Instrument? The Instrumental Interpretation of Aristotle's Logic*, «Elenchos», 46.2 (2025), pp. 235-259.

21 Cfr. S. EBBESEN, *What Counted as Logic in the Thirteenth Century?*, in M. CAMERON, J. MARENBOON (eds.), *Methods and Methodologies. Aristotelian Logic East and West, 500-1500*, Brill, Leiden-New York 2011, pp. 93-107; A. ROBERT, *Le débat sur le sujet de la logique et la réception d'Albert le Grand au Moyen Âge*, in J. BRUMBERG-CHAUMONT (éd.), *Ad notitiam ignoti. L'Organon dans la translatio studiorum à l'époque d'Albert le Grand*, Brepols, Turnhout 2013, pp. 467-512; A. STORCK, *The Meanings of*

maestri di filosofia in questo periodo, a partire dalle Questioni sui *Topici* di Boezio di Dacia in poi, consiste nel sottolineare che la logica possiede un duplice statuto epistemologico: da un lato è una disciplina scientifica a pieno titolo, ma dall'altro è anche un canone regolativo da applicare ad ogni disciplina che aspiri alla scienza, per quanto a ciascuna secondo le sue peculiarità²². A questa concezione aderisce anche Gentile nella prima delle sue Questioni sull'*Isagoge*, conservate (seppur incomplete) nel medesimo codice palermitano:

Ad questionem istam est dicendum quod loyca potest esse modus sciendi simpliciter et secundum quid scientia [...] Et ex hoc arguitur sic: ille habitus cognoscitivus qui est de ente intelligibili per se non fortuito neque casuali, et cuius sunt partes et passionnes que de ipso et suis partibus probentur, est scientia; loyca est huiusmodi; ergo etc. Maior manifesta est ex dictis; minor probatur, quia loyca est de ente rationis quod est intelligibile per se cuius partes sunt sicut sillogismus et propositiones et etiam passionnes; ergo etc. [...] Quod loyca sit modus sciendi <patet>: quia ille habitus cognoscitivus qui est dispositio aliarum scientiarum est modus sciendi, loyca est huiusmodi; ergo etc. Probatio minoris: quia loyca non est inventa per se sed ut det aliis scientiis modum sciendi et procedendi²³.

'Logic' in the Thirteenth Century, «Logica Universalis» 9 (2015), pp. 133-154; A.M. MORA-MÁRQUEZ, *Thirteenth-Century Aristotelian Logic. The Study of Scientific Method*, «Oxford Studies in Medieval Philosophy» 9 (2021), pp. 147-186.

22 In relazione all'alternativa tra scientia e *modus sciendi*, una chiara opzione a favore di una fondazione realista della logica è espressa da Boezio di Dacia: «Omnis modus rei ad ipsam rem reducitur sicut in suam causam, et ex ipsa acceptus est; non enim potest esse purum figmentum intellectus. Illud, quod docet logica sive de quo logica est, est modus rei, ut iam probatum est. Ergo illud, de quo logica est, ad rem ipsam reducitur et ex ipsa acceptum est [...] res quaelibet per suam proprietatem vel modum essendi sibi determinat modum sciendi et diversae diversos; et si homo secundum illum modum sciendi non procedat, impossibile est, quod rem sciat, ut si quaerat demonstrare, quod non est demonstrabile, aut topice scire, quod demonstrabile est» (BOETHII DACI *Opera. Quaestiones super libro Topicorum*, N.J. Green-Pedersen, J. Pinborg (eds.), Hauniae, Gad 1976, pp. 4-5).

23 GENTILIS DE CINGULO, *Questiones super Porphyrium*, q. 1 (utrum loyca sit scientia), in ms. Palermo, Biblioteca Comunale, 2.Qq.D.142, f. 74rA; cfr. R. LAMBERTINI, *Logic as a Science and Its Object According to Gentilis de Cingulo*, in S. KNUUTTILA, R. TYORINOJA, S. EBBESEN (eds.), *Knowledge and the Sciences in Medieval Philosophy*, vol. 2, Yliopistopaino, Helsinki 1990, pp. 549-557.

Nel prologo dello *Scriptum super Porphyrium* il maestro marchigiano è indotto piuttosto a dare maggior rilievo al carattere metodologico della logica:

Tunc subdit in verbis suprapositis «seniores autem factos opera quidem dimictere, posse autem bene iudicare propter eruditionem factam in iuventute» (ARIST. *Pol.* VIII, 6, 1430b30-31), quod (etiam *add.* A) valde convenienter (*om.* A) ad loycam adaptatur. Cuius ratio est quia loyca non est proprie et per se (pr. et p. s. non est J) scientia, quia (quare F) non est de ente (facto *add.* F) extra animam, sed de modis entis factis ab anima; ideo est magis organum ad scientias, ut dicit Simplicius super Predicamentis. Et ideo Philosophus primo *Topicorum* dicit de loyca: «quedam autem non propter (per F) se (quedam – propter] quod eam per se non A) eligimus sed ut per ipsam aliquid aliud (a. a.] aliud A alia F) cognoscamus» (ARIST. *Top.* I, 11, 104b5)²⁴.

In modo analogo, nel frammento di discorso introduttivo la logica viene presentata come imprescindibile strumento della filosofia, che ogni aspirante scienziato deve per prima cosa imparare a padroneggiare, poiché essa insegna come si giunge a conoscere i principi, che non hanno bisogno di essere provati, e come invece da essi, secondo le regole proprie di ciascuna disciplina, si debbano provare tutte le proposizioni che appartengono a quella scienza. Per questo il suo studio costituisce il necessario preliminare di ogni percorso di apprendimento scientifico.

Quanto al genere letterario, tuttavia, non v'è dubbio che, come ha rilevato Gianfranco Fioravanti, il frammento gentiliano si collochi nella tradizione delle *Introductiones* parigine alla filosofia della metà del XIII secolo, di cui la *Philosophia* di Aubry di Reims, pubblicata nel 1984 da R.-A. Gauthier, costituisce l'esempio più rappresentativo²⁵. Composta a Parigi verosimilmente nei primi anni Sessanta

24 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Porphyrium, prooemium*, in mss.: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J.X.30, f. 11rB (J); A.IV.48, f. 5vB (A); F.IV.49, f. 11rA (F); il ms. Salamanca, Bibl. General Histórica de la Universidad, 2078 (S) manca del proemio.

25 Cfr. G. FIORAVANTI, *Due principia di Maino de' Maineri*, in ZUCCOLIN, «*Summa doctrina et certa experientia*», pp. 99-135: 101; R.-A. GAUTHIER, *Notes sur Siger*

del secolo e caratterizzata dalla presenza di marche di oralità che autorizzano l'ipotesi che si tratti della rielaborazione di un discorso accademico, nella sua prima parte essa presenta due sezioni rispettivamente dedicate all'esaltazione della filosofia e all'ammonizione su ciò che ne ostacola lo studio (*impedimenta*), cui si aggiungono poi altre due trattazioni della definizione e della divisione della filosofia. Come prescritto dal genere parenetico, la tecnica compositiva si avvaleva dell'accumulazione di citazioni autorevoli, perlopiù desunte di seconda mano, cui facevano tuttavia eccezione quelle estratte dalle opere di Aristotele e di Averroè, che costituivano allora il *proprium* (e la *novitas*) di un maestro di filosofia. In particolare dal quindicesimo commento del Cordubense a *Metaphysica*, II, 3 si traeva la lista delle principali categorie di ostacoli che rendono difficile o impossibile la ricerca della verità: l'adesione inveterata a dottrine sbagliate (in particolare se indotte da quelle che oggi si direbbero ideologie, e che per Averroè erano interpretazioni erronee del Corano: «consuetudo in pueritia in rebus legum»), e inoltre l'inclinazione del carattere abbinata a un'istruzione logica non sufficiente («propter diversitatem naturae et propter paucitatem instructionis in logica»). Quest'ultima combinazione porta alcuni a richiedere in ogni materia solo dimostrazioni rigorose oppure ad aderire solo alle opinioni famose o a credere solo a quello che può essere ammesso dal senso comune o a rifuggire ciò che richiede analisi molto approfondite. Tutto questo, secondo Averroè, conduce quindi Aristotele a raccomandare di anteporre lo studio della logica ad ogni indagine scientifica²⁶. Di qui si traeva dunque l'in-

de Brabant. Il Siger en 1272-1275. Aubry de Reims et la scission de Normands, «Revue des Sciences philosophiques et théologiques» 68.1 (1984), pp. 3-49 (la *Philosophia* alle pp. 29-48) e C. KÖNIG-PRALONG, *L'Introduction à la philosophie d'Aubry de Reims. Présentation et traduction*, «Revue de Théologie et de Philosophie» 144.2 (2012), pp. 97-117; EAD., *L'Introduction à la philosophie d'Aubry de Reims. Présentation et traduction (suite e fin)*, «Revue de Théologie et de Philosophie» 147.4 (2015), pp. 325-343.

26 Cfr. AVERROES CORDUBENSIS, *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum Commentarius*, cc. 14-15, G. Darms (Hrsg.), Paulusverlag, Freiburg 1966, pp. 75-77: «Intendit in hoc capitulo declarare ea, quae impediunt veritatem scire. Et fortissimum est eorum consuetudo in pueritia in rebus legum et maxime in hac scientia, quia plures opiniones huius scientiae sunt radices legum. Et ponuntur in legibus non ad sciendum, sed ad inquirendum veritatem. Et causa in hoc est, quia complementum

dicazione dei tre principali impedimenti cognitivi: la *consuetudo in pueritia*, la *mala complexio* e la *paucitas instructionis in logica*, alla prima delle quali tuttavia Aubry di Reims sostituiva (curiosamente, forse per evitare di cadere impicitamente in una critica della teologia) la *superbia vitae*, di cui parla l'Apostolo Giovanni nella sua prima lettera²⁷.

Nelle generazioni di maestri parigini successive a quella di Aubry, elogio, ostacoli e divisione della filosofia in generale (o di una scienza in particolare) divennero le componenti canoniche dei proemi (o *principia*) ai commenti filosofici – come attestano tra gli altri,

hominum non completur nisi per congregationem, et congregatio est propter bonitatem. Ergo esse boni est necessarium, et non est necessarium eos scire veritatem. Et hoc non accidit tantum in legibus, sed etiam in primis cognitis, sicut accidit hominibus, qui in pueritia audierunt scientiam loquentium. Isti enim propter consuetudinem negant naturam esse et veritatem, et negant necessaria esse, et ponunt omnia possibile esse. Et induxit hoc propter hoc, quod locutus fuit in causis. Multae enim leges ponunt hic esse causas scientes res infinitas et quod ab eis proveniunt res infinitae. Et cum dixit impedimenta, propter consuetudinem induxit etiam aliud impedimentum, quod accidit per humanam naturam, et dicit: [...] Vult declarare in hoc capitulo, quod accidit hominibus in scientiis propter diversitatem naturae et propter paucitatem instructionis in logica. Et dicit, quod quidam homines quaerunt in omni scientia demonstrationes in genere demonstrationum mathematicarum. Et hoc accidit pluries in his, qui non instructi sunt per logicam. Et iam vidimus alios, quibus accidunt haec per naturam». Su questo brano e su quello parallelo del prologo del commento grande al III libro della *Fisica*, anch'esso centrato sulla *consuetudo* come fondamentale ostacolo alla conoscenza, si veda L. BIANCHI, «Nulla lex est vera, licet possit esse utilis». Averroes' "Errors" and the Emergence of Subversive Ideas about Religion in the Latin West, in A. SPEER, M. MAURIÈGE (Hrsg.), *Irrtum - Error - Erreur*, De Gruyter, Berlin-Boston 2018, pp. 325-347.

27 GAUTHIER, *Notes sur Siger*, p. 34: «Habitis igitur istis impedimentis communibus, determinentur insuper quedam alia que tanguntur ab Aristotele et ab Auerro secundo *Methaphisice*, in capitulo illo: *Set obedire eis que audiimus* etc.; que causa brevitatis taceo. Commentator autem Auerrois supra passum illum tria tangit impedimenta philosophie, que sunt "superbia uite", malicia complexionis, paucitas instructionis in logica, que tradit modum sciendi. Propter quod dicit Aristoteles quod stultum est "simul querere scienciam et modum sciendi". Cfr. anche la *Philosophia* (§ 9) di Oliverio Brito: «Tria sunt impedimenta scientie secundum Auerroym supra secundum *Methaphisice*: primum est superbia uite, secundum est malitia complexionis, tertium est "paucitas instructionis in logica", nell'ed. di C. LAFLEUR, J. CARRIER, *L'introduction à la philosophie de maître Olivier le Breton*, in *L'enseignement de la philosophie*, p. 478.

non solo per la logica, Boezio e Giovanni di Dacia, Pietro d'Alvernia, Radulfo Brito fino a giungere a Maino de' Maineri e a Giovanni di Jandun – e furono soprattutto i testi di questo tipo ad aver fornito il modello più immediato al discorso introduttivo di Gentile da Cingoli, la cui formazione filosofica si era compiuta a Parigi negli anni ottanata del secolo²⁸. Lo stesso codice palermitano che testimonia il frammento si apre proprio con un'introduzione di questo genere, un proemio alle Questioni su Porfirio che qui vengono attribuite allo stesso Gentile ma su di una rasura che ha probabilmente cancellato il nome di Durando di Alvernia²⁹. Il medesimo proemio risulta tuttavia premesso, in altri codici, a Questioni su Porfirio attribuite a Simone di Faversham, e in ogni caso per entrambi i maestri, pur nell'estrema scarsità di notizie biografiche, si può ipotizzare con verosimiglianza un'attività d'insegnamento a Parigi nella penultima decade del tredicesimo secolo. Con questo testo il frammento di Gentile mostra le maggiori affinità d'impostazione³⁰.

Rifacendosi al passo aristotelico di *Physica*, II, 1 in cui si afferma che chi richiede una prova dell'esistenza della natura si dimostra incapace di distinguere tra ciò che è manifesto e ciò che non lo è ed è per questo paragonabile a un cieco dalla nascita, che può bensì essere dotato della conoscenza astratta dei colori, ma ne è privo dell'evidenza,

28 Cfr. BOETHII DACI *Quaestiones super libro Topicorum*, pp. 3-11; IOHANNES DACUS, *Divisio scientiae*, in JOHANNIS DACI *Opera*, A. Otto (ed.), Gad, Hauniae 1955, v. I, pp. 3-11; K. WHITE, *St. Thomas Aquinas and the Prologue to Peter of Auvergne's Quaestiones super de sensu et sensato*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» 1 (1990), pp. 427-456; PETRUS DE ALVERNIA, *Sententia super librum "De vegetabilibus et plantis"*, E.L.J. Poortman (ed.), Brill, Leiden-Boston 2003, pp. 1-9; S. EBBESEN, J. PINBORG, *Gennadios and Western Scholasticism. Radulphus Brito's Ars Vetus in Greek Translation*, «Classica et mediaevalia» 33 (1981-1982), pp. 263-319 (alle pp. 279-313 edizione dei proemi alle questioni sui *Sophistici elenchi* e a quelle sull'*Ars vetus*); FIORAVANTI, *Due principia di Maino*; e infine, per una presentazione complessiva dei prologhi di Jandun (che tuttavia non ha lasciato commenti di logica), si può consultare online questa pagina curata da Olga Weijers: URL: <<https://olgaweijers.com/book/appendix-i-the-prologues/>>, consultato il 15/12/2025.

29 Cfr. TABARRONI, *Nuovi testi di logica*, pp. 339 e 342-344.

30 Cfr. SIMON DE FAVERSHAM, *Opera logica*, in *Opera omnia*, v. I.1, P. Mazzarella (ed.), CEDAM, Padova 1957, pp. 11-16 e si veda inoltre A. TINÉ, *Simon of Faversham: Proemi alla logica*, in J. MARENBOON (ed.), *Aristotle in Britain during the Middle Ages*, Brepols, Turnhout 1996, pp. 211-231.

Simone (*alias* Durando) richiama a motivo di questa incapacità di attingere ai principi primi della scienza proprio il consueto elenco degli *impedimenta scientiae* codificato dal commento quindicesimo di Averroè a *Metaphysica*, II, 3. L'ultimo tra questi, come si è visto, è l'ignoranza della logica, e l'autore ne conclude: «Quia ergo talis et tantus error contingit in philosophia, propter hoc videlicet quod homo nescit distinguere inter notum per se et notum per aliud, ideo concludit Philosophus II *Metaphysice* quod oportet hominem instrui per quem modum se debet habere in singulis scientiis»³¹, cioè appunto che si apprenda la logica o *modus sciendi*. Al medesimo argomento si rifà Gentile all'inizio del suo frammento quando afferma:

in cognoscendo rem contingit errare, quia in scientia, largo modo loquendo de scientia, sunt quedam per se nota et quedam non sunt per se nota. Modo illa que sunt per se nota non indigent probatione, illa autem que non sunt per se nota oportet quod probentur; et ideo oportet habere modum cognoscendi et probandi illa, quia aliter fatuus esset ille qui peteret probationem eorum que non sunt per se nota, sed haberet illa tamquam principia, quia tunc non cognosceret illud quod est probabile a non probabili³².

La relazione intertestuale non viene qui suggerita sulla base di precisi riscontri lemmatici o su segmenti testuali congiuntivi, bensì del comune riferimento a una fonte quale il commento di Averroè a *Metaphysica*, II, 3, che risulta certamente diffuso in questo genere di testi, ma non in modo così focalizzato e tale da indurre Gentile, poco più oltre, a parlare di *logica communis* e *logica specialis* per riferirsi alla distinzione tradizionalmente espressa nei termini di *logica docens* e *logica utens* (e come tale già presente ad esempio nelle parafrasi di Alberto Magno ai libri di logica e nel commento di Tommaso d'Aquino al *De Trinitate* di Boezio). Se ne trae che in questo caso il rinvio è ancora alla medesima pericope del commento di Averroè, in cui si parla appunto dell'imprescindibile necessità dell'istruzione logica, sia *universalis* sia propria di ciascuna scienza³³.

31 SIMON DE FAVERSHAM, *Opera logica*, p. 12.

32 GENTILIS DE CINGULO, *Principium in loyca*, A. Tabarroni (ed.), *infra*, p. 318.

33 AVERROES, *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum*, c. 15, pp. 78-79: «Et ideo dicit Aristoteles, quod necesse est, ut homo instruatur in cognitione viae

Non pare un caso allora che sia proprio il proemio a Porfirio di Simone o Durando ad aprire la sezione del codice prodotta dal medesimo scrittore – che si può supporre coevo o molto vicino agli anni e all'ambiente in cui si esercita l'insegnamento di Gentile – cui si deve anche il frammento. I due testi intrattengono un legame che, se non può essere definito in termini strettamente filologici, appare tuttavia, in controluce, come marcato da una stessa filigrana: una continuità didattica e dottrinale che induce a considerarli come del tutto contigui nella successione di una tradizione scolastica. Al contempo, il frammento gentiliano mostra alcune caratteristiche del tutto peculiari, che rimandano invece a un diverso ambiente accademico. Ne è una spia lo scarto esibito quando, nel riferirsi ancora una volta al commento quindicesimo di Averroè a *Metaphysica*, II, 3, l'autore introduce una significativa variazione. Lì infatti il filosofo arabo aveva messo in rilievo l'errore di coloro che vorrebbero imparare la logica nel momento stesso in cui apprendono la loro disciplina paragonandoli ai medici che si riducono a consultare i libri di studio quando sono al capezzale del paziente e finiscono per trovarvi la corretta terapia solo quando il malcapitato

cuiuslibet rei, quam vult declarare. Et dixit hoc, quia ars logica quaedam est universalis omnibus scientiis et quaedam propria unicuique scientiae. Et homo non potest esse instructus in qualibet arte, nisi sciendo universalis et propria de eis. Et cum dixit hoc, dedit praeceptum valde utile, et est ut homo etiam non addiscat illam cum adiunctione aliarum scientiarum; quoniam tunc neque addiscet hanc neque hanc, sicut dixit; quoniam malum est simul quaerere aliquam scientiam et etiam modum, secundum quem declaratur. Et hoc enim simile est ei, qui docet homines viam, dum etiam addiscet eam, aut qui intendit medicinari hominem et iterum addiscit medicinam, sicut de quodam dicitur, qui cum ad infirmum accessit et propinavit medicinam ei, inspexit post libros et mortuus est infirmus». Sulla distinzione tra *logica docens* e *utens* si veda in particolare S. EBBESEN, *Logica docens / utens*, in J. RITTER, K. GRÜNDER (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Bd. 5, Schwabe, Basel 1980, pp. 353-355 e A. MAIERÜ, *Influenze arabe e discussioni sulla natura della logica presso i Latini fra XIII e XIV secolo*, in B. SCARCIA AMORETTI (a cura di), *La diffusione delle scienze islamiche nel Medio Evo europeo* (Roma, 2-4 ottobre 1984), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1987, pp. 243-267; e in particolare, sulle idee di Taddeo Alderotti riguardo ai rapporti tra logica e medicina, cfr. J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Medicina e Logica in maestri bolognesi tra Due e Trecento. Problemi e temi di ricerca*, in in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna*, pp. 187-239: 197-208.

è ormai deceduto. Gentile preferisce invece addurre il caso, desunto dalla parafrasi di Temistio agli *Analitici posteriori* per il tramite del commento di Roberto Grossatesta, del padrone che va in cerca del servo fuggitivo e, incontrandolo senza riconoscerlo, chiede informazioni proprio al suo ricercato³⁴.

Tutto invita a pensare che questa sostituzione della fonte sia da ricondurre al peculiare pubblico al quale doveva esser rivolto il sermone inaugurale: giovani studenti e maestri di logica che in maggioranza ambivano a proseguire gli studi in medicina e che comunque facevano parte di una comunità scientifica e didattica, quella dell'incipiente studio bolognese di arti e medicina, in cui l'esercizio dell'ironia sui medici sprovveduti poteva risultare impopolare. Ma l'evocazione, nel segmento conclusivo del frammento, della figura del servo permette anche di mettere in evidenza il tema dominante in questa parte del discorso: il rapporto di servitù, nella sua duplice connotazione di relazione strumentale e di relazione non libera. Si può assumere infatti sotto questa prospettiva lo statuto stesso della logica, dichiarata indispensabile proprio nel suo ruolo di organo della filosofia: come dice Gentile stesso nella prima delle *Questioni* su Porfirio «loyca non est inventa per se sed ut det aliis scientis modus sciendi et procedendi»³⁵. Ancor più si può comprendere come, dal rilievo conferito alla logica, attraverso Simplicio, come *pars organica*, Gentile sia indotto a inquadrare, a scopo polemico, il caso dei *legiste*, che non si curano di apprendere la logica («videntur esse sine loyca») e possono pertanto essere definiti propriamente come servi naturali rispetto ai loro libri, quindi rispetto alla loro disciplina. Se qualche frecciata nei confronti dei giuristi (ma anche dei medici!) si può già rinvenire nei testi precedenti del medesimo genere letterario (e in particolare dello stesso Simone di Faversham), la critica di Gentile in questo caso appare più radicale: non si tratta solo del fatto che chi pratica il diritto sembra procedere in modo non scientifico (*ystorialiter*), bensì che anche quando fa uso di tecniche argomentative, come nel caso dell'ermeneutica dei testi normativi, non segue il corretto *modus sciendi*, che richiederebbe

34 Si veda *infra*, n. 59 e il testo corrispondente.

35 Cfr. *supra*, p. 307, testo in corrispondenza di n. 23.

di partire dai principi primi del diritto e derivarne le conseguenze secondo le modalità di prova conformi allo statuto epistemologico della disciplina³⁶.

A meglio intendere cosa vuol dire il maestro marchigiano quando afferma che «isti legiste bene habent rationem in quibusdam libris ipsorum, quia in Testu, et in quibusdam non, sed ystorialiter procedunt» vale però un passo dello *Scriptum super Porphyrium*, a proposito del lemma secondo cui non si può nella divisione, a partire dal genere generalissimo, giungere fino al livello degli individui, poiché questi sono infiniti e perciò sfuggono alla possibilità di una conoscenza scientifica. Ne sorge infatti un dubbio circa lo statuto di scienze come la medicina e il diritto, visto che la prima si esercita sui singoli pazienti e la seconda prescrive pene che debbono colpire i singoli criminali. La risposta di Gentile, per quanto riguarda il diritto, distingue due casi: da un lato quello del diritto civile in cui le leggi sono pur sempre espresse in termini universali e non fanno uso di nomi propri, quindi non scendono al livello degli individui; dall'altro invece il diritto canonico, e in particolare le raccolte delle decretali, cioè delle costituzioni pontificie redatte in forma di lettera e che rispondevano alle richieste avanzate da singoli prelati a proposito di casi singolari. La critica che segue alla mancanza di chiusura sistematica del diritto delle decretali («numquam complebuntur») fa comprendere il senso dell'espressione usata nel frammento quando si dice che in alcuni loro libri i giuristi procedono *ystorialiter*, e può indurre a pensare, pur senza certezze, che sia stata occasionata dalla promulgazione dell'ultima raccolta

36 Cfr. G. FIORAVANTI, *Philosophi contro legistae: un momento dell'autoaffermazione della filosofia nel Medioevo*, in J.A. AERTSEN, A. SPEER (Hrsg.), *Was ist Philosophie im Mittelalter*, De Gruyter, Berlin-New York 1998, pp. 422-427; SIMON OF FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Elenchorum*, S. Ebbesen, Th. Izbicki, J. Longeway, F. del Punta, E. Serene, E. Stump (edd.), Pontifical Institute of Medieval Studies (PIMS), Toronto 1984, p. 27 (*Quaestiones veteres*): «Quidam autem retrahunt se a philosophia quia eius dulcedinem non gustaverunt, ut legistae qui ipsi philosophiae insurgunt et abhorrent eam sicut homines insani. Et causa est quia ignorant ipsam, et ideo de ipsa nesciunt iudicare, quia iudicium de qualibet re praecedit cognitio de illa re. Nullus enim iudicat de sapore, nisi cognitionem habeat de sapore».

canonica delle costituzioni pontificie, il *Liber Sextus*, emanato il 3 marzo 1298 con la bolla *Sacrosanctae Romanae Ecclesiae* inviata alle università dei giuristi di Bologna e Parigi:

Similiter etiam (*om. A*) leges non descendunt ad minima, sed stant in (*sub J*) quibusdam universalibus que dependent ex actibus nostris, quia de (*pro A*) talibus que dependent ex actibus nostris sunt (*facte add. A*) leges et non sunt (*om. F*) de hiis que dependent (*dependent*] sunt facta *J* sunt *F*) a deo vel a natura. Fatuus enim esset ille Imperator qui constitueret quod non plueret in yeme, vel (*ut F*) sic. (*Et add. A*) Ideo sunt de hiis que dependunt ex actibus nostris, in talibus autem sunt infinita indivisibilia et diversa, nunc autem non descendunt ad individua (*talia add. FS*). Non enim dicunt leges: “si Sortes facit sic, debeat (*debet AS*) puniri sic”, et “si spoliat Platonem in tali strata (*si – strata*] si Plato expoliat aliquem in strata *A*), sic puniatur”, sed magis loquitur sub ratione communi, ut “si quis (*aliquis F*) hoc fecerit, sic puniatur”. Sed ille (*illa J*) qui postmodum applicat ad illa (*ista S*) individua est legis peritus qui postea per suam peritiam applicat ad singularia (*singula A*) sicut medicus cognoscens quod tali egritudine debetur talis medicina (*sicut – medicina*] quia *J*) applicat postmodum (*postea A* principium) huic (*tali add. S*) egritudini particolari (*om. J*), que est in hoc et in illo. Et ideo cum (*i. c.*] in quacumque *F*) decretales sic se (*om. F*) determinant (*-ant J*, sic se *add. F*) ad singularia (*singula A*), numquam complebuntur [*hic ebrius fuit in mg. dx. add. A*] quia semper aliquid deest. Et (*sic add. A*) semper (*om. F*) quilibet papa addit unum quaternum vel duos et sic numquam complebuntur; et sic esset de legibus, si sic se contraherent ad maxime individua (*si – individua*] si similiter se haberent ad magis individua *S*)³⁷.

In ogni caso, nel frammento la critica ai *legiste* è ben più tagliente: secondo Gentile, la loro svalutazione della logica aristotelica mette a repentaglio proprio quell’aspirazione alla scientificità sui cui si fonda il loro prestigio e il loro potere. Accostandoli al servo naturale di Aristotele («robustus corpore et mente deficiens») l’autore intende minare proprio il potere dei *domini legum*, che a Bologna in quegli anni costituivano il ceto dominante del Comune e si opponevano vigorosamente al riconoscimento istituzionale della

37 Cfr. GENTILIS DE CINGULO *Scriptum super Porphyrium*, lectio 9; mss. A f. 5vB; F f. 7rB; J f. 8rB; S f. 5rA

nuova *universitas* dei medici e degli artisti³⁸. La scena successiva, inserita nel discorso come un *exemplum*, con Accursio e Odofredo, i grandi campioni della generazione dei glossatori, umiliati da Federico II davanti a Pier delle Vigne, assume il senso di un vero e proprio attacco (o contrattacco) corporativo, che avrà probabilmente contribuito ad attirare sul maestro marchigiano critiche e inimicizie anche da parte di ambienti influenti in città³⁹. Dal punto di vista teorico, tuttavia, essa appare perfettamente conseguente alla concezione della logica difesa da Gentile nel frammento, che la vede come la scienza del *modus sciendi*, cioè del modo in cui vanno correttamente riconosciuti i principi della scienza e a partire da essi provate e fondate tutte le sue proposizioni o, secondo la formula della *Monarchia* dantesca, «necesse est in qualibet inquisitione habere notitiam de principio in quod analetice recurratur pro certitudine omnium propositionum que inferius assumuntur»⁴⁰.

38 Sulla particolare temperie politica e istituzionale di questo periodo e i rapporti tra i due *Studia* bolognesi si veda A. TABARRONI, *La nascita dello Studio di Medicina e Arti a Bologna*, in C. CASAGRANDE, G. FIORAVANTI (a cura di), *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 25-36 e T. DURANTI, *The Origins of the Studium of Medicine of Bologna: a Status Quaestionis*, «Cuadernos del Instituto Antonio De Nebrija de estudios sobre la Universidad» 21 (2018), pp. 121-149; nel 1295 l'Università dei giuristi (che a Bologna riuniva gli studenti di diritto) al termine di una vertenza con il Comune a proposito di alcune letture salariate richiese esplicitamente che non fosse riconosciuta la neonata Università di medicina, cfr. C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, parte I, Eredi di Giovanni Rossi, Bologna 1605, pp. 328-329: «Ora pacificata questa perturbatione con grandissimo contento di tutta la Citta, Ugolino da Monte Azzanigo & Giacopo di Nicola Buonsignori Capellano della Sede Apostolica (li quali teneuano il luogo de' Rettori dell'Universita de' Scolari dello Studio di Bologna) presentarono al Pretore della Citta l'infrascritta petizione. Prima, che il Senato volesse [...] Terza, che ad ogni via si levi la novita de' Fisici, cioe di havere il Rettore & la Universita, overo Collegio; sopra di che il Capitano disse, che egli in cio farebbe secondo la volonta & il consiglio di Ugolino».

39 Si può ricordare, per quanto non sia del tutto sicura la sua identificazione con il maestro di filosofia, che un *magister Gentilis de Marca vel de Tuscia* fu messo sotto accusa il 2 ottobre 1299 davanti all'inquisizione a Bologna in questi stessi anni, cfr. L. PAOLINI, R. ORIOLI (a cura di), O. CAPITANI (pref.), *Acta S. Officii Bononiae ab a. 1291 usque ad a. 1310*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1982, pp. 90-91 e TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo*, p. 408, n. 47.

40 DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, I, II, 4, in ID., *Le opere*, vol. IV, P. Chiesa, A. Tabarroni (edd.), D. Ellero (collab.), Salerno, Roma 2013, p. 10.

<GENTILIS DE CINGULO>

<Principium in loyca>^{*}

«<...> presens est deos equat et illo tendit originis sue memor»⁴¹. Unde habere intellectum est magna perfectio et «bonum est quod omnia appetunt», secundum quod dicit Phylosophus I *Ethnicorum*⁴². Operare ergo secundum virtutes est appetendum, cum sit bonum; ergo est laborandum et appetendum ut possumus laborare secundum intellectum. Illa autem circa que laboramus secundum intellectum sunt ars, prudentia, scientia et sapientia, vel largo modo est scientia⁴³. Scientia autem non est aliud nisi certa cognitio rei⁴⁴; modo in cognoscendo rem contingit errare, quia in scientia, largo modo loquendo de scientia, sunt quedam per se nota et quedam non sunt per se nota. Modo illa que sunt per se nota non indigent probatione, illa autem que non sunt per se nota oportet quod probentur; et ideo oportet habere modum cognoscendi et probandi illa, quia aliter fatuus esset ille qui peteret probationem eorum que non sunt per se nota, sed habere<t> illa tamquam principia, quia tune non cognosceret illud quod est probabile a non probabili⁴⁵.

6 ars: virtus 8 in mg. sn. quid est scientia

^{*} Precedentemente pubblicato in TABARRONI, *Nuovi testi*, pp. 364-366.

⁴¹ SENECA, *Epistulae morales ad Lucilium*, 92, 30, L.D. Reynolds (ed.), v. II, Clarendon, Oxonii 1965, p. 358: «Sed “Si cui virtus animusque in corpore praesens” (*Aen.* 5, 363), hic deos aequat, illo tendit originis suae memor».

⁴² ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Trans. Roberti Grosseteste, I, 1, 1094a4, R.-A. Gauthier (ed.), Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles, 1973 (AL XXVI.1-3), p. 375: «Ideo bene enuntiaverunt bonum quod omnia appetunt»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 232, §1: «Omnia bonum appetunt».

⁴³ Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Trans. Guillelmi de Moerbeka, VI, 3, 1139b14-15, p. 480: «Sunt utique quibus verum dicit anima affirmando vel negando, quinque secundum numerum. Haec autem sunt ars, scientia, prudentia, sapientia, et intellectus»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 240, §108: «Quinque sunt in anima quibus verum dicitur, scilicet ars, scientia, sapientia, intellectus et prudentia».

⁴⁴ Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Expositio libri Posteriorum*, I, 4, 90, R.-A. Gauthier (ed.), ed. Leonina, t. 1*, 2, Commissio Leonina - J. Vrin, Roma-Paris 1989, p. 19: «quia uero scientia etiam est certa cognitio rei, quod autem contingit aliter se habere non potest aliquis per certitudinem cognoscere».

⁴⁵ Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, IV, 3, 1006a7-8, G. Vuillemin-Diem (ed.), E.J. Brill, Leiden-New York-Köln 1995 (AL XXV, 3), p. 74:

Iterum, quia, quantum ad ea que sunt per se nota, devenimus in cognitionem illorum non quomodocumque, sed secundum quemdam modum qui traditur II *Posteriorum*⁴⁶; et ideo, si illum ignoremus, erramus. Sicut etiam et in illis que non sunt per se nota: devenimus in cognitionem illorum per quemdam modum qui traditur in loyca, quia per 5 priora et notiora vel quoad nos vel simpliciter⁴⁷. Ergo ut non erremus fuit necessarium esse quemdam habitum per quem cognosceremus; huiusmodi autem est loyca. Et ideo dicebatur I *Topicorum*⁴⁸ quod «non oportet in disciplinabilibus principiis inquirere propter quid, sed unum- quodque principiorum ipsum sibi esse fidem». Sed quis est modus de- 10 veniendi in cognitionem ipsorum, oportet inquirere. Et dicebat etiam Temistius in *Predicamentis*⁴⁹ quod loyca est organum totius philosophye quod nos defendit a malis practicis et a falsis speculativis. Et per hoc est necessarium, cum sit illud per quod nos defendimur.

1 in mg. dx. Nota necessari<tas> invenien<di> loycam 6 erremus: ex errare-
mus corr. 9 disciplinabilibus: indisci add. sed del. 10 in mg. dx. de principiis
et manícula 11 in mg. dx. manícula 13 practicis: spracticis

«est enim ineruditio non cognoscere quorum oportet quaerere demonstrationem et quorum non oportet».

46 Cfr. ARISTOTELES, *Analitica posteriora*, II, 19.

47 Cfr. ARISTOTELES, *Analitica posteriora*. Transl. Guillelmi de Moerbeke, I, 2, 71b33-72a1, L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1968 (AL IV.1-4), p. 286: «Priora autem et notiora dupliciter sunt; non enim idem prius natura et ad nos prius, neque notius natura et nobis notius. Dico autem ad nos quidem priora et notiora proxima sensui, simpliciter autem priora et notiora que longius sunt»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 312, §15-16: «Dupliciter aliqua sunt priora et notiora scilicet prius et notius natura et prius et notius quo ad nos. Priora et notiora quo ad nos sunt illa quae proxima sunt sensui sed priora et simpliciter et secundum naturam sunt illa quae remotiora sunt a sensu».

48 ARISTOTELES, *Topica*. Transl. Boethii, I, 1, L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée De Brouwer, Bruxelles-Paris 1969 (AL V.1-3), p. 5: «Sunt autem vera quidem et prima quae non per alia sed per se ipsa habent fidem (non oportet enim in disciplinabilibus principiis inquirere propter quid, sed unumquodque principiorum ipsum esse fidem)».

49 *Revera SIMPLICIUS*, In *Aristotelis Categorias commentarium*, in A. PATTIN, W. STUYVEN (edd.), *Simplicius, Commentaire sur les Catégories d'Aristote. Traduction de Guillaume de Moerbeke*, Publications universitaires de Louvain - B. Nauwelaerts, Louvain-Paris, 1971, p. 6: «Si autem et sub qua parte Aristotelis philosophiae reponatur velit quis addiscere, palam quod sub organica [...] Quidam igitur ab organicis aiunt oportere incipere; haec enim in nobis efficiunt ipsum discernere in actionibus quidem bona et mala, in cognitionibus autem verum et falsum, quare ante practicos et speculativos tractatus praecedere

Verum est tamen quod Commentator II *Metaphysice*⁵⁰ et I *Physicorum*⁵¹ et Philosphus I *Rethorice*⁵² distinguit loycam et dicit quod

1 verum [...] fabulative: *manicula una cum linea ondulata in mg. dx.* 2 Rethorice: huius *add. sed del.*

oportet quae discretivam nobis virtutem exhibent. Si autem et in aliis artibus praecedere videtur organorum notitia, puta in carpentaria et aeraria et in medicinali, multo magis in philosophia quae omnia spondet tradere cum demonstratione, et quae instruit vitam nostram et speculationem sola demonstratione»; *ibidem*, p. 19: «Etenim sicut in speculatione opponitur vero falsum, ita et in practica philosophia opponitur bono malum, et indigemus quodam organo segregante ipsa, ut non falsis pro veris et malis pro bonis incidamus»; *ibidem*, p. 27: «Logici quidem negotii partem primam obtinere ostensa est quae de simplicibus vocibus doctrina, logica autem tota est pars organica philosophiae, veluti canones, quemadmodum regulae fabrorum et carpentiorum»; cfr. SIGERUS DE CORTRACO, *Ars libri Priorum, inc.*: «Logica est pars organica totius philosophiae, ut dicit Simplicius in *Praedicamentis*, quia illud videtur esse pars organica totius philosophiae quo homo se defendit a malis in practicis et a falsis in speculativis».

50 AVERROES *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum*, c. 15, p. 78: «Et ideo dicit Aristoteles, quod necesse est, ut homo instruat in cognitione viae cuiuslibet rei, quam vult declarare. Et dixit hoc, quia ars logica quaedam est universalis omnibus scientiis et quaedam propria unicuique scientiae. Et homo non potest esse instructus in qualibet arte, nisi sciendo universalia et propria de eis»; *Id. In Metaphysicam* VII, I, t.c. 2, apud Iunctas, Venetiis 1562, f. 72vB: «Dialectica enim usitatur duobus modis. Uno modo secundum quod est instrumentum: et sic usitatur in scientiis aliis. Et alio modo ut accipitur illud quod declaratum est in illa in aliis scientiis»; cfr. *Auctoritates aristotelis*, p. 120, §68: «Ars logicae est quaedam utilis via in omnibus scientiis et est modus sciendi in unaquaque scientia».

51 AVERROES, *In Physicam*, I, 3, t.c. 35, apud Iunctas, Venetiis 1562, v. IV, f. 23rA C: «Logica enim usitatur in scientiis duobus modis: aut secundum quod est instrumentum distinguens verum a falso, et hic est modus proprius, aut secundum quod illa quae sunt declarata in ea accipiuntur pro maximis in destruendo aut construendo aliquid. Et ista consideratio, cum usitatur in artibus particularibus, est non propria, in arte autem universali, scilicet in prima philosophia, est propria.»; cfr. *etiam ibidem* f. 414vb K (*In Physicam*, VIII, 10, t.c. 70): «Et ideo videtur intendere per sermones dialecticos duos modos, scilicet demonstrationes quae componuntur ex accidentibus communibus pluribus in una arte aut demonstrationes quarum praedicata (a.l. principia) sunt propria dialecticae. Rebus enim dialecticae utimur duobus modis, aut secundum instrumentum, et est magis proprium, aut quasi fundamentis positus eo modo secundum quem aliqua ars utitur eis quae declarata sunt in alia». *De hoc* cfr. M. DI GIOVANNI, *Averroes and the Logical Status of Metaphysics*, in CAMERON, MARENBOON (eds.), *Methods and methodologies*, pp. 53-74, necnon THOMAS DE AQUINO, *Super Boetium de Trinitate* q. 6, a. 1, in *Id.*, *Opera omnia*, t. 50, Commissio Leonina - Éditions du Cerf, Roma-Paris 1992, p. 159.

52 Cfr. ARISTOTELES, *Rhetorica. Transl. Guillelmi de Moerbeka*, I, 1, 1354a1-3, B. Schneider (ed.), E.J. Brill, Leiden 1978 (AL XXXI.1-2), p. 159: «Rethorica assecutiva

loyca est duplex, scilicet communis et specialis. Communis que traditur in libris Aristotelis loyce, loyca specialis est que reservatur in omnibus scientiis, licet non eadem, quia alia est loyca in mathematica et alia loyca est in scientia naturali; et ideo omnis scientia habet suam loycam appropriatam. Probatio, quia omnis scientia habet quedam per se nota et quedam que non sunt; modo oportet cognoscere illa que sunt per se nota et etiam probare illa que non sunt per se nota. Talis autem modus cognoscendi vel probandi traditur in loyca et est illa que docet talem modum cognoscendi et probandi; et ideo non potest addisci scientia aliqua sine loyca, nisi fabulative.

Sed dubium est de istis legistis, quia videntur esse sine loyca, eo quod istorialiter procedunt sive videntur procedere. Dico quod isti legiste bene habent rationem in quibusdam libris ipsorum, quia in Testu, et in quibusdam non, sed ystorialiter procedunt. Sed ipsi non cognoscunt [et] quomodo <et> comparantur illi ad libros in quibus habent rationem, certe, sicut servi a natura ad dominum. Dico natura, quia posset esse quod quandoque aliquis servit alteri et⁵³ tamen est melior domino, sed servus natura dicitur esse ille qui est robustus corpore et mente deficiens⁵⁴, et tales non dicuntur cives. Propter quod dicitur I *Ethycorum*⁵⁵ quod «servus est or-

11 legistis: legibus 15 illi: ad libros qui habent *add. sed del.*

dialetice est; ambe enim de talibus quibusdam sunt que communiter quodammodo omnium est cognoscere et nullius scientie determinate». cfr. *etiam* AVERROES, *In Ethicam*, I, 3, t.c. 9, apud Iunctas, Venetiis, v. III, f. 2rA 40: «Et iudex discretus in re quadam est qui dirigit iudicium in re illa eadem, et est prudens in illo genere, id est cognitor logices particularis, quae appropriatur illi generi; bonus autem iudicator absolute est, qui recte iudicat de omni re, de recto videlicet et non recto; et iste prudens absolute: dico eum qui prudens est in arte logices communis».

53 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Politicorum*, I, 1, in *Id.*, *Opera omnia*, t. 48, Ad Sanctae Sabinae, Romae 1971, p. 75: «Barbari autem ut plurimum inveniuntur corpore robusti et mente deficientes».

54 Cfr. ARISTOTELES, *De anima. Transl. Iacobi*, II, 9, 421a (AL XII.1): «Signum autem est et in genere hominum secundum id quod hoc sentit, esse ingeniosos et non ingeniosos, secundum autem aliud nullum: fortes quidem enim carne ineptos mente, molles autem carne bene aptos esse».

55 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea. Trans. Guillelmi de Moerbeka*, VIII, 13, 1161b4, R.A. Gauthier (ed.), Brill - Desclée de Brouwer, Leiden-Bruxelles 1972-1974

ganum animatum», sed cives sunt servi «principatu liberorum»⁵⁶. Similiter nos dicimur servi, quia obedimus legibus, sed legiste sunt servi dupliciter: primo modo quia obediunt legibus, secundo quia etiam obediunt libris; et ideo sunt sicut organa animata. Sed servi habent istam virtutem, quia oportet eos obedire, sicut legiste obediunt. Propter quod dicitur quod semel iverunt ambasiatores, scilicet dominus Accorsus et dominus Odofredus ad imperatorem Federigum. Et Petrus de Vinea dixit imperatori ut feceret eis honorem, eo quod essent maiores homines de mundo in scientia. Cui respondit Federicus imperator, qui erat magnus phylosophus, et dixit quod erant fatui, quia “si ego vellem scientiam eorum periret, quia non haberem nisi mutare que ibi posita sunt”. Quare ergo in omni scientia et fabula oportet habere loycam, cum oporteat procedere cum ratione. Loyca autem modus sciendi est; modo dictum est II *Metaphysice*⁵⁷ quod inconueniens simul querere scientiam et modum sciendi, et vocat ‘modum sciendi’ loycam; et ideo in omni scientia et primo oportet habere loycam.

Sed est intelligendum quod diversimode aliquid idem considerant gramatica et loyca, quia considerat modum uniendi constructibilia et dictiones ad invicem; loycus autem considerat quantum ad modum cognoscendi. Et dico ‘oportet primo scire loycam’, quia ipsa docet modum sciendi in unaquaque scientia, et ideo primo debet sciri; aliter nesciremus si bene vel male procederemus in scientia ilia.

14 cum ratione: *super rasura add.* 21 Cognoscendi: *super rasura add.* 21 in mg. sn. verba <t>atio <...>liter(?) vix leguntur et manícula hic refertur 23 in mg. dx. adnotatur que est regula via et doct<ina> et que docet <...>ostendit si bene vel male in scientia proceditur, primo debet addisci; loyca est huiusmodi etc.

(AL XXVI, 1-3), p. 480: «servus est animatum organum, organum autem inanimatus servus»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 244, §160.

56 ARISTOTELES, *Politica*. Transl. Guillelmi de Moerbeke, III, 1288a12-13, F. Susemihl (ed.), B.G. Teubner, Lipsiae 1872, p. 234: «Aristocratica autem multitudo, quae nata est ferre multitudinem potentem regi principatu liberorum ab hiis qui secundum virtutem praesidibus ad politicum principatum».

57 AVERROES, *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum*, c. 15, p. 78: «Et cum dixit hoc, dedit praeceptum valde utile, et est ut homo etiam non addiscat illam cum adiunctione aliarum scientiarum; quoniam tunc neque addiscet hanc neque hanc».

Sed tu dices: ego video quod prius discimus gramaticam.

Dico quod verum est modo fabulativo, et etiam illud est quodammodo per se notum nobis, quia debemus sic tenere. Sed semper primo debemus discere loycam, quia sicut dictum est II *Metaphysice*⁵⁸ «absurdum est simul querere scientiam et modum sciendi». Et 5
ideo Commentator II *Metafi*<si>*ce*⁵⁹ dicit quod ita est de talibus qui simul querunt scientiam et modum sciendi sicut est de domino qui querebat famulum suum fugitivum et ipsum non cognoscebat, quia forte eum inveniebat et dicebat ei “ego vado querendo famulum meum”. Et ideo ex dictis apparet quod loyca est necessaria et 10
quod ipsa debet premi omnibus scientiis.

10 apparet: patet *add. sed del.* 11 scientiis: Amodo sequitur distinctio librorum loyce quam obmitto, quia est in principio scripti istius doctoris, scilicet probissimi viri magistri Gentilis, sub quo istum principium fuit recollectum Bononie quando (inceptit *add. sed del.*) semel inceptit studium (studio *ms.*) in festo beati Luce evangeliste. Explicit. Deo gratias. Amen. Amen. Amen *add.*

58 ARISTOTELES, *Metaphysica*. *Transl. media*, II, 3, 995a13-14, G. Vuillemin-Diem (ed.), Brill, Leiden 1976 (AL XXV, 2), p. 39: «Propter quod oportet erudiri quomodo singula sunt recipienda, et absurdum est simul querere scientiam et modum scientie; est autem alterum non facile accipere»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 119, §60.

59 AVERROES, *In Aristotelis librum II (a) Metaphysicorum*, c. 15, pp. 78-79: «sicut dixit; quoniam malum est simul quaerere aliquam scientiam et etiam modum, secundum quem declaratur. Et hoc enim simile est ei, qui docet homines viam, dum etiam addiscet eam, aut qui intendit medicinari hominem et iterum addiscit medicinam, sicut de quodam dicitur, qui cum ad infirmum accessit et propinavit medicinam ei, inspexit post libros et mortuus est infirmus»; cfr. ROBERTUS GROSSETESTE, *Commentarius in Aristotelis Posteriorum Analyticorum*, I, 1, 101-103, P.B. Rossi (ed.), L.S. Olschki, Firenze 1981, pp. 97-98; ex THEMISTII, *Paraphrasis libri Posteriorum*, I, d. 1, in J.R. O'DONNELL, *Themistius' Paraphrasis of the Posterior Analytics in Gerard of Cremona's Translation*, «Medieval Studies» 20.1 (1958), pp. 246-247: «Et attulit Plato exemplum de patrefamilias sequente servum fugitivum, qui, si fuerit non notus sequenti, licet occurrat ei in via, non apprehenderet eum magis quam aliquem alium».

Il frammento di *Prologus in Peryermenias* di Gentile da Cingoli

ANDREA TABARRONI

Thema: «DUOBUS ENTIBUS AMICIS, DIVINUM EST PREONORARE VERITATEM»¹

Autore: Gentile da Cingoli

Disciplina: Logica

Luogo e data: Bologna, 1295-1305 ca.

Collocazione: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi
soppressi, F.IV.49, f. 51v

In un codice membranaceo probabilmente di fattura bolognese, già nel corso del XIV secolo entrato a far parte della *libreria* del convento francescano di S. Croce a Firenze, vergato su due colonne da una mano professionale che vi consegna l'intero *Scriptum super Artem veterem* di Gentile da Cingoli, si trova appostato al margine inferiore dal medesimo copista un frammento intitolato «Prologus magistri in libro *Peryerminias*», a indicare che esso deve precedere nella lettura la seconda colonna del verso del medesimo foglio 51, in cui appunto una grande P decorata in rosa e azzurro segna l'inizio del commento al secondo libro dell'*Organon* aristotelico². Il testo in que-

¹ Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, I, 4, 1096a17.

² L'indicazione di lettura è rafforzata anche da un richiamo a forma di doppia freccia incrociata con quattro punti che riprende il medesimo segno collocato in alto del foglio sopra la seconda colonna. Questo inizio di prologo è segnalato anche da C. LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries: Authors G-I*, «Traditio» 24 (1968), pp. 149-245: 154; cfr. inoltre A. TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermenias e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna*

stione occupa l'intero margine sotto le due colonne, con 15 righe di modulo leggermente minore rispetto a quello utilizzato entro lo specchio di scrittura, ma la rifilatura del codice ha reso illeggibile circa un terzo dell'ultima riga, che in ogni caso si interrompe bruscamente senza proseguire eventualmente nel margine del foglio successivo. Si tratta quindi del frammento iniziale di un testo che non è dato sapere se derivi da un discorso introduttivo alla lettura sul *Peryermenias* o se sia stato prodotto direttamente per la redazione scritta del corso; non vi è motivo tuttavia di mettere in dubbio l'attribuzione al maestro marchigiano e la pertinenza al commento immediatamente successivo. Nel momento in cui si interrompe, dopo un primo intento apologetico della filosofia contro i pregiudizi dei *vulgares*, il filo del discorso lascia indovinare una prosecuzione dedicata alla necessità dello studio della logica, probabilmente non dissimile da quella che si legge nel frammento di *Principium in loyca*.

Oltre a rilanciare l'ipotesi di una distanza temporale tra la lettura gentiliana dei primi due testi dell'*Ars vetus* (e dei *Sex principia*) e quella del *De interpretatione*³, questo frammento di prologo, che non è riportato negli altri due testimoni dell'opera, presenta motivi di interesse soprattutto per l'insolita strategia protrettica. Dopo l'enunciazione del *thema*, tratto dal noto passo in cui Aristotele si accinge a criticare la platonica teoria del Bene in *Etica Nicomachea*, I, 4, e la breve *invocatio*, che accoppia un poco frequentato passo del *De mundo* pseudo-aristotelico alla caratteristica tessera timaica incorporata da Boezio come preparazione all'inno di *Consolatio philosophiae*, III, 9⁴, l'autore non si appresta direttamente a intessere

nel XIV secolo, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 393-440: 394-395. Secondo le informazioni reperibili nella banca dati *Iconographica del Corpus della Pittura Fiorentina* (accessibile online, URL: <<http://corpuspitturafirentina.bmlonline.it/s/iconographica/page/iconographica>>, consultato il 15/12/2025), il codice può essere assegnato al secondo o terzo decennio del XIV secolo e attesta cinque iniziali decorate con motivi fitomorfi – tra cui la *P(rimum)* di f. 51v – eseguite da un artista vicino a Neri da Rimini.

³ Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super libro Sex principiorum*, C. Mar-mo, M. Stettler (edd.), Aracne, Roma 2025, pp. 26-27.

⁴ Cfr. S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione, supra*, pp. 17-68: 58-60.

un elogio della filosofia o della logica, eventualmente con l'indicazione dei relativi *impedimenta*, bensì affronta subito un'accusa cruciale – tradizionale e diffusa, ma al contempo senza dubbio attuale – all'attività del filosofo: quella di non essere remunerativa. Non si tratta di un tema originale, lo si ritrova ad esempio, più o meno negli stessi anni, nel proemio di Radulfo Brito alle *Quaestiones super Priora Analytica*:

Aliqui enim impediuntur ne possint philosophiam acquirere propter clamorem popularium. Isti enim dicunt quod vacantes scientiis sunt idiotae, quia isti solum reputant illam esse scientiam et sapientiam per quam possunt haberi bona exteriora, et quia per philosophiam non acquiruntur, ideo non curant de philosophia. Sed contra istos dicit Sidonius Apollinaris «pauci studia nunc honorant, quia qui ignorant artes non mirantur artifices». Et etiam Seneca dicit contra istos, epistola *Ad Lucilium*, «philosophis etiam apud pessimos est honor». Et subdit: «Numquam tantum convalescit nequitia nec tantum contra virtutes coniurabitur quin nomen philosophi sacrum maneat et venerabile». Et ideo quamvis isti philosophiam condemnant de hoc non est curandum, quia secundum quod dicit Agellius «quid dicant communiter non cures, sed quid Cato vel Laelius qui erant sapientes»⁵.

E lo stesso concetto era stato ribadito in precedenza da Simone di Faversham nel prologo al suo primo commento per questioni ai *Sophistici Elenchi*:

Alii autem scientiam istam non quaerunt quia non habentur in honore a vulgaribus. Isti autem non sunt moti ratione, quia non ad id quod est, sed ad illud quod esse debet inspiciendum est; unde licet studentes in philosophia non habeantur in honore, deberent tamen haberi in honore, quia honor debetur philosophantibus secundum quod dicitur ab Aristotele⁶.

5 Cfr. RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Priora Analytica Aristotelis*, G.A. Wilson (ed.), Leuven University Press, Leuven 2016, p. 4.

6 Cfr. SIMON OF FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Elenchorum*, S. Ebbesen, Th. Izbicki, J. Longeway, F. Del Punta, E. Serene, E. Stump (edd.), Pontifical Institute of Mediaeval Studies (PIMS), Toronto 1984, pp. 26-27.

Ma qui Gentile sembra percorrere una strada più ricercata, dapprima mettendo in scena un autorevole quanto esotico Democrito (che peraltro ragiona in modo perfettamente aristotelico), poi correggendo in qualche modo lo stesso venerabile antenato e affrontando direttamente il fulcro della critica dei *vulgares*: la filosofia non dà il pane. A ciò si può ribattere con Aristotele, che nella *Politica* cita la famosa strategia messa in opera da Talete di monopolizzazione dei frantoi di Mileto e ne conclude che sarebbe facile per i filosofi diventare ricchi. La vera risposta, tuttavia, è che i filosofi disprezzano la ricchezza e che proprio per questo si danno alla teoria, per fuggire ciò che è ricercato dagli uomini volgari. Anche in questo caso, come in quello del frammento di *Principium in loyca*, il carattere netto e tagliente della risposta di Gentile fa intuire un riferimento polemico, il cui profilo è del tutto chiaro a coloro cui si rivolge. E che questo bersaglio non sia da ricercare tanto lontano dalle aule di lezione dei medici e degli *artiste*, situate a Bologna in quel tempo nei pressi della via di Porta Nova, pare suggerito dal peculiare riferimento ai *libri legales*, chiamati a sostegno inoppugnabile, anche per il fronte a quell'epoca concorrente e ostile dei *legiste*, dell'incorrutibile *ethos* dei filosofi nei contronti della ricchezza. Le leggi imperiali accolte nel *Codice* e nel *Digesto* attestano che i veri filosofi disprezzano il denaro e pertanto, sostiene Gentile, quella che è una debolezza della filosofia agli occhi della gente comune ne costituisce invece il glorioso contrassegno (ma a questo punto verrebbe spontaneo domandarsi come poi il *magister* potesse passare a richiedere la *collecta* ai suoi studenti...).

A questo punto, traendo direttamente le sue formule dal commento a Porfirio di Alberto Magno, Gentile propone la consueta argomentazione sulla necessità della logica: poiché per praticare la scienza occorre conoscere il modo scientifico di procedere, come cioè trarre e poter correttamente sostenere una conclusione, e poiché questo è ciò che insegna la logica, allo studio di questa occorre per prima cosa dedicarsi. Qui si interrompe il frammento, tagliato dal rifilatore del codice e forse anche dall'interesse del copista o del suo committente. Ne rimane tuttavia un'ulteriore preziosa traccia delle pratiche retoriche di autocoscienza e di promozione della nuova comunità di maestri e studenti di filosofia che sul tornante

del Trecento a Bologna avevano intrapreso a rinnovare le precedenti tradizioni di studio, in parte attraverso l'innesto di prestigiosi modelli parigini e in parte stimolati dal confronto con l'egemonia culturale accademica e politica del locale Studio di diritto⁷.

7 Interessante lo sguardo incrociato sulle relazioni tra i due *Studia*, ma dalla prospettiva dei giuristi, offerto ora da A. PADOVANI, *L'insegnamento del diritto a Bologna nell'età di Dante*, il Mulino, Bologna 2021, in cui a p. 95 si fa riferimento anche al *Principium in loyca* di Gentile, messo a confronto con un elogio della scienza giuridica precedentemente pubblicato e studiato in Id., *Un sermo di Cino da Pistoia dal ms. Biblioteca Vaticana, Chigi E.VIII.245*, «Rivista internazionale di diritto comune» 27 (2016), pp. 11-41.

<GENTILIS DE CINGULO>

<Prologus in libro *Peryermenias*>

Sicut scribit Philosophus in suis *Moralibus* «DUOBUS ENTIBUS AMICIS, SCILICET HOMINE ET VERITATE, DIVINUM EST PREONORARE VERITATEM; DIVINUM ENIM QUID EST VERITAS»⁸.

Secundum Aristotelem in libello *De mundo*⁹: «Antiquitus qui-
 5 dam sermo et paternus est cunctis hominibus a deo omnia et per
 ipsum consistenterunt, nulla enim natura sibi per se sufficit privata sa-
 lute quod ex eo est». Cum igitur in omnibus meipsi insufficientem
 me declarem(?), peto ut ille qui vera lux est meo intellectui illuce-
 scat. Nam et secundum Boetium tertio *De consolatione*¹⁰ «In summis
 10 <et> minimis quod est divinum auxilium implorandum, sine quo
 nullum rite fundatur exordium».

1 amicis: animatis 2 divinum [...] preonorare: dignum est preornare

10 implorandum: implorare

8 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, 4, 1096a17, R.-A. Gauthier (ed.), Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles, 1973 (AL XXVI.1-3), p. 379: «Ambobus enim existentibus amicis, sanctum prehonore veritatem»; EUSTRATIUS, *In I Ethicorum*. Transl. Grosseteste, 4, in *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle in the Latin Translation of Robert Grosseteste [...]*, v. I, H.P.F. Mercken (ed.), E.J. Brill, Leiden 1973, p. 72: «Ambobus enim existentibus amicis, sanctum praehonore veritatem. Sanctum differt a iusto, quoniam hoc quidem in ea quae est ad eos qui sunt eiusdem speciei aequalitate consideratur, hoc vero in honore decente Deum et divina. Hoc quidem igitur scilicet amicos honorare aequales est honorare, veritatem autem praehonore sanctum est. Divinum enim est et veritas»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 233, § 9: «Duobus existentibus amicis sanctum est praehonore veritatem quamvis secundum Stratium iustum sit honorare amicum».

9 PS.-ARISTOTELES, *De mundo*. Transl. Bartholomaei de Messana, 6, 397b11-13, W.L. Lorimer, L. Minio-Paluello (edd.), Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1965 (AL XI.1-2), p. 17 «Antiquus quidem igitur sermo et paternus est omnibus hominibus quod ex eo deo omnia et per deum nobis constiterunt neque una autem natura ipsa secundum se ipsam sufficiens derelicta huius salute».

10 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 9, par. 32, L. Bieler (ed.), Brepolis, Turnhout 1984, p. 51: «Sed cum, ut in *Timaeo* Platoni, inquit, nostro placet, in minimis quoque rebus divinum praesidium debeat implorari, quid nunc facendum censes ut illius summi boni sedem reperire mereamur?».

Divino igitur confisus auxilio accedo ad expositionem auctoritatis predictae ex qua <...> quod intendo. Dico ergo quod in ipsa vult Philosophus magis veritati esse assistendum quam hominum opinioni, cuius causam assignat, quia *veritas est quid divinum*. Unde et Pictagoras unum preceptum primum «veritatem», scilicet sapientiam, «post deum esse colendam»¹¹. Sic ergo, quamvis homines vulgares speculativas scientias vilipendant, cuius causam ponunt quia nequeunt paupertatem fugare, non est tamen huic false opinioni assistendum, sed, veritati assentiendo, dicendum est eas maxime apprehendendas, cum sint de numero bonorum honorabilium, ut tangitur in prohemio primi *De anima*¹², quale est <bonum> anime et intellectus, quod qui adeptus est maxime fugat paupertatem, ut dicit Democritus¹³. Quod ipse sic declarat: inquit enim quod paupertas non est aliud quam defectus sive carentia bonorum. Maior ergo boni defectus est maior paupertas, et maximi maxima. Cum igitur tra sint genera bonorum, scilicet bona anime et bona corporis et bona extrinseca¹⁴, et inter hec bona anime sint maiora et meliora, manifestum est quod defectus

11 HIERONYMUS, *Contra Rufinum*, III, 39, P. Lardet (ed.), Brepols, Turnhout 1982, p. 109: «Pythagorica et illa praecepta sunt [...] post Deum veritatem colendam, quae sola homines Deo proximos faciat [= Porphyrii *Vita Pythagorae*, 41]», fortasse ex VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale (versio trifaria)*, IV, 60, in *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris Vincentii Burgundi praesulis Bellovacensis* [...], Ex Officina Typographica Baltazaris Belleri, Duaci 1624, t. II, col. 335 B: «Hieronymus contra Ruffinum. Pythagorae praeceptum fuit, “post Deum veritatem colendam, quae sola homines Deo proximos facit”».

12 ARISTOTELES, *De anima*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, 1, 402a1, in SANCTI THOMAE AQUINATIS *Opera omnia*, A.M. Pirotta (ed.), Marietti, Taurini 1959, v. 45.1, p. 3: «Bonorum et honorabilium noticiam opinantes [...]».

13 Fortasse ex VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale (versio trifaria)*, IV, 176, col. 401 B-C: «Post vitia lingue, libet et de vitiis oculorum pauca subnectere. Hec enim duo membra sunt quasi duo mortis instrumenta, sive due ianue, per qua interiora anime bona frequenter diripiuntur, ipsaque in barathrum precipitatur. Unde de Democrito (Demetrio ed.) philosopho refert A. Gellius in libro noctium atticarum quod natione abderites fuerit et ditissimus, qui omne patrimonium suum relinquens suis civibus, Athenas profectus est et ibi oculos sibi eruit, tanquam, scilicet impedimenta bonorum studiorum, ut vegetiores cogitationes haberet».

14 Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, 8, 1098b12-15, p. 385: «Divisis itaque bonis tripliciter, et hiis quidem exterius dictis, hiis autem circa animam et corpora, circa animam principalissime dicimus et maxime bona».

bonorum anime est maior sive maxima paupertas. Ergo, cum istum defectum tollat philosophia, concludebat Democritus quod per philosophiam fugamus maximam paupertatem.

Sed non cuiuslibet bonorum defectus, sicut Democritus dixit, dicitur paupertas, sed extrinsecorum tantum. Nihilominus tamen forte
 5 verum est dicere, isto modo loquendo de paupertate: paupertatem fugare potest philosophia, cum dicatur *Politicorum* primo¹⁵ quod «facile est ditari philosophis»; sed divitiae non sunt tales de quibus curant, unde et recte dicunt leges C. de vacatione munerum l. in
 10 honoribus¹⁶ et C. de professoribus <l.> professio¹⁷ quod «vere philosophantes pecuniam contempnunt» et quandoque eam abiciunt, ne mente circa talia occupati a consideratione trahantur veritatis; cum ergo philosophi ad philosophiam, <id est> ad maiora bona ordi-
 15 nentur quam sint ista exteriora, quia ad bona anime, oportet exteriorum talium esse contemptores. Nam ut dicitur VII *Politice* «Testis est nobis deus in talibus bonis felicitatem non esse ponendam»¹⁸. Ex

7 *Politicorum*: Posteriorum 8 ditari: dictum

15 ARISTOTELES, *Politica*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, II, 1259a4, F. Susemihl (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1872, p. 47: «facile est ditari philosophis, si volunt, sed non est hoc, circa quod student»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 253, § 28: «Facile est philosophis ditari si volunt».

16 Cfr. *Digesta seu Pandectae Iustiniani Augusti*, 50, titulus 5, rubr. 8, par. 4, in *Corpus Iuris Civilis*, v. I, Th. Mommsen, P. Krueger (edd.), apud Weidmannos, Berolini 1872, p. 848: «Philosophis, qui se frequentes atque utiles per eandem studiorum sectam contententibus praebent, tutelas, item munera sordida corporalia remitti placuit, non ea, quae sumptibus expediuntur: etenim vere philosophantes pecuniam contempnunt, cuius retinendae cupidine fictam adseverationem detegunt».

17 Cfr. *Codex Iustinianus (codex repetitae praelectionis)*, X, titulus 42, const. 6, in *Corpus Iuris Civilis*, v. II, P. Krueger (ed.), apud Weidmannos, Berolini 1877, p. 419: «Professio et desiderium tuum inter se discrepant. Nam cum philosophum te esse proponas, vinceris avaritiae caecitate et onera quae patrimonio tuo iniunguntur solus recusare conaris. Quod frustra te facere ceterorum exemplo poteris edoceri».

18 ARISTOTELES, *Politica*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, VII, I, 1323b17, p. 242: «unicuique felicitatis adiacet tantum, quantum quidem virtutis et prudentiae et eius quod est agere secundum has, sit concessum nobis teste deo utentibus, qui felix quidem est et beatus, propter nullum autem extrinsecorum bonorum, sed propter se ipsum ipse et propterea quod qualis quis est secundum naturam, quoniam et bonam fortunam a felicitate propter hoc necessarium esse alteram»;

premissis patet quod illa de causa sunt apprehendende speculative scientie, quia vulgares eas despiciunt. Repellenda est igitur eorum opinio.

Sed quia «scientia est habitus conclusionis», ut habetur primo *Posteriorum*¹⁹, «oportet <quod> concludere scit ille qui scientiam accipit. Non autem concludere scit qui nescit quid concludere debeat»²⁰, et «ex quibus et qualibus et qua conclusione concludendum est. Hec omnia nulla phylosophia docet nisi sola <logica; non ergo tantum utilis est et adminiculans ad omnes scientias, sed etiam> necessaria. Propter quod nescientes loycam id quod scire videntur nesciunt se scire, quia modum ignorant quo sciri oportet»²¹. Propter quod tales sic se <***>.

5 scit: sit 8-9 ob mg. resectum verba in codice desunt; ex fonte supplēvi

Auctoritates Aristotelis, p. 260, § 118: «Teste deo quod in omnibus exterioribus bonis non est felicitas, quia felix quis est qui nullo exteriorum bonorum utitur».

19 ARISTOTELES, *Analytica posteriora*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, 2 71b9ss., L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1968 (AL 4.1-4), p. 286.

20 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Super Porphyrium de V universalibus*, I, 3, 32-36, M. Santos-Noya (ed.), in ID., *Opera omnia*, t. I / p. IA, Aschendorff, Münster i.W. 2004, p. 5: «Propter quod etiam Aristoteles dicit quod modus sciendi ante scientiam quamlibet discendus est, ut per illum modum scientia cuiuslibet scibilis inveniatur. Cum enim scientia habitus sit conclusionis, oportet quod concludere sciat ille qui scientiam accipit. Non autem concludere scit, qui nescit quod concludere debeat. Et cum nihil concludi debeat nisi quaestio, oportet quod sciat quid et qualiter quaerendum est id quod concludi intenditur».

21 Cfr. *ibidem*, I, 3, 37-44, p. 5: «Adhuc concludere se nescit, qui nescit ex quibus et qualibus et ex qua complexione concludendum est. Haec autem omnia nulla docet philosophia nisi tantum logica. Non ergo tantum utilis est et adminiculans ad omnes scientias, sed etiam necessaria. Propter quod nescientes logicam id quod scire videntur nesciunt se scire, quia nesciunt qualiter unumquoque sciri oportet et qualiter probandum vel improbandum est».

Matteo da Gubbio e due sermoni sulla logica in un codice praghese

JACOPO LOHS*

Thema: «SOLA DEMONSTRATIO DUCIT NOS AD VERITATEM»¹

Autore: Matteo da Gubbio

Disciplina: Logica

Luogo e data: Bologna, ca. 1318-1326

Collocazione: Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly, L. LXXVIII,
f. 11rA-B

Thema: «VERE ENIM CONCLUSIONES NON DECLARANTUR NISI A VERIS
PROPOSITIONIBUS»²

Autore: Matteo da Gubbio (?)

Disciplina: Logica

Luogo e data: Bologna, XIV sec., prima metà

Collocazione: Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly, L. LXXVIII,
f. 37vB

* Università degli Studi di Trento/École Pratique des Hautes Études.

1 AVERROES CORDUBENSIS, *Aristotelis De Physico auditu libri octo cum Averrois Cordubensis variis in eosdem commentariis* [= *In Phisicam*], I, 72, apud Iunctas, Venetiis 1562, f. 41vB, L-M. Desidero esprimere un sincero ringraziamento a Pietro B. Rossi per l'attenta lettura del presente contributo e per le utili indicazioni; a Enrico Piergiacomì per l'aiuto nella ricerca delle possibili origini di una misteriosa fonte pseudo-senecana; ad Adriano Oliva per il tempo dedicatomi nel corso di numerose discussioni. Ugualmente, ringrazio Andrea Tabarroni e i curatori del volume, Matteo Stettler e Stefano Pelizzari, per la precisa lettura e i preziosi suggerimenti.

2 AVERROES, *In Phisicam*, VIII, 22, f. 357vA, B-C.

1. Introduzione

Il codice di Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly, L. LXXVIII, contiene due sermoni in lode alla logica provenienti dallo *studium* bolognese di medicina e arti. Il manoscritto, scritto su doppia colonna, risale al XIV secolo, misura 28,1 × 21,8 cm, è di natura fattizia e consta di 66 *folia*, di cui solo i primi trentasette sono in pergamena, mentre i restanti (ff. 38-66) sono cartacei³. L'intero contenuto del codice gravita attorno alla disciplina della logica:

1. *Sermo Sola demonstratio* di Matteo da Gubbio (f. 11A-B);
2. *Sophisma Quod nullus nasciturus erit vivens adespoto* (f. 11B);
3. *Sophisma Si tantum pater est, ergo non tantum pater*, anch'esso anonimo (f. 11B);
4. *Expositio libri primi Posteriorum Aristotelis* di Matteo da Gubbio (ff. 11A-271A)⁴;
5. *Expositio libri secundi Posteriorum Aristotelis* dello stesso autore (ff. 26vA-37vA)⁵;

3 Il codice è descritto in A. PODLAHA, *Soupis Rukopisů Knihovny Metropolitní Pražské. Druhá Část: F-P*, V, Nákladem České Akademie Věd a Umění, Praze 1922, pp. 245-246, e da P.B. ROSSI, *Il commento di Matteo da Gubbio agli Analitici Secondi*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 461-495: 461-462. Le indicazioni fornite da Rossi richiamano la presenza di testi non censiti nel catalogo di Podlaha. Inoltre, lo studioso rileva la presenza di dieci fogli in carta (ff. 56-66r) lasciati in bianco (cfr. Rossi, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 462, n. 2). Il microfilm di cui sono in possesso non contiene questi dieci *folia* ad eccezione del f. 66, sul cui *verso* sono riportate alcune tavole relative ai contenuti del ms. – contenuti probabilmente anteriori alla composizione attuale del codice poiché le opere qui segnalate non corrispondono a quanto si trova al suo interno.

4 Per l'*incipit* del primo libro, cfr. *infra*, p. 340. L'*explicit*, al f. 271B, recita: «Et hoc est et non piu de primo Posteriorum. Explicit scriptum super primo Posteriorum reportatum a magistro reverendissimo Matheo de Eugubio doctore philosophie Bononie, per manus Iohannis de Allamania scriptum».

5 Nella copiatura del commento, forse indotto dal modello, il copista ha commesso un errore tra la fine del primo e l'inizio del secondo libro: l'*incipit* di quest'ultimo (f. 26vA: «Questiones sunt equales numero hiis que <***>. Querendo non pausamus donec propter quid habeamus») interrompe bruscamente il commento al libro primo. La parte mancante del di quest'ultimo viene opportunamente segnalata,

6. *Sermo Vere conclusiones*, di Matteo da Gubbio (?) (f. 37vB);
7. *Questiones super <libros> Posteriorum*, di Alberto di Sassonia (?) (ff. 38rA-52vB)⁶;
8. *Predicamenta* dello pseudo-Agostino (ff. 53rA-55vB).

Sono i primi 37 fogli del codice a interessare il presente discorso⁷. Relativamente al commento ai *Secondi Analitici* (punti 4 e 5

mediante un richiamo grafico, nel punto di interruzione del commento, e cioè nel margine inferiore del f. 26rB. Il prosieguo del commento al primo libro si trova due fogli più avanti dopo la seguente indicazione (relativa al secondo libro): «Et verte folium, hic nichil deficit» (f. 27rB) – quest’ultima annotazione, verosimilmente, viene scritta nel momento in cui l’estensore si rende conto dell’errore commesso e lascia lo spazio per inserire la parte finale del commento al primo libro.

6 f. 38rA: «Questiones Alberti super <libros> Posteriorum. Queritur primo circa librum Posteriorum utrum scientie de demonstratione sint quatuor cause, scilicet materialis, formalis, efficiens et finalis. In ista questione unum presupponitur et aliud queritur»; q. 2, f. 38vB: «Utrum demonstratio sit subiectum proprium et adequatum huius scientie. Et arguitur quod non»; f. 49vA: «Sed sic non est in proposito; igitur etc. Hic est finis questionum primi libri Posteriorum, sequuntur alie. Expliciunt questiones <super> primo Posteriorum»; f. 49vB: «Incipiunt questiones <super> secundo Posteriorum. Utrum hec propositio sit vera quam ponit Aristoteles in principio huius secundi, scilicet “Questiones sunt equales numero hiis que vere scimus”. Et arguitur quod non: nam multo plura sunt dubitabilia quam vera scita»; cfr. C.H. LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries. Authors: Jacobus - Johannes Juff*, «Traditio» 26 (1970), Iohannes Buridanus, *Doubtful*, p. 181, §46: «Circa librum Posteriorum quaeritur primo utrum scientie demonstrative (de demonstratione) sint quatuor cause, scilicet materialis, formalis, finalis et efficiens. In ista questione unum presupponitur et aliud queritur»; p. 182: «Secundo queritur utrum demonstratio sit subiectum proprium et adequatum huius scientie». Nella lista dei manoscritti fornita *ibidem*, p. 182, non vi è il codice praghese. Inoltre, cfr. ID., *Medieval Latin Aristotle Commentaries. Addenda et corrigenda*, «Bulletin de Philosophie Médiévale» 14/1 (1972), p. 117: «Albertus de Saxonia. Regarding § 2 *Quaestiones super libros Posteriorum* see also Johannes Buridanus (§ 46). The work probably belongs to Albertus». L’incipit del primo libro non corrisponde a quello del testo a stampa del 1497 attribuito ad Alberto di Sassonia (non è da escludere che esistano redazioni differenti di quest’opera). Al testo a stampa corrisponde invece l’incipit delle questioni sul secondo libro, cfr. ALBERTUS DE SAXONIA, *Quaestiones subtilissime Alberti de Saxonia super libros Posteriorum*, Scotus, Venetiis, 1497, f. 23vB: «Queritur primum circa secundum librum Posteriorum utrum illa propositio sit uera quam ponit Aristoteles: *Questiones sunt equales numero de his que vere sciuntur*. Et arguitur primo quod non: nam multo plura sunt dubitabilia quam vere scita».

7 Per quello che è possibile capire dalle riproduzioni, escludendo i fogli di guardia nei quali sono riportate alcune *tabulae* e appunti di studio, i primi 37 *folia*

dell'elenco sopra riportato), a Matteo da Gubbio viene attribuito solo il commento al libro primo⁸; l'autore del commento al secondo libro è indicato come Roberto Grossatesta: «Explicit lectura Lincolnensis super <***> *Posteriorum*»⁹. L'infondatezza di quest'ultima assegnazione è stata ben dimostrata da Pietro B. Rossi; di più, grazie a un'accurata analisi testuale, scrive Rossi, non vi sono «elementi che portino ad escludere l'attribuzione del II all'autore del I libro»¹⁰ – vale a dire Matteo da Gubbio. Questa conclusione trova ulteriore conferma nell'esistenza di altri due codici che tramandano il medesimo commento ai *Secondi Analitici* (o delle redazioni ad esso prossime), nei quali tanto il primo quanto il secondo libro sono chiaramente ascritti all'Eugubino¹¹.

Sebbene in questa sede non sia possibile soffermarsi sul rapporto tra i tre testimoni, basti segnalare che il loro confronto offre un'importante supporto per attribuire a Matteo l'intero commento conservato nel codice praghese. Tale circostanza è tanto più rilevante per il discorso che interessa i sermoni al centro della presente introduzione,

sono composti da tre quaternioni (ff. 1r-8v; 9r-16v; 17r-24v), un quinterno (ff. 25r-34v) a cui vengono aggiunti tre *folia* (ff. 35, 36, 37).

8 Si veda l'*explicit* già citato *supra*, p. 336, n. 4.

9 Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly, L. LXXVIII, f. 37vA.

10 Rossi, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 474. Inoltre, cfr. A. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, D.N. Pryds (ed.), Brill, Leiden-New York-Köln 1994, p. 99, n. 27. A ciò si aggiunga – pur non trattandosi di un dato probatorio ai fini dell'attribuzione del commento del ms. praghese a Matteo, ma di un elemento indiziario –, che la tavola presente sul contropiatto anteriore menziona l'opera come un insieme unitario: «Hic continetur lectura *Posteriorum* / *Questiones Posteriorum* / Et etiam continentur arbor omnium / *Predicamentorum* Aristotelis seu figure».

11 Si tratta dei codici di Berlin, Staatsbibliothek, Lat. oct. 400 (XIV sec.) e di Udine, Biblioteca Capitolare, 47 (XIV sec.). Entrambi i codici contengono solamente il commento di Matteo ai *Secondi Analitici*. Il *recto* del f. 68 del manoscritto di Berlino riporta il seguente *explicit*: «Explicit lectura magistri Mathei de Eugubio loyce doctoris super primo et secundo libro *Posteriorum* Aristotilis». Al f. 91rB, l'*explicit* del codice di Udine recita: «Explicit scriptum super primo et secundo *Posteriorum* secundum magistrum Matheum de Eugubio». Oltre agli *explicit*, un confronto dei commenti al secondo libro contenuti nei tre rispettivi codici permette di rilevare che si tratta del medesimo materiale (seppur con qualche differenza che, tuttavia, non verrà presa qui in considerazione). Mi sto occupando del commento di Matteo nell'ambito del mio progetto di dottorato, che ne prevede l'edizione critica.

se si considera che entrambi i testi sono trasmessi all'interno di materiale riconducibile all'insegnamento di Matteo da Gubbio. Viene spontaneo chiedersi se, oltre al primo (f. 11A-B), anche il secondo sermone (f. 37vB) non possa essere del medesimo autore.

Dopo una breve analisi della struttura e degli aspetti più rilevanti, nelle pagine che seguono viene proposta l'edizione critica dei due sermoni sulla logica.

2. I due sermoni sulla logica

Il *sermo* che sulla base dell'*incipit* tematico viene qui denominato *Sola demonstratio* si trova al f. 11A-B del codice praghese e precede l'*accessus* del commento di Matteo da Gubbio ai *Secundi Analytici*. Il testo è costruito tramite la tecnica e la pratica retorica del *sermo modernus*¹². Rossi ha sottolineato che il discorso viene pronunciato all'inizio di un corso sulla logica «perché da un accenno ad altri trattati – Porfirio e le *Categorie* – non sembrerebbe finalizzato esclusivamente agli *Analitici Secundi*»¹³. Al tempo stesso, vi sono alcuni elementi significativi che mettono in relazione il sermone *Sola demonstratio* e il commento agli *Analitici*.

Un primo indizio lo fornisce la conclusione del testo, «explicit prologus, sequitur accessus interior et vertit folium»¹⁴, un'indicazione che, pur

12 Per dettagli ulteriori sul contenuto si veda il terzo paragrafo del presente contributo. Sulla struttura del *sermo modernus*, cfr. S. WENZEL, *Medieval Artes Predicandi: A Synthesis of Scholastic Sermon Structure*, The Medieval Academy of America. University of Toronto Press, Toronto 2015, p. 48. Quella del *sermo modernus* è una tecnica retorica che attinge alle prediche proprie degli ambienti conventuali degli ordini mendicanti, cfr. G. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, pp. 165-185; ROSSI, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 171. Infine, sempre per Bologna, cfr. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, pp. 69-71.

13 Rossi, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 462.

14 Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly, L. LXXVIII, f. 11B. Inoltre, il sermone viene chiamato *Prologus libri Posteriorum* anche nel margine superiore del f. 11, un dato che mette ulteriormente in relazione il *Sermo* con il commento agli *Analitici* che si trova nel seguito del ms. praghese. Infine, si richiama qui

potendo essere stata scritta in un secondo momento, restituisce l'intenzione di voler dare una certa unità e continuità al contenuto del codice¹⁵. A ciò si aggiunga che il *thema* del sermone viene ripreso letteralmente nell'*accessus* del commento agli *Analitici*¹⁶. A uno sguardo più attento, non si tratta della sola ripresa tematica: ciò che accomuna i due testi è l'intero impianto argomentativo – complessivamente coincidente.

Sermo Sola demonstratio

[Praha, Knihovna Metropolitní
Kapitoly, L. LXXVIII, f. 1rA]

Prothemate ergo sic assumpto verba primo loco proposita sub hac forma resumo: «SOLA DEMONSTRATIO DUCIT NOS ETC».

Istam propositionem scribit Averroes, I *Phisicorum* commento LXX primo, que quidem propositio commenti probari potest ex duobus¹⁷. Primo sic: aut ipsa demonstratio ducit nos ad veritatem aut sillogismus dialecticus aut sillogismus sophisticus aut sillogismus simpliciter; sed nul

Accessus

[Praha, Knihovna Metropolitní
Kapitoly, L. LXXVIII, f. 1vA]

«OMNIS DOCTRINA ET OMNIS DISCIPLINA FIT etc. (*APo*, I 1, 71a1-2) SOLA DEMONSTRATIO DUCIT NOS AD COGNITIONEM VERITATIS».

Illam propositionem scribit Averroes in I *Phisicorum*, commento septuagesimo primo. Et etiam potest probari rationibus duabus. Primo sic: aut sillogismus demonstrativus ducit nos ad veritatem aut sophisticus aut temptativus aut dialecticus aut sillogismus simpliciter;

l'attenzione sul fatto che l'indicazione fornita nell'*explicit* del sermone sembra riconducibile alla medesima mano, e impiega la stessa espressione, dell'estensore che, laddove si interrompe il commento al secondo libro (cfr. *supra*, pp. 336-337, n. 5), al f. 27rB scrive: «Et verte folium, hic nichil deficit».

15 Sia al termine sia all'inizio delle altre opere contenute nel codice non si trovano indicazioni simili.

16 Questo aspetto veniva segnalato già da Rossi, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 463.

17 Cfr. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. oct. 400, f. 1rA: «Dicendum primo quod necessitas est magna, quia sola demonstratio ducit nos in veritatem, ut patet per Averroes I *Phisicorum* commento 71. Et ista propositio, licet sit vera, potest probari dupliciter»; Udine, Biblioteca Capitolare, 47, f. 1rA: «“OMNIS DOCTRINA ET OMNIS DISCIPLINA FIT” et cetera. “SOLA DEMONSTRATIO DUCIT NOS AD VERITATEM”. Hanc propositionem scribit Averroes, I *Phisicorum* commento 71, que quidem propositio potest probari ex duobus».

lus istorum modorum est possibile nisi solus sillogismus demonstrativus, ut probabitur, quare¹⁸.

Maior propositio est nota per locum a sufficienti divisione. Sed minor declaratur: nam non potest dici primo quod sillogismus dialecticus, quia talis ducit nos in opinionem; nec sillogismus sophisticus, quia talis ducit nos in vanam gloriam; nec sillogismus simpliciter, quia talis abstrahit ab omni materia speciali¹⁹; ergo relinquitur quod solus sillogismus demonstrativus sive sola demonstratio ducit nos ad veritatem²⁰.

Secundo sic: demonstratio ducit nos ad scientiam, ergo ducit nos ad veritatem. Antecedens patet <***> Aristotelem 1 *Posteriorum*

sed nullus istorum nisi sillogismus demonstrativus, quare etc.

Maior est nota a sufficienti divisione. Sed minor apparet: non sillogismus sophisticus, quia talis ducit nos ad vanam gloriam; nec dialecticus, quia talis ducit nos ad opinari seu ad opinionem; nec sillogismus simpliciter, quia talis abstrahit ab omni materia <***>; nec sillogismus temptativus, quia talis ducit nos ad experimentum sumendum de aliquo utrum sciat (sciat *ms.*) aut non – et iste potius sillogismus utitur inter doctorem et discipulum; relinquitur igitur a sufficienti divisione quod solus sillogismus demonstrativus seu demonstratio ducit nos ad veritatem cognitionis.

Secundo sic: demonstratio ducit ad scientiam, ergo ducit ad veritatem. Antecedens est notum per Aristotelem inferius, quia dicit Aristoteles

18 Cfr. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. oct. 400, f. 11rA: «Et primo sic: aut demonstratio ducit nos in veritatem, aut sillogismus dialecticus (dialecticus: aut demonstrativus *add. sed del. B*) aut temptativus aut sophisticus»; Udine, Biblioteca Capitolare, 47, f. 11rA: «Primo sic: aut sillogismus dialecticus ducit nos ad veritatem, aut sillogismus sophisticus aut sillogismus temptativus aut sillogismus demonstrativus; set nullus istorum ducit nos ad veritatem nisi demonstrativus, ergo etc.».

19 Cfr. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. oct. 400, f. 11rA: «Non temptativus quia ducit in experimentum; non dialecticus quia ducit in opinionem; non sophisticus quia ducit in vanam gloriam»; Udine, Biblioteca Capitolare, 47, f. 11rA: «Maior est nota per locum a sufficienti divisione. Minor apparet: nam primo non potest dici quod dialecticus ducat nos ad veritatem, quia talis ducit nos ad opinionem; nec sophisticus, quia talis ducit nos ad vanam <...> (*mac. in cod.*) temptativus, quia ducit nos ad experimentum».

20 Cfr. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. oct. 400, f. 11rA: «ergo relinquitur quod <sillogismus> demonstrativus sive demonstratio ducit nos in veritatem»; Udine, Biblioteca Capitolare, 47, f. 11rA: «Relinquitur <...> (*mac. in cod.*) ducat nos ad veritatem».

circa principium, ubi dicit quod ipsa demonstratio est <***> apoducton, id est faciens scire²¹. Consequentia tenet, quia veritas et scientia ad invicem convertuntur²². Ex quibus verbis subito apparet quod sit necessarium determinare de demonstratione, cum ipsa ducat nos in veritatem. Et non solum apparet ex hiis que dicta sunt, sed etiam ex alio, quia ipsa demonstratio est organum philosophice veritatis et pro tanto est de ipsa demonstrandum.

inferius quod demonstratio est sillogismus apoditicon, id est sillogismus faciens scire. Consequentia tenet, quia scientia et veritas convertuntur. \Item dicit Aristoteles in II *Metaphisice* quod finis scientie est veritas/²³.

La prossimità tra i due brani induce a sollevare alcune questioni²⁴. Anche qualora il *sermo Sola demonstratio* non fosse destinato esclusivamente al commento ai *Secundi Analytici*, esso condivide con l'*accessus* il medesimo materiale rimaneggiato, materiale che è presente in tutti e tre i testimoni del commento²⁵. Con qualche

21 Cfr. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. oct. 400, f. 1rA: «Secundo: demonstratio ducit nos in scientiam, ergo in veritatem. Antecedens est nota, quia ista Aristoteles dicit (dicit: d^r add. sed del. B): quod demonstratio facit scire»; Udine, Biblioteca Capitolare, 47, f. 1rA: «Secundo sic: <...> (mac. in cod.), ergo ad veritatem. Antecedens est notum primo *Posteriorum* (*Posteriorum*: scripsi *Poster*<...> U; mac. in cod.), <...> (mac. in cod.) demonstratio est sillogismus apoditicon, id est sillogismus faciens scire».

22 Cfr. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. oct. 400, f. 1rA: «Consequentia tenet, quia finis scientie speculative est veritas et sic patet quod sola demonstratio ducit nos in veritatem»; Udine, Biblioteca Capitolare, 47, f. 1rA: «Item <...> (mac. in cod.) quia finis scientie est veritas. Tamen non est intelligendum quod demonstratio (demonstratio: scripsi <...> ñmo U; mac. in cod.) ducat nos ad quamcumque veritatem, sed ad illam que habetur per demonstrationem».

23 Cfr. *supra*, n. 21.

24 Inoltre, cfr. *infra*, p. 357, 12-13 (cum adn.), dove si può apprezzare un ulteriore aspetto della continuità lessicale tra il *sermo Sola demonstratio* e il commento ai *Secundi Analytici*, continuità data dall'utilizzo dell'espressione peculiare di *apoditicon* in riferimento al sillogismo *faciens scire*.

25 Nello specifico, si vedano i testi in nota alla tabella sopra riportata. Evidenziamo, inoltre, che se il sermone avesse inaugurato il corso sui *Secundi Analytici*, ci

piccola eccezione, il testo del sermone si presenta in una forma più curata rispetto al testo dell'*accessus* conservato nel codice praghese. Lo suggeriscono, ad esempio, passaggi come «sed nullus istorum nisi [...]», che nel *sermo* è formulato come «sed nullus istorum modorum est possibile nisi solus [...]»; o, ancora, «maior est nota a sufficienti divisione», espressa nel sermone in modo più completo: «maior propositio est nota per locum a sufficienti divisione». Infine, il sermone aggiunge un paragrafo conclusivo assente invece nell'*accessus* dei codici di Praga e Berlino²⁶. Queste differenze testuali possono essere ben spiegate grazie alla natura dei due testi tramandati dal codice di Praga: l'uno, l'*accessus*, deriva dalla *reportatio* di un corso universitario²⁷, mentre l'altro, il sermone, può essere riconducibile a un discorso pubblico da tenere di fronte a un consenso composto anche da *magistri*, come testimonia la presenza di Taddeo da Parma – indicato nel sermone come *magister* e *dominus* di Matteo²⁸. In quest'ultimo senso, assume particolare importanza

si aspetterebbe di trovare il discorso anche negli altri due codici che tramandano il commento (cosa che invece non accade). Ad ogni modo, questa ambiguità andrebbe risolta con un'analisi molto accurata di tutti e tre i testimoni poiché, ad un primo sguardo, sembra che questi rappresentino redazioni differenti (se del medesimo corso universitario o meno è attualmente difficile da stabilire).

26 Un passo simile, invece, si ritrova nell'*accessus* agli *Analitici* conservato nel codice di Udine, Biblioteca Capitolare, 47, f. 11rA: «Ex quibus verbis habetur necessitas determinandi de demonstratione, quia cum ipsa ducat nos ad veritatem et scientiam, cum omnes homines appetant ista, ut habetur X *Ethicorum*, hinc est quod de demonstratione fuit determinandum».

27 Che il commento contenuto nel codice praghese costituisca una *reportatio* è deducibile a partire dall'*explicit* del commento (cfr. *supra*, p. 336, n. 4) e da una serie di elementi testuali ricorrenti nell'intero testo, come l'abbondante presenza di segni dell'oralità (*ego dico*, *dico tibi quod* etc.). A ciò, si aggiunga che il testo sembra non essere rivisto definitivamente dall'autore, cfr. Rossi, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 467: «quello ai *Secundi Analitici* è una esposizione letterale del testo aristotelico, secondo una tradizione ormai secolare, ed è un testo che con ogni probabilità non è stato definitivamente rivisto dall'autore» (si veda anche *ibidem*, pp. 463-465).

28 Cfr. MATHEUS DE EUGUBIO, *Sermo Sola demonstratio*, *infra*, p. 361,3-6: «Secundo regratior magistro vel domino meo Thadeo cuius laudibus principaliter non insisto propter eius presentiam, nam laudare presentem adulationis est signum, ut dicit Seneca». Che si tratti di Taddeo è già stato segnalato da studi precedenti, cfr. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, pp. 165-185; Rossi, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 462. Taddeo da Parma si trova a Bologna tra il 1318 e il 1321 e, per un

la *gratiarum actio* del sermone, nella quale l'Eugubino si mostra riconoscente a tutti i presenti:

Tertio regratior vobis omnibus hic astantibus in communi, specialem cuiuscumque mentionem non prosequens ne preposterum reperiret me; tamen vestrum cuilibet puro corde quocumque tempore et ubique ad omnia et singula que vestris beneplacitis obsecundunt. Deo gratias amen²⁹.

Questa manifestazione di ossequio rende ancora più significativa la menzione di Taddeo, menzione che va a costituire un'eccezione rispetto alla volontà, esplicitamente dichiarata da Matteo nel passo riportato, di non soffermarsi a ringraziare uno ad uno tutti i presenti («hic astantibus in communi») per non risultare maldestro («ne preposterum reperiret me»). Riteniamo l'espressione *in communi* una possibile alternativa alla lezione *in conventum* congetturata da Rossi, il quale rileva, giustamente, la difficoltà nell'individuare «lo scopo, e quindi la natura, del *conventus*»³⁰. La preferenza per la lezione da

breve periodo, tra il 1325 e il 1326 (cfr. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 131, f. 24: «Explicit expositio theorie planetarum edita ab inclito Thadeo de Parma et completum in 1318 die 12 Julii ad communem utilitatem scoliarium Bononie studentium in scientia medicine»; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 15805, f. 31: «Quaestio de elementis determinata per me Thadeum de Parma anno domini 1321 ad honorem et utilitatem universitatis scholarium Bononie et aliorum in philosophia studentium»). Di quest'ultima è disponibile l'edizione critica, cfr. THADDAEUS DE PARMA, *Quaestio de mixtione elementorum*, in G. FIORAVANTI, *La quaestio de mixtione elementorum di Taddeo da Parma*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge» 83/1 (2016), pp. 149-210. Della prima il prologo è edito a cura di G. FEDERICI VESCOVINI, *La classification des mathématiques d'après le prologue de l'Expositio super Theorica planetarum de l'averroïste Thaddée de Parme*, in J. HAMESSE (éd.), *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales*. Actes du colloque international (Louvain-la-Neuve 9-11 septembre 1993), Brepols, Louvain-la-Neuve 1994, pp. 163-182). Il riferimento a Taddeo all'interno del *Sermo Sola demonstratio* permette di ipotizzare una datazione dei due testi qui analizzati (o quantomeno del primo), sulla base dei suoi soggiorni bolognesi (rispetto alle possibili ipotesi di datazione, cfr. *infra*, p. 346, n. 39). Per ulteriori approfondimenti su Taddeo, cfr. P. NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale*, Giuffrè Editore, Milano 1996, pp. 122-123, 177-178.

²⁹ MATHEUS DE EUGUBIO, *Sermo Sola demonstratio*, *infra*, p. 361,6-11.

³⁰ Cfr. ROSSI, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 462, n. 5.

noi suggerita trova un appoggio ulteriore grazie a evidenze testuali quali l'*usus scribendi* del copista: nel riportare il seguente adagio «grammaticus supponit quod communitas fit ex proportionem»³¹, l'estensore abbrevia il termine *communitas* secondo una modalità analoga all'abbreviazione del lemma *communi* da noi congetturato.

Resta difficile stabilire con certezza quale possa essere stata l'occasione di tale discorso³². Dalle fonti statutarie del 1405 si ha notizia circa le diverse circostanze in cui potevano essere pronunciati i sermoni³³. Certamente, non si tratta di un discorso relativo al conferimento del titolo dottorale³⁴. Potrebbe trattarsi, come è stato suggerito in precedenza, di un discorso pronunciato *in principio studii*³⁵. Se il *sermo Sola demonstratio* presenta evidenti legami con il commento ai *Secondi Analitici*, pare verosimile collocarlo in un momento in cui Matteo si preparava alla lettura del testo aristotelico, oppure l'aveva da poco terminata. Pur essendovi un chiaro elogio della logica («*demonstratio est organum philosophice veritatis*»), non si riscontrano riferimenti puntuali come, ad esempio, la menzione della disciplina o di un libro in particolare (una pratica che viene adottata in altri discorsi inaugurali)³⁶. Ciò

31 Cfr. Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly, L. LXXVIII, f. 5vA. L'adagio menzionato si trova all'interno del commento ai *Secondi Analitici* e non nel *Sermo Sola demonstratio*. Tuttavia, la mano del copista di entrambi i testi sembra essere la stessa.

32 In tal senso, anche Fioravanti ha messo bene in luce l'ambiguità del sermone, che, a seconda di come si interpreti il *benefitium* di cui si parla, potrebbe configurarsi sia come un discorso pronunciato davanti a un collegio di *magistri*, sia come un'orazione legata all'inaugurazione di un anno accademico. Cfr. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 166, n. 3.

33 Cfr. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, pp. 69-71.

34 Per un esempio di *sermo* bolognese, il primo a noi noto, pronunciato in occasione del conferimento del dottorato in medicina e, dunque, della licenza a insegnare ed esercitare la professione, cfr. A. TABARRONI, *Il sermone dottorale per la laurea bolognese in medicina di Biagio di Boemia*, in E. SCARTON, F. SENATORE (a cura di), *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, FedOA - Federico II University Press, Napoli 2024, pp. 75-92.

35 Cfr. *Statuti delle Università e dei collegi dello studio bolognese*, C. Malagola (ed.), Zanichelli, Bologna 1888; rub. LXVI, pp. 267-268; rub. XXVIII, p. 472.

36 Cfr. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, p. 70, n. 139. Inoltre, cfr. FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 167-168. Infine, si veda

porterebbe anche a escludere che si tratti di un sermone legato a un corso specifico³⁷. Inoltre, resta sullo sfondo la presenza, a cui nel sermone si fa menzione per due volte in modo chiaro, di un uditorio composto anche da *magistri* (vista la presenza di Taddeo da Parma)³⁸. Il sermone, dunque, potrebbe essere il discorso inaugurale dell'anno accademico e Matteo, magari divenuto *magister* da poco tempo³⁹, sarebbe uno di quei *juniores doctores* a cui è concesso declamare questi discorsi⁴⁰.

il sermone 2. *Prepara foras opus tuum*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, pp. 97-124, in cui il soggetto della *sermocinatio* viene esplicitato chiaramente: «in principio presentis eloquiū studiique grammaticae subsequendi Deo laudes debitas afferendo pro auxiliis mei humiliter postulabo».

37 Si veda la rub. XXVIII citata *supra*, p. 345, n. 35.

38 Oltre a testi citati *supra*, p. 343, n. 28; p. 344, si veda MATHEUS DE EUGUBIO, *Sermo Sola demonstratio*, *infra*, p. 353,6-7: «Proinde in principio mei sermonis, prolixitate dimissa omni thematis ne mea tediosa facundia vestrum gravet auditum». Vi sono altre espressioni che manifestano il fatto che Matteo si stia rivolgendo ad un pubblico in ascolto, cfr. *ibidem*, p. 355,16: «ubi audite quid dicebat Philosophus».

39 Matteo è sicuramente *magister* nel 1321, cfr. *Documenti per la storia dell'Università di Perugia. Con l'albo dei professori ad ogni quarto di secolo. Fascicolo primo, dalle origini al 1325*, A. Rossi (ed.), Tipografia di G. Boncompagni e C., Perugia 1876, pp. 59-60. Inoltre, cfr. Rossi, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 462, n. 5, p. 463, n. 7; A. TABARRONI, *Notizie biografiche su alcuni maestri di arti e medicina attivi nello «Studium» bolognese nel XIV secolo*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, pp. 614-615. Rileviamo, inoltre, che da un insieme di testi *recollecti* da Matteo da Gubbio, probabilmente su incarico di Taddeo da Parma, pare verosimile collocare la presenza di Matteo a Bologna già attorno al 1318/1320 (cfr. J. LOHS, *Le possibilità del conoscere. Anima, intelletto e sostanze separate tra Parigi e Bologna [sec. XIII-XIV]*, Aracne, Roma 2025, pp. 285-292, 302-326). Per quanto riguarda la datazione del sermone qui discusso, mettiamo in evidenza che all'interno del commento di Matteo ai *Secondi Analitici* si riscontrano almeno due occorrenze in cui Tommaso viene detto *beatus* e *sanctus* (l'una in una glossa marginale [f. 1vB: *Alii dicunt sic \ut beatus Thomas/: quod iste liber dividitur in duo*]; una seconda volta all'interno del testo principale [f. 29rA: «Alio modo accipitur quod quid est pro essentia et id cuius est quod quid est pro esse; et isto modo accipitur a sancto Thoma in VII *Metaphisice*]). Se questo dato può fissare il *terminus post quem* del commento al 1323, è necessario capire che rapporto vi sia tra il *Sermo Sola demonstratio* e il commento agli *Analitici Secondi*. Qualora il *Sermo* fosse anteriore al commento, esso potrebbe essere collocabile tra il 1318 e il 1321, e cioè durante il periodo del “primo” soggiorno bolognese di Taddeo da Parma.

40 Cfr. *Statuti delle Università e dei collegi dello studio bolognese*, rub. LXVI, p. 268.

Destinato ad un libro specifico, al contrario, sembra essere il *sermo Vere conclusiones*, quest'ultimo conservato al f. 37vB del codice praghese. Rispetto all'andamento del *sermo* precedente, questo secondo testo presenta alcune diversità. L'ultima parte del discorso, «hac auctoritate sic probata, accedo ad ostendendum maximam utilitatem huius libri, scilicet talis <***>»⁴¹, appare come l'abbozzo di un *principium* applicabile all'uno o all'altro dei libri di logica. Che si tratti di un abbozzo si desume da vari elementi. Anzitutto, nella frase sopra citata sembra mancare qualcosa dopo *talis*; qualche linea più in là, la sezione conclusiva del sermone risulta incompleta e, invece di chiudere il discorso, lascia lo spazio per l'innesto di un eventuale sviluppo in cui sarebbe possibile inserire la trattazione delle varie parti previste nei *principia* (quattro cause, titolo, forma e *divisio* del libro, etc.): «Patet igitur maxima utilitas huius libri quem pre manibus iam habemus. Sunt autem tria que principaliter requiruntur, etc. <***>»⁴². Infine, nello stesso paragrafo in cui si trova la frase appena richiamata, vengono proposte delle alternative tematiche che sembrano suggerire, ancora una volta, tanto il carattere provvisorio quanto la funzione di 'modello' del testo: «Ista autem scientia seu iste liber tradit cognitionem de propositione *vel* de sillogismo *vel* de quocumque *vel* <de> propositione vera. Ideo iste liber est summe utilis ad omnem scientiam acquirendam»⁴³. Quanto alla circostanza di riferirsi a un *liber*, elemento assente nel *sermo Sola demonstratio*, pare ancora più evidente che il *sermo Vere conclusiones* costituisca il canovaccio di un testo destinato a introdurre un commento o, in alternativa, di un discorso inaugurale della lettura di un libro⁴⁴.

41 MATHEUS DE EUGUBIO (?), *Sermo Vere conclusiones*, *infra*, p. 365,5-6.

42 *Ibidem*, p. 366,5-7.

43 *Ibidem*, p. 366,2-5 (corsivo mio).

44 In particolare, laddove si parla di un libro che «pre manibus iam habemus». Questa ipotesi pare ancora più verosimile se si considera che una cosa simile accade anche nel *Sermo Sola demonstratio* e nell'*accessus* del commento ai *Secundi Analytici*, due testi in cui parte del materiale argomentativo risulta essere strettamente condiviso.

3. Temi e aspetti notevoli

Il sermone *Sola demonstratio* si presenta in una forma completa ed è composto secondo la tecnica del *sermo modernus*⁴⁵. All'annuncio iniziale del *thema* («SOLA DEMONSTRATIO DUCIT NOS AD VERITATEM»), che reinterpreta e rielabora un passo del commento 71 di Averroè alla *Fisica*⁴⁶, segue il *prothema* introdotto da una *captatio* dell'uditore. Il testo, caratterizzato da un'accurata architettura e da una notevole selezione delle fonti, si presenta come un discorso a elogio della conoscenza: non si tratta né della conoscenza divina, né di una conoscenza qualsiasi, bensì della conoscenza scientifica, vale a dire la conoscenza ottenuta per via dimostrativa. La *demonstratio* non è solamente il soggetto del *thema*, ma anche il fulcro dell'intero sermone, tanto che il riferimento a essa viene ripreso anche per introdurre l'*invocatio* della *divina ops*: «Cum igitur ex predictorum verborum sententia infallibiliter sit deductum et vivis philosophantium auctoritatibus et demonstrationibus declaratum, invocandam esse divinam opem»⁴⁷. Il riferimento a Dio, seppur presente, pare funzionale alla celebrazione di ideali umani più che alla glorificazione di Dio stesso e, di fatto, l'attenzione del lettore cade sulle *vivae auctoritates* e *demonstrationes* dei *philosophantes*. La peculiarità del sermone è ulteriormente testimoniata dall'utilizzo e dalla selezione delle fonti. Completamente assenti riferimenti diretti alla Bibbia, i testi citati esplicitamente sono, nell'ordine, il *Secretum Secretorum*, il *Timeo* platonico, la *Fisica* di Averroè, lo pseudo-aristotelico *De pomo*, l'*Etica* di Aristotele, la traduzione latina del *De vegetabilibus et plantis*, la *Rhetorica ad Herennium* e, infine, un testo attribuito a Seneca – chiamato nel sermone *De intellectu humano*⁴⁸.

45 Cfr. *supra*, p. 339, n. 12.

46 Per il riferimento al passo specifico, cfr. MATHEUS DE EUGUBIO, *Sermo Sola demonstratio*, *infra*, p. 353, n. 58.

47 *Ibidem*, p. 355,6-8.

48 Trattasi di un apocrifo privo di riscontri in opere che trasmettono sentenze senecane o pseudo-senecane. Altrettanto scarsi sono stati i risultati raggiunti attraverso la ricerca in florilegi, nelle opere citate con più frequenza all'interno del sermone o in altre opere come lo pseudo-boeziano *De disciplina scolarium*. Per

La *via veritatis* menzionata nell'*invocatio*, cammino in cui si spera che Dio mantenga (*conserve*) l'uomo⁴⁹, corrisponde alla via della verità, acquisita tramite *demonstratio*, che porta al disvelamento dei *secreta scientiarum*, ai quali viene fatta corrispondere la sapienza filosofica: «alta et profunda vocum veritatis tonitrua et eis aperientur secreta scientiarum, scilicet philosophie»⁵⁰. Nella *resumptio* il tema viene ripreso e collocato nel più ampio orizzonte della *dignitas et excellentia philosophie*⁵¹. Il carattere marcatamente logico-dimostrativo che contraddistingue il *sermo Sola demonstratio* è comunque evidente a partire dalle modalità con le quali viene sviluppato il *thema*, che non segue la tipica divisione in membri del *sermo modernus*, ma viene dimostrato «sillogisticamente»⁵². Questa circostanza conferisce all'elogio generale della filosofia una sfumatura ulteriore, orientandolo verso una particolare esaltazione della dimostrazione – certamente, dimostrazione che resta *organum philosophice veritatis* (espressione utilizzata in due occasioni all'interno del sermone).

Dopo aver brevemente richiamato la necessità dello studio del *liber Porphyrii* o dei *Predicamenta* (in quanto propedeutici alla scienza dimostrativa), viene pronunciata la *gratiarum actio*. Oltre a quanto rilevato in precedenza, vale qui la pena sottolineare il tono ufficiale e solenne di tale ringraziamento, tono rafforzato dall'impiego della

alcune eco testuali della citazione non identificata si veda la nota in apparato delle fonti del testo edito, *infra*, p. 358, 1-6.

49 Cfr. *ibidem*, p. 355, 11-14.

50 Cfr. *ibidem*, p. 359, 6-7.

51 Cfr. *ibidem*, pp. 357, 13-358, 1: «Consequentia tenet, quia veritas et scientia ad invicem convertuntur. Ex quibus verbis subito apparet quod sit necessarium determinare de demonstratione, cum ipsa ducat nos in veritatem. Et non solum apparet ex hiis que dicta sunt, sed etiam ex alio, quia ipsa demonstratio est organum philosophice veritatis et pro tanto est de ipsa demonstrandum. Quante autem excellentie et dignitatis sit | ipsa philosophia evidenter ostenditur primo ex auctoritate Senece in suo tractatu *De intellectu humano* [...]». Inoltre, cfr. Rossi, *Il commento di Matteo da Gubbio*, p. 462, n. 5.

52 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 172: «quanto al *Prologus* dello stesso Matteo contenuto dal ms. praghese esso possiede sì un'*introductio* ed una *invocatio*, ma al suo *thema* capita poi quel che capitava nei *principia* di Maino de' Maineri: esso non viene retoricamente variato, ma sillogisticamente dimostrato».

Rhetorica ad Herennium e del *De officiis*. Rivolgendosi innanzitutto a Dio e all'intero collegio dei beati, Matteo da Gubbio fa menzione del *beneficium* che gli è stato concesso di proferire il solenne sermone al cospetto di numerosi e illustri personaggi, tra i quali, come si è visto, spicca Taddeo da Parma: «antequam finem meis verbis imponam, persolvam merito gratiarum ne hoc beneficium quod estis mihi conferre vestra liberalitate dignati videar non agnoscere aut tam subito oblivioni mandasse»⁵³.

Di natura diversa è il *sermo Vere conclusiones*. Le divergenze con il sermone appena analizzato emergono, in modo particolare, nella forma in cui ci è giunto: il testo ha una fisionomia incompleta e non sembra essere stato concepito per una declamazione solenne. Si riscontrano tanto l'assenza di riferimenti espliciti a un uditorio quanto l'atipicità della struttura. Dopo l'annuncio del *thema* – anche in questo caso, basato sul commento di Averroè alla *Fisica* («VERE ENIM CONCLUSIONES NON DECLARANTUR NISI A VERIS PROPOSITIONIBUS») – il testo procede a elencare una serie di *auctoritates* tratte, perlopiù, dai commenti di Averroè (al *De caelo*, alla *Fisica* e alla *Metafisica*) e da Aristotele (*De caelo*, *Metafisica*). Comune a queste citazioni è l'idea che Dio, principio primo e trascendente, è fondamento dell'essere, del movimento e della conoscenza di tutte le cose, nonché fine ultimo verso cui l'uomo, illuminato dalla verità divina, è ordinato. In questa sezione, che precede l'*invocatio* vera e propria, è possibile rintracciare un elemento comune al sermone analizzato in precedenza nell'utilizzo dello scritto pseudo-aristotelico *De pomo*. I due sermoni condividono inoltre l'uso del Timeo platonico all'interno dell'*invocatio*, dove in entrambi i casi è citato il medesimo passo (27D)⁵⁴.

53 MATHEUS DE EUGUBIO, *Sermo Sola demonstratio*, *infra*, p. 360, 12-15. Per la menzione di Taddeo, cfr. *supra*, pp. 343-344.

54 Il *Sermo Vere conclusiones* è molto più preciso nel riferimento (una circostanza che sembra restituire la diversità delle fasi di controllo delle fonti). Cfr. PLATO, *Timaeus. A Calcidio translatus commentarioque instructus*, J.H. Waszink (ed.), Brill, Leiden 1962, 27 D, p. 20, 10-14: «Sit igitur meis precibus comprehensum maxime quidem, ut ea dicantur a nobis quae placeant deo, tum ut nobis quoque ipsis consequenter proposito quae operi decenter profemur et, quatenus uos quidem facile assequamini, ego iuxta anticipatam animo speciem orationis expediam»; MATHEUS

Nel complesso, la ripresa e la dimostrazione tematiche sono molto brevi e non vengono sviluppate in modo approfondito. Nondimeno, anche nel *sermo Vere conclusiones* si riscontra la medesima particolarità già osservata nel primo sermone: è assente una *divisio* del *thema*, che viene invece dimostrato tramite due argomenti. Nonostante l'incompletezza, il discorso sembra essere legato a un libro (il cui titolo non viene mai indicato) propedeutico all'acquisizione della conoscenza scientifica: «Et arguo sic: ille liber est summe utilis qui tradit cognitionem alicuius summe utilis ad omnem scientiam habendam; sed iste liber est huiusmodi, ergo etc.»⁵⁵. L'assenza di una *gratiarum actio* e di una conclusione vera e propria sembra confermare quanto osservato nel secondo paragrafo: nello stato in cui ci è pervenuto, il sermone dev'essere interpretato come una sorta di canovaccio destinato a fungere da supporto per la lettura o per la stesura di un commento a un testo di logica⁵⁶.

Questa circostanza non deve stupire più di tanto se si pensa che svariate porzioni testuali presenti nel *sermo Sola demonstratio* si ritrovano anche nell'*accessus* del commento di Matteo ai *Secundi Analytici*. Il confronto sinottico condotto in precedenza tra il *sermo* e l'*accessus* evidenzia come i *magistri* fossero in grado di impiegare uno stesso materiale testuale in contesti differenti. Un caso analogo a quest'ultimo si riscontra nell'*accessus* condiviso da diversi commenti logici di Giacomo da Piacenza⁵⁷. Sembra essere la natura "riadattabile", per così dire, del materiale testuale a offrire un punto di vista privilegiato sulla produzione filosofica bolognese di primo XIV secolo e, in modo specifico, sul secondo sermone qui

DE EUGUBIO, *Sermo Sola demonstratio*, *infra*, p. 356,6-8: «si meis precibus comprehensus ut ea dicamus que maxime placeant diis»; MATHEUS DE EUGUBIO (?), *Sermo Vere conclusiones*, *infra*, pp. 363,17-364,4: «sit igitur meis precibus comprehensum maxime quidem, ut ea dicantur a nobis que placeant Deo, tum ut nobis quoque ipsis consequenter que proposito operi decenter proferamus et vos quidem facile assequamini, ego iuxta anticipatam animo speciem expedium».

⁵⁵ *Ibidem*, p. 365,6-9.

⁵⁶ Si veda anche *supra*, p. 347.

⁵⁷ Cfr. S. PELIZZARI, *Un frammento di Principium fra gli scritti logici di Giacomo da Piacenza*, *infra*, pp. 367-383.

edito. È infatti possibile valutare il *sermo Vere conclusiones* come un testo vivo, adoperabile in contesti eterogenei.

A prescindere dalle numerose diversità, tra i due sermoni conservati nel codice praghese sussistono alcuni elementi che permettono di collocare ambedue i testi nello stesso ambiente filosofico, vale a dire il *curriculum in artibus* dell'Università bolognese delle prime decadi del Trecento. Tra gli aspetti che appaiono maggiormente significativi va anzitutto ricordato che, in entrambi i sermoni, il *thema* viene costruito a partire dal commento di Averroè alla *Fisica* aristotelica. A ciò si aggiunga la condivisione di un repertorio di fonti peculiari – come il *Timeo* di Platone e lo pseudo-aristotelico *De pomo* – nonché l'assenza di citazioni bibliche dirette. Va infine sottolineato che ambedue i testi sono trasmessi all'interno di materiale riconducibile all'insegnamento di Matteo da Gubbio. Gli elementi a disposizione non permettono tuttavia di stabilire in modo definitivo se anche il *sermo Vere conclusiones* possa essere della penna di Matteo e lasciano aperto lo spazio a ipotesi ulteriori.

<MATHEUS DE EUGUBIO>

<Sermo Sola demonstratio>

<Prologus libri Posteriorum>

«SOLA DEMONSTRATIO DUCIT NOS AD VERITATEM»⁵⁸.

Sicut enim scribitur in libro *De regimine dominorum*⁵⁹ Aristotelis ad Alexandrum, capitulo de continentia regum, salutiferum est ut quis se absteineat a multiloquio, nisi necessitas illud exposcat; melius est enim homini ut aures sint sitibunde quam affatibus saturentur⁶⁰. 5

Proinde in principio mei sermonis, prolixitate dimissa omnis thematis ne mea tediosa facundia vestrum gravet auditum, sumam illud dictum quod scribitur in *De secretis secretorum* ad Alexandrum, quemadmodum «luna ceteris stellis est lucidior et radius solis luciditate fulgentior»⁶¹, sic invocare divinitatem inter cetera ferventius 10

3 continentia: contingentia 6 prolixitate dimissa: dimissa prolixitate *prima manu, eadem manu invertit* 6 omnis: omni 7 thematis: *ex pro- corr.*

58 Cfr. AVERROES, *In Phisicam*, I, 72, f. 41vB, L-M: «sermo demonstrativus innatus est solvere omnes quaestiones accidentes in re, et hoc significat etiam quod ipse invenit hanc causam, scilicet primam materiam, et istum numerum principiorum»; ROGERIUS BACON, *Opus Majus*, I, Pars IV, d. 1, c. III, J.H. Bridges (ed.), Clarendon Press, Oxford 1897, p. 105: «Et demonstratio facit cognosci veritatem».

59 *Secretum Secretorum cum glossis et notulis. Tractatus brevis et utilis ad declarandum quedam obscure dicta. Fratris Rogeris [= Secretum Secretorum]*, Tractatus, I, R. Steele (ed.), ex Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1920, p. 2: «Propter multa in hoc libro contenta (qui liber dicitur Secretum Secretorum Aristotelis sive liber de Regimine Principum Regum et Dominorum)».

60 Cfr. *ibidem*, XI, p. 49: «O Alexander, quam speciosum est et honorificum in rege abstinere se a multiloquio, nisi necessitas hoc deposcat. Melius enim est quod aures hominum sint semper sitibunde ad regis eloquia quam suis affatibus sacientur, quia saturatis auribus anima saturatur, et tunc non multum libenter audiunt | regem saturantem»; J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires, Louvain-Paris, 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*], p. 271, §6.

61 Cfr. *Secretum Secretorum*, Prologus, p. 25: «Quantum Luna ceteris stellis est lucidior, et Solis radius luciditate Lune fulgentior: tantum ingenii vestri claritudo,

dat salutem, secundum sententiam Aristotelis ad Alexandrum in *Epistulis*, capitulo de hora eligenda in astrologia, ubi sic inquit: O rex Alexander non cesses magnificare Deum excelsum, quoniam si nos deprecamur divinitatem orationibus et sacrificiis nullius dubium quin removebit a nobis omne malum⁶². Et secundum sententiam Aristotelis ad Alexandrum in *Epistulis*, capitulo de probitate regum ubi, quia Alexander movebat questionem Aristoteli, dicens: O venerande doctor continue me movetis ut debeam magnificare excelsum Deum⁶³. Non videtur, primo propter rationem sumptam ex parte pluvie, secundo propter rationem sumptam ex ventis⁶⁴. Primo propter rationem sumptam ex pluvia: nonne videtis quod Deus excelsus transmittit ad nos pluviam «in qua fiunt tonitrua, crescunt flumina, torrentes intumescunt, fremescunt maria et multa mala accidentia proveniunt propter quod multa animalia pereunt?»⁶⁵. Secundo propter rationem sumptam ex ventis: nonne videtis quod Deus excelsus transmittit nobis ventos propter quos «fiunt tempestates in mari et in terra, dolores in cordibus hominum generantur, divicie dissipantur hominum in procellis, putrefactiones arene fiunt et multa alia, venenosa et mortifera nutriuntur propter quod multa animalia pereunt?»⁶⁶. Ad quod respondebat Philosophus dicens

5 quin: quia 6 capitulo de probitate: *ex* de probitate capitulo *corr.* 11 *ex*:
 ventis *add. sed del.* 20 animalia pereunt: *fort. pro* alia proveniunt *vel* alia con-
 secuntur; *cf.* u. 14-15; *Secretum Secretorum*, XVI, p. 54, 10.

vestreque sciencie profunditas cunctors citra mare modernos in literatura exuberat, tam barbaros quam Latinos».

62 Cfr. *ibidem*, XXII, pp. 61-62: «Possunt siquidem homines divinam clemenciam deprecari oracionibus, devocionibus, precibus, jejuniis, serviciis, sacrificiis, elemosinis, et multis aliis bonis, de commissis veniam implorantes, de reatibus penitentes, et tunc verissime est quod Deus omnipotens avertet ab eis quod trepidant et formidant».

63 Cfr. *ibidem*, XV, pp. 52-53.

64 Cfr. *ibidem*, XVI, pp. 53-54.

65 *Ibidem*, XVI, p. 53: «Attamen in pluviis sunt aeris tonitrua, et | fulmina cadunt, inundant flumina, torrentes intumescunt, furiunt maria, et multa alia mala eveniunt, per que multa vivencia pereunt».

66 *Ibidem*, p. 54: «Ex ventis tamen impedimenta et diversa pericula inferuntur, tam in mari quam in terra, dolores extrinsecos ad interiora cordium inducunt, divicias hominum in procellis dissipant et dispergunt, per eos corup | ciones aeris generantur, venena mortifera nutriuntur et multa alia inconveniencia consecuntur».

quod propter hoc homines non debent cessare magnificare divinitatem⁶⁷, nam «propter pluvias vegetabilia pullulant et cunctis viventibus infunditur benedictio»⁶⁸; etiam propter ventos «crescunt segetes, fructus arborum maturantur, resurgunt vires aqua desiderata colligata, et iter navigantibus aperitur»⁶⁹.

5

Cum igitur ex predictorum verborum sententia infallibiliter sit deductum et vivis philosophantium auctoritatibus et demonstrationibus declaratum, invocandam esse divinam opem. Hinc est quod in principio nostri sermonis nos invocabimus ipsam. Primo secundum invocationem Philosophi in *De secretis secretorum*, capitulo de responsione cuiusdam epistule, ubi sic inquit: «O rex Alexander conservet vos Deus in via veritatis et in semita rectitudinis et vestrum corroboret opus ut quicquid agimus sit ad sui reverentiam et honorem»⁷⁰. Etiam secundum invocationem Aristotelis in libro *De regimine dominorum*, capitulo de modo regum circa largitatem et avariciam, ubi audite quid dicebat Philosophus ad Alexandrum: «O rex Alexander, Deus altissimus et gloriosus vestram illuminet rationem et dirigat intellectum ad percipiendum istius scientie documentum, ipso auxiliante, qui habundanter fluit divitias in animo sapientibus et studentibus dat gratiam cognoscendi, cui nihil est difficile, sine quo nihil est possibile possideri»⁷¹. Etiam secundum

10

15

20

5 colligata: colligantia 7 deductum: de *add. s.l.*

67 Cfr. *ibidem*, p. 53: «Verumptamen accidentia mala non impediunt quin laudent homines Deum gloriosum in sua magestate».

68 *Ibidem*, p. 53: «per pluviam vivificant nascencia, vegetabilia pullulant, et cunctis virtutibus infunditur benedictio».

69 *Ibidem*, p. 54: «et per ipsos educit nubem, et crescunt segetes, arborum fructus maturantur et resumunt vires cum aqua desiderata recipitur, via navigantibus aperitur, et multa alia bona secuntur».

70 Cfr. *ibidem*, III, p. 40.: «O Fili gloriosissime, imperator justissime, confirmet te Deus in via cognoscendi et in semita veritatis et virtutis, et reprimat appetitus bestiales, et tuum regnum corroboret, et illuminet tuum ingenium ad suum servitium et honorem»

71 Cfr. *ibidem*, IV, p. 42: «Deus itaque sapientissimus et gloriosissimus tuam illuminet rationem et clarificet intellectum ad percipiendum istius scientie sacramentum, ut in ea merearis adipisci fructum veritatis, ut meus heres et successor

invocationem Platonis in prima parte *Thimei* sic dicens: «O Thimee, cum omnibus sit mos et quasi quedam religio ut que de maximis vel de minimis rebus sit quidem acturi invocare divinitatem in auxilium quanto nos equius qui universalitatis nature substantie que rationem reddituri sumus, invocare divinam opem, nisi sane quodam sevo⁷² furore ac implacabili amentia iactemur»⁷³. Et subdit: «O Thimee, si meis precibus comprehensus ut ea dicamus que maxime placeant diis»⁷⁴, cum Deus sit eternatorum deorum, iuxta sententiam Platonis in prima parte *Thimei* clamantis: «O Dii deorum quorum opifex ego sum, vestra quidem natura estis corruptibiles, mea autem voluntate <estis> incorruptibiles et eterni»⁷⁵.

Prothemate ergo sic assumpto verba primo loco proposita sub hac forma resumo: «SOLA DEMONSTRATIO DUCIT NOS» etc. Istam propositionem scribit Averroes I *Phisicorum* commento 71^o⁷⁶, que quidem propositio commenti probari potest ex duobus. Primo sic: aut ipsa demonstratio ducit nos ad veritatem aut sillogismus

4 substantie: ex substantiam corr. 7 si: fort. pro sit 8 eternatorum: et'nator; fort. pro eternorum

fidelis efficiaris, ipso Deo adjuvante, qui suas divicias influit habundanter in animas sapientum, et studentibus tribuit gratiam cognoscendi, cui nichil est difficile, nichil impossibile, sine quo nichil est possibile possidere (vel possideri)».

72 Cfr. PLATO, *Timaus*, 27 C, p. 20, 10 (cum adn.): loco «sevo quodam» e plurimis cod. «quodam sevo» praebetur.

73 Cfr. *ibidem*, 27 C, p. 20: «T. Uere, mi Socrate, nam cum omnibus mos sit et quasi quaedam religio, qui uel de maximis rebus uel de minimis acturi aliquid sunt, ad auxilium diuinitatem, | quanto nos aequius est, qui uniuersitatis naturae substantiaeque rationem praestaturi sumus, inuocare diuinam opem, nisi plane saeuo quodam furore atque implacabili raptamur amentia»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 296, §1; p. 289, §44.

74 Cfr. PLATO, *Timaus*, 27 D, p. 20: «Sit igitur meis precibus comprehensum maxime quidem, ut ea dicantur a nobis quae placeant deo».

75 *Auctoritates Aristotelis*, p. 297, §12: «O dii deorum quorum opifex, id est pater, ego sum, dii deorum vocantur intelligentiae et corpora caelestia natura solubilia, sed dei voluntate perpetua»; PLATO, *Timaus*, 41 B, p. 35: «Dii deorum quorum opifex idem paterque ego, opera siquidem uos mea, dissolubilia natura, me tamen ita uolente indissolubilia, omne siquidem quod iunctum est natura dissolubile, at uero quod bona ratione iunctum atque modulatum est dissolui uelle non est dei».

76 Cfr. *supra*, p. 351, 1 (cum adn.).

dialecticis aut sillogismus sophisticus aut sillogismus simpliciter; sed nullus istorum modorum est possibile nisi solus sillogismus demonstrativus, ut probabitur, quare. Maior propositio est nota per locum a sufficienti divisione. Sed minor declaratur: nam non potest dici primo quod sillogismus dialecticus, quia talis ducit nos in oppinionem; nec sillogismus sophisticus, quia talis ducit nos in vanam gloriam; nec sillogismus simpliciter, quia talis abstrahit ab omni materia speciali; ergo relinquitur quod solus sillogismus demonstrativus sive sola demonstratio ducit nos ad veritatem. Secundo sic: demonstratio ducit nos ad scientiam, ergo ducit nos ad veritatem. Antecedens patet <per> Aristotelem I *Posteriorum* circa principium, ubi dicit quod ipsa *demonstratio est apoducton*⁷⁷, *id est faciens scire*⁷⁸. Consequentia tenet, quia veritas et scientia ad invicem convertuntur. Ex quibus verbis subito apparet quod sit necessarium determinare de demonstratione, cum ipsa ducat nos in veritatem. Et non solum apparet ex hiis que dicta sunt, sed etiam ex alio, quia ipsa demonstratio est organum philosophice veritatis et pro tanto est de ipsa demonstrandum.

Quante autem excellentie et dignitatis sit | //1rB// ipsa philosophia evidenter ostenditur. Primo ex auctoritate Senece in suo

77 Cfr. ARISTOTELES, *Analytica Posteriora*. Revisio Guillelmi de Moerbeka, I, 4, 71b17-18, in THOMAS DE AQUINO, *Expositio libri Posteriorum*. Editio altera retractata, R.-A. Gauthier (ed.), cura et studio fratrum Praedicatorum, Commissio Leonina - Vrin, Roma-Paris 1989 (Opera Omnia, iussu Leonis XIII P.M. Edita [= ed. Leonina], I* 2), p. 17; in *app. ad loc.* «scientialem» *praebetur*: «apotheton γ: apodicticon ε: apoditicon μ: apothetycon σ: apoditicon φ: apodicon».

78 Cfr. *ibidem*, I 4, 71b17-18, p. 17: «Demonstrationem | autem dico sillogismum scientialem, id est facientem scire»; MATHEUS DE EUGUBIO, *Expositio libri Posteriorum*. *Reportatio adnotata*, in Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly, L. LXXVIII, f. 1vA: «demonstratio est sillogismus apoditicon, id est sillogismus faciens scire»; *ibidem*, f. 4vA: «sillogismus apoditicon, id est faciens scire; sed sillogismus apoditicon est secundum quem in habendo ipsam scientiam (ipsam scientiam: scientiam ipsam *prima manu, eadem manu invertit*) habemus. Littera autem pro 'sed', dicimus, supple, *scire per demonstrationem intelligere, autem*, pro 'sed', *demonstrationem dico*, supple, *esse, sillogismum apoditicon, id est facientem scire; sed huius, scilicet sillogismum apoditicon, dico secundum quem in habendo scientiam habemus*»; HUMBERTUS DE PRULLIACO, *Sententia super librum Metaphisice Aristotelis Liber I-IV*, Prologus, M. Brinzei, N. Wicki (edd.), Brepols, Turnhout 2013, p. 48: «Est enim | demonstratio sillogismus apodicticus, id est faciens scire».

tractatu *De intellectu humano*, ubi sic inquit: O quam iniuste estimandum est agere qui iuvenem a philosophie studio separat vel seducit; hoc enim contradicit intentioni generationis humane, nam bene fortis est ille qui tempus suum consumit in hoc philosophie studio;

5 hoc enim est vite hominis complementum per quam ad Deum maxime appropinquat⁷⁹. Etiam hoc idem confirmatur ex auctoritate Aristotelis in suo libro *De pomo*, ubi sic inquit: «Quicumque vult elevari ab errore et corporis tenebrarum palpabilis densitate et ad

10 viam vite revenire a qua miserabiliter deviaverat et ad lucem perspicue veritatis oculos tenebris assuetos attollere cum splendoribus philosophicis expedit illustrari quibus cognoscat sublimitatem perfecti opificis eumque speculetur attentione continua»⁸⁰. Iterum dicit Aristoteles in I *Ethicorum*: «O homines bestiales vitam pecudum eligentes»⁸¹, ignorantes demum quod in vobis est per quod ad superiora

15 scanditis et intelligentiis similes estis»⁸². Etiam hoc confirmatur

79 *Locus nondum inventus*; cfr. THOMAS DE AQUINO, *Liber de Veritate Catholicae Fidei contra errores Infidelium seu Summa contra Gentiles seu Summa contra Gentiles*, III, cap. 27, 2102, cura et studio C. Pera (ed.), P. Marc (coadiuv.), Marietti, Turin-Romae 1961, 3 voll., p. 38B: «Illud igitur oportet ultimum finem hominis poni, per quod maxime appropinquat ad Deum»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 278, §82: «Philosophia hoc mihi promittit ut me deo parem faciat» (vide SENECA, *Ad Lucilium*, V, 48).

80 PS.-ARISTOTELES, *Aristotelis qui ferebatur Liber de pomo. Versio latina Manfredi [= Liber de pomo]*, M. Plezia (ed.), Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsoviae 1960, pp. 38-39: «unde qui ab erroris huiusmodi deuiro releuetur et educatur de corporis tenebrarum palpabili densitate, uite viam inueniat, a qua miserabiliter deuiarat, atque ad lucem perspicue veritatis oculos tenebris assuetos attollat, eum doctrinarum humanarum splendoribus expedit ilustrari, quibus sublimitatem summi et uniuersi cognoscat, opificis, eum speculetur attentione continua».

81 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea. Transl. Roberti Grosseteste*, I, 1095b20, R.-A. Gauthier (ed.), Brill - Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles 1972 (AL XXVI.1-3), p. 145: «Multi quidem igitur omnino bestiales esse, pecudum vitam eligentes».

82 Cfr. SIMON DE FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Elenchorum*, S. Ebbesen et al. (edd.), Pontifical Institute of Mediaeval Studies (PIMS), Toronto 1984, p. 26,28-32: «Taliū autem vitam Commentator innuens esse bestialem dicit: “O infelices homines qui computati estis in numero bestiarum non attendentes diuinum, quod est in vobis, per quod ad superiora conscenditis et intelligentiis similes estis, exceptis paucis honorandis viris”»; ANONYMUS, *Quoddam satis morale commentum super decimum Ethicorum* (ante 1290), ms. London, British Museum, Cotton MS Domitian A XI, f. 152r, ll. 14-16, (*transcriptio ex G. POST, Petrarch and Heraclitus Once More, «Speculum»*

auctoritate Hermetis in libro *De natura deorum* sic dicentis: «O *felix prior etas*⁸³ que tot protulit sapientes qui tamquam stellis fulgentibus mundum inradiunt; sed proch dolor nam alii curis terrenis insistent, alii circa studium eloquencie, alii in ambiciosa seculi dignitate»⁸⁴.
 Etiam scribitur in libro *De documentis* transmissis scholaribus achad- 5
 emie: Audiant oves achademie alta et profunda vocum veritatis tonitrua et eis aperientur secreta scientiarum⁸⁵, scilicet philosophie. Etiam scribitur in libro *De vegetabilibus et plantis*: «Tria, ut ait Empe-
 docles, in tota rerum varietate – precipuum excellentissimum divine munificentie donum – philosophiam extollunt magnifice: affluentie 10
 mobilis contentus, future felicitatis appetitus et mentis illustratio»⁸⁶.

5 documentis: dumentis 5-6 achademie: achademie 6 achademie: achad'mit
 7 aperientur: conieci e secunda manu, apparentur(?) prima manu 9 precipuum:
 ex ppre- corr. 10 affluentie: ex affluentis corr. 11 felicitatis: felicitate

12/3 [1937], pp. 343-350: 346): «O infelices homines, qui computati estis in numero bestiarum, quod divinum est in vobis non attendentes, per quod ad superiora ascenditis et intelligenciis similes estis, exceptis paucis viris honorabilibus». Questa affermazione sembra risalire ad Alberto Magno, che la attribuisce ad «Avenzoreth» (Ibn Zur'a) (cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Metaphysica* [I-V], I, tr. 2, c. 8, B. Geyer [ed.], Aschendorff, Monasterium Westfalorum in Aedibus 1960, pp. 25,8-10; A. BERTOLACCI, *Albertus Magnus and 'Avenzoreth'* [Ibn Zur'a, D. 1008]: *Legend or reality*, «Micrologus» XXI [2013], pp. 369-396: 392-393). La medesima sentenza è ripresa da molti autori sulla scorta di Alberto – i quali però non menzionano Avenzoreth (cfr. *ibidem*, p. 392).

83 Cfr. BOETHIUS, *De consolatione philosophiae. Opuscula theologica. Editio altera*, II, metr. V, C. Moreschini (ed.), K.G. Saur, Monachii et Lipsiae 2005, p. 45: «Felix nimium prior aetas».

84 DOMINICUS GUNDISSALINUS, *De divisione philosophiae*, L. Baur (hrsg.), Aschendorff, Münster 1903, p. 3: «Felix prior etas, que tot sapientes protulit, quibus uelut stellis mundi tenebras irradiavit. quot enim ipsi ciencias ediderunt, quasi tot faculas nobis ad illuminandam nostre mentis ignoranciam reliquerunt. set quia nunc terrenis curis inseruiunt, alii circa eloquencie studium occupantur, alii temporalis dignitatis ambicione inardescunt».

85 *Locus nondum inventus*; cfr. ROGERIUS BACON, *Opus maius*, I, 4, in J.H. BRIDGES (ed.), *The "Opus Maius" of Roger Bacon. Edited with Introduction and Analytical Table. Supplementary Volume*, Williams & Norgate, Oxford 1900, p. 10: «Quoniam secundum sententiam Aristotelis in libro secretorum, et Socratis magistri sui, secreta scientiarum non scribuntur in pellibus caprarum et ovium, ita quod a vulgo valeant aperiiri».

86 Cfr. ALFREDUS ANGLICUS, *De plantis*, prologus, H.J. Drossaart Lulofs [ed.], North-Holland Publishing Company, Amsterdam-Oxford-New York 1989, p. 515: «Tria ut ait Empedocles in tota rerum varietate praecipua excellentissimum divinae

Ex quibus quidem omnibus directe apparet necessitas ipsius demonstrationis. Et cum ergo demonstratio constet ex propositionibus et propositio constet ex terminis universalibus vel particularibus, ideo utilis est liber Porphyrii vel *Predicamentorum*, cum ipsa
 5 ducat nos ad veritatem et dicatur esse organum philosophice veritatis, ut totum premissum est.

Sed tunc oportet devenire ad gratiarum actiones. Denique cum Romane facundie genitor Tullius, *Rhetoricorum* III, profiteatur et dicat: «Nemo erit qui a virtute censeat recedendum»⁸⁷ et inter ce-
 10 tera virtuosa precipuum hoc existat ut qui liberaliter servierunt ab hiis in quos beneficia contulere dignitatis saltem gratiarum exhibitionibus honorentur. Antequam finem meis verbis imponam, persolvam merito gratiarum ne hoc beneficium quod estis mihi conferre vestra liberalitate dignati videar non agnoscere aut tam
 15 subito oblivioni mandasse. «Nam cum duo sint genera liberalitatis, unum dandi, alterum retribuendi beneficium, demus necne <in> nostra potestate est ac non reddere viro bono non licet»⁸⁸, quare

1 ipsius: *om.* P.B. Rossi (p. 462, n. 4) 5 esse: *om.* P.B. Rossi (p. 462, n. 4)
 14 liberalitate: *ex libertate corr. in mg.* 17 bono: *bene*

munificentiae donum, philosophiam scilicet, extollunt magnifice: mobilis affluentiae contemptus, futurae felicitatis appetitus, mentis illustratio»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 299, §1: «Tria sunt in tota rerum varietate praecipua quae philosophiam magnifice extollunt, scilicet mobilis affluentiae contemptus, futurae felicitatis appetitus, mentis illustratio. Quorum primo nihil est honestius vel utilius, secundo nihil est perfectius, tertio nihil ad amborum compendiosam adeptionem efficacius»; *Flores philosophorum et poetarum*, II, CVI, in I. VILLARROEL FERNÁNDEZ, *Flores philosophorum et poetarum: tras la huella del Speculum doctrinale de Vicente de Beauvais*, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Basel 2020, p. 703: «Tria sunt, ut ait Empedocles, in tota rerum uarietate precipua, scilicet mobilis affluentiae contemptus, future felicitatis appetitus et mentis illustratio; quorum primo nichil honestius, secundo nichil felicius, tercio ad amborum adeptionem nichil efficacius».

87 *Rhetorica ad C. Herennium*, III, 3, 6, G. Calboli (ed.), Pàtron, Bologna 1993², p. 139: «Nam nemo erit, qui censeat a virtute recedendum; verum aut res non eiusmodi dicatur esse, ut virtutem possimus egregiam experiri, aut in contrariis potius rebus quam in his virtus constare, quae ostendantur».

88 MARCUS TULLIUS CICERO, *De officiis*, I, 48-49, M. Winterbottom (ed.), E Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1994, p. 20: «Nam cum duo genera

regratior primo altissimo Deo nostro, sue genitrici dulcissime, totique collegio beatorum qui dignati sunt dare gratiam mihi ut coram tot et tantis, ego diffunderem mea verba. Secundo regratior magistro vel domino meo Thadeo cuius laudibus principaliter non insisto propter eius presentiam; nam laudare presentem adulationis 5 est signum⁸⁹, ut dicit Seneca. Tertio regratior vobis omnibus hic astantibus in communi, specialem cuiuscumque mentionem non prosequens ne preposterum reperiret me; tamen vestrum cuilibet puro corde quocumque tempore et ubique ad omnia et singula que vestris beneplacitis obsecundunt. 10

Deo gratias amen.

Explicit prologus, sequitur accessus interior et verte folium.

4 Thadeo: *conieci* Th' 7 in communi: in conventum P.B. Rossi (p. 462, n. 5); *vide tamen in eodem codice*: communi (f. 11rB), communitas (f. 5vB), communient (f. 13rB), communia (f. 16vA) 8 preposterum: preposterus; me *add. sed del.* 8 me: *inter columnas add.*

liberalitatis sint, unum dandi beneficii, alterum reddendi, demus necne in nostra potestate est, non reddere viro bono non licet, modo id facere possit sine iniuria».

89 ARISTOTELES, *Rhetorica*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, II 6, 1383b, B. Schneider (ed.), Brill, Leiden 1978 (AL XXXI.1-2), p. 235: «Et iuvare a minus habundantibus, et mutuum recipere quando videbitur petere, et petere quando repetere, et repetere quando petere, et laudare ut videatur petere, et delaudare et repulsam passum nichil minus; omnia enim hec illiberalitatis signa, laudare autem presentem adulationis, et bona quidem superlaudare, prava autem delinire, et superdolare cum dolente, et alia omnia quecumque talia; adulationis enim signa»; *Auctoritates Aristotelis*, §43, p. 255: «Laudare praesentem adulari est».

< MATHEUS DE EUGUBIO (?) >

< Sermo Vere conclusiones >

«VERE ENIM CONCLUSIONES NON DECLARANTUR NISI A VERIS PROPOSITIONIBUS»⁹⁰.

Sic dicit Averroes in I *Celi* commento 2^o: «tenemur enim magnificare creatorem remotum ab omnibus modis creaturarum in orationibus et beneficiis»⁹¹; de quo etiam creatore et Deo loquebatur
 5 Averroes VIII *Phisicorum* commento 82^o dicens sic, quod «in hoc conveniunt omnes leges, quod Deus habitat in celo»⁹²; et in eodem commento subdebat inferius quod «motor primus – id est Deus –
 10 est in partibus velocioribus totius, scilicet in circulo maximo orbis maximi qui facit motum diurnum»⁹³. Iterum Aristoteles in primo *Celi et mundi* sic dicebat quod «ex primo principio derivatum est omnibus esse et vivere, hiis quidem clarius hiis vero obscurius»⁹⁴. Iterum Averroes, II *Metaphisice* commento 4^o, sic dicebat quod Deus est prima veritas omnium veritatum et entitas entitatum a

6 82: fort. pro 84 9 partibus: ex locis corr. in mg. 9 velocioribus: ex -cissimis corr. s.l. et etiam in mg.

90 Cfr. AVERROES, *In Phisicam*, VIII, 22, f. 357vA, B-C: «Verae enim conclusiones non declarantur nisi a propositionibus et propositiones a sensu, et experimentum sermonum verorum non est nisi ut conveniat sensatis, non econverso, sicut isti faciunt».

91 AVERROES, *Commentum magnum super libro De caelo et mundo Aristotelis* [= *In De caelo*], I, t.c. 2, F. Carmody, R. Arnzen (edd.), Peeters, Leuven 2003, t. 1, p. 6: «Deinde dixit Et secundum istum numerum tenemur magnificare creatorem remotum a modis creaturarum in orationibus et sacrificiis, nam omnia ista non fiunt nisi ad magnificandum creatorem».

92 AVERROES, *In Phisicam*, VIII, 84, f. 432rB, F: «Unde omnes leges conveniunt in hoc quod Deus habitat in coelo».

93 *Ibidem*, VIII, 84, f. 432vA, H: «motor igitur est in partibus velocioribus totius, scilicet in circulo maximo orbis maximi qui facit diurnum motum».

94 *Auctoritates Aristotelis*, p. 161, §30: «A primo quidem ente communicatum est omnibus esse et vivere, his quidem clarius, his vero obscurius»; ARISTOTELES, *De caelo*. *Translationes Roberti Grosseteste et Guillelmi de Moerbeka*, I, 9, 279a, Aristoteles Latinus Database (ALD): «omnibus enim ab ipso esse et vivere, hiis quidem certius, hiis autem obscurius».

quo totius cognitionis et esse rivuli derivantur, etc.⁹⁵. Ad hanc eandem intentionem loquebatur Aristoteles XII *Metaphisice*, cum dicebat quod *ex primo principio*, id est Deo, *celum et terra et tota natura dependet*⁹⁶, et subdebat inferius Aristoteles: *Dicimus autem Deum animal sempiternum et optimum. Quare vita et duratio continua existit Deo*⁹⁷. 5
Item ad idem scribitur in libello *De pomo seu de morte Aristotelis* circa principium: «cum homo dignissima creaturarum sit ad ymaginem Dei factus, et ignobile propter nobile⁹⁸ sit creatum, nihilque in ipso homine nobilius esse existimatur⁹⁹ quam se suum que creatorem 10
cognoscere. Nam licet a principio – id est a Deo – qui omnem hominem venientem in hunc mundum illuminat, vultus sui lumine nos signavit, illuminationem prima et ultima relatione nos recipiat, ut ad Deum fontem veri luminis, finem suum, ad instar solis qui oritur et occidit et tandem ad suum locum revertitur, valeamus singuli provenire»¹⁰⁰. 15

Ideo bene se habet in principio mei sermonis premittere illud verbum Platonis in parte prima sui *Thimei*, ubi sic inquit: «sit igitur

9 esse: s.l. 12 illuminationem: illuminatione 12 nos²: s.l. 14 ad: d

95 Cfr. AVERROES, *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum Commentarius* [= *In Metaphisicam*], II, 4, G. Darms (Hrsg.), Paulusverlag, Freiburg (Schweiz) 1966, p. 59, 30-36.

96 ARISTOTELES, *Metaphysica, lib. I-XIV. Recensio et translatio Guillelmi de Moerbeka*, XII 7, 1072b13, G. Guillemin-Diem (ed.), Brill, Leiden-New York-Köln 1995 (AL XXV.3,2), p. 258: «Ex tali IGITUR principio DEPENDET celum et natura».

97 *Ibidem*, XII 7, 1072b29-30, p. 259: «Dicimus autem Deum esse animal sempiternum OPTIMUM. Quare uita et DURATIO continua ETERNA EXISTIT Deo».

98 Cfr. PS.-ARISTOTELES, *Liber de pomo*, p. 37, 3; *verba* «nobile propter ignobile» *hic corrupta videntur; nota tamen quod loco* «nobile» E₁ «immobile», E₂ «innobile» *praebent* (vide app. ad loc.).

99 Cfr. *ibidem*, p. 37, 5; «existimatur» z praebet (vide app. ad loc.).

100 *Ibidem*, Prologus, pp. 37-38: «Cum homo creaturarum dignissima similitudo sit omnium ad ymaginem Dei factus et nobile propter ignobile sit creatum, sicut nichil in eo nobilius estimatur quam se suumque creatorem cognoscere [...] Nam licet a primo, qui omnem hominem uenientem in hunc mundum illuminat et sui uultus lumine nos signavit, illuminationem prima et ultima relatione recipiat, ut ad Deum fontem ueri luminis, finem suum, ad instar solis, qui oritur et occidit et ad locum suum reuertitur, ualeat pruenire».

meis precibus comprehensum maxime quidem, ut ea dicantur a nobis que placeant Deo, tum ut nobis quoque ipsis consequenter que proposito operi decenter proferamus¹⁰¹ et, vos quidem facile assequamini, ego iuxta anticipatam animo speciem expediam»¹⁰².
 5 Et subdebat inferius, videlicet in tertia parte libri preallegati, sic inquires: «Deum ergo nunc auxiliatorem invocabimus ante hospitium nostre dictionis ex turbida et procellosa incepti iam sermonis iactatione»¹⁰³. Deum g<...>m creatorem ac gubernatorem invoco
 ipsum humiliter ex hor<...> propter eius infinitam potentiam et
 10 ineffabilem bonitatem, meo assit principio, in mediumque me laudabiliter producendo dirigat, ut ad perfectum finem valeam honorifice pervenire.

Dei igitur auxilio sic invocato, resumo propositionem primo loco propositam: «VERE ENIM CONCLUSIONES NON DECLARANTUR NISI
 15 A VERIS PROPOSITIONIBUS». Istam propositionem scribit Averroes, VIII *Phisicorum* commento 22^o¹⁰⁴. Et <***> primo sic: quicquid habet effectus habet a sua causa; sed conclusiones sunt effectus ipsarum premissarum; ergo quicquid habent ipse conclusiones, habent a suis premissis; si igitur habent veritatem habebit a suis premissis.
 20 Maior et minor videntur esse satis note. Secundo hoc idem declaratur, cum ipse conclusiones sint in ipsis premissis et sint effectus earum: aut ergo declarabuntur et probabuntur ex veris propositionibus aut ex falsis; si ex veris habetur propositum. Non est dicendum quod ex falsis, quia ex falsis nunquam sequitur verum propter

6 nunc: ex *add. sed del.* 8 g<...>m: *fort. pro gloriosum* 11 valeam: *veleam*
 13 resumo: *re s.l.* 20 idem: *vel item*

¹⁰¹ Cfr. PLATO, *Timaeus*, 27 D, p. 20, 13; *e plurimis cod.* «proferamus» *praebetur* (*vide app. ad loc.*).

¹⁰² *Ibidem*, 27 D, p. 20: «Sit igitur meis precibus comprehensum maxime quidem, ut ea dicantur a nobis quae placeant deo, tum ut nobis quoque ipsis consequenter propositoque operi decenter profemur et, quatenus uos quidem facile assequamini, ego iuxta anticipatam animo speciem orationis expediam».

¹⁰³ *Ibidem*, 48 D-E, p. 46: «Deum ergo etiam nunc auxiliatorem invocabimus ante auspiciū dictionis, liberatorem ex turbida et procellosa coepti sermonis iactatione».

¹⁰⁴ Cfr. *supra*, p. 362, 1-2 (*cum adn.*).

quid, ut vult expresse Aristoteles II *Priorum* capitulo de syllogismo ex falsis¹⁰⁵ et etiam I *Posteriorum* capitulo 6^o¹⁰⁶. Relinquitur ergo quod vere conclusiones propter quid et proprie non probantur et declarantur nisi a propositionibus veris.

Hac auctoritate sic probata, accedo ad ostendendum maximam utilitatem huius libri, scilicet talis <***>. Et arguo sic: ille liber est summe utilis qui tradit cognitionem alicuius summe utilis ad omnem scientiam habendam; sed iste liber est huiusmodi, ergo etc. Maior est nota ex hiis que dicuntur in I *De anima*, scientia enim sumit nobilitatem et utilitatem ex parte eorum de quibus determinat¹⁰⁷. Minor apparet, quia scientia est habitus conclusionis demonstratae, ut patet VI *Ethicorum*¹⁰⁸ et etiam potest haberi <I> *Posteriorum*; conclusio autem demonstrata debet esse vera, ut etiam patet

3 vere: ppo add. sed del. 4 declarantur: conieci, decl<...> 4 a: ex ex corr.
9 dicuntur: conieci, ntur

105 Cfr. ARISTOTELES, *Analytica Priora*. Rec. 'Florentina', II, 2, 53b4-10, L. Minio-Paluello (ed.), Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1962 (AL III.1-4), p. 94: «Est ergo sic se habere ut verae sint propositiones per quas fit syllogismus, est autem ut falsae, est vero ut haec quidem vera, illa autem falsa. Conclusio autem aut vera aut falsa ex necessitate. Ex veris ergo non est falsum syllogizare, ex falsis autem est verum, tamen non propter quid, sed quoniam; nam eius quod propter quid non est ex falsis syllogismus; ob quam autem causam in sequentibus dicitur».

106 ARISTOTELES, *Analytica Posteriora*, I, 6, 74b5-75a35.

107 ARISTOTELES, *De anima*. Recensio Guillelmi de Moerbeke, in THOMAS DE AQUINO, *Sentencia libri de anima*, I, 1, 402a1-4, R.-A. Gauthier (ed.), cura et studio fratrum Praedicatorum, Commissio Leonina - Vrin, Roma-Paris 1984 (ed. Leonina, XLV.1), p. 3: «Bonorum et honorabilium noticiam opinantes, magis | autem alteram altera aut secundum certitudinem aut ex eo quod meliorum quidem | et mirabiliorum est, propter utraque hec anima | ystoriā rationabiliter utique in primis ponemus» (*supplevi*); AVERROES, *Commentarium magnum in Aristotelis De anima libros*, I, 1, F.S. Crawford (ed.), The Mediaeval Academy of America, Cambridge, Mass. 1953, pp. 3-4.

108 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Roberti Grosseteste, VI, 3, 1039b31, p. 256: «Sciencia quidem ergo est habitus demonstrativus, et quaecumque alia determinavimus in Analeticis»; ARISTOTELES, *Analytica Posteriora*, I, 4, 71b17-19: «Dicimus autem scire et per demonstrationem intelligere. – Demonstrationem | autem dico syllogismum scienciam, id est facientem scire. – Set scienciam | illum dico secundum quem in habendo ipsum scimus».

I *Posteriorum*¹⁰⁹; et ista vera habet probari ex veris propositionibus, ut declaratum est et probatum supra¹¹⁰. Ista autem scientia seu iste liber tradit cognitionem de propositione vel de syllogismo vel de quocumque vel <de> propositione vera. Ideo iste liber est summe
 5 utilis ad omnem scientiam acquirendam. Patet igitur maxima utilitas huius libri quem pre manibus iam habemus.

Sunt autem tria que principaliter requiruntur, etc. <***>

¹⁰⁹ Cfr. ARISTOTELES, *Analytica Posteriora*, I, 4, 71b19-22, p. 17: «Si igitur est scire ut posuimus, necesse est et demonstratiuam scienciam ex | ueris que esse et primis et immediatis, et notioribus | et prioribus, et causis conclusionis».

¹¹⁰ Cfr. *supra*, pp. 364,13-365,4.

Un frammento di *Principium* fra gli scritti logici di Giacomo da Piacenza

STEFANO PELIZZARI

Thema: «SCIENTIE SECANTUR QUEMADMODUM ET RES DE QUIBUS SUNT»¹

Autore: Giacomo da Piacenza (?)

Disciplina: Logica

Luogo e data: Bologna, 1340-1350 ca.

Collocazione: mss. Padova, Biblioteca Antoniana, 391, f. 2rA-3vA;
Venezia, Biblioteca Marciana, lat. VI 97 (2594), f. 1rA-vB

1. Introduzione

Eletto nel 1340 dall'Università di arti e medicina di Bologna per l'insegnamento della logica e, per l'anno successivo, per quello di filosofia, il maestro Giacomo *de Regulo* (o *de Reghallo*) da Piacenza risulta attivo presso lo *Studium* felsineo nella prima metà degli anni Quaranta del Trecento². All'insegnamento del 1340 va sicuramente

1 Cfr. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*], p. 88, § 162.

2 Cfr. A. TABARRONI, *Notizie biografiche su alcuni maestri di arti e medicina attivi nello Studium bolognese nel XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 607-616: 613; e C. CRISCIANI, R. LAMBERTINI, A. TABARRONI, *Due manoscritti con questioni mediche: note e schede (prima metà del secolo XIV)*, in A. ROBERT, J. CHANDELIER (éds.), *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e-XV^e siècle)*, École Française de Rome, Rome 2015, pp. 387-431: 426, i quali chiariscono che «due sono i medici quasi

ricondotta la questione *Utrum accidens possit intelligi sine subiecto*, trasmessa dal ms. Venezia, Biblioteca Marciana, lat. VI 97 (2594), ff. 83rA–83vA³. Nel *colophon* si legge infatti che essa fu «disputata per magistrum Jacobum de Placentia in m^o ccc^o quarantesimo et fuit prima» (f. 83vA). Quest'ultima indicazione induce inoltre a ritenere che anche la questione *Utrum obiectum loice sit res vel intentio*, che la segue immediatamente nel codice (ff. 83vA–85vA), sia da ricondurre allo stesso corso e, forse, alla serie di *disputationes* che dovevano accompagnarlo. Più difficile è invece stabilire se anche i commenti logici trasmessi dallo stesso codice discendano, almeno in parte, da questa medesima attività didattica⁴. Se si ammette

contemporanei con questo appellativo. Un Giacomo di Alberto da Piacenza è menzionato tra gli allievi di Alberto di Zancari nel 1319; insegna a Bologna almeno fino al 1323, e risulta poi essere medico di Carlo Roberto d'Angiò, re d'Ungheria e di Croazia dal 1330; viene in seguito nominato vescovo di Csanad nel 1333 e di Zagabria nel 1343. Muore nel 1348. Il secondo (*Iacobus de Regulo, de Reghallo, de Placentia*, Giacomo da Piacenza) risulta eletto nel 1340 dall'università di arti e medicina per l'insegnamento della logica e, per l'anno successivo, della filosofia; nel 1342 è eletto per l'insegnamento di filosofia nell'anno successivo, e così pure nel 1344». Sul Giacomo medico cfr. M. GRMEK, *La vie mouvementée de Jacques de Plaisance, médecin du roi, lecteur universitaire et évêque de Zagreb*, «Croatica Christiana» 27 (1990), pp. 31–50. Sul Giacomo artista cfr. Z. KUKSEWICZ, *Les œuvres manuscrites d'un averroïste de Bologne, Jacobus de Placentia*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» 55.2 (1963), pp. 211–216; ID., *De Siger de Brabant à Jacques de Plaisance. La théorie de l'intellect chez les averroïstes latins des XIII^e et XIV^e siècles*, Ossolineum, Wrocław-Varsovie-Cracovie 1968, pp. 353–398; C. PIANA, *Nuovi documenti sull'Università di Bologna e sul Collegio di Spagna*, Publicaciones del Real Colegio de España, Bologna 1976, pp. 31–34.

3 Per la descrizione del codice, appartenuto a Giovanni Marcanova, cfr. G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta S. Marci Venetiarum*, ex Typographia Commercii, Venetiis 1871, t. IV, p. 23 [Cod. 31]. Non risulta tuttavia censita l'interessante questione *Utrum celum sit igneum*, tramandata adespolata al f. 79rA–vA; nel margine superiore del f. 79rA la mano di copia annota *Super primo Celi*, suggerendo che il testo possa essere stato tratto da un commento al *De caelo*.

4 Su cui cfr. A. MAIERÙ, *L'insegnamento della logica a Bologna nel secolo XIV e il manoscritto antoniano 391*, in L. ROSSETTI (a cura di), *Rapporti tra le Università di Padova e Bologna. Ricerche di filosofia, medicina e scienza*, Edizioni LINT, Trieste 1988, pp. 1–24; ID., *I commenti bolognesi ai Tractatus di Pietro Ispano*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna*, pp. 497–543; ID., *University Training in Medieval Europe*, D.N. Pryds (ed.), E.J. Brill, Leiden-New York-Köln 1994, pp. 93–116.

che i programmi di insegnamento prescritti dagli statuti del 1405 riflettano prassi già consolidate negli anni Quaranta del Trecento, dovremmo concludere che gli scritti di Giacomo serbino traccia di almeno *due* diverse “letture”: una sull’*ars vetus*, testimoniata dagli *Scripta* sull’*Isagoge* porfiriana (ff. 11rA-28rA), sulle *Categorie* (ff. 28rB-57rB) e sul *Peryermeneias* (ff. 58rB-71rA); e una sull’*ars nova*, attestata dall’incompleto commento al primo e al secondo libro dei *Topici* aristotelici (ff. 75rA-78vA)⁵. Lo stesso gruppo di commenti sull’*ars vetus* è inoltre trasmesso anche dal ms. Padova, Biblioteca Antoniana, 391, sebbene in una veste lievemente diversa, che fa pensare a una diversa *reportatio*, se non addirittura a una diversa redazione⁶. Quest’ultimo presenta peraltro, in aggiunta, anche uno *Scriptum* sui primi sei *Tractatus* di Pietro Ispano e uno – espressamente ascritto ancora a Giacomo – sul *De fallaciis* attribuito a Tommaso

5 Cfr. la rubrica XXXVII in C. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, Nicola Zanichelli, Bologna 1888, pp. 251-252, il cui testo è stato rivisto e ripubblicato da MAIERÙ, *University Training*, pp. 113-116. Merita di essere sottolineato che il commento frammentario ai *Topici* di Giacomo costituisce una delle pochissime testimonianze relative all’insegnamento della *logica nova* a Bologna nella prima metà del XIV secolo. Allo stato attuale delle conoscenze, gli unici altri testi che forniscono informazioni in merito sono: il commento agli *Analitici primi* trasmesso dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J.I.35, ff. 11-31r, limitato ai capitoli 1-28 e 31-34 del primo libro e forse attribuibile a Gentile da Cingoli (su cui cfr. M. BERTAGNA, *Il commento agli Analitici primi attribuito a Gentile da Cingoli. Una presentazione*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L’insegnamento della logica a Bologna*, pp. 241-276); e il commento agli *Analitici secondi* di Matteo da Gubbio, sul quale sta attualmente lavorando Jacopo Lohs (su cui cfr. P.B. ROSSI, *Il commento di Matteo da Gubbio agli Analitici secondi*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L’insegnamento della logica a Bologna*, pp. 461-495; e J. LOHS, *Matteo da Gubbio e due sermoni sulla logica in un codice praghese*, *supra*, pp. 335-366).

6 Per la descrizione del codice cfr. G. ABATE, G. LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana, col catalogo delle miniature*, F. Avril, F. D’Arcais, G. Mariani Canova (a cura di), Neri Pozza Editore, Vicenza 1975, v. I, p. 327. La sua provenienza bolognese è attestata, fra l’altro, dagli appunti che si trovano al f. 11r-v. Al f. 11r si legge infatti: «vigesima die mensis octubris incepti mane [...] veni Bononiam tertia die precedente festum beati Luce»; in fondo allo stesso foglio: «donçelletta tanto bela / quando io te veço deventi più bella / et plu clara che la stella / che in lo mondo non me ne / pare una più bella»; e un «Mei Nicholaj B ad presens dicitur esse». Sui rapporti di questo codice con il manoscritto marciano cfr. MAIERÙ, *University Training*, pp. 103-104.

d'Aquino⁷. In entrambi i codici, la raccolta di commenti si apre con un *Principium* che si presenta come un'unità testuale autonoma, composta da una *divisio* della logica e da una breve *quaestio Utrum loica sit necessaria ad alias scientias*. Nel manoscritto antoniano esso precede il commento a Pietro Ispano, dal quale è materialmente distinto, poiché quest'ultimo prende avvio in una nuova colonna. Nel codice marciano, invece, è integrato nel commento a Porfirio, il quale conserva tuttavia un *accessus* formalmente distinto e immediatamente successivo⁸. In tal senso, è altamente plausibile che rappresenti un frammento di un discorso *in principio studii*, pronunciato in occasione di una seduta inaugurale; e che vada parimenti attribuito a Giacomo da Piacenza. Un possibile indizio per la sua datazione proviene da un elemento paratestuale relativo all'origine del codice antoniano: al f. 4vB si legge infatti la nota «M350 luce 12 mensis maii, feria 4, ante vespervas duxit originem suam». Se prestassimo fede a questa indicazione, dovremmo concludere che anche il nostro testo è anteriore al 1350 e – alla luce di quanto noto sull'attività di Giacomo – collocabile verosimilmente nel 1340 o negli anni immediatamente successivi.

2. Struttura

La struttura composita del *Principium* riflette solo in parte le forme tipiche di un *sermo in principio studii*⁹. È verosimile che la *divisio* della logica con cui si apre, costruita a partire dalla celebre sentenza

7 Cfr. *ibidem*, p. 104; e *Id.*, *I commenti bolognesi ai Tractatus*, pp. 511-513.

8 Degno di nota, peraltro, è che tale *accessus* («In principio istius libri sicut in principio aliorum librorum tria per ordinem requiruntur [...]») sia pressoché identico nei commenti a Pietro Ispano (f. 2vB), al *De fallaciis* (f. 49vB), all'*Isagoge* (f. 53rA) e alle *Categorie* (f. 67rA). Questo sembrerebbe indicare l'impiego di un modello generale, adattato, di volta in volta, alla singola *lectura*. Un esempio di questo tipo di *exemplaria* sembra essere rappresentato dal *sermo Vere conclusiones* di Matteo da Gubbio: cfr. LOHS, *Matteo da Gubbio e due sermoni sulla logica*, *supra*, pp. 362-366.

9 Su cui cfr. S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, *supra*, pp. 17-68: 21-31.

«SCIENTIE SECANTUR QUEMADMODUM ET RES DE QUIBUS SUNT»¹⁰, costituisce effettivamente una porzione di un discorso di questo tipo. La breve *quaestio* relativa alla necessità della logica per le altre scienze doveva invece plausibilmente seguirlo, fungendo al tempo stesso da giustificazione teorica e da incitamento per l'incipiente *lectura*. Una successione analoga caratterizza anche il discorso inaugurale *ad honorem medicine* pronunciato da Giuliano de' Preunti all'inizio dell'anno accademico 1342, di cui ci è rimasto un frammento conservato nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2418, f. 227rA-B: «dicta a magistro Iuliano de Prenontis ad honorem medicine in principio studii anno Domini millesimo trecentesimo XLII *sub sermo et quedam questio* etc.» (f. 227rB)¹¹. Entrambe le testimonianze attestano così una delle possibili modalità secondo cui poteva essere articolata la seduta inaugurale di un ciclo di lezioni negli anni Quaranta del XIV secolo. Come nel caso dei commenti all'*ars vetus*, anche il *Principium* è trasmesso dal testimone antoniano (= P) in una versione lievemente diversa da quella del testimone marciano (= V), soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione dei contenuti. Per quanto riguarda la divisione della logica, le principali differenze risultano essere le seguenti:

1. In entrambi i casi la *divisio* si basa sull'idea – ricondotta al terzo libro del *De anima* aristotelico – secondo cui la distinzione tra le scienze segue quella tra le cose. La versione trasmessa da P risulta tuttavia più estesa di quella attestata in V e presenta un numero maggiore di clausole ed incisi a valore esplicativo.
2. In entrambi i casi la *distinctio librorum Aristotelis* è condotta a partire dalle medesime articolazioni concettuali. Posto che la logica è il *modus sciendi* di cui si servono tutte le scienze, essa può essere innanzitutto distinta in base ai diversi sensi attribuibili al termine *modus*. Se ci si riferisce alla disciplina nel

¹⁰ Cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 88, § 162.

¹¹ Il frammento è stato pubblicato da T. DURANTI, *Una disputa tra medicina e diritto del primo Trecento all'Università di Bologna*, «Archivio Storico Italiano» 174.4 (2016), pp. 607-638: 632-638.

suo complesso («quantum ad eius totalitatem»), il riferimento è alla necessità di una conoscenza pregressa, di cui si tratta nel primo capitolo del primo libro degli *Analitici secondi*. Se invece si considerano le sue parti specifiche («quantum ad eius partialitatem vel singularitatem»), occorre ulteriormente precisare in quali sensi. Qualora ci si riferisca alle sue «parti integrali», bisogna distinguere tra *partes propinque*, coincidenti con le proposizioni che formano il sillogismo (oggetto del *Peryermeneias*), e *partes remote*, ossia i singoli termini di cui tali proposizioni sono costituite (oggetto delle *Categorie*). Se, invece, si considerano le «parti soggettive» della logica, la suddivisione diviene trimembre: la sua natura *diffinitiva et divisiva* è rappresentata dal secondo libro degli *Analitici secondi*; la sua natura *discursiva* può invece essere declinata in modi diversi, a seconda di come si consideri il processo mediante il quale da date premesse si giunge a una conclusione. Tale processo può essere inteso o in senso astratto, *simpliciter et absolute*, oppure *contracte*, in relazione a una materia particolare. Nel primo caso, il testo di riferimento è quello degli *Analitici primi*. Nel secondo caso, è necessaria un'ulteriore articolazione. È precisamente a questo punto della partizione che P e V divergono. P propone di distinguere la materia particolare in cui il sillogismo si può declinare «secundum existentiam et non existentiam» oppure «secundum apparentiam et existentiam». Nel primo caso, si ha il sillogismo «sofistico» oggetto degli *Elenchi sofistici*¹²; nel secondo, l'«apparenza» e l'«esistenza» possono riferirsi o a qualcosa di necessario (al centro della restante parte del primo libro degli *Analitici secondi*) oppure a qualcosa di contingente (al centro dei *Topici*). V, invece, antepone la distinzione tra materia «possibile»

12 Va ricordato che proprio nell'esposizione delle diverse fallacie si usava distinguere, per ciascuna, la *causa apparentiae* e la *causa non existentiae*: cfr. S. EB- BESEN, *The Way Fallacies were Treated in Scholastic Logic*, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin» 55 (1987), pp. 107-134; A. TABARRONI, *Fantastiche argomentazioni: lo studio logico delle fallacie da Aristotele a Whately*, in G. MUCCIARELLI, G. CELANI (a cura di), *Quando il pensiero sbaglia. La fallacia tra psicologia e scienza*, UTET, Torino 2002, pp. 3-38.

e materia “necessaria” a quella tra «secundum existentiam et non existentiam» e «secundum apparentiam et existentiam». Posto che il campo del “necessario” corrisponde al primo libro degli *Analitici secondi*, quest’ultima suddivisione viene riferita esclusivamente all’ambito del “possibile” proprio della dialettica, individuandone i due volti: rispettivamente, il ragionamento topico e l’inganno sofistico.

3. Nei due casi si riscontra una lieve differenza di accenti nel modo in cui vengono presentati i libri secondari, o *aminiculatori*, rispetto a quelli di Aristotele. V menziona soltanto l’*I-sagoge* porfiriana e il *De divisione* di Boezio, aggiungendo un ellittico *et huiusmodi libri*. P, invece, cita espressamente anche i *Tractatus* di Pietro Ispano, il *Liber sex principiorum* e i *Topica* boeziani. V precisa inoltre che «huiusmodi libri non faciunt ad esse loyce, sed ad bene esse». P, in modo più esplicativo, afferma invece che tali «alii libri facti sunt ad cogitationem vel declarationem Aristotelis»¹³.

Anche per quanto riguarda la *questio* sulla necessità della logica (*Utrum loica sit necessaria ad alias scientias*), i testimoni trasmettono un testo dalla struttura e dai contenuti sostanzialmente sovrapponibili: all’enunciazione di tre *rationes quod non*, ne seguono tre *quod sic*; a queste fa quindi seguito – a suggello della risposta positiva – la confutazione delle prime tre. I principali punti di divergenza risultano essere i seguenti:

1. In P la discussione di questo problema è presentata come una vera e propria *questio* («*Questio est utrum loyca sit necessaria ad alias scientias*», f. 2rA), mentre in V come una *dubitatio* («*Est dubitatio utrum loyca sit necessaria ad alias scientias*», f. 1rB).

13 Sull’idea che la logica si trovasse virtualmente conclusa, tutta «perfettamente [...] compilata e terminata», nell’opera di Aristotele – tesi sostenuta anche da Dante e, a fine Settecento, da Kant – rinvio a S. PELIZZARI, «Nelli occhi della filosofia». La logica nell’opera di Dante Alighieri, Brepols, Turnhout 2025, pp. 19-20 e 225-227.

2. A differenza di quanto avviene con la *divisio scientiae*, in questo caso è la versione trasmessa da V a risultare tendenzialmente più articolata rispetto a quella di P, nella quale varie *rationes* sono riportate in forma più essenziale, spesso con l'omissione di citazioni e di dimostrazioni delle premesse. L'argomento negativo secondo cui la logica non può essere considerata causa delle altre scienze, ad esempio, in V include la discussione di tutti e quattro i tipi di causa, mentre in P manca la trattazione della causa finale. Analogamente, la terza *ratio quod sic* – a favore della necessità della logica – in V include il riferimento a «problemata que queruntur per se ipsa, ut utrum mundus sit ab eterno» (f. 1vA), mentre in P si trova solo il richiamo generico al fatto che la logica fornisce *principia* e un metodo validi universalmente. Questa tendenza generale conosce una sola, vistosa, eccezione. Prima di passare alla confutazione delle *rationes in oppositum*, in P compare infatti una sezione assente in V, nella quale ci si sofferma più diffusamente sulla differenza tra *logica docens* e *logica utens*, richiamata nella prima *solutio*, nonché su quella tra i due sensi in cui può essere intesa la precedenza evocata nella seconda (*via generationis* e *via perfectionis*). Tale sezione è introdotta dalla formula «modo est respondendum ad questionem» (f. 3vA), sebbene di fatto non venga articolata una *responsio* vera e propria, ma si proceda direttamente alla *solutio* delle *rationes quod non*.
3. La seconda e la terza tra le *rationes quod non* sono presentate in ordine inverso. In P l'argomento già menzionato relativo alla necessità della logica *tamquam causa* precede quello secondo cui ciò che è anteriore non necessita, per esistere, di ciò che è posteriore; in V, invece, l'ordine risulta invertito.
4. Ciascuno dei due testi presenta talvolta dettagli peculiari, che possono forse essere interpretati come frammenti differenti della stessa discussione orale. Un esempio rappresentativo è offerto dalle annotazioni ironiche sui *boni medici* e i *boni legiste* che compaiono nella confutazione della prima *ratio quod non*. In P è riportato un paragone, assente in V,

tra coloro che ignorano la logica e i *multi* medici che somministrano medicine ai malati senza aver prima letto i libri: «videntur tales sicut qualiter multi medici qui dant medelas infirmis, et immediate currunt ad libros, et vident se male fecisse, et revertuntur ad infirmum et inveniunt ipsum mortuum» (f. 2rB). V, invece, spiega che i legisti che sembrano padroneggiare la logica sono in realtà paragonabili a ciechi che percorrono la strada giusta senza averne consapevolezza: «dico quod est de istis sicut de ceco qui vadit per viam rectam et non credit ire, quia bene utuntur loica utente que includit loicam docentem, tamen nesciunt se uti» (f. 1vA).

Nel complesso, non è possibile stabilire con certezza se le due versioni riflettano due *redactiones* riconducibili al medesimo Giacomo, due diverse *reportationes* di una stessa attività didattica, oppure il risultato di una tradizione mista, nata dall'interazione tra processi di *reportatio* e una successiva rielaborazione redazionale. Ulteriori elementi potranno emergere soltanto da un'analisi comparativa estesa anche ai commenti all'*ars vetus*¹⁴.

3. Temi e aspetti notevoli

Al di là della sua attribuibilità a Giacomo da Piacenza – che pare comunque assai verosimile – questo frammento di *Principium* riflette idee sulla natura e sulle funzioni della logica ampiamente diffuse a Bologna verso la metà del XIV secolo. Notevole, ad esempio, non è soltanto la sua classica presentazione come *modus sciendi* di cui si servono le altre scienze – a proposito della quale viene citato anche l'autore dei *Modi significandi* (P, f. 3rB) – ma anche la menzione dell'opinione secondo cui il suo oggetto specifico sarebbero gli *entia rationis* o, come si usava dire, le *intentiones secunde*: «loyca est de entibus rationis et alie scientie sunt de entibus realibus» (P, f. 2rB)¹⁵.

14 Per alcuni raffronti preliminari cfr. MAIERÙ, *University Training*, pp. 103-104.

15 Su cui cfr. R. LAMBERTINI, *Resurgent entia rationis. Matthaeus de Augubio on the Object of Logic*, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin» 59 (1989),

Più in generale, la *distinctio librorum* proposta sulla base della sentenza «le scienze si distinguono allo stesso modo delle cose di cui si occupano» rivela numerosi punti di contatto con le *divisiones* della disciplina elaborate dai maestri delle arti attivi tra Parigi e l'Italia a partire dagli anni Venti del Trecento. Pressoché sovrapponibile, ad esempio, è quella formulata da Maino de' Maineri nel *Principium in logica* trasmesso dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 845, ff. 37vA-39vB, che merita di essere citata per intero:

«Scientie autem secantur et dividuntur quemadmodum et res de quibus sunt», ut dicit Aristotiles in tertio *De anima*. Logica autem, ut ad presens suppono, habet esse de syllogismo, et ideo penes divisionem syllogismi potest accipi divisio logice. Tota ergo logica est aut de syllogismo aut de partibus syllogismi. Si sit de partibus syllogismi hoc est dupliciter: aut de partibus propinquis aut remotis. Pars autem remota est verbum seu dicibile incomplexum de quo consideratur in *Predicamentis*, pars autem propinqua est propositio <seu> sermo enunciativus de quo tamquam de subiecto consideratur in *Peryermeneias*. Si autem ipsa logica sit de syllogismo, hoc est dupliciter: aut est de syllogismo simpliciter et absolute quantum ad suam formam considerato et hoc est liber *Priorum*, aut de syllogismo contracto ad materiam probabilem, et sic est liber *Topicorum* in quo consideratur de syllogismo probabili tamquam de subiecto, aut est de syllogismo contracto ad materiam necessariam de quo consideratur in libro *Posteriorum* ubi determinatur de syllogismo necessario seu demonstrativo, aut est de syllogismo apparenter probabili et sic est syllogismus subiectum in libro *Elenchorum*. Et isti libri sunt de esse logice. Alii autem sunt libri quidam qui sunt de bene esse, sicut liber Porphirii¹⁶.

pp. 3-60; ID., *Logic as a Science and its Object According to Gentilis de Cingulo*, in S. KNUUTTILA, R. TYÖRINÖJA, S. EBBESEN (eds.), *Knowledge and the Sciences in Medieval Philosophy*, Publications of Luthier-Agricola Society, Helsinki 1990, v. II, pp. 549-557.

16 Cfr. MAYNUS DE MAYNERIIS, *Principium in logica*, in G. FIORAVANTI, *Due principia di Maino de' Maineri*, in G. ZUCCOLIN (a cura di), «*Summa doctrina et certa experientia*». *Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 99-135: 133-134.

Analogamente, anche la corrispondenza dei vari libri alla *triplex operatio intellectus* riportata in aggiunta dal nostro testo – e diffusa soprattutto a partire dall'*Expositio in Peri hermeneias* di Tommaso d'Aquino¹⁷ – richiama da vicino i termini impiegati da Gentile da Cingoli nel proprio Commento a Porfirio. In particolare, alla semplice intellesione dei concetti più elementari corrisponde la trattazione delle *Categorie*, dedicate ai generi “somm” dell'essere; alla *compositio* di tali concetti in proposizioni articolate corrisponde invece il *De interpretatione*; al *discursus* argomentativo costruito mediante le *propositiones*, nelle sue varie tipologie, l'*ars nova*:

Vel aliter posset haberi distinctio istorum librorum Aristotelis, quia triplex est operatio intellectus, scilicet prima, secunda et tertia. Prima operatio intellectus est simplicium apprehensio. Secunda simplicium compositio. Tertia discursus premissorum ad conclusionem, vel ad consequens antecedentis. Si autem accipiatur ipse modus quantum ad primam operationem intellectus, et sic de ipso determinatur in libro *Predicamentorum*. Si quantum ad secundam operationem, sic in libro *Periereminias*, quia determinatur de enunciatione vel propositione, que sunt partes propinque sillogismi. Si autem quantum ad tertiam operationem intellectus, et sic determinatur in tota arte nova, et quia pluribus(?) modis etc. (IACOBUS DE PLACENTIA (?), *Principium in loica*, P, f. 2rA-B)

Secundum triplicem operationem intellectus distinguitur tota loica. Nam de simplici operatione intellectus, scilicet de simplici intelligentia indivisibilium determinatur in *Predicamentis*. Ibi enim determinatur de terminis incomplexis ordinabilibus in linea predicamentali secundum sub et supra qui secundum primam operationem ab intellectu apprehenduntur. In libro *Peryereminias* de-

17 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Expositio in Peri hermeneias*, I, l. 1, nn. 1-2, R.M. Spiazzi (ed.), Marietti, Torino-Roma 1964, p. 5. Anche Egidio Romano, nel proprio diffusissimo commento agli *Elenchi sofistici*, ripete la stessa *divisio*, parlandone come di una consuetudine comune: «secundum hos tres actus rationis consuevit communiter dividi logica in tres partes [...]» (cfr. AEGIDIUS ROMANUS, *Expositio supra libros Elenchorum*, Venetiis 1496, f. 2r). Per una panoramica delle principali *divisiones* della logica tra XIII e XIV secolo cfr. C. MARMO, Suspicio. A Key Word to the Significance of Aristotle's Rhetoric in Thirteenth Century Scholasticism, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin» 60 (1990), pp. 145-198.

terminatur de propositionibus sive enuntiationibus que secundum operationem intellectus ab ipso apprehenduntur que est indivisibilium compositio. Secundum tertiam operationem distinguitur liber artis nove que est discursus unius ad alterum. (GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Porphyrium*)¹⁸

Il collegamento tra *ars vetus* e le «parti integrali» della logica («si autem quantum ad partes integrales, et tunc duobus modis [...], P, f. 2rA) è inoltre condiviso non solo da Maino, ma anche da Angelo d'Arezzo. Nell'*accessus* all'*ars vetus* che apre il suo commento a Porfirio, infatti, egli afferma esplicitamente che «sillogismus [...] consideratus quoad se totum est subiectum artis nove, consideratus autem quoad partes integrales est subiectum artis veteris»:

Libri principales distinctionem sumuntur ex distinctione materie subiecte loyce. Materia autem loyce subiecta est sillogismus consideratus secundum omnem modum de eo possibilem. Nomine autem sillogismi inportatur quodam adgregatum ex tribus orationibus, quarum quidem due vocantur premissae, altera vero conclusio. Adgregatum autem tale, abstractum ab omnibus sillogismis particularibus <et> consideratum secundum omnem modum de eo possibilem, est materia subiecta sive subiectum loyce. Iste autem sillogismus potest dupliciter accipi, uno modo quoad se totum, alio modo quoad suas partes integrales. Si primo modo, hoc est dupliciter, quia vel consideratur quoad rationem universalem vel quoad rationem specialem. Primo modo ipse determinatum est in *Prioribus*: ibi enim determinatum est de sillogismo ut in communi infert et probat. Si quantum ad rationem specialem, tunc quia talis ratio non est nisi ratio probativa specialis et hoc est dupliciter, quia aut fit probatio per principia necessaria et intrinseca aut contingentia. Primo modo est sillogismus demonstrativus, de quo determinatum est in libro *Posteriorum*. Si per principia contingentia, et hoc est dupliciter, quia aut talia principia sunt adgenerantia habitus apparentis vel habitus veri. Primo modo est sillogismus sophysticus, de quo determinatum est in libro *Elencorum*, et ideo dictum est quia sophyste magis volunt videri quam esse, quam esse et non videri. Si autem illa principia sint adgenerantia habitus veri, hoc est tri-

¹⁸ Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Porphyrium*, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. A.IV.48, f. 1rA.

pliciter, quia aut sunt adgenerantia opinionis aut persuasionis aut suspicionis. Si opinionis, sic est sillogismus dyalecticus: nam sicut scientia est habitus adgeneratus per sillogismum demonstrativum, sic et opinio est habitus adgeneratus per sillogismum dyalecticum. De isto autem sillogismo dyalectico determinatum est in *Topicis*. Si autem sit adgenerativa persuasionis, sic est sillogismus temptativus, et iste principaliter non est loycus quodammodo, saltem est loycus, et hoc est quia dictum est in primo *Rectorice*: dictum est enim quod rethorica est assecutiva dyalectice. Si autem sit adgenerativa suspicionis, sic est poeticus. Si vero consideretur quoad partes integrales, tunc hoc est dupliciter: nam quedam est pars immediate integrans essentiam sillogismi, cuius est propositio; et quedam est pars integralis mediate cuius est terminus. Primo modo determinatum est in libro *Peryrminias*: ibi enim determinatum est de propositione sive enunciatione. Secundo autem modo determinatum est in libro *Predicamentorum*: ibi enim determinatum est de terminis ut stant sub intentionibus primis. Sillogismus ergo consideratus quoad se totum est subiectum artis nove, consideratus autem quoad partes integrales est subiectum artis veteris¹⁹.

Merita infine di essere segnalata l'osservazione per cui i libri secondari, o *aminiculativi*, sarebbero unicamente funzionali alla *declatio* della dottrina aristotelica («Omnes vero alii libri facti sunt ad cogitationem vel declarationem Aristote^{lis}», P, f. 2rB), nonché quella per cui essi non riguarderebbero l'*esse* della logica, ma il suo *bene esse*, una sorta di "perfezione seconda" di carattere ottimale ma non essenziale («Omnes autem libri loyce, ut liber *Divisionum* Boetii et liber Porfirii et huiusmodi libri non faciunt ad esse loyce, sed ad bene esse», V, f. 1rB)²⁰. Come Maino, anche Gentile aveva infatti dichiarato che «alii libri loyce non sunt ad esse sed solum ad bene esse et omnes ordinantur ad predictos libros»²¹; mentre Angelo

19 Cfr. ANGELUS DE ARETIO, *Scriptum super Porphyrium*, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4472, f. 4rB.

20 Su tale distinzione cfr. Cfr. S. EBBESEN, *What Counted as Logic in the Thirteenth Century?*, in M. CAMERON, J. MARENBO (eds.), *Methods and Methodologies. Aristotelian Logic East and West, 500-1500*, Brill, Leiden-Boston 2011, pp. 93-107: 95-98.

21 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Porphyrium*, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. A.IV.48, f. 1rB.

d'Arezzo aveva affermato che i sei libri dell'*ars vetus e nova* fossero sufficienti a «totam loyce scientiam integrare»²².

La caratteristica che più di ogni altra collega questo *Principium* all'atmosfera delle aule felsinee è tuttavia la trama di riferimenti ai *legiste* e ai *medici* che lo attraversa. Fin dall'esordio, infatti, il testo trasmesso da P glossa la sentenza di apertura «SCIENTIE SECANTUR QUEMADMODUM ET RES DE QUIBUS SUNT» spiegando che le scienze si distinguono per i loro oggetti, «ut per ius leges, per corpus

22 Cfr. ANGELUS DE ARETIO, *Scriptum super Porphyrium*, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4472, ff. 4rB-VA: «Loyca autem in aliis scientiis verum docet modum arguendi, acquirendi ex principiis, conclusionem educendi. Ipsius autem loyce duos genera librorum: nam quidam sunt libri principales et quidam sunt libri secundarii. Libri enim principales sunt libri artis nove et artis veteris. Computo autem libros artis nove librum *Priorum*, *Posteriorum*, *Topicorum* et *Elencorum*, libros autem artis veteris librum *Peryermeneias* et librum *Predicamentorum*. Isti autem sex libri totam loyce scientiam integrant [...] Libri autem secundarii sunt liber Porphyrii quem habemus pre manibus exponendum, liber *Sex principiorum*, *Topicorum* et *Divisionum* Boetii, liber *Catheoricorum* [sic] et *Ypoteticorum*. Liber autem Porfirii per hanc causam inventus fuit: nam in *Predicamentis* determinatum est de universalibus, quorum cognitio non potest haberi nisi habita cognitione quinque intentionum, cuius est intentio generis, speciei, differentie, proprii et accidentis; cum ergo ita sit, conveniens fuit componere librum in quo de istis intentionibus determinaretur. Liber autem *Sex principiorum* propter hanc causam inventus est: nam Philosophus in libro *Predicamentorum* de quattuor predicamentis, ut de substantia, quantitate, qualitate et relatione, determinavit modo diffuso, de aliis autem sex modo confuso et indistincto. Advertens ergo auctor quidam non perfecte haberi per cognitionem illorum sex predicamentorum, ex hiis que sunt tradita ibi a filosofo edidit librum in quo ipsorum tradidit perfecte cognitionem. Ordinantur ergo isti duo libri ad librum *Predicamentorum*, licet tamen secundum aliam et aliam rationem; liber autem *Topicorum* Boetii ad librum *Topicorum* Aristotelis: determinatum enim est de loco a genere, a specie, et diffinitione, et sic de aliis, sub esse confuso et indistincto. Primo ergo determinavit de locis istis dividendo locum in locos particulares, et ideo ad hoc advertens(?) Boetius edidit librum in quo de istis determinavit modo prolixo et diffuso. Liber quidem *Divisionum* ad librum *Posteriorum* ordinatur, nam dictum est secundo *Posteriorum* quod una ex viis(?) deveniendi in cognitionem quod quid est est via divisiva, sed quia de via divisiva Philosophus specialiter non fecerat mentionem, propter hoc motus Boetius edidit hunc librum. Liber autem *Catheoricorum* et *Ypoteticorum* sillogismorum ad librum *Priorum* ordinatur: nam in *Prioribus* determinatum est de propositionibus catheoricis et ypoteticis».

causamus medicinam» (f. 2rA). Proprio l'esempio dei giuristi risulta inoltre funzionale alla discussione circa l'effettiva necessità della logica per le altre scienze. Il nostro autore osserva infatti che ci sono molti *legiste* che ignorano la logica, ma che nondimeno ottengono buoni guadagni: «Si hoc esset, sequitur quod alie scientie non possent addisci sine loyca; sed hoc est falsum, quia videmus multos bonos legistas loicam ignorantes tamen bene lucrantes» (V, f. 1rB). Tuttavia, essi «sunt boni quantum ad lucrum, non autem quantum ad scientiam» (V, f. 1vA)²³. Infatti, conoscono al massimo la *logica utens* (qui equiparata alla *logica propria*) e non la *logica logica docens* (qui equiparata alla *logica communis*) insegnata da Aristotele («Loica docens, sive communis, est que terminatur in libro Aristotelis. Loica utens, sive propria, est illa qua utuntur isti legiste vel medici», P, f. 3vA)²⁴. Da questo punto di vista, tali

23 Sulla polemica degli *artistae* contro le cosiddette «scienze lucrative», e in particolare contro i *legistae*, cfr. G. FIORAVANTI, *I filosofi e gli altri*, in G. FIORAVANTI, C. CASAGRANDE (a cura di), *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 91-122: 104-107; oltre a quanto osserva A. TABARRONI, *Il frammento di Principium in loyca di Gentile da Cingoli*, *supra*, pp. 295-323: 314-317; e ID., *Appendice. Il frammento di Prologus in Peryermeneias di Gentile da Cingoli*, *supra*, pp. 325-333: 328-329. Nel nostro testo si ammette inoltre che la logica non può competere con le altre scienze sul piano del *lucrum*: «Si loica esset necessaria ad alias scientias, hoc non esset nisi quia esset tamquam causa ad alias scientias: aut ergo erit causa materialis aut formalis aut efficiens aut finalis. [...] Non finalis, quia finis habet rationem optimi et ultimi; sed alie scientie habent rationem optimi et ultimi, quia alie scientie sunt magis lucrative quam loyca; sed loica non habet rationem optimi et ultimi, ergo non erit causa finalis ad alias scientias» (V, f. 1rB).

24 L'equiparazione di *logica docens* / *logica communis* e *logica utens* / *logica propria* suggerisce che Giacomo si collochi entro la tradizionale concezione 'strumentale' della materia, secondo la quale la prima coincide con la teoria generale dell'argomentazione e della dimostrazione esposta da Aristotele nelle sue opere, mentre la seconda designa la sua applicazione specifica nei diversi ambiti del sapere. Questa impostazione, largamente diffusa, non riflette tuttavia pienamente le posizioni espresse da Averroè in opere come il Grande Commento alla *Metafisica* e quello alla *Fisica*. Secondo il Commentatore, infatti, la cosiddetta *logica docens* non si limita a costituire un *instrumentum* generale che garantisce la correttezza formale dell'argomentazione, ma fornisce anche alcuni *principia* dai quali muovere come da vere e proprie premesse. In questa prospettiva, la logica non si riduce a un mero strumento della filosofia, ma ne diviene – almeno in parte – una componente effettiva. Come chiarisce M. Di

boni legiste sono paragonabili a dei ciechi che, pur percorrendo la strada giusta, non sanno di farlo²⁵:

«Modo, legiste utuntur loica utente et ista includit loicam docentem; sed tu dicis: sunt aliqui boni legiste loicam ignorantes. Dico quod est de istis sicut de ceco qui vadit per viam rectam et non credit ire, quia bene utuntur loica utente que includit loicam docentem, tamen nesciunt se uti. Et etiam tu posses dicere sunt multi boni medici qui nesciunt loycam. Dico quod sunt boni quantum ad lucrum, non autem quantum ad scientiam, quia si ignorant loicam, quomodo possunt esse perfecti?». (V, f. 1vA)

Più in generale – conclude il nostro maestro – tutti coloro che ignorano la logica, assomigliano a quei medici che somministrano rimedi ai malati senza cognizione di causa. Costoro, infatti, corrono ai loro libri solo dopo aver impartito la cura e, rendendosi conto

GIOVANNI, *Averroes and the Logical Status of Metaphysics*, in CAMERON, MARENBON (eds.), *Methods and Methodologies*, pp. 53-74, a p. 59: «Averroes distinguishes between two ways in which logic can be used in metaphysics and in the other philosophical disciplines. In one sense [...] logic is considered as a mere instrument that guarantees the validity of inferences and the rigorous articulation of knowledge. In this sense, logic is like a ‘canon’ (*qānūn*) that ‘regulates’ the argumentative structure of philosophical discourse. In another sense [...] logic is regarded as a substantial part of philosophy, where some positive doctrines are established and made available for further investigations. In this sense, logic does not merely ‘regulate’ but even ‘constitutes’ philosophy as the specific body of doctrines that it is. Those familiar with Latin Scholasticism will recognise in these formulae something of the traditional distinction between a *logica docens* and a *logica utens*, where the former is ‘logic’ taken as a science, while the latter is ‘logic’ taken as an instrument at the service of science. However, according to the traditional division and contrary to what is the case in Averroes, both *logica docens* and *logica utens* focus not so much on positive doctrines as on formal procedures regardless of whether these latter are ‘taught’ systematically by logic (*qua docens*) or, rather, ‘employed’ by logic (*qua utens*) in the context of some other sciences». Gentile da Cingoli, al contrario, rivela una peculiare aderenza alla posizione di Averroè: cfr. TABARRONI, *Il frammento di Principium in loica di Gentile da Cingoli*, pp. 305-317).

²⁵ Immagini come queste discendono probabilmente da luoghi classici come quello di ARISTOTELES, *Physica*, II, 1, 193a8 («*Syllogizet enim aliquis, cum natus sit caecus, de coloribus: quare necesse est huiusmodi de nominibus habere rationem, nihil autem intelligere*», *transl. nova*).

troppo tardi dell'errore commesso, tornano al capezzale del malato e lo trovano morto²⁶:

Sed cum dicit: «videmus quod multi legiste ac medici sunt boni sine loica», respondeo quod sunt boni quantum ad lucrum. Et videntur tales scire qualiter multi medici que dant medelas infirmis, et immediate currunt ad libros, et vident se male fecisse, et revertuntur ad infirmum et inveniunt ipsum mortuum: ita faciunt multi qui ignorant loycam. Vel aliter aliqui sciunt loycam utentem sive propriam, et non docentem sive communem. (P, f. 3vA)

26 Il paragone risale al Grande Commento alla *Metafisica* di Averroè (cfr. AVERROES CORDUBENSIS, *In Metaphysicam*, II, t.c. 15, in ARISTOTELIS *Metaphysicorum libri XIII. Cum Averrois Cordubensis in eosdem commentariis et epitome [...]*, apud Iunctas, Venetiis 1562, f. 35 F-G) ed è ripreso anche da MAYNUS DE MAYNERIIS, *Principium in logica*, p. 120: «Unde Averrois dicit quod Aristotile dedit nobis utile preceptum ut homo non addiscat logicam simul cum aliis quoniam non addiscet logicam nec alias. Unde dicit quod talis comparatur discenti viam et docenti eam et illi qui intendit medicari hominem et interdum addiscit medicinam, sicut de quodam narratur qui cum ad infirmum accessit et propinavit medicinam ei, insepexit post libros et mortuus est infirmus».

<IACOBUS DE PLACENTIA (?)>

<Principium in loyca>

A. Padova, Biblioteca Antoniana, 391, f. 2rA-3vA

«SCIENTIE SECANTUR QUEMADMODUM ET RES DE QUIBUS [DE]SUNT»²⁷, idest distinguntur distinctione subiectorum. Per talem rem causamus talem scientiam, ut per ius leges, per corpus causamus medicinam.

Ista auctoritas scribitur 3° *De anima* capitulo, quando dicit: «Tum
5 nos recapitulantes»²⁸. Quod patet: «SCIENTIE SECANTUR», idest dividuntur quemadmodum, «ET RES», idest subiecta de quibus ipse scientie sunt.

Modo, ad propositum. Cum loyca sit modus sciendi, distinguitur quemadmodum et ipse modus. Modo, modus sciendi distinguitur per hunc modum, scilicet quod modus potest accipi duobus modis: uno modo quantum ad eius totalitatem vel universalitatem; alio
10 modo quantum ad eius partialitatem vel singularitatem. Si accipiat primo modo sic, determinabitur de ipso modo sciendi in primo libro *Posteriorum*, ab illa parte: «Omnis doctrina et omnis disciplina fit»²⁹ usque ad illam partem «Scire autem opinamur»³⁰. Si autem accipiat
15 secundo modo, et hoc duobus <modis>: aut quantum ad partes subiectivas aut integrales. Si autem quantum ad partes integrales, et tunc duobus modis, quia aut propinquas aut remotas. Si propinquas, sic determinatur de ipso modo in libro *Perieremias*. Si remotas, et sic determinatur in libro *Predicamentorum*, quasi

1-3 idest [...] medicinam: *in mg.* 5 recapitulantes: recapitulares

²⁷ *Auctoritates Aristotelis*, p. 88, § 162.

²⁸ Cfr. ARISTOTELES, *De anima*. Transl. Iacobi Venetici, III, 8, 431b20: «Nunc autem, de anima dicta recapitulantes, dicamus iterum quod anima ea que sunt quodam modo est omnia: aut enim que sunt sensibilia aut que intelligibilia sunt».

²⁹ ARISTOTELES, *Analytica posteriora*, I, 1, 71a1-2.

³⁰ *Ibidem*, I, 2, 71b9; enunciando l'inizio del secondo capitolo, l'autore chiarisce che il suo riferimento è a tutto il primo capitolo del primo libro.

determinatur de dicibili incomplexo, sive simplici, sive de termino, sive de terminis ipsius enunciationis sive propositionis. Si autem accipiat quantum ad partes subiectivas, et tunc tribus modis: aut per comparisonem ad viam diffinitivam, aut divisivam, aut discursivam. Si accipiat per comparisonem ad viam diffinitivam et divisivam, et sic determinatur in secundo *Posteriorum*, ubi determinatur unum quod quid est per diffinitionem et divisionem. Si autem accipiat in comparisonem ad viam discursivam, et tunc duobus modis: aut simpliciter et absolute, aut contracte. Si simpliciter et absolute, et sic determinatur in libro *Priorum*, quia determinatur de sillogismo simpliciter et absolute. Si contracte, et tunc duobus modis accipitur, quia aut propter existentiam et apparentiam, aut secundum apparentiam et non existentiam. Si secundum apparentiam et non existentiam, sic determinatur in libro *Elencorum*, in quo determinatur de sillogismo sophistico. Si autem secundum apparentiam et existentiam, et tunc duobus modis: aut prout ei adnectitur necessitas, aut possibilitas et contingentia. Si accipiat prout ei adnectitur possibilitas vel contingentia, sic de ipso modo determinatur in libro *Topicorum*. Si prout necessitas, et sic in primo *Posteriorum*, ab illa parte: «Scire autem opinamur» usque ad finem primi libri. Et sic patet distinctio librorum Aristotelis. Omnes vero alii libri, scilicet Petri Spani, Porphyrii, *Sex principiorum*, *Liber divisionum* ac *Topica* Boetii sunt aminiculativi ad istos supra dictos libros Aristotelis. Vel aliter posset haberi distinctio istorum librorum Aristotelis, quia triplex est operatio intellectus, scilicet //2rB// prima, secunda et tertia. Prima operatio intellectus est simplicium apprehensio. Secunda simplicium compositio. Tertia discursus premissorum ad conclusionem, vel ad consequens antecedentis. Si autem accipiat ipse modus quantum ad primam operationem intellectus, et sic de ipso determinatur in libro *Predicamentorum*. Si quantum ad secundam operationem, sic in libro *Periereminias*, quia determinatur de enunciatione vel propositione, que sunt partes propinque sillogismi. Si autem quantum ad tertiam operationem intellectus, et sic determinatur in tota arte nova, et quia pluribus(?) modis etc. Omnes vero alii libri facti sunt ad cogitationem vel declarationem Aristotelis.

<UTRUM LOYCA SIT NECESSARIA AD ALIAS SCIENTIAS>

Questio est utrum loyca sit necessaria ad alias scientias. Et arguitur primo tripliciter quod non.

Primo modo, quia <illa> scientia non est necessaria ad alias
 5 scientias sine qua alie scientie possunt haberi; sed ita est quod alie scientie possunt haberi sine loica; ergo non est necessaria ad alias scientias. Maior patet de se. Minor probatur, quia videmus multos legistas esse bonos, tamen ignorantes loycam.

Secundo probatur sic. Si ita esset quod loyca esset necessaria
 10 ad alias scientias, hoc non esset propter aliud nisi propter causam; sed hoc est falsum. Antecedens est notum. Falsitas consequentis probatur, quia omnis causa aut est materialis aut formalis aut efficiens aut finalis. Non est materialis, quia materialis causa est ipse intellectus possibilis, ut scribitur 3^o *De anima*. Non formalis, quia
 15 tunc forma esset, forme scilicet, cum omnes scientie sint forme, et ipsa loyca. Non causa efficiens, quia causa efficiens est intellectus agens, ut scribitur 3^o *De anima*. Modo, loyca non est huiusmodi, quia loyca est de entibus rationis et alie scientie sunt de entibus realibus. Modo, entia realia sunt perfectiora entibus rationis, ut scri-
 20 bitur a Philosopho(?), quare loyca non erit neccesaria.

Tertio modo sic. Omne prius potest absolvi a suo posteriori per intellectum; scientie sunt priores ipsa loica; ergo poterunt haberi sine loica. Maior est nota primo *Posteriorum*. Minor patet de se.

In contrarium sunt omnes auctores, et arguitur triplici ratione.
 25 Primo sic. Sicut se habent res ad modum essendi, ita se habet scientia ad modum sciendi. Sed ita se habet res, quia nullo modo res est sine modo essendi, ut apparet per auctorem *Modorum significandi*. Et ita se habebit scientia, quod nullo modo erit sine modo sciendi. Maior propositio est nota a sufficienti similitudine. Minor probatur, quia
 30 loyca est modus sciendi <necessarius> ad alias scientias. Ergo etc.

Secundo sic. Illa scientia est necessaria ad alias scientias que docet facere propositiones, et diffinire ac dividere; sed loyca est huiusmodi, quare etc. Maior est nota. Minor patet(?), quia omnes scientie sunt per diffinitionem et divisionem.

7 scientias: maior patet de se *add. sed del.* 19 entia: etiam 29 propositio: prepositio 31 necessaria: *in mg.*

Tertio sic. Illa scientia est necessaria ad alias scientias que docet principia aliarum scientiarum; // 3vA// sed loyca est huiusmodi, quare est etc. Maior est nota. Minor probatur per Aristotelem primo *Topicorum*: ibi dicitur quod ipsa «habet ad omnium methodorum principia viam»³¹.

Modo est respondendum ad questionem.

Sed ad ipsius evidentiam est sciendum quod loyca duplex est: [scilicet communis et propria] quedam est loyca docens et quedam utens. Vel aliter, secundum aliquos, loyca duplex est, scilicet communis et propria. Loica docens, sive communis, est que terminatur in libro Aristotelis. Loica utens, sive propria, est illa qua utuntur isti legiste vel medici. Secundo est sciendum quod 'prius' dicitur duobus modis, ut apparet primo *Physicorum*, scilicet via generationis et via perfectionis³². Prius via perfectionis dicitur esse ipse Deus ac substantie separate. Prius via generationis dicuntur ipse proprietates sive actus, que – ut scribitur – magnam partem conferunt ad cognoscendum quod quid est.

Tunc ad rationes in oppositum.

Et primo ad primam. Cum dicebatur: «Illa scientia non est necessaria sine qua alie possunt haberi», concedam. Sed cum dicitur: «videmus quod multi legiste ac medici sunt boni sine loica», respondeo quod sunt boni quantum ad lucrum. Et videntur tales scire qualiter multi medici que dant medelas infirmis, et immediate currunt ad libros, et vident se male fecisse, et revertuntur ad infirmum et inveniunt ipsum mortuum: ita faciunt multi qui ignorant loycam. Vel aliter aliqui sciunt loycam utentem sive propriam, et non docentem sive communem.

Ad secundum. Cum dicitur «aut esset causa materialis aut etc.», dico quod ibi committatur fallacia consequentis, scilicet dicendum: hoc est principium; ergo prius. Vel aliter dicendum quod est causa materialis dispositiva et non subiectiva, quia isto modo esset intellectus possibilis, quia, ut dicitur Philosophus, triplex est materia, scilicet in qua, circa qua et ex qua.

Ad tertium, «esse prius potest absolvi etc.», dicendum verum «cum via perfectionis etc.», quare concluditur quod loyca est necessaria ad omnes alias scientias, etc.

13 substantie: substantia 18 dicitur: dicit 23 qui: que 24 sive: propriam *add. sed del.*

31 ARISTOTELES, *Topica*, I, 2, 101b3-4.

32 Cfr. ARISTOTELES, *Physica*, I, 3, 186a15.

B. Venezia, Biblioteca Marciana, lat. VI 97 (2594), f. 1rA-vB

«SCIENTIE SECANTUR QUEMADMODUM ET RES DE QUIBUS SUNT».

Hanc propositionem scribit Aristoteles in tertio libro *De anima*, idest «scientie distinguuntur quemadmodum et res de quibus sunt»³³, idest distinctione suorum subiectorum. Cum ergo scientia
 5 sit de modo sciendi distinguetur secundum modum sciendi. Modus ergo sciendi sumitur dupliciter: uno modo quantum ad sui totalitatem; alio modo quantum ad sui partialitatem. Si quantum ad sui totalitatem, sic determinatum in libro *Posteriorum*, a principio usque ad illud capitulum: «Scire autem opinamur»³⁴. Si quantum ad
 10 sui partialitatem, tunc dupliciter: aut quantum ad partes integrales aut subiectivas. Si integrales, tunc dupliciter: aut quantum ad sui partes integrales propinquas aut remotas. Si <quantum ad> partes integrales propinquas, sic de modo sciendi determinatur in libro *Peryrminias*. Si quantum ad partes integrales remotas, sic de eo
 15 determinatur in libro *Predicamentorum*, in quo determinatur de terminis simplicibus, qui sunt pars integralis remota ipsius orationis sive modi sciendi. Si quantum ad partes subiectivas, <aut> diffinitivas aut divisivas aut discursivas. Si diffinitivas, sic de eo modo sciendi determinatum in secundo libro *Posteriorum*, a principio
 20 usque ad finem illius. Si divisivas, sic in eodem libro determinatur. Si discursivas, tunc dupliciter: aut absolute aut contracte. Si absolute, sic de eo determinatum in primo *Priorum*. Si contracte, tunc dupliciter: aut quantum ad possibilitatem aut quantum ad necessitatem. Si <quantum ad> necessitatem, sic determinatur in libro
 25 *Posteriorum*, ab illo prefato capitulo «Scire autem opinamur» usque ad finem eius primi libri. Si quantum ad probabilitatem, tunc dupliciter: aut quantum ad apparentiam et existentiam aut quantum ad

1 scientie: incipit scriptum nobilissimi *ante v. intit.* 2 Aristoteles: *s.l.* 11 aut: *in mg.*
 17 subiectivas: subvetivas 21 absolute: obsolete 21-22 absolute: obsolete
 26 probabilitatem: *fort. pro* possibilitatem 27 quantum: quod

33 *Auctoritates Aristotelis*, p. 88, § 162.

34 ARISTOTELES, *Analytica posteriora*, I, 2, 71b9.

apparentiam solum. Si quantum ad apparentiam <et> existentiam, sic de eo determinatur in libro *Topicorum*. Si quantum ad apparentiam solum, sic de eo // IrB// determinatur in libro *Elencorum*. Omnes autem libri loyce, ut liber *Divisionum* Boecii et liber Porfirii et huiusmodi libri non faciunt ad esse loyce, sed ad bene esse. Nota 5
quod operatio intellectus est triplex, scilicet prima, secunda et tertia. Prima est simplicium apprehensio et de ista tractatur in libro Porfirii et *Predicamentorum*. Secunda compositio simplicium et de ista tractatur in libro *Peryerminias*. Tertia est discursus a premissis ad conclusionem et de ista determinatur in tota arte nova. 10

<UTRUM LOYCA SIT NECESSARIA AD ALIAS SCIENTIAS>

Est dubitatio utrum loyca sit necessaria ad alias scientias; et arguitur quod non ex tribus rationibus.

Primo sic. Si hoc esset, sequitur quod alie scientie non possent addisci sine loyca; sed hoc est falsum, quia videmus multos bonos 15
legistas loicam ignorantes tamen bene lucrantes. Consequentia tenet, quia [ex quo] est necessaria; sed ut dicit Aristotelis primo *Posteriorum*: «Necessarium est quod impossibile aliter se habere»³⁵; ergo, erit impossibile alias scientias haberi sine loyca.

Secundo. Omne prius per intellectum absolvitur a suo posteriore; sed alie scientie sunt priores loyca; ergo possunt absolvi et 20
haberi sine loica, quod est tamquam suum posterius. Maior est nota de se. Minor probatur, quia sicut se habet subiectum ad subiectum, ita se habet scientia ad scientiam; sed ita se habet [sed] subiectum aliarum scientiarum ad subiectum loyce, quod ipsa sunt 25
priora subiecto loice, ergo ita se habebit scientia ad scientiam, quod alie scientie erunt priores logica. Maior est nota per locum a simili. Minor apparet, quia subiecta aliarum scientiarum sunt entia realia; sed subiectum vero loice est ens rationis; sed entia realia sunt priora entibus rationis; ergo loica non erit necessaria ad alias scientias. 30

1 existentiam: extensam 5-10 nota [...] nova: in mg. 25 scientiarum: sic se habet add. sed del.

35 *Ibidem*, I, 4, 73a21.

Tertio. Si loica esset necessaria ad alias scientias, hoc non esset nisi quia esset tamquam causa ad alias scientias: aut ergo erit causa materialis aut formalis aut efficiens aut finalis. Non materialis, quia alie scientie sunt sicut accidentia; in accidentibus non vero est
 5 materia, ut apparet septimo *Metaphisice*³⁶. Non formalis, quia alie scientie sunt sicut forma, et loica est etiam forma. Modo, «forme non est forma», ut habetur quarto *Phisicorum*³⁷. Non finalis, quia finis habet rationem optimi et ultimi; sed alie scientie habent rationem optimi et ultimi, quia alie scientie sunt magis lucrative quam
 10 loica; sed loica non habet rationem optimi et ultimi, ergo non erit causa finalis ad alias scientias. Non efficiens, quia sic est intellectus. Modo, intellectus agens est ille qui «agit universalitatem in rebus»³⁸, ut dicit Aristoteles in primo *De anima*; ergo, concluditur quod loica non sit necessaria ad alias scientias.

15 // IV A // In contrarium arguitur, scilicet quod loica sit necessaria et probatur ex tribus.

Et primo: sicut se habet modus essendi ad rem, ita se habet modus sciendi ad scientiam; sed ita se habet modus essendi ad rem, quod res non potest haberi sine suo modo essendi; ergo ita se habebit modus sciendi ad scientiam, quod scientia non poterit haberi
 20 sine suo modo sciendi. Maior est nota per locum a simili. Sed minor aparet, quia ita se habet modus essendi ad rem quod proprietas rei(?) non potest haberi sine suo modo essendi, ergo ita se habebit

5 ut apparet: ut apparet *bis* 8 ultimi: utilimi 9 ultimi: utilimi 12 universalitatem: siniversalitatem (?) 17 sicut: *bis* 19 res: rex 22 modus: modos

36 Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*, VII, I, 1028a.

37 *Locus non inventus*. Cfr. però, ad es., PETRUS HELIAS, *Summa super Priscianum*, L. Reilly (ed.), Pontifical Institute of Mediaeval Studies (PIMS), Toronto 1993, v. II, p. 915: «Sed hoc nomen ‘albedo’ non significat rem ut subsistentem aliqua qualitate – albedinis enim nulla est qualitas quia *forme non est forma* ne progrediatur ratio in infinitum»; e RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super librum Ethicorum Aristotelis (recensio secunda)*, X, q. 229, I. Costa (ed.), Brepols, Turnhout 2023, p. 848: «Nec est forma quia *forme non est forma*; set ipsa operatio cum sit quoddam accidens, est quedam forma; ideo etc.».

38 AVERROIS CORDUBENSIS *Commentarium magnum in Aristotelis De anima libros*. Trans. Michaeli Scoti, I, t.c. 8, F.S. Crawford (ed.), Mediaeval Academy of America, Cambridge (Mass.) 1953, p. 12.

modus sciendi ad scientiam quod proprietas loice non potest haberi nec intelligi sine loica.

Secundo. Illa scientia est necessaria que habet modum demonstrandi et diffiniendi; sed loica est huiusmodi; ergo <etc.>. Maior est nota per Aristotelem primo *Posteriorum*: «Omnis scientia habetur per demonstrationem»³⁹. Minor apparet, nam primo habet demonstrationem, ut dixi, secundo habet diffinitionem, sive modum diffiniendi, ut dicit Aristoteles in tertio eiusdem.

Tertio confirmatur et ultimo auctoritate Aristotelis tertio *Topi-
corum*, ubi dicit quod quedam sunt problemata que queruntur per se ipsa, ut utrum mundus sit ab eterno⁴⁰; quedam sunt que queruntur per alia, et sic loica est necessaria ad alias scientias, quia si non esset necessaria, illa problemata essent frustra.

Nec valent rationes.

Ad primam, «sequetur quod alie scientie non possent addisci sine loica etc.», dico quod loica duplex est, scilicet docens et utens. Modo, legiste utuntur loica utente et ista includit loicam docentem; sed tu dicis: sunt aliqui boni legiste loicam ignorantes. Dico quod est de istis sicut de ceco qui vadit per viam rectam et non credit ire, quia bene utuntur loica utente que includit loicam docentem, tamen nesciunt se uti. Et etiam tu posses dicere: sunt multi boni medici qui nesciunt loicam. Dico quod sunt boni quantum ad lucrum, non autem quantum ad scientiam, quia si ignorant loicam, quomodo possunt esse perfecti?

Ad secundam, «omne prius potest etc.», respondeo quod 'prius' duplex est: quoddam est prius via dignitatis, quoddam est via generationis. Modo, dico quod prius via dignitatis non potest absolvi, sed bene <potest absolvi> prius via generationis.

Ad tertiam, «si esset necessaria, aut esset causa materialis aut formalis aut efficiens aut finalis», dico quod materialis; et tu dicis: //IVB// accidentia non habent materiam. Dico quod materia duplex est: quedam est materia principalis et quedam expositiva.

1 modus: modos 10 ubi: ut 20 utente: utentente

39 Cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 319, § 10.

40 Cfr. ARISTOTELIS, *Topica*, I, 11, 104b5-10.

Modo, dico quod accidentia habent materiam expositivam sed non principalem. Etiam potest dici quod hic committitur fallacia consequentis, quia bene sequitur 'causa, ergo prius', sed 'prius, ergo causa' non sequitur, quia punctum est prius linea nec tamen est
5 causa eius; ergo concluditur quod loica est necessaria ad alias scientias etc.

Indice dei nomi

- Abate, G., 369n
 Abigail, 53, 71-73, 76, 79, 86-87
 Accursius Florentinus, 245n, 317
 Aegidius Romanus, 377n
 Aertsen, A., 251n, 315n
 Agrimi, J., 313n
 al-Fārābī (v. Alfarabius)
 al-Ġazālī (v. Algazel)
 al-Rāzī (v. Rhazes)
 Alanus ab Insulis, XIII, 8, 11-12, 15, 19, 49, 60, 98-99, 107, 110-112, 114, 121, 126, 128, 135n, 153-154, 155n, 159-160, 166, 212, 215, 252n, 282n
 Albanese, G., 53n, 71n, 174n, 281n
 Alberti, A., 306n
 Albertus de Saxonia, 337, 357
 Albertus de Zanchariis, 368n
 Albertus Magnus, 103, 135n, 136n, 204, 237, 277, 285n, 288n, 312, 328, 333n, 359n
 Albi, V., XVI, 56n, 129n, 253n
 Alessio, G.C., XII, 3, 5, 7-8, 10n, 12, 13n, 17n, 18n, 19n, 20n, 39n, 40n, 69n, 97n, 125n, 211n
 Alexander Aphrodisiensis, 52
 Alexander de Alexandria, 300
 Alexander Magnus, 182, 189n, 198-199, 353-355
 Alexander Neckam, 282n
 Alfarabius, 27, 28, 78, 89n, 94n, 123, 138, 143, 246, 278
 Alfredus Anglicus, 55n, 62, 150n, 359n
 Algazel, 278
 Alī ibn Riḍwān (v. Aly filii Rodbon)
 Aly filii Rodbon, 177
 Ambrosius (*magister*), 111-112
 Ambrosius, 53, 136, 147
 Anderson, W.S., 262n
 Angelelli, I., 149n
 Angelus de Aretio, XIIn, 49n, 271n, 378, 379-380
 Antonius Pelacani de Parma, 238, 239n
 Apuleius, 46, 183n
 Ardizzone, M.L., 235n, 275n
 Aristoteles, 27n, 32, 45, 46n, 47-48, 51-53, 70, 76n, 78, 80, 82, 82n, 83, 83n, 84n, 85, 85n, 86, 86n, 87n, 89, 89n, 92, 92n, 93, 93n, 94, 104, 106n, 110n, 115-117, 120, 132-133, 135, 136n, 142, 142n, 144-147, 148n, 157,

- 160, 175, 176n, 177, 177n, 179n, 181-183, 186-187, 187n, 196, 222n, 230, 234n, 237, 241n, 242-243, 246n, 271n, 272n, 276, 280n, 282n, 284, 284n, 285n, 289n, 290n, 291, 297, 301-302, 305-306, 308-309, 310n, 312, 312n, 316, 318n, 319n, 320n, 321, 322n, 323n, 325n, 326-328, 330-331, 331n, 332n, 333n, 337n, 338n, 341-342, 346, 348, 350, 353-355, 357-358, 359n, 361n, 362-363, 365, 366n, 373, 376-377, 379, 380n, 381, 382n, 383n, 384n, 385, 387-391
- Arnaldus de Villanova, 245n
- Arnulfus Provincialis, 173, 240, 245, 266
- Arnzen, R., 362n
- Atzert, C., 37n, 179n, 226n
- Aubricus Remensis, 55n, 139n, 150n, 173, 308, 310
- Augustinus Hipponensis, 37-38, 45n, 53-54, 95, 105n, 120n, 139, 147n, 148n, 149, 168, 172, 176, 184-185, 222-223, 226, 235-236, 239, 242, 245n
- Austin, J.L., X
- Avencebrolis (v. Avicebron)
- Avenzoreth, 359n
- Averroes, 45-47, 52-53, 102n, 106, 120, 135, 136n, 137, 146n, 147, 148n, 176, 181-182, 204, 220, 234, 235n, 305, 309, 310n, 312-313, 320, 321n, 322n, 323, 340, 348, 350, 352, 353n, 356, 358n, 362-364, 365n, 381n, 382n, 383n, 390n
- Avesani, R., 112n
- Avgelis, N., 306n
- Avicebron, 119, 120n, 266
- Avicenna, 104n, 177, 278, 279n
- Avril, F., 369n
- Azzetta, L., 17n
- Baehrens, E., 118n
- Baeumker, C., 120n, 123n
- Baggio, S., 256n
- Baglio, M., 17n
- Baldus de Eugubio, 39n, 171n
- Barberi Squarotti, G., 107n
- Barnes, J., 306n
- Bartholomaeus de Brugis, 279
- Bartholomaeus de Varignana, 21, 31, 45, 48, 256n, 303
- Bartholomaeus Parmensis, 239
- Bartsch, S., 216n, 250n, 216n
- Bataillon, L.-J., 127n
- Battagliola, D., 233n
- Baur, L., 359n
- Bazán, B.C., 55n, 235n
- Bellucci, F., XVI, 276n
- Benevenutus de Imola, 67n, 68, 109, 120n, 255n, 257n, 260, 261n
- Berger, F., 306n
- Bériou, N., 22n
- Bernardus de Gordonio, 245n
- Bernhard, M., 95n
- Bertagna, M., 369n
- Bertolacci, A., 359n
- Bettetini, M., 56n, 75n, 104n, 140n, 196n, 218n

- Bianchi, L., XIVn, XV, XVI, 53n,
56n, 102n, 170n, 196n, 218n,
235n, 239n, 251n, 267n, 295n,
310n
- Bieler, L., 12n, 31n, 69n, 98n,
130n, 212n, 248n, 330n
- Billanovich, G., 255n
- Black, R., 56n, 74n, 108n
- Boccaccio, Giovanni, 68, 262
- Bockmann, J., 239n
- Boethius, 12n, 25, 31n, 32-33,
34n, 36, 45, 47, 49, 54, 56-
62, 69n, 70-71, 73-74, 77n,
79, 82, 84, 85n, 88n, 90, 98,
107n, 108-109, 110n, 111-
113, 116-119, 124, 129-130,
141, 143, 144n, 145, 188, 195-
197, 212n, 220-221, 225n,
248n, 252-254, 261n, 264,
271n, 272n, 311-312, 326,
330, 359n, 373, 379, 380n,
385, 389
- Boethius de Dacia, 51, 75n, 307,
311
- Bognini, F., XIIIn, 3n, 69n, 97n,
125n, 211n
- Boncompagnus de Signa, 282n
- Bonelli, M., 306n
- Borgnet, A., 136n, 277n, 285n
- Bourdieu, P., X
- Boussat, R., 99n
- Braakhuis, H., 302n
- Branca, V., 262n
- Brancato, D., 251n
- Brazouski, A., 56n, 252n
- Brewer, J.S., 280n
- Bridges, J.H., 353n, 359n
- Brighenti, R., XVI
- Brânzei, M., 296n, 357n
- Brizzi, G.P., 101n
- Brownlee, K., 238n
- Brugnoli, G., 191n
- Brumberg-Chaumont, J., 275n,
278n, 279n, 306n
- Brunetti, G., 107n
- Brunetto Latini, 105n, 110n
- Bruni, F., 107n
- Bucciantini, M., 267n
- Buccilli, M., XVI
- Buttimer, Ch.H., 269n
- Buzzetti, D., XIIIn, XIVn, XV, 3,
18n, 39n, 71n, 125n, 167n,
171n, 209n, 211n, 268n, 297n,
313n, 325n, 336n, 339n, 346n,
367n, 368n, 369n
- Cagliani, F., XVI
- Calboli, G., 360n
- Calliope, 66, 250, 258, 266
- Cambiolus Bononiensis, 234
- Cameron, M., 306n, 320n, 379n,
382n
- Camerota, M., 267n
- Campi, L., XVI, 239n
- Capitani, O., 317n
- Caputo, V., 140n
- Carlo Roberto d'Angiò (Carlo I
d'Ungheria), 368n
- Carmody, F., 362n
- Carrai, S., 56n, 252n
- Carrier, J., 48n, 55n, 60n, 78n,
80n, 123n, 139n, 148n, 173n,
177n, 244n, 302n, 310n
- Carron, D., 191n

- Casagrande, C., 219n, 282n, 317n, 381n
 Cassiodorus, 35, 86, 123, 138, 143
 Catalano, A., XV, 111n, 53n, 69n
 Cathala, M.-R., 284n
 Cato Maior, 112, 327
 Cazier, P., 183n
 Cecchini, E., 17n, 74n
 Celani, G., 372n
 Cesco-Frare, F., XVI
 Chalcidius, 182, 83n
 Chandelier, J., XIV, 44n, 46n, 48n, 273n, 367n
 Charland, T.M., 214n
 Chiesa, P., 317n
 Chisena, A.G., XVI
 Cicero, 32, 37n, 48, 54, 77-78, 88-89, 98n, 116, 119, 134, 145, 168, 179, 186, 193, 208-209, 212, 216, 219, 221, 222n, 226, 252, 360
 Ciones de Magnalis, 67n, 260n
 Claudianus, 112
 Claudius Ptolemaeus, 160
 Colish, M.L., 250n
 Colker, M.L., 114n
 Conte, G.B., 18n
 Corti, M., 235n
 Costa, I., 77n, 103n, 196n, 390n
 Cotza, V., 263n
 Courcelle, P., 53n, 56n, 74n, 107n, 108n
 Courtenay, W.J., 296n
 Cova, L., 302n
 Crates Thebanus, 62,
 Crawford, F.S., 135n, 182n, 234n, 365n, 390n
 Crialesi, C.V., 251n
 Crisavulli, A.S., 245n
 Crisciani, C., XIVn, 219n, 313n, 367n
 D'Alverny, M.T., 53n
 D'Arcais, F., 369n
 Dąbrówka, K.M., 300n
 Dahan, G., 80n
 Daniel (*propheta*), 27, 100, 124
 Dante Alighieri, 17n, 53n, 71n, 105n, 120n, 262, 281, 282n, 317n, 373n
 Darms, G., 309n, 363n
 Dassi, U., 255n
 David (*propheta*), 135n
 Davy, M.-M., 127n
 De Angelis, C., 296n
 De Angelis, V., 67n, 260n
 De Benedittis, F., XVI
 De Leemans, P., 168n
 de Libera, A., 53n
 De Vivo, A., 56n, 252n
 Decamp, E., 238n
 Defendi, L., XVI
 Dekkers, E., 54n, 139n
 Del Punta, F., 315n, 327n
 Delcorno, C., 21n, 22n, 23n, 127n
 Delle Donne, F., 155n, 264n
 Democritus, 328, 331-332
 Depoli, G., 111n
 Destemberg, A., XI, XIIIn
 Di Giovanni, M., 320n
 Di Segni, D., XVI
 Dionysius de Burgo Sancti Sepulchri, 255n
 Dod, B.G., 319n, 333n

- Dominicus Gundissalinus, 124, 249n, 269n, 359n
- Donatus, 112, 160
- Dondaine, H.-F., 135n, 299n
- Dronke, P., 235n
- Drossaart Lulofs, H.J., 359n
- Duba, W.O., 296n
- Durandus de Alvernia, 301, 302n, 311-313
- Duranti, T., XIV, 48n, 317n, 371n
- Düring, I., 183n
- Ebbesen, S., 59n, 61n, 136n, 139n, 145n, 149n, 150n, 193n, 195n, 196n, 222n, 251n, 277n, 279n, 306n, 307n, 311n, 313n, 315n, 327n, 358n, 372n, 376n, 379n
- Ellero, D., 317n
- Emery, K., 251n
- Empedocles, 54-55, 62-63, 139, 150, 204, 359, 360n
- Epicurus, 37, 187, 188n, 192-193, 216-217, 219-220, 250, 251n
- Euclides Alexandrinus, 159-160
- Eusebius, 94
- Eustratius Nicenus, 330n
- Euterpe, 66, 67n, 250, 258-259, 266
- Evdokimova, L., 22n
- Federici Vescovini, G., 45n, 344n
- Feingold, M., 35n
- Ferretti, M., 263n
- Ferriani, M., XIIIn, XIVn, XV, 3n, 18n, 39n, 71n, 125n, 167n, 171n, 209n, 211n, 268n, 297n, 313n, 325n, 336n, 339n, 346n, 367n, 368n, 369n
- Fiamma, A., XVI
- Fidora, A., 240n
- Finucci, V., 238n
- Fioravanti, G., XII, XIV, XV, XVI, 3, 8n, 11, 18n, 22n, 24n, 25n, 30n, 41n, 44n, 52n, 53n, 62n, 64, 71n, 73n, 74n, 125n, 127, 131n, 138n, 139n, 140n, 148n, 167, 191n, 209n, 211n, 214, 217, 219n, 221n, 223n, 230n, 239n, 251n, 268n, 270n, 273n, 280, 281n, 282n, 283n, 308, 311n, 315n, 317n, 339n, 343n, 344n, 345n, 349n, 376n, 381n
- Fiorentini, L., 68, 262
- Fohlen, J., 192n
- Foschi, P., 296n
- Fraipont, J., 54n, 139n
- Francesco Foscari (doge di Venezia), 13, 20
- Fridericus, II (*imperator*), 305, 317
- Fridh, A., 86n
- Frova, C., 105n, 304n
- Fulgentius, 66, 67n, 259
- Fürbeth, F., 239n
- Gaius Marius (il Giovane), 256
- Galenus, 45, 46
- Galli, F., 56n, 129n, 253n
- Galonnier, A., 124n, 278n
- Galterius de Castellione, 49, 98, 107, 114n
- Gargan, L., IXn, 67n, 105n, 106n, 107n, 191n, 260n

- Gasparino Barzizza, X
 Gaufridus Hardeby, 299, 301, 302
 Gauthier, R.-A., 59n, 76n, 117n,
 173n, 308, 310n, 318n, 321n,
 330n, 357n, 358n, 365n
 Gehl, P.F., 105n
 Gentilis de Cingulo, XIII, XV, 21,
 48, 59, 78n, 101n, 104n, 136n,
 140n, 170, 222n, 277, 295, 297-
 298, 300-305, 307, 308n, 311-
 318, 323, 325, 326n, 328, 329n,
 330, 369n, 377-379, 382n
 Gentilis de Fulgineo, 22n, 46, 61
 Geyer, B., 359n
 Ghirardacci, C., 317n
 Ghisalberti, A., 140n, 172n
 Ghisalberti, F., 46n, 60n, 67n,
 68n, 259n, 261
 Giazzi, E., 263n
 Giudice, F., 267n
 Giuditta, 71, 73, 76, 79
 Giunta, C., 53n, 71n, 281n
 Goeing, A.S., 35n
 Gold, J., 239n
 Goyens, M., 168n
 Grabmann, M., 78n, 140n
 Gratiolus de Bambagliolis, 109
 Graver, M.R., 250n
 Green-Pedersen, N.J., 196n, 307n
 Gregorius Magnus, 101n
 Grmek, M., 368n
 Grondeux, A., 90n, 123n, 137n,
 138n, 145n, 244n
 Gruber, J., 98n
 Gründer, K., 313n
 Gualdo Rosa, L., 174nn
 Guidicini, G., 296n
 Guillaumin, J.-Y., 45n
 Guillelmus de Conchis, 74n, 252
 Guillelmus de Moerbeke, 179n,
 320n, 322n, 330n, 331n, 332n,
 333n, 357n, 361n, 362n, 363n,
 365n
 Guillelmus de Varignana, 297,
 298n
 Guillelmus Wethleius, 144n, 196,
 216, 225n, 250
 Hadot, I., 306n
 Hadot, P., 306n
 Hamesse, J., 45n, 55n, 76n, 115n,
 135n, 177n, 192n, 216n, 242n,
 272n, 284n, 306n, 344n, 353n,
 367n
 Hansen, H., 302n
 Helm, R., 67n, 259n
 Henricus Septimellensis, 110n
 Hense, O., 211n
 Hentschel, F., 251n
 Hieronymus, 53, 139, 149, 331n
 Hilberg, I., 139n
 Hippocrates, 177, 236n
 Hoenen, M.J.F.M., 278n
 Holmberg, J., 233n
 Horatius, 116, 119
 Horsting, A.G.A., 248n
 Hossfeld, P., 237n
 Hugo de Sancto Caro, 231-232
 Hugo de Sancto Victore, 53, 239,
 245n, 253n, 269, 285, 286n
 Hugutio Pisanus, 74, 84
 Humbertus de Prulliac, 357n
 Iacobus (*sanctus*), 58, 108, 113, 248

- Iacobus de Pistorio, 51, 75n,
 104n, 140n
 Iacobus de Placentia, XIII, 21,
 271n, 351, 367-370, 375, 377,
 381n
 Iacobus de Viterbio, 301, 302n
 Iacomus Alberti de Placentia,
 368n
 Iannetti, R., XVI, 5n
 Ibn Gabirol (v. Avicebron)
 Ibn Rušd (v. Averroes Cordu-
 bensis)
 Ibn Sīnā (v. Avicenna)
 Ibn Zur'a (v. Avenzoare)
 Ierodiakonou, K., 306n
 Imbach, R., 48n
 Indizio, G., 17n, 39n
 Ingham, M.B., 191n
 Iohannes Alexandrinus, 45n
 Iohannes Buridanus, 252n, 337n
 Iohannes Dacus, 94n, 123n, 145n,
 148n, 244n, 311
 Iohannes de Dondis ab Horolo-
 gio, 174, 219n
 Iohannes de Ianduno, 102, 103n,
 104, 196n, 311
 Iohannes de Netolicz, 28n, 246n
 Iohannes de Sancto Amando,
 245n
 Iohannes de Virgilio, XII, 6-8,
 10, 13-15, 17-20, 39, 40n, 43,
 46, 60, 65, 67-68, 70n, 107,
 125n, 153, 255-256, 259-260,
 261n, 263n
 Iohannes Duns Scotus, 82n
 Iohannes Gualensis, 21n
 Iohannes Marchanova, 368n
 Iohannes Pagus, 302
 Iohannes Vath, 302
 Iohannis Saresberiensis, 185
 Isaac Israeli, 249n, 269n, 285n
 Isidorus Hispalensis, 34-36, 46-
 47, 72-73, 74n, 77-79, 88, 89n,
 90, 92-94, 120, 123, 131, 138n,
 141, 145n, 167n, 168, 169n,
 175, 183, 239, 244, 245n
 Iulianus de Preuntiis, 48, 371
 Izbicki, T., 315n, 327n
 James, Th.E., 174n
 Kant, I., 373n
 Kaufhold, M., 256n
 Kempf, C., 256n
 Kettani, I., 306n
 Kilcullen, R.K., 252n
 King, H., 238n
 Knuuttila, S., 136n, 222n, 307n,
 376n
 Köhler, J.B., 153n, 215n, 252n
 König-Pralong, C., 55n, 173n,
 309n
 Kotzia-Panteli, P., 306n
 Kristeller, P.O., XII, 3, 4n, 17
 Krueger, P., 332n
 Kuksewicz, Z., 234n, 235n,
 368n
 Kuttner, S.G., 245n
 Lacaita, G.F., 67n, 109n, 260n
 Lafleur, C., 48n, 55n, 60n, 78n,
 80n, 123n, 139n, 148n, 173n,
 177n, 240n, 244n, 266n, 302n,
 310n

- Lambertini, R., 103n, 136n, 140n,
 196n, 222n, 307n, 367n, 375n
 Lander Johnson, B., 238n
 Lardet, P., 331n
 Lenzi, M., XV, 233n
 Leszl, W., 306n
 Lieberknecht, S., 35n, 225n
 Limone, O., IXn
 Lindsay, W.M., 46n, 74n, 123n,
 167n
 Lizzini, O.L., 233n
 Lloyd, A.C., 306n
 Lo Monaco, F., 174n
 Lohr, C., 325n, 337n
 Lohs, J., XVI, 46n, 55n, 75n,
 139n, 218n, 303n, 335, 346n,
 369n, 370n
 Lombardo, L., 56n, 108n, 110n,
 253n
 Longeway, J., 315n, 327n
 Lorimer, W.L., 330n
 Lucanus, 112
 Lucia, A., 250n
 Lucretius, 208
 Ludolphus Saxo, 138n
 Luisetto, G., 369n

 Macrobius, 46, 235n
 Mahoney, E.P., 174n
 Maierù, A., IX, 42n, 43n, 70n,
 275n, 313n, 338n, 339n, 345n,
 368n, 369n, 375n
 Malagola, C., XIIn, 42n, 43n,
 170n, 171n, 296n, 345n, 369n
 Malara, I., XVI
 Mandonnet, P., 82n
 Marangon, P., 105n
 Marc, P., 358n
 Marco Porino, 13
 Marenbon, J., 306n, 311n, 320n,
 379n, 382n
 Mariani Canova, G., 369n
 Marmo, C., XVI, 89n, 101n, 271n,
 276n, 279n, 280n, 297n, 326n,
 377n
 Marsilius de Sancta Sophia, 174,
 219n
 Martellotti, G., 17n
 Martina, A.P., 191n
 Martinianus (*fort. pro* Martianus
 Capella), 64, 80n, 91, 283
 Martinus de Dacia, 89n, 140n,
 280n
 Marx, F., 116n
 Maslowski, T., 98n
 Mastella Allegrini, C.S., XV, 31n,
 53n, 69n
 Matheus de Bononia, 300
 Matheus de Eugubio, XIII, XVI,
 8, 11, 13, 15, 19-23, 25, 26n,
 29, 34-36, 38-41, 43, 45, 48,
 49n, 50-52, 55n, 61, 71n, 109,
 125n, 126n, 131, 138n, 139n,
 158, 167-173, 175, 179n, 191-
 196, 199-209, 211n, 212, 219-
 222, 224, 230n, 251n, 257,
 270, 303, 335-339, 343-348,
 349n, 350-353, 357n, 362,
 369n, 370n
 Mauriège, M., 310n
 Maynus de Mayneris, 41, 51,
 52n, 148n, 230n, 281, 282n,
 311, 349n, 376, 378-379, 382n
 Mazzarella, P., 311n

- Melpomene, 66, 67n, 250, 258,
259, 266
- Mercken, H.P.F., 56n, 195n, 330n
- Meroni, M., XVI
- Meyer, C., 168n
- Meyer, E.H.F., 55n, 139n
- Michael Ephesius, 56n, 195
- Michael Scotus, 148n, 182n, 282n,
390n
- Migne, J.P., 135n
- Minio-Paluello, L., 82n, 142n,
319n, 330n, 333n, 365n
- Mitsis, P., 250n
- Mommsen, Th., 332n
- Monti, C.M., 191n
- Mora-Márquez, A.M., 307n
- Morard, M., 101n, 232n, 268n
- Moreschini, C., 359n
- Mucciarelli, G., 372n
- Muckle, J.T., 249n, 269n
- Mueller, I., 306n
- Mulchahey, M.M., 275n
- Mundinus de Leuciis, 105n
- Munk Olsen, B., 191n
- Mussini Sacchi, M.P., 67n, 106n,
191n, 260n
- Mynors, R.A.B., 123n
- Nardi, P., 344n
- Narducci, E., 239n
- Nauta, L., 74n
- Nerius Ariminensis, 326n
- Nicolaus Damascenus, 55n, 62,
139n, 150n
- Nicolaus de Lungavilla, 251n
- Nicolaus de Rocca, 155, 264n
- Nicolaus Praepositus, 245n
- Nicolaus Trevet, 57, 74n, 107n,
253
- Nicole Oresme, 237
- Nikitas, D.Z., 82n
- O'Donnell, J.R., 323n
- Odofredus, 317, 322
- Oliva, A., XVI, 5n, 335n
- Oliverus Brito, 55n, 60n, 78, 89n,
90n, 92n, 94n, 123n, 139n,
148n, 150n, 177n, 244n, 310n
- Orioli, R., 317n
- Ortalli, J., 296n
- Ottaviano, S., 18n
- Otto, A., 94n, 123n, 145n, 244n,
311n
- Ovidius, 47n, 66n, 67, 68, 112,
257n, 258n, 260, 262
- Pack, R.A., 266n
- Padovani, A., 329n
- Palazzo, A., 204n
- Panella, E., 44n, 47n, 273n
- Panizza, L.A., 174n
- Panti, C., XVI
- Panzica, A., 237n
- Paolini, R., 317n
- Papahagi, A., XVI, 9n
- Paparella, F.D., 56n, 75n, 104n,
140n, 196n, 218n
- Parry, G., 35n
- Pasquini, E., 17n
- Pattin, A., 177n, 319n
- Pegoretti, A., 56n, 129n, 253n
- Pelizzari, S., XVI, 11n, 19n, 24n,
26n, 28n, 49n, 61n, 69n, 70n,
71n, 73n, 81n, 94n, 97n, 125n,

- 127n, 128n, 129n, 130n, 138n,
140n, 153n, 193n, 197n, 212n,
216n, 217n, 218n, 219n, 231n,
248n, 255n, 267n, 270n, 271n,
326n, 335n, 346n, 351n, 370n,
373n
- Peonidis, F., 306n
- Pera, C., 358n
- Pérez-Illzarbe, P., 149n
- Persius, 119
- Petoletti, M., 17n, 174n
- Petrarca, Francesco, 67n, 260n,
262
- Petrus Abaelardus, 248
- Petrus de Abano, 168
- Petrus de Alboinis de Mantua,
174, 219n
- Petrus de Alvernia, 311
- Petrus de Mulio, 107n, 255n
- Petrus de Vinea, 155, 264n, 317,
322
- Petrus Helias, 145n, 390n
- Petrus Hispanus, 59, 129n, 139n,
145, 148n, 150n, 279, 369,
370, 373
- Piana, C., 30n, 172n, 300n, 368n
- Piergiacomini, E., 335n
- Pierus (padre delle Pieridi), 65,
257
- Pinborg, J., 277n, 279n, 307n,
311n
- Pini, A.I., 101n
- Pio, B., XV
- Pireneus, 66-68, 249, 258, 260-262
- Pireus (*fort. pro* Pierus), 65-66,
257, 258, 266
- Pirotta, A.M., 331n
- Plato, 31, 32, 56n, 58, 60, 77,
112, 129n, 130, 144, 182,
183n, 195n, 316, 323n, 330n,
350n, 352, 356, 363, 364n
- Plezia, M., 358n
- Podlaha, A., 336n
- Polimnia, 66, 258
- Polloni, N., 240n
- Pomaro, G., 56n, 74n, 108n
- Pomata, G., 238n
- Poortman, E.L.J., 311n
- Porphyrius, 271n, 275, 288, 297,
300, 311, 313-314, 328, 331,
333n, 339, 360, 370, 376-379,
380n, 385, 389
- Porro, P., XVI, 235n
- Post, G., 358n
- Priscianus, 112
- Prosper Aquitanus, 105n, 112,
119, 248, 254, 264, 265n
- Pryds, D.N., IXn, 42n, 70n,
275n, 338n, 368n
- Ps.-Ambrosius (*Ambrosiaster*),
136n, 147n
- Ps.-Augustinus, 185, 337
- Ps.-Boethius, 61, 102n, 116n,
117n, 119n, 124n, 138, 145n,
176n, 226n
- Ps.-Iohannes Mesue, 34, 35-36,
46, 49, 130, 213, 222n, 225
- Pythagoras, 160, 331n
- Quagliani, D., 53n, 71n, 281n
- Radulphus Brito, 61, 76, 77n, 87n,
192, 194, 195n, 196n, 251, 277,
280n, 311, 327, 390n

- Reid, L., 135n
 Reilly, L., 390n
 Remigius Florentinus, 47n
 Revest, C., X, XII, XIV, 46n, 105n, 304n
 Reynolds, L.D., 37n, 178n, 191, 247n, 318n
 Rhazes, 239
 Ribbeck, O., 262n
 Ricklin, Th., 191n
 Rijk, L.M. de, 129n, 145n, 149n, 279n
 Rinaldi, M., 17n
 Ritter, J., 313n
 Robert, A., XIV, 44n, 273n, 306n, 367n
 Robertus Anglicus, 129n, 149n
 Robertus Grosseteste, 76n, 82n, 83n, 84n, 87n, 195n, 314, 318n, 323n, 330n, 338, 358n, 362n, 365n
 Robertus Kilwardby, 239, 245n
 Rodolfi, A., XVI, 135n, 251n
 Rogerius Bacon, 120n, 280n, 353n, 359n
 Rommevaux-Tani, S., 251n
 Rosental, C., 279n
 Rosier-Catach, I., 149n
 Rossetti, L., 368n
 Rossi, A., 346n
 Rossi, F., 56n, 129n, 253n
 Rossi, L.C., 109n
 Rossi, P.B., XIV, 323n, 335n, 336n, 338, 339, 340n, 343n, 344, 346n, 349n, 360, 361, 369n
 Saccenti, R., XVI
 Sallustius, 119
 Salomon, 28, 36, 54, 81, 92, 114, 118, 135, 143, 178, 181, 185, 231-232, 241, 269
 Samuele (*propheta*), 53
 Santos-Noya, M., 333n
 Scarcia Amoretti, B., 313n
 Scarton, E., XIVn, 345n
 Schiesaro, A., 216n, 250n
 Schlam, C.C., 22n, 46n
 Schneider, B., 320n, 361n
 Schullian, D.M., 255n
 Scoggin, G.C., 245n
 Senatore, F., XIVn, 345n
 Seneca, 13, 19n, 27, 36-37, 46-48, 54, 60-61, 100, 109, 112, 118-119, 124, 126n, 139, 150, 173-174, 178, 180, 181n, 183, 184n, 186-188, 189n, 191-193, 196n, 197, 201-202, 204-208, 211n, 212, 216-217, 219-221, 222n, 225n, 226, 242n, 247n, 250, 251n, 252n, 255n, 257-258, 264n, 318n, 327, 343n, 348, 358n, 361
 Serene, E., 315n, 327n
 Sigerus de Brabantia, 55, 235
 Sigerus de Cortrac, 320n
 Silk, E.T., 57n, 74n, 253n
 Simon (*magister*), 89n, 90n, 279, 280n
 Simon Dacus, 123n
 Simon de Faversham, 301, 311-314, 315n, 327, 358n
 Simonetta, S., XVI
 Simplicius, 177, 305, 308, 314, 319n, 320n

- Smets, A., 168n
 Smirnova, V., 22n
 Sorge, V., 140n
 Spear, A., 251n, 310n, 315n
 Spiazzi, R., 284n, 290n, 377n
 Statius, 112
 Steele, R., 120n, 182n, 353n
 Stettler, M., 17n, 19n, 24n, 25n, 29n, 69n, 71n, 73n, 75n, 81n, 97n, 101n, 104n, 133n, 153n, 168n, 212n, 216n, 218n, 297n, 326n, 335n
 Storck, A., 306n
 Stroebel, E., 88n
 Stump, E., 315n, 327n
 Stuyven, W., 319n
 Sudhoff, K., 245n
 Suitner, F., 235n
 Susemihl, F., 322n, 332n
- Tabarroni, A., XII, XIV, XV, XVI, 3n, 4n, 6, 18n, 21n, 31n, 39n, 42n, 69n, 71n, 102n, 103n, 125n, 137n, 167n, 170n, 171n, 196n, 209n, 211n, 222n, 256n, 259n, 268n, 277n, 295n, 297n, 298n, 299n, 303n, 311n, 312n, 313n, 317n, 318n, 325n, 335n, 336n, 339n, 345n, 346n, 367n, 368n, 369n, 372n, 381n, 382n
 Terentius, 118
 Thaddaeus Alderottus, 313n
 Thaddaeus de Parma, 45, 343-344, 346, 350
 Thales Milesius, 160, 234, 328
 Themistius, 305, 314, 319, 323n
 Thimotheus, 117
- Thomas de Aquino, 44, 49n, 76-78, 82n, 87n, 89n, 135n, 147n, 196, 239, 250, 272n, 273-274, 276, 284n, 285n, 286n, 287n, 289-290, 292n, 299-300, 312, 318n, 320n, 321n, 346n, 357n, 358n, 365n, 369-370, 377
 Thomas de Garbo, 46
 Tiné, A., 311n
 Torelli, P., 245n
 Törinoja, R., 136n, 222n
 Totaro, P., 233n
 Tripodi, G., XVI, 18n, 39n, 43n, 259n, 260n
 Tromboni, L., 297n
- Ugo de Vinaco, 301, 302n
 Urania, 66, 67n, 258, 259
- Valente, L., 233n
 Valentinelli, G., 368n
 Valerius Maximus, 255-256
 Valletta, L., XVI, 46n
 Ventura, I., 35n, 168n, 225n
 Vergilius Maro, 18n, 105n, 262n
 Verheijen, L., 105n
 Vidmanova-Schmidtova, A., 248n
 Villa, C., 43n, 53n, 71n, 281n
 Villarroel Fernández, I., 116n, 266n, 360n
 Vincentius Beluacensis, 116n, 118n, 119n, 120n, 124n, 146n, 241n, 266n, 331n
 Vogels, H.J., 136n
 Vuillemin-Diem, G., 89n, 92n, 234n, 306n, 318n, 323n

- Waszink, J.H., 350n
Webb, C.C.I., 185n
Weijers, O., 61n, 83n, 102n, 138n,
176n, 226n, 251n, 301n, 311n
Wenzel, S., 22n, 127n, 132n, 213n,
214, 268n, 339n
White, K., 311n
Wicki, N., 357n
Wildberger, J., 250n
Wilson, G.A., 277n, 327n
Winterbottom, M., 360n
Witkowska-Zaremba, E., 95n
Ypma, E., 301n
Zaccagnini, G., 21n, 216n
Zaccaria, V., 262n
Zavattero, I., XV, XVI, 11, 53n,
56n, 69n, 75n, 104n, 140n,
220n, 246n, 283n
Zeno, 160
Zuccolin, G., XIVn, XVI, 21n,
22n, 148n, 219n, 229n, 230n,
233n, 236n, 238n, 256n, 282n,
303n, 308n, 376n

Indice dei manoscritti

Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 309: 260n

Berlin, Staatsbibliothek, Lat. oct. 400: 338n, 340n, 341n, 342n

Bordeaux, Bibliothèque Municipale, 131: 299n

Brugge, Bibliothèque publique de la ville, 535: 280n

Bruxelles, KBR (*olim* Bibliothèque Royale «Albert Ier»), 3540/47 (*olim* 2910): 251n

Cambrai, Médiathèque d'agglomération, 931: 251n

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 318: 234n

–, Reg. lat. 206: 106n

–, San Pietro B.79: 147n

–, Urb. lat. 677: 106n

–, Vat. lat. 807: 299n

–, Vat. lat. 845: 376

–, Vat. lat. 2418: 371

–, Vat. lat. 2868: 107n

–, Vat. lat. 3049: 139n, 145n, 150n

–, Vat. lat. 4452: 238n

–, Vat. lat. 4472: XIⁿ, 49n, 272n, 379n, 380n

–, Vat. lat. 9367: 106n

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 110: 105n

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 131: 344n

–, Fesulano 161: 172n

–, Pluteo 53.25: 67n, 260n

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. A.IV.48: 308n, 378n, 379n

–, Conv. soppr. E.I.252: 251n

–, Conv. soppr. F.IV.49: XVII, 297n, 308n, 325

–, Conv. soppr. J.X.30: 136n, 222n, 308n

–, Conv. soppr. J.I.35: 309n,

Indianapolis, The Remnant Trust, 0894: 59n, 139n, 145n, 150n

Klagenfurt, Universitätsbibliothek, Perg. 13: 89n, 280n

Leipzig, Universitätsbibliothek, 1213: 245n

–, 1356: 280n

London, British Library, Add. 10095: 260n

London, British Museum, Cotton MS Domitian A XI: 358n

Lucca, Biblioteca Statale (*olim* Biblioteca Governativa), 370: 106n

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 398: 240n,

–, Clm 18917: 301

New Haven, CT, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 758: 261

Padova, Biblioteca Antoniana, 391: XVII, 367, 369, 384

Padova, Biblioteca Universitaria, 1093: 106n

Palermo, Biblioteca Comunale, 2.Qq.D.142: XV, XVII, 295, 307n

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8700: 67n, 260n

–, Lat. 14746: 123n

–, Lat. 15805: 344n

–, Lat. 16609: 251n

Praha, Knihovna Metropolitní Kapitoly, L. LXXVIII: XVII, 46, 335, 336, 338n, 339n, 340, 345n, 357n

Praha, Národní knihovna České republiky (*olim* Národní a Univerzitní knihovna), V.H.28 (1005): 28n, 246n

Roma, Biblioteca Casanatense, 1369: 68n, 263n

Salamanca, Biblioteca General Histórica de la Universidad, 2078: 308n

–, M 72: 260n

Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina 56-I-6: XII, XIV, XVII, 3-4, 11, 17, 40, 59, 69, 70n, 71, 73n, 97, 125-126, 128n, 129, 132n, 138, 167, 211-212, 216-217, 229, 247, 257, 267

Todi, Biblioteca Comunale “Lorenzo Leoni”, 54: 59, 60n, 129n, 149n

Udine, Biblioteca Capitolare, 47: 338n, 340n, 341n, 342n, 343n

Venezia, Biblioteca Marciana, lat. VI 97 (2594): XVII, 367, 368, 388

Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4444: 266n

FLUMEN SAPIENTIAE
STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

1. Riccardo Saccenti
Un nuovo lessico morale medievale. Il contributo di Burgundio da Pisa
ISBN 978-88-548-9808-0, formato 14 × 21 cm, 188 pagine, 14 euro
2. Marco Arosio
Sull'intelligenza della fede in Bonaventura da Bagnoregio. Un secolo di studi
A cura di Luca Vettorello
ISBN 978-88-548-9976-6, formato 14 × 21 cm, 252 pagine, 15 euro
3. Enrico Moro
Il concetto di materia in Agostino
ISBN 978-88-255-0747-8, formato 14 × 21 cm, 504 pagine, 24 euro
4. Marialucrezia Leone, Luisa Valente (a cura di)
Libertà e determinismo. Riflessioni medievali
ISBN 978-88-255-0943-4, formato 14 × 21 cm, 320 pagine, 18 euro
5. Marco Arosio
Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana
Uno studio storico-filosofico
A cura di A. Nannini
ISBN 978-88-255-1024-9, formato 14 × 21 cm, 328 pagine, 24 euro
6. Alessandra Beccarisi, Alessandro Palazzo (a cura di)
Per studium et doctrinam. Fonti e testi di filosofia medievale dal XII al XIV secolo. Studi in onore di Loris Sturlese
ISBN 978-88-255-1286-1, formato 14 × 21 cm, 256 pagine, 20 euro
7. Luca Bianchi, Onorato Grassi, Cecilia Panti (a cura di)
Edizioni, traduzioni e tradizioni filosofiche (secoli XII-XVI)
Studi per Pietro B. Rossi
ISBN 978-88-255-1661-6, formato 14 × 21 cm, 652 pagine, 40 euro
8. Jacopo Francesco Falà, Irene Zavattero (edited by)
Divine Ideas in Franciscan Thought (XIIIth-XIVth century)
ISBN 978-88-255-2191-7, formato 14 × 21 cm, 536 pagine, 28 euro

9. Antonio Petagine
Il fondamento positivo del mondo. Indagini francescane sulla materia all'inizio del XIV secolo (1300-1330 ca.)
ISBN 978-88-255-2160-3, formato 14 × 21 cm, 376 pagine, 22 euro
10. Ruedi Imbach
Minima mediaevalia. Saggi di filosofia medievale
ISBN 978-88-255-2338-6, formato 14 × 21 cm, 376 pagine, 22 euro
11. Irene Zavattero (a cura di)
L'uomo nel pensiero di Bonaventura da Bagnoregio
ISBN 978-88-255-2592-2, formato 14 × 21 cm, 372 pagine, 23 euro
12. Christophe Grellard
La possibilità dell'errore. Pensare la tolleranza nel Medioevo
ISBN 978-88-255-3195-5, formato 14 × 21 cm, 192 pagine, 16 euro
13. Marialucrezia Leone
Sinderesi. La conoscenza immediata dei principi morali tra Medioevo e prima Età Moderna
ISBN 978-88-255-3243-2, formato 14 × 21 cm, 304 pagine, 24 euro
14. Laurent Cesalli, Frédéric Goubier, Anne Grondeux,
Aurélien Robert, Luisa Valente (a cura di)
Ad placitum. Pour Irène Rosier-Catach
ISBN 978-88-255-3913-4, formato 14 × 21 cm, 684 pagine, 42 euro
15. Colette Sirat, Marc Geoffroy
De la faculté rationnelle : l'original arabe du Grand Commentaire (Šarḥ) d'Averroès au De anima d'Aristote (III, 4-5, 429a10-432a14). Éditions diplomatique et critique de gloses du manuscrit de Modène, Biblioteca Estense, α. J. 6. 23 (ff. 54v-58v)
ISBN 978-88-255-3850-2, formato 14 × 21 cm, 648 pagine, 48 euro
16. Gianfranco Fioravanti
Da Parigi a San Gimignano. Un itinerario del pensiero filosofico medievale
ISBN 979-12-5994-462-7, formato 14 × 21 cm, 376 pagine, 23 euro
17. Elisa Bisanti, Alessandro Palazzo (edited by)
New Perspectives on the Platonic Tradition in the Middle Ages. Sources and Doctrines
ISBN 979-12-5994-510-5, formato 14 × 21 cm, 256 pagine, 20 euro

18. Chiara Crisciani, Gabriella Zuccolin (a cura di)
Verba et mores. Studi per Carla Casagrande
ISBN 979-12-5994-693-5, formato 14 × 21 cm, 432 pagine, 24 euro
19. Francesca Gorgoni, Irene Kajon, Luisa Valente (edited by)
*Philosophical Translations in Late Antiquity and in the Middle Ages.
In Memory of Mauro Zonta*
ISBN 979-12-5994-657-7, formato 14 × 21 cm, 316 pagine, 20 euro
20. Tommaso Manzoni, Irene Zavattero (edited by)
Theories of Divine Ideas: From the Church Fathers to the Early Franciscan Masters
ISBN 979-12-218-0425-6, formato 14 × 21 cm, 388 pagine, 25 euro
21. Valentin Braekman, Antonio Petagine (édité par)
*Les anges dans la philosophie médiévale et moderne. Études offertes à
Tiziana Suarez-Nani*
ISBN 979-12-218-0768-4, formato 14 × 21 cm, 500 pagine, 32 euro
22. Luca Bianchi
Il pane dei filosofi. Studi su Dante e la tradizione averroista
ISBN 979-12-218-1518-4, formato 14 × 21 cm, 272 pagine, 26 euro
23. Jacopo Lohs
*Le possibilità del conoscere. Anima, intelletto e sostanze separate tra Parigi
e Bologna (sec. XIII-XIV)*
ISBN 979-12-218-2337-0, formato 14 × 21 cm, 548 pagine, 36 euro
24. Costantino Marmo, Matteo Stettler (a cura di)
Gentilis de Cingulo. Reportationes super libro Sex principiorum
ISBN 979-12-218-2389-9, formato 14 × 21 cm, 220 pagine, 20 euro
25. Anna Rodolfi (a cura di)
“Frate e maestro fummi”. Dante e la filosofia di Alberto Magno
ISBN 979-12-218-2260-1, formato 14 × 21 cm, 284 pagine, 26 euro
26. Stefano Pelizzari, Matteo Stettler (a cura di)
*In principio studii. Sermoni in lode della filosofia e delle arti in Italia nel
XIV secolo*
ISBN 979-12-218-2433-9, formato 14 × 21 cm, 436 pagine, 28 euro

In principio studii. Sermoni in lode della filosofia e delle arti in Italia nel XIV secolo

Tra XIII e XIV secolo, l'avvio di un ciclo di lezioni universitarie o di uno *studium* conventuale era consacrato da un rituale preciso: il maestro pronunciava il *sermo in principio studii*. Non si trattava di una semplice prolusione, ma di un atto solenne con cui il docente esaltava la dignità del sapere trasmesso, inscrivendo sé stesso e i suoi uditori entro un orizzonte identitario condiviso. Sotto la superficie talora ridondante dell'*ornatus* retorico, questi discorsi custodiscono tracce decisive per la ricostruzione della circolazione delle idee, delle pratiche didattiche e dell'autocoscienza delle comunità universitarie medievali. Il volume riunisce, analizza e contestualizza un cospicuo nucleo di testimonianze scritte di questi riti orali, provenienti dall'ambiente bolognese del XIV secolo e collegate all'inaugurazione di corsi in grammatica, logica e filosofia.

Stefano Pelizzari è assegnista di ricerca in Storia della filosofia medievale presso l'Università di Bergamo. È PI del progetto CARIPLO-Giovani Ricercatori "Matter, Space, and Change. The Theory of 'Indeterminate Dimensions' in Some Italian Masters of the Early Fourteenth Century" e ha collaborato al progetto PRIN 2022 "TeLPh. Teaching and Learning Philosophy in the *Regnum Italiae* (1250-1450)". Le sue ricerche sono dedicate principalmente all'insegnamento delle arti e della filosofia negli ambienti universitari italiani del XIV secolo, nonché all'opera di Dante Alighieri.

Matteo Stettler ha conseguito il suo dottorato di ricerca presso la Deakin University di Melbourne (Australia). È stato assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna nell'ambito del progetto PRIN 2022 "TeLPh. Teaching and Learning Philosophy in the *Regnum Italiae* (1250-1450)" e insegnante del corso "The Philosophy of Happiness" presso il Lorenzo de' Medici Institute di Firenze. Le sue ricerche si concentrano prevalentemente sul tema della felicità intellettuale nei maestri delle arti tardomedievali.

In copertina

Illustrazione da G.F. Rodwell, *South by East: Notes of Travel in Southern Europe* (1877).

ISBN 979-12-218-2433-9



9 791221 824339